neaPòliS
Scuola Politecnica e delle Scienze di Base
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DiARC
Dipartimento di Architettura
D.ARC
Dottorato di Ricerca in Architettura

**Dottorato di Ricerca in Architettura**
***Area tematica*: Patrimonio architettonico e paesaggio. Storia e Restauro**
**XXXIII ciclo - *Coordinatore*: Prof. Arch. Fabio Mangone**

*Tesi di dottorato*

# La materia del paesaggio. La conservazione dell'architettura rurale delle Leopoldine in Val di Chiana

*Dottoranda*
Arch. Iole Nocerino

*Tutor*
Prof. Arch. Bianca Gioia Marino



Scuola Politecnica e delle Scienze di Base|
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

Dipartimento di Architettura
Dottorato di Ricerca in Architettura

Dottorato di Ricerca in Architettura
*Area tematica: Patrimonio architettonico e paesaggio.*
*Storia e Restauro*
XXXIII ciclo

Coordinatore: Prof. Arch. Fabio Mangone

# *La materia del paesaggio.*
# *La conservazione dell'architettura rurale*
# *delle Leopoldine in Val di Chiana*

Tutor:
Prof. Arch. Bianca Gioia Marino

Dottoranda:
Arch. Iole Nocerino

*La forza non deriva dalle capacità fisiche,*
*ma da una volontà indomita*
Mahatma Gandhi

Nota Personale

*Determinante per l'avvio della mia ricerca è stata la Giornata di Studi "L'eredità dei Lorena oggi: Illuminismo riformatore nella Val di Chiana" (23 marzo 2018, Firenze), curata dall'illustre Prof. Marco Dezzi Bardeschi, alla quale ho avuto l'onore di partecipare come relatrice, insieme alla Prof. Bianca Gioia Marino: un caro pensiero va a Lui e a Lucilla Ciulich Bardeschi, che ringrazio per i suggerimenti ricevuti durante le ricerche storiche svolte presso l'Accademia dei Georgofili di Firenze. A questo proposito, si ringrazia il personale della Biblioteca dell'Istituto presso la Torre de' Pulci, per la disponibilità e la cordialità mostratami.*

*Desidero ringraziare i funzionari della Regione Toscana e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Siena Arezzo e Grosseto, per i ripetuti incontri e confronti riguardanti il Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana". Un sincero ringraziamento va al Comune di Cortona, per aver sostenuto fortemente la mia ricerca e averne condiviso gli obiettivi, oltre alle potenzialità. Colgo l'occasione per mostrare la mia riconoscenza al personale della Biblioteca del Comune di Cortona, in particolare alla dott.ssa Patrizia Rocchini, per la gentilezza e la competenza manifestatami nelle lunghe giornate di consultazione presso Palazzo Casali. Sono grata, inoltre, ai cittadini cortonesi e degli altri comuni della Val di Chiana per avermi concesso la possibilità di svolgere delle interviste utili ai fini della ricerca.*

*Sentitamente ringrazio la Prof. Bianca Gioia Marino, per la fiducia accordatami, per la pazienza, il tempo e la professionalità messi a mia disposizione nelle varie fasi della ricerca: la sua competenza scientifica e il suo spirito sono per me uno stimolo a guardare sempre oltre l'orizzonte. Sono riconoscente all'intero Collegio dei Docenti del corso di Dottorato (Diarc, Unina) per le riflessioni critiche scaturite durante gli incontri svoltisi in questi anni.*

*È doveroso da parte mia ringraziare i relatori che hanno preso parte al Seminario "Paesaggi tra rischio e governo. Il restauro delle leopoldine come sviluppo del territorio", curato e coordinato dalla sottoscritta, organizzato nell'ambito del D.ARC della Federico II di Napoli e patrocinato dalla SSBAP di Napoli, il 26 giugno 2020: Bianca Gioia Marino (DIARC Napoli), Vincenzo Ceccarelli (Regione Toscana), Francesco Attesti (Comune di Cortona), Valentino Mercati (Aboca S.p.a.), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Paolo Giulierini (Museo Archeologico Nazionale di Napoli).*

*Un pensiero speciale è rivolto, infine, ai miei genitori, alla mia famiglia, ai miei amici e ai miei affetti, nonché alle mie preziose amiche e colleghe, che mi hanno fortemente sostenuta e incoraggiata in questi indimenticabili anni.*

# Sommario

**Premessa**
La domanda di ricerca: istanze e obiettivi di uno studio p. 10

**Note introduttive**
L'approccio alla ricerca e alcune coordinate sul rapporto tra architettura e paesaggio p. 18

**Capitolo 1. Il paesaggio 'produttivo': letture del patrimonio rurale, lettura della bonifica leopoldina**
1.1 Il patrimonio rurale nelle Carte, Leggi, Convenzioni e Dichiarazioni nazionali ed internazionali p. 28
1.2 Attualità e origini di una storia insediativa p. 44
1.3 Dentro la storia: il progetto politico e agrario di Pietro Leopoldo di Lorena p. 98
1.4 La dimensione antropologica di un paesaggio agricolo p. 120

**Capitolo 2. L'architettura delle leopoldine cortonesi tra fisicità e componente narrativa**
2.1 Distribuzione territoriale e peculiarità insediative del paesaggio: ruralità della Val di Chiana cortonese tra permanenze e fattori di trasformazione p. 138
2.2 Materiali tradizionali e il palinsesto delle tecniche costruttive p. 160
2.3 Uso, disuso e riuso dei poderi della bonifica. Degrado e stato di conservazione del costruito p. 178

**Capitolo 3. Il patrimonio rurale toscano: contesto normativo e strategie di sviluppo**
3.1 Il paesaggio rurale come risorsa: i piani territoriali e le iniziative regionali p. 200
3.2 Impostazioni e opportunità del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" p. 214
3.3 Conoscenza e pianificazione delle zone agricole di Cortona p. 232

**Capitolo 4. Prospettive di conservazione e approcci critico-interpretativi all'architettura della Bonifica**
4.1 Il caso studio: il Podere "Paterno II" a Cortona p. 252
4.2 La dimensione architettonica e la conservazione di un paesaggio culturale. Temi di restauro in controcampo p. 266
4.3 Per un progetto pilota: una struttura metodologica per futuri scenari p. 284

**Apparati**
a. Interviste in Val di Chiana p. 291
b. Un modello di Scheda conoscitiva per le Leopoldine p. 351
c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II: *Image-based and Range-based 3D Modelling* p. 367

**Bibliografia** p. 398

**Grafico di approfondimento**: "La valle delle leopoldine cortonesi" p. 429

# Premessa



# Premessa

## La domanda di ricerca: istanze e obiettivi di uno studio

La presente ricerca si inserisce nell'ambito degli studi sulla conservazione del patrimonio rurale. Nello specifico, essa riguarda la conoscenza, l'interpretazione e i problemi di restauro delle "Leopoldine" della Val di Chiana: case coloniche realizzate in occasione della bonifica idraulica ivi compiuta per opera di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (1747-1792), Granduca di Toscana dal 1765 al 1790, la cui reggenza ha rivoluzionato profondamente l'ambito amministrativo, politico e giuridico, nonché civile della Toscana, lasciando, per l'appunto, una traccia ancora visibile nel suo paesaggio (Fig.1).

La Val di Chiana, depressione territoriale situata tra le province toscane di Arezzo e Siena e quelle umbre di Perugia e Terni, fu interessata dal progetto di nuova organizzazione della struttura agricola, impostata come una inedita 'macchina produttiva', un sistema integrato di architettura e terreni, articolato in fattorie centrali e unità poderali; ciascuna di queste ultime era 'governata' da una leopoldina, ovvero una residenza per famiglie contadine, dalla caratteristica forma quadrangolare sormontata da una torre colombaia, disposta strategicamente lungo i nuovi assi della bonifica.

Oggi le leopoldine rappresentano un patrimonio architettonico 'a rischio', in quanto soggetto ad abbandono e a radicale trasformazione delle caratteristiche peculiari, necessitando di urgenti programmi di conservazione, prima che l'azione del tempo e il progressivo degrado ne determinino la scomparsa con la perdita di una testimonianza materiale, espressione di un momento particolare di una storia che si può dire europea, nonché di un peculiare paesaggio geo-storico.

Questa ricerca, sebbene riferita in prima istanza all'architettura, affonda le radici in tematiche più ampiamente connesse al paesaggio, di cui tale architettura rurale contribuisce materialmente a condensare l'immagine, aprendosi, pertanto, ad una visione multidisciplinare del problema. I settori coinvolti e richiamati dal tema, infatti, sono diversi, dal campo della storia e del restauro, per ciò che concerne gli aspetti della conoscenza e della trasmissione dei valori, alla sfera del governo e della gestione/pianificazione, per la comprensione delle questioni legate all'uso, in relazione alle tematiche di sviluppo territoriale, in uno con quelle ecosistemiche e ambientali.

Allo stato attuale, il patrimonio agricolo è oggetto di forte interesse a livello internazionale, riflettendo delle riconosciute criticità e opportunità di rilancio. Sul piano europeo, si comprende l'importanza che riveste lo sviluppo delle aree rurali nei paesi dell'Unione, attraverso la messa in campo di sostegni concreti per progetti altamente qualificati (PSR-FEASR; PNRR)[1]. Da alcuni anni, l'*Icomos-Ifla Principles Concerning Rural*

[1] Si tratta dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) finanziati dal 2007 dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), i quali tengono conto degli orientamenti strategici in materia di sviluppo rurale adottati dal Consiglio Europeo, nonché delle priorità delineate nei piani strategici nazionali e regionali. Per esempio, il PSR 2014-2020 della Regione Toscana, attraverso precisi "obiettivi", "misure" e sottomisure", ha messo a disposizione circa 949 milioni di euro complessivi, di cui il 43,12% dall'Unione europea tramite il Feasr e la restante parte è

*Landscapes As Heritage* (2017) ha riportato l'attenzione della cultura mondiale sui paesaggi rurali, soffermandosi sui principi con i quali si riconosce il significato culturale di tali paesaggi fondati sull'interazione uomo-natura ai fini della produzione.

Per quanto, invece, attiene al livello locale, le recenti iniziative riguardanti il futuro del patrimonio della bonifica e l'attenzione ad esso dedicata all'interno della pianificazione territoriale toscana testimoniano una seria considerazione del problema. La prima importante iniziativa a tal riguardo è stata il "Protocollo d'Intesa finalizzato ad incentivare il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione del sistema insediativo della bonifica granducale della Val di Chiana: ville-fattorie, case coloniche leopoldine e sistema poderale", sottoscritto il 7 luglio 2016 dalla Regione e da dieci comuni aretini e senesi (Arezzo, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona – Comune capofila, Foiano Della Chiana, Marciano Della Chiana, Monte San Savino, Montepulciano, Sinalunga, Torrita Di Siena), approvato con D.G.R. n. 415 del 10/05/2016. A questo protocollo ne è seguito un altro tra la Regione Toscana e undici comuni aretini e senesi (Chiusi, Lucignano – Comune capofila, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Marciano della Chiana, Montepulciano, Monte San Savino, Sinalunga e Torrita di Siena) finalizzato alla candidatura della Paesaggio storico della Bonifica Leopoldina in Valdichiana al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, sulla base dell'accordo di programma "Valdichiana paesaggio rurale storico" sottoscritto dagli stessi comuni il 2 febbraio 2018[2]: il dossier per la candidatura è stato definitivamente approvato dal MIPAAF il 9 settembre 2020[3]. Proprio nel periodo in cui si procedeva all'accordo citato, si è tenuta pure la Giornata di Studi "L'eredità del Lorena oggi: Illuminismo riformatore nella Val di Chiana" (23 marzo 2018, Firenze), curata da Marco Dezzi Bardeschi e promossa dal Centro Associazioni Culturali Fiorentine, in compartecipazione con il Consiglio Regionale della Toscana[4].

Circa gli strumenti di pianificazione che attualmente si occupano del paesaggio della bonifica, invece, si fa riferimento alla scheda d'Ambito 15 "Piana di Arezzo e Val di Chiana" del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (2015), oltre al Progetto di Paesaggio "Le Leopoldine in Val di Chiana", adottato con D.C.R. 25 settembre 2019 n.71 e definitivamente approvato con D.C.R. 25 febbraio 2020 n.13 (BURT 11.03.2021 n.11),

---

cofinanziata dalla Regione (17,06%) e dallo Stato (39,82%) (*https://www.regione.toscana.it/psr-2014-2020*). Sono state recentemente individuate le direttrici del Quadro Strategico Regionale (QSR) per il nuovo ciclo di programmazione comunitaria 2021-2027, che, sostenendo anche le aree interne, rurali e costiere interessate anche da Progetti di Paesaggio, definiscono precisi obiettivi, facendo leva su direttrici strategiche, quali: "Ricerca, innovazione e crescita intelligente; Sostenibilità e transizione ecologica; Infrastrutture regionali; Sviluppo locale e coesione territoriale" (*https://www.regione.toscana.it/verso-la-programmazione-settennato-2021-2027*). Si tratta di iniziative che rientrano appieno anche nelle Missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR 2021 (digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute), le quali, a loto volta, sono coerenti ai pilastri del Next Generation EU, soddisfacendo i parametri fissati dai regolamenti europei sulle quote di progetti "verdi" e digitali.

[2] Si è dato conto di questo *iter* al convegno nazionale "Paesaggio rurale tra storia, identità e sviluppo", tenutosi a Firenze il 22 novembre 2019, presso la Sala Pegaso della Regione Toscana.

[3] Cfr. *https://www.lanazione.it/arezzo/cronaca/leopoldine-il-paesaggio-volano-per-la-vallata-1.5497337*.

[4] Cfr. DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018.

previsto ai sensi dell'art.37 della "Discliplina" del PIT-PPR, approvato ai sensi dell'art. 19 della l.r. 65/2014. L'importanza del paesaggio della bonifica, tra l'altro, era stata già riconosciuta anche dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo (2000), che individuava quale invariante strutturale del territorio provinciale il tipo di paesaggio delle "Fattorie Granducali della Val di Chiana".

Proprio le analisi degli aspetti di governo della tutela, alla luce di alcuni restauri architettonici già realizzati in tempi recenti, unitamente a crolli diffusi che disperdono la materia espressione di questo paesaggio, ne hanno evidenziato i nodi critici ai fini della conservazione, che nella dissertazione saranno oggetto di specifiche aperte riflessioni.

Pertanto, il lavoro dottorale si propone di raggiungere un duplice obiettivo. In primo luogo, si intende aggiornare ed integrare il quadro della conoscenza sul patrimonio costruito leopoldino, andando a colmare le lacune ad oggi riscontrate in materia di restauro e dei suoi aspetti disciplinari. Infatti, benché l'operato dei Lorena in Toscana si avvalga di una copiosa letteratura di riferimento, il patrimonio architettonico, testimonianza fisica di storiche riforme agricole, non risulta oggetto di uno studio sistematico, approfondito e comparato sul piano costruttivo. Ciò, oltre a rappresentare una lacuna scientifica, implica la mancanza di una solida base conoscitiva sulla quale fondare auspicabili azioni di restauro, affinché esse siano realizzate nella piena compatibilità con la preesistenza storica e nella consapevolezza delle sue caratteristiche.

A tale scopo, nella considerazione che il fenomeno è molto esteso – seppure con analoghe problematiche in tutte le aree interessate dalla bonifica-, si è scelto di focalizzare il 'campo' di studio al territorio amministrativo di Cortona. Le ragioni sono molteplici. Si tratta di un territorio, quello bonificato, denso ed eterogeneo dal punto di vista culturale, paesaggistico, come pure infrastrutturale; racchiude, dunque, diverse criticità che arricchiscono e sostanziano la problematica. Cortona, tra i diversi comuni chianini, possiede il maggior numero di leopoldine[5], alcune delle quali situate nei pressi del Canale Maestro della Chiana, il corso d'acqua interessato dalle operazioni di risanamento, lungo il quale oggi si articola pure il "Sentiero della Bonifica" ciclopedonale[6]. Inoltre, l'amministrazione cortonese è capofila di una serie di iniziative per la tutela del paesaggio agricolo bonificato: oltre al già citato Protocollo di Intesa del 2016, si fa riferimento allo Studio di Fattibilità per la formazione del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana", di cui la Regione ha previsto il finanziamento (D.G.R. n. 1087 del 08/11/2016)[7]; Cortona è apparsa in prima linea pure per le più pragmatiche questioni relative agli incentivi economici per le aree agricole, ospitando, per esempio, il Convegno "Proposte concrete per la riconversione agricola in Valdichiana. Il ruolo dei fondi europei e le opportunità regionali" (15 giugno 2019, Cortona), organizzato dalla Fondazione Valdichiana Promozione.

[5] In totale, le Leopoldine censite in Val di Chiana sono 345, di cui 36 ricadono nel comune di Cortona.

[6] Si tratta di un percorso di mobilità lenta lungo 62 km (da Chiusi ad Arezzo), parte di una rete di piste ciclabili regionali e nazionali, all'interno del quale Cortona è prevista come specifica deviazione, con punti di sosta posizionati strategicamente, anche in relazione alle fattorie granducali (*http://www.sentierodellabonifica.it*).

[7] cfr. *https://www.mateng.it/it/studio-di-fattibilita-relativo-al-progetto-di-paesaggio-delle-leopoldine-in-val-di-chiana-toscana-505.asp.*

Il sistema delle leopoldine cortonesi, dunque, sarà oggetto di una specifica analisi tipologica-costruttiva, favorita dal fatto che la condizione di disuso e di abbandono della maggior parte delle case coloniche ne lascia visibile il palinsesto dei materiali e delle tecniche costruttive, costituendo un eccezionale fattore di identità storica e paesaggistica della Val di Chiana.

Il secondo obiettivo della ricerca, intimamente connesso al primo, è quello di elaborare una struttura critico-metodologica per programmi di valorizzazione e azioni di restauro di tale tipologia di architettura. A seguito di studi che hanno previsto l'utilizzo di tecniche innovative di investigazione (drone/laser scanner), un caso studio scelto tra le leopoldine cortonesi, indagato nelle sue diverse peculiarità, costituirà un "progetto pilota" attraverso il quale poter formulare indirizzi di conservazione che si fondino altresì sulla lettura critico-comparata degli strumenti di tutela del paesaggio. L'intenzione è quella di utilizzare un sistema integrato di conoscenza e di interpretazione al servizio della conservazione e di un auspicabile sviluppo compatibile con il '*genius loci'*: l'insieme dei dati fisici, messi a sistema con le acquisizioni derivanti dalle ricerche di archivio e con le valutazioni sugli attuali aspetti territoriali, consentirà di ottenere un quadro multidimensionale dei valori della fabbrica, in una prospettiva di azione e salvaguardia integrata.

Da questo presupposto l'intento di dimostrare che il restauro dell'architettura rurale, che rappresenta la materia del paesaggio che la comprende, costituisce la principale risorsa che può consentire la salvaguardia di quest'ultimo in una prospettiva sostenibile. Inoltre, trattandosi, come in questo caso, di una architettura che simbolicamente racchiude valori storico-estetici, sociali, politici e altro ancora, si fa riferimento alla conservazione di un paesaggio palesemente "culturale"[8] - oltre che rurale - nei confronti del quale è indispensabile un approccio metodologico complesso e transdisciplinare.

[8] «Cultural landscapes are cultural properties and represent the "combined works of nature and of man" designated in Article 1 of the Convention. They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal» (Guidelines on the inscription of specific types of properties on the World Heritage List, Annex 3, 1992). A tale proposito, si ricorda la nota ed eloquente definizione di "paesaggio culturale", data dal geografo statunitense Carl O. Sauer già nel 1925: "The cultural landscape is fashioned from a natural landscape by a culture group. Culture is the agent, the natural area is the medium and the cultural landscape is the result" (in SAUER, C.O., *The Morphology of Landscape*, University of California Publications in «Geography» 2 (2), 1925, pp. 19-53).



*Fig. 1. Acquaviva, Montepulciano (SI) (foto: Paolo Barcucci)*



# Note introduttive

# Note introduttive

## L'approccio alla ricerca e alcune coordinate sul rapporto tra architettura e paesaggio

Il paesaggio rurale della Val di Chiana si presenta denso di significati e testimonianze culturali, conservando impresse nella sua fisionomia le tracce sedimentate della storia, una serie di 'rughe' testimoni degli avvenimenti che hanno segnato il passaggio del tempo e che racchiudono simultaneamente il visibile e l'invisibile[1] che lo hanno prodotto e trasformato.

Da questo punto di vista, si può condividere l'idea che «il paesaggio è ciò che non si vede»[2], oppure che, in casi come questo, si vede 'dentro' e 'oltre' i segni che lo configurano. Infatti, è questo un paesaggio che si presta ad una lettura puntuale, ma anche multiscalare e multidisciplinare, attraverso la quale comprendere la complessità culturale[3] che lo caratterizza: riserve naturali, coltivazioni, allevamenti, infrastrutture di collegamento e idriche, patrimoni artistici, archeologici e architettonici, quindi anche comunità e identità culturali[4].

---

[1] La compresenza di elementi fisici e immateriali nel paesaggio, unitamente alla loro percezione attraverso interazioni 'istantanee' con l'osservatore, rimanda ai recenti studi di Eugenio Turri, tra cui *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2019, in particolare le pp. 86-90, 261-283, riguardano un possibile "sguardo" da rivolgere al paesaggio, la sua lettura e interpretazione. Dello stesso autore si veda pure *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2014; *Semiologia del paesaggio italiano,* Marsilio, Venezia 2014; *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2003. Tali temi sono oggetto del volume MARINO B.G. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019.

[2] SERENO P., *Il paesaggio,* in DE LUNA G., ORTOLEVA P., REVELLI M., TRANFAGLIA N. (a cura di), *Il mondo contemporaneo*, vol. X, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 1250.

[3] Turri, citando *Segno e Immagine* di Cesare Brandi, considera il paesaggio come «un insieme organico di forme-immagini interpretabili» ovvero un insieme di segni; nel paesaggio nulla è ingiustificabile, bensì tutto è ascrivibile ad una precisa cultura, come nel caso dei segni che derivano dall'attività agricola: «nella loro divisione parcellare i campi sono il risultato di una complessa vicenda di umanizzazione» (cfr. TURRI E., *op.cit*., 2019, p. 244, pp. 137-152, 242-248; BRANDI C., *Segno e Immagine*, Il Saggiatore, Milano 1960; RUSSO L. (a cura di), *Attraverso l'immagine: in ricordo di Cesare Brandi,* Centro internazionale studi di estetica, Palermo 2006). Paola Sereno afferma che «i paesaggi-beni culturali non sono 'culturali' solo nei termini riduttivi del significato attribuito loro dalla cultura attuale, né in quelli generici di segni di cultura, bensì perché sono documenti storici, in grado di consentire la ricostruzione della successione dei processi culturali»; per tale motivo il bene o paesaggio culturale non trova valore in sé stesso, ma nella relazione con altri documenti compresenti nel «contesto concreto del processo storico che lo ha prodotto» (cfr. SERENO P., *Il paesaggio bene culturale complesso, in* MAUTONE M., (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna 2001, pp. 130-135). Il paesaggio della bonifica in Val di Chiana, stratificato dai "segni" delle culture etrusche, romane e dei secoli a venire, rappresenta senz'altro un "paesaggio culturale" in tal senso.

[4] La cultura è ciò che tiene insieme le diverse componenti del paesaggio-palinsesto. Secondo Franco Cambi nel paesaggio è difficile distinguere cosa è natura e cosa è cultura; quest'ultima è "componente" ma anche "strumento" per risolvere conflitti e costruire equilibri, in un paesaggio-palinsesto che viene trasformato dall'uomo, il quale aggiunge, poi sottrae, per aggiungere ancora nuovi elementi. Pertanto, per essere compresi nella loro complessità - dice Cambi - i paesaggi stratificati richiedono uno studio approfondito della «cultura del contesto», anche attraverso fonti e procedure diverse, che vanno, per esempio, dagli studi archivistici alle diagnostiche effettuate sul campo, fino anche alle inchieste etnoarcheologiche e antropologico-culturali. Cfr. CAMBI F., *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi): metodologie, procedure, tecnologie,* in MACCHI JÁNICA G. (a cura di), *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, Atti della Giornata di Studi (Grosseto, 24-26 settembre 2008), Edizioni dell'Università, Siena 2009, pp. 349-357. Del medesimo autore si vedano pure: *Archeologie e storie dei paesaggi*, in «Forma Urbis», 11-12, 2018, pp. 5-13; *Il racconto dei paesaggi*, in «Archeo», 2016, pp. 16-17.

La presenza fisica di questi elementi instaura, attraverso la loro materialità, uno stretto legame tra la 'cosa' percepita e il soggetto, che continuamente – e in modalità sempre nuove - nutre lo spirito del paesaggio che la comprende: «le immagini materiali ci impegnano in una affettività più profonda, poiché si radicano negli strati più intimi dell'inconscio»[5]. È la materia fisica, dunque, alla quale restano ancorati i significati della storia, che assiste (e subisce) il trapasso del tempo ed, essendo responsabile di questo legame, innesca nell'uomo i meccanismi di conoscenza di conservazione. In particolare, la materialità assume una certa pregnanza quando parliamo di architettura, la quale conferisce forma, senso e valore ad uno spazio che a quel punto diviene paesaggio: «rappresentazione del non rappresentabile»[6], luogo empirico e risultato di un vissuto, che prende corpo e tempo nell'interazione con il soggetto. La componente sociale, evidentemente, è parte attiva, se non essenziale, nel processo di strutturazione, come pure in quello di esperienza, del paesaggio costruito[7].

Questo approccio legato ad una sintesi astratta dei paesaggi, che comprende anche gli studi sociali, rimanda, inevitabilmente, alla rivoluzione compiuta delle «*Annales*»[8] tra le due guerre mondiali, alla quale poi si unirono ulteriori apporti, che insieme rinnovarono la cultura storiografica europea, anche in riferimento ai paesaggi. Sul fondamento che la storia non si presenta come una successione di eventi, ma un intreccio di essi, le *Annales* fecero dello studio del paesaggio una collaborazione tra 'saperi'. A questa apertura interdisciplinare, infatti, si affacciarono – già a quell'epoca - la sociologia e l'antropologia, sulla base delle quali si studiarono i rapporti tra i territori e i modelli di organizzazione sociale[9] e in tale quadro gli studi agrari assunsero un ruolo trainante. Sono noti e pertinenti alla presente ricerca, per esempio, gli studi di Marc Bloch[10], basati sugli orientamenti storiografici tedeschi e anglosassoni, incentrati sul concetto di *field system* (regime agrario): cioè luogo della convergenza di problemi di natura diversa, per esempio economici, politici, istituzionali e sociali, che possono trovare riscontro in fatti come il disegno particellare dei campi, le tecniche

[5] BACHELARD G., *La terra e il riposo: le immagini dell'intimità*, trad. a cura di CITTERIO M., PEDUZZI A.C., Red, Como 1997, p. 48 (1ª ed. *La terre et les rêveries du repos*, José Corti, Paris 1948). Cfr. pure MARINO B.G., *Architettura, Fotografia e Conservazione: un rapporto dialogico e una prospettiva transdisciplinare*, in ID. (a cura di), *op.cit.,* 2019, pp. 23-40.

[6] Cfr CAUQUELIN A., *La porte du fond*, in ROGER A. (éd.), *La théorie du paysage en France* (1974-1994), Seyssel, Champ Vallon 1995, p. 382.

[7] Lucio Gambi sottolinea come il paesaggio non sia una composizione di elementi visibili, ma una vera e propria struttura che l'attività umana ha prodotto nel corso della storia: un "complesso costitutivo di una civiltà", che si compone di elementi precisamente collocati nel tempo. Infatti, il geografo ha inteso studiare i territori in maniera critica, comprendendo il modo in cui essi sono stati "incorporati nella storia", riferendosi appunto agli avvenimenti sociali. Si confrontino, a tal proposito: GAMBI L., *Questioni di geografia*, ESI, Napoli 1964; GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

[8] La rivista «Annales d'histoire économique et sociale», che segnò l'inizio della corrente di pensiero che fu poi definita la *Nouvelle histoire*, fu fondata nel 1929. Cfr. TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 59-63, in cui è indagato l'apporto fornito dalla scuola delle «Annales» agli studi storiografici, anche per ciò che concerne i paesaggi agrari.

[9] Tra i principali studi: FEBVRE L., *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, La renaissance du livre, Paris 1922 (trad. it. *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, prefazione di F. Farinelli, Einaudi, Torino 1980); DEMANGEON A., FEBVRE L., *Le Rhin, problèms d'histoire et d'economie,* Colin, Paris 1935; MAUSS M., BEUCHAT H., *Essai sur les variations saisonnières des sociétés eskimos. Études de morphologie sociale*, in «L'Année Sociologique», vol. IX (1904-1905), p. 42.

[10] BLOCH M., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Aschehoug, Oslo 1931.

agricole, i caratteri costruttivi degli insediamenti e così via. Si fece avanti l'idea che lo studioso, per apprendere determinati fenomeni, non doveva limitarsi allo studio negli archivi, bensì aprire la mente, sviluppare curiosità e approfondire le correlazioni tra le cose[11], utilizzando qualsiasi categoria di fonte a disposizione[12].

Questa, con molta probabilità, la strada che si mostrava – e per certi versi si mostra ancora - la più idonea alla comprensione dei fenomeni legati al paesaggio rurale, che è stata poi sviluppata e sostanziata ad opera di altri studiosi, anche in Italia, in concomitanza con le ulteriori trasformazioni che i paesaggi delle campagne hanno subito nel periodo delle guerre mondiali.

Imprescindibile, in questo senso, è l'apporto culturale offerto da Emilio Sereni[13], che, com'è noto, si è nutrito proprio delle ricerche di Bloch, come anche di Carlo Cattaneo e Filippo Re[14]. Nel suo "affresco" (come lo definisce Turri) del paesaggio agrario italiano, quest'ultimo è definito come la «forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»[15]: la campagna è da lui osservata, analizzata, percepita, scorporata in ogni sua parte, ma nella costante relazione con il tutto, in una visione dinamica e sistemica, che tiene conto dei fattori temporali e politico-sociali, lontano da ogni visione "ipostatica"[16] di essa. Sereni scrive nel momento in cui si avviano le riforme agrarie del dopoguerra, comincia lo spopolamento delle zone rurali e l'industrializzazione ne sconvolge aspetto e identità. Il suo contributo, pertanto, ha voluto andare oltre il mero studio, offrendosi a chi "opera" concretamente sul territorio - quindi anche i politici - per far comprendere loro che soltanto una piena conoscenza di forme, strutture e relazioni del paesaggio può dar luogo ad efficaci interventi economici e sociali sul territorio[17].

---

[11] Per esempio, Lucien Febvre ricorda che prima di Bloch gli storici scrivevano di agricoltura senza sapere cos'era un bue o un aratro. Cfr. FEBVRE L., *Reviewed Work: Les caractères originaux de l'histoire rurale française (Instituttet for Sammenlignende Kulturforskning, série B, Skrifter. XIX) by Marc Bloch,* in «Revue historique», 169 (1932), pp. 189-195.

[12] BLOCH M., *Les plans parcellaires: l'avion au service de l'histoire agraire,* in «Medieval Studies», XXIV (1962), pp. 557-558.

[13] Oltre a SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, G. Laterza e F, Bari 1961, si vedano pure: ID., *Agricoltura e mondo rurale*, in ROMANO R., VIVANTI C. (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972, pp. 133-252; ID., *Terra nuova e buoi rossi e altri saggi per una storia dell'agricoltura europea*, Einaudi, Torino 1981.

[14] Cfr. TOSCO C., *op. cit.,* 2017, p. 72. Sul rapporto tra Sereni e lo storico francese Bloch si veda ZANGHERI R., *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Storie e ricerche*, Einaudi, Torino1977, pp. 105-112.

[15] SERENI E., *op. cit.*, p. 3.

[16] Sereni denunciava il rischio di «ipostatizzazione» del paesaggio agrario, cioè quella visione diffusa per la quale si osservavano solo i fenomeni evidenti ancora presenti sui suoli, trascurando i processi di formazione, crisi, lotte e trasformazione, ai quali si deve in realtà la forma dei territori. Cfr. SERENI E., *op. cit.,* 1961, p. 19.

[17] Cfr. TOSCO C., *Op. cit*, p. 72. È condivisibile il pensiero di Carlo Tosco, secondo il quale l'eredità scientifica di Sereni è stata disattesa, mentre le sue pionieristiche intuizioni in termini di metodo di osservazione del paesaggio andrebbero, piuttosto, riprese e rivalutate, in quanto la sua visione del paesaggio come documento storico da "imparare e decifrare" è ancora estremamente attuale. Sulla eredità di Sereni si confronti pure: GIARDINA A., *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia,* in «Studi Storici», 37 (1996), pp. 693-719; MORENO D., RAGGIO O., *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni,* in «Quaderni Storici», 100 (1999), pp. 89-104; MANACORDA D., *Emilio Sereni visto da un archeologo a quarant'anni dalla sua scomparsa*, in BONINI G., PAZZAGLI R. (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio, patrimonio culturale e turismo*,

Tale rinnovamento metodologico trova riscontro pure nelle nuove letture che alcuni geografi hanno inteso proporre per i territori, anche rurali, come per esempio quelle di Renato Biasutti, Aldo Sestini[18], Lucio Gambi. Gambi, in particolare, criticava la nostalgia del suo tempo verso i "paesaggi dell'obsolescenza" e verso la civiltà contadina in lento dissolvimento; egli sosteneva, piuttosto, una lettura delle strutture "invisibili" che governano le trasformazioni dei territori, cioè «il telaio, o meglio le forze di fondo della storia sociale (…) i complessi costitutivi di una civiltà»[19], che non appaiono normalmente agli occhi dell'osservatore di paesaggi: tra questi apparati invisibili, in particolare, l'organizzazione economica, le istituzioni giuridiche, il sistema politico-sociale, le tradizioni collettive e tutti i fenomeni legati alle mutazioni di queste[20]. In particolare, le ricerche di quel periodo hanno concentrato il loro interesse verso lo studio dell'antropologia culturale, come sedimentazione di molti fenomeni connessi alle trasformazioni fisiche dei luoghi agricoli[21].

Anche nella storiografia agraria negli anni '60-'70 del Novecento, in particolare francese, sono confluite le nuove tendenze cultuali basate su un approccio di tipo strutturale verso il paesaggio, che ne hanno rinnovato la visione[22]. Per esempio, i problemi dell'industria cominciavano ad essere considerati insieme a quelli dell'agricoltura e delle scienze ambientali, in evoluzione alle teorie di Bloch[23]. Bertrand, tra tanti studiosi, parla di «agrosistema», come rottura dei rapporti che regolano l'equilibrio di un ecosistema a causa di un nuovo metodo di sfruttamento delle risorse per la produzione di beni, basandosi, quindi, sul mutare dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente. Secondo lo studioso francese, il funzionamento del sistema agrario, instabile e soggetto a crisi e trasformazioni nel tempo, coinvolge diversi ambiti, pertanto va affrontato in termini pluridisciplinari: a titolo esemplificativo, la sua teoria si basa sul principio che ad ogni agrosistema corrisponde un certo tipo di rapporto tra l'ambiente naturale e la

---

Quaderno, 14, Lezioni pratiche della Summer School Emilio Sereni, Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2018, pp. 59-68.

[18] BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre,* Unione tipografico editrice torinese, Torino 1947. SESTINI A., *Le fasi regressive nello sviluppo del paesaggio antropogeografico*, in «Rivista geografica italiana», 54 (1947), pp. 153-171; ID., *Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio*, in «Bollettino della società geografica italiana», XII, ser. VII, fasc. 6-7 (1947), pp. 1-8; ID., *Il paesaggio*, vol. 7, Touring Club Italiano, Milano 1963.

[19] GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza 1961; ID., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973. Sugli sviluppi del dibattito in quegli anni si veda MARTINELLI R., NUTI L. (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del III Convegno di Storia Urbanistica (Lucca 3-5 ottobre 1979), Ciscu, Lucca 1981. Su Gambi, si veda pure PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Pàtron, Bologna 1986, pp. 103-104.

[20] Questo approccio fu ritenuto da alcuni studiosi necessario anche ai fini progettuali. Per esempio, l'urbanista Giorgio Piccinato nel 1965 criticava le indagini esclusivamente "visive" sull'assetto dei paesaggi, che giustificavano interventi coerenti solo dal punto di vista estetico; la forma è un elemento che orienta e condiziona lo sviluppo urbano e territoriale, pertanto è importante realizzarla anche a valle di studi approfonditi dei processi strutturali di natura socioeconomica, oltre che formale. Cfr. PICCINATO G., *Appunti per una storia dell'idea di progettazione a scala territoriale*, in «Edilizia moderna», 87-88 (1965), p. 138 (si tratta di un numero monografico della rivista dedicato alla storia del territorio, curato da Vittorio Gregotti).

[21] Cfr. SERENO P., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano 1982, pp. 24-47; SERENO P., *Geografia e storia del paesaggio*, in «Studi storici», 26 (1985), pp. 469-484.

[22] Cfr. TOSCO C., *op. cit.,* 2017, p. 79, nota 58 e 59.

[23] LEBOUTTE R. (éd), *Proto-industrialisation. Recherchers recentes et nouvelles perspectives: mélanges en souvenir de Franklin Mendels*, Droz, Genève 1996; DUBY G., WALLON A. (éd), *Histoire rurale de la France*, Seuil, Paris 1975-1976.

società rurale, in termini di cultura materiale, come anche di mentalità collettiva e di comportamenti sociali, che ne orientano le trasformazioni.

All'interno di tali studi e di correlati di carattere sistemico[24], anche l'economia ha assunto una importanza sostanziale, affiancando gli studi storici, geografici, architettonico-urbani e sociali, rivelandosi un campo di incontro tra le molteplici problematiche legate alle trasformazioni e alle pianificazioni dei territori.

Sulla scia dell'eredità di Emilio Sereni, come anche delle ultime *Annales*, le linee di ricerca della fine del secolo scorso e dell'inizio del nuovo millennio hanno fatto emergere l'importanza dello studio dei territori rurali a partire dai fenomeni rilevabili sul campo (per esempio strade, edifici, argini, canali), per poi approfondire il rapporto di influenza vicendevole tra uomo e natura, secondo una impostazione che collega l'"ecostoria" alla "microstoria"[25]: l'ambiente non è un "contenitore inerte" e in nessun caso, organizzazioni agrarie, strutture insediative, forme architettoniche possono essere considerate avulse dal sistema ambientale a cui appartengono, che si compone, a sua volta, di elementi geo-morfologici, climatici, biologici[26]: tutto ciò che vediamo, sostanzialmente, partecipa alla costruzione dei paesaggi.

Naturalmente, tra gli elementi che 'costruiscono' il paesaggio rurale, l'architettura assume un ruolo centrale: è lì che confluiscono e si sedimentano tutti i fenomeni descritti fino ad ora; pertanto, le case contadine appaiono come il riflesso della cultura, degli aspetti/problemi socio-antropici ed economici dei luoghi, 'raccontati', per esempio, dalle tecniche costruttive e dall'organizzazione degli spazi. In effetti, osservando l'architettura comprendiamo il paesaggio e studiando il paesaggio conosciamo l'architettura, giacché la costruzione rivela, come Martin Heidegger sottolinea, l'abitare e il pensare[27].

---

[24] Tra tanti, LÉVI-STRAUSS C., *Anthropologie structurale*, Plon, Paris 1958. Per Lévi-Strauss, l'oggetto di ricerca delle scienze strutturali è «tutto ciò che offre un carattere di sistema», rientrandovi, pertanto, anche le forme di paesaggio. In accordo, scrive Lionella Scazzosi: «Con la locuzione "sistemi di paesaggio" si intende sottolineare che i luoghi vanno letti, alle diverse scale, per le relazioni spaziali, funzionali, percettive, simboliche, che legano tra loro gli elementi di cui sono costituiti. Essi sono frutto della volontà progettuale, storica e/o recente, di un singolo o delle intenzioni, più o meno consapevoli, di una collettività. Sono realizzati con interventi eccezionali o continui; si modificano nel tempo in quanto possono subire integrazioni, abbandoni, modifiche, riutilizzi, trasformazioni. I sistemi di paesaggio sono espressione delle strutture socio-economiche e culturali che hanno guidato la costruzione e la trasformazione dei luoghi nei secoli» (SCAZZOSI L., BRANDUINI P., *Paesaggio e fabbricati rurali. Suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014, pp. 9-10).

[25] Il tema, a quel tempo in espansione, del rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale è approfondito in LE ROY L., *Histoire et environnement, Présentation*, in «Annales - ESC», 29/3 (1974), p. 537. In seno e a partire dalle ultime pubblicazioni delle Annales si svilupparono nuovi filoni di ricerca afferenti alla *écohistorie* francese, *ecological history* inglese e *historische ockologie* tedesca, tradotte in Italia come "ecologia storica" o "ecostoria". Queste ultime misero al centro delle proprie ricerche l'ambiente, anche per ciò che concerne i cambiamenti climatici e le ripercussioni sul paesaggio e la società agraria. Cfr. TOSCO C., *op. cit.*, 2017, p. 112.

[26] *Ibidem.*

[27] Si veda il saggio *Costruire, abitare, pensare*, in VATTIMO G. (a cura di), *Martin Heidegger. Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 2014. La casa non è un mero riparo. Infatti, lo studio della casa si rivela un vero e proprio strumento di analisi sociale e dei luoghi, come già da tempo si è compreso: «Oggi finalmente, ma direi proprio in questi ultimissimi anni, sotto la spinta degli studi antropologici e psicologici, si comincia a rivalutare tutto questo e ricompaiono saggi e reportage sulle architetture primitive, gli insediamenti nomadi e seminomadi, le architetture abusive e temporanee, le costruzioni di terra, gli slums, le periferie, i borghi montani e gli insediamenti rurali: radiografie da cui emergono dati etnici e comportamentali, significati religiosi e rituali, elementi simbolici e

Come si evince dal panorama teorico tratteggiato, i territori agricoli per la loro natura sono stati (e sono ancora) un terreno di sperimentazione dell'approccio al paesaggio in continuo divenire, essendo luoghi in cui restano radicate tradizioni e identità culturali e in cui le trasformazioni sociali e urbanistico-architettoniche si rendono particolarmente evidenti, probabilmente in virtù della loro tendenza alla «misura»[28].

Nella consapevolezza che ciascun fenomeno è localizzato, possiede precise coordinate geografiche e un proprio *iter* storico che lo rende un esempio unico e irripetibile[29], risulta indispensabile operare sul campo, calarsi nella specificità dei territori, osservando le 'fotografie' della loro realtà, al fine di poterne studiare, analizzare ed interpretare le molteplici sfaccettature.

archetipi. Ne deriva l'essenza dell'abitare, perché all'abitare arriviamo, come dice Heidegger, prima attraverso il costruire. E abitare vuoi dire etimologicamente "essere riparati", ma anche vivere ed esistere, rappresentare cioè un modo di essere e di intendere il mondo» (COPPOLA PIGNATELLI P., *La casa: strumento di analisi psicologica e sociale*, in PIGNATELLI M. (a cura di), in «Rivista di psicologia analitica», n. 18 "Per una simbolica dell'ambiente", Marsilio, Venezia 1978, pp. 117-130).

[28] Il termine è utilizzato in riferimento alla sobrietà dei paesaggi rurali. Cfr. MARSON A., *Il paesaggio: l'unità nella molteplicità*, in ROSSI E. (a cura di), *L'Italia Centrata. Ripensare la geometria dei territori*, Quodlibet Studio, Macerata 2016, p. 120.

[29] *Ibidem.*



Georges Braque*, Maisons à l’Estaque,* 1908, olio su tela,
Lille Métropole Museum of Modern, Contemporary and Outsider Art

# Capitolo 1



# Capitolo 1. Il paesaggio 'produttivo': letture del patrimonio rurale, lettura della bonifica leopoldina

## 1.1 Il patrimonio rurale nelle Carte, Leggi, Dichiarazioni e Convenzioni nazionali e internazionali

Si può affermare che un'attenzione da parte della sfera giuridica verso il patrimonio rurale si registra solo a partire dalla seconda metà del Novecento. Le motivazioni si possono rintracciare nella storia evolutiva anche economica di tali luoghi, nella loro interrelazione con la società e con i contesti storico-politici di riferimento, trovando riscontro pure nello sviluppo del concetto stesso di patrimonio e di paesaggio (culturale, rurale) nelle carte e nei documenti di tutela.

Per tutto il XVIII, XIX e parte del XX secolo, i territori rurali hanno avuto un ruolo determinante nell'economia mondiale; nel frattempo, essi venivano definiti fisicamente dalle produzioni agricole tradizionali dei popoli che ospitavano, come anche dalle trasformazioni idrauliche, ingegneristiche e architettoniche che li coinvolgevano. Si tratta di un processo, quello della conformazione di tali paesaggi, cominciato in realtà diversi secoli prima - da quando l'agricoltura stessa esiste –, che nel "secolo dei Lumi" ha dato luogo a specificità riscontrabili nel territorio e nell'architettura. Non solo, l'importanza economica e anche scientifica che l'agricoltura ha acquisito a partire dal Settecento ha generato società contadine dotate di una propria identità e cultura. Tale cultura, fondata sul legame con la terra, è confluita anche nell'architettura: fabbriche dalle svariate tipologie architettoniche hanno tratto dai luoghi di appartenenza materiali costruttivi e rapporti cromatici, mentre dagli usi e dalle tradizioni dei popoli hanno desunto forme e articolazioni degli spazi domestici e di lavoro.

'Disegnati' e vissuti i territori agricoli, è dal secondo dopoguerra che se ne è cominciato ad avvertire il reale pericolo di 'smaterializzazione' e se ne sono comprese le potenzialità.

Le guerre, infatti, sono occasioni di emergenza e di devastazione fisica e morale, che pongono l'umanità di fronte a delle evidenze (per esempio le distruzioni) e suscitano, al contempo, profonde riflessioni sociali, come anche in relazione al patrimonio abbandonato e/o distrutto. I conflitti bellici, che nel Novecento travolsero il mondo intero, ebbero, con le dovute specificità e in tempi diversi, conseguenze politiche, territoriali, ma anche civili e culturali importanti, anche nelle campagne. In particolare, al termine della Seconda Guerra Mondiale, queste ultime subirono una forte crisi, superata con non poche difficoltà. In contesti agricoli già fisicamente distrutti dai bombardamenti, gli spopolamenti in favore delle città cominciarono a depauperare il paesaggio, rendendolo vulnerabile. Successivamente, durante gli anni del "boom economico" ed edilizio, l'economia puntò soprattutto sulla industrializzazione e sulla creazione di nuovi quartieri ovunque vi fosse suolo a disposizione, quindi nei contesti periurbani e pure nelle stesse campagne, i cui terreni subirono una progressiva 'cementificazione' che persiste ancora oggi[1]. Contemporaneamente, l'agricoltura

[1] Cfr.: SETTIS S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2019; TEMPESTA T., *Il valore del paesaggio rurale,* in TEMPESTA T., THIENE M., *Percezione e valore del*

mutava, diventando sempre più meccanizzata, in alcuni casi avulsa dalle tradizioni storiche locali e di tipo intensiva, in risposta alle nuove richieste del mercato.

In tale panorama, oltre ai suoli agricoli, anche le architetture che vi ricadevano sono apparse elementi deboli. Talvolta irrimediabilmente trasformate, altre volte abbandonate, svuotate della loro funzione, rese obsolescenti, queste fabbriche si sono trovate a far parte di paesaggi che nel frattempo cambiavano aspetto e funzione, generando inevitabili contrasti e assumendo sempre più i connotati di un 'problema' da risolvere. Non si è compreso, sostanzialmente, il valore di risorsa di questi patrimoni: non una risorsa di cui approfittare in quanto volume 'libero', ma un bene di cui prendersi cura, reinserendolo in opportuni processi di sviluppo e di rigenerazione dei luoghi.

Questi ed altri i temi sollevati al simposio "L'architettura rurale nel quadro della pianificazione territoriale", organizzato dal Consiglio d'Europa a Granada nel 1977 sulla scia dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale (1975) e della Natura (1970); lo scopo era quello di richiedere la cooperazione culturale internazionale per la protezione del patrimonio architettonico rurale[2]. Squilibri ecologici, alterazione dell'habitat rurale, sparizione della cultura autoctona e distruzione dell'architettura tradizionale erano le situazioni condivise a livello globale, in relazione alle quali il Consiglio d'Europa proponeva alcune soluzioni, tra le quali mi soffermo su due in particolare. Tra queste, una riguardava evitare la museificazione dei territori rurali, creando piuttosto paesi 'moderni' e autosufficienti, pur nella conservazione delle loro caratteristiche identitarie; quest'ultima possibile solo attraverso il mantenimento della popolazione originaria, quindi garantendole lavoro e agevolazioni creditizie. Un'altra proposta del Consiglio era quella di adottare una politica di pianificazione fondata sulla conservazione integrata[3], nell'equilibrio tra i principi della conservazione e quelli dell'urbanistica: uno sforzo di conciliazione tra i bisogni morali e spirituali dell'uomo, cioè adattando il nuovo all'antico, nel rispetto del rapporto tra l'uomo, la natura e le necessità produttive. A tal fine, si esortava al censimento del patrimonio architettonico dei *paysages humanisés*, come primo passo indispensabile per la loro conservazione e utilizzazione[4].

L'"Appello" andaluso, sostanzialmente rimasto inascoltato, rivolto ai cittadini e ai poteri pubblici europei per una presa di coscienza della gravità del problema, rappresenta tutt'oggi una delle più concrete interpretazioni dei valori e delle istanze dei siti rurali, nonché delle

*paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2006; LEFEBVRE H., *Dal rurale all'urbano*, saggi raccolti da M. Gaviria, ed. italiana a cura di P. Sica, Guaraldi, Rimini 1973.

[2] All'incontro parteciparono architetti, urbanisti, specialisti della conservazione e del restauro, personalità facenti capo ad associazioni culturali e ai Ministeri dell'agricoltura, del turismo, della cultura, dei lavori pubblici e dell'ambiente di vari paesi europei; tra gli italiani si ricorda Lucio Gambi, che tenne una relazione sulle possibilità di applicazione dei princìpi della conservazione integrata all'architettura rurale, alla luce della evoluzione socio-economica di allora.

[3] La politica della conservazione integrata era stata da pochi anni sancita nella Carta Europea del Patrimonio Architettonico, approvata con la Dichiarazione di Amsterdam firmata nel 1975 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Nel 1986 fu siglata, poi, la Convenzione di Granada per l'applicazione del concetto di conservazione integrata, ratificata in Italia solo con la l. n.93 del 1989.

[4] Il testo integrale del documento firmato alla fine dei lavori è riportato in GENOVESE R.A., *L'Appello di Granada*, in «Restauro», n. 35, 1978, pp. 114-119, insieme ai dettagli dell'incontro.

possibili strategie da adottare per il loro sviluppo. Una considerazione semplice, quanto efficace e risolutiva, è stata posta poco tempo dopo quell'incontro da Roberto Di Stefano: allo scopo di trasmettere al futuro i documenti della civiltà umana, è necessario respingere le mode effimere, basate su inconsistenti classificazioni dell'architettura (rurale, industriale, militare, ecc.), ed individuare, invece, con riferimento all'intero patrimonio architettonico e ambientale, i limiti reali delle possibilità che la società contemporanea offre per la tutela e la conservazione di tale patrimonio[5]. In sostanza, proponeva Di Stefano, bisogna porsi con uguale spirito di fronte a qualsiasi 'tipo' di bene culturale: ciò non significa semplificare in maniera superficiale problemi in realtà più complessi, bensì affrontarli per come essi si presentano e con gli strumenti propri della disciplina conservativa. La strategia, se perseguita, può dimostrarsi (ancora) efficace.

Concetti, quelli emersi a Granada, che sembravano già contenere il riconoscimento dell' "ambiente" rurale come "bene" da tutelare, quindi quella evoluzione del concetto di monumento cominciata secoli prima e sancita a livello internazionale dalla Carta di Venezia del 1964, che tra i monumenti incluse gli ambienti testimoni di una particolare "civiltà"[6]. I territori rurali, in virtù delle loro caratteristiche, frutto dell'intima relazione tra il paesaggio e le attività contadine, ne risultano indubbiamente una rappresentazione. Non solo, l'attenzione posta ad essi nell'ambito delle riflessioni europee sul "patrimonio architettonico" (Dichiarazione di Amasterdam, 1975) implicava già un riconoscimento del loro valore di "patrimonio", storico, culturale, in quanto contenitore di memoria individuale e collettiva[7]. Significato, questo legato alla memoria, che si rende ancora più comprensibile, umanizzandosi, quando pensiamo, per esempio, alla casa contadina: lo spazio rurale domestico si lega all'idea di famiglia, ma anche al concetto di cooperazione per una produzione comunitaria e per il progresso di un territorio; si tratta di una casa (e a sua volta del luogo che la comprende) in cui si intrecciano storie personali e collettive, gioie, drammi, fatiche. In questa dimensione, la memoria, non più solo individuale, diventa condivisa, mettendo in rilievo il valore profondamente sociale dell'architettura storica, nel quale va ad innestarsi la necessità della conservazione[8].

---

[5] DI STEFANO R., *Il restauro dell'ambiente rurale* , in Id, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003 (rist. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1979), pp. 140-147. Si tratta di una riflessione contenuta anche nella relazione "I monumenti nell'ambiente di vita in campagna" tenuta da di Stefano al Convegno Internazionale dell'ICOMOS sul tema "I monumenti della cultura e della storia nella società contemporanea" (Mosca-Souzdal, 20-27 maggio 1978), pubblicata in «Restauro», n. 37, 1978, pp. 81-88. La conferenza del 1978 faceva parte di una serie di incontri coevi organizzati a seguito di quello di Granada.

[6] «Art. 1. La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. (…)». Il concetto di "civiltà" è ciò che avvicina culturalmente, ma anche nel tempo, il monumento all'uomo, rendendo più immediata e comprensibile la sua percezione, affievolendo pure la differenza tra le opere "modeste" e quelle "grandi" (Cfr. MARINO B.G., *Note sulla definizione dell'oggetto di tutela nelle carte del restauro*, in AVETA A., *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli 2005, pp. 217-223, in particolare p. 221).

[7] Cfr. AVETA A., *op. cit.*, 2005, pp. 9-18.

[8] L'idea di socialità del patrimonio è una eredità culturale che rimanda inevitabilmente al contributo teorico di personalità come John Ruskin e William Morris, che hanno elevato il concetto di conservazione ad un momento di comprensione del valore della memoria, quindi anche del tempo. Per esempio, Morris nel riconoscere la relazione

Si consolidava, dunque, il significato culturale del patrimonio rurale. D'altronde, la Convenzione riguardante la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale (1972), che definisce il concetto di patrimonio culturale e naturale, individuava nella prima categoria le "opere congiunte dell'uomo e della natura"[9]. Venti anni dopo, le Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale (1992) avevano riconosciuto nei patrimoni culturali anche la capacità di illustrare l'evoluzione delle società in seguito a particolari circostanze di vincolo e/o opportunità poste dall'ambiente naturale, dalle forze culturali, economiche e sociali; le linee menzionavano già l'uso sostenibile del territorio e il mantenimento della diversità biologica come effetti positivi della loro protezione[10]. I territori rurali riscontravano, dunque, un riconoscimento anche a scala mondiale, conferma e *incipit* per i diversi percorsi di valorizzazione a seconda delle peculiarità[11]. Da quel momento, infatti, la tematica dei paesaggi agricoli ha animato molti dibattiti tra esperti (i primi organizzati nell'ambito dell'*Action Plan for the future*, 1993)[12].

Pertanto, anche i paesaggi di tipo rurale sono suscettibili dell'inserimento nella *World Heritage List* UNESCO, attraverso la procedura altamente selettiva basata sui dieci criteri culturali e naturali[13]. Non solo, prima della selezione mondiale vi è da percorrere un lungo e

---

tra la conservazione e il senso della collettività, osservava che «i tetti vacillanti e le travi cigolanti di una birreria dissestata riportano alla mente i bevitori riuniti più di ogni altra pratica considerazione» (da *The Anti-Restoration Movement*, in "The Architect", 1878, cit. in MARINO B.G., *William Morris. La tutela dei monumenti come problema sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993, p. 38; cfr. pure AVETA A., *op. cit.*, 2005, pp. 10-11). Analogamente, restano impressi nella memoria dei contadini toscani i momenti goliardici vissuti da bambini nei sottotetti delle case, alle cui travi erano appesi i grappoli d'uva da essiccare per la produzione del tipico vinsanto (tratto da una intervista svolta a Cortona da chi scrive, il 21 febbraio 2020); e così via, si potrebbero fare molti esempi. La condivisione, in sostanza, carica "le cose" di significato, accrescendo l'importanza della loro conservazione.

[9] «Art. 1: Aux fins de la présente Convention sont considérés comme "patrimoine culturel": (…) les sites: œuvres de l'homme ou œuvres conjuguées de l'homme et de la nature, ainsi que les zones y compris les sites archéologiques qui ont une valeur universelle exceptionnelle du point de vue historique, esthétique, ethnologique ou anthropologique» (*Convention concernant la Protection du Patrimoine Mondial Culturel et Naturel*, Paris 1972).

[10] «6. Les paysages culturels sont des biens culturels et représentent les "ouvrages combinés de la nature et de l'homme" désignés à l'article 1 de la Convention. Ils illustrent l'évolution de la société et des établissements humains au cours des âges, sous l'influence des contraintes matérielles et / ou des atouts»; (…) 9: La protection des paysages culturels peut contribuer aux techniques modernes d'utilisation viable et de développement des terres tout en conservant ou en améliorant les valeurs naturelles du paysage. La protection des paysages culturels traditionnels est par conséquent utile pour le maintien de la diversité biologique.» (*Orientations devant guider la mise en oeuvre de la Convention du patrimoine Mondial,* Annexe 3: *Orientations pour l'inscription de types spécifiques de biens sur la Liste du patrimoine Mondial*, Paris, WHC.19/01 10 juillet 2019)

[11] Cfr. PETRILLO P., DI BELLA O., DI PALO N., *La Convenzione Unesco per il patrimonio mondiale e la valorizzazione dei paesaggi rurali vitivinicoli*, in GOLINELLI G. (a cura di), *Patrimonio culturale e creazione di valore. Verso nuovi percorsi*, Cedam, Padova 2012, pp. 185-244.

[12] Per esempio, si segnala l'incontro sui terrazzamenti di riso in Asia, *http://whc.unesco.org/archive/rice95.htm* e "Asian Rice Culture and its Terraced Landscapes", in Report of the regional thematic study meeting, [WHC-95/CONF.203/INF.8], oppure quello sui paesaggi culturali vitivinicoli, World Heritage Thematic expert meeting on Vineyard Cultural Landscapes (Tokai,Hungary,11to14July2001)[WHC-01/CONF.208/INF.7]in *http://whc.unesco.org/archive/2001/whc-01-conf208-inf7e.pdf*.

[13] Art. 77, *Orientations pour l'inscription de types spécifiques….cit.* Sull'argomento si confronti pure FERRUCCI N., *Rural Landscape: the Italian law experience*, in Revista Iberoamericana de Recho Agrario, 9, marzo 2019, *https://ar.ijeditores.com/pop.php?option=publicacion&idpublicacion=75&idedicion=2195*. Per il momento, i paesaggi agrari italiani iscritti alla WHL sono: la Val d'Orcia, il paesaggio terrazzato dell'isola di Pantelleria, il

articolato *iter* nazionale. Tra i principali step, una preselezione curata dalle amministrazioni centrali competenti (in Italia il MIBACT, il MATTM, il MIPAAF) compone la *tentative list* nazionale, alla quale segue il *dossier* di candidatura vero e proprio, che la Commissione Nazionale per l'UNESCO (CNU) deve approvare prima di inviarlo a Parigi; la fase finale prevede l'esamina del *dossier* da parte di IUCN, ICOMOS e ICCROM e la nomina di una commissione di esperti che provvede ad effettuare valutazioni *in loco*, eventuali richieste di informazioni aggiuntive e, infine, l'elaborazione del parere definitivo[14]. È questo, in sostanza, il percorso, che, come già segnalato in precedenza, il Paesaggio storico della Bonifica Leopoldina in Valdichiana ha intrapreso per la sua valorizzazione.

Com'è evidente, le importanti acquisizioni ottenute con la Convenzione del Patrimonio Mondiale avevano ormai interiorizzato il superamento del tradizionale concetto di paesaggio, in cui si ritrovava quel sentimento puramente estetico che attribuiva al "paesaggio" la limitata accezione di "bellezza naturale"[15], legandola ad un preciso interesse di tipo storico-artistico.

Tuttavia, un passaggio decisivo, punto di arrivo e di partenza dei tanti studi afferenti al paesaggio, è stata senz'altro quello della Convenzione Europea del Paesaggio[16], la quale ha compreso e sancito un nuovo generale approccio verso il paesaggio tutto. Nella convenzione, infatti, esso è descritto come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1). In quest'ottica, il paesaggio agricolo sembra avere rintracciato una nuova dignità, nuovi significati ancorati a valori passati, ma soprattutto a quelli presenti, così come "percepiti" dalla società, dai quali intuire nuove possibilità di rilancio. A partire da questo documento, infatti, ne sono stati elaborati molti altri inerenti al paesaggio, e nello specifico a quello rurale, che, oltre ad avere assimilato il suddetto aspetto "percettivo", contengono un maggiore spirito di collaborazione verso la sostenibilità ambientale.

In tal senso è improntata la "European Rural Heritage Observation Guide – CEMAT"[17]. Sebbene in questa guida di approccio al patrimonio rurale si riscontrino non poche incertezze

paesaggio terrazzato della Costa Ligure tra le Cinque Terre e Portovenere, il Paesaggio della vite delle Langhe-Roero e Monferrato in Piemonte, Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

[14] In particolare, per questo *iter* i paesaggi rurali italiani fanno riferimento all'Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR). Istituito dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Decreto n.17070 del 19.10.2012), quest'organo coordina e svolge una serie di funzioni finalizzate allo sviluppo rurale nazionale, compresa la gestione del "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali" (RRN). Per una più esaustiva comprensione di tutte le fasi della candidatura, si confronti *La Convenzione UNESCO sul Patrimonio mondiale dell'umanità e i paesaggi rurali tradizionali. Un'analisi comparata*, gennaio 2013, documento realizzato nell'ambito della Rete Rurale Nazionale MiPAAF-DISR II – Coordinatore Dott.ssa Rossella Romito, responsabile del progetto dott. Pier Luigi Petrillo, *https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10563.*

[15] In Italia, la Legge 29 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze naturali" si rivolgeva a situazioni paesaggistiche di eccellenza, facendo riferimento, per esempio, a bellezze panoramiche come belvederi, visuali, parchi, giardini, ville (art. 1). Prima di essa, si ricorda la legge n.778 del 1922 per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico, della quale si fece promotore Benedetto Croce.

[16] La CEP è stata firmata a Firenze il 20 ottobre 2000 da parte dei Paesi membri del Consiglio d'Europa e resa esecutiva, in Italia, dalla legge 9 gennaio 2006 n. 14.

[17] Si tratta del documento adottato durante la 13° sessione dell' European Conference of Ministers responsible for Regional Planning (CEMAT), il 17 settembre 2003 a Lubiana.

per ciò che concerne i significati e le finalità del restauro[18], in essa si considerano puntualmente gran parte degli elementi che 'compongono' il patrimonio rurale: i paesaggi naturali trasformati dall'uomo, le tipologie di edifici (fattorie, edifici industriali), le produzioni, gli allevamenti, le tecniche di costruzione, la vita sociale. In particolare, è significativa la valutazione dei beni 'intangibili': tecniche, competenze, tradizioni, fatti ed eventi legati alle comunità e ai beni tangibili dei luoghi, concepiti come "patrimonio vivente" [19].

Nello stesso periodo, tra l'altro, veniva adottata dall'ICOMOS la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Parigi, 2003). Nella considerazione della profonda interdipendenza fra il patrimonio culturale immateriale e il patrimonio culturale materiale e i beni naturali, la convenzione ne interpreta i diversi aspetti. Tra essi, si fa riferimento ad un patrimonio trasmesso di generazione in generazione, che si identifica anche nella relazione con la natura; questa interazione, da preservare, si ritiene responsabile del rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui, nonché dello sviluppo sostenibile[20]. Queste riflessioni trovano una intesa pure con la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 2005)[21], che si fonda proprio sul valore 'umano' del patrimonio culturale, ritenendo, infatti, l'eredità culturale un «insieme di risorse ereditate dal passato (…), riflesso ed espressione» di «valori, credenze, conoscenze e tradizioni» popolari in continua evoluzione; da qui l'importanza della sua trasmissione al futuro (art. 2). La salvaguardia dei beni materiali e immateriali, tra l'altro, è il principio attraverso il quale si preserva lo "spirito del luogo" e si garantisce lo sviluppo sostenibile sociale in tutto il mondo, in accordo con quanto afferma la Dichiarazione di Québec sulla conservazione dello spirito del luogo (Québec, 2008).

La valenza del fattorie sociale, di comunità, insomma, viene posta al centro di questi documenti di inizio secolo e si intuisce che da tale circostanza anche le comunità rurali hanno potuto trarre nuovi significati. Infatti, anche a livello nazionale, sono anni, questi successivi

[18] Per esempio, si attribuisce al restauro il significato di un ripristino delle originali condizioni («restoring means repairing an item and returning it to its original condition»). Inoltre, si parla del restauro come un'operazione da svolgere solo in alcune occasioni, poiché costosa, in particolar modo se si intendono adottare materiali tradizionali non più in commercio, in sostituzione dei quali si prevede anche la possibilità dell'utilizzo del calcestruzzo («*Rehabilitation, legitimate in its own right, concerns mainly the interior of buildings. However, introducing modern standards of comfort may encourage the rejection of certain constraints on the exterior (service lines, etc) and rejection of restoration in favour of renovation: for example, concrete may be used for window frames rather than local materials, viewed as too expensive*», cfr. European Rural Heritage ObservationGuide–CEMAT, 2013, p. 14), del quale, invece, sono noti i danni prodotti nel tempo.

[19] Interessante, per esempio, è la menzione dei toponimi che trovano origine nella storia evolutiva dei luoghi. In Val di Chiana, nei pressi del Canale Maestro della Chiana, numerosi toponimi ricordano la palude preesistente: tra essi, per esempio, vi sono le località Brolio e la Nave (Castiglion Fiorentino), Porto (Foiano della Chiana), etc.

[20] Art.1: «per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile».

[21] Dopo un lungo *iter*, la Convenzione è stata ratificata in Italia a settembre 2020.

alla CEP, in cui vengono fatti non pochi passi in avanti nella considerazione giuridica degli ambienti agricoli, sia per l'aspetto paesaggistico, che per quello propriamente architettonico.

Per esempio, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004), nel ridefinire il paesaggio in termini 'dinamici', facendo propria la definizione della convenzione europea[22], fa un cenno – seppur breve – alla salvaguardia del paesaggio rurale nell'ambito della pianificazione paesaggistica[23]. I "paesaggi rurali tradizionali e di interesse storico", poi, vengono meglio precisati in un successivo decreto del MIPAAF, nel quale vengono indicati come «porzioni di territorio classificato come rurale e/o elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia. Essi comprendono ordinamenti colturali, manufatti ed insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale, che mostrano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico»[24]; pertanto, i componenti materiali e l'interazione tra elementi antropici e ambientali sono decretati indispensabili per l'identificazione di siffatti luoghi. Questi due episodi rappresentano le uniche elaborazioni giuridiche italiane del concetto di paesaggio rurale[25].

[22] Nell'art. 131, comma 1, del Codice dei Beni Culturali del 2004 «per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni»; nel comma 2 si precisa che «la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili». Si pone in risalto, dunque, il processo 'vivente' che caratterizza il paesaggio, che si nutre della interazione tra uomo e ambiente in continua evoluzione. Sul tema si segnala: SCIULLO G., *Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice*, in «Rivista giuridica dell'urbanistica», 1 - 2, 2009, pagg. 44 e segg; PRIORE R., *Una sfida: l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia,* in TEOFILI C., CLARINO R. (a cura di), *Riconquistare il paesaggio, la Convenzione europea del paesaggio e la conservazione della biodiversità in Italia*, WWF Italia, Roma 2008, pp. 41-83.

[23] «4. Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: (…) d. alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilita' con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO» (art. 135, comma 4, d, D.Lgs 42/2004).

[24] Si tratta del Decreto n. 17070 del 19 novembre 2012, con il quale il Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali istituisce l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR). In virtù di tale decreto, il paesaggio rurale e le pratiche tradizionali ad esso associate hanno trovato una precisa collocazione nell'ambito della politica dello sviluppo rurale italiana.

[25] Cfr. FERRUCCI N., BROCCA M., *Il paesaggio agrario: dal vincolo alla gestione negoziata,* FrancoAngeli, Milano 2019. CARMIGNANI S., *Paesaggio, agricoltura e territorio. Profili pubblicistici*, in ROOK BASILE E., CARMIGNANI S., LUCIFERO N., *Strutture agrarie e metamorfosi del paesaggio*, Giuffrè 2009, pp. 11 ss. In merito all'argomento, alcuni studi attribuiscono una mancata attenzione giuridica fino ad un certo periodo verso le zone agricole per due motivi: il primo è il tardo riconoscimento da parte di tali zone di una «propria identità culturale», favorito da una primordiale concezione «grezza» dell'urbanistica, dedita alla pianificazione dei centri urbani invece che al governo del territorio; il secondo motivo viene collegato al valore altamente "spirituale" e non politico delle zone agricole, ragion per cui «il concetto di zona agricola tradizionale è un concetto giuridico indeterminato», che rimanda a discipline non giuridiche (urbanistiche, paesaggistiche, culturali, artistiche)...». Cfr. PICOZZA E., *La tutela del paesaggio nelle zone agricole tradizionali*, in CUGURRA C., FERRARI E., PAGLIARI G. (a cura di), *Urbanistica e Paesaggio*, AIDU, E.S., Napoli 2006, p. 86; URBANI P., *La tutela delle zone agricole tra interpretazioni giurisprudenziali e discrezionalità amministrativa*, in «Rivista giuridica dell'edilizia», 1994, II, pp. 3 ss; URBANI P., *Le aree agricole tra disciplina urbanistica e regolamentazione dell'attività economica*, in «Rivista giuridica dell'edilizia», 2010, pp. 29 ss. In linea più generale, alcuni studiosi, tra cui Carlo Tosco, hanno evidenziato che sebbene il concetto "paesaggio" sia stato ampiamente disaminato a livello culturale, esso presenta non poche incertezze di significato dal punto di vista giuridico. A tal proposito: TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 11; CARPENTIERI P., *La nozione giuridica di paesaggio*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2 (2004), pp. 363-424; altre interessanti riflessioni sono contenute in CASSANELLI R., PINNA G. (a cura

Per quanto riguarda le architetture rurali, invece, il Codice Urbani se ne assume la tutela, a condizione che ne venga dichiarato l'«interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale» (art. 10, comma 3, l); questa *conditio sine qua non*, seppur indispensabile, molto spesso rappresenta proprio il nodo burocratico, che, se non superato, ne inficia la conservazione, sia per il trascorrere del tempo, che per il verificarsi di interventi di restauro incompatibili con il valore culturale di questi beni.

Dal punto di vista più pragmatico, una 'terna' di provvedimenti nazionali specificatamente rivolti all'architettura rurale ha inteso operare per la loro valorizzazione.

Il primo, del 2003, è la legge n.378, che si propone di «salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali, presenti sul territorio nazionale, realizzati tra il XIII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale» (art. 1, comma l). La storicità e, anche per le architetture, il legame con l'economia, sono i requisiti fondamentali indicati per la loro riconoscibilità. Invece, viene tralasciato, forse perché non contestuale alla norma, il rapporto tra l'architettura agricola e il suo paesaggio: il termine in questione, infatti, non viene alquanto menzionato. La legge, piuttosto, ha voluto mettere in campo degli strumenti di programmazione e incentivazione a beneficio degli insediamenti rurali individuati dalle Regioni: appositi programmi triennali (art. 2), attuabili in virtù di un Fondo nazionale istituito annualmente e ripartito tra le Regioni in base agli interventi approvati (art. 3).

Purtroppo, a partire dal 2006, si è riscontrata una discontinuità nella erogazione di tale risorsa, a causa dei tagli alla spesa pubblica dovuti alla crisi finanziaria nazionale[26]. Nonostante ciò, è chiaro che questa legge ha rappresentato per le Regioni un incentivo ad intervenire sul patrimonio rurale, coadiuvato e approfondito da due successive disposizioni: il decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali 6 ottobre 2005 "Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico scientifici per la realizzazione degli interventi ai sensi della legge 24 dicembre 2003 n.378" e la direttiva 30 ottobre 2008, dello stesso Ministero, "Interventi in materia di tutela e valorizzazione dell'architettura rurale".

Nel decreto del 2005 è contenuta una più o meno esaustiva definizione di architettura rurale. In essa, è significativo che, in aggiunta ai requisiti di testimonianza storica dell'evoluzione di un territorio e del legame tra insediamenti e attività produttive, siano contenuti chiari riferimenti alla relazione tra l'architettura e la vita comunitaria rurale. Non solo, la definizione delinea una tipologia costruttiva il cui significato non è confinato alla fattoria/casa colonica, ma è esteso anche ad altri elementi compositivi e qualificativi del paesaggio[27]. Sebbene tra i requisiti d'identificazione non sia fatto riferimento all'utilizzo di

---

di), *Lo stato aculturale. Intorno al codice dei beni culturali,* Jaca Book, Milano 2005.

[26] Cfr. NARDUCCI F., *La tutela e la valorizzazione del paesaggio*, parte 62, in *Guida Normativa per l'amministrazione locale 2015. Anno XXIX*, fondata e diretta da F. Narducci, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2015, p. 3403 (ultima edizione Maggioli 2021).

[27] «Art. 1: Tipologie di architettura rurale e discipline applicabili. 1. Le tipologie di architettura rurale (…) sono individuabili negli edifici ed insediamenti, realizzati tra il XIII e il XIX secolo, che siano testimonianze significative, nell'ambito dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunita' rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione

materiali e tecniche costruttive tipici dei territori di riferimento, quest'argomento è oggetto di interesse degli articoli 2 e 3, riguardanti rispettivamente gli "interventi ammissibili a contributo" e le "specifiche tecniche". In questo delicato punto della norma, attraverso l'indicazione di interventi «compatibili» e «in continuità» costruttiva ed estetica con la preesistenza storica, emerge l'attenzione all'aspetto costruttivo di tali architetture e, in relazione a questo, la precisa volontà di preservare e tramandare le tradizioni edilizie proprie dei luoghi, parimenti alla rilevanza data al riuso[28]. Nonostante il carattere piuttosto 'tecnico' del decreto, è evidente in esso una certa sensibilità verso un patrimonio costruito che si vuole far emergere quale prodotto dell'interazione sinergica tra l'attività umana e la natura, che, pertanto, si lega indissolubilmente al paesaggio di cui è parte. La complessità del tema indusse anche il Ministero a voler istituire, in tale occasione, un "Comitato paritetico per l'architettura rurale", con funzioni "consultive" e di "osservatorio" per l'architettura rurale (art. 4).

La direttiva del 2008, invece, ha una natura diversa. Vi sono indicate le procedure da seguire per le regioni e le province autonome al fine di predisporre i programmi triennali d'intervento sull'architettura rurale (previsti dalla l.n.378/2003) e per procedere alla loro realizzazione. Rispetto al decreto del 2005, in questo caso è posto l'accento sull'aspetto finanziario: sono spiegati nel dettaglio i programmi finanziari regionali, nell'ambito delle attività di programma regionali e in coerenza con i PSR (art. 4), oltre ai bandi di selezione e gli studi di fattibilità per l'accesso alle domande di contributo (artt. 5, 6).

Al di là agli aspetti puntuali, l'interesse di questi ultimi provvedimenti si riscontra nel valore giuridico-culturale dato all'architettura rurale. D'altro canto, la realtà dei fatti ha dimostrato che a queste disposizioni nazionali non hanno fatto seguito le azioni regionali

---

del paesaggio. 2. Rientrano nelle predette tipologie (…) gli spazi e le costruzioni adibiti alla residenza ed alle attivita' agricole. Vi rientrano altresi' le testimonianze materiali che concorrono alla definizione di unita' storico-antropologiche riconoscibili, con particolare riferimento al legame tra insediamento e spazio produttivo e, in tale ambito, tra immobili e terreni agrari. 3. Sono, altresi', elementi distintivi e costitutivi delle tipologie indicate (…) le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, la viabilita' rurale storica, i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, i sistemi di contenimento dei terrazzamenti, i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta, gli elementi e i segni della religiosita' locale».

[28] Per la esaustiva comprensione di quanto si afferma, si rimanda ad una lettura completa degli articoli. Tuttavia, se ne riportano alcune parti significative. All'Art. 2. «Interventi ammissibili a contributo. 1. Sono ammissibili (…) le unita' d'intervento di ampiezza tale da essere riconoscibili per le caratteristiche storico-antropologiche e spaziali e da consentire un uso compatibile con le caratteristiche originarie. 2. Sono considerati prioritari gli interventi preordinati alla ricomposizione del rapporto funzionale tra insediamento e spazio produttivo e, in particolare, tra immobili e terreni agrari. (…) 4. Gli interventi sono in ogni caso coerenti con il mantenimento della struttura architettonica e del tessuto insediativo. Non sono ammesse modificazioni di volumi, sopraelevazioni e trasformazioni dei loro elementi costitutivi ed accessori, quali, ad esempio, scale esterne, logge, porticati. E' vietata qualsiasi modificazione dimensionale delle aperture esistenti, nonche' la realizzazione di nuove aperture che alterino significativamente l'aspetto esteriore dell'edificio (…)». All'Art. 3. «Specifiche tecniche. 1. (Materiali). Gli interventi di restauro, di adeguamento e di ricostruzione di cui all'art. 2, sono di regola effettuati con l'impiego di materiali appartenenti alla tradizione locale. 2. (Murature). La conservazione, il consolidamento, il ripristino e, nei casi ammessi, la ricostruzione delle murature, sono attuati con l'impiego di tecniche definite in continuita' con le caratteristiche costruttive ed estetiche tradizionali (…)»; e così via le specifiche per solai, volte e coperture (comma 2), facciate e superfici esterne (comma 4), infissi e serramenti (comma 5), pavimentazioni esterne e recinzioni (comma 6), servizi e impianti tecnologici (comma7).

previste[29], oppure, se queste si sono verificate, hanno proceduto in maniera autonoma e avulsa dalle norme generali descritte.

Tralasciando le singole vicende, non si può negare che i riferimenti normativi nazionali abbiano in qualche modo cercato di indirizzare gli interventi nelle aree rurali. Le specificità locali, poi, come la presente ricerca analizza per la Val di Chiana, hanno determinato direttive più precise e 'calate' nelle diverse realtà territoriali, attraverso i Piani Territoriali/Paesaggistici e i Regolamenti Comunali.

In un complesso e articolato mosaico legislativo come quello italiano, la presenza di diversi organi e livelli di competenza (nazionale, regionale, comunale) corre il rischio di creare complicazioni e inadempienze, piuttosto che facilitare le azioni sul patrimonio, organizzandole su diversa scala. Pertanto, è bene tener presente gli orientamenti culturali generali, che rappresentano proprio quello strumento a cui fare riferimento per (ri)trovare la strada di un 'fare' virtuoso.

A tal proposito, in ambito internazionale sembra essersi in questi anni ridefinito e aggiornato il quadro entro il quale direzionare gli sviluppi futuri dei paesaggi agricoli.

L'Icomos-Ifla Principles Concerning Rural Landscapes As Heritage[30], per esempio, ha riunito in un unico documento le precedenti acquisizioni sul patrimonio, in aggiunta a ciò che caratterizza attualmente i paesaggi rurali: significati, valori, rischi, sfide, benefici, a fronte dei quali sono indicate le azioni da intraprendere. Nella definizione di "paesaggio rurale", del quale si afferma il significato culturale connesso alla comunità, sono compresi luoghi intesi come risorse multifunzionali in cui l'interazione uomo-natura, anche con gli animali, produce cibo e risorse rinnovabili[31]. Nel "paesaggio rurale come patrimonio", poi, sono inclusi tanto gli aspetti fisici, tra cui figurano le architettura rurali, quanto quelli immateriali, i quali si riferiscono a culture, pratiche, tradizioni, nonché conoscenze scientifiche, appartenenti alle

[29] Cfr. FERRUCCI N., *Esplorando il versante della normativa agraria:* focus *sull'architettura rurale come segno del paesaggio agrario,* in FERRUCCI N., BROCCA M., *Il paesaggio agrario: dal vincolo alla gestione negoziata,* FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 34-35; FERRUCCI N., *Profili giuridici dell'architettura rurale*, in «Rivista giuridica dell'ambiente», vol. 29, fasc. 6, 2014, pp. 685-696.

[30] Il documento è stato adottato durante la 19° Assemblea Generale ICOMOS a New Delhi, India, il 15 December 2017. Si confronti, a tal proposito, SCAZZOSI L., *Rural Landscape as Heritage. Reasons for and implications of Principles Concerning Rural Landscapes as Heritage ICOMOS-IFLA 2017*, in «Built Heritage», 2018, 3, pp. 39-52. Recentemente si è svolto il 2019 ICOMOS Advisory Committee Scientific Symposium "RURAL HERITAGE: Landscapes and Beyond" (Marrakesh, 17.10.19), con lo scopo di riflettere in maniera condivisa sulle diverse realtà rurali mondiali e anche sulle possibilità di miglioramento del documento stesso adottato nel 2017. Il documento approvato a New Delhi si fonda pure su alcune precedenti iniziative. Tra esse, si segnala la Giornata internazionale dei monumenti e dei siti 2010 ICOMOS, che ha scelto come tema "The heritage of Agriculture",*https://www.icomos.org/18thapril/2010/18_April_2010_Agricultural%20Heritage_Eng_20100323.pd.* Alcuni anni dopo, l'iniziativa dell'ICOMOS-IFLA (ISCCL) denominata "Word Rural Landscapes" ha voluto promuovere la cooperazione mondiale nei paesaggi rurali, attraverso lo scambio – in un apposito spazio virtuale - di esperienze e di conoscenze al fine di valorizzare tali paesaggi in funzione delle loro caratteristiche peculiari e delle relative conoscenze tradizionali, *http://www.worldrurallandscapes.org/*.

[31] «1. Principles. A. Definitions. Rural Landscape: For the purpose of this document, rural landscapes are terrestrial and aquatic areas co-produced by human-nature interaction used for the production of food and other renewable natural resources, via agriculture, animal husbandry and pastoralism, fishing and aquaculture, forestry, wild food gathering, hunting, and extraction of other resources, such as salt. Rural landscapes are multifunctional resources. At the same time, all rural areas have cultural meanings attributed to them by people and communities: all rural areas are landscapes (…)».

comunità passate e presenti. Importante, a questo proposito, è il soffermarsi della definizione sul trapasso temporale che attraversano tali luoghi, che comportano un arricchimento e un rinnovamento delle strutture sociali che li caratterizzano, ponendo l'accento pure sui fattori culturali, "spirituali" e naturali che hanno contribuito alla continuazione della loro diversità bioculturale[32]. Significativo, in questo documento, è pure il voler riflettere sui rischi e le sfide che coinvolgono il patrimonio rurale, oltre ai benefici che ne possono discernere sulla scala sociale. I primi (C "Threats"), che riguardano i fenomeni della perdita e dell'abbandono dei luoghi agricoli, riflettono diversi tipi di cambiamenti demografici e culturali, strutturali, nonché ambientali che in essi si verificano. Le sfide (D "Challenges") sono sostanzialmente di due tipi: da un lato, la conservazione dell'integrità e dell'autenticità del patrimonio rurale, che dovrebbe essere indirizzata a garantire una buona qualità della vita delle relative popolazioni; dall'altro lato, la considerazione che, essendo il patrimonio di tipo rurale – così come tutti gli altri 'tipi' - una risorsa anche economica, il suo uso dovrebbe essere appropriato e fornire un supporto vitale alla sua sostenibilità a lungo termine. I benefici (E "Benefits"), invece, sono volti a dimostrare l' "essenzialità" di questa risorsa per il futuro della società e dell'ambiente: per esempio, la conservazione della terra, la trasmissione delle culture rurali alle generazioni future, i benefici economici e turistici. Pertanto, i criteri di azione indicati (2 "Action Criteria"), attraverso ventitre precisi suggerimenti, sono volti a capire, proteggere, gestire in maniera sostenibile, comunicare e trasmettere i paesaggi rurali e i valori dei suoi patrimoni.

Nel *mare magnum* giuridico dedicato al patrimonio, sebbene solo alcuni documenti risultino specifici su quello rurale, in tutti si riscontrano piccoli/grandi passi in avanti verso la sua considerazione e tutela, anche in relazione alle epoche di riferimento. Il quadro presentato vuole riflettere, infatti, sull'evoluzione del rapporto tra l'uomo e l'ambiente rurale: da legame 'naturale', quasi inconsapevole, agli albori delle civiltà, a legame che si è intensificato nel

[32] «1. Principles. A. Definitions. (…) Rural landscape as heritage: Refers to the tangible and intangible heritage of rural areas. Rural landscape as heritage encompasses physical attributes – the productive land itself, morphology, water, infrastructure, vegetation, settlements, rural buildings and centers, vernacular architecture, transport, and trade networks, etc. – as well as wider physical, cultural, and environmental linkages and settings. Rural landscape as heritage also includes associated cultural knowledge, traditions, practices, expressions of local human communities' identity and belonging, and the cultural values and meanings attributed to those landscapes by past and contemporary people and communities. Rural landscapes as heritage encompass technical, scientific, and practical knowledge, related to human-nature relationships. Rural landscapes as heritage are expressions of social structures and functional organizations, realizing, using and transforming them, in the past and in the present. Rural landscape as heritage encompasses cultural, spiritual, and natural attributes that contribute to the continuation of biocultural diversity». Le riflessioni sulla conservazione dello "spirito dei luoghi" richiamano alla memoria, inevitabilmente, una serie di Dichiarazioni scaturite da dibattiti organizzati in seno all'ICOMOS nella prima decade del nuovo millennio: la Dichiarazione di Kimberly (2003), nella quale viene sviluppato l'interesse sulla protezione dei valori sociali intangibili (memorie, credenze, conoscenze locali, senso di appartenenza) di monumenti e siti e sulle caratteristiche delle comunità locali, quali custodi insostituibili di tali valori; la Dichiarazione di Xi'an (2005), nella quale, ai fini della protezione e promozione dei monumenti e dei siti del patrimonio mondiale, si ridefiniscono i contesti sia nei loro aspetti fisici, visuali e naturali, che nelle pratiche sociali e spirituali, nei costumi, nelle conoscenze tradizionali e nelle altre espressioni intangibili; la Dichiarazione di foz Do iguaçu (2008), che ha riflettuto precisamente sul concetto di spirito del luogo, sulle sue componenti tangibili e intangibili, trasmesse di generazione in generazione; coeva alla dichiarazione brasiliana, inoltre, la Dichiarazione di Quebec, i cui principi sono improntati alla protezione dello spirito dei luoghi attraverso la salvaguardia del patrimonio culturale materiale ed immateriale ritenuto uno strumento capace di assicurare la sostenibilità e lo sviluppo sociale nel mondo.

corso del tempo e si è rinnovato ogni qual volta se ne è percepito l'indebolimento o la perdita. La lettura critica dei testi dottrinali fa anche emergere gli stessi come un riflesso degli elementi sociologici e culturali che di volta in volta il legislatore ha privilegiato nel definire il rapporto tra l'uomo e il territorio che abita; un rapporto che resta impresso nel paesaggio anche attraverso il costruito e la maniera con cui l'uomo si rapporta ad esso.

In relazione a ciò, i paesaggi rurali sembrano aver mostrato, nella storia, una certa resilienza verso i mutamenti culturali e politici che li hanno coinvolti, adattandosi alle situazioni e offrendo sempre nuove possibilità di rigenerazione.

Proprio per questo motivo, risulta fondamentale, oggi, avere a cuore la sostenibilità di tali luoghi e gestire in maniera oculata i processi di trasformazione che essi inevitabilmente subiscono[33]. Non a caso, tra gli obiettivi della United Nation Agenda 2030, ve ne sono alcuni che riguardano proprio la sostenibilità degli ecosistemi e degli insediamenti umani, sotto diversi aspetti, tra cui l'agricoltura, il patrimonio culturale e i legami tra le diverse aree urbane, periurbane e rurali[34].

La rilevanza di queste argomentazioni ha spinto nel 2015 Papa Francesco a scrivere l'Enciclica *Laudato sì*: il primo documento dottrinale della Chiesa cattolica sui temi ambientali. Il cuore di quest'appello circolare è il concetto di "ecologia integrale", che comprenda le dimensioni umane e sociali in tutti i loro aspetti. Infatti, attraverso una sensibile e ampia disamina di ciò che affligge la "nostra casa", il testo denuncia lo sfruttamento delle risorse naturali e lo collega al diffondersi delle disuguaglianze, dell'esclusione sociale e della povertà[35]: in tale scenario, le zone rurali sono descritte come ambienti deboli, nei quali la popolazione soffre uno stato di «abbandono e trascuratezza»[36] e nei quali, piuttosto,

[33] «F. Sustainability of rural landscapes. Many rural systems have proven to be sustainable and resilient over time. (…) As landscapes undergo continuous, irreversible, and inevitable processes of transformation, rural landscape policies should focus on managing acceptable and appropriate changes over time, dealing with conserving, respecting, and enhancing heritage values» (*Icomos-Ifla Principles Concerning….cit*., 2017).

[34] All'interno dell'Obiettivo 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili", in particolare, il traguardo 11.4 propone di "Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo", mentre quello 11.a mira a "Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale". L'Obiettivo 15 "Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre", invece, si occupa anche di contrastare il deterioramento del suolo, tra cui quello agricolo (United Nation 2015 Sustainable Development Goals). Analogamente, in Italia, tra le priorità della nuova proposta per la PAC post 2020 (la Politica Agricola Comune per il periodo di programmazione 2021-2027) si trova una maggiore ambizione in materia di ambiente e di azione per il clima. Sottolineando la necessità di consolidare il ruolo dell'agricoltura nel perseguimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima (COP21, siglato il 12 dicembre 2015) e dell'Agenda 2030, nella proposta PAC viene enfatizzato il ruolo fondamentale degli agricoltori come custodi e gestori degli ecosistemi, degli habitat e del paesaggio, *http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2362?fbclid=IwAR2NP1SHMnNPPlTHMmXRq-nWHeED8kMYj1pUENz8DXfG4-gYuEBHC8dQkZQ*.

[35] Particolarmente significativi, a tale proposito, sono due capitoli: il primo «Quello che sta accadendo alla nostra casa», in cui si affrontano i temi dell'inquinamento, dei cambiamenti climatici, della biodiversità, del deterioramento della qualità della vita umana e della degradazione sociale; il terzo «La radice umana della crisi ecologica», che spiega come il cattivo utilizzo della tecnologia e la globalizzazione siano responsabili della "menzogna" dell'onnipotenza umana nei confronti del pianeta, condizionando negativamente, piuttosto, le relazioni umane e l'ambiente stesso. Cfr. FRANCESCO, *LAUDATO SI'. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

[36] Ivi, p. 141 (Capitolo Quarto, "Un'ecologia integrale", II. "Ecologia culturale").

bisognerebbe investire «nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili»[37]. Sebbene la Chiesa cattolica non approvi leggi, trattati e accordi, non definisca concretamente politiche e strategie governative, attraverso questo strumento ha offerto il suo contributo, sollecitando e illuminando il dibattito pubblico per una presa di coscienza da parte delle popolazioni e, in particolare, dei governi[38].

Esortazioni di questo tipo trovano una risposta nell'interessamento verso i luoghi rurali da parte di diversi soggetti e ambiti coinvolti a vario titolo nello sviluppo economico e nella gestione dei territori[39]. Tuttavia, considerando che nell'ambito del rapporto tra conservazione e fruizione dei beni culturali, il comportamento dell'uomo è influenzato dal gruppo sociale a cui appartiene e dalle informazioni che riceve, si comprende quanto sia importante cercare di orientare queste influenze nella giusta direzione. Il rischio, infatti, per i territori rurali, è che si inneschino nuovi meccanismi di "appropriazione" indebita. Ciò implica, più chiaramente, prestare particolare attenzione a quella parte della società che, artefice o destinataria dei restauri, 'finge' di promuovere cultura, in realtà, attraverso un consumo travestito illusoriamente da progresso, operando una vera e propria «de-sacralizzazione del passato»[40].

Oggi gli aspetti della comunicazione e divulgazione dei territori vivono una reciproca influenza anche con il turismo. Tra l'altro, è proprio nei luoghi rurali che il turismo può influenzare la trasmissione delle identità e la creazione di nuovi dialoghi interculturali. Si pensi, per esempio, allo sviluppo delle reti dei cammini, la promozione dei borghi, il riuso delle architetture tradizionali, che, insieme alla creazione di servizi e infrastrutture, possono generare nuove occupazioni e importanti indotti economici[41].

---

[37] Ivi, p. 163 (Capitolo Quinto, "Alcune linee di orientamento e di azione", II. "Il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali").

[38] «Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso». *Ivi*, p. 164.

[39] Per l'aspetto economico, si fa riferimento alle opportunità fornite a soggetti/imprese che vogliono investire in agricoltura (per esempio la Banca delle Terre Agricole gestita da ISMEA), ma anche alle imprese in generale, la cui disponibilità di capitale incontra il favore dei territori rurali con aree libere e desiderosi di incrementare la loro ricchezza. Dal punto di vista gestionale, a titolo esemplificativo, si segnala il memorandum di intesa tra il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) per promuovere la conservazione dei Sistemi di patrimonio agricolo di importanza mondiale (GIAHS). L'accordo prevede strumenti di cooperazione per l'individuazione di nuovi potenziali siti GIAHS nel territorio rurale europeo, lo sviluppo di strategie comuni per l'incorporazione dei GIAHS nelle politiche di sviluppo rurale, attività di ricerca, strategie di pianificazione e gestione per aumentare il valore economico e ambientale dei GIAHS, organizzazione di conferenze, workshop e seminari a livello nazionale, regionale e globale.

[40] MARINO B.G., *Conservazione dei valori nella società di oggi*, in «Restauro», n.140, 1997, pp. 85-86. Queste considerazioni, evidentemente, affondano le radici in più ampie riflessioni sul mutevole rapporto tra i valori e la società, che nella "struttura dei beni culturali" rimandano al sentimento della memoria e alle sue diverse interpretazioni: cfr. MARINO B.G., *op.cit*. 1997, pp. 83-86; MARINO B.G., *La tutela cosciente tra consenso cosciente e convinzione occulta,* in «Restauro», nn.141-142, 1997, pp. 141-144; DI STEFANO R., *La Carta di Venezia e la conservazione dei valori*, in «Restauro», nn.131-132, 1995, p. 26; MARINO B.G, *Progetto e memoria:* maintenant *e sentieri per la conservazione*, in MARINO B.G, RISPOLI F., VITALE F., *Memorie dalla città a venire. Decostruzione e conservazione*, artstudiopaparo, Napoli 2016, pp. 11-46.

[41] Sull'argomento, si menziona la Dichiarazione di Firenze, firmata al Terzo Forum mondiale dell'UNESCO sulla Cultura e le Industrie culturali "Cultura, creatività e sviluppo sostenibile. Ricerca, Innovazione, Opportunità" (2-4

Gli spunti di riflessione sono innumerevoli, così come l'interconnessione delle diverse problematiche a cui si è fatto accenno.

Pertanto, condividendo le indicazioni/esortazioni dei recenti accordi e documenti, è importante che gli organi preposti alla tutela e alla pianificazione svolgano azioni concrete in tal senso, al fine di contribuire ad accrescere la consapevolezza sociale verso il valore del patrimonio. È auspicabile che essi tengano presente, cosi come un faro per i naviganti, ciò che, tra l'altro, è sancito nella nostra Costituzione[42].

Nell'ambito considerato, la ricerca scientifica rappresenta un supporto indispensabile per aiutare a comprendere il valore culturale degli interventi in contesti complessi come quello rurale, nonché per orientarli in maniera corretta e nell'interesse comune.

L'esempio della Val di Chiana, inoltre, un paesaggio di campagna che, per fortuna, ancora può definirsi tale, può essere un modello attraverso il quale comprendere il ruolo fondamentale che l'architettura storica svolge nella società. Infatti, come si è potuto riscontrare dalla disamina delle vicende storiche e dei documenti culturali e legislativi che si sono susseguiti, negli ambienti rurali le architetture sono state un elemento non poco trascurato, in un certo senso, dato per scontato. Abitualmente, si è prestata maggiore attenzione al paesaggio, o meglio, le due cose sono state di volta in volta considerate, per assurdo, in maniera distinta: si è messo da parte il fatto che l'architettura rurale rappresenti *in primis* un indiscusso patrimonio di cui prendersi cura, oltre ad essere la "materia del paesaggio" che compone; fattore, quest'ultimo, che ne implica la assoluta rilevanza ai fini conservativi e di trasmissione dei valori.

Questa, insieme alle altre già esposte, la motivazione del 'taglio' dato alla presente ricerca, nell'auspicio che possa suggerire una diversa e ulteriore prospettiva dalla quale studiare le più ampie sfide legate alla conservazione del paesaggio; e, al contempo, suscitare riflessioni sulle tematiche connesse all'abitare, prefigurando nuovi possibili scenari in cui si verifichi una convivenza osmotica e rispettosa tra i valori storici e quelli contemporanei.

---

ottobre 2014), che vede nel turismo culturale sostenibile una strada da percorrere per lo sviluppo, anche nelle aree rurali. Recentemente, in accordo con l'esigenza di porre il settore turistico al centro delle politiche di sviluppo dell'Italia, il Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento del MIBACT, ha elaborato il Piano Strategico del Turismo (PST). Il piano prevede precise "visioni e strategie" anche per le aree rurali; per esempio *https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf.* Cfr. pure MEINI M., *Il potenziale turistico dei paesaggi rurali*, in BONINI G., PAZZAGLI R. (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio, Patrimonio culturale e Turismo,* Quaderno IV, Edizioni Istituto Alcide Cervi, pp. 133-143.

[42] Nello specifico: Art. 9 «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». A tal proposito si consulti FERRUCCI N., *Il linguaggio del paesaggio, in* FERRUCCI N., BROCCA M., *op.cit.,* 2019, pp. 16-17; in Ivi, p. 25, viene proposta una rilettura approfondita dell'art. 117 della Costituzione in merito alle competenze Stato-Regioni sulla tutela e la valorizzazione dell'ambiente e dei beni in esso contenuti, in quanto assumono la doppia valenza di bene culturale e paesaggistico, creando non poche controversie sulle relative responsabilità. Cfr. pure SANDULLI A.M., *La tutela del paesaggio nella Costituzione* , in «Rivista giuridica dell'edilizia», 1, 1967, pp. 69-88.



*Val di Chiana (foto: Paolo Barcucci)*

## 1.2 Attualità e origini di una storia insediativa

### *1.2.a Il paesaggio agricolo della Val di Chiana*

Dal punto di vista geografico, il paesaggio rurale della bonifica leopoldina fa parte della Val di Chiana. Questa valle dell'Italia centrale ha un'origine alluvionale e si estende tra la Toscana e l'Umbria. In Toscana sono comprese le province di Arezzo (Arezzo, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte San Savino) e di Siena (Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, San Casciano dei Bagni, Sarteano, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda), mentre in Umbria quelle di Perugia (Castiglione del Lago - in parte - , Tuoro sul Trasimeno - in parte - , Panicale - in parte - , Paciano, Città della Pieve - in parte -) e di Terni (Monteleone d'Orvieto, Fabro, Ficulle, Orvieto).

La depressione valliva chianina (lunga circa 100 km ed estesa per circa 2300 km²) è delimitata a nord-est dalla fascia dei Preappennini toscani, mentre a sud-est giunge in prossimità del Lago Trasimeno e della Valle del Nestòre; ad ovest si estende fino ai declivi della Val d'Orcia e alle pendici del monte Cetona (Fig. 1). Si tratta, oltre ad una pianura contornata da sistemi collinari, anche di un reticolo di vallate secondarie che si diramano in maniera più o meno perpendicolare al fondovalle, separate l'una dall'altra da estese coltri basso-collinari (che corrispondono ad antichi depositi fluvio-lacustri), disposte a terrazzamenti verso la pianura[1] (Fig. 2). Il cuore della valle è solcato dal Canale Maestro della Chiana, che, regolarizzato in occasione della bonifica, ripercorre circa i due terzi dell'antico corso del fiume *Clanis*, ma in direzione opposta, cioè da sud verso nord, gettandosi nell'Arno[2] (Fig. 3). È proprio dall'antico fiume che trae,

[1] Sulla geografia e sui caratteri geologici e morfologici della Val di Chiana si consultino, tra i tanti: CAPACCI G., PEDONE A., *L'evoluzione geologica*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 15-27; PICCARDI S., *La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica*, in «Rivista geografica italiana», LXXXI, 1974, pp. 3-38. Con molta probabilità, questa peculiare conformazione oro-idrografica di una vallata con settori a pendenza variabile, e non tutta inclinata in egual modo verso l'Arno – anzi con la parte centro-meridionale a partire da Foiano defluente verso il Tevere -, ha reso più difficoltose le operazioni di bonifica, rendendo necessario parcellizzarle in tempi e settori diversi, nonché, in alcuni casi, ripeterle più volte: cfr. GUARDUCCI A., *La cartografia delle bonifiche della Valdichiana*, in DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, pp. 73-77.

[2] «L'Arno, scendendo dal Casentino, tocca la punta nord-ovest di codesta valle, dacché invece di proseguire il suo corso a sud, *disdegnoso torce il muso* – come dice Dante nel XIV Canto del Purgatorio – ad Arezzo e corre, con una piega acuta, a nord-ovest» (STRAFFORELLO G. ET ALIA*, La Patria. Geografia dell'Italia*. *Opera compilata dal prof. Gustavo Strafforello colla collaborazione di altri scrittori. Province di Arezzo, Grosseto, Siena*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1895, p. 3). L'altro corso d'acqua che attraversa la Val di Chiana è il Chiari, che percorre il tratto finale dell'antico *Clanis,* per poi gettarsi nel Paglia presso Orvieto.

evidentemente, origine il nome di questa valle, che si collega alle voci latine «*Clinus, declinare, Chiano*»[3], il cui significato ricorda il movimento delle acque:

> «Codesto fiume che, bipartito, corre ora in due diverse direzioni, anticamente avviavasi pigro per intiero nello Stato pontificio a versarsi nel Paglia, partendo dalle vicinanze di Arezzo e precisamente dalla *Chiusa* detta ora dei *Monaci*». Le inondazioni e il ristagno delle acque della Chiana appestarono, come leggiamo nel XXIX canto dell'*Inferno* di Dante, per lungo tempo quelle regioni non meno della Maremma e della Sardegna. Già dal secolo XIII si tentò porre riparo a sì grave sconcio, ma ciò non venne fatto che nel 1823 dal conte Fossombroni, ministro di Ferdinando III, mediante le *colmate* (…), le quali rialzarono in parte il terreno paludoso e diedero alla Chiana una pendenza regolare verso l'Arno. In pari tempo fu prosciugata e canalizzata tutta la regione adiacente. Alla suddetta *Chiusa dei Monaci* la Chiana versa ora le sue acque precipiti nell'Arno e la regione è divenuta una delle più fertili e fiorenti, sparsa di poderi e fattorie e coltivata tutta a grano, mais, canapa, gelsi e vigne. Una diga poderosa con chiuse, detta l'*Argine di separazione*, o *Chiusa di Valliano*, divide la Chiana Toscana, che corre pel *Canale Maestro* all'Arno, dalla Chiana Romana che scaricasi presso Orvieto nel Paglia, tributario del Tevere»[4].

Nel nome della valle, riecheggiano, evidentemente, le ragioni storiche e le caratteristiche fisico-evolutive di questi luoghi, tanto che i contadini della parte bassa della pianura convenzionalmente utilizzano anche solo il termine "chiana" per indicare la loro provenienza: «Non siamo mica gente di città, noi siamo della chiana»[5].

La Val di Chiana possiede in realtà diversi "paesaggi rurali tradizionali e di interesse storico", all'interno dei quali si distingue quello oggetto di studio. Secondo la classificazione ministeriale[6], gli elementi che precisano tali paesaggi rurali sono la

[3] «L'erudito Menagio nelle sue origini della lingua italiana, dopo aver detto che la Chiana è un acqua sorgente nel contado d'Arezzo simile a palude, per avere il suo corso quasi insensibile, va ricercando l'etimologia del fiume Chiana, e la deduce dalle voci latine «*Clinus, declinare, Clinus e Chiano*» forse in altri tempi quel declinare, sarebbe servito per fiancheggiare la ipotesi delle acque d'Arno declinate dal tronco principale, ed introdotte in Val-di-Chiana» (FOSSOMBRONI V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val-di-Chiana*, dalla tip. di A. Fumi, Montepulciano 1835, p. 162). Per l'etimologia della "chiana", in riferimento alla palude, cfr. pure NOCENTINI A., *Agli inizi della toponomastica aretina,* in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», 65, 2003, p. 123.

[4] Cfr. STRAFFORELLO G. ET ALIA*, op.cit.,* pp. 3-4. Sull'impaludamento e le soluzioni di bonifica si confrontino pure: DEL CORTO G.B., *Storia della Val di Chiana,* Forni, Bologna 1971 (ristampa anastatica dell'edizione originale, Arezzo 1898), pp. 99-133; CATALDI G., *La pianificazione antica del territorio*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *op.cit*., pp. 106-109; DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*

[5] *https://www.lavaldichiana.it/dialetto-chianino/*.

[6] Si tratta di quanto stabilito dal Decreto n. 17070 del 19 novembre 2012, cfr. la nota 14 del *Paragrafo 1.1*.

conservazione delle testimonianze della propria origine, insieme alle colture, ai manufatti e agli insediamenti di uso agricolo, forestale e pastorale di interesse storico. Infatti, così come il PIT della regione Toscana evidenzia nella sua classificazione, il "Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno" - all'interno del quale ricade anche l'area bonificata intorno al Canale Maestro della Chiana[7] - si caratterizza per un preciso "mosaico agroforestale", che contiene: boschi presenti nei contorni delle zone umide; campi dalle forme geometriche (prevalentemente rettangolari) posizionati a scacchiera intorno a canali e scoli derivati dalle bonifiche; colture promiscue («campi a seminativi, con filari di viti maritate agli alberi tutori o aceri campestri posti alle prode degli appezzamenti, con altre alberature lungo strade e canali, prevalentemente gelsi») e seminativi nudi («colture cerealicole, foraggere e industriali anche irrigue»); colture arboree specializzate («vigneti, oliveti e frutteti») nelle propaggini collinari; pascoli diffusi per allevamenti bovini e suini[8].

Le caratteristiche agronomiche indicate nel piano regionale rendono il paesaggio della bonifica chianina oggetto di una prima ampia lettura di tipo "sistemica", che trova riscontro pure nel carattere policentrico degli insediamenti[9] e nella storia dei luoghi.

Infatti, il territorio interessato dalle operazioni idrauliche sette-ottocentesche, che comprende, come si è detto, il paesaggio umbro-toscano intorno al Lago Trasimeno, rappresenta l'"Etruria storica"[10]. Si tratta di luoghi che hanno rappresentato una cerniera strategica interregionale, accogliendo anticamente una serie di percorsi di fondovalle trasversali, utili per gli scambi commerciali tra i popoli italici Etruschi (sulla costa tirrena), Umbri (sulla dorsale appeninica) e Piceni (tra l'Appennino e la costa adriatica)[11] (Fig. 4). Non solo, l'area in questione in passato è stata interessata

[7] Il "Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno" è individuato nel PIT tra i paesaggi rurali della "Toscana del piano-colle interno del podere a mezzadria" («…Un paesaggio con la maglia fittamente appoderata e alberata, le sue tante case coloniche e le sue tante ville isolate, molte delle quali via via organizzate in centri di fattoria dalla grande proprietà cittadina che controllava la terra….»). È interessante, a tal proposito, il grafico "I paesaggi rurali storici" che offre una carta fisica dei diversi paesaggi rurali storici toscani (cfr. Piano Paesaggistico Regione Toscana, documento "Paesaggi rurali storici della Toscana", p. 31).

[8] Si veda il documento *I paesaggi rurali storici della Toscana* all'interno del PIT.

[9] La struttura insediativa reticolare è indicata nel PIT come "Morfotipo insediativo urbano policentrico delle grandi piane alluvionali (Articolazione territoriale 1-5 Arezzo e Val di Chiana)". Cfr. pure IACOMONI A., *Lo spazio dei rapporti. Forma urbana e struttura territoriale della Valdichiana,* Compositori, Bologna 2011.

[10] «L'Italia centrale può essere schematicamente considerata composta da tre differenti fasce territoriali. La prima, tirrenica, piuttosto larga, prevalentemente collinare, è l'Etruria storica racchiusa tra il Tevere e l'Arno, caratterizzata dai rilievi montuosi del Chianti, delle colline Metallifere, dell'Amiata e del Cetona, e più a sud, nell'Alto Lazio, dalle conche lacustri di origine vulcanica dei Volsini, dei Cimini e dei Sabatini» (CATALDI G., *op.cit*., 2007, p. 101). Dello stesso autore si veda *Processi di formazione del territorio etrusco*, in «L'Universo», 6, 1983, pp. 836-840.

[11] Il funzionamento e l'intrecciarsi di tali percorsi ha determinato, evidentemente, la nascita di alcuni insediamenti sorti in punti strategici/di snodo. A tal proposito, Biagianti individua in Valdichiana due "percorsi carovanieri", tra i quali uno in particolare (quello "C3") passa per Cortona (cfr. CATALDI G., *op.cit*., 2007, p. 105, fig. 4); si veda la Fig. 4.

dai fenomeni di "incastellamento" e "decastellamento": il primo, verificatosi a partire dal Medioevo per esigenze difensive e di insalubrità delle pianure impaludate, è consistito nella costruzione di borghi e strutture fortificate sulle fertili colline; il secondo, invece, a partire dal XIV secolo, con la fine del feudalesimo, fu sostanzialmente un lento ripopolamento della valle, come una progressiva "discesa dalle mura"[12], in virtù della bonifica dei suoli e della realizzazione di poderi lavorati a mezzadria, con fattorie contadine (Fig. 5).

Molti studiosi estendono questa lettura sistemica al paesaggio tosco-umbro-marchigiano[13], facendo riferimento – al di là delle distinte origini geologiche - agli scenari disegnati dalla successione infinita di 'dolci' colline[14]. Ma non solo, ad accomunare le armoniche campagne di questa porzione d'Italia compresa tra i due mari, è anche lo stretto legame storico-estetico dei rilievi con le tradizionali colture locali, dunque con l'attività agronomica: ne deriva la considerazione dell'importanza della componente sociale, ovvero il lavoro dei contadini, i quali, in un certo senso, hanno plasmato nei secoli il loro 'personale' paesaggio, prendendosi cura della loro bellezza di generazione in generazione[15]. Cesare Brandi, per esempio, in riferimento ai territori di confine tra Toscana e Umbria, parla di «bella razza contadina, forte e gentile»; il Davanzati, il Desplanques e altri sottolineano, invece, come queste società

[12] Cfr. CESARINI G., LUNDBORG G., *Il Trasimeno e il paesaggio umbro-toscano. Iconografia e sviluppo,* Guerra, Perugia 1993, 29-45. Gli autori offrono uno studio degli insediamenti sul territorio umbro-toscano filtrato attraverso le raffigurazioni di alcuni artisti a partire dal Trecento. Si veda pure BINI M., *Castelli e incastellamento tra Toscana, Italia, Europa e Medioriente*, in CRESCENZI C. (a cura di), *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia, documentazione, valorizzazione,* Atti del Convegno (Arezzo, Civitella in Valdichiana, giugno 2006), Il David, Firenze 2009, pp. 41-50; IACOMONI A, *L'evoluzione dei centri urbani della Valdichiana Aretina*, in CRESCENZI C. (a cura di), *op.cit.*, pp. 137-142; DEL CORTO G.B., *op.cit.,* p. 215, in cui si fa cenno anche alle antiche case dei contadini in terra battuta (su queste ultime cfr. pure FELICI S., *op.cit.*, pp. 151-158); NOCERINO I., RAGOSTA A., *Paesaggi complessi nell'aretino: letture comparate e scelte di intervento sull'architettura fortificata e rurale tra Cortona e Castiglion Fiorentino*, in PASCARIELLO I., VEROPALUMBO A. (a cura di), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici/ The city as palimpsest. Traces, gazes and narrations on the complexity of historical urban contexts*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 10-12 giugno 2021), pp. 651-660, Federico II University Press, CIRICE, Napoli.

[13] Cfr.: MARSON A., *Il paesaggio: l'unità nella molteplicità*, in ROSSI E. (a cura di), *op.cit.*, 2016, pp. 115-123; DI STEFANO E., GENTILUCCI C.E. (a cura di), *L'Italia Centrale tra Medioevo e contemporaneità. Sistemi economici e culturali a confronto,* Consiglio regionale delle Marche, Ancona 2017; ANSELMI S., *Il paesaggio dell'Italia centrale. Città e campagna nel lungo periodo*, in CRUCIANI B., GIORGETTI D., PANDAKOVIC D., *Paesaggio agrario delle Marche. Identità e prospettive, Proposte e ricerche*, Ancona 1994, pp. 24-36; DESPLANQUES H., *I paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani,* in TOURING CLUB ITALIANO, *Capire l'Italia. I paesaggi umani,* Milano 1977, pp. 98-117.

[14] «Poche regioni in Italia, e perfino poche nazioni in Europa hanno tante colline quanto l'Italia centrale» (DESPLANQUES H., *op.cit.,* 1977, p. 98); lo studioso francese riporta che i rilievi collinari rappresentano ben il 55% della superficie di Toscana, Umbria e Marche. Sui significati intorno al paesaggio collinare cfr. anche MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 e al 50000 dell'Istituto Geografico Militare, in 78 tavole con notazioni*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1922, tav. 25.

[15] «È incredibile come questa gente si sia costruita i suoi paesaggi rurali come se non avesse altra preoccupazione che la bellezza» (DESPLANQUES H., *Il paesaggio rurale della cultura promiscua in Italia,* in «Rivista Geografica Italiana», LXVI (1959), pp. 29-64).

rurali siano state capaci di modellare paesaggi che tengono bene insieme aspetti estetici e conduzione idrogeologica dei terreni[16]. Il frutto di tanta bellezza, pertanto, sembra risiedere nelle cose 'ben fatte', in osservanza a quanto indicava il noto affresco *Gli effetti del buono e cattivo governo in città e in campagna* di Ambrogio Lorenzetti alla fine del Trecento, nel quale edifici imponenti (palazzi, torri) e minori (edifici rurali, case coloniche) definiscono insieme un tessuto urbano in cui le esigenze funzionali sono mediate da un progetto filosofico[17].

Questa impronta, estetica e etica insieme, è proseguita ben oltre il Rinascimento, rivelandosi un costante riferimento per le successive trasformazioni. Non si può negare, infatti, che in questi luoghi, una certa attenzione alla misura[18] e alle proporzioni dello spazio permanga ancora oggi nella cura con la quale i contadini mantengono gli allineamenti degli oliveti e delle colture arboree in generale, che con le linee prospettiche sembrano ricordare le proporzioni utilizzate in pittura (Fig. 6).

Per certi versi, i canoni rinascimentali di questi paesaggi sono ancora vivi, ad esclusione delle trasformazioni ivi apportate a partire dalla fine del secolo scorso[19], quando si è cominciato a sottovalutare che è proprio nella forma e nei significati intrinseci dei territori agricoli che andrebbe fondata la loro economia, anche ampliandone il significato in termini di benessere[20]. Parimenti, bisogna considerare che questa cura "certosina" del paesaggio - che comunque si può riscontrare in questa zona d'Italia - troppo spesso dimentica l'architettura storica, in particolare quella cosiddetta minore, che subisce, al contrario, abbandoni, oppure 'violazioni', a causa della scarsa

[16] Cfr. BRANDI C., *Terre d'Italia*, Bompiani, Milano 2006, p. 31; DAVANZATI B., *Coltivazione Toscana*, Fògola, Torino 1978 (ed. or. Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cauare, in Firenze, per Filippo Giunti, 1600); DESPLANQUES H., *op.cit.,* 1977.

[17] Cfr.: MARSON A., *op.cit.*, 2016, pp. 122-123; TOSCO C., *Castelli e paesaggi: un rapporto privilegiato*, in MARINO B.G. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 19-21.

[18] Calamandrei descrive il paesaggio toscano come la «terra dove ci par che anche le cose abbiano acquistato per lunga civiltà il dono della semplicità della misura» (CALAMANDREI P., *Inventario della casa di campagna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013 (ed. or. Le Monnier, Firenze 1941), p. 286.

[19] Si fa riferimento ai processi di alterazione del paesaggio dell'Italia centrale indotti a partire dalla seconda metà del Novecento, quando, alla fine della mezzadria e all'esodo dalle campagne si è associata una forte industrializzazione delle regioni, che ha "invaso" con capannoni e fabbriche lo spazio agricolo, cfr. MARSON A., *op.cit.*, 2016, pp. 124-127; SETTIS S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2019. Non solo, oltre alle trasformazioni create da nuovi volumi, appare consistente l'alterazione della trama agraria dovuta ad alcuni fattori: eliminazione della coltura promiscua ridotta a seminativo semplice od irriguo tramite l'abbattimento delle residue piantate (sistema di alberature, in genere gli aceri a sostegno delle viti maritate ai margini dei campi); accorpamenti dei campi per consentire l'impiego di metodi e mezzi della agricoltura industrializzata; ristrutturazione della rete scolante. Una conseguenza di queste azioni progressive nel tempo è stata una forte semplificazione della maglia agraria, con evidente perdita di valori storici e paesaggistici importanti: a tal proposito si confronti BOLLETTI S., *Evoluzione del paesaggio agrario*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *op.cit*., p. 280), dove viene mostrato il confronto tra due immagini aree del 1955-1996, riferibili allo snodo del Canale Maestro della Chiana nei pressi di Brolio, facenti parte del P.T.C.P. della Provincia di Arezzo (2000). In quella del 1996 è evidente la trama agraria semplificata. Cfr. pure la nota 36 nel presente paragrafo.

[20] CALAFATI A., *Il capitale come paesaggio*, in «Foedus. Culture, economie e territori», I, 2000, pp. 1-15.

considerazione della sua compartecipazione all'estetica (e alla storia) del paesaggio rurale.

Le presenti considerazioni a grande scala non vogliono lasciar intendere che la campagna della Val di Chiana abbia una medesima e omologata immagine in tutta la sua estensione e in rapporto alle altre valli dell'Italia centrale; piuttosto, si sono volute individuare quelle principali caratteristiche che, per grandi linee, danno una prima 'impronta' a questo paesaggio, per poi differenziarsi di zona in zona, come, per l'appunto, in quella della bonifica[21].

Considerando, per esempio, la porzione aretina della valle, dove si sono maggiormente concentrate le opere per risolvere il problema dell'impaludamento, le principali connotazioni fisiche, anche in rapporto alle alterazioni subite nel corso del tempo, sono suggerite dall'uso del suolo[22].

In linea generale, la parte occidentale della valle si caratterizza come un'ampia pianura coltivata che nel corso del tempo è stata progressivamente urbanizzata, compromettendo in alcuni casi il tessuto agrario storico e il carattere sparso degli insediamenti, oltre alle colture e alle piantumazioni; per esempio, tra Montagnano e Cesa sono scomparse le selve di querce medioevali di Alberoro e Tegoleto, diversamente dai Boschi Salviati, ancora presenti. Nelle zone di Foiano della Chiana e Marciano, il paesaggio si caratterizza per il promontorio su cui sono presenti vigneti, oliveti e colture arboree a "cavalcapoggio", estesi tra la valle della Chiana e il solco profondo del Torrente Esse; quest'ultimo, invece, caratterizzato da un seminativo semplice irriguo. Passando al versante orientale del Canale Maestro, particolare è il paesaggio di Castiglion Fiorentino e Brolio, che si configura quale "sezione tipo" dei caratteri morfologici della valle: si individuano, infatti, l'area bonificata a "pettine", l'area delle alluvioni più antiche (da Brolio a Poggio Ciliegio), alcune depressioni interne create dai canali e, infine, la piana che 'sfuma' a ridosso delle colline a est; le arterie fluviali principali sono il canale di Montecchio e il canale Castiglionese, dai quali si diramano i corsi minori; di grande valore paesaggistico sono, poi, l'area della bonifica, il canale di Brolio e il promontorio boscato delle Capannacce, che si contrappongono alle alterazioni create dall'urbanizzazione e dalle infrastrutture dell'area pianeggiante. La bassa collina cortonese, invece, presenta una serie di fossi e reglie che, insieme ad una trama più minuta, irriga le distese dei campi, caratterizzate da seminativi, con limitate presenze di arborati. All'area di bonifica delle Chianacce, ad ovest, si contrappone, a nord, quella dei Pratoni, che fa parte invece del più vasto sistema idraulico delle colmate. Dal punto di vista paesistico si individuano in questa zona le aree della bonifica delle Chianacce e del crinale tripartito di Farneta, con la

[21] Il PIT della Toscana, infatti, identifica questa precisa zona nell'Ambito 15 "Piana di Arezzo e Val di Chiana".
[22] Cfr. BOLLETTI S., *op.cit*., 2007, pp. 281-287.

Badia, che sono piuttosto integre nel loro equilibrio eco-sistemico; si registrano alterazioni, invece, a ridosso delle frazioni del comune, con semplificazioni della trama fondiaria e cancellazione della vegetazione riparia. Meritevole di attenzione è, infine, la zona a nord del torrente Esse: nell'ampia pianura sfruttata in maniera estensiva, innervata dalla rete idrografica che fa capo all'Esse di Cortona, sono presenti piantate residuali di gelsi a margine degli storici poderi.

È evidente che, dall'osservazione del paesaggio nella sua attuale configurazione, si individuano quegli elementi che ne testimoniano la storia. Principalmente, si fa riferimento alle coltivazioni e all'architettura.

Tra le prime, le distese dei campi in cui sono presenti cereali, vigne e piantagioni di gelsi ricordano alcune delle tradizioni agricole, come quella del grano, presenti in Valdichiana sin dai tempi antichi in cui veniva definita il "Granaio d'Etruria", insieme ad altre sviluppatesi, invece, nei tempi successivi[23]. Per esempio, la vite, sebbene coltivata sulle colline già in epoca etrusca, fu reintrodotta pure in pianura solo con la bonifica, con la versione "maritata", in particolare ai "testucchi" (cioè gli aceri in Toscana) e utilizzata per delimitare le proprietà agricole[24] (Fig. 7). Anche i monumentali gelsi (o mori) hanno avuto la stessa funzione di delimitazione di campi e di strade, ma un tempo erano pure una vera e propria fonte di guadagno[25]. A tal

[23] Sulle notizie storiche, tcnico-agricole ed economiche delle coltivazioni in Val di Chiana, si vedano gli studi dell'accademico georgofilo Ildebrando Imberciadori: *Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla restaurazione 1737-1815,* Vallecchi Editore, Firenze 1953; *Economia toscana nel primo '800. Dalla restaurazione al regno, 1815-1861,* Vallecchi Editore, Firenze 1961; *Agricoltura al tempo dei Lorena,* in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXIX, n. 1, giugno 1989, pp. 113-131.

[24] Cfr.: CIACCI A., RENDINI P., ZIFFERERO A., *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio: dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Atti del Convegno (Scansano, 9-10 settembre 2005), All'insegna del giglio, Borgo San Lorenzo 2012; SODERINI G., DAVANZATI B., VETTORI P., *Coltivazione toscana delle viti e d'alcuni alberi*, Giunti, Firenze 1622. «Le viti coltivate *ab antiquo* nelle nostre colline e produttrici di ottimo vino mancavano affatto nelle nuove fattorie (formate coi terreni prosciugati) di pianura ove se ne intraprese la piantagione sol nello scorcio del secolo XVIII» (DEL CORTO G.B., *op.cit.,* p. 217). Per esempio, in un contratto di affitto dei poderi della Fattoria di Bettolle del 6 luglio 1748, ne vengono descritti precisamente i fondi, con anche la numerazione delle piante: risultano pioppi (20000), salci (3439), gelsi (4895), testucchi (475), quercie (206), olivi (634), mentre non vi è traccia di viti; così è indicato, nello stesso documento, anche per la Fattoria di Montecchio, ove compaiono: pioppi (34000), gelsi (2444), olivi (2422), salci (24732) (*ibidem*). Poi, nel 1789 in una relazione del canonico Zucchini si legge che "per far migliori vini nella pianura converrebbe scerre le uve dove sono meno acquose", il che denota la produzione di vino, in quel periodo, anche in pianura (Ivi, p. 218). Landi nomina il "testucchio" come albero al quale veniva attorcigliata la vite, di origine marchigiana, presente in Val di Chiana all'incirca dal 1780 (cfr. LANDI I., *Real Fattoria di Creti*, Calosci, Cortona 2017, p. 74).

[25] Cfr.: BATTISTINI F., *Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)*, L.S. Olschki, Firenze 1998; BATTISTINI F., *La produzione, il commercio e i prezzi della seta grezza nello Stato di Firenze 1489-1859*, in «Rivista di storia economica», XXI/3, 2005, pp. 256-257; PAZZAGLI C., *Il paesaggio degli alberi in Toscana. La campagna tra pianura e collina,* in «Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea», vol. I, "Spazi e paesaggi", a cura di P. Bevilacqua, Marsilio, Venezia 1989, pp. 549-583. Tra Cortona, Città di Castello e Perugia, la famiglia Bourbon di Sorbello, le cui proprietà erano situate tra il Granducato della Toscana e lo Stato della Chiesa, era una potente coltivatrice di bozzoli da seta (cfr. VAQUERO PIÑEIRO M., *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX). Produzione e commercio*, Editoriale scientifica, Napoli 2010, pp. 71-74, in cui sono contenuti riferimenti all'Archivio della famiglia situato presso l'Archivio di Stato di Perugia). In Toscana «I

proposito, l'importanza che ha rivestito la coltivazione di questa specie per l'allevamento del baco da seta – ma anche per i suoi valori paesaggistici - è testimoniata dalle ricerche che venivano svolte sull'argomento dentro e fuori l'Accademia dei Georgofili[26], anche se in seguito il governo dei Lorena sembra aver preferito il potenziamento dell'agricoltura cerealicola[27]. Fortunatamente, ancora oggi si possono ammirare degli esemplari di gelsi tra i campi della Val di Chiana, nonché in particolare nei pressi del Sentiero della Bonifica (Fig. 8), ma non è raro trovarli abbandonati e bisognosi di potatura, come, per esempio, in alcuni punti dello Stradone della Fila: in questo caso, la prospettiva della strada rettilinea fiancheggiata da leopoldine e gelsi su ambo i lati, che termina con il Torrione in fondo, è di grande valore paesaggistico e merita particolare cura (Fig. 9)[28].

---

gelsi cominciarono a piantarsi timidamente nel sec. XVI sebbene la loro importazione fosse avvenuta fino dal sec. XIII. Nel 1576 il Granduca ordinò, tanto per cominciare, che in certi determinati luoghi della Toscana ogni possessore dovesse nel termine di due anni piantare almeno quattro gelsi in ciascun podere. Successivamente il Granduca Francesco II promosse la piantazione dei gelsi nel margine delle regie strade; e sebbene ciò non piacesse a tutti, l'altro Granduca Pietro Leopoldo con legge 6 febbraio 1781 dette facoltà ai frontisti delle strade regie e comunitative di piantar gelsi nel ciglio di dette strade» (DEL CORTO G.B., *op.cit.,* p. 216). Cfr. pure INGHIRAMI F., *Compendio storico dell'agricoltura della Toscana dai suoi principi all'anno 1800*, Botta, Roma 1880, 23.

[26] L'Accademia dei Georgofili è stata fondata a Firenze nel 1753 da Ubaldo Montelatici e ottenne la protezione di Pietro Leopoldo a partire dal 1783. È noto il viaggio compiuto dal Montelatici a Vienna prima dell'arrivo a Firenze di Pietro Leopoldo, verso la fine del 1763, chiamato dall'Imperatrice per fornire un parere sulla coltivazione dei gelsi o mori. Confronti tra esperti e richieste di pareri erano, infatti, oggetto delle adunanze dei Georgofili. All'interno dell'Archivio e della Biblioteca dell'Accademia fiorentina, manoscritti, memorie e articoli riguardano anche la coltivazione dei gelsi, l'allevamento del baco da seta e la lavorazione della seta stessa, a testimonianza dell'interesse di questa istituzione verso ogni aspetto della vita economico-sociale legata alla terra. Per esempio, tra le letture e le relazioni: *Pareri sulla coltivazione dei gelsi,* 3 agosto 1768, di R. Pucci, B. Mesny, S. Forzoni; *Breve e famigliare trattato sopra i gelsi,* 14 aprile 1779, di A. Guiducci; *Sul modo pratico di coltivare i gelsi*, di L. Pettini; *Dissertazione sopra il modo di conservare i gelsi*, 1 agosto 1781, di A. Guiducci; *Parere sopra la ripiantagione di nuovi gelsi in luogo di altri periti per malattia*, di A. Zucchini, 9 settembre 1784. Tra i bandi di concorso: Bando del 2 marzo 1774 sul tema "Esaminare e verificare se nuoccia alla vegetazione e conservazione dei gelsi il cogliere la seconda foglia che rimettono; o se sia meglio il lasciare che la medesima cada da per sé nel principio del freddo", premiato Giuseppe Ricci (Pubbl. in Atti, 1, 1791, p. 38). Gli studi accademici non si limitavano al territorio toscano, bensì erano attenti al resto d'Italia e al mondo, per esempio: CUPPARI P., *Esperienze sull'allevamento di due razze chinesi di bachi da seta*, in «Giornale Agrario Toscano», XXVI, 1852, pp. 32-33; LAMBRUSCHINI R., *Sui bachi della China, e sopra una nuova bigattiera del sig. march. Ridolfi,* in «Giornale Agrario Toscano», IV, 1830, pp. 422-436. Un recente contributo sull'argomento è di BARDESCHI CIULICH L., *Pietro Leopoldo nell'Accademia dei Georgofili*, in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio: salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 8-17. Le attività scientifiche dell'Accademia sull'argomento, qui solo accennate, sono state raccolte in una mostra: BIGLIAZZI L., BIGLIAZZI L. (a cura di), *La seta: itinerario iconografico e documentario all'Accademia dei Georgofili,* Catalogo della mostra (Firenze, 4 maggio-31 ottobre 1992, Parenti, Firenze 1992.

[27] Uno degli elementi portanti della gestione dell'Auditore dell'Ordine di S.Stefano Giovanni Neri Badia, insieme al Fossombroni, fu la scelta delle colture incentrate sulla cerealicoltura, con poco spazio all'ulivo, alla vite e alla seta (cfr. VOLPI A., *Fisiocrazia e riforma dell'agricoltura: il caso di Giovanni Neri funzionario dei Lorena*, in AA. VV., *L'Ordine di Santo Stefano e l'amministrazione delle sue fattorie*, Atti del Convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999), ETS, Pisa 1999, pp. 183-212). Una legge leopoldina del 13 luglio 1772 toglieva l'obbligo di piantare i gelsi lungo i confini dei poderi (cfr. IMBERCIADORI I., *op.cit.,* 1953, p. 150). A differenze della Toscana, l'Umbria ha mantenuto la tradizione della gelsibachicoltura fino al Novecento (cfr. VAQUERO PIÑEIRO M., *op.cit.*).

[28] Nel cortonese, sono presenti filari di gelsi di particolare bellezza nei pressi dei poderi Burcinella e Mucchia.

Tra le distese dei campi, la Val di Chiana "prende corpo", materializzandosi e umanizzandosi[29] nella sua architettura rurale composta di fattorie e case coloniche. Alle diverse fasce altimetriche territoriali (quindi diverse forme di paesaggio) e a differenti periodi storici ed usi corrispondono altrettante tipologie di patrimonio edilizio contadino, testimonianza della «tecnica edilizia che le ha prodotte e dei modelli culturali a cui di volta in volta si è fatto riferimento nel costruirle»[30]. Pertanto, ad una schematica suddivisione ipsometrica della casa colonica di "fondovalle", dei "ripiani intermedi" e dei "contorni collinari"[31], si intrecciano situazioni edilizie diversificate, che vanno dal manufatto elementare in terra battuta, fino al grande blocco quadrangolare della bonifica (Fig. 10). Dalla copiosa letteratura in merito, che ne ha tentato diverse classificazioni[32] (Fig. 11), emerge, in sostanza, l'individuazione di due nuclei elementari che danno origine rispettivamente alla 'capanna' e alla 'torre', con accrescimenti successivi e varianti diacroniche[33]; queste ultime in linea con lo sviluppo della classe contadina e delle tecniche agricole e di allevamento. Tra le

[29] Se il paesaggio agrario è «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (Sereni), l'architettura rurale, costruita da - e per - l'uomo stesso, si può considerare come l'elemento che avvicina e lega i due termini (uomo e paesaggio). La casa, infatti, è l'elemento urbano con il quale l'uomo instaura un rapporto intimo ed è lo spazio in cui egli è "contenuto" e che a sua volta è "contenuto" nel paesaggio di cui fa parte. Secondo Turri, il paesaggio (quello non incontaminato) è già una «misura dell'umanizzazione», in quanto insieme delle operazioni morfologiche compiute dall'uomo a seconda delle possibilità e delle condizioni ambientali; ciò egli lo ritiene particolarmente visibile nel caso di un paesaggio montano o di una pianura coltivata: campi, case, strade, alberi piantati in un certo modo e così via, frutto di una cultura contadina che si è venuta formando nel corso delle generazioni (TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2019, pp. 52-56). Lo stesso può dirsi per le case, "umanizzate" in quanto espressione della cultura che le ha prodotte e delle abitudini della società a cui sono destinate.

[30] AA.VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana*, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, p.93.

[31] Cfr. PICCARDI S., *op.cit.*, 1974.

[32] Lo stesso Renato Biasutti ha espresso la difficoltà di elaborare una schematizzazione dei "tipi e varietà" della casa rurale toscana (BIASUTTI R., *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1935, p. 23). Tra i numerosi e campionature, alcuni riferimenti indispensabili: oltre a BIASUTTI R., *op.cit., 1935;* BIASUTTI R., *Per un'inchiesta sui tipi di abitazione rurale in Italia*, in *Atti del IX Congresso Geografico Italiano* (Genova, 22-30 aprile 1924), Genova 1925, I, pp. 205-206; GORI MONTANELLI L., *Architettura rurale in Toscana,* Edam, Firenze 1964; BIFFOLI G., FERRARA G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1966; AA.VV., *Case dei contadini…op.cit.,* 1983*;* BARZANTI R., BIFFOLI G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1984; DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali,* Debatte, Firenze 2009. Si vedano pure gli studi storiografici: MORETTI I., *La casa colonica toscana: bilancio storiografico,* Lettura tenuta il 26 settembre 2013 (Accademia dei Georgofili di Firenze), in «Atti dei Georgofili», 2013, pp. 431-466; GUARDUCCI A., *La casa colonica da tema storiografico a problematica culturale: il caso toscano*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XXXIII, n. 2, dicembre 1993, pp. 133-194.

[33] Per "capanna" si intende una «costruzione rettangolare elementare a uno o due piani con tetto a due falde», mentre per "torre" una «costruzione a più piani con struttura esterna in muratura e interna (scala, solai) in legno» (cfr: GREPPI C., TINI S., *Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale nella Val di Chiana umbra e toscana*, in AA.VV., *Case dei contadini…op.cit.,* 1983, pp. 91-107). Come rilevano i due studiosi, il riferimento alle medesime cellule elementari viene fatto da Henry Desplanques a proposito delle prime forme di insediamento delle campagne umbre e toscane, citando documenti del XIV secolo che pure menzionano la *capannam* e la torre *cum columbaria* (DESPLANQUES H., *Campagna umbre. Contributo allo studio dei paesaggi dell'Italia centrale*, traduzione di MELELLI A., Guerra, Perugia 1975, p. 770).

tipologie, infatti, si individua quella più 'evoluta' proprio in corrispondenza della piana irrigata dal Canale Maestro della Chiana e dei suoi affluenti, la tipica "Leopoldina", cioè la casa mezzadrile della bonifica, che condensa in un modello armonioso[34] a schema ripetitivo gli elementi costitutivi precedenti (la torre, la capanna, il portico, la scala, la loggia, il forno) (Fig. 12). In via generale, si tratta di un blocco isolato su pianta quadrangolare, con scala interna (o esterna), portico e loggiato sovrapposti, copertura a padiglione e torre colombaria centrale; all'interno del podere, la leopoldina è affiancata da uno o più annessi agricoli (per esempio stalle, forni, essiccatoi), all'interno di un piazzale condiviso (l'*aja*), dal quale si accede ai campi (Fig. 13).

Da quanto descritto, è evidente che nell'orografia, nelle coltivazioni e nelle forme dell'abitare risiede la storia di questo paesaggio, che ha prodotto nei secoli un patrimonio culturale materiale, ma anche immateriale, senza precedenti.

La valle chianina appare, dunque, come un grande contenitore, dal quale è possibile 'estrarre' via via gli elementi su cui soffermarsi per il suo studio. Tra questi, tutto ciò che testimonia la storia della bonifica riveste senz'altro un ruolo di primo piano, sia in termini di cultura e sviluppo, che di conformazione urbana e paesaggistica.

[34] Mauro Cozzi in riferimento alle forme del «tipo leopoldino», ne richiama l'armonia rinascimentale, come la «evidente lezione di Palladio», in *Ferdinando Morozzi e il recupero riproduttivo del territorio*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 78, 2016, 58-65. Cfr. pure LENSI F., *Le case di contadini (dopo Ferdinando Mororzzi)*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 78, 2016, p. 66-71.





*Figg. 1-2. Sguardi sulla Val di Chiana dalla Fortezza del Girifalco di Cortona: nella foto in alto (foto: Valentina Strobl, Salzburg University of Applied Sciences, 2017) si intravede il lago Trasimeno fino alle alture del monte Cetona, nella foto in basso, invece, la piana di Cortona e Castiglion Fiorentino che si dissolve verso le colline del senese*

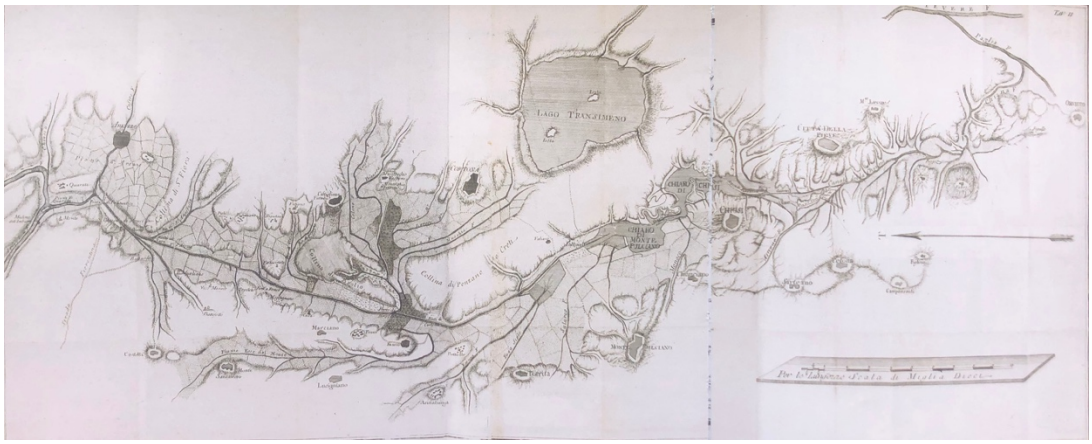



*Fig. 3. Una incisione di Gio Canocchi del 1788. La rappresentazione mostra con efficace sintesi prospettica il corso della Chiana compreso tra i destinatari delle sue acque: a nord, l'Arno e, a sud, il Tevere, tramite un tratto del fiume Paglia. Oltre ai centri maggiori (Arezzo, Castiglione, Cortona e Chiusi), figurano i principali torrenti colmatori: a partire da nord, il Castro (senza idronimo), il Vingone e il Lota (già deviati a nord), sulla riva sinistra l'Esse del Monte, il Foenna, il Salarco, il Parce e l'Astrone; sulla riva destra l'Esse di Cortona, il Mucchia e il Tresa. Sono accennati anche i rilievi dell'Appennino e il percorso dell'Arno passante per Firenze* (da: TAV. I allegata a FOSSOMBRONI V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, edite in AA. VV., *Nuova raccolta di autori italiani che trattano il moto delle acque*, tomo III, Tip. Marsigli, Bologna 1824)




*Fig. 4. «Percorsi carovanieri» nell'Italia centrale* (da: CATALDI G., *La pianificazione antica del territorio*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio*, Tiphys, Cortona 2007, p. 105)



*Fig. 5. Mappa dell'acquedotto vasariano, autore ignoto del 1600, Museo Statale dell'Arte Medioevale e Moderna d'Arezzo, scheda 558* (da: CESARINI G., LUNDBORG G., *Il Trasimeno e il paesaggio umbro-toscano. Iconografia e sviluppo*, Guerra, Perugia 1993, pp. 40-41)



*Fig. 6. "Prospettive agricole", Cignano (foto: 2018)*



*Fig. 7. «Vecchi vitigni»* (da: BIANCHI BANDINELLI R., VON BORSIG A., *La Toscana. Paesaggio, arte e vita*, La Nuova Italia, Firenze 1964, p. 26)



*Figg. 8-9. Filari di gelsi tra i poderi della Fattoria di Creti (in alto) e dell’Abbadia (in basso), 2020*



a. Casa colonica a Borgo, 550-600 m.s.l.m.



b. Nucleo a Caselle, 530-560 m s.l.m.



c. Casa colonica Mandrelle, 363 m s.l.m.



d. Casa colonica Cegliolo, 250-300 m s.l.m.



e. Casa colonica Coppie, 750-800 m s.l.m.



f. Casa colonica Maestà, 267 m. s.l.m.



g. Casa colonica Monsigliolo, 250 s.l.m



h. Casa colonica Paterno II, 250 m. s.l.m.

*Fig. 10. Una campionatura di case coloniche aretine a diverse altitudini; la "h" corrisponde al modello leopoldino* (da AA. Vv., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Badiali*, Amministrazione provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, Arezzo 1988)




*Fig. 11. Frontespizi di alcuni tra i principali testi di riferimento sull'architettura rurale toscana e, in particolare, della bonifica*: a. MOROZZI F., *De le case de' contadini. Trattato architettonico*, Stamperia di S.A.R. per Gaet. Gambiagi, Firenze 1770; b. BIASUTTI R., *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1938; c. TINTI M., *L'architettura rurale delle case coloniche in Toscana,* con 32 disegni di Ottone Rosai, Rinascimento del libro, Firenze 1935; d. PAGANO G., GUARNIERO D., *Architettura rurale italiana,* Hoepli, Milano 1936; e. SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961; f. GORI MONTANELLI L., *Architettura rurale in Toscana,* Edam, Firenze 1964; g. BIFFOLI G., FERRARA G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1966; h. BARZANTI R., BIFFOLI G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1984; i. AA. Vv., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983; j. AA. Vv., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Badiali*, Amministrazione provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, Arezzo 1988; k. DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006; l. DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali,* Debatte, Firenze 2009

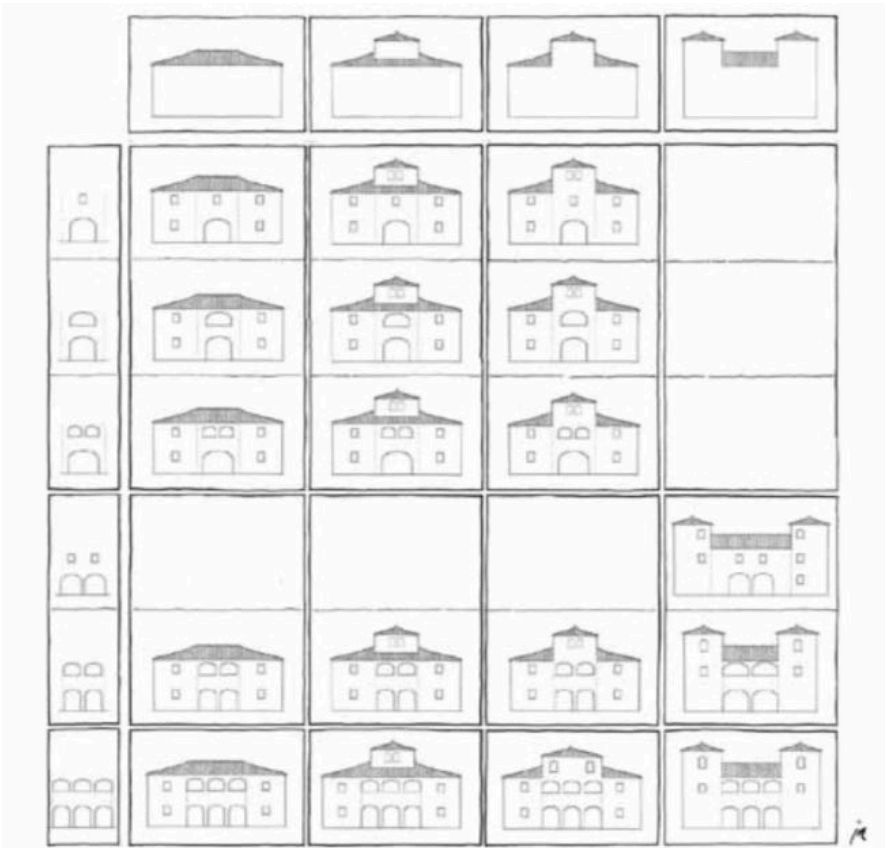


*Fig. 12. Abaco delle case "leopoldine", disegno di Ilaria Agostini* (da: AGOSTINI I., *Una guida al recupero della casa rurale nel Chianti*, in *Giornata di studio su "L'architettura rurale in Toscana e le sue specifiche caratteristiche in ambito europeo. Una guida alle buone pratiche architettoniche"* (Firenze, 4 giugno 2009), in «Atti dei Georgofili», 2009, p. 328)

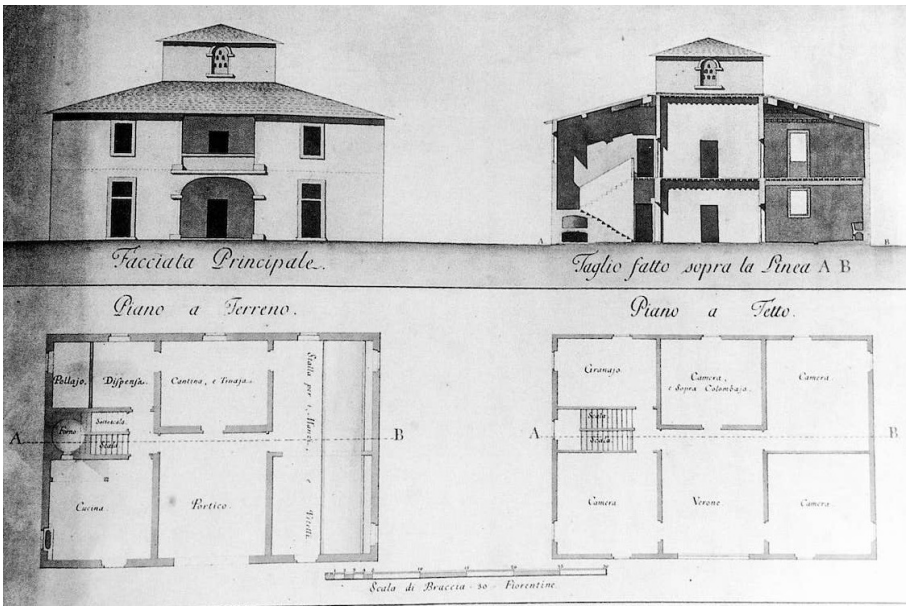



*Fig. 13. Pianta, prospetto e sezione di una Leopoldina, a cura dell'architetto Dalla Porta* (da: CRESTI C., *La Toscana dei Lorena. Politica del Territorio e architettura,* Banca Toscana, Firenze 1987)

### *1.2.b Sulle tracce della bonifica*

Se una prima lettura del territorio consente una comprensione generale dei caratteri della valle, è poi indispensabile uno sguardo ravvicinato e approfondito sulle "tracce" della bonifica, al fine di comprendere le origini e le istanze attuali della campagna chianina.

A tale scopo, in questa fase può rivelarsi utile l'osservazione di immagini aeree – per le quali, tra l'altro, la Toscana dispone di un valido portale *web*[35] -, che hanno supportato anche le ricerche di Gianfranco Di Pietro per il noto *Atlante della Val di Chiana*[36]. La vista complessiva e zenitale del territorio, infatti, rende facilmente individuabili gli elementi 'chiave' (costruiti e non), a partire dai quali si aprono scenari storici e significati contemporanei, in virtù del confronto tra la loro consistenza attuale e l'incrocio con le fonti. L'utilizzo dei sistemi GIS (*Geographical Information System*), infatti, si rivela uno strumento efficace per lo studio dei paesaggi, purché sia sottoposto ad una lettura critica, attraverso un costante «sforzo culturale d'interpretazione storica»[37], senza il quale si è di fronte ad un semplice accumulo di dati.

La spina dorsale di questo paesaggio è senz'altro il Canale Maestro della Chiana, la grande arteria fluviale che da Chiusi ad Arezzo solca in maniera evidente la pianura, dando una precisa direzione ai campi che insistono sui suoi argini; proprio a partire dai campi, infatti, si individuano le tredici Fattorie Granducali, che si addentrano pure nell'estensione della piana, in corrispondenza dei canali secondari[38] (Fig. 14). Lungo

[35] Si tratta del portale "GEOscopio", uno strumento informativo webGIS, *open-data,* con cui è possibile visualizzare ed interrogare, in maniera interattiva, tutti i dati geografici, cartografici (anche storici) e statistici della Regione Toscana. https://www.regione.toscana.it/geoscopio

[36] Si fa riferimento ai 12 aerofotogrammi della Valdichiana, dalla Piana di Arezzo al Lago di Chiusi, facenti parte del volo GAI effettuato nel 1954, sui quali Di Pietro ha basato la lettura della piana solcata dal canale maestro. Le immagini mostrano il tradizionale equilibrio – ancora presente a quell'epoca – tra campagna e città, prima dell'esodo dei mezzadri e del *boom edilizio*, ovvero prima della trasformazione fisica e infrastrutturale dei territori. Si nota, infatti, la permanenza della coltura promiscua, della maglia agraria storica e del disegno stretto e lungo dei campi, i quali saranno successivamente accorpati, eliminando le piantate ai bordi e specializzando le colture (DI PIETRO G.F., *Luoghi e paesaggi della bonifica*, in ID. (a cura di), *op.cit.,* 2006, pp. 17-31). Quanto detto è ben visibile con un raffronto con immagini più recenti, che lo stesso Di Pietro propone nel secondo volume sulla Valdichiana da lui curato, nel quale sono inseriti stralci del Volo GAI del 1954 accanto a quelli del Volo Italia 1994 (DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.,* 2009). Altrettanto interessante per lo studio del territorio è la *Carta della morfologia insediativa* del PTC della Provincia di Arezzo (2000), di cui sono inseriti alcuni stralci in entrambi i testi citati.

[37] TOSCO C., *op. cit.,* 2017, p. 113.

[38] I poderi storici delle Fattorie Granducali, con le particolari case "leopoldine", si riconoscono osservando attentamente la forma dei campi: quelli ad esse riferiti sono stretti e lunghi, molto estesi, perpendicolari al Canale Maestro (o ai canali secondari) e mantengono il parallelismo anche all'interno, diversamente dagli altri appezzamenti di terreno, che appaiono maggiormente parcellizzati e con diverso orientamento all'interno. Cfr. DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, 2006, p. 20. Una vista d'insieme delle fattorie, sovrapposta ad una cartografia recente (IGM 1:25000), è contenuta nelle tre mappe dello studio *Cartografia di sintesi su Le Case leopoldine, datazione, stato di conservazione e uso attuale delle case coloniche*, che contengono la localizzazione, la datazione,

vari punti del Canale Maestro, le architetture di ponti e chiuse ricordano le più importanti operazioni idrauliche realizzate nell'ambito della bonifica e rappresentano senz'altro una valida testimonianza dell'ingegneria ottocentesca e novecentesca, presentando una moltitudine di materiali e soluzioni costruttive.

Cominciando da nord, il Canale Maestro si separa dall'Arno, segnando il tratto iniziale del suo percorso attraverso l'imponente Chiusa dei Monaci (Fig. 15): la macchina idraulica che nel 1838 ha costituito la definitiva soluzione alla serie di interventi precedentemente realizzati. Costruita in mattoni e pietra serena, con lapidi marmoree commemorative[39], la chiusa dista circa tre chilometri da Arezzo, trovandosi un centinaio di metri più a nord rispetto alla linea ferroviaria che giunge a Firenze, nel punto in cui confluiscono nel Canale Maestro tutte le acque della piana di Arezzo: quindi, a est, il Castro, il Vingone e il Rio, mentre, a ovest, il Lota, il Vingone e il Maranciano.

A questo punto, Il canale entra nella piana di Arezzo, passando la strettoia[40] tra i rilievi di Chiani e del Poggiolo a ovest e la vasta collina di Agazzi/Le Balze a est. Nella parte iniziale di questo tratto, tra il Ponte alla Nave e il rettifilo della Senese con i Ponti di Arezzo[41], si individua la prima fattoria granducale, quella del Bastardo (Fig.

---

lo stato di conservazione e l'uso attuale (riferito al 2006) delle Fattorie Granducali (DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, 2006, pp. 281-287; si veda la figura 14 del presente paragrafo). Questi grafici sono parte della ricerca "Formazione, la cartografia storica e il patrimonio architettonico delle Fattorie Granducali", curata da G.F. Di Pietro e T. Gobbò, con schedatura delle case coloniche ed elaborazione informatica curata da T. Di Pietro e E. Beoni, oggetto del 2° volume dell'*Atlante* (DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, 2009).

[39] Sui piloni della chiusa sono posizionate delle lapidi con iscrizioni a testimonianza di alcuni interventi realizzati e delle piene storiche più devastanti. La Chiusa (o Pescaia) dei Monaci è un vero e proprio complesso edilizio (1151 c.ca) di grande valenza dal punto di vista architettonico e paesaggistico, costituito dalla costruzione della Chiusa e dai relativi annessi (cantine, molini, gualchiere, tintoria, botteghe, cappella, fornace e stanze varie), con anche appezzamenti di terreno, slarghi e piazze. La dislocazione dei vari edifici del complesso produttivo si può dedurre da alcuni pregevoli disegni: la *Pianta regolare delle Fabbriche tanto del Molino della Chiana, che degli annessi, e terreno ivi adiacente, di proprietà dei RR.i Monaci Cassinensi della Badia delle SS.e Flora, e Lucilla d'Arezzo, situate nella Cura di S.a Cristina a Chiani, Vicariato, e Comunità d'Arezzo dei quali si tratta la Compra dall'Insigne Militare Ordine di S.o Stefano Papa, e Martire. N°1* (coll: ASF, Reali Possessioni, F. 3874, ins. Fattorie e Fabbriche); la *Veduta della rispettabil Fabbrica della Chiusa sulla Chiana e delle Case e annessi del Mulino* e la *Pianta Geometrica della Rispettabil Fabbrica della Chiusa sulla Chiana e degli stabili del M.*, di J. Gugliantini, contenuti nel Cabreo della Stufa (raccolta Lotteringhi della Stufa, Castello del Calcione, 1808). Interessante ai fini comparativi risulta, a tal proposito, il confronto tra questi disegni e le immagini attuali della Pescaia, nonché con una significativa immagine dell'Archivio Alinari datata 1855 c.ca (cfr. DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, 2006, p. 32), che ne riprende l'ampiezza da nord. Cfr. pure BIAGIANTI I., *La Chiusa dei monaci. Tre secoli di bonifiche in Val di Chiana,* in «Etruria Oggi», a. VIII, 25, 1990, pp. 60-65.

[40] Di Pietro definisce questo punto come una «sorta di boccascena che introduce al grande teatro idraulico della piana» (DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, 2006, p. 34). L'incisione di Gio Canocchi del 1788 (TAV. III allegata a FOSSOMBRONI V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, edite in AA. VV., *Nuova raccolta di autori italiani che trattano il moto delle acque*, tomo III, Tip. Marsigli, Bologna 1824) raffigura proprio questa parte del canale, con lo sbocco del Vingone e del Lota nel Canale Maestro, tra i rilievi sopra indicati, in corrispondenza del Ponte alla Nave e del Ponte a Chiani.

[41] Il Ponte alla Nave è citato già nella mappa della Val di Chiana di Leonardo da Vinci del 1502. I Ponti d'Arezzo o i Ponti murati d'Arezzo sono un'opera in calcestruzzo armato, frutto di una ricostruzione post-bellica. Questi ultimi rappresentano il più antico attraversamento della Chiana, che ha tuttavia subito diverse trasformazioni: da quattro

15): l'insediamento occupa, a est, il grande appezzamento a forma di mandorla con i quattro poderi di S.Zeno, mentre a ovest la fascia lungo la Chiana a partire da La Salciaia.

A partire dai Ponti di Arezzo cominciano, poi, i poderi delle fattorie di Frassineto e di Font'a Ronco, rispettivamente a est e a ovest del canale[42], individuabili in ragione del perimetro a "zig zag", il cui andamento – che si contrappone alle strade rettilinee interne - è giustificato dalla originaria presenza della palude[43] (Fig. 16); uno Stradone, un tempo alberato, collega le ville delle due fattorie contrapposte, in corrispondenza delle quali è presente un boscato.

Verso meridione, terminati i poderi regolari e omogenei delle due fattorie, il Ponte di Cesa[44] annuncia la complessità della bonifica ottocentesca, segnando un punto cruciale del percorso del Canale Maestro, ovvero la confluenza a "V" rovesciata di vari canali artificiali: a est l'Allacciante dei Rii Castiglionesi e il Canale di Montecchio, a ovest il Torrente Esse del Monte e la Fossetta del Terchio[45] (Fig. 17). A partire da questo punto di convergenza si individua la zona di Brolio, la cui collina è attraversata, tramite una galleria accuratamente progettata[46], dal corso serpeggiante dell'Allacciante dei Rii Castiglionesi.

---

ponticelli in muratura documentati in una mappa del XIV sec, ad un ponte a sei arcate con torre di guardia nel 1592, ad uno ricostruito con pile in laterizio e impalcato in travature di ferro tra, il 1890-1910, prima della definitiva ricostruzione a seguito di eventi bellici.

[42] Più ad ovest ancora della Fattoria di Font'a Ronco, si trovano i poderi di quella del Tegoleto, i cui terreni in alcuni punti sono distanziati tra loro e confinanti con nessuna delle altre fattorie.

[43] Di particolare valore storico e paesaggistico, queste strade inclinate e irregolari corrispondevano alle originarie "Vie del Confine", segnate dall'incontro tra le acque della palude e i primi rilievi del suolo, trovandosi nei territori impaludati che le Comunità avevano ceduto ai Medici. La pianta *Fattoria della Fonte all Roncho 1608* (autore Andrea Sandrini; coll: ASF, Miscellanea di piante, n.113) riporta proprio lo sviluppo di queste spezzate, grossomodo corrispondente a quello attuale (si veda la fig. 16 del presente paragrafo).

[44] È un ponte le cui spalle arcuate presentano un tipico disegno ottocentesco.

[45] Questa confluenza ha rappresentato uno dei principali obiettivi della bonifica, in quanto questi canali hanno fatto assumere al Canale Maestro, dal Ponte di Cesa all'Arno, il comportamento di un regolare fiume. Si tratta della soluzione creata da Leopoldo II e dal Manetti, attraverso la quale si poneva fine al sistema delle colmate, introducendo due Canali Allaccianti, a destra e a sinistra di quello Maestro, che avrebbero dovuto raccogliere le acque torbide dei maggiori torrenti colmatori (il Salarco, il Foenna, l'Esse del Monte) e chiarificarle al Ponte di Cesa, dopo il quale il Canale avrebbe proseguito regolarmente. Questa soluzione fu corretta ulteriormente in corso d'opera, facendo confluire l'Allacciante di destra in quello di sinistra, superando il Canale Maestro tramite "Botte allo Strozzo" (inizio XX secolo), che insieme a "Botte Bonini" (XIX secolo) rappresenta uno dei più significativi manufatti della vallata: un'opera di ingegneria idraulica, una sorta di ponte-canale, che permette ad un canale di attraversarne un altro, senza che le acque dei medesimi si mescolino. Mentre Botte Bonini è stata costruita ad una luce, Botte allo Strozzo è «a due luci e con una platea di fondazione poggiante su palificata. Le due canne sono arcuate verso il basso e funzionano da sifone quando le sezioni sono insufficienti a smaltire a pelo libero le portate di piena. A monte l'opera è stata dotata di un'ampia vasca di carico delimitata da muri ed argini» (Bigazzi A., *La bonifica della Val di Chiana (Sec. XVI-XX)*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», Atti della Giornata di Studio su G.L. Passerini (Arezzo, 5 giugno 2007), LXIX, 2007, pp. 267-298).

[46] Sono interessanti, al riguardo, alcuni disegni di archivio: il *Tracciato planimetrico con localizzazione delle sezioni del Progetto dell'Allacciante dei Rii Castiglionesi, disegnato sulle Mappe catastali della Comunità di Castiglion Fiorentino,* s.d. (ASA, Fondo Genio Civile, Allacciante dei Rii Castiglionesi, 28, 131), che mostra la prima fase progettuale del tracciato; il *Progetto dei lavori di costruzione dell'Allacciante dei Rii Catiglionesi dalle*

Più a meridione della collinetta di Brolio, sulla riva sinistra e su quella destra del Canale Maestro, il tessuto regolare dei campi appartiene rispettivamente alle Fattorie del Pozzo e di Montecchio (Fig. 18). Non molto lontano da questo punto, si presenta il grande rettangolo della colmata di Brolio[47], alimentata dall'allacciante Esse-Mucchia, o dei Rii Cortonesi, che sovrapassa, mediante la Botte Bonini, il Canale di Montecchio; quest'ultimo, con doppia curva, confluisce poi nel canale maestro. In questa zona si possono incontrare molti dei ponti in ferro di tipo "zorès" che furono costruiti alla fine dell'Ottocento[48] (Fig. 19).

Il Canale di Montecchio, attraversata una vasta pianura, termina a est verso le colline di Montecchio e la *Strada Regionale 71 Umbro Casentinese Romagnola*, adagiata ai piedi delle colline. In questa zona orientale della chiana, protagonista del paesaggio è il grande rettilineo dello Stradone di Montecchio (Fig. 20): si tratta di una strada di 4 km lungo la quale sono posizionati i poderi della omonima Fattoria, dalla Villa fino alle Capannacce, un centro di fattoria circondato da rari boschetti; appena più sotto vi sono gli argini dell'Ex Canale Vingone (non più esistente), che confluiva nel Canale di Montecchio.

Più a sud dello Stradone i campi cambiano visibilmente orditura: si tratta del modesto rilievo collinare della Burcinella (S.Caterina, Fratta), il cui mosaico campestre è radiocentrico e minuto, differenziandosi dai grandi campi a maglia parallela della sottostante pianura della Fattoria di Creti. Inferiormente a questo piccolo rilievo, si trova la confluenza, rispettivamente da nord, del Fosso di Loreto, dell'Esse di Cortona e del Torrente Mucchia, che forma l'Allacciante dei Rii Cortonesi.

Giunti nel territorio cortonese, all'altezza delle colline di Farneta, Creti e Ronzano, si individuano, a est del Canale Maestro, gli ex poderi della Fattoria di Montecchio, cioè quelli della Fattoria di Creti e poi, a sud di questa, dopo Botte allo Strozzo, hanno

---

*Tre Acque alla confluenza nel Canale Maestro della Chiana a monte del Ponte di Cesa, con attraversamento in galleria della collina di Brolio. Secondo stralcio dei lavori di completamento*, s.d., (ASA, Fondo Genio Civile, Allacciante dei Rii Castiglionesi, 28, 94), che riguarda i lavori in corso; il disegno *Ponte a tre luci attraverso l'Allacciante dei Rii Castiglionesi*, Proprietà Casaroni-Venanzi, s.d. (ASA, Fondo Genio Civile, Allacciante dei Rii Castiglionesi, 28, 126), in particolare, mostra una elegante soluzione progettuale a tre archi portanti in pietra, con archetti di alleggerimento sopra le pigne, mentre ad oggi il ponte risulta ad un solo fornice e con dei barbacane in luogo delle soluzioni arcuate di scarico.

[47] La colmata di Brolio rappresenta l'ultima opera di questo tipo ancora attiva nella valle.

[48] Si registra la presenza di questi ponti a partire dal 1885. Si tratta di «strutture a travi-parete reticolari, con aste collegate mediante chiodi ribattuti», la cui qualità costruttiva ha consentito loro di resistere al passaggio dei carri armati durante la seconda guerra mondiale (MATRACCHI P., *Valdichiana. La costruzione di un paesaggio*, in «L'Etruria», 11, 15 giugno 2020, 4). Negli archivi sono conservati interessanti disegni ricchi di particolari costruttivi. Per esempio, il *Disegno N° 730. Ponte Metallico da costruirsi sull'allacciante di destra per la strada di Brolio. Val di Chiana. Arezzo*, 29 agosto 1887 (ASA, Fondo Genio Civile, Elenco n.1, B. 107) contiene, oltre al prospetto, alla pianta e alla sezione trasversale dell'impalcato, anche il "diagramma dei momenti inflettenti e degli sforzi di taglio/distribuzione delle lamiere e delle barre del traliccio" e il "prospetto su una testata" della trave in dettaglio.

inizio quelli della Fattoria delle Chianacce. A ovest del Canale Maestro, invece, si trova la Fattoria di Foiano (Fig. 21).

Questa zona è molto interessante dal punto di vista idraulico e agrario. Sulla sinistra e sotto la collina di Foiano, il corso dell'Esse proveniente da Monte S. Savino piega a nord, confluendo nell'Allacciante di sinistra. Le variazioni di forma e dell'orditura dei campi testimoniano lo stretto legame tra i luoghi e le vicissitudini storiche, osservabile, in particolare, in tre punti: la fascia lunga e stretta con campi regolari lungo il Canale Maestro; ad est di questa, i Pratoni che sono una traccia delle Comunanze destinate ai pascoli comuni e si presentano come un grandissimo appezzamento (bonificato con le ultime colmate degli anni '30) non appoderato, suddiviso in strisce parallele (Fig. 22); in basso e ad ovest dell'Allacciante di sinistra, infine, si riconosce l'inserto inclinato di campi paralleli alla via dell'Essesecco, che testimonia l'antico corso dell'Esse nella direzione naturale verso sud. A est di questo inserto, oltre l'Allacciante di sinistra, comincia la fascia lunga e stretta dei poderi della Fattoria delle Chianacce, con l'Allacciante di destra che corre sul piede della collina e riceve il Musarone, la Reglia di Paterno (ultimo corso d'acqua tributario dell'Allacciante di destra) e la Reglia delle Chianacce (Fig. 23).

Ad occidente della zona appena descritta si trova la collina di Bettolle, definita in basso dal corso antico della Foenna, la quale poi piega verso nord con il tratto rettilineo e la famosa curva di raccordo realizzata dal Manetti negli anni '30 dell'Ottocento: in continuità con il vecchio corso, si nota ancora il tratto abbandonato (e oggi cancellato) che termina nella curva. A sud della Foenna Nuova si riconosce pure la strada, all'incirca parallela, proveniente da Piano e da Torrita, che attraversa il Canale Maestro al Ponte delle Colonne[49], per raggiungere la strada pedecollinare delle Chianacce. A sud di questa strada e sotto la striscia di campi paralleli e ortogonali alla via, comincia la Fattoria di Bettolle, che comprende anche una vasta zona a ovest della Foenna Vecchia, e termina un po' più a nord della curva del Manetti, dove comincia la Fattoria dell'Abbadia.

La Fattoria delle Chianacce termina, insieme alla provincia di Arezzo, nel punto più stretto della fascia compresa tra il Canale Maestro e la strada di pedecolle, oltre alla quale si trova, verso nord, il tratto iniziale dell'Allacciante di destra che inizia con il Fosso Musarone, riconoscibile dalla serie di campi stretti e perpendicolari al Fosso.

[49] Il ponte risale alla metà dell'Ottocento. Il *Disegno del Ponte proposto sopra la Via del Porto alle Colonne in servizio della nuova Foenna e Salarco per la colmata dei Beni dei Sigg. i Passerini di Cortona, ed unito alla Perizia del 20 luglio 1853* (ASA, Fondo Genio Civile, B. 11, *Documenti relativi alla colmata della Foenna*) mostra un ponte a sei pile redatto da Francesco Del Greco.

Dall'altro lato del Canale Maestro (a ovest), tra esso e la grande curva del fiume Salarco[50] (Fig. 24), che piega a nord a formare il tratto iniziale dell'Allacciante di sinistra, si trova l'insediamento de "La Fila": uno stradone rettilineo lungo il quale si dispongono le raffinate case coloniche appartenenti alla Fattoria di Abbadia, che termina (o ha inizio) sulla via Lauretana, all'altezza del Ponte di Valiano[51] (Fig. 25). In questa zona, tra la strada parallela alla Fila, verso ovest, e la curva del Salarco, si trova il grande appezzamento triangolare degli Sciarti, bonificato tra gli ultimi a causa degli ostacoli promossi dalla comunità di Montepulciano; quest'area della valle, in virtù di cessioni di poderi a mezzadri diventati coltivatori diretti negli anni '50 del Novecento, mantiene ancora molti tratti del paesaggio agrario tradizionale (per esempio piantate, filari di gelsi e campi non accorpati).

Sotto la Lauretana ha poi inizio la Fattoria di Acquaviva, individuata dalla strada diagonale che comincia all'imbocco della Fila, la quale definisce una grande estensione territoriale tagliata in mezzo dal corso dello Scolo Interno. I terreni della Fattoria, recentemente oggetto di forme di estensivizzazione e accorpamenti di campi, comprendono anche la striscia stretta con campi perpendicolari al Canale Maestro, oltre il Ponte di Valiano, in direzione est, mentre in direzione sud giungono fino al chiaro di Montepulciano. In questa zona, al vertice del penultimo flesso del canale, prima di giungere al lago, verso sud, si trova il Callone di Valiano: fondamentale regolatore delle acque del Canale Maestro realizzato nel 1723[52] (Fig. 26).

Significativo è il funzionamento del comparto del Chiaro di Montepulciano, una vasta area composta da canneti, con al centro un piccolo lago nel quale confluiscono, oltre al Canale Maestro, due fiumi: il Salcheto da nord con il tratto finale perpendicolare al Chiaro e il Parce da sud; nella zona centrale del Chiaro ha origine il Fosso della Ripa (o canale del Passo alla Querce), che collega il Chiaro di Montepulciano al Chiaro di Chiusi e stabilisce la continuità del sistema idraulico fino all'Argine di separazione[53] (Fig. 27) e, al di là di questo, con la Chiana umbra, o

[50] Del Salarco resta ancora la Serra costruita dal Manetti (1849), insieme al ponte in laterizio (1848), ricostruito nella sua parte centrale nel secondo dopoguerra, oltre alla lunghissima curva di raccordo a partire dal vecchio Casello Idraulico con un tratto del vecchio argine.

[51] Sulla storia del ponte di Valiano si veda ANGIOLINI A., *Successe in Valdichiana. Storie, luoghi e personaggi*, Thesan & Turan, Montepulciano 2010, pp. 39-45.

[52] Il Callone regolava le acque del Canale Maestro e il livello del Lago di Montepulciano, omologamente alla Chiusa dei Monaci a nord: attingeva dai Chiari, consentendone la navigazione anche d'estate, oppure ne impediva il passaggio delle acque con paratoie nei periodi delle grandi piogge, difendendo così Firenze dalle alluvioni. Svolse la sua funzione dal 1723 al 1944, quando fu distrutto dall'esercito tedesco in ritirata. A differenza del Callone Pontificio ben conservato, di questa costruzione in laterizio oggi restano le tre bocche arcuate: la più grande, la "Bocchetta Maggiore" o "Callone per il passo delle barche", la "Bocca di Mezzo" o "Calletta di Mezzo" e la "Prima Bocchetta" o "Calletta più piccola".

[53] L'Argine di separazione (localmente detto "gròtton grosso"), alto tre braccia e largo quattro, si trova nei pressi della attuale stazione ferroviaria di Chiusi e fu stabilito nel 1780 con la Concordia tra Granducato e Stato della Chiesa (*Concordato per la Bonificazione delle Chiane nei territori di Chiusi e Città della Pieve*). Scopo dell'argine fu quello di segnare lo spartiacque, compreso tra i due Calloni, tra il bacino dell'Arno e quello del Tevere, al quale

pontificia o romana. È a sud-est del corso del Salcheto, dove questo esce dal Chiaro di Montepulciano in direzione sud, che si trova l'estensione ordinata della Fattoria di Dolciano, attraversata dalla ferrovia che proviene dall'aggregato corrispondente alla Stazione di Chianciano. La Fattoria è tutta organizzata per campi, paralleli tra loro e perpendicolari al Canale del Passo alla Querce (che unisce i due Chiari con un percorso di pedecolle), nonché suddivisi in grandi strisciate nord-sud da strade parallele tra loro e perpendicolari ai campi[54].

Il tratto finale del fondovalle bonificato della Chiana termina, dunque, a sud, con il Chiaro di Chiusi. A meridione del lago, ancora in territorio toscano, si individua una striscia bonificata in direzione nord-sud, che corrisponde alle originarie Bozze Chiusine, territori variamente impaludati che arrivavano al Chiaro della Città della Pieve. In questa striscia vi sono gli argini del fiume Tresa e del Canale di Montelungo, portati a sboccare nel Chiaro in base alla Concordia tra Granducato e Stato Pontificio del 1780. Appena a nord della strada traversa per Chiusi, si trovano, infine, le due torri di Beccati Questo e di Beccati Quest'altro (Fig. 28), due luoghi mitici della storia della bonifica[55], individuati prima dell'Argine di Separazione, posto più a sud.

---

le acque giungono tramite la Chianetta e il Paglia. Il tracciato dell'argine fu segnato fisicamente tramite la locazione di cinquanta termini, o "biffe", in pietra, di forma cilindrica (circonferenza 120 cm, altezza 1 m, su un basamento troncoconico di circonferenza pari a 3 m e alto 30 cm), posti ad intervallo di 100 m; oggi ne resta uno solo, con inciso il numero progressivo XXXIII e l'anno 1777, localizzato sulla strada Chiusi-Ponticelli, tra le località Cardete e Cardetelle, in corrispondenza dell'attuale confine tra Umbria e Toscana. Prima della bonifica era questa parte meridionale della valle che più risentiva dei problemi di pendenza incerta tra l'Arno e il Tevere. Infatti, oggetto di numerose controversie tra i due Stati, questa parte del territorio è spesso redatta nelle carte in occasione di lavori di sistemazione effettuati dall'una o dall'altra parte, evidenziando la linea di confine tra le due appartenenze. A titolo esemplificativo: nella *Pianta delle chiane dal Muro Grosso a Carnaiola sin 'a Ponti Murati d'Arezzo* MDCLIX (autore: Carlo Rinaldi; coll: ASF, Confini, Casella II, Cap. 18, ins. 10, c. 47) è visibilmente segnato il confine tra gli Stati, con un tratto ricurvo di colore rosso, mentre il territorio è disegnato nei toni del giallino (per le città) e del bianco-azzurro (per la pianura segnata dalla "chiana" e dai suoi affluenti e "fossi scolatori"); la lettera "O", in legenda, indica una biffa nei pressi di Chiusi. Prima della costruzione dell'Argine, l'imponente Callone Pontificio (detto anche Campo alla Volta) regolava l'immissione delle acque del lago di Chiusi verso il Tevere. Ancora esistente, si tratta di un vero e proprio edificio in laterizio, caratterizzato da una «muratura a specchiature a incasso che creano una scansione di lesene coronate da un massiccio cornicione», lesene qui semplificate e riproposte senza basi e capitelli (MATRACCHI P., *op.cit.*). La *Pianta della Fabbrica del Callone Pontificio* (autore: Antonio Capretti, coll: ASF, Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomo 37/200, IGM, collez. Fossombroni, Inv. Gen N. 4475 e 4483) riporta le accurate sezioni orizzontali e verticali di progetto. Sulle bonifiche compiute in questa zona, si veda il recente volume BARNI E., LOTTARINI F., *Le Chiane chiusine. confini, economia e territorio lungo il sentiero della bonifica : storia delle contese plurisecolari per il possesso delle acque e dei territori al confine tra lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana, il Cabreo Casali, l'economia di un territorio e lo sfruttamento delle acque*, Regione Toscana, Consiglio regionale, Firenze 2017.

[54] A est, sotto la collina, la prima striscia lungo il canale contiene il vasto appezzamento omogeneo della colmata di Bologna ancora attiva.

[55] La presenza di queste torri militari che si fronteggiano testimonia i conflitti secolari tra i due Stati confinanti per il governo delle acque. La *Pianta dimostrativa la Protrazione del Canale maestro di scolo delle Bozze Chiusine lungo la linea Giurisdizionale di Confine fra li Stati Pontificio, e Toscano sino presso al Termine XLV, e nuova Direzione del Fosso Renicci verso la Torre di Beccato questo, il tutto a forma del Concordato sociale del 20 Giugno 1844* (ASA, Fondo Genio Civile, Direzione delle opere idrauliche di Val di Chiana, B. 8, 573) mostra la posizione delle due torri rispetto al canale della Tresa e al Lago di Chiusi, con, in particolare, il progetto di spostamento dell' "attuale andamento del Canale di Scolo" più in basso, lungo la linea di confine segnata dalle biffe e dall' "attuale

Dalla *Pianta geometrica di quel Tronco del Canal Maestro della Chiana che sulla destra fronteggia i Possessi dei Reverendissimi Canonici del Capitolo di Siena* (Alessandro Del Vita, 1849) si può evincere l'intero corso del Canale Maestro nella valle all'epoca risanata e resa funzionante dal punto di vista idraulico.

Il modo migliore per comprendere il denso paesaggio descritto è attraversarlo nella sua fisicità. Ciò è possibile in virtù della rete di percorsi viari e su ferro che si snodano per la pianura bonificata, sovrapponendosi alla più o meno naturale trama idrica: si tratta di itinerari storici (e altri no), che, come "segni" dell'uomo nel paesaggio[56], oltre a collegare fisicamente tra loro le parti del territorio, consentono una vista ravvicinata del mosaico culturale che lo compone (Fig. 29).

Prendendo in considerazione la parte terminale del Canale Maestro, in corrispondenza del ponte di Valiano, essa risulta un'importante crocevia di percorsi. Proprio la strada in direzione est-ovest, sulla quale insiste il ponte, è un tratto della *via Lauretana*, l'antica strada etrusco-romana che collegava Cortona a Montepulciano e Siena (e poi proseguiva verso la Maremma), che divenne "*regia"* durante il granducato di Leopoldo[57]. L'itinerario storico ancora presente conferma il «principio di inerzia dei luoghi»[58] di Sereni, risultando interessante pure dal punto di vista della toponomastica, in quanto conserva nel suo nome e in quello della frazione cortonese di Centoia - che attraversa - i riferimenti alle antiche popolazioni e alla morfologia locale[59].

---

andamento del Fosso Renicci". La torre "Beccati Questo", a pianta ottagonale, in laterizio e pietra arenaria, oggi inglobata per due terzi nell'argine destro del torrente Tresa, sembra sia stata costruita dai Chiusini nel XII secolo per insulto ai confinanti Perugini; questi avrebbero 'risposto' nel 1288, costruendo la torre "Beccati Quello" o "Beccati quest'Altro", a pianta quadrangolare e in analogo materiale costruttivo (cfr: DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, 2006, p. 85, 127, 129; LUCHERONI C., *La Torre di Buterone e la Fabbrica del Callone nella Val di Chiana Romana*, Arti tipografiche toscane, Cortona, 1999; FELICI S., *Abbazia di Farneta in Val di Chiana*, Tipografie riunite Marmorini, Arezzo 1994, p. 25).

[56] Turri parla del valore dei "segni della mobilità" nel paesaggio (ID., *op.cit*., 2019, pp. 197-206).

[57] Pietro Leopoldo si occupò del potenziamento del sistema viario del Granducato secondo due strategie integrate: la realizzazione di strade carrozzabili per mettere in comunicazione lo Stato con l'Europa (e in particolare con Vienna) e la riorganizzazione del reticolo viario a scala locale, utile a favorire gli scambi tra le parti interne e ad organizzare i nuovi interventi antropici (cfr. MORELLI E., *Strade e paesaggi della Toscana. Il paesaggio dalla strada, la strada come paesaggio*, Alinea, Firenze 2007, p. 80). Leopoldo si adoperò particolarmente per la risistemazione della *Lauretana*, approvando il progetto dell'ingegnere Giuseppe Salvetti, che riguardava la vecchia tratta che già da secoli collegava la città di Siena con la Valdichiana e che secondo il granduca aveva il «vantaggio di essere la più corta e la più dritta». Nel 1774 furono approvati i lavori del primo stralcio della Lauretana, che a quel punto fu classificata «regia»; altri stralci furono approvati negli anni 1782 e 1787, giungendo fino a Valiano, per poi essere ultimata, compreso il ponte alle Taverne d'Arbia, nel luglio del 1790.

[58] SERENI E., *op. cit.,* 1961, p. 19.

[59] Il nome *Lauretana* deriva dal toponimo Loreto, la località che si trova nella piana sotto la collina di Cortona, nei pressi del Sodo, e che dà il nome anche al *Rio o Fosso di Loreto* che la attraversa. Anche Emanuele Repetti ci parla di "Loreto in Val di Chiana": «Due villate, contrassegnate con lo stesso vocabolo di *Loreto*, s'incontrano nella valle medesima della Chiana, una al suo ingresso settentrionale che dava il nome a due chiese distrutte (S. Lorentino e S. Martino a Loreto) nel piviere del Toppo; l'altra di Loreto, esistente nella parte orientale della valle che dà il nome al *rio di Loreto*, ed al contiguo casale e chiesa di S. Cristoforo a Bocena, nella Com. Giur. e Dioc. di Cortona, Comp. d'Arezzo» (REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Presso l'Autore e l'Editore, Firenze 1835, vol. II,

Il tratto settentrionale della Lauretana[60], una volta raggiunta la frazione cortonese di Camucia, incrocia la pedecolinare *Strada statale 71 Umbro Casentinese Romagnola*[61], la quale, più avanti di Terontola, quasi alle sponde del Trasimeno, incontra il *Raccordo A1 Bettolle-Perugia,* che in corrispondenza del casello autostradale di Bettolle oltrepassa i poderi della omonima fattoria granducale (visibili fin anche dalla carreggiata autostradale), per poi proseguire verso Siena. La pedecollinare 71 riprende sostanzialmente parte del tracciato dell'antica *via Cassia*: l'importante via consolare romana che congiungeva Roma a Firenze, attraverso diversi

p. 812). Sempre il Repetti denominò questa strada *Antica Lauretana*: «che principia al detto bivio con la via di Lucignano presso il mulino suddetto, e passando in vicinanza di Asinalunga, attraversa la R. Lauretana prima di giungere all'*Amorosa*, di dove s'inoltra nel Comp. Di Siena fra le Com. di Asinalunga e di Trequanda presso il podere del Sodo, nel qual punto imbocca la Provinciale di N.° 12, detta *Traversa dei Monti*» (REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Presso l'Autore e l'Editore, Firenze 1833, vol. I, p. 122), distinguendola dalla *Strada Regia Lauretana,* che «viene da Siena per il ponte di Taverne d'Arbia ad Asciano, dove sale il poggio di Montalceto e di là entra nel Compartimento di Arezzo, scende in Val-di-Chiana per Asinalunga le Maurice e l'Abbadia sotto Montepulciano sino al ponte di Valiano» (REPETTI E., *op.cit.*, 1833, p. 122). Cfr. pure ANGIOLINI A., *op.cit.,* pp. 9-19. Questa via non va confusa con la più lunga *via Lauretana* tra Umbria e Marche, che si distaccava dalla via Flaminia a Foligno e dopo aver valicato gli Appennini terminava al noto santuario di Loreto (cfr. ALIMENTI G., *L'antica via Lauretana. Itinerario "sì corporale, come spirituale" da Roma a Loreto*, EUM, Macerata 2016; FALQUI E., GALEOTTI D., IDONE M.T., SERENELLI C., *Paesaggi della memoria. Lungo la via Lauretana per la costruzione di un itinerario culturale europeo*, Edizioni ETS, Pisa 2011).

Per quanto riguarda il nome *Centoia*, invece, esso deriva dal latino *centuria,* che corrisponde all'unità della legione romana composta di cento soldati; da qui la centuriazione romana, ovvero la suddivisione di un territorio in cento parti da assegnare ai coloni, orientate in modo da assecondare le funzioni ambientali e di drenaggio della piana, generate dall'incrocio delle strade tra i campi, lungo le quali sono disposti anche fossi drenanti, siepi e filari alberati. A tal proposito si consulti *Aspetti della romanizzazione dell'Etruria interna: il caso di Cortona* (tesi di Dottorato di Ricerca Internazionale in Storia e Civiltà del Mondo Antico - ciclo XXIII Settore Scientifico Disciplinare L-Ant/03 (Storia Romana), Università degli studi di Firenze, 2012; Autore: Eleonora Sandrelli; Coordinatore: prof Paolo Liverani; Tutors: Guido Clemente e Paolo Liverani). Sulla Val di Chiana in età romana e le ipotesi di centuriazione, si segnala pure PUCCI G., *Ricerche sulla Valdichiana in età romana,* in PAOLUCCI G. (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Multigrafica, Roma 1988, pp. 211-227; BRUSCHETTI P., GIULIERINI P., LUCARINI L., SCARPELLINI M.G., *La valle del Clanis fra Etruschi e Romani,* in BIAGIANTI I. (a cura di), *op.cit*., 2007, pp. 41-73; FABBRINI F., *L'età Romana,* in BIAGIANTI I. (a cura di), 2007, *op.cit*., pp. 79-98; MARONI A., *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Siena, Arezzo, Chiusi,* Cantagalli, Siena 2001. Ad ogni modo la Val di Chiana è ricca di toponimi antichi, legati a situazioni storiche o ambientali, per esempio: "Migliara" (lungo la via principale di Manzano a Cortona) come *miliarium*, ossia pietra o colonna miliare; "Casine" sono località preso le quali si trovano vecchie case in terra battuta. Altri toponimi ricordano la presenza della palude, quindi anche di veri e propri porti per l'approdo delle barche utilizzate per l'attraversamento: località denominate "il Porto" si trovano, infatti, a Cortona, nelle frazioni di Farneta, Cignano, Fasciano, Bettolle, Creti, Foiano e Cesa (cfr: FELICI S., *op.cit.*, pp. 20-21, 31, 155).

[60] Il ponte di Valiano divide la via Lauretana nord, che collega Valiano (Moltepulciano, SI) con Centoia (Cortona, AR), dalla via Lauretana sud, cioè il tratto che collega Montepulciano Stazione con Valiano.

[61] Questa strada, prima del termine della costruzione dell'Autostrada del Sole (1964), ha costituito la principale via di comunicazione fra Roma e la Toscana orientale. Procedendo da Arezzo in direzione sud, dopo il centro di Castiglion Fiorentino, il tracciato passa ai piedi della collina su cui è ubicato il Castello di Montecchio-Vesponi, nel punto in cui si trova pure la storica villa della Fattoria di Montecchio e comincia lo stradone delle leopoldine, in direzione ortogonale alla statale.

itinerari - ancora oggi non ben identificati e dunque oggetto di dibattito -, che trovano in Cortona e Chiusi due snodi di fondamentale importanza[62].

La parte iniziale della Lauretana sud, invece, poco dopo il ponte di Valiano, sottopassa la "discussa" (per l'impatto sul paesaggio) linea ferroviaria *Direttissima Firenze-Roma* (Fig. 30). Questa, nel suo percorso verso nord, valica trasversalmente la chiana e pure il Canale Maestro, attraversando in gallerie a più riprese le collinette del fondovalle cortonese e i poderi della Fattoria di Creti[63], per proseguire più o meno parallelamente al tracciato del Canale Maestro, fino alla curva per Arezzo, tra la già nominata collina di Agazzi (a ovest) e l'Area Naturale Protetta del Bosco di Sargiano (a est). L'altra ferrovia che attraversa la chiana ad est è la panoramica *Firenze-Roma*, detta anche *Linea Lenta (LL)*, che segue un tracciato grossomodo parallelo alla SS71 (Fig. 31). Invece, la sponda ovest del canale maestro è solcata dalle più tortuose linee "complementari" a binario unico *Arezzo-Sinalunga* e, più a sud, il tratto senese della *Empoli-Chiusi (ferrovia Centrale Toscana)*.

Sempre la *Lauretana*, appena dopo il ponte di Valiano, incrocia la *Strada Provinciale delle Chianacce*. Limite meridionale del comune di Cortona e della provincia di Arezzo, questa strada fa da spartiacque tra le modeste colline del fondovalle cortonese, a est, e la piana sulla quale insistono i poderi delle fattorie di Chianacce, Abbadia e Bettolle, a ovest, assumendo pertanto un particolare valore paesaggistico: l'andamento della provinciale è all'incirca parallelo e vicino a quello del Canale Maestro, il quale combacia e si collega, infine, con un'altra 'rete', fatta di cammini e piste ciclabili.

Le sponde del canale, infatti, ospitavano un tempo antichi percorsi pastorali. Il fenomeno della transumanza, oggi patrimonio dell'UNESCO[64], si svolgeva in

[62] Questa antica strada probabilmente fu percorsa anche da Carlo Magno nel 786, per recarsi da Firenze a Roma (cfr. CAPPANNELLI P., *Monografia sulle condizioni agricole del Comune di Cortona,* Passeri, Firenze 1884, p. 15). Secondo molti studi l'itinerario della *Cassia Vetus* (II sec. a.C.) risaliva da Chiusi a Tuoro sul Trasimeno, passando per Camucia-Cortona (punto dal quale partiva la *Lauretana*), Castiglion Fiorentino, Arezzo, Quarata, Ponte a Buriano e da qui – grossomodo per la "Strada dei Setteponti" - fino a Cascia di Reggello e Pontassieve, terminando a Fiesole. Maggiori incertezze desta, invece, il percorso della *Cassia Nova Adrianea* (123 d.C.) da Chiusi a Firenze, sebbene gli studiosi concordino sul fatto che questo itinerario, più 'rapido', tendeva ad allontanarsi da Arezzo, attraversando centralmente la valle e spostandosi sulla riva sinistra dell'Arno. La *Cassia* fu poi prolungata anche oltre Firenze, fino a congiungersi con l'*Aurelia*, per raggiungere le città di Pistoia e Lucca. Cfr. MORELLI E., *op.cit.*, p. 50, sono raffigurate le ipotesi dei tracciati della *Cassia Vetus* e *Nova.* Cfr. ROMBAI L., *Per una storia della viabilità provinciale di Firenze: La «Rivoluzione stradale» dell'età comunale*, *gli interventi dei governi granducali, la gestione provinciale*, in ID. (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze: geografia, storia e toponomastica,* L. S. Olschki, Firenze 1992, p. 83; MORELLI E., *op.cit.*, pp. 46-51.

[63] In particolare, il tracciato ferrato passa in maniera ravvicinata alle leopoldine del podere Casa Rossa (Ronzano) e Colombaio (Creti), risultando ormai compreso nel loro paesaggio.

[64] Il «Movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi» è stato proclamato Patrimonio culturale immateriale dell'umanità nel 2019 a Bogotà, Colombia (candidatura transnazionale presentata da Italia, Austria e Grecia). Tra le motivazioni della decisione vi è l'approccio sostenibile della transumanza alle risorse naturali, in quanto pratica rispettosa del benessere animale e dei ritmi stagionali, nonché compartecipe alla modellazione del paesaggio (cfr. *http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/820*). La stessa, infatti, ha

Toscana[65] prevalentemente tra l'Appennino e la costa tirrenica (e in minor misura quella adriatica), attraversando, tra le pianure dell'Arno e dei suoi affluenti, anche quella solcata dal Canale Maestro, per seguire due distinti percorsi: il primo, in direzione ovest verso la Maremma[66], il secondo, verso meridione, con tappa a Cetona e poi nel viterbese. Anche se in disuso, questi percorsi hanno preso parte alla definizione del paesaggio della chiana e sono ancora oggi visibili e riconoscibili in alcuni toponimi e residui di Comunanze[67].

La mescolanza tra itinerari storici e contemporanei dà vita a modi di vivere il territorio sempre nuovi. Infatti, una parte della via della transumanza in Val di Chiana coincide sostanzialmente con il *Sentiero della Bonifica* (Fig. 32): si tratta di un percorso ciclopedonale che, da Chiusi ad Arezzo, attraversa tutto il fondovalle

costituito nel corso del tempo una vera e propria civiltà, dotata di istituti giuridici, vie di transito, abitudini alimentari, insediamenti, linguaggi e tecniche di lavorazione alimentari (cfr. CIUFFOLETTI Z., CALZOLAI L. (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Arsia, Firenze 2008).

[65] Cfr. CALZOLAI L., *Vie di animali e uomini. Gli itinerari della transumanza in Toscana,* in SCANU G. (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici,* Edizioni Università di Trieste, Trieste 2018, pp. 93-104. Il grafico contenuto a p. 94 rappresenta il quadro d'unione dei percorsi della transumanza nella regione: con colori diversi sono individuati gli itinerari elaborati sulla base delle testimonianze orali degli ultimi pastori sopravvissuti, delle fonti archivistiche e cartografiche anteriori al Novecento, di attestazioni antiche e recenti; in particolare, il cammino lungo il Canale Maestro della Chiana, rappresentato nel quadrante X e XIV della mappa, scaturisce dalle fonti orali. Anche nel Catasto Leopoldino si possono individuare tracce di antichi tratturi toscani. Sulla transumanza in Toscana si veda: MARTINELLI A., *Montagna e maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana*, Felici, Pisa 2016; BARSANTI D., *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX*, Medicea, Firenze 1987; DELL'OMODARME O., *La transumanza in Toscana nei secoli XVII e XVIII*, École française de Rome, Roma 1988;

[66] «Pastori e bestiami che andavano a passare l'inverno in Maremma avevano certe strade prescritte dall'Appennino fino alla Maremma, dette strade doganali. A passare dal Fiorentino si dovevano pagare un tanto per testa di gabella anche sul bestiame piccolo che facevano contare.... Nell'entrare in Maremma vi erano altre dogane dette calle: a queste bisognava presentarsi, far contare il bestiame e pigliar le polizze» (SALVESTRINI A. (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze 1969). Molte dogane erano posizionate in corrispondenza dei ponti di attraversamento dei fiumi, come fu probabilmente per la zona del Canale Maestro della Chiana. A tal proposito, non bisogna dimenticare che già nel 1419 fu istituita la Dogana dei Paschi di Siena per regolamentare il pascolo transumante in Maremma. Cfr.: CRISTOFERI D., *La 'costruzione' della Dogana dei Paschi di Siena in Maremma (1353-1419)*, in DEL PUNTA I., PAPERINI M. (a cura di), *La Maremma al tempo di Arrigo. Società e Paesaggio nel Trecento continuità e trasformazioni,* Atti del Convegno (22-24 novembre 2013, Suvereto), Debatte, Livorno 2015, pp. 121-131. Cfr. pure: SERENI E., *op. cit.,* 1961; MEACCI S., *op.cit*., 2007, pp. 144-145, in cui vengono riportate alcune notizie di Archivio sull'importanza che rivestivano nel XV secolo i pascoli di Cortona e Castiglion Fiorentino.

[67] Per esempio, oltre alla località Pratoni a Chianacce (Cortona), già nominata, vi è il Parco naturale delle Comunanze, più a nord del Castello di Montecchio-Vesponi (Castiglion Fiorentino). Ormai, la pratica della transumanza è quasi scomparsa in Toscana. In realtà, già in concomitanza con la bonifica leopoldina le migrazioni si ridussero. Infatti, le riforme di Pietro Leopoldo di fine del Settecento puntavano allo sviluppo dell'agricoltura e, pur preservando gli antichi itinerari, stabilirono la privatizzazione delle ampie zone di rispetto adibite a pascolo lungo di essi, generando inevitabili tensioni tra agricoltori e pastori, a causa della pericolosità del transito delle greggi nei campi. Per questo motivo, molti pastori migranti divennero agricoltori nelle vecchie aree della transumanza (cfr. Intervistato n. 3 nell'*Apparato a* della tesi). Il fenomeno scomparve via via definitivamente nella seconda metà del Novecento con le riforme fondiarie, salvo sporadici episodi, come la migrazione, tra gli anni '60 e '80, dei pastori sardi nel sud della Toscana, con presenze anche nel territorio di Montepulciano (cfr. il documentario "Transumanze" di Andrea Mura, Ginko Film, 2020).

bonificato con diciannove tappe stabilite lungo il Canale Maestro[68], consentendo la vista di tutto quanto è stato descritto fino ad ora. L'itinerario, che prevede anche una deviazione per Cortona, risulta interessante non solo dal punto di vista paesaggistico, bensì anche da quello propriamente culturale, come una sorta di "museo all'aperto" da percorrere in bicicletta oppure anche a piedi. Il percorso, peraltro, si collega pure alla *Ciclopista dei due mari BI18* (Grosseto-Fano) e alla *Ciclopista del Sole EV7-BI1* (San Candido-Palermo), quest'ultima parte dell'itinerario *EuroVelo 7* verso Capo Nord[69] (Fig. 33).

Questa complessità, fatta di patrimonio costruito (ville, leopoldine, chiuse, ponti, torri), campi coltivati, bacini, dall'incessante corsa del Canale Maestro con i suoi affluenti, a cui si sovrappone l'intricata maglia dei collegamenti, appare come un grande mosaico: l'immagine si mostra tutta insieme ai nostri occhi, ma le tessere possiedono ciascuna un distinto valore, ora percepito distintamente, ora in relazione al tutto, che continua a nutrirsi e arricchirsi di significati sempre nuovi.

[68] cfr. *http://www.sentierodellabonifica.it.*
[69] Cfr. *http://www.bicitalia.org/it/bicitalia/gli-itinerari-bicitalia.*

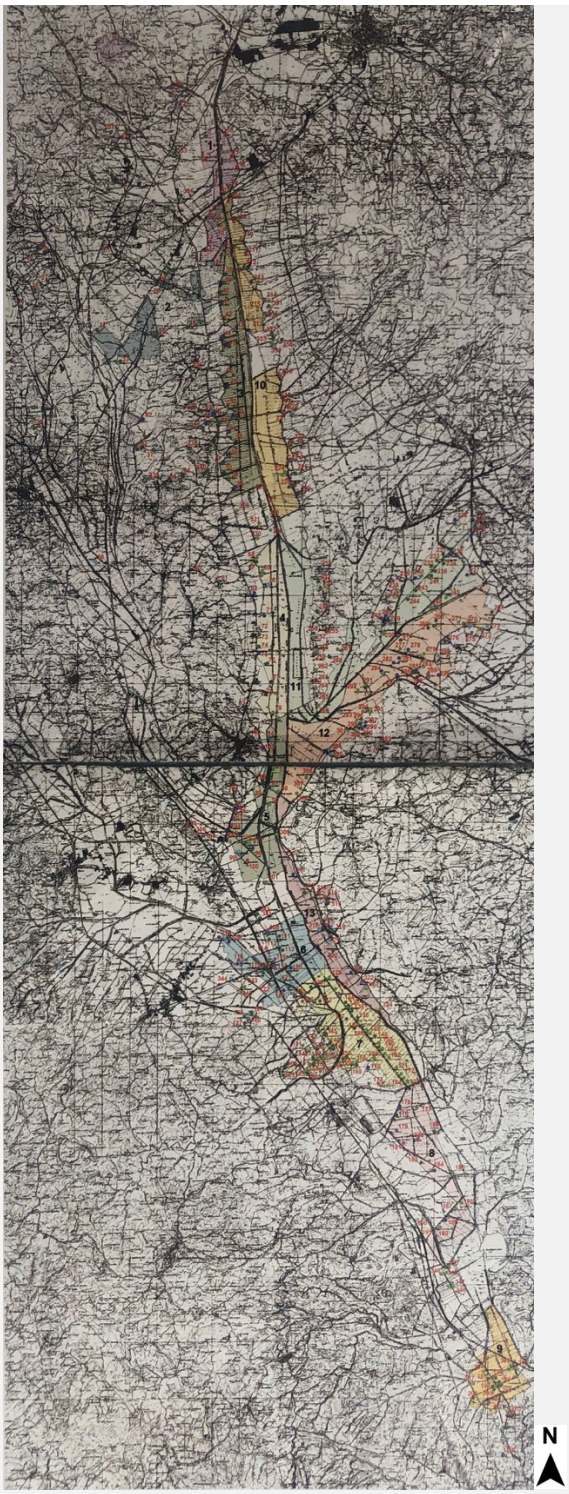



*Fig. 14. Distribuzione delle Fattorie Granducali nella valle bonificata e datazione delle stesse: 1. Fattoria del Bastardo 1787, 2. Fattoria del Tegoleto 1806-14, 3. Fattoria di Font'a Ronco 1806-1814, 4. Fattoria del Pozzo 1806-1814, 5. Fattoria di Foiano, 6. Fattoria di Bettolle, 7. Fattoria dell'Abbadia, 8. Fattoria di Acquaviva, 9. Fattoria di Dolciano, 10. Fattoria di Frassineto, 11. Fattoria di Montecchio, 12. Fattoria di Creti, 13. Fattoria di Chianacce* (da: DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, pp. 282-283)


a


b

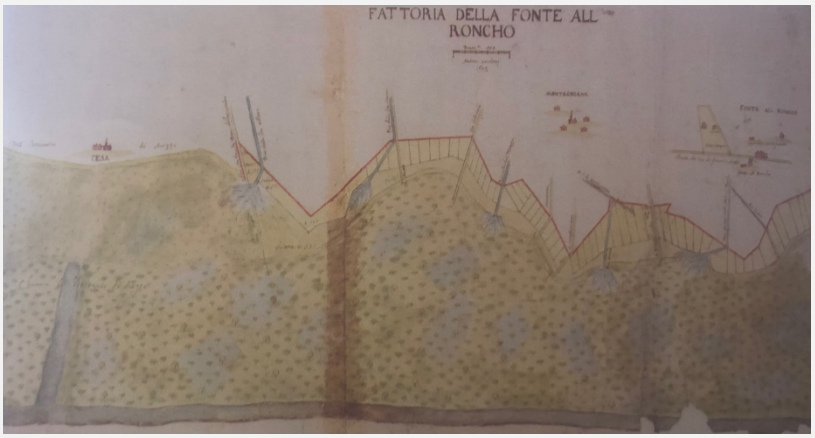

c


d

*Fig. 15. a. Chiusa dei monaci; b. Ponte alla Nave; c. Ponti di Arezzo; d. una leopoldina della Fattoria del Bastardo*


a


b



c

*Fig. 16. a. Podere Pigli II della Fattoria di Frassineto; b. Podere Giardino della Fattoria di Font'a Ronco; c. Le "vie di confine", evidenziate in rosso nel disegno "Fattoria della Fonte all Roncho" del 1608* (autore Andrea Sandrini; coll: ASF, Miscellanea di piante, n.113)



a b

*Fig. 17. a. Ponte di Cesa; b. la confluenza del Canale di Montecchio e dell'Esse nel Canale Maestro, veduta verso sud (foto: Fabrizio Bassi; fonte: web)*



a b

*Fig. 18. a. Podere Romitorio della Fattoria del Pozzo; b. una leopoldina della Fattoria di Montecchio (foto: 2018)*



*a* b

*Fig. 20. a. Stradone della Fattoria di Montecchio (foto: 2020); b. Pianta d'insieme della Fattoria di Montecchio 1:10000 (da: Impresa dei Beni Demaniali di Val di Chiana, Fattoria di Montecchio, "Plantario", Archivio privato Budini Gattai)*


a


b


c

*Fig. 19. a. Colmata di Brolio; b. Botte Bonini; c. Ponte in ferro tipo "zorès"*


a


b


c


d

*Fig. 21. a. Podere Breno della Fattoria di Creti ; b. una leopoldina della Fattoria delle Chianacce; c. un podere della Fattoria di Foiano; d. Botte allo Strozzo*



*Fig. 22. I “Pratoni”, Cortona (foto: 2020)*



*Fig. 23. Un podere nei pressi della reglia di Paterno al tramonto, Cortona (foto: 2021)*



*Fig. 24. La Serra del Salarco di Alessandro Manetti (foto: Giorgio Carletti; da:* ANGIOLINI A., *Successe in Valdichiana. Storie, luoghi e personaggi*, Thesan & Turan, Montepulciano 2010, p. 117)




*Fig. 25. Il primo podere della Fattoria dell'Abbadia di Montepulciano, dal lato del Ponte di Valiano: podere Catena (foto: 2020)*









*Figg. 26-27-28. A partire dalla foto in alto: il Callone di Valiano (foto: Marco Banini; fonte: web); il Callone Pontificio e la biffa nei pressi di Chiusi; le torri Beccati Questo (a sinistra) e Beccati Quello (a destra)*

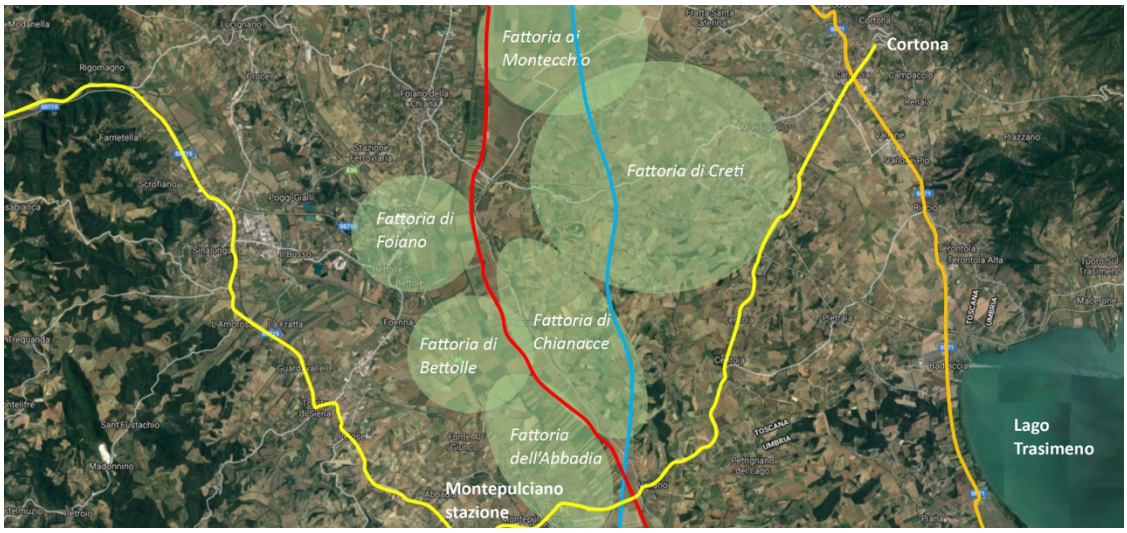



*Fig. 29. 'Attraverso' la valle bonificata: in rosso il Sentiero della Bonifica, parallelo al Canale Maestro della Chiana e coincidente con una storica via della transumanza; in giallo la "via Lauretana"; in arancione la SS71 Umbro Casentinese Romagnola e "via Cassia", all'incirca parallela alla Linea Lenta Firenze-Roma; in azzurro la "Direttissima" Firenze-Roma (elaborazione su immagine satellitare)*



*Fig. 30. La Direttissima Firenze-Roma nel paesaggio cortonese (foto: 2019)*



*Fig. 31. Panorama dal castello di Montecchio-Vesponi verso la pianura: i terreni che ospitano le fattorie di Creti e di Montecchio, ricadenti rispettivamente nei comuni di Cortona (a sinistra) e Castiglion Fiorentino (a destra), solcati dalla SS71 e dalla Linea Lenta Firenze-Roma (foto: 2020)*





*Fig. 32. Il Sentiero della Bonifica nei terreni della Fattoria delle Chianacce a Cortona (foto: 2021)*

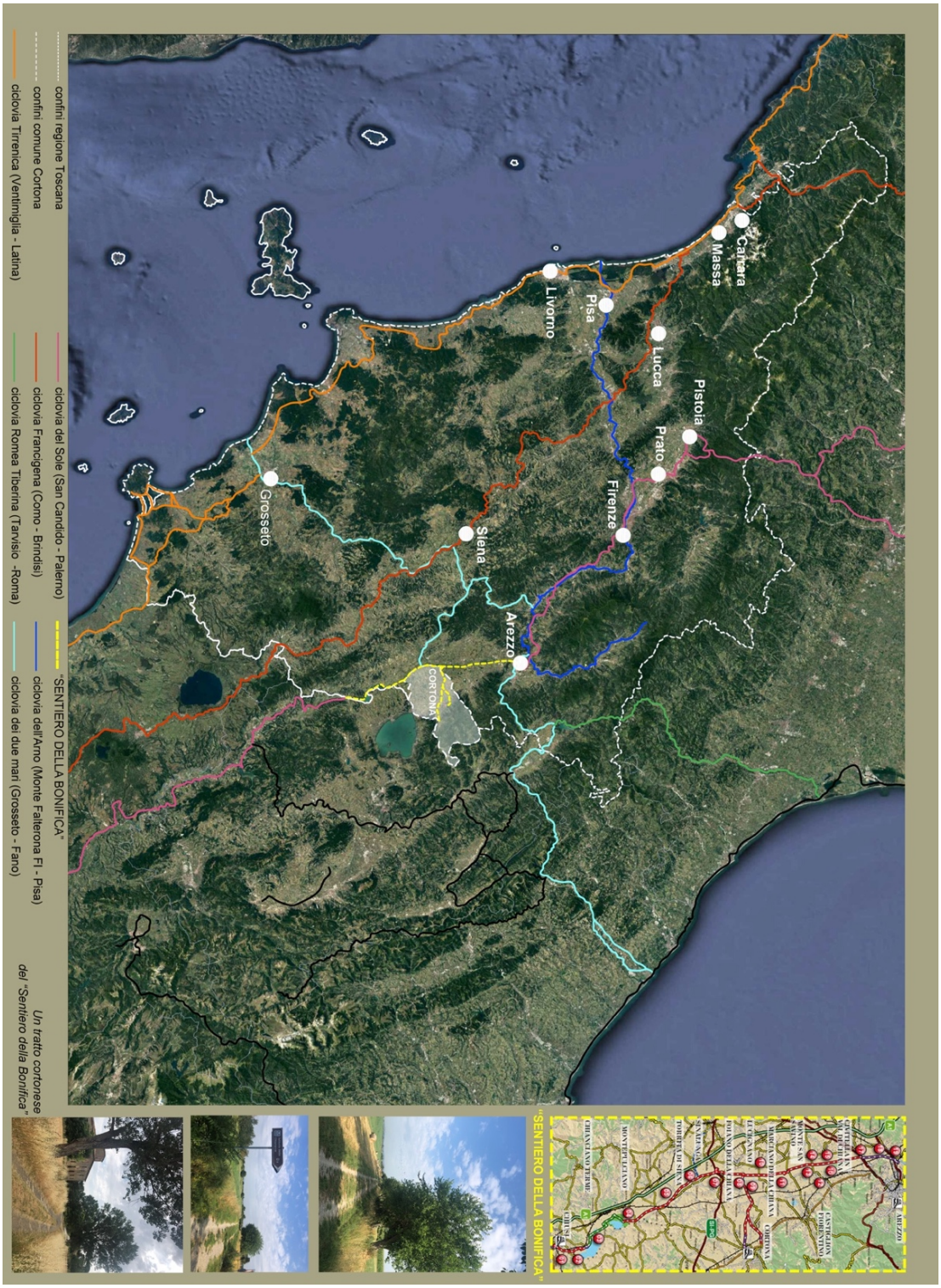



*Fig. 33. La rete delle ciclopiste che attraversa la Toscana e la connessione con gli itinerari di interesse nazionale. In giallo il " Sentiero della Bonifica" (elaborazione su immagine satelliare)*

### *1.2.c Significati dei paesaggi rurali e aspetti valoriali della "chiana"*

Percorrere la campagna della Val di Chiana oggi, tra i luoghi che sono stati un tempo teatro della grandiosa bonifica, comporta percezioni di vario tipo: il passato e il presente si mescolano, ciascuno con i propri significati, dando vita ad ulteriori scenari in continua evoluzione, in un perpetuo gioco di prevalenze.

Emergenti sono gli aspetti memoriali, che riaffiorano nell'incontro con l'architettura storica[70]. I ruderi delle torri simbolo dei combattimenti, le monumentali chiuse e i ponti sui canali testimoniano con la loro presenza le difficoltà superate per l'abitabilità della valle. Ma è nelle case dei vecchi coloni – quelle abbandonate, dove il tempo sembra essersi cristallizzato – che riecheggia, in particolare, il significato di una 'nobile' storia antropologica; entrandovi, si ha la sensazione di avere a che fare con un luogo vissuto da una civiltà che è "altro" da quella odierna, ma nella quale quest'ultima ritrova origini e ragioni. Nello spazio domestico, in cui quasi non si avverte separazione tra l'interno e l'esterno (Fig. 34), si percepisce l'armonia tra la natura e la produzione; l'articolazione degli ambienti rivela la logica lavorativa e abitativa della famiglia mezzadrile. Le architetture, schiette nella loro razionalità, rivelano tradizioni costruttive e materiali di un tempo: le arenarie locali e i mattoni delle murature, il legno delle travi e dei massicci portoni - talvolta ancora presenti (fig. 35) -, gli intonaci dalle infinite scoloriture, in armonica fusione con i colori dei campi, il calore del sole e la patina del tempo (fig. 36).

Se queste case fossero andate tutte distrutte, oppure "rimesse a nuovo", nell'intento di riportarle ad un fantomatico "antico splendore" - peraltro forse mai esistito -, cosa ne sarebbe rimasto in termini percettivi ed associativi? La riflessione è d'obbligo, quanto complessa, poiché potrebbe erroneamente portare alla non-azione in termini di restauro, cedendo ad un sentimento di nostalgia o di timore verso la cancellazione definitiva del passato[71]. Se, invece, si guarda al restauro come «lecita modificazione»[72], si può vedere un percorso di tipo conservativo di questa architettura

[70] «Noi dobbiamo guardare all'architettura nel modo più serio come all'elemento centrale e garante di questa influenza d'ordine superiore della natura sulle opere dell'uomo. Senza di essa si può vivere, e si può anche pregare, ma non si può ricordare» (*La lampada della memoria*, in RUSKIN J., *Le sette lampade dell'architettura*, con la presentazione di Roberto Di Stefano, Jaka Book, Milano 2016, p. 211).

[71] «Così al polo opposto del restauro si pone il rifiuto della conservazione, sentita come ostacolo alla spinta verso il futuro e vincolo del desiderio» (PIGNATELLI M., *La città invisibile*, in ID. (a cura di), in «Rivista di psicologia analitica», n. 18 "Per una simbolica dell'ambiente", Marsilio, Venezia 1978, pp. 77-87). Non solo, la non-azione molto spesso comporta l'abbandono, facilitando anche l'abusivismo, cfr. IRACE F., *Paesaggi senza prospettive. Un futuro di sola conservazione è irrealistico e distoglie l'attenzione dal vero problema: l'abusivismo*, in «Il Sole-24 Ore», 31, 1 febbraio 2004, p. 34.

[72] Cfr. CARBONARA G., *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi e problemi attuali,* Artstudio Paparo, Napoli 2017. In riferimento al paesaggio, Turri scrive: «il problema non è ovviamente quello di una tutela indiscriminata, puramente nostalgica, dei paesaggi. Ciò significa spesso immobilismo sociale, conservazione dei privilegi o situazioni superate. Motivo di desolazione sono però le ferite gratuite, capricciose, evitabili, frutto

e del suo paesaggio, riflettendo, al contempo, sul significato di ruralità – e della ruralità della Val di Chiana – oggi.

Infatti, è ormai già a partire dal secondo dopoguerra e dall'esodo rurale verificatosi con la fine della mezzadria, che in Val di Chiana è andato lentamente dissolvendosi lo spirito produttivo del paesaggio agrario di un tempo, la cui fisionomia era il riflesso dei ritmi lenti e delle antiche tradizioni del suo popolo. Quella che Attilio Brilli con efficacia ha definito «specie di arca di Noè per animali, produzioni, forme e colori»[73], che era il tradizionale podere a coltivazione promiscua, lasciava pian piano il posto alla monocoltura specializzata, con consistenti mutazioni paesaggistiche, le quali non sempre sono percepite come tali. Per esempio, le distese di girasoli (fig. 37), che le giovani generazioni considerano "tipiche" dell'immaginario toscano, cinquant'anni fa non lo erano e facevano parte, piuttosto, delle "nuove" colture industriali; così come è stato per la barbabietola da zucchero e il tabacco, che nella seconda metà del Novecento hanno rappresentato il "futuro" dell'agricoltura e la loro coltivazione ha comportato anche delle trasformazioni nella conformazione dei campi e nella organizzazione consolidata del podere[74]

Così come si è verificato in Val di Chiana, la percezione del mutamento è condizionata anche dal fatto che i cambiamenti indotti al paesaggio rurale non sempre sono immediati: talvolta si rivelano nel tempo, manifestandosi come "segni indiretti" e

dell'ignoranza, di abbagli, di mode effimere, di insulsi esibizionismi sociali e altro ancora, e che sostanzialmente significa mancanza di rapporto autentico con quanto già esiste, esclusione delle opere del passato come fattori imprescindibili, al pari d'altri, delle ulteriori azioni modificatrici. Si hanno così fratture violente che si ritorcono dannosamente sulla società, veri e propri traumi per chi è legato a un paesaggio che ha amato e di cui è stato artefice. Anche certi contadini o montanari, pur portati a valutare la funzionalità del paesaggio, lo avvertono, non è necessario essere uomini di cultura, benché il desiderio di entrare nel nuovo mondo culturale li induca, nella loro sprovvedutezza e povertà di prospettive, alle più facili prostituzioni (in ciò spinti ovviamente dalla degradazione economica dell'ambiente rurale e montanaro). Come nota il Gutkind (in *Comunità e Ambiente*, 1960, pp. 77-78), ogni trasformazione ambientale ha effetti fortissimi sulle comunità umane. Le costringe a nuovi penosi adattamenti» (TURRI E., *op.cit*., 2019, p. 133)

[73] Cfr. BRILLI A. (a cura di), *Lo spirito della campagna toscana*, Istituto nazionale di credito agrario, Firenze 1992, p. 50. Le tecniche di coltivazione sono una delle caratteristiche responsabili della conformazione di un paesaggio, insieme alle infrastrutture legate al sistema produttivo. A tal proposito, Brilli sottolinea come il cambiamento delle prime, oppure l'abbandono delle seconde, comporti una trasformazione del paesaggio stesso; per fare un esempio, l'autore riporta un vecchio proverbio montano che, in riferimento all'abbandono dei poderi, in favore di quelli di collina, recitava «dov'era il bosco, il bosco ritorna».

[74] Per esempio, furono costruiti nuovi annessi adibiti a tabaccaie, oppure furono ristrutturati quelli che c'erano, aprendo delle finestre nella parte alta delle murature per l'evaporazione dei fumi e modificando l'assetto dei solai intermedi per inserire alti pali lignei ai quali agganciare le foglie da essiccare. Nei campi, invece, i contadini si trovarono a distruggere ciò che loro stessi avevano sistemato, come il legno delle viti maritate da tagliare e riutilizzare per il tabacco. Cfr. pure TAKEUCHI K., *Caratteri del mutamento del paesaggio rurale nella Valdichiana. Ricerche di geografia sociale, in* «HERMES-IR» Research & Education Resources, Mediterranean studies reseach group at Hitotsubashi University, 1982-03, pp. 33-51; PICCARDI S., *La trasformazione del paesaggio rurale e la tutela dei valori paesistici e culturali,* in «Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio, centri storici e coordinamento degli studi regionali», Atti dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, Quaderno 1, 1971, pp. 25-52; FONNESU I., POGGI C., ROMBAI L., *Fattorie e mezzadria in Toscana: evoluzione recente di alcune aziende agricole delle campagne fiorentine*, Università di Firenze, 1979, p. 144.

"non volontari"[75], come lenti processi di adattamento a fattori socio-economici esterni – e in questo fattore si riconosce una certa 'pericolosità' per accondiscendenza-; altre volte si tratta di vere e proprie rotture, invasioni, degradazioni ambientali attribuibili alle prepotenti esigenze della nuova industria, con la quale tutt'oggi la società rurale convive, talvolta "piegandosi" ai suoi dogmi[76].

Per tutte queste ragioni, è innegabile che i paesaggi rurali sono cambiati, sia dal punto di vista fisico che immateriale. A tal proposito, nella considerazione che il paesaggio 'vive' come un organismo mutamenti incessanti, diversamente dalla staticità che comunicavano le scene dipinte di un tempo[77], è importante riconsiderare anche i significati attribuiti oggi alle "categorie" di paesaggio (ammesso che esse abbiano ancora senso), interrogandosi, in questo caso, su ciò che nel nostro tempo percepiamo come ruralità e poi come e con quali scopi ci rapportiamo ad essa.

Considerando che il concetto di paesaggio si è profondamente ampliato e aperto all'ascolto delle istanze della comunità (*Convenzione Europea del Paesaggio* 2000),

[75] Sui "segni indiretti" nel paesaggio si veda TURRI E., *op.cit*., 2019, pp. 254-260. L'estensivizzazione delle coltivazioni, insieme all'introduzione di nuove tipologie di esse, è un fattore socio-economico che ha mutato gradatamente il colore e la forma dei campi e quindi, lentamente, l'estetica del paesaggio nel suo complesso. Anche l'abbandono delle vecchie case rurali, un fenomeno di origine sociale cominciato nel secondo dopoguerra e, potremmo dire, ancora in corso, ha prodotto un cambiamento lento dei luoghi e non omogeneo dal punto di vista geografico. Invece, l'introduzione di nuovi edifici industriali nell'ambiente rurale ha comportato una alterazione immediata dei suoi 'equilibri' estetici, ma anche delle conseguenze nel tempo, come la progressiva riduzione delle aree verdi ai margini degli stabilimenti, fino alla quasi totale scomparsa di essi (si pensi alla zona industriale di Camucia-Cortona ai piedi della collina del centro storico medioevale). Il fattore tempo, sostanzialmente, è uno degli elementi responsabili del grado del cambiamento. Come spiega Turri: «in tale quadro dialettico, sono i processi di lunga durata che creano i paesaggi stabilizzati, culturalmente identificabili, mentre i mutamenti di breve durata, che scombinano assetti raggiunti e concrezionati, possono indurre stravolgimenti non culturalmente risolti, paesaggi antagonisti, confusi: paesaggi del mutamento e della crisi, com'è accaduto in Italia negli ultimi decenni» (Ivi, p. 19; si veda pure pp. 83-84).

[76] Si fa riferimento alle già citate «facili prostituzioni» - nel senso di fiducia - della civiltà contadina nei confronti di nuovi processi economici che si propongono di migliorare la loro situazione di degrado economico e sociale (si veda la nota 74).

[77] È opinione ormai condivisa che la considerazione del paesaggio è filtrata dall'arte e dalle tecniche di rappresentazione che lo coinvolgono. Per esempio, nella tradizione pittorica il paesaggio era considerato come una sorta di panorama immutabile nel tempo (cfr. ROGER A., *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio, Palermo 2009; D'ANGELO P. (a cura di), *Estetica e paesaggio*, Il mulino, Bologna 2009, pp. 9-14). Oggi, le moderne tecniche di rappresentazione cine-fotografica esaltano, invece, la visione del paesaggio come spazio in continuo divenire, risultato degli eventi anteriori al momento in cui lo si osserva, memorizzati e sedimentati nella sua fisicità, come «una spiaggia piena di orme» (cfr. TURRI E., *op.cit*., 2019, p. 20, 83-84). A tal proposito, in MARINO B.G., *Architettura, Fotografia e Conservazione: un rapporto dialogico e una prospettiva transdisciplinare*, in ID. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 23-40, è svolta una disamina del rapporto tra soggetto e oggetto (architettura e paesaggio), attraverso diverse possibilità di 'mediazione'. Nello stesso volume, Paolo d'Angelo, invece, indaga il ruolo del paesaggio nel cinema, prendendo ad esempio anche ambientazioni rurali (*Il paesaggio e il cinema,* pp. 49-57). Sulla percezione delle trasformazioni estetiche del paesaggio si veda pure VENTURI FERRIOLO M., *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*, DeriveApprodi, Roma 2016.

anche gli ambienti rurali sembrano possedere nuove e ulteriori accezioni[78]. Queste ultime vanno al di là della considerazione estetica e oggettiva della "forma" impressa al paesaggio naturale: oggi, oltre e a partire dalla forma, i paesaggi rurali sono considerati anche per la loro interazione con la società in termini di benessere e di inclusione, ragion per cui la loro percezione diventa filtrata sempre di più dalla sfera culturale e dai valori contemporanei.

Come prima cosa, in quanto risultato dell'opera dell'uomo sulla natura, questi paesaggi hanno già di per sé una componente estetica[79], rintracciabile, secondo Assunto, nella «sfera dell'operatività umana che cambia, come suol dirsi, la faccia del mondo: la coltivazione della terra; l'apertura di strade; l'insediamento umano in tutti i suoi aspetti, di città e di campagna; l'irrigazione o il prosciugamento delle acque; (…)»[80]. Pertanto, le colline, i campi, le infrastrutture idrauliche, i residui delle piantate e degli appoderamenti con le case contadine, 'fanno' ancora oggi la campagna chianina, compartecipando, evidentemente, all'estetica del suo paesaggio: senza questa "individualità ambientale"[81], che ne determina l'aspetto paesaggistico, saremmo di fronte ad un paesaggio rurale di altro tipo, ma non questo. Sulla base di questa individualità, infatti, pure Biffoli offre una valutazione estetica di questa campagna, descrivendone l'immagine al tramonto del susseguirsi dei «profili di antiche dimore disseminati sulle onde e sui rialzi del terreno», che sembrano fondersi con il suolo a tal punto che non è possibile scindere il costruito dalla natura e ci si domanda se l'estro sia opera più dell'uno o dell'altro[82] (Fig. 38).

Evidentemente, la relazione simbiotica tra le case contadine e la terra è un fattore essenziale attraverso il quale ancora oggi percepiamo la ruralità dei luoghi. La campagna della bonifica chianina, poi, si identifica in maniera inequivocabile

---

[78] Cfr. D'ANGELO P., *Agriculture and Landscape. From Cultivated Fields to the Wilderness, and back, in* «J-READING» Journal of Research and Didactics in Geography, 1, 5, June, 2016, pp. 47-56. L'autore analizza il cambiamento dell'atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura e del paesaggio, con particolare attenzione a quello agricolo, facendo riferimento, ancora una volta, all'arte come riflesso di questo confronto, nonché alla Convenzione del 2000 come punto di svolta e di consapevolezza. Su questo argomento si rimanda anche ai contenuti del *Paragrafo 1.1.*

[79] Tra i tanti studi sull'argomento, si veda oltre a ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo 2005 (1ª ed. Giannini, Napoli 1973); D'ANGELO P., *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Lavis 2014; D'ANGELO P. (a cura di), *op.cit.,* 2009; VITTA M., *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Torino 2005. Sul ruolo dell'agricoltura ai fini della caratterizzazione estetica e culturale dei paesaggi rurali, POLI D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press 2013.

[80] ASSUNTO R., *Introduzione alla critica del paesaggio*, in «De Homine», n. 5, 6, giugno 1963, pp. 252-278.

[81] «All'identità estetica del paesaggio appartengono sempre, costitutivamente, la natura e la storia, e ognuna in un nesso inseparabile con l'altra» (D'ANGELO P., *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale,* Laterza, Roma 2003, p. 161). D'Angelo propone una lettura dell'identità estetica dei luoghi, ricordando che sono le stratificazioni del passato e i caratteri fisici che ne determinano l'aspetto paesaggistico, non una mera contemplazione panoramica. Cfr. pure TOSCO C., *op. cit.,* 2017, pp. 85-87.

[82] BIFFOLI G., *Il Paesaggio*, in BIFFOLI G., FERRARA G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1966, p. 20.

attraverso alcuni ornamenti e simboli[83] tipici del sistema delle Leopoldine: basti pensare alle torri colombaie svettanti sui corpi parallelepipedi delle case, alle croci dei Cavalieri di Malta dipinte sulle facciate, ai gelsi e ai cipressi che ne incorniciano la vista, delimitandone pure lo spazio di proprietà. Complessivamente, è nel rigoroso progetto del podere leopoldino (dove ancora è visibile), nella proporzione architettonica delle fattorie e nell'ordine con il quale sono coltivati i campi tutt'intorno, che cogliamo la "forma" di questa porzione di paesaggio: l'armonia generale ci porta ad associare le case a delle ville e i campi coltivati a dei giardini.

Quest'ultimo aspetto, tra l'altro, fa assumere al paesaggio rurale un ulteriore significato connesso all'idea piacevole e contemplativa del giardino, peraltro di antica derivazione. Com'è noto, nel tempo l'agricoltura è stata spesso paragonata all'arte del giardinaggio, sia in termini di cura che di rilevanza nella società: si pensi all'*horto* dei romani, oppure alle loro (nobili) "case di campagna", all'*hortus conclusus* medioevale, ma anche alle 'moderne' forme di coltivazione/giardinaggio nelle città[84]. Un giardino come paesaggio e un paesaggio come giardino - come direbbe Assunto-, il cui mantenimento richiede in ogni caso dedizione e progettualità[85].

A questo proposito, l'aspetto storico-estetico dei paesaggi rurali assume un significato ancora più rilevante in questo momento storico in cui i paesaggi sono a rischio ed è proprio il riconoscimento della loro "bellezza"[86], oppure al contrario del loro "disvalore"[87], oltre alla rarità, che può e deve stimolarne la cura.

A prescindere dalla bellezza (che è pur sempre un concetto relativo), la percezione estetica del paesaggio è data, oltre che dalla forma, senz'altro, dalla materia. Infatti, non basta la sola presenza delle fattorie come insieme di volumi a caratterizzarne il

[83] FERRARA G., *La cultura del paesaggio agrario*, in BIFFOLI G., FERRARA G., *op.cit.*, p. 59.

[84] Sul rapporto tra il paesaggio agricolo e i giardini, al seminario *Giardino e Paesaggio* tenutosi alla SSBAP di Napoli il 3 giugno 2019, Paolo D'Angelo ha rilevato che attualmente l'agricoltura tende ad avvicinarsi molto all'idea di giardino; nel senso che l'importanza che l'agricoltura ha assunto nella società (per esempio l'agricoltura biologica o i cosiddetti "prodotti a km 0") ha fatto sì che orti e giardini coltivati sono sorti anche nelle città industrializzate, attraverso esperienze come gli orti urbani e i tetti verdi. Sull'argomento, si veda pure CAZZANI A., *Il paesaggio agrario come componente del giardino storico e il giardino storico come parte del paesaggio agrario: aspetti produttivi e caratteri costruttivi e percettivi da analizzare e valorizzare,* in «Ri-Vista *ricerche per la progettazione del paesaggio*», 18R "paesaggio agrario: mezzo secolo di mutamenti dal *ritratto* di Emilio Sereni a oggi", Firenze University Press 2012, pp. 34-44.

[85] Sull'argomento, è senz'altro imprescindibile il contributo offerto dagli studi di Rosario Assunto, in particolare: ASSUNTO R., *op.cit.,* 2005; ID., *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini, Milano 1994. Sull'estensione del concetto di giardino come 'atteggiamento' di cura da adottare verso il paesaggio e sul carattere progettuale di quest'ultimo VENTURI FERRIOLO M., *Oltre il giardino. Filosofia di paesaggio*, Einaudi, Torino 2019; ID., *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori riuniti, Roma 2002.

[86] Cfr. SETTIS S., *Il mondo salverà la bellezza? Responsabilità, anima, cittadinanza*, Ponte alle Grazie, Milano 2015; SETTIS S., *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino 2010.

[87] È una "reazione estetica" anche quella che proviamo di fronte ai paesaggi degradati o devastati (cfr. D'ANGELO P. (a cura di), *op.cit.,* 2009, pp. 33-34), la quale potrebbe stimolare ancor di più il rispetto dei "valori della bellezza" (cfr. GIRARDI F., *Note da «Il paesaggio e l'estetica» di Rosario Assunto*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 37-38,1977, pp. 7-14).

paesaggio della *chiana*, considerando, oltretutto, che si tratta di una presenza parziale, in quanto molti edifici sono semi-crollati oppure trasformati. Piuttosto, è la fusione dei coltivi con il sistema idrico e la caratterizzazione materica delle case leopoldine, che crea in noi l'immagine di quella specifica campagna. E proprio su questa immagine bisogna porre estrema attenzione: i materiali costruttivi possiedono i colori e le fattezze della terra dalla quale traggono origine e conservano, nella loro consunzione, tutti i segni del passaggio del tempo (Fig. 39). Nell'evocazione del tempo e nel legame con la terra, evidentemente, l'essenza della ruralità e dell'abitare questi luoghi si fa immagine. Per questo motivo, è importante che eventuali restauri, a prescindere dalle scelte dettate dai nuovi usi, tengano sempre presenti i valori storico-estetici contenuti e trasmessi dai centimetri più esterni di queste fabbriche[88].

Si comprende che, nell'ambito di queste considerazioni, l'estetica dei paesaggi rurali storici trova corrispondenza con la loro capacità di essere per l'uomo contemporaneo anche una fonte di salute[89] e di benessere psicofisico, per motivi legati sia alla storia che all'ambiente. Infatti, nelle indagini sulle dinamiche del rapporto tra l'uomo e il paesaggio storico, psicoanalisti e sociologi riscontrano il benessere che deriva dal vivere in contesti storicizzati, nei quali siano presenti testimonianze di un passato che appartiene alla memoria e identità collettiva. Anche le comunità scientifiche e le organizzazioni che si occupano della conservazione dei monumenti stanno orientando i propri studi in tal senso, sensibilizzando anche l'opinione pubblica sull'importanza che il patrimonio assume per la società contemporanea: una rappresentazione dell'idea di comunità e di equità, dalla quale ripartire per il raggiungimento di un benessere comune, oltre che individuale[90]. Parimenti, è evidente che i paesaggi rurali storici, oltre ad essere legati ad un passato e ad una cultura che li identifica come tali, sono anche luoghi in cui si ha la possibilità di venire a contatto con la natura, in una atmosfera tranquilla e distante dal caos cittadino. Pertanto, questa opportunità fa assumere loro anche un valore psichico[91] e ecologico, oltre che un

[88] «Che riproduzione si può eseguire di superfici che sono consumate di mezzo pollice? Tutt'intera la rifinitura superficiale dell'opera stava proprio in quel mezzo pollice che se n'è andato» (La lampada della memoria, in RUSKIN J., *op.cit.*, p. 227)

[89] «tutto ispira purezza, tranquillità, armonia e, sopra ogni altra cosa, senso del compiuto, di statica serenità: un frammento di mondo perfetto in sé, concluso, dove è raccolto tutto ciò che basta alla salute della vita: la casa, i campi, gli ortaggi, gli altri prodotti della terra» (BIFFOLI G., FERRARA G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1966, p. 22).

[90] A titolo esemplificativo, una recente iniziativa è stato il *webinar* "Heritage and Wellbeing: What Constitutes a Good Life?" (18.06.20, *https://www.iccrom.org/it/projects/patrimonio-e-benessere-cosa-vuol-dire-vivere-bene*), incentrato sull'importanza del patrimonio culturale e paesaggistico nella vita contemporanea, al fine di individuare obiettivi e strategie comuni per la sua conservazione, la sostenibilità e il benessere sociale.

[91] La considerazione dell'aspetto psichico dei paesaggi è di estrema attualità, anche per il ruolo che questa componente può avere ai fini della valorizzazione. Sull'argomento, è significativo il testo di ZUMTHOR P., *Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose ci circondano*, trad. a cura di Sala E., Mondadori Electa, Milano 2012. Le atmosfere si rivelano responsabili della percezione e creazione dei paesaggi "esteriori" quanto "interiori" (MAFFEI G., *Atmosfere, climi e paesaggi,* in «Rivista di psicologia analitica», 80/2009 "L'anima dei luoghi", pp. 29-

ruolo-chiave per lo sviluppo sostenibile. Ne deriva che le campagne, al pari dei giardini e in generale degli spazi verdi sono una vera e propria risorsa sociale, da cui è possibile trarre anche benefici per la salute. Sebbene la Val di Chiana sia una zona piuttosto virtuosa da questo punto di vista, il paesaggio della bonifica è l'elemento su cui puntare per il suo potenziamento[92].

Dalla comprensione della moltitudine di ruoli, dei valori e dei bisogni attuali posseduti dai paesaggi rurali, si comprende che è indispensabile occuparsi della loro gestione. Non ha senso, per esempio, apporre dei vincoli nelle aree rurali, senza prevederne una adeguata pianificazione[93]. I vincoli sono senz'altro un punto di partenza e consentono di preservarne valori ambientali e storico-architettonici, ma c'è bisogno di prospettive future, che non considerino più il paesaggio agrario un qualcosa di *extra*-urbano, cioè fuori dalle logiche della restante parte del territorio di cui fa parte. Analogamente, l'architettura rurale storica è molto più di un cimelio: rappresenta la testimonianza 'vivente' di un'epoca, una cultura, un insieme di generazioni, di cui si può perpetrare il ricordo, rinnovandone il significato attraverso sapienti restauri e riusi.

Per i motivi di cui sopra, bisogna fondare la progettualità futura del paesaggio su una conoscenza quanto più approfondita e ampia possibile, che interpreti i luoghi del passato con gli strumenti del nostro tempo. L'operazione di "ascolto" delle diverse anime (storica, estetica, psichica e così via) del paesaggio si rivela una operazione estremamente delicata, ma certamente possibile.

Per farlo, si può ricorrere alla lezione simmeliana, secondo la quale il paesaggio non è una mera sommatoria di elementi, bensì una unità, che possiede una "tonalità

---

43). Il valore psichico dei paesaggi storici e le dinamiche sociali e antropologiche ad esso connesse sono stati, com'è noto, oggetto degli studi di Roberto Pane, il cui pensiero al riguardo è principalmente espresso in *L'antico dentro e fuori di noi*, in ID., *Attualità dell'ambiente antico*, La Nuova Italia, Firenze 1967, pp. 76-83, come anche in *Paesaggio ed ambiente*, in *La pianificazione regionale*, Atti del IV Congresso Nazionale di Urbanistica (Venezia, 18-21 ottobre 1952), Roma 1953, pp. 89-95. Il contributo di Pane al riguardo è stato opportunamente analizzato da: MARINO B.G., *Luoghi esterni, immagini interne: attualità del percorso della conservazione dell'architettura in Roberto Pane*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio editore, Venezia 2010, pp. 149-153; GIANNATTASIO C., *Lo spazio esistenziale e l'istanza psicologica: attualità del pensiero di Roberto Pane*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (a cura di), *op.cit.,* pp. 154-158.

[92] Alcuni recenti articoli hanno esortato alla comprensione delle opportunità offerte dal paesaggio della bonifica dal punto di vista culturale, ecologico e, di conseguenza, anche turistico e imprenditoriale: MARINO B.G., *Coronavirus e il "morbo" in Valdichiana. Un'opportunità per guardare al patrimonio e valorizzare le risorse*, in «L'Etruria», 7, 15 aprile 2020, p.4; GIULIERINI P., *Il "viaggio" attraverso le molteplici ricchezze del paesaggio per il rilancio a venire,* in «L'Etruria», 8, 30 aprile 2020, p.4; NOCERINO I., *Val di Chiana: guardare oltre. Il futuro della sostenibilità nelle radici del paesaggio storico,* in «L'Etruria», 9, 15 maggio 2020, p. 4; CIABATTINI L., *Quando la terra è anima. Intervista a Valentino Mercati, Presidente di Aboca S.p.A,* in «L'Etruria», 10, 31 maggio 2020, p.9; MATRACCHI P., *Valdichiana. La costruzione di un paesaggio*, in «L'Etruria», 11, 15 giugno 2020, p.4; CACCIAGUERRA S., *Come mettersi d'accordo su un nuovo modello di sviluppo per il nostro territorio*, in «L'Etruria», 12, 30 giugno 2020, p.4.

[93] Sulla pianificazione del paesaggio si veda anche TURRI E., *Semiologia del paeaggio italiano,* Marsilio, Venezia 2014; VENTURI FERRIOLO M., *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori riuniti, Roma 2002.

spirituale" riconoscibile attraverso un processo mentale (*Stimmung*)[94] interpretativo. La percezione sinestetica del paesaggio è la sola attraverso la quale un soggetto può riconoscere l'unità nella molteplicità, l'invisibile nel visibile e tutti i fenomeni compresi nell'interazione con il paesaggio[95].

Le presenti riflessioni non intendono affatto affievolire il ruolo dell'architettura: al contrario, è soltanto assumendo questa 'posizione' nei riguardi del paesaggio che è possibile aprirsi ad una percezione plurisensoriale del suo patrimonio costruito, decodificandone i valori e intuendo obiettivi e finalità di restauro. In tale contesto, la Ricerca Scientifica assume un ruolo altamente sociale, in quanto offre le proprie competenze a servizio della collettività e dei responsabili delle scelte amministrative, per (ri)progettare l'abitabilità dei luoghi[96].

Dal momento che il paesaggio è un fatto etico[97], in quanto espressione del *modus vivendi* di chi lo abita e contribuisce alla sua realizzazione, è con questa responsabilità che bisogna porsi anche per la sua difesa[98] e progettazione futura. Con questo approccio, architetti, ingegneri, paesaggisti, agronomi e anche psicologi, possono auspicabilmente cooperare, unendo le proprie capacità per saldare[99] passato e presente, lontano da logiche burocratiche e speculative: il fine deve essere lo sviluppo delle aree rurali, senza snaturarle e nel mantenimento dell'autenticità del loro spirito.

---

[94] Cfr. SIMMEL G., *Saggi sul paesaggio*, a cura di SASSATELLI M., Armando Editore, Roma 2006. Alla *Stimmung* come insieme di sentimenti, sensazioni e atmosfere stimolate dal riconoscimento del paesaggio si riferisce anche Alois Riegl, come nota Bianca Gioia Marino (MARINO B.G., *op.cit.*, 2019, pp. 26-29): RIEGL A., *La Stimmung come contenuto dell'arte moderna* (*Die Stimmung als Inhalt der modernen Kunst*, 1899), in SCARROCCHIA S., *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905 con una scelta di saggi critici, Clueb, Bologna 1995, pp. 135-142.

[95] Sulle dinamiche dell'interazione tra soggetto e oggetto, si vedano TURRI E., *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2014; GRIFFERO T., *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura,* in DI MONTE M. (a cura di), *Paesaggio*, numero monografico della «Rivista di Estetica», n.s. 45, 29, 2005, pp. 7-40; BÖHME G., *Lo spazio della presenza proprio-corporea e lo spazio come medium della rappresentazione,* trad. it. a cura di GRIFFERO T., in DI MONTE M., ROTILI M. (a cura di), *Spazio fisico/Spazio vissuto* (Sensibilia 3-2010), Mimesis, Milano 2010, pp. 85-98.

[96] Cfr. BONESIO L., *Il paesaggio come luogo dell'abitare*, in D'ANGELO P. (a cura di), *op.cit.,* 2009, pp. 239-265. Si rimanda, inoltre, al celeberrimo saggio di HEIDEGGER M., *Costruire, abitare, pensare,* in Saggi e discorsi, trad. it. di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976.

[97] Venturi Ferriolo cita Assunto a proposito dell'esperienza estetica inscindibile dalla vita, dunque dall'etica: «Il paesaggio è una realtà estetica che contempliamo vivendo in essa» (ASSUNTO R., *op.cit.,* 2005, p. 164). L'azione contemplativa è etica in quanto ha origine da (e allo stesso tempo determina) un comportamento rispetto a ciò che si osserva; è etica anche l'azione progettuale, che si realizza concretamente. Per questo motivo, non c'è etica senza estetica (cfr. VENTURI FERRIOLO M., *Paesaggio, giardino e progetto*, in D'ANGELO P. (a cura di), *op.cit.,* 2009, p. 229).

[98] Come nota Settis, la difesa del paesaggio non è altro che la dimostrazione di un'etica, in quanto si ha a che fare con un bene comune e intervenendo su di esso si lavora sulla salute, qualità della vita, equilibrio economico e produttivo della comunità, non dei singoli (SETTIS S., *Perché difendere il paesaggio è un gesto etico*, in «la Repubblica», 21 marzo 2012)

[99] "Saldare" passato e presente significa trovare un punto di incontro, in quanto «mettere alla porta il passato è come ammettere di non saperlo affrontare, piuttosto accettare il conflitto, elaborarlo» (cfr. PIGNATELLI M., *op.cit*., 1978, p. 80).



*Fig. 34. Dentro e fuori la casa. Nell’immagine in alto, un affaccio verso la collinetta di Poggio Bello, i basso, un pioppo raggiunge la quota della finestra del primo piano, dalla quale è possibile guardare i campi del podere (interni di Paterno II, Chianacce, 2021)*



*Fig. 35. Porta di ingresso (Paterno II, Chianacce, 2018)*



*Fig. 36. La materia dell'architettura, in armonia con la 'materia' della natura (foto: 2021)*



*Fig. 37. Distesa di girasoli a Cignano, sullo sfondo i colli senesi (foto: 2018)*



*Fig. 38. "Skyline", Centoia (foto: 2020)*



*Fig. 39. Tempo e materia (Podere S.Cristina, Fattoria dell’Abbadia, 2020)*

## 1.3 Dentro la storia: il progetto politico e agrario di Pietro Leopoldo di Lorena

«Facevo questa osservazione in vicinanza di Arezzo, dove si stende una magnifica pianura. Non è possibile vedere campi più belli; non vi ha una gola di terreno la quale non sia lavorata alla perfezione, preparata alla seminazione. Il formento vi cresce rigoglioso, e sembra rinvenire in questi terreni tutte le condizioni che si richieggono a farlo prosperare»[1].

Riecheggiano attuali le parole di Goethe nel descrivere la fisicità e la *Stimmung* del paesaggio rurale della Val di Chiana. Infatti, le distese dei campi "lavorati" e "preparati", punteggiati dalle solide case contadine, sono ancora un segno tangibile della stretta relazione tra l'uomo e la natura, tanto che si fatica a pensare che si tratti di un'armonia che si è dovuta 'ritrovare' nel corso del tempo, a causa di forti criticità di tipo orografico (Fig. 1).

Si tratta di luoghi, infatti, che un tempo erano invivibili, come testimonia anche Dante:

«*Qual dolor fora, se de li spedali*
*di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre*
*e di Maremma e di Sardigna i mali*

*fossero in una fossa tutti 'nsembre,*
*tal era quivi, e tal puzzo n'usciva*
*qual suol venir de le marcite membre*»[2].

Nella similitudine del poeta, la condizione della Val di Chiana come luogo malsano – e anche maleodorante – è utilizzata per spiegare una profonda sofferenza umana, di tipo anche fisico[3] (Fig. 2). Questa campagna, infatti, era notoriamente insalubre poiché afflitta dal lento «mover della Chiana»[4], ovvero uno scorrimento irregolare delle acque che causava ristagni e continue inondazioni: la grande palude doveva corrispondere grossomodo a quella rappresentata da

[1] GOETHE J. W., *Ricordi di viaggio in Italia nel 1786-87*, trad. da Augusto Di Cossilla, Manini, Milano 1875, p. 118.
[2] ALIGHIERI D., *Divina Commedia*, *Inferno, Canto XXIX*, versi 46-51.
[3] In questo canto, la decima bolgia, sono confinati i dannati falsari di metalli (alchimisti), indeboliti dalla malattia (scabbia o lebbra) e "corrotti" nel fisico, ammassati a terra a mucchi o sostenendosi a fatica reciprocamente. Dante per descrivere l'ingresso in questa bolgia costruisce una realistica ed efficace similitudine: secondo talune interpretazioni letterarie, essa propone l'immagine di corpi martoriati, ammucchiati e le grida di dolore, come se, dagli ospedali della Val di Chiana, della Maremma o della Sardegna - all'epoca le zone più paludose e a maggior diffusione del morbo della malaria -, nei mesi di luglio e settembre, i malati fossero riuniti tutti insieme in un solo luogo (fossa), in attesa di una morte senza gloria, tra il fetore delle piaghe incancrenite e la lenta consunzione delle febbri malariche. All'interno della vasta bibliografia sulla critica e filologia dantesca, si prendano a riferimento: SAPEGNO N. (a cura di), *Dante Alighieri. La Divina Commedia*, Centauria, Milano 2019; GIGLIO R., *In viaggio con Dante. studi danteschi*, Paolo Loffredo, Napoli 2017; PETROCCHI G. (a cura di), *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, Mondadori, Milano 1966-67. Si vedano, inoltre: MALATO E., *Dante*, Salerno, Roma 2017; AUERBACH E., *Studi su Dante,* Feltrinelli, Milano 2002; CHIAVACCI LEONARDI A.M. (A cura di), *Dante Alighieri. Commedia*, Zanichelli, Bologna 2001.
[4] ALIGHIERI D., *Divina Commedia*, *Paradiso, Canto XIII*, verso 23. Ancora un verso dantesco fa riferimento alla palude della Val di Chiana, ma in questo caso per la lentezza del movimento delle sue acque, in contrapposizione alla velocità del nono cielo del Paradiso o *Primo Mobile*. Tra l'altro, pochi decenni prima che il Sommo Poeta scrivesse il suo poema, si era verificato l'episodio narrato nelle biografie di S. Margherita da Cortona, la quale, in una fuga notturna da Laviano a Montepulciano, aveva attraversato la vasta palude, rischiando di annegarvi.

Leonardo da Vinci nei celebri disegni della valle[5] (Figg. 3-4). Le criticità del suolo rendevano naturalmente precarie anche le condizioni abitative, come si deduce, per esempio, da altre raffigurazioni più o meno coeve, in cui i sentieri tortuosi tra i campi e i ponticelli di attraversamento dei canali comunicano un certo disagio pure negli spostamenti tra le casupole dei piccoli villaggi (Fig. 5).

I tentativi di prosciugamento della palude effettuati dai Medici alla metà del Cinquecento ebbero risultati molto limitati e circoscritti a poche occasioni, come, per esempio, nel cortonese[6]; e invano erano stati pure i precedenti sforzi compiti dagli Etruschi, dai Romani e dai monaci benedettini dell'abbazia di Farneta[7]. Solo l'arrivo nel 1765 di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (1747-1792) a guida del Granducato di Toscana (Fig. 6), consapevole che la bonifica poteva realizzarsi a seguito di radicali riforme a tutto campo, fece decollare l'impresa

[5] Conferma del pensiero sistemico dell'artista-scienziato, si tratta delle carte *Planimetria idrografica della Toscana e di parte dell'Umbria e della Romagna* (Royal Library di Windsor, n.12277) e, in particolare, della celeberrima *Carta della Valdichiana* (Royal Library di Windsor, n.12278r), nelle quali la forma della palude chianina somiglia ad un uccello con le ali dispiegate. Nella prima, nella quale si vede per intero il corso dell'Arno, si individua il vasto lago di Brolio che si estende fino a Montecchio e comunica, con un canaletto, con il Lago Trasimeno: questo collegamento, non presente nella realtà, secondo alcuni studiosi sarebbe frutto di una proposta di Leonardo per un emissario del lago, mentre secondo altri si tratta di un raccordo scomparso nel tempo. La seconda, invece, appare come una più precisa rappresentazione oro-idrografica della valle nel tratto che comprende il Canale Maestro della Chiana, con una ricca toponomastica e la rete idrica marcata tanto da sembrare redatta per «obiettivi strategici» (cfr. CLARK K., *A Catalogue of the Drawings of Leonardo da Vinci in the collection of his majesty the King at Windsor Castle*, University press, Cambridge,1935, p. 2); sono riportate pure le problematiche linee di deflusso del fiume verso l'Arno e verso il Paglia. Leonardo ha ritratto la valle anche in altri due disegni: *Veduta a volo d'uccello della Val di Chiana* (Royal Library di Windsor, n.12682), dove il 'vibrante' chiaro-scuro esalta la morfologia del suolo, composto dalla successione di colline e dalla pianura impaludata, dall'Arno al Trasimeno; *Dintorni di Castiglion Fiorentino* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Codice Atlantico, 336r), in cui si individua il castello di Montecchio-Vesponi. In DI PIETRO G.F., *Cronologia della bonifica*, in ID. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, pp. 92-93, vi è una descrizione critica e dettagliata delle quattro carte. Sulla tecnica pittorica leonardesca e, in particolare, quella riscontrata nei dipinti citati, all'interno della vasta bibliografia si confronti: STARNAZZI C., *Il Rinascimento e la raffigurazione della Val di Chiana nelle carte di Leonardo*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 169-187; BARATTA M., *Leonardo da Vinci e la Cartografia*, Officina d'Arti Grafiche E. Voghera, Roma 1912.

[6] Nella frazione di Santa Caterina, una parte della palude era già stata bonificata intorno al 1549 dall'ingegnere idraulico e matematico Vincenzo Vagnotti, che, per ordine di Cosimo I de' Medici, realizzò il progetto che apparteneva a Giulio de' Medici, redatto prima della morte nel 1534 (cfr. MANCINI G., *Cortona nel Medioevo*, L'Etruria, Cortona 1969 (ristampa anastatica dell'edizione originale, Carnesacchi, Firenze 1897, p. 383; FELICI S., *Abbazia di Farneta in Val di Chiana*, Tipografie riunite Marmorini, Arezzo 1994, p. 22). Questa parte del territorio cortonese, nota appunto come Vagnotti, ha dato il nome pure ad alcuni poderi meridionali della Fattoria di Montecchio lì situati e poi confluiti nella Fattoria di Creti-Santa Caterina (cfr. LANDI I., *Real Fattoria di Creti*, Calosci, Cortona 2017). Gli interventi di bonifica furono descritti dall'ingegnere Vagnotti in una relazione del 26 aprile 1557 (ASF, *Capitani di parte, numeri neri*, F. 705 n. 136), comprensiva di un grafico sull'intervento idraulico proposto (cfr. DI PIETRO G.F., *op.cit.,* pp. 94-95; DEL CORTO G.B., *Storia della Val di Chiana,* Forni, Bologna 1971 (ristampa anastatica dell'edizione originale, Arezzo 1898), p. 128; CONTORNI G., *Le grandi fattorie della Val di Chiana*, in A.A., V.V., *Bonifica della Val di Chiana. Mostra documentaria*, Convegno "Valorizzazione della Val di Chiana" (Castiglion Fiorentino, 12-13-14 giugno 1981), Giunti Barbera, Firenze 1981; BARACCHI E., *Considerazioni sulla "Descrizione dei terreni della Comune di Cortona" tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII*, Tavola rotonda (Castiglion Fiorentino, 14 giugno 1981), in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, pp. 357-370.

[7] Sulle bonifiche compiute durante il governo della dinastia dei Medici e ancor prima si veda DI PIETRO G.F., *op.cit.,* pp. 89-117, che ne riporta pure una esaustiva bibliografia.

di risanamento della valle con l'intento di favorire l'economia generale dello Stato: la Val di Chiana passò dall'oblio alla rinascita, attraverso la realizzazione graduale di un piano che intese trasformare i punti di debolezza in occasioni di progresso.

Il governo del giovane Pietro Leopoldo durò solo venticinque anni, dall'assunzione al trono il 13 settembre 1765 alla sua ripartenza per Vienna il 1 marzo 1790, quando fu chiamato in successione a Giuseppe II Imperatore. Nonostante ciò, furono anni intensi, in cui egli riuscì a risolvere gran parte dei problemi che affliggevano lo Stato[8]. Con uno spirito unitario, Leopoldo volle porre fine alla frammentazione che il Granducato si portava dietro anche negli ordinamenti e nelle leggi[9], puntando ad una unità amministrativa, economica e legislativa che riconosceva l'uguaglianza giuridica di tutti dinanzi al Sovrano, non despota ma «padre di sudditi fedeli»[10]; Imberciadori, a questo proposito, raggruppa i provvedimenti adottati in quattro gruppi: per la diffusione delle proprietà individuali, per la libertà di coltivazione e conduzione, per la libertà nel commercio di cose e bestiami, per l'equità dell'imposizione[11].

Il programma di rinnovamento era, evidentemente, ampio e ambizioso, tra problemi da affrontare e sostenimento del vigore culturale, risultando un esempio concreto di attuazione delle teorie illuministe in Italia[12].

Le riforme hanno affrontato tematiche che nello stesso periodo in Europa erano oggetto di dibattiti tra intellettuali[13], nonché di studi in trattati agricoli, come per esempio, sono noti quelli francesi pubblicati da François Cointeraux tra il 1791 e il 1796, poi Chalgrin, de Perthuis, Rondelet e altri[14]. Tra l'altro, la celebre *Encyclopédie* (1751-1780), che fu pubblicata

[8] Avendo l'operato di Pietro Leopoldo coinvolto molti e distinti campi di interesse, è stata prodotta nel tempo una vasta letteratura, all'interno della quale si segnalano: LISTRI P.F., *Pietro Leopoldo granduca di Toscana. Un riformatore del Settecento*, Clichy, Firenze 2016; GORI O. (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, Olschki, Firenze 2011; WANDRUSZKA A., *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze 1968; IMBERCIADORI I., *op.cit.*; SALVESTRINI A. (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze 1969.

[9] Il Granducato di Toscana (1569-1859), infatti, risultava dall'unione tra lo Stato fiorentino e quello Senese.

[10] IMBERCIADORI I., *op.cit.*, p. 13; MORI R., *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del '700*, Sansoni, Firenze 1951, pp. 151-155.

[11] IMBERCIADORI I., *op.cit.*, pp. 147-165.

[12] Quella leopoldina, fu una riforma "sistematica": religiosa, sociale, giuridica, economica, finanziaria, «nella realizzazione del più ardito e completo progetto di ricostruzione della società del '700» (MORI R., *op.cit.*, p. 2); cfr. WANDRUSZKA A., *op.cit.*

[13] In riferimento alla contaminazione di pensiero, è eloquente la titolazione del paragrafo "Commercio di generi e commercio di idee", contenuto in IMBERCIADORI I., *op.cit.*, pp. 15-17.

[14] Tra i tanti, si fa riferimento a: COINTERAUX F., *Architecture rurale. La Commission d'Instruction publique aux artistes*, Paris, an II, 1793; COINTERAUX F., *Traité sur la construction des manufactures et des maisons de campagne. Ouvrage utile aux fabricants & à tous ceux qui veulent élever des fabriques ou manufactures, ainsi qu'aux propriétaires, fermiers, hommes d'affaires, architectes, & entrepreneurs*, Paris, 1791; DUPUY DEMPORTERS J.B., *Le gentilhomme cultivateu ou Corps complet d'agriculture,* P.G. Simonin, Paris 1761. Sono important al riguardo, gli studi: NÈGRE V., *L'art et la matière. Les artisans, les architectes et la technique (1770-1830),* Classiques Garnier, Paris 2016; LE ROY BERNARD, *L'architettura rurale nei trattati francesi tra 1789 e 1870,* in MORACHIELLO P., TEYSSOT G. (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo, Atti del Convegno (Venezia, ottobre 1977),* Officina Edizioni, Roma 1980, pp. 388-397; CONCINA E., *Architettura rurale nei trattati italiani tra 1770 e 1870,* in MORACHIELLO P., TEYSSOT G. (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo, Atti del Convegno (Venezia, ottobre 1977),* Officina Edizioni, Roma 1980, pp. 189-207.

a Livorno nel 1770 con una edizione dedicata proprio al giovane Pietro Leopoldo[15] (Fig. 7), consentì la diffusione a livello europeo delle nuove idee fisiocratiche che davano maggiore autorevolezza proprio ai lavoratori della terra; nelle voci *fermiers* e *grains* (di François Quesnay, rispettivamente 1756 e 1757) emerge la volontà di voler rafforzare l'autorità laica dello Stato contro le disuguaglianze sociali create da uno stato clericale, puntando sull'autonomia e sulla elevazione della società contadina. Fu questo, infatti, uno dei principi sui quali Leopoldo improntò il suo governo, consapevole dell'importanza rivestita dai contadini all'interno del sistema societario toscano. Il granduca credeva fortemente che un miglioramento della condizione degli ultimi e l'equilibrio delle forze sociali avrebbe giovato anche alla produttività e al benessere comune. La storia agricola della Toscana, infatti, fu nota al resto d'Europa proprio per essere riuscita a creare, insieme alle peculiari soluzioni agrarie, una società coltivatrice autonoma nell'economia, nella politica e nella spiritualità, che fu parte attiva nella costruzione della "bellezza" del suo territorio[16].

Leopoldo e l'*entourage* di intellettuali e scienziati che frequentavano la sua corte, si nutrì, molto probabilmente, delle teorie liberiste che circolavano in Europa nel fecondo Settecento e che animavano anche le altre corti italiane, come dimostrano alcuni dati.

Uno dei suoi più stretti consiglieri, il giurista Angelo Tavanti (1714-1781), tradusse insieme all'accademico Francesco Pagnini (1715-1789) il trattato sulla moneta di John Locke[17]. Nello stesso periodo emergeva la personalità di Antonio Genovesi (1713-1769), filosofo, economista e sacerdote, che dedicò molta attenzione al riconoscimento sociale degli "ultimi" (come donne e contadini) e fu per Leopoldo un saldo riferimento etico e culturale. Il Genovesi, tra l'altro, ebbe stretti rapporti con Ubaldo Montelatici[18], proprio negli anni in cui

---

[15] *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, Mis en ordre & publié par M. Diderot de l'Académie Royale des Sciences & des Belles – Lettres de Prusse; & quant à la Partie Mathématique, par M. D'Alembert de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres…, dédiée à son Altesse Royale Monseigneur l'Archiduc Pierre Léopold Prince Royale de Hongrie et de Boheme, Archiduc d'Autriche, Grand-Duc de Toscane, à Livourne, dans l'imprimerie de la Société, 1770.

[16] «*Florence…le centre d'un duché d'un million d'âmes dont l'activité économique était exclusivement tournée vers l'agriculture*» (PIRENNE J., *Les grand courants de l'histoire universelle*, Edition de la Baconnière, Neuchâtel, 1950, vol. III, p. 372).

[17] LOCKE J., *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del danaro, le finanze e il commercio, scritti e pubblicati in diverse occasioni dal signor Giovanni Locke,* tradotti la prima volta dall'inglese con varie annotazioni, a cura di Giovanni Francesco Pagnini e Angelo Tavanti, appresso Andrea Bonducci, in Firenze 1751. Locke (1632-1704) fu un filosofo e medico inglese, anticipatore delle teorie illuministe e criticiste.

[18] L'abate Ubaldo Montelatici (1692-1770) fu il fondatore dell'Accademia dei Georgofili di Firenze (4 giugno 1753), sostenuta dal granduca. La relazione intellettuale tra le due personalità è sugellata nel testo del Montelatici per il quale Genovesi scrisse una introduzione: *Ragionamento sopra i mezzi più necessarj per far rifiorire l'agricoltura del p. abate d. Ubaldo Montelatici della congregazione Lateranese colla Relazione dell'erba orobanche detta volgarmente succiamele e del modo di estirparla del celebre Pier-Antonio Micheli con un discorso di Antonio Genovese regio professore d'etica sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze*, per Giovanni Di Simone, Napoli 1753; nel testo viene elaborata una teoria per fondare una società a favore dell'"industria agraria". Si registra pure una fitta corrispondenza tra i due storici conservata presso l'Archivio Storico dei Georgofili (ASG), tra cui si menzionano: *Antonio Genovesi a Ubaldo Montelatici. Napoli, 10 sett.1754* (ASG, Carteggio, busta 23, documento 4, cc. 2); *Antonio Genovesi a Ubaldo Montelatici. Napoli, 24 giu. 1758* (ASG, Carteggio, busta 23, documento 7, cc. 2; *Genovesi chiede a Montelatici chi è l'autore della traduzione delle lettere del Sig. Locke sulla moneta e delle dotte giuntevi stampate nel 1751 per Andrea Bonducci* (ASG, Corrispondenza dal 1754 al 1791,

gli era stata affidata a Napoli la prima cattedra di Economia al mondo (1754), nella quale insegnò Commercio e Meccanica (disciplina da lui definita Economia Civile)[19]. Ancora un collaboratore del Granduca, il giovane e talentuoso – seppur pigro[20] - Vittorio Fossombroni (1754-1844), si formò sulle idee di intellettuali e scienziati legati al riformismo leopoldino, tra cui Giovanni Fabbroni (1752-1822), che aveva trascorso molti anni tra Parigi e Londra, venendo a contatto con le teorie liberiste del *laissez faire-laissez passer* a favore della supremazia dell'agricoltura e della libertà annonaria[21].

Questo vivace periodo culturale, che coinvolse dunque anche la Toscana, si nutriva dell'apporto di autorevoli associazioni di studiosi, tra le quali: l'Accademia del Cimento (1657-1667), fondata da Leopoldo de' Medici[22], l'Accademia Etrusca di Cortona (1726), avviata dietro l'impulso dei fratelli Venuti[23] e l'Accademia dei Georgofili di Firenze (1753), istituita dal Montelatici. Fu quest'ultima, in particolare, la prima accademia di agricoltura al mondo a carattere scientifico e divulgativo, a ricevere il sostegno e il coinvolgimento diretto di Pietro Leopoldo, al quale, a loro volta, gli accademici offrivano il proprio contributo intellettuale per le scelte di governo[24].

I Georgofili, attraverso la creazione di legami tra la cultura agraria nazionale e quella internazionale, promuovevano studi e dibattiti scientifici sulle tematiche afferenti al campo agronomico: *Prosperitati Publicae Augendae* è il motto rappresentativo di questa istituzione,

busta 23) Questo legame è una ulteriore conferma dello scambio culturale e intellettuale tra il Regno di Napoli e la Toscana nel Settecento.

[19] Cfr. CORPACI F., *Antonio Genovesi. Note sul pensiero politico*, A. Giuffré, Milano 1966. Il riformismo del pensiero politico-economico di Genovesi contribuì allo sviluppo dell'Illuminismo napoletano, oltre che italiano. Gran parte delle sue teorie le ha espresse in un trattato di economia (*Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile da leggersi nella Cattedra Interiana dell'ab. Genovesi regio cattedratico,* appresso i Fratelli Simone, in Napoli, 1765-1767), nel quale indica la possibile strada per attuare le riforme da lui ritenute necessarie per il progresso sociale, come quelle su istruzione, agricoltura, proprietà fondiaria e protezionismo governativo su commerci e industrie.

[20] Leopoldo ha detto di lui: «giovine di talento e capacità e applicazione e che promette bene, ma l'esser ricco, il credersi bello e letterato, hanno fatto sì che non ha seguitato bastantemente ad applicarsi e fa l'impiego da signore, senza darsi la pena necessaria» (SALVESTRINI A., *op.cit*, 1969, I, p. 93).

[21] Il Fossombroni partecipava alle riunioni di studiosi, tra cui figurano Ximenes, Veraci, Salvetti, Ferroni, Paoletti, Fontana, Manfredini, nelle quali si discuteva di economia politica, matematica, fisica, idraulica e altro. Sui contatti internazionali di Pietro Leopoldo, che ne hanno orientato la politica verso principi di liberta, cfr: DEZZI BARDESCHI M., *Conoscere per utilizzare bene un patrimonio a rischio*, in ID. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 82-106; AA. VV., *Vittorio Fossombroni e la Valdichiana. Scienza, territorio, economia di una valle a misura d'uomo*, Atti del Convegno (Arezzo, 19 settembre 1994), Assessorato provinciale all'agricoltura e foreste, Arezzo 1994; ANZILOTTI A., *Le riforme in Toscana nella seconda meta del secolo XVIII. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale*, a cura di Marcella, Francesco Mariotti, Pisa 1924. Una corposa documentazione su tale personalità è conservata presso l'Archivio di Stato di Arezzo, nel "fondo Fossombroni".

[22] Espressione del mecenatismo mediceo, si tratta della prima associazione scientifica che utilizzò il metodo sperimentale galileano in Europa.

[23] Anche l'Accademia Estrusca di Cortona godé degli scambi culturali con la corte settecentesca partenopea. Quest'accademia e quella dei Georgofili sono istituzioni ancora oggi attive.

[24] Cfr. BARDESCHI CIULICH L., *Pietro Leopoldo nell'Accademia dei Georgofili*, in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *op.cit*., 2018, pp. 8-17; IMBERCIADORI I., *op.cit* , pp. 145-147.

dal quale se ne può intuire lo spirito comunitario. Tuttavia, fu solo dopo il *motu proprio*[25] di Pietro Leopoldo che questa divenne una società operativa, oltre che scientifica, essendo direttamente coinvolta nella risoluzione dei problemi della Toscana agricola[26], tra cui anche quelli della Val di Chiana. L'associazione, tra l'altro, fu apprezzata e considerata anche all'estero, come testimoniano sia le carte di archivio relative alla fitta corrispondenza per la richiesta di pareri[27], che la presenza di soci di fama internazionale. Tra i fondatori, per esempio, vi erano gli storici naturalisti Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783) e Saverio Manetti (1723-1784), entrambi discepoli del maggior botanico italiano dell'epoca, Pier Antonio Micheli, nonché medici del Regio Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze e professori di Botanica[28].

Nel complesso, la "squadra" di cui si avvalse Leopoldo sembrava essere molto efficace e nutrita di idee liberali e illuministe[29], che conferirono alla sua impresa un carattere innovativo, oltre che laico e riformista. In un unico grande progetto furono affrontati diversi problemi, da

[25] Dopo alcuni anni di scarsa attività, questo provvedimento conferì protezione a «tutti quelli fra gli Accademici che con i loro Scritti, osservazioni ed esperienze, daranno utili saggi del loro studio per il progresso e perfezione dell'Agricoltura», nonché il valore di legge alla regola dell'Accademia; *Regolamento dell'Accademia presentato al granduca di Toscana, Pietro Leopoldo, dal direttore annuale Niccolò Panciatichi e da lui approvato, 4-22 ott. 1783*, in A.S.G., busta 1, documento 6, cc. 12.

[26] Con i Lorena fu dato maggiore impulso all'agricoltura, piuttosto che al commercio. O meglio, come si è accennato in precedenza, con Pietro Leopoldo i provvedimenti economici si basavano sui principi fisiocratici secondo cui alla base dell'albero economico vi era la terra, quale sorgente di beni, valori e prezzi. Tra l'altro, la Toscana granducale era abitata per la maggior parte da famiglie di proprietari terrieri, agricoltori e braccianti, viventi in ogni caso sui prodotti della campagna. Cfr.: IMBERCIADORI I., *op.cit.*, p. 12-13; MINECCIA F., *L'agricoltura italiana nella seconda metà del Settecento*, in A.A. V.V., *L'Italia giacobina e napoleonica*, Teti, Milano 1985, pp. 42-43; DEL CORTO G.B., *op.cit.,* pp. 213-214.

[27] Ubaldo Montelatici fu accolto alla corte dei Lorena già verso la fine del 1763, interpellato dall'*Imperatrice Regina* in merito ad alcuni problemi legati ai bachi da seta e i gelsi (cfr. *Paragrafo 1.2*). All'interno degli *Statuti, Regolamenti e Memorie* e nel *Carteggio* contenuti nell'A.S.G. è presente una ricca corrispondenza internazionale degli accademici georgofili con personalità e associazioni di spicco, tra cui si menziona: de Molomon (1764), Nicolas Bidet de Juzancourt (1755), Francesco Orsini di Rosenberg (1767), Francesco Tremard (1767), Béguillet, Alexandre Henry Tassier (Parigi, 1786), Charles Louis Cadet (Parigi, 1805), Antoine François de Fourcroy (Parigi, 1805), Bernard Geimain Etienne de Lacepède (Parigi, 1805), la Societé d'Agriculture d'Alger (Algeri, 1851), The Royal Agricultural Society of England (s.l., 1853).

[28] Il Tozzetti diresse per alcuni anni la Società Botanica Fiorentina (1716-1783) fondata dal Micheli, che fu la prima accademia botanica europea, per la quale egli custodì, curo e incrementò anche l'erbario. Fu altresì membro dell'Accademia dei Georgofili e di quella Etrusca cortonese. Infatti, al Tozzetti si deve il contatto dei georgofili con l'Istituto Botanico di Cortona verso la fine del XVIII secolo, che alimentò il nuovo interesse dei primi verso questioni di Botanica, oltre che di Medicina. Sull'argomento, aperto ad ulteriori ricerche e approfondimenti, si faccia riferimento a: NEPI C., GUSMEROLI E. (a cura di), *Gli erbari aretini da Andrea Cesalpino ai giorni nostri*, Firenze University Press, Firenze 2008; CAPPANNELLI P., *Monografia agraria del comune di Cortona,* Arti Tipografiche Toscane, Cortona 1999 (Ristampa anastatica dell'ed. coi tipi di Giuseppe Passeri, Firenze 1888). Di Andrea Zucchini si vedano: *Alcune notizie odeporiche sulla città di Cortona e sue campagne di mons. A. Z. pubblicate nella felice circostanza che sua maestà la regina d'Etruria onora della sua presenza la suddetta città*, Piatti, Firenze 1803; *Esercizio Accademico sulla migliore coltivazione della Valdichiana, e specialmente del cortonese,* Anton Giuseppe Pagani, Firenze 1785; *Memoria per servire alla coltivazione della robbia in Toscana,* nella stamp. di P. Allegrini), Firenze 1782.

[29] Mori nel 1951 li definì sostenitori dell'"eclettismo liberale"; cfr. DEZZI BARDESCHI M., *opc.it*., 2018.

quelli sociali, politico-amministrativi ed economici, a quelli di tipo urbano e infrastrutturale[30], comprendendo quindi anche le bonifiche della Maremma e della Val di Chiana.

Proprio alle bonifiche Leopoldo dedicò particolare attenzione, risolvendo questo problema in maniera complessa e "multidisciplinare", unendo le competenze di architetti e ingegneri a quelle di economisti, botanici e agrari: nel prosciugamento di queste zone vi era la precisa volontà di massimizzare la produttività delle pianure, intensificando così il commercio del grano nelle piazze europee[31]; ulteriore conferma, questa, della considerazione dell'agricoltura come fonte primaria di ricchezza e prosperità per la Toscana.

Le diverse professionalità si curarono, insieme al Granduca, del risanamento del suolo chianino, ripristinandone la vita. Tra essi, alcuni si distinsero particolarmente, per le attitudini agli aspetti idraulici, ingegneristici e architettonici della questione[32]. Per esempio, il conte aretino Vittorio Fossombroni fu il matematico che attuò le prime sperimentazioni di bonifica[33]. Alessandro Manetti fu l'ingegnere fiorentino di grande precisione tecnica al quale, oltre alle soluzioni idrauliche, si deve anche la progettazione di numerosi ponti, nell'Ottocento[34]. L'ingegnere Giovanni Franceschi, invece, fu l'autore della maggior parte delle case rurali costruite nelle fattorie della Religione di S. Stefano nell'ultimo ventennio del Settecento, seguito poi da altri professionisti, tra cui l'ing. Jacopo Gugliantini[35].

Dopo anni di studi da parte degli ingegneri dello Scrittoio regio, gli interventi tecnici veri e propri furono cominciati solo a partire dal 1788. Appena un anno prima era stato conferito l'incarico di coordinamento delle operazioni al giovane Fossombroni da parte di Leopoldo,

[30] Le riforme introdotte da Pietro Leopoldo furono numerose, rivoluzionando completamente l'assetto del Granducato. Alcune tra esse ebbero come oggetto: l'eliminazione delle dogane interne ("perfetta libertà nel commercio di generi necessari", 1781); l'istituzione della scuola pubblica accessibile a tutti; la fondazione di scuole femminili per favorire l'emancipazione delle donne; il potenziamento scuole di medicina e chirurgia; il riassetto, ammodernamento e apertura di nuove strutture sanitarie; la riforma amministrativa del Granducato di Toscana, che prevedeva la gestione autonoma ai Comuni; riforme ecclesiastiche di vario tipo. Senz'altro esemplare fu la riforma della legislazione criminale toscana ("Codice Leopoldino", 1786), con provvedimenti di spirito etico e civile, come la concessione a tutti della possibilità di difesa, di una pena proporzionata al delitto commesso e con funzione rieducativa, le abolizioni dell'interrogatorio per tortura, della confisca dei beni al condannato e, in particolare, della pena di morte. In riferimento a quest'ultima, il giovane principe legò alcune delle sue teorie a quelle di Cesare Beccaria (*Dei delitti e delle pene*, Coltellini, Livorno 1764) in favore dell'abolizione della pena di morte e della tortura.

[31] IMBERCIADORI I.*, op.cit* , p. 5.

[32] Cfr. ROMBY G.C., *Architetti e ingegneri militari nel Granducato di Toscana. Formazione, professione, carriera*, Edifir, Firenze 2007.

[33] BAGLIONI M., CONENNA BONELLI L., *Vittorio Fossombroni. Uno statista fra due secoli,* Protagon Editori, Arezzo 2010; A.A., V.V., *Vittorio Fossombroni e la Valdichiana. Scienza, territorio, economia di una valle a misura d'uomo*, Atti del convegno (Arezzo, 19 settembre 1994); BIAGIANTI I., *Vittorio Fossombroni fra idraulica e politica*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVIII, 1988, pp. 179-214. Presso l'Archivio di Stato di Arezzo, esiste dal 1946 un intero fondo archivistico dedicato al Fossombroni.

[34] Cfr.: MANETTI A., *Sulla sistemazione delle acque della Valdichiana e sul bonificamento delle Maremme,* Tipografia di Mariano Cecchi, Firenze 1849; ZANGHERI L. (a cura di), *Alla scoperta della Toscana lorenese. L'architettura di Giuseppe e Alessandro Manetti e Carlo Reishammer,* (Firenze, 4 ottobre-23 novembre 1984), Edam, Firenze 1984.

[35] Cfr. CARAPELLI C., *"Onesto, attento, esatto e di sufficiente capacità". Giovanni Franceschi ingegnere della Religione,* in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *op.cit*., 2018, pp. 30-42; DI PIETRO G.F., *op.cit.,* 2006.

dopo aver letto le sue dettagliate *Memorie*[36]. I suoi studi, infatti, furono indispensabili per ottenere i primi importanti risultati; tanto che, al termine del suo incarico, egli lasciò una vera e propria 'primavera', con insediamenti attivi e campi fecondi, popolazioni 'risorte' dalla palude, con anche la ricchezza derivante dagli allevamenti della pregiata razza chianina: nota il Del Corto che l'aretino, quando si ritirò nel 1827, compiaciuto del lavoro eseguito, «segnalava nella purificata aria la prima apparizione dei rondini in Foiano e altrove»[37]. Dopo di lui, i progetti trovarono efficienti esecutori nel lucignanese Federico Capei e negli ingegneri Manetti e Carlo Possenti, rispettivamente nel 1838 e 1866.

In effetti, gli interventi furono numerosi e scaglionati nel tempo e su di essi esiste una sconfinata letteratura di riferimento. Nel complesso, sono consistiti in accumuli di terreno, deviazione dei torrenti e creazione di canali secondari, consentendo a poco a poco il rialzo del suolo paludoso e la regolarizzazione della pendenza delle acque, anche attraverso la revisione delle vecchie chiuse di controllo[38]. Ad ogni modo, la bonifica non si è conclusa con le operazioni compiute dagli uomini a servizio dei Lorena, ma si è protratta anche nel Novecento, come testimonia il patrimonio tecnico-cartografico prodotto[39] (Fig. 8), durando in sostanza quattro secoli; anzi, si potrebbe dire che non è ancora terminata del tutto, se si considerano gli interventi di manutenzione dei canali e di rimodulazione dei vari sistemi che saltuariamente vengono fatti per far fronte alle piene e ai continui cambiamenti climatici[40].

È innegabile che uno dei valori della bonifica della Val di Chiana consista nel fatto di essere un "libro a cielo aperto", offrendo la possibilità di vedere e studiare da vicino le diverse soluzioni scientifiche adottate per ripristinare la vivibilità della valle; in aggiunta, poi, a quelle urbane e architettoniche per migliorarne l'abitabilità.

---

[36] FOSSOMBRONI V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana compilate dal cavaliere Vittorio Fossombroni, uno dei quaranta della Società italiana*, per Gaetano Cambiagi, Firenze 1789.

[37] DEL CORTO G.B., *op.cit.,* p. 348.

[38] Cfr. DI PIETRO G.F., *op.cit.,* 2006, pp. 89-188. Si veda pure BARSANTI D., ROMBAI L., *La guerra delle acque in Toscana*. *Storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria, Medicea*, Firenze 1986, pp. 93-111; BIGAZZI A., *Il prosciugamento della palude e le tecniche applicate*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *op.cit*, 2007, pp. 189-208; nello stesso volume si veda il saggio del curatore Acqua e agricoltura fra passato e futuro: dalla bonifica all'irrigazione, pp. 347-358; DEL CORTO G.B., *op.cit.,* pp. 255-282.

[39] Cfr.: GUARDUCCI A., *La cartografia delle bonifiche della Valdichiana*, in DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.,* 2006, pp. 73-88; GUARDUCCI A.*,* ROMBAI L., *Le fonti cartografiche per la storia delle città toscane,* in PULT QUAGLIA A.M., SAVELLI A. (a cura di), *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta ad oggi*, Atti del Convegno (Firenze, 9-11 febbraio 2011), Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2013, pp. 29-53; ROMBAI L., *Atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare*, in *La Toscana. Un popolo e un territorio tra il sogno di un uomo e l'affermazione dei diritti civili. Esposizione di atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo: dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2005, pp. 23-39. La produzione cartografica, inoltre, si differenzia proprio in relazione all'avanzamento della bonifica. A titolo esemplificativo, l'interessante *Carta idrografica della Valdichiana* (ASA, Fondo Genio Civile, Disegni, 28, Valdichiana, 24), datata tra il 1910 e il 1930 (riportata in Fig. 8), riporta l'intero sistema della bonifica (rete idrografica, colmate realizzate e in corso, ponti e chiuse) principalmente concluso a quella data, con alcuni strumenti di controllo e gestione, come i nominativi del personale di custodia dei vari tronchi.

[40] *https://www.lanazione.it/arezzo/cronaca/alluvione-in-valdichiana-regione-decreta-lo-stato-di-emergenza-1.4620940*

Alla scala urbana, le misure e i provvedimenti messi in atto da Pietro Leopoldo con i suoi collaboratori avrebbero cambiato per sempre il volto della Val di Chiana, definendone il paesaggio e contribuendo al rinnovamento della società dei mezzadri.

Infatti, agli interventi di bonifica fu affiancata la progettazione delle aree rurali, attuata attraverso una precisa strategia: lo studio del territorio e dei suoi poderi agricoli[41], seguito dalla riorganizzazione degli spazi urbani, di lavoro e domestici, con il duplice e complementare obiettivo di migliorare la salute e il benessere della famiglia contadina e puntare alla massima produzione agricola. Per questo stesso scopo furono previste anche nuove disposizioni sociali ed economiche destinate nello specifico alla classe contadina.

A monte del suo progetto urbano c'è stata una approfondita operazione di conoscenza del territorio. Questa ha prodotto, tra le altre cose, un nuovo catasto, di cui ancora oggi si tiene conto per valutazioni e raffronti cartografici sulle trasformazioni del territorio. Terminato nel 1823, il "Catasto Leopoldino" è una rappresentazione del territorio suddivisa in sezioni e fogli, con quadri di unione, custoditi negli archivi toscani e in larga parte digitalizzati[42].

Nella primordiale fase di studio, per la comprensione delle istanze delle campagne chianine e per una valutazione critica dell'organizzazione mezzadrile, Leopoldo si è avvalso dell'osservazione diretta dei luoghi: negli anni tra il 1765 e il 1790 ha effettuato dei viaggi di perlustrazione nei territori del Granducato, durante i quali ha analizzato le tradizioni agricole locali e ha visitato le fattorie dei contadini, venendo a conoscenza delle criticità del rapporto tra coloni e proprietari terrieri e pure della problematica domestica[43].

Ricchi di informazioni, a questo proposito, sono gli appunti contenuti nelle sue "Relazioni" (1769-1786)[44], dalla cui lettura si evince la motivazione sociale del suo progetto,

[41] L'appoderamento della *chiana*, con la creazione delle famose dieci fattorie, era già un fatto compiuto nel 1736 quando stava per spegnersi la dinastia dei medici, di cui l'ultimo, Gian Gastone, morì il 1 luglio 1737, subentrandogli Francesco III con la Casa dei Lorena. Leopoldo, pertanto, agì su un patrimonio già esistente, con lo scopo di migliorarlo. In seguito, nel 1799 l'Ordine di S.Stefano fu soppresso, con l'incameramento dei beni da parte del governo francese insediatosi in Toscana, che passarono allo "Scrittoio dei possessi della Corona" dei Lorena e da questi, infine, al nuovo Regno d'Italia, il cui Governo tra il 1863 e il 1864 vendette ai privati le dieci fattorie demaniali e cioè: Foiano, Bettolle, Abbadia, Acquaviva, Dolciano, Chianacce, Creti o S. Caterina, Montecchio Vesponi che comprendeva anche Capannacce, Brolio e Pozzo, Frassineto e Font'a Ronco, con poderi, viali con gelsi, case con famiglie dalle 20 alle 40 persone. Il prezzo di vendita delle fattorie è stato oggetto di discussione da parte di studiosi, tra cui Del Corto, Capannelli, Carloni (cfr. FELICI S., *op.cit.,* p.23).

[42] CAMPANA S., *Catasto leopoldino e Gis Technology: metodologie, limiti e potenzialità*, in «Trame nello spazio: quaderni di geografia storica e quantitativa, Laboratorio informatico di geografia», I, 2003, Dipartimento di storia, Università degli studi di Siena, pp. 71-78.

[43] Sui problemi delle case rurali e del contratto mezzadrile, cfr. IMBERCIADORI I.*, op.cit* , pp. 126-145.

[44] Si tratta di trentanove volumi manoscritti colmi di riflessioni e di relazioni dei viaggi compiuti nelle diverse province del Granducato dal giovane Leopoldo, in compagnia di alcuni suoi funzionari. Dai contenuti della rilevante massa di note e appunti, emerge l'attenzione del sovrano nei confronti della popolazione, come anche la passione e la curiosità di apprendere che animava le sue giornate. Questo materiale è custodito presso l'Archivio Nazionale di Praga, in particolare al Rodinný Archiv Toskánských Habsburků (Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana). Gran parte dei contenuti sono stati digitalizzati, in virtù della collaborazione internazionale tra questo archivio e quello di Stato di Firenze (cfr. GORI O., TOCCAFONDI D. (a cura di), *Fra Toscana e Boemia. L'archivio di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga. Inventario*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2013); molte trascrizioni delle relazioni di viaggio sono state pubblicate anche da SALVESTRINI A. (a cura di,) *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*, III voll, Olschki, Firenze 1969; GORI O. (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, Olschki, Firenze 2011. Cfr. pure DIAZ F., *Recenti interpretazioni della storia*

in quanto sono riportate anche le lamentele dei contadini per le condizioni di vita e di sfruttamento[45]. Per esempio, in riferimento alle Fattorie della Religione di S.Stefano: le lunghe distanze da percorrere per i contadini che vivevano lontano dai terreni; l'impraticabilità di alcune strade di accesso ai poderi; la precarietà o la mancanza di annessi adibiti alla conservazione dei prodotti e all'allevamento degli animali; le abitazioni umide, con cattive condizioni igieniche e spazi ridotti, a causa dei quali le famiglie (composte all'incirca da 8 a 20 persone) vivevano in poche stanze e in promiscuità con gli animali[46]; altre annotazioni riguardano i «lavori da farsi alle case per renderle sicure dai pericoli, più sane e ariose»[47]. Ulteriori riflessioni sono svolte in merito all'efficienza dell'apparato governativo esistente, con relative proposte di miglioramento[48]. In sostanza, le visite (con le Relazioni) furono uno strumento di cui l'"instancabile sovrano"[49] si servì sia dal punto di vista teorico che operativo nell'esercizio del suo governo, costituendo anche una solida base per gli ingegneri dello Scrittoio nell'elaborazione dei progetti delle case per i mezzadri: le "Leopoldine".

Dai grafici contenuti presso gli archivi[50], la leopoldina si distingueva da un punto di vista formale per avere un corpo quadrangolare alto due livelli, un portico di ingresso con loggia e la colombaia soprastante. Poteva essere un edificio *ex novo,* oppure frutto di opere di restauro, se migliorata la condizione di quelli fatiscenti[51]. Sui restauri, sono significativi i disegni di progetto con interessanti didascalie e appunti scritti a corredo, ma anche la considerazione dei lavori effettivamente eseguiti, che generalmente sono deducibili attraverso uno studio critico-

*della Toscana nell'età di Pietro Leopoldo*, in «Rivista Storica Italiana», 1970, p. 391, in cui si parla dell'"umanità" che traspare dalle note scritte del giovane Leopoldo.

[45] Per alcuni studiosi, l'ascolto dei bisogni della popolazione fu l'elemento che distinse Leopoldo dai predecessori governanti medicei, che, al contrario, restavano 'chiusi' nella vita di Corte. Cfr. WANDRUSZKA A., *op.cit.,*1968.

[46] Scrisse Leopoldo: «La maggior parte delle case dei contadini delle fattorie suddette sono cattive, ristrette e male proporzionate al gran numero delle persone che sono in famiglia» (cfr. SALVESTRINI A., *op.cit*, 1969, II, 211); le case dei contadini sono «insufficienti, malsane, pericolanti e affollate oltre ogni limite, con individui che dormono nelle cucine, nelle colombaie e nelle stalle su uno stesso giaciglio» (*ivi*, 415). Cfr. pure IMBERCIADORI, 1953, p. 128.

[47] Cfr. SALVESTRINI A., *op.cit*, 1969.

[48] Negli scritti sono riportati per ciascun funzionario e impiegato doti e difetti, individuando pure i più corretti comportamenti che secondo Leopoldo essi avrebbero dovuto adottare nel lavoro. Cfr. GORI O., *op.cit*., 2011, 29-57.

[49] Tale lo definì Rosenberg, in una lettera a Maria Teresa del 2 dicembre 1766: «l'Arciduca è infaticabile», «egli affronta le difficoltà senza lasciarsene spaventare. All'età di 19 anni è veramente straordinario», cfr. WANDRUSZKA A., *op.cit.,* 1968, 152. Cfr. Pure GORI O., *op.cit*., 2011, 35-37.

[50] Si tratta del corposo patrimonio grafico contenuto nel fondo *Piante esistenti nello Scrittoio delle Regie Possessioni (1743-1822*), conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze. Si vedano i saggi contenuti in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *op.cit*., 2018, con numerosi disegni e riferimenti d'archivio: CARAPELLI C., *op.cit.*; CAMARLINGHI A.*, La bonifica della Val di Chiana nelle carte del fondo De Cambray Digny della Biblioteca Marucelliana,* in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *op.cit*., 2018, pp. 43-39*;* MARRAGHINI S., *La Fattoria di Montecchio tra passato, presente e futuro,* in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *op.cit*., 2018, pp. 50-65. Sulla documentazione di archivio riguardante le case, si vedano pure: DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali,* Debatte, Firenze 2009; OREFICE G., *Le "case colone "della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, pp. 397-416; BIGAZZI A., *Le fattorie Granducali dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. LXX, Anno 2008, pp. 377-445; MARRAGHINI S., *Design e paesaggio rurale nella Valdichiana lorenese. La Fattoria granducale di Montecchio*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2013.

[51] «Si dovranno fare i progetti sia di restauro che di nuova costruzione corredato da un preventivo di spesa, segnalando le urgenze», annotò il Granduca (Cfr. SALVESTRINI A., *op.cit*, 1969, II, 232-234).

comparati dei documenti di archivio, con le immagini storiche e l'osservazione dell'edificio nella sua attuale configurazione. A titolo esemplificativo, nella *Pianta della Casa del podere della Salciaja nella Fattoria di Font'a Ronco che va ridotta*[52] redatta da Giovanni Franceschi, sono differenziate le porzioni murarie esistenti (in nero) da quelle proposte (in rosso) per l'ampliamento della casa; oggi l'edificio si mostra ulteriormente diverso da quel disegno, presentando, per esempio, la scala esterna a mezzogiorno piuttosto che a ponente, un unico ingresso centrale al pian terreno e un'apertura murata al primo piano, lì dove da progetto era prevista una camera da letto (Fig. 9). Ancora il Franceschi, nella relazione al progetto di "ristrutturazione" del Podere della Selva della Fattoria di Montecchio, descrive in maniera puntuale sia il cattivo stato di conservazione dell'abitazione, che i materiali e le tecniche costruttive da utilizzarsi per il suo "accrescimento e restauro"[53], che riguarderà, sostanzialmente, un incremento volumetrico per creare più posti letto e una migliore difesa dall'umidità del sottosuolo attraverso la realizzazione un vespaio. Un altro esempio di accrescimento del podere, sugellato pure da iscrizioni lapidee, è quello del Podere Mucchia a Cortona (nella frazione di Creti): a partire dal nucleo originario di forma cubica del 1784, l'assetto definitivo è stato raggiunto mediante l'aggiunta di due corpi laterali simmetrici nel 1790, che ne hanno fatto assumere una inconsueta configurazione allungata, integrata, poi, da diversi annessi nell'*aja*, alcuni dei quali non sono più presenti, come si vede dai raffronti fotografici[54].

Da un punto di vista funzionale, il modello edilizio della bonifica, "apparentemente rigido"[55], organizza gli spazi su due livelli: al pian terreno presenta gli ambienti produttivi (portico, forno, cantina e tinaia, stalla e pollaio), mentre al livello superiore quelli abitativi (camere da letto e cucina); i servizi, invece, erano previsti all'esterno. Nell'articolazione spaziale, così come anche in alcuni accorgimenti pratici, queste case potrebbero aver tenuto conto del dibattito sulla casa rurale che negli stessi anni animava gli ambienti culturali.

---

[52] ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4108, ins. 1777.

[53] «Non ha, la casa di questo podere, che tre stanze ed uno stanzino ad uso di camere ed altri comodi; la fabbrica è antichissima, ed in stato cattivissimo, mentre nelle mura vi sono delle sganciature e porte uscite dal loro perpendicolo, e scollegate, ed i palchi, e tettoia in pericoloso stato atteso i legnami antichi e parte intarlati; onde evitare non solo il pericolo di una rovina, ma altresì accrescere quartiere alla numerosa famiglia di n°24 persone e stalle al bestiame, si crede necessario l'accrescere e restaurare quell'abitazione accrescendo diverse stanze dalla parte di tramontana e rialzare l'attuali, nel modo che si dimostra nel disegno di lettera A, dove effettuare quell'accrescimento e rialzamento vi occorrerà la seguente spesa considerata all'incirca fondamenta alto e largo fatto di malte e ghiaia di cava con tavoloni nelle squadre qualora il suolo lo richieda muro di più misure tettoia a padiglione impiegando travi di abete o di castagno, palco con pavimento ammattonato prevalendosi legname di abete o castagno, volendo si può sostituire in luogo del palco una volterrana, che è maggior durata. Ammattonato delle stanze terrene, che ha quella di granaio all'aja si farà sotto il vespaio, considerato il ripieno di terra, per rendere elevate le due stanze. Lastrico, o già acciottolato di sasso squadrato, e posto in calcina alle stalle e loggia terrena. Mangiatoia murata con tavoloni di quercia. Cammino e acquaio alla cucina. Forno con stanzino sotto per i maiali e sopra per i polli (…). Scale di pietra a due branche. Ripieno di terra alle stanze terrene (…)» (Ing. Giovanni Franceschi*, Relazione sullo stato delle case in Val di Chiana,* ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 5269_02).

[54] Cfr. AA. VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, pp. 242-245, in cui è contenuto anche lo stralcio planimetrico del Catasto Leopoldino del 1823, nel quale si vede la pianta rettangolare dell'edificio. Si veda anche il paragrafo 2.3 della presente tesi.

[55] GORI MONTANELLI, 1978, p. 6.

Infatti, è del 1770 il trattato architettonico del georgofilo Ferdinando Morozzi *Delle Case de' Contadini,* presentato e discusso in seno alla stessa accademia, che contiene indicazioni per «un progetto che prevede un complesso davvero notevole di ambienti in funzione della serie completa delle operazioni domestiche e rurali che debbono essere svolte dalla famiglia colonica»[56].

L'ingegnere fiorentino distingue le case a seconda che il relativo podere sia «di montagna, di piano o di collina», prestando attenzione sia ad aspetti pratici che funzionali, come l'orientamento dell'edificio e i dettagli costruttivi degli ambienti, comprensivi degli arredi utili alla vita contadina. Per l'impianto planimetrico, il testo fa riferimento a Vitruvio[57], ma anche al tipo di produzione del podere: quelli di piano, per esempio, producono «Vino, Grano, Biade, Migli, Legumi, Risi ec.» e vi si svolgono attività legate a «Filature, Seta, Bestiame, grollo, ed Erbaggi ec.». In virtù delle specifiche caratteristiche produttive, infatti, vengono fornite alcune indicazioni pratiche: tra esse, l'importanza della presenza dell'*aja*, un ampio spazio aperto dinanzi alla casa per svolgere delle attività in comune legate all'agricoltura e all'allevamento[58]; il posizionamento del forno in prossimità dell'*aja*, in posizione pratica, al coperto e lontano da capanne e fienili, con il piano cottura rialzato da terra di circa tre braccia o comunque un'altezza tale da essere comodamente usato dalle donne[59]. Viene data particolare attenzione agli ambienti dedicati alla cucina e alle camere da letto. La cucina o "Sala del Contadino", riferimento per il dimensionamento generale della casa, doveva essere ampia abbastanza da poter accogliere la numerosa famiglia riunita attorno al focolare[60], oltre che essere una stanza alta, coperta da un tetto con travi «forti» e con un sistema di pali ai quali poter agganciare eventuali alimenti. Intorno alla cucina, mai a settentrione, si potevano disporre le camere dei contadini, ciascuna con almeno due letti, per "sollecitarsi" vicendevolmente nel rispettare i tempi del lavoro; la camera del capofamiglia, inoltre, doveva essere collocata in una posizione tale da poter supervisionare – e "correggere" in caso di mancanze - gli altri componenti della famiglia-azienda. Anche per la costruzione delle stalle il Morozzi fornisce delle indicazioni pratiche, come il dimensionamento in funzione degli animali da contenere; per esempio, una stalla per le bestie vaccine sarà costruita per contenervi almeno due manzi e un vitello, mentre per quella dei cavalli è raccomandato che abbia una mangiatoia piuttosto alta e libera da umidità proveniente dal terreno o «dal cattivo lavoro di murare»[61].

---

[56] MOROZZI F., *De le case de' contadini. Trattato architettonico*, Stamperia di S.A.R. per Gaet. Gambiagi, Firenze 1770; MOROZZI F., *De le case de' contadini. Trattato architettonico,* a cura del Centro di studi storici chiantigiani, Biblioteca storica del Chianti, Firenzelibri, Regello 2011; BIGLIAZZI L., BIGLIAZZI L. (a cura di), *"Delle case de' contadini". Dagli archivi dei Georgofili,* Catalogo della mostra (Firenze, 20-24 marzo 1995), Nuova Stamperia Parenti, Firenze 1995.

[57] In questa occasione è indicato il metodo per tracciare il disegno della pianta per punti, utilizzando uno strumento composto da una pietra con filo (MOROZZI F., *op.cit.,* 1770, p. 22).

[58] «Una grande Aja, o Piazza, avanti la casa, non solo per le battiture, ma per i Pagliai, rigiro de' Carri, Erbe per i fegati per le bestie, Potature de' Chioppi, Viti, e Cannai, Seccumi da forno, cioè Fusti de' Migli, delle Saggine, Canapi, Lini ec. (…)» (Ivi, 16).

[59] (Ivi, 53).

[60] «ed abbia un gran Fuocolare, ove possano stare in cerchio 14 o 16 persone; sia il Camino di Cappa grande per la causa che usano gran fuochi, mettendo alle volte su esso ceppi spietati, che durano ad ardere fino alle sei, e otto giorni di continuo (…)» (Ivi, 79).

[61] Ivi, 60. L'altezza è giustificata con la motivazione che «il Cavallo ha piacere di tener la testa elevata» (*Ibidem*).

Non solo il Morozzi, tra i georgofili, discusse di architettura rurale. Anzi, erano frequenti le adunanze accademiche in cui venivano presentate teorie, studi e pareri sulla vita contadina, che comprendevano anche l'aspetto domestico, sia dal punto di vista tecnico-economico, che sociale, fino anche a quello estetico[62].

Tra i tanti scritti, la *Lettera* dello Scottoni (1771) enuncia i principi *Intorno alla costruzione di una comoda casa Rustica*, richiamando la "ragionevolezza" nel costruire secondo i principi di comodità e solidità; a questi ultimi, la *Memoria sull'architettura delle case rurali* di Giuseppe Muzzi (1785) aggiunge anche l'"eleganza", in riferimento alle proporzioni armoniche da adottare. Sul finire del secolo, alcune pubblicazioni citano esperienze d'oltralpe, tra cui *Dell'economica costruzione delle case di terra* (1793) di Giuseppe Del Rosso, ispirato agli studi del francese Cointeraux sull'uso della terra per la costruzione delle case. Questa prolifica attività editoriale proseguì, poi, anche nell'Ottocento, soprattutto attraverso il *Giornale Agrario Toscano*[63].

Non vi è la certezza che le case progettate abbiano seguito questa o quella indicazione, ma è indubbio che il dibattito scientifico fu movimentato e che i progetti realizzati presentino non poche assonanze con alcuni temi sollevati e i suggerimenti forniti, in particolare dal Morozzi.

In merito alla nuova rete produttiva progettata per la Val di Chiana, le case coloniche, come satelliti, si rapportavano alle fattorie centrali, le quali nell'economia dell'appoderamento svolgevano un ulteriore ruolo importante: erano le unità sovra-poderali con funzione principalmente direttiva, mentre la casa leopoldina rappresentava il secondo centro di aggregazione, conservando comunque una certa autonomia economico-produttiva nei confronti della fattoria. D'altronde, un blocco chiuso, in un podere chiuso, presuppone un rapporto definitivo fra residenza, manodopera e produzione: in questo progetto domestico è compreso un progetto di famiglia colonica intesa come vera e propria unità aziendale. L'introduzione su vasta scala del modello leopoldino va considerato come il risultato di una ipotesi di razionalizzazione del territorio dove opere idrauliche, produzione agricola e opere edilizie avrebbero dovuto raggiungere un equilibrio definitivo, in grado di collaborare insieme per il benessere generale.

Evidentemente, la volontà del governatore giunto a Firenze da Schönbrunn e *ivi* stabilitosi era la realizzazione su grande scala di un vasto disegno politico-culturale, di cui l'architettura e il paesaggio sono una parte integrante. Da qui la profondità del significato contenuto nelle nuove case progettate; per questo motivo il valore che oggi possiamo riscontrare in esse va' al di là di un fatto meramente architettonico, rendendo più complesso e impegnativo – ma anche stimolante - l'approccio verso di esse.

---

[62] Cfr. BARDESCHI CIULICH L., *op.cit.,* 2018. Si veda pure BIGLIAZZI L., BIGLIAZZI L. (a cura di), *op.cit.,* 1995, pp. 6-9.

[63] Si tratta di un periodico, non più edito, che tra il *1827-1865* fu una vera e propria tribuna in materia di vita contadina. In particolare, fu quella la sede per richiamare i proprietari terrieri al senso del dovere nei confronti dei contadini: «La buona casa fa buono il contadino» fu scritto (cfr. MALENOTTI I., *Delle case coloniche*, in «Giornale Agrario Toscano», 1828, 480-492); era condiviso, quindi, anche il valore sociale dell'architettura rurale. Il giornale, inoltre, fu anche l'occasione per affrontare questioni più tecniche, dalle esortazioni ad una "guida" per progettare o "sistemare" le case coloniche (cfr. RIDOLFI L., *Sulla costruzione delle case coloniche*, in «Giornale Agrario Toscano», 1854, 47-64), alle dispute sui materiali da costruzione più idonei da utilizzare (MARZOCCHI G., *Sulla costruzione delle case coloniche. Raccolta di regole ed osservazioni*, in «Giornale Agrario Toscano», 1861, 3-29).




*Fig. 1. Terna di rappresentazioni del sistema idrografico della Val di Chiana tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, in scala 1:50.000 c.ca, in particolare:* a. *Carta della Val di Chiana dal Tevere all'Arno (IGM, Inv. Gen., n. 4451, Coll. Fossombroni);* b. *Carta delle Chiane (ASF, Possessioni, Piante Topografiche, n. 105);* c. *Livello della Val di Chiana a dì 4 ottobre 1601 (SUAP, RAT, 261/a)*

(da DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, pp. 101-103, 208-209)

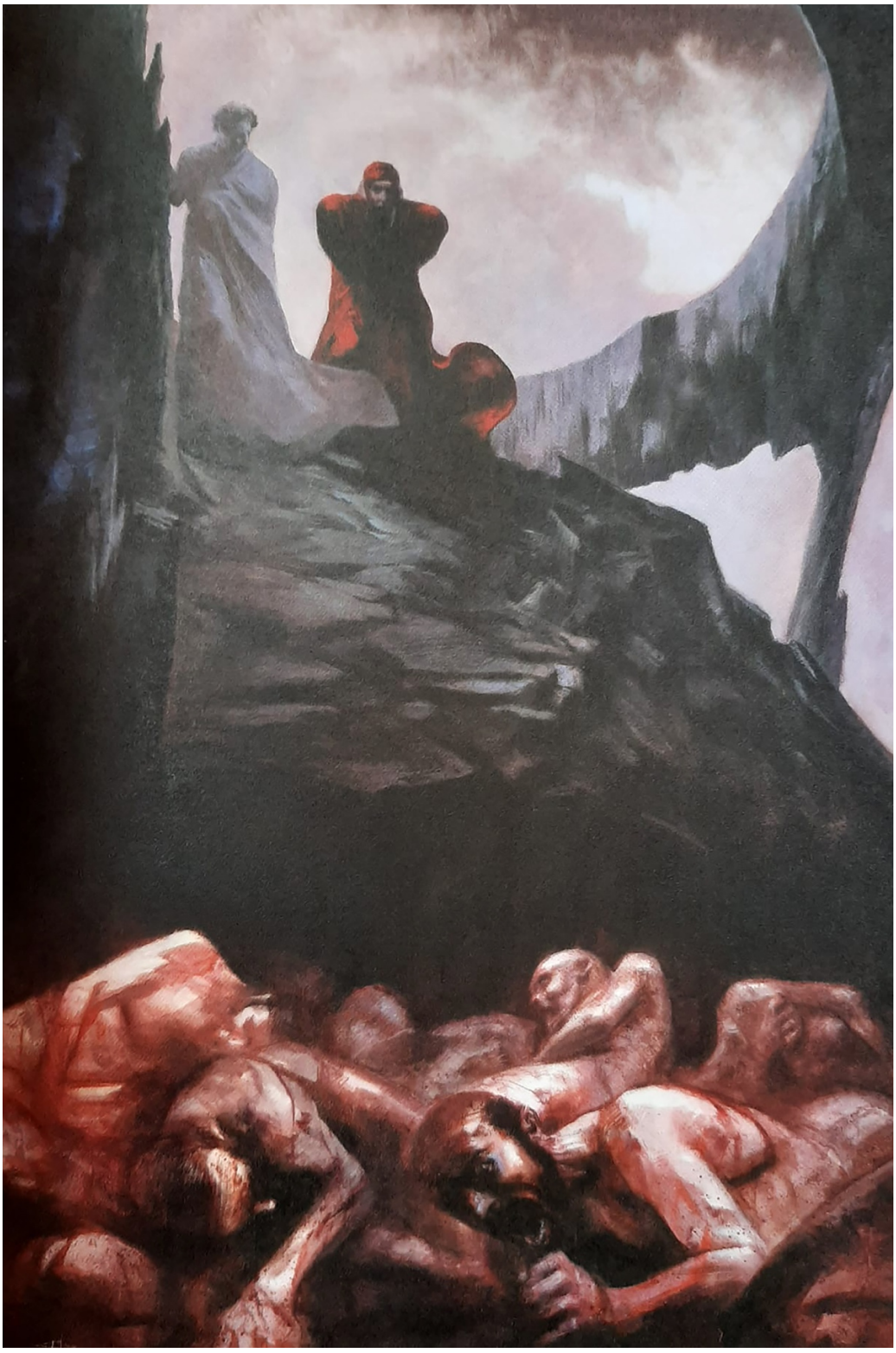


*Fig. 2. «Li orecchi con le man copersi», illustrazione di Gabriele dell’Otto al Canto XXIX dell’Inferno*
(da: ALIGHIERI D., *Inferno*, commentato da Franco Nembrini, illustrato da Gabriele Dell'Otto, Mondadori, Milano 2018, p. 579)

Iole Nocerino

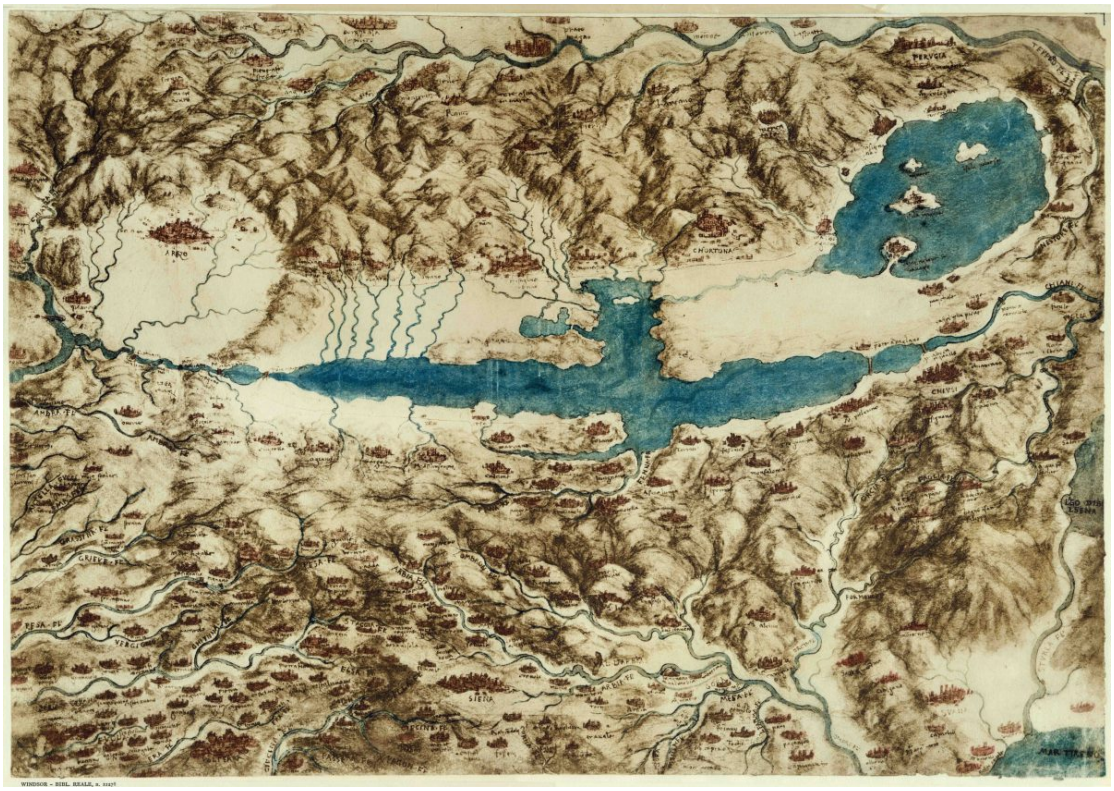



*Fig. 3. Carta della Val di Chiana di Leonardo (Royal Library di Windsor, 1227 8r)*

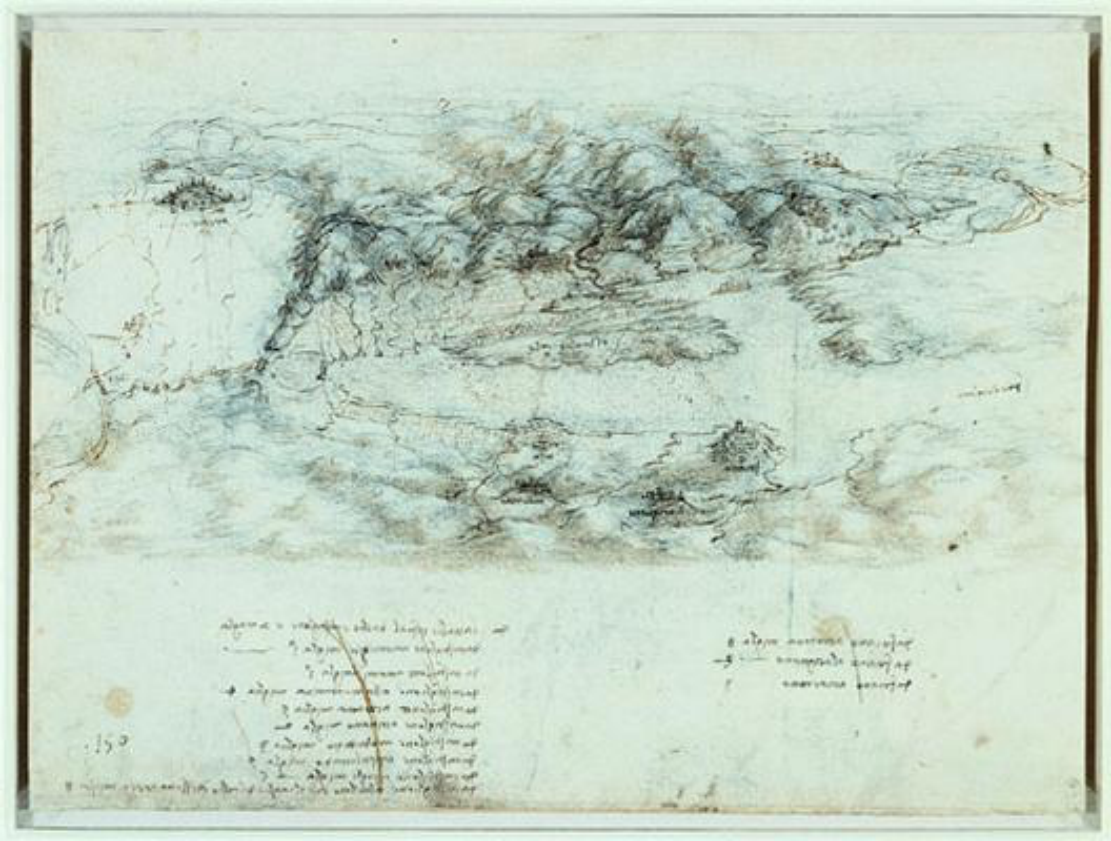


*Fig. 4. Veduta a volo d’uccello della Val di Chiana di Leonardo (Royal Library di Windsor, n. 12682)*

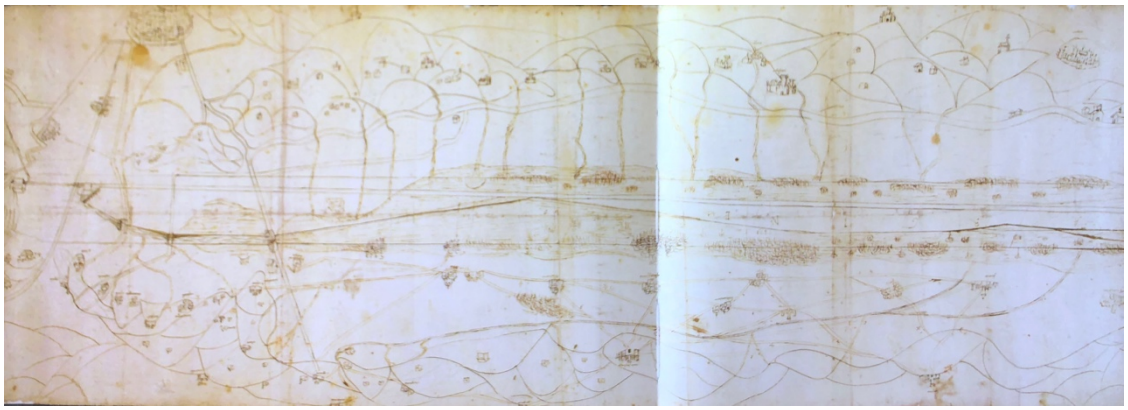


*Fig. 5. Carta prospettica della Val di Chiana dall'Arno a Cortona (ASF, Possessioni, Piante topografiche, n. 311)*

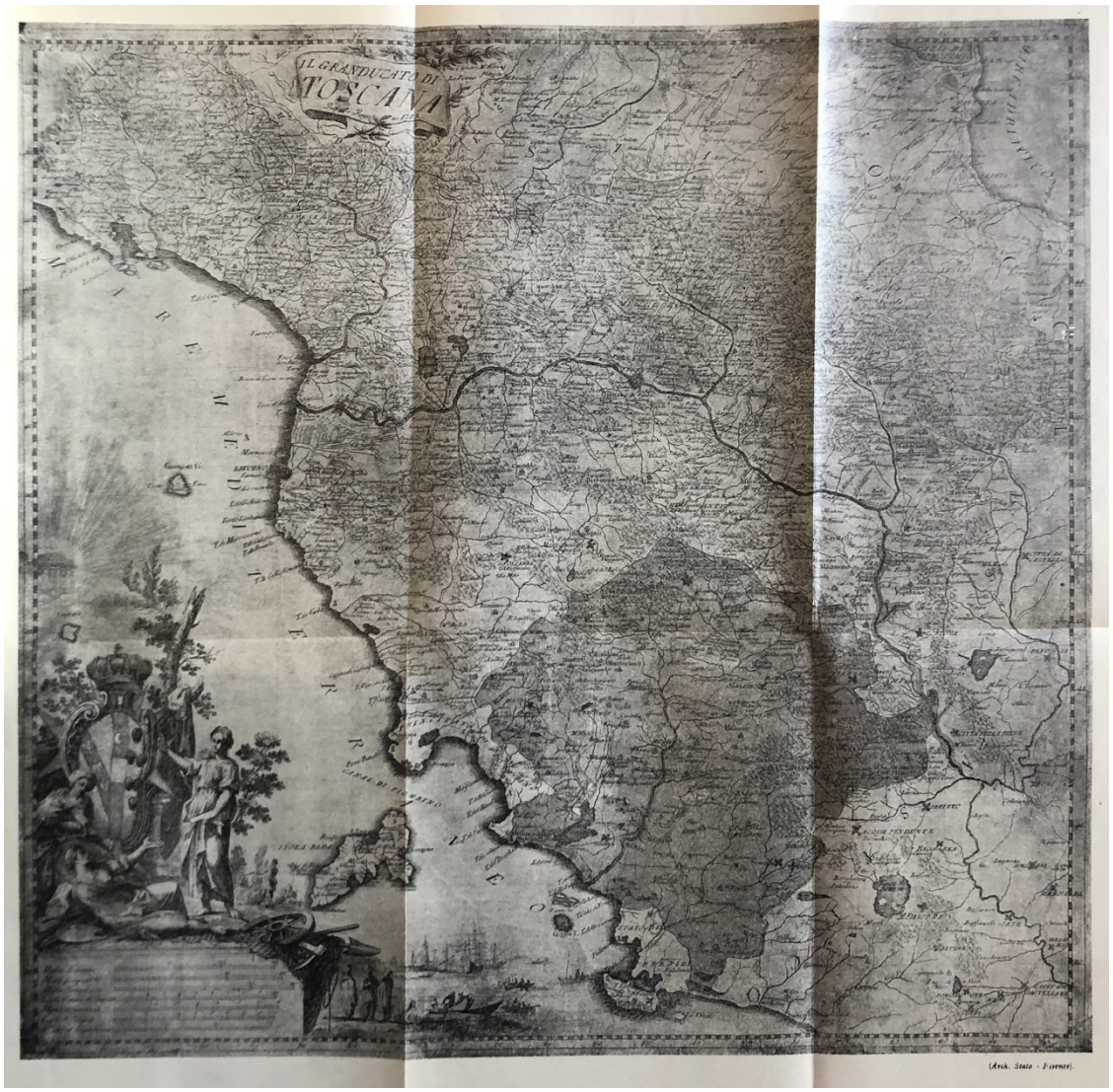



*Fig. 6. Il Granducato di Toscana, 1773 (da: IMBERCIADORI I., Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla restaurazione 1737-1815, Vallecchi Editore, Firenze 1953, p. 428)*




*Fig. 7. Fontespizio dell’Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, Mis en ordre & publié par M. Diderot de l’Académie Royale des Sciences & des Belles – Lettres de Prusse; & quant à la Partie Mathématique, par M. D'Alembert de l’Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres…, dédiée à son Altesse Royale Monseigneur l’Archiduc Pierre Léopold Prince Royale de Hongrie et de Boheme, Archiduc d’Autriche, Grand-Duc de Toscane,
à Livourne, dans l'imprimerie de la Société, 1770

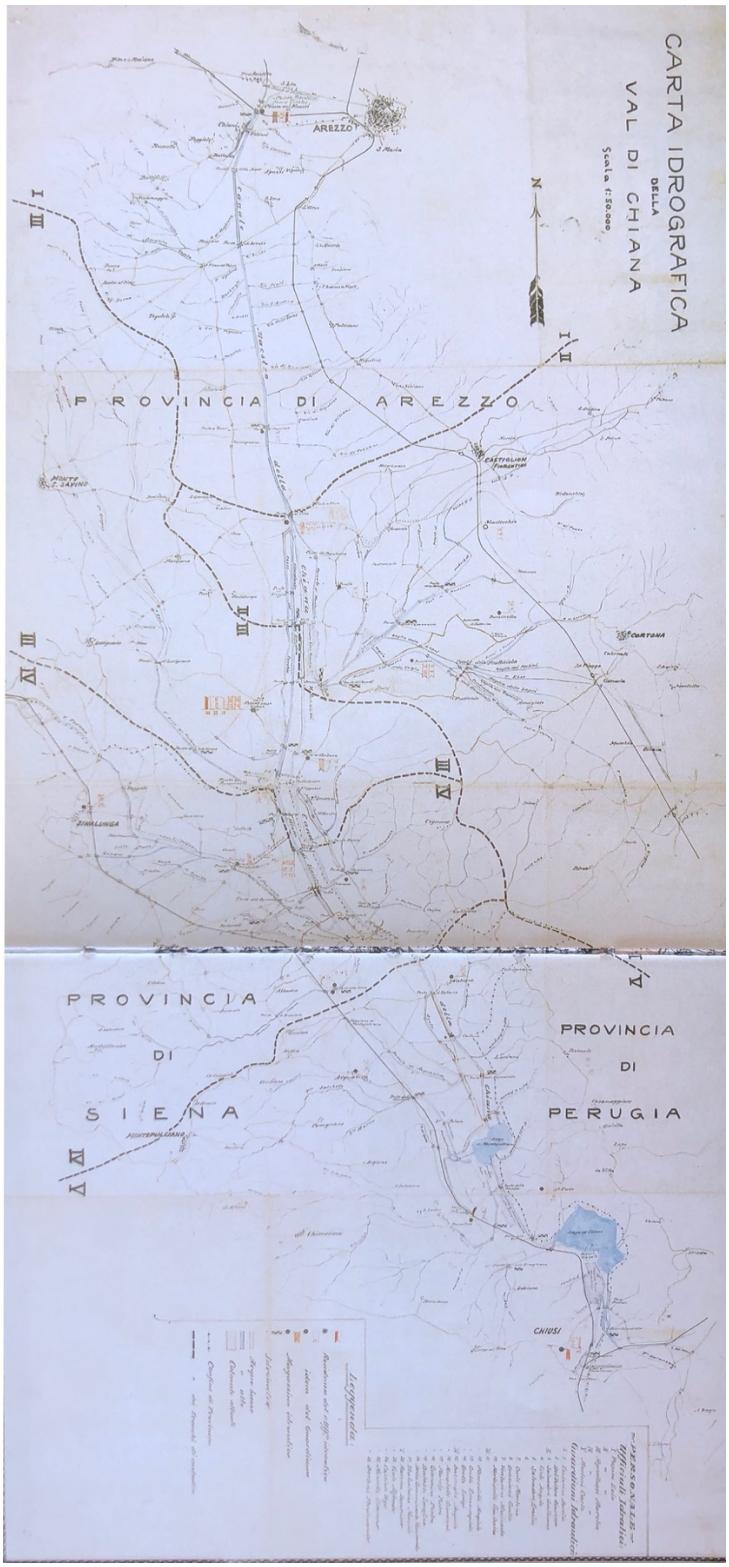
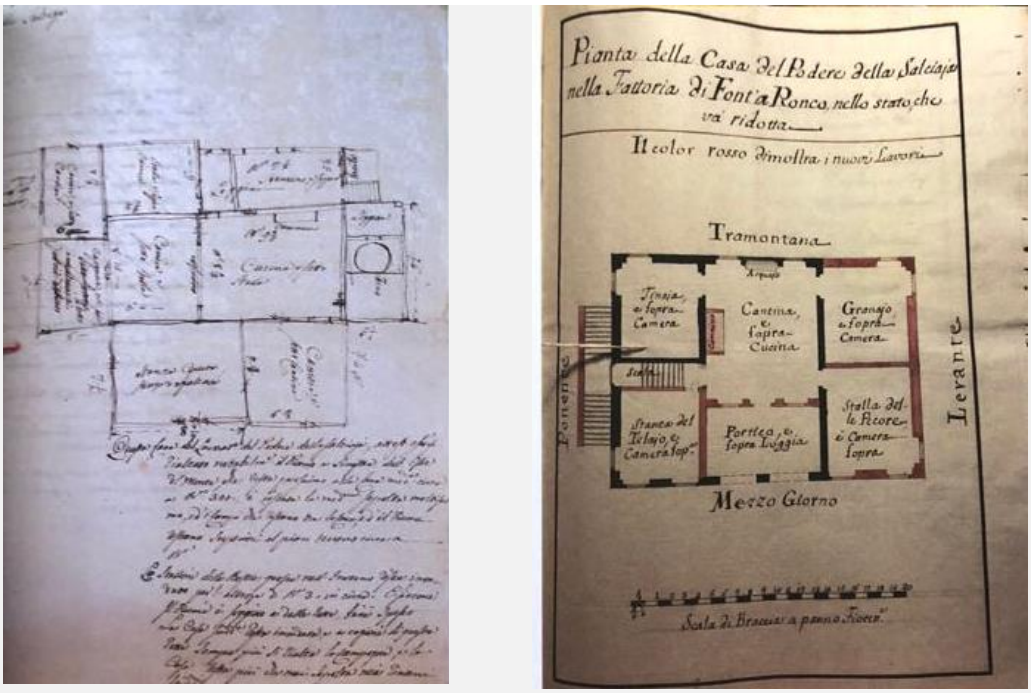
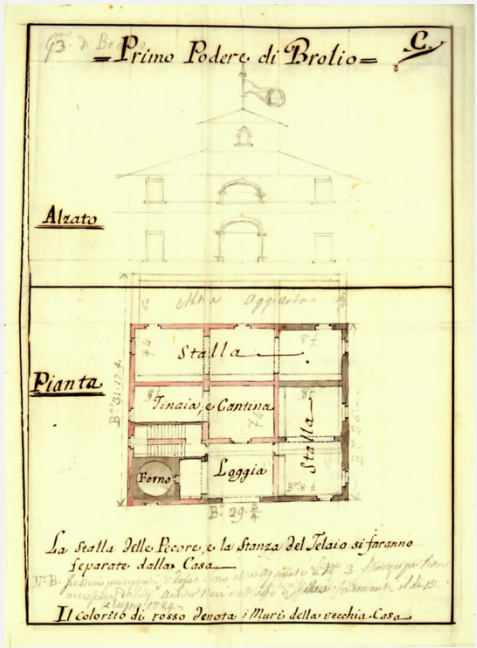


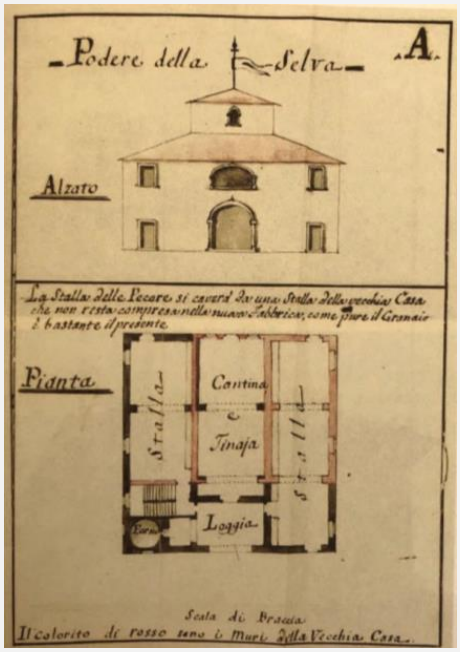

*Fig. 8. Carta idrografica della Valdichiana*
(ASA, Fondo Genio Civile, Disegni, 28, Valdichiana, 24), datata tra il 1910 e il 1930




a




b




c

*Fig. 9. a. Elaborazioni di Giovanni Franceschi. Nelle due immagini in alto: a destra, la "*Pianta della Casa del podere della Salciaja nella Fattoria di Font'a Ronco nello stato che va ridotta", *a sinistra, invece, alcuni appunti presi dal Franceschi durante il sopralluogo allo stesso podere ((ASF, Scrittoio delle Regie Possessioni, 4108, ins. 1775 e 1777); b. progetto del Primo Podere di Brolio, 1783 (ASF, Scrittoio Regie Possessioni 5269,10); c. progetto del Podere della Selva, 1783 (ASF, Scrittoio Regie Possessioni 5269,8)*

## 1.4 La dimensione antropologica di un paesaggio agricolo

Nell'idea contemporanea del paesaggio, l'uomo è al centro degli studi che riguardano tale campo. È l'uomo che "percepisce" un'idea di paesaggio[1] ed è per l'uomo e per la difesa dei suoi diritti che l'eredità culturale viene salvaguardata[2]. Inoltre, l'interazione tra sistema antropico e sistema naturale guida i processi di valorizzazione che sono oggi alla base degli usi compatibili individuati da una moderna pianificazione, così come indicato dalla convenzione del 2000[3] e dal recente documento dell'Icomos-Ifla riguardante i paesaggi agricoli: le azioni e i criteri della pianificazione vanno fondati sull'assunto che i paesaggi rurali sono una immensa risorsa (materiale e spirituale) ereditata, di cui godono le generazioni presenti e, auspicabilmente, quelle future; in questo senso la sfida da accogliere è direzionare il loro governo verso obiettivi che soddisfino i bisogni della società, nell'assoluto rispetto dello sviluppo sostenibile[4].

Per queste ragioni, l'analisi conoscitiva di un paesaggio non può prescindere da quella del suo contesto sociale. L'uomo 'anima' il paesaggio sia con i segni che vi imprime, che con la sua stessa presenza, risultando oggetto e soggetto delle sue stesse azioni[5]. Le azioni umane nel paesaggio sono sempre motivate socialmente. Infatti, la specificità di un paesaggio, per esempio agricolo, deriva da un certo tipo di sfruttamento del suolo da parte della sua comunità e dalle forme di insediamento che quest'ultima decide di creare; analogamente, la sua architettura risponde perfettamente alle esigenze della più elementare forma di società: la famiglia contadina, la quale, presa in un determinato tempo e luogo, presenta precisi bisogni abitativi e una data organizzazione interna. Difatti, in Valdichiana, la distribuzione delle fattorie granducali sul territorio e l'appoderamento del suolo sono derivate dal controllo di questo da parte dei possessori terrieri; mentre le leopoldine, posizionate strategicamente – come in un piano di controllo militare – rispetto alla fattoria, hanno rispecchiato, nella loro spazialità interna e anche nelle trasformazioni subite nel tempo, il modello di vita del mezzadro[6] in tutte le sue forme evolutive.

---

[1] «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni…» (Art. 1.a, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000).

[2] *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro 2005).

[3] «"Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali» (Art. 1.e, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000). Cfr. CERRETA M., *Paesaggi culturali come ecosistemi complessi: approcci e tecniche di valutazione*, in MARINO B.G. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 281-287.

[4] *Icomos-Ifla Principles Concerning Rural Landscapes As Heritage*, New Delhi 2017.

[5] TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2019, p. 191, pp. 162-169.

[6] La mezzadria deriva da un termine tardo latino che indica "colui che divide a metà", a sua volta originato da *mĕdĭĕtās*, cioè "la metà, il giusto mezzo"; nell'Encyclopédie di D'Alembert e Diderot (1re éd., 1751, tome 10, p. 443) si legge: «*MÉTAYER, s. m. (Gramm. Œcon. rust.) celui qui fait valoir des terres ou une métairie, soit à prix d'argent, soit à moisson ou à moitié fruit, ou comme domestique au profit de son maître*». Si tratta, dunque, di un contratto d'associazione agraria che a partire dal basso Medioevo si diffuse in varie parti d'Europa, tra cui anche in Italia centrale: sulla base dell'accordo, un proprietario di terreni e un coltivatore (mezzadro) si dividono i prodotti e gli utili di un'azienda agricola (podere). La direzione dell'azienda spetta al proprietario, mentre la parte operativa al mezzadro e alla sua famiglia, della quale egli è il capo. Podere, famiglia colonica, casa rurale e proprietà

Pertanto, nella consapevolezza che vi sia una connessione tra la storia evolutiva di un paesaggio e quella della società che lo abita, anche il paesaggio della bonifica ha vissuto le principali fasi trasformative in relazione ai cambiamenti della sua comunità (Figg. 1-2).

A partire dal Settecento, al centro delle rivoluzioni agricole ed economiche del Granducato di Toscana vi fu proprio la società mezzadrile[7], che in quella occasione fu profondamente analizzata, interpretata e rinnovata; ad una campagna impaludata, trascurata e poco vivibile corrispondeva una società contadina con molti problemi, estremamente povera ed emarginata dalla restante parte della comunità del granducato, anzi, per contro, solo sfruttata. Per questo motivo, il progetto leopoldino di efficientamento della produzione agricola, attraverso la riorganizzazione dei poderi, non poté prescindere dal tentativo di risolvere anche le criticità interne al sistema societario. Infatti, anche la vita dei contadini fu oggetto di interesse per gli intellettuali che 'nutrivano' lo spirito 'illuminato' del governo lorenese; tra essi, naturalmente, gli accademici georgofili, che proposero diverse soluzioni per il miglioramento della salute, dell'istruzione e dell'educazione degli abitanti delle campagne[8].

---

costituivano una struttura indivisibile con obblighi, diritti e doveri per le parti contraenti regolate dal contratto secondo il principio della "metà".

[7] Cfr.: BIAGIANTI I., *Mezzadri e mezzaioli nella Valdichiana della bonifica,* in «Proposte e ricerche», 25, 1990, pp. 21-39; MINECCIA F., *Campagne toscane in età moderna. Agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX),* Congedo, Galatina 2002.

[8] Tra gli studiosi georgofili, per esempio, Marco Listri ha denunciato il rischio della salute dei contadini, poiché vivevano in case «mal sane» (*Avvisi ai contadini sulla loro salute* (1790). Giuseppe Bertini, invece, si è preoccupato del benessere dei giovanissimi, talvolta presi a lavorare troppo presto nei campi (*Articolo di polizia medica sull'abuso di autorità dei capi di mestero, e dei capi per cui si impiegano i ragazzi a certi sforzi gravemente pregiudiciali al loro individuo, alle famiglie agricole, ed alla specie*, 1818); su questo aspetto il monsignor Giuseppe Giovanni Ippoliti, vescovo di Cortona, nella *Lettera parentetica, morale, economica di un Parroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi o ricchi, scritta nell'anno 1772, concernente i doveri loro rispetto ai contadini,* esortava ad un miglior rapporto padrone-coloni, per evitare conflitti e aumentare sia l'armonia sociale che la capacità produttiva dei secondi. Invece, sull'educazione dei contadini e la risoluzione dei loro problemi e conflitti sociali, è molto interessante la *Memoria* di Giuseppe Muzzi *Sopra l'educazione letteraria dei contadini*, 1786 (A.S.G., busta 58, ins. 112, cc. 4), insieme ad alcuni bandi di concorso, tra i quali: *Dei più sicuri mezzi da praticarsi in Toscana per impiegare i poveri e i mendichi a beneficio dell'agricoltura e delle arti* (2 gennaio 1770); *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna* (11 marzo 1772). Sull'argomento si segnala pure un disegno del 1822 del Balocchi "per una casa colona in Val di Chiana redatto per l'Ufficio dei Beni dell'J. E R. Corona" (ASF, *Segreteria del Gabinetto*, 703), il quale dimostra un preciso interesse nella separazione degli annessi agricoli dall'abitazione, riunendo questi ultimi in un'unica costruzione con definizione tipologica autonoma; d'altronde, come riporta lo stesso Balocchi nella relazione introduttiva al progetto, proprio in quegli anni alcune epidemie avevano 'decimato' molte famiglie di coloni tra Montecchio e Creti, tra cui quelle dei poderi Burcinella, Stradone, Lama I e II (cfr. Cfr. OREFICE G., *Le "case colone" della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, p. 409). Cfr. pure BARDESCHI CIULICH L., *Pietro Leopoldo nell'Accademia dei Georgofili*, in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 8-17; IMBERCIADORI I., *Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla restaurazione 1737-1815,* Vallecchi Editore, Firenze 1953, pp. 121-124, 130-131, 156-163, 335-349, 395-402; BIGLIAZZI L., BIGLIAZZI L. (a cura di), *"Delle case de' contadini". Dagli archivi dei Georgofili,* Catalogo della mostra (Firenze, 20-24 marzo 1995), Nuova Stamperia Parenti, Firenze 1995, pp. 15-16. Una ricca disamina degli studi degli accademici georgofili sulla mezzadria toscana sono contenuti in NANNI P., I *Georgofili e la mezzadria nella Toscana dei secoli XVIII e XIX*, in BIAGIOLI G., PAZZAGLI R. (a cura di), *Mezzadri e mezzadrie tra Toscana e Mediterraneo: una prospettiva storica,* Felici, Pisa 2013, pp. 177-192.

Da quel momento e per tutto l'Ottocento, la società mezzadrile chianina evolse velocemente, rafforzando la propria identità e, inoltre, sperimentando in campo agricolo i progressi della crescente industria[9]. Anche in questa campagna, come nel resto d'Italia, si avvertirono gli effetti dell'industrializzazione e dello sviluppo dei regimi totalitari, che sfociarono, poi, nel fascismo e nelle lotte politiche e di classe[10].

Tuttavia, le trasformazioni maggiori, che coinvolsero anche la società rurale, furono quelle seguirono alla Seconda Guerra Mondiale. La società dei mezzadri, già fortemente provata dal primo conflitto bellico, subì un vero e proprio sconvolgimento, fino al declino definitivo con la scomparsa del contratto mezzadrile tra gli anni '70 e '80 del Novecento[11]: per la gente delle campagne, questa fu una fase di difficile trapasso dalla condizione prettamente agricola a quella operaia, industriale e imprenditoriale, nella quale si trovò a de-costruire una identità che in due secoli era andata formandosi ed evolvendosi, per crearne una ancora diversa, da ricostituire nello spirito e negli obiettivi[12]; in più, la popolazione non aveva mai smesso di combattere con la povertà che da sempre l'affliggeva[13]. Emerge, sostanzialmente, in quegli anni, un forte problema sociale, che trovò nell'economia alcune forme risolutive, per esempio attraverso nuove organizzazioni produttive agricole e il reimpiego di molti agricoltori e mezzadri disoccupati nelle neo-nate industrie.

Tra l'altro, questi aspetti, come si può immaginare, non riuscirono a tenere sotto controllo la trasformazione (disordinata) del paesaggio: nelle campagne, tra spopolamento, abbandono e riuso delle case, tra nuove forme di coltivazione e la 'prepotenza' di industrie e multinazionali, nel giro di un ventennio la situazione mutò radicalmente. D'altro canto, a partire da questo momento, in virtù delle nuove esigenze economiche e abitative, era cambiata anche la modalità con la quale la società - che definiamo "rurale" ma di fatto già a quel tempo comincia a non

[9] Cfr.: PAZZAGLI C., *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, L. S. Olschki, Firenze 1973; BIAGIOLI G., *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento: un'indagine sul catasto particellare*, Pacini, Pisa 1976; ROGARI S., *Le campagne toscane nel ventennio postunitario, in* «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XLIX, n. 2. dicembre 2009, pp. 99-107.

[10] Cfr. BARTOLINI S., *La mezzadria nel Novecento. Storia del movimento mezzadrile tra lavoro e organizzazione, con un saggio di Francesca Perugi "Racconti di vita e di lotta, storie di mezzadri pistoiesi",* Settegiorni, Pistoia 2015, in particolare le pp. 61-136. Questa problematica, tra l'altro, è drammaticamente rappresentata nel film Novecento, diretto nel 1976 da Bernardo Bertolucci.

[11] La legge n.756/1964 vietò la stipulazione di nuovi contratti di mezzadria, ma le parti continuarono a farlo, fino a quando la legge n.203/1982, all'art. 27, convertì tutti i contratti agrari basati sulla concessione di fondi rustici (quindi compresa la mezzadria) in contratti di "affitto". La letteratura sulla fine del fenomeno della mezzadria è notevolmente vasta. Si vedano, insieme ai rinvii bibliografici di ciascuno: CIUFFOLETTI Z., CONTINI G., *Il destino sociale dei contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, in D'ATTORRE P.P., DE BERNARDI A., *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1994, pp. 267-282; CONTINI G., *Mezzadri e democrazia*, in ESPOSTO A. (a cura di), *Democrazia e contadini in Italia nel XX secolo. Il ruolo dei contadini nella formazione dell'Italia contemporanea*, Vol. I, Robin, Roma 2006, pp. 65-72; MORONI M., *La mezzadria trent'anni dopo la legge del 1982,* «Proposte e ricerche», 71, 2013, pp. 30-53. Si rimanda, inoltre, alla nota 6.

[12] Imprescindibile sull'argomento è il testo LEFEBVRE H., *Dal rurale all'urbano,* saggi raccolti da M. Gaviria, ed. italiana a cura di P. Sica, Guaraldi, Rimini 1973. Sul dramma vissuto dagli ex mezzadri è incentrato il film "Lazzaro Felice" del 2018, la cui regia è di Alice Rohrwacher.

[13] La tematica è oggetto di un'altra nota pellicola cinematografica sul mondo contadino: "L'albero degli zoccoli" del 1978 diretta da Ermanno Olmi.

esserlo più – si rapportava alla terra[14]. Pertanto, come una cartina al tornasole, il paesaggio mostra tutti i segni e le "ferite" di questo conflitto sociale, che, sviluppatosi nel corso del Novecento, non è stato ancora del tutto risolto.

Non è difficile immaginare che, a fronte delle vicende trascorse, dello sviluppo raggiunto e del più ampio contesto socio-economico italiano, è radicalmente diversa la popolazione contadina che risiede attualmente nelle campagne della Val di Chiana.

In verità, ci sarebbe da chiedersi – potendo essere oggetto di ulteriori approfondimenti sociologici– se in un paese sviluppato esista ancora una società che possa definirsi "contadina" nel senso tradizionale del termine, essendo ormai mutato il mondo del lavoro, compreso quello nei campi, soggetto a continui rinnovamenti e contaminazioni culturali, in rispondenza alle esigenze del mercato. Proprio queste riflessioni fanno comprendere l'importanza, ai fini conoscitivi, di uno sguardo ravvicinato e critico sulla società oggetto di studio, che ne consideri le componenti attuali, senza tralasciare il valore della memoria e del tempo.

Nella considerazione che il paesaggio cambia velocemente e che, ai fini di una lettura aggiornata e quanto possibile completa di quello chianino, fosse necessaria una "istantanea" della sua comunità, si è scelto un metodo diretto di conoscenza: ovvero, sono state realizzate delle interviste sul campo[15]. La visita dei luoghi, insieme all'ascolto della sua gente, sono una possibilità mirata e non filtrata per comprenderne le istanze, gli attuali limiti, il sistema multi-valoriale[16] e le potenzialità, al fine di poter riflettere sulle più idonee strategie di sviluppo del territorio, che comprendano un riuso del costruito storico in armonia con i bisogni sociali e le vocazioni dei luoghi.

A tal proposito, in linea con gli obiettivi della presente ricerca dottorale, volendo fornire degli strumenti utili per la conservazione dell'architettura leopoldina e la valorizzazione del paesaggio, si è ritenuto favorevole coinvolgere la comunità locale che possiede storiche fattorie, leopoldine e case rurali "di valore"[17], ma anche semplici residenti e lavoratori. Ai primi spetta oggi la volontà e l'ardito compito di operare su tali edifici, mentre i secondi rappresentano la componente sociale interessata in particolar modo allo sviluppo del territorio nel suo complesso, il quale non può prescindere da un utilizzo virtuoso del suo patrimonio.

Al fine di ottenere un quadro più o meno esaustivo, sono stati intervistati diciotto soggetti tra uomini e donne, residenti tra Cortona, Castiglion Fiorentino, Montepulciano e Marciano della Chiana: tra i "proprietari" di case rurali, ve ne sono alcuni residenti nelle stesse, altri, invece, sono proprietari di seconde case, esercizi commerciali, strutture ricettive e aziende

[14] Abitudini ed esigenze della popolazione, infatti, sono uno dei fattori di formazione dei paesaggi. Il geografo francese Pierre George, nei suoi scritti di demo-geografia, geografia economica e sociale, considera l'uomo un trasformatore del paesaggio in quanto produttore-consumatore (GEORGE P., *Manuale di geografia rurale*, Edizioni di comunità, Milano 1965). Cfr. pure TURRI E., *op.cit*, p. 169.

[15] Una esperienza di questo tipo è stata condotta anche sul territorio di Montepulciano, presso la Fattoria di Abbadia, al fine di comprendere le scelte economiche e imprenditoriali degli ex mezzadri che vi risiedevano, mettendo in luce anche i cambiamenti culturali e il passaggio all'imprenditorialità del secondo dopoguerra. Cfr. BANINI A., *Dopo la mezzadria. Scelte lavorative e familiari nella Valdichiana senese,* Effegi, Arcidosso 2013.

[16] STEPHENSON J., *The Cultural Values Model: An integrated approach to values in landscapes*, in «Landscape and Urban Planning», n. 84, issue 12, February 2008, pp.127–139; BRUNETTA G., VOGHERA A., *Evaluating Landscape for Shared Values: Tools, Principles, and Methods*, in «Landscape Research», n. 33, 2008, pp.71-87.

[17] La definizione appartiene ad alcuni censimenti comunali, tra cui quello cortonese.

agricole; tra i "non proprietari" di case rurali, invece, vi sono residenti in zone limitrofe alle pianure bonificate, per lo più nei centri storici, tra cui commercianti, liberi professionisti, lavoratori in strutture ricettive o presso enti e associazioni pubbliche e culturali, che per motivi personali o di lavoro frequentano la campagna. Le fasce di età analizzate sono tre: 18-40, 40-60, più di 60 anni, comprendendo, in alcuni casi anche ex proprietari terrieri, ex mezzadri e figli di queste due categorie. La mescolanza di generazioni ha dato riscontri interessanti: le risposte dei più anziani, che hanno vissuto l'epoca del cambiamento (fine della mezzadria), hanno una spiccata componente narrativa, risultando ricche di ricordi e di dati storici rilevanti sul lavoro in campagna, sulle abitudini e sulle case; le risposte dei più giovani, invece, seppur legate alle storie delle famiglie, sono proiettate verso il futuro, divise tra sentimenti di entusiasmo e di preoccupazione per i problemi concreti da risolvere. Ciò si è reso evidente, per esempio, in un incontro nel quale sono state intervistati contemporaneamente tre soggetti appartenenti allo stesso nucleo familiare, ma di età diversa, i quali in relazione ad alcuni fatti accaduti hanno offerto tre punti di vista differenti.

Le interviste, realizzate tra febbraio e marzo 2020, sono state svolte con l'obiettivo di conoscere vissuti, opinioni, intenzioni, che potessero contribuire ad infittire la struttura conoscitiva multicriteriale da porre alla base degli indirizzi conservativi e di pianificazione[18], fornendo anche un esempio concreto del valore sociale della memoria. Infatti, la modalità di svolgimento è stata quella frontale, con l'ausilio di registrazione audio, consentendo ai soggetti di poter narrare le loro storie andando anche oltre le domande poste. La maggior parte delle interviste ai "proprietari" sono state realizzate negli edifici stessi, dei quali mi sono state mostrate le parti storiche - talvolta supportate pure da documentazione -, quelle oggetto di lavori più recenti e le parti legate a particolari ricordi. Tutti gli intervistati hanno mostrato grande disponibilità e volontà nell'essere ascoltati, potendo esprimere il loro pensiero sul futuro delle case e percependo la possibilità di essere utili, attraverso i racconti o il materiale posseduto, per una causa comune, rendendo altresì evidente il forte legame con le proprie origini e l'interessamento per le sorti del territorio. Delle interviste realizzate, si è scelto di riportare nell'*Apparato a* la trascrizione di quelle ritenute più rilevanti ai fini della Ricerca.

Le risposte, in alcuni casi sintetiche, in altri veri e propri flussi di ricordi, rappresentano un pezzo dell'identità di ciascun soggetto e, in conseguenza, di una parte della popolazione. L'interpretazione dei racconti, incrociata con alcuni dati storici, rende possibile la ricostruzione dei processi sociali e delle scelte di vita compiute dalla popolazione della pianura chianina, nonché la comprensione, dall'interno, delle motivazioni dell'abbandono o della trascuratezza del patrimonio costruito. Inoltre, dalle risposte si apprendono pure le difficoltà di coloro che hanno il compito di dover intervenire su questi beni, come anche lo stato d'animo di chi manifesta il diritto a godere di un'eredità culturale a rischio di dissolvenza. Ciò conferma, ancora una volta, la necessità di intraprendere un cammino comune con obiettivi precisi, in cui

[18] LUGINBÜHL Y., *Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale*, in CASTIGLIONI B., DE MARCHI M. (a cura di), *Di chi e il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova 2009, pp.61-72; GITTINS J., *Valutazione del paesaggio e partecipazione della comunità: differenti modalità di ingaggio*, in CASTIGLIONI B., DE MARCHI M., *op. cit.*, pp. 37-48.

ognuno faccia la sua parte, nello spirito del benessere sociale e della salvaguardia del paesaggio.

Le domande sono organizzate per categorie di argomenti, che rappresentano sostanzialmente gli ambiti tematici delle questioni legate al restauro e al riuso delle leopoldine.

La categoria "a" è legata alla proprietà e alla storia, ovvero è una indagine conoscitiva sulla relazione storica tra l'intervistato (e la sua famiglia) e le campagne della Val di Chiana, oltre che con la casa rurale (se la possiede) e con le relative problematiche di conservazione. I quesiti rivolti ai proprietari, inoltre, riguardano anche i restauri effettuati alla casa negli anni e la funzione attuale. La "b" è un momento di riflessione sui valori storici e contemporanei riscontrati dall'intervistato nella zone e nelle case contadine. Nella parte "c", invece, l'indagine si orienta verso prospettive future, volendo sondare le intenzioni dei proprietari nei riguardi delle case e conoscere la loro opinione sulle iniziative che la Soprintendenza, la Regione e i Comuni stanno intraprendendo su questo piano; si vuole pure intuire, attraverso le risposte, una possibile strategia che contrasti il diffuso fenomeno dell'abbandono e orienti, piuttosto, verso l'operatività. In linea con questa prospettiva, la categoria "d" è un esperimento finalizzato a mostrare, attraverso delle immagini di leopoldine prima e dopo i lavori, i possibili e irreparabili danni che restauri non compatibili con la storicità della fabbrica e con il suo paesaggio possono determinare. Infine, nella parte "e", si è voluto conoscere il grado di consapevolezza da parte della comunità verso il ruolo dell'architettura storica rurale, sia in termini di conservazione e trasmissione dell'identità sociale, che in termini di sviluppo economico e culturale[19]; la volontà è stata anche quella di sensibilizzare gli stessi circa l'importanza delle operazioni di restauro, quale mezzo per raggiungere questi scopi.

*Format* delle interviste:

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br><br>☐ Uomo<br>☐ Donna<br><br>☐ 18-40 anni<br>☐ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>☐ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro |

[19] FUSCO GIRARD L., *Risorse architettoniche e culturali: valutazione e strategie di conservazione*, FrancoAngeli, Milano 1987.

| | | |
|---|---|---|
| | | Dove risiede?<br><br>Dove lavora? |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>☐ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo? |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa? |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>☐ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>☐ storico-culturale<br>☐ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale |

| | | |
|---|---|---|
| | | ☐ uso-economico<br>☐ altro |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi? |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali? |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?... |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento? |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono? |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano: |

| | | |
|---|---|---|
| | | ☐ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa? |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità? |

Considerazioni emerse dalle interviste:

1. Vi è una buona consapevolezza dei valori storici, culturali e paesaggistici delle campagne e del costruito storico della bonifica, sia tra i residenti che non. I primi tra questi possiedono un legame 'viscerale' in particolare con i luoghi, che sono entrati a far parte del loro modo di essere.
2. È riconosciuta l'«emergenza leopoldine» e il rischio di dissolvenza del loro paesaggio, a causa di una debole tutela, del disordinato sviluppo edilizio e industriale e, al contempo, della mancanza di indirizzi ai quali attenersi per i restauri degli edifici. In questo senso, gli intervistati si sono mostrati favorevoli a provvedimenti legislativi che operino in tal senso, sulla base di criteri scientifici e culturali, in quanto trattasi di operazioni che richiedono una competenza specializzata.
3. Vi è un diffuso timore che la storia venga dimenticata. Le famiglie contadine, composte da ex mezzadri o proprietari terrieri – in qualche caso anche con avi che facevano i pastori-, sono ancora radicate nel territorio e ognuna di esse possiede un repertorio di ricordi e testimonianze materiali legate alle case, alla campagna e alle vecchie usanze. Alcune famiglie si impegnano a mantenere 'vive' le tradizioni storiche, nella speranza che le nuove generazioni, pur nel loro naturale percorso di progresso, possano conservarle, insieme ai valori propri della società rurale, come, per esempio, l'idea di comunità, di condivisione, di sacrificio e anche il rispetto per la natura. In questo senso, si è riscontrata una diffusa partecipazione e organizzazione, con il supporto di enti e associazioni locali, di eventi e manifestazioni culturali, nonché di attività didattiche rivolte ai più giovani, nello spirito della conservazione della memoria contadina. L'auspicio è che queste attività possano rientrare in più sistematiche programmazioni e assumere un profilo maggiormente culturale e scientifico, non solo folkloristico.
4. Nei riguardi delle leopoldine e delle fattorie granducali abbandonate, la popolazione auspica di poterle vederle restaurate, in quanto rappresentano la loro storia di rinascita e il simbolo delle tradizioni legate alla terra in un periodo di massimo fermento culturale. Vederle perire suscita in loro un perenne sentimento di tristezza e sconforto verso un passato che, pur avendo portato al progresso, sembra essere stato dimenticato (in riferimento sia alla popolazione che alle amministrazioni), nonché mortificato (in riferimento ad alcuni lavori eseguiti male o non completati).

5. Nessuno degli intervistati residenti in una casa rurale si trasferirebbe altrove, nonostante le difficoltà del vivere in campagna e in una casa che era stata progettata per altri canoni di vita, lavoro, nonché di famiglia. Per esempio, circa quest'ultimo aspetto, l'ampia spazialità degli ambienti e la loro inter-comunicabilità, che nel Settecento e nell'Ottocento ha permesso la massima efficienza in termini produttivi, per le famiglie attuali potrebbe rappresentare un limite: esse sono sempre meno numerose e per motivi di studio e di lavoro (per esempio lo *smartworking*) necessitano di una diversa distribuzione degli spazi interni.
6. È auspicata una maggiore interazione, sia a livello sociale che amministrativo, tra i centri storici e le zone di campagna dello stesso comune. Ciò è particolarmente sentito in comuni di grande estensione, come ad esempio Cortona, dove le distanze tra il centro e la pianura - come pure tra il centro e frazioni di montagna - sono considerevoli e contribuiscono ad aumentare il divario sociale e il malcontento tra chi vive nel centro storico e chi no.
7. Il legame tra il proprietario e la casa si concentra in alcune parti dell'edificio e del podere, che racchiudono molteplici significati:

| *parti* | *valori antropologici* |
|---|---|
| la cucina: ambiente principale della casa con il grande camino, del quale viene evidenziata la spaziosità che consentiva ai componenti della famiglia di sedersi al suo interno, su delle panche poste ai lati del fuoco, per mangiare insieme[20] o semplicemente conversare e scaldarsi; | - condivisione di spazi e attività;<br>- senso della famiglia;<br>- ricordi legati all'infanzia;<br>- tradizioni costruttive: la struttura del camino era in mattoni con elementi in pietra serena (per esempio le mensole); generalmente le pareti di cucine e dispense erano trattate a calce per motivi di igiene |
| le finestre: aperture verso il paesaggio[21], di cui talvolta si conserva il ricordo preciso della vista; | - fruibilità interno-esterno;<br>- legame fisico e mentale con il paesaggio;<br>- contemplazione della natura;<br>- ricordo della supervisione del lavoro nei campi; |
| il sottotetto: in molti ricordi è una sorta di 'rifugio' dove gli adulti potevano conversare, i bambini giocare e, inoltre, si usava conservare alcuni cibi, tra cui l'uva, che veniva agganciata alle travi ad essiccare per la produzione del "vinsanto"[22]; | - condivisione di spazi e attività;<br>- ricordi legati all'infanzia;<br>- tradizioni culinarie e familiari contadine;<br>- tradizioni costruttive legate all'epoca di riferimento: le travi sono descritte in legno nei ricordi dei più anziani, nello stesso materiale o in calcestruzzo armato in quelli dei più giovani; |

[20] Cfr. LANDI I., *Real Fattoria di Creti*, Calosci, Cortona 2017, pp. 149-155. Per quelle occasioni, era piuttosto diffuso l'utilizzo di un oggetto in ferro battuto, provvisto di alte gambe, che consentiva l'appoggio del piatto (cfr. Intervistato n. 3, *Apparato a*).

[21] È una ulteriore evidenza dello stretto rapporto che si instaura tra l'uomo e il paesaggio rurale: «i paesaggi che si scoprono da quelle finestre sono anch'essi vivi come persone» (CALAMANDREI P., *Inventario della casa di campagna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013 (ed. or. Le Monnier, Firenze 1941), p. 286.)

[22] Cfr. LANDI I., *op.cit.*, 168-169. Cfr. Intervistato n. 3, *Apparato a*.

| | |
|---|---|
| la stalla: alta e spaziosa, talvolta nei materiali costruttivi restano impressi i segni della presenza animale (per esempio i mattoni consumati dallo struscio delle vacche[23]); si ricordano le operazioni legate all'allevamento per la produzione di cibo, ma anche le attività ludiche (per esempio balli e giochi di carte) *ivi* svolte con familiari e conoscenti, quando non vi era da lavorare; | - la dimensione della stalla è indice del valore produttivo della famiglia;<br>- condivisione di spazi e attività;<br>- senso della famiglia;<br>- ricordi legati all'infanzia;<br>- tradizioni costruttive legate all'epoca di riferimento: la mangiatoia e gli stabbioli sono in legno o in calcestruzzo armato, mentre il pavimento con lo scolo per i liquami è in pietra serena o in calcestruzzo; per motivi di praticità e igiene, le pareti sono rifinite a calce oppure tinteggiate di azzurro, talvolta con un'alta fascia grigia in basso (secondo una credenza contadina l'azzurro allontana le mosche) |
| I campi e l'*aja:* sono gli spazi dove si svolgevano le attività all'aperto, non solo legate alla produzione; del lavoro nei campi viene ricordata la fatica, i rumori[24], i ritmi incessanti e l'aiutarsi a vicenda; dell'*aja* si ricordano sia le operazioni legate alla coltivazione e alla produzione di cibo (molto spesso svolte dalle donne), che i momenti di festa vissuti tra più famiglie insieme, come ad esempio le tradizionali feste legate all'agricoltura (per esempio mietitura e trebbiatura), oppure i ricevimenti; | - legame con la natura;<br>- senso del tempo (tempo del lavoro, passaggio delle stagioni)<br>- specificità del ruolo degli uomini e di quello delle donne all'interno della famiglia contadina;<br>- condivisione di spazi e attività;<br>- tradizioni culinarie e familiari contadine; |
| le superfici esterne della casa: gli intonaci esterni, ove presenti, sono nelle gradazioni del bianco e del giallo nell'aretino, fino a toni più caldi, che possono comprendere anche il rosso, nel senese; | - riconoscibilità della casa e del luogo, senso di appartenenza;<br>- valore estetico: armonia tra i colori delle case e quelli dei campi<br>- tradizioni costruttive |
| materiali costruttivi: pietra arenaria (forte e serena); mattoni pieni, distinguendo quelli fatti a mano e dunque più grossolani e con lievi differenze tra uno e l'altro, da quelli di origine industriale, quindi di dimensione standard; il cotto; il legno di quercia, di castagno e di pino; il calcestruzzo e il ferro | - riconoscibilità della casa e del luogo, senso di appartenenza;<br>- valore storico: materiali e tecniche legate ad una precisa epoca; la differenza nell'impiego di alcuni materiali, come il mattone, aiuta ad individuare e datare i lavori di sostruzione muraria, oppure gli |

[23] Questo fenomeno è stato riscontrato in molte occasioni, tra cui si annoverano le arcate della stalla del Podere S. Cristina, nella Fattoria di Abbadia (SI).

[24] Alcuni hanno fatto riferimento al rumore di un vecchio modello del trattore "Landini", che si spegneva raramente e veniva utilizzato a rotazione dai contadini (cfr. Intervistato n. 4 e 6, *Apparato a*).

| | |
|---|---|
| utilizzati nei lavori più recenti. | ampliamenti volumetrici per accrescimento del nucleo familiare o per altre esigenze legate alla produzione; ricordi legati all'attività costruttiva, in quanto spesso sono i contadini stessi ad aver costruito o 'riparato' la propria casa, insieme a genitori e ai nonni che hanno trasmesso loro le conoscenze relative ai materiali più idonei da impiegare per l'abitazione e per le stalle, in base alla durabilità e ai fattori climatici della zona. |

8. È ritenuto utile ampliare il Piano di Paesaggio regionale "Leopoldine in Val di Chiana" anche alle altre fattorie e case rurali di valore presenti in zona, ma non classificate come "leopoldine". Molte di esse, già presenti nei censimenti comunali, risalgono all'epoca sette-ottocentesca, presentando caratteristiche distributive-funzionali 'tipiche' delle case rurali toscane e sono costruite con materiali e tecniche locali. Pertanto, questi edifici andrebbero gestiti con disposizioni analoghe a quelle previste per le leopoldine[25].
9. Da parte dei proprietari e anche di alcuni imprenditori, viene richiesta maggiore partecipazione da parte delle amministrazioni nel supporto al reperimento di fondi e incentivi economici per lo sviluppo delle aree agricole, utilizzabili per i restauri delle case e la sistemazione delle aree esterne. Molti, nella considerazione che si tratta di edifici storici (in alcuni casi pure tutelati dal D. Lgs 42/2004), si lasciano intimorire dalla spesa economica da impiegare per i lavori e, se si tratta di proprietari, preferiscono di fatto non intervenire, lasciando perire i fabbricati. Altri, invece, eseguono i lavori, talvolta affidandosi a maestranze non specializzate nel campo del restauro e adottando materiali poco compatibili con i valori dell'edificio. Tra l'altro, tali sostegni economici, che favorirebbero anche il riuso degli edifici, potrebbero avere una duplice ricaduta positiva in termini economici: da un lato incentivare i giovani ad investire sulle loro proprietà, spesso ereditate ma ritenute difficili da gestire, dall'altro incrementare il mercato immobiliare favorendo gli acquisti delle fattorie in vendita; in entrambi i casi, il riuso degli edifici abbandonati e la creazione di nuove attività aiuterebbero a contrastare il fenomeno dello spopolamento delle campagne.
10. Circa le nuove destinazioni d'uso delle case, gli intervistati propongono: funzione turistica, ma evitando un effetto "Disneyland" dal punto di vista estetico e, inoltre, mettendo in campo una strategia innovativa dal punto di vista funzionale, in quanto è parere diffuso che siano già presenti molti agriturismi in campagna, dei quali alcuni inseriti proprio in ex-leopoldine, che lavorano prettamente nei mesi estivi; funzione residenziale, che molti auspicano, incrementando i servizi e le infrastrutture nelle pianure e cercando le soluzioni più idonee dal punto di vista dell'architettura e del *design* dando così l'opportunità ai giovani di vivere in case ad alta efficienza energetica, meno inquinanti, con meno spese,

[25] (cfr. Intervistato n. 1, *Apparato a*).

conducendo pure una vita più sana dal punto di vista psicofisico, che dia loro anche nuove opportunità di lavoro legate alla terra[26]; funzione culturale e/o formativa[27], che sia capace di generare anche nuove opportunità di occupazione lavorativa, diminuendo così la "fuga" dei giovani e contribuendo allo sviluppo economico e culturale della zona.

11. È richiesta la valorizzazione del Sentiero della Bonifica ciclopedonale, che attualmente versa in uno stato di semi-abbandono, è mancante di servizi e di attrezzature per biciclette e podisti, oltre che essere dotato di scarsa cartellonistica e illuminazione: per queste ragioni risulta poco sicuro e quindi poco frequentato; molti non ne conoscono il percorso e le tappe.
12. Si richiede una maggiore considerazione della campagna chianina nelle iniziative turistiche comunali, che sono, invece, concentrate nei centri storici. Le fattorie granducali, il Sentiero della Bonifica, i cammini religiosi e naturalistici potrebbero incrementare e rinnovare il turismo in Val di Chiana, favorendo anche le attività commerciali delle pianure.

A fronte di questa esperienza sul campo, è emersa l'importanza di aggiornare nel tempo le modalità di governo e di gestione dei paesaggi storici, essendo loro messi continuamente a rischio dall'agire umano. A questo scopo, l'analisi approfondita degli aspetti sociologici si rivela uno strumento ragguardevole.

Non solo, gli aspetti antropologici possono – e auspicabilmente devono – essere coinvolti nelle strategie conservative del patrimonio costruito, in virtù della loro utilità: la memoria legata ai ricordi si posa e si concentra, molto spesso, proprio sulla casa e su alcuni punti precisi, che, chi opera senza conoscerli potrebbe, invece, ritenere insignificanti. Per esempio, dalla considerazione n.7 sopra esposta derivano alcuni suggerimenti utili per i restauri: per qualsiasi tipo di intervento, bisogna tener conto del rispetto dei valori tangibili e intangibili espressi dalle case e dagli spazi aperti; è importante fare in modo che le parti della casa in cui si concentra il legame tra essa e il proprietario non perdano di significato a seguito dei cambi di destinazioni d'uso o dei lavori svolti; le finiture esterne sono una questione di primaria importanza e l'intervento su di esse va ponderato con attenzione, in quanto influiscono in maniera definitiva sull'aspetto estetico (quindi sull'immagine) dell'edificio nel suo contesto. Per tali punti elencati, si rivela indispensabile una conoscenza approfondita delle caratteristiche costruttive del patrimonio chianino e del loro rapporto con il paesaggio e con la memoria locale, come fondamento per poter effettuare le scelte operative più idonee.

Lo studio antropologico è altresì utile per indirizzare i riusi verso funzioni che tengano conto di svariati fattori, tra i quali le possibilità e le intenzioni dei privati, unitamente ai bisogni del territorio e della collettività in termini di crescita economica e di vigore culturale.

L'integrazione tra i dati sociologici e quelli valutativi, oltre che storico-architettonici, si rivela una opportunità di sperimentazione della multidisciplinarietà anche in campo governativo, che può condurre a buone pratiche di gestione dei territori, nello spirito della sostenibilità ambientale e culturale.

[26] cfr. Intervistato n. 1, *Apparato a*)

[27] Una leopoldina nel comune di Cortona (frazione di Centoia) è attualmente di proprietà dell'Istituto Statale Istruzione Superiore "Angelo Vegni"- Capezzine, una Azienda Agraria estesa per oltre 125 ettari, produttrice di vini DOC e IGT.



*Fig. 1. Il significato antropologico della campagna chianina. Anni '70 del Novecentp (foto: Paolo Barcucci)*



*Fig. 2. Il legame tra lo spazio domestico e la famiglia contadina. Anni ’70 del Novecento*
(*foto: Paolo Barcucci*)



# Capitolo 2

# Capitolo 2. L'architettura delle leopoldine cortonesi tra fisicità e componente narrativa

## 2.1 Distribuzione territoriale e peculiarità insediative del paesaggio: ruralità della Val di Chiana cortonese tra permanenze e fattori di trasformazione

La lettura del paesaggio bonificato della Val di Chiana si concentra, inevitabilmente, sugli elementi che più di tutti ne definiscono la 'materia': le leopoldine. Di esse ne da una definizione più o meno esaustiva Carlo Cresti:

> «Affrontando con buona dose di empirismo anche alcuni temi formali da esempi di costruzioni rurali (del Valdarno superiore) di impronta buontalentiana, Bernardino della Porta e Giovanni Franceschi mettevano a punto (secondo schemi compositivi basati sulla simmetria) e adottavano per la Val di Chiana il tipo di casa colonica a blocco e isolata, sviluppata su due piani, coperta da tetto a padiglione, sormontata dalla torretta centrale e arretrata della colombaia, caratterizzata sulla facciata meridionale da portico e loggia a una, due o tre aperture e dimensionata alle capacità lavorative della famiglia numerosa. Più precisamente, sotto l'aspetto planimetrico-distributivo, il tipo edilizio si articolava in un piano terreno ('rustico') pavimentato in pietra e adibito a stalle, cantina e tinaia e, in un piano superiore, pavimentato a mattoni, riservato all'abitazione vera e propria con le camere disposte a corona intorno al grande vano, di passo, della cucina dotata di un capiente focolare, considerata il 'cuore' della casa, la stanza 'a stare' e 'a fare' e, come scriveva in seguito Florindo Galli, "da riguardare come la parte primaria dell'abitazione" dei contadini, essendo la cucina stessa "il loro salotto da pranzo ed insieme quello da conversazione e da lavoro" dove trascorrono "trafficando le giornate piovose e le lunghe serate d'inverno"»[1]

Dagli studi tipologici sull'architettura rurale della fine del secolo scorso, il modello leopoldino risulta una 'colta' evoluzione di quelli precedenti, dei quali combina in un volume compatto gli elementi costitutivi, quali torre, capanna, portico, scala, loggia[2]. Oltre allo schema architettonico dal disegno razionale, che si ripete con piccole variazioni nel fondovalle bonificato, il progetto leopoldino rinnova la sistemazione complessiva delle unità poderali lungo i nuovi assi della bonifica: blocchi edilizi definiti e chiusi, a guida di poderi chiusi, a

[1] CRESTI C., *La Toscana dei Lorena. Politica del Territorio e architettura,* Banca Toscana, Firenze 1987, pp. 94-95.
[2] Cfr.: GREPPI C., TINI S., *Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale nella Valdichiana umbra e toscana*, in AA. VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, pp. 91-107. Sull'aspetto tipologico-evolutivo delle case coloniche toscane, tra i testi fondamentali a cui si è già fatto riferimento nel precedente capitolo, si vedano: GORI MONTANELLI L., *Architettura rurale in Toscana,* Edam, Firenze 1964; BIASUTTI R., *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1938.

loro volta gestiti dalle fattorie di riferimento; un rapporto ben definito tra residenza, manodopera e produzione che genera, dunque, una piccola unità aziendale, essenzialmente rappresentata dalla famiglia contadina.

Delle tredici Fattorie Granducali, quelle cortonesi sono state oggetto di una precisa ricognizione a seguito di sopralluoghi svolti da chi scrive tra il 2018 e il 2021. Le visite agli storici poderi, completate, infine, anche da una campagna di rilevamento strumentale[3], hanno permesso la comprensione della distribuzione territoriale delle leopoldine in rapporto alle peculiarità del paesaggio di Cortona, alla rete idrica e agli itinerari storico-culturali, poi l'analisi delle caratteristiche costruttive delle fabbriche, nonché il monitoraggio delle condizioni conservative delle stesse. Quest'ultimo, in alcuni casi, si è visto peggiorare in maniera critica. Infatti, sulla base del "Repertorio delle Leopoldine" presente nel Piano Strutturale di Cortona e delle campionature storiche[4], è stata effettuata una comparazione visiva tra gli edifici presenti e le indicazioni contenute nelle schede del censimento, registrando eventuali cambiamenti avvenuti nel tempo: delle trentasei leopoldine cortonesi, più della metà risultano restaurate o in fase di "interventi di ristrutturazione e restauro conservativo" e il resto in stato di forte abbandono. L'attuale condizione, messa in relazione con le campionature summenzionate, ha fatto rilevare la presenza di molti esempi di un patrimonio di estremo valore, ma in pericolo di 'dissolvenza'. In questa fase conoscitiva, le considerazioni scaturite dai sopralluoghi, unitamente alla volontà di individuare un caso studio da esaminare tra le case cortonesi, hanno suggerito l'elaborazione del *Grafico di approfondimento "La valle delle Leopoldine cortonesi"*, riportato in allegato alla dissertazione[5] e al quale si suggerisce di fare riferimento per le leopoldine (con i relativi codici) che saranno nominate nel presente paragrafo e nei due successivi: tale rappresentazione, che ha cercato di tenere insieme la dimensione territoriale, quella paesaggistica e anche architettonica delle leopoldine, permette una loro visione sistemica e, al contempo, la lettura delle principali caratteristiche delle singole fabbriche.

Pertanto, nel territorio di Cortona, il più esteso della provincia aretina, che «congiunge in un'unica visione la Toscana all'Umbria»[6], ricadono la Fattoria di Creti e quella delle Chianacce. Queste si distribuiscono in due distinte zone della piana, la quale si estende dalla "mezzacosta" – a partire dalla *SS71 Umbro-Casentinese-Romagnola* e dalla zona dei Tumuli Etruschi del Sodo - sino al Canale Maestro della Chiana, verso sud (Fig. 1).

La Fattoria di Creti, che riunisce un primo gruppo di leopoldine, si colloca nella porzione nord-ovest della pianura cortonese, tra i terreni attraversati dal *Sentiero dei Principi Etruschi* e *Sentiero delle Leopoldine* (MAEC Parco) e solcati dal torrente Mucchia e dal canale

[3] Si rimanda, a questo proposito, al *Paragrafo 4.1* e all'*Apparato b*.
[4] Nel *Paragrafo 3.3* si da conto del Repertorio citato, il quale registra la presenza di trentasei leopoldine ricadenti nel territorio comunale di Cortona; mentre, per le campionature storiche si faccia riferimento ai testi: AA. Vv., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Badiali,* Amministrazione provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, Arezzo 1988; AA. Vv., *op.cit*., 1983.
[5] Si veda la prima parte del *Paragrafo 4.1*, in cui si descrive puntualmente il grafico per la scelta del caso studio.
[6] TOURING CLUB ITALIANO, *Toscana,* TCI, Milano 1966, vol. 2, *Prefazione*.

Montecchio, a ridosso del confine con Castiglion Fiorentino[7] (Fig. 2). La posizione di queste fabbriche, infatti, testimonia che un tempo esse appartenevano alla castiglionese Fattoria di Montecchio, situata poco più a ovest, ai piedi dell'omonimo castello, dalla quale si scorporarono diciannove poderi, generando, appunto, la Fattoria di Creti[8] (Fig. 3); questi poderi ricadono grossomodo nelle frazioni di Fratta, Santa Caterina, Creti, Ronzano, Monsigliolo, non lontano da Camucia, luoghi descritti da John Ruskin come un «bel tratto di coltivazione all'italiana» con gelsi e viti illuminati dal sole[9]. Il paesaggio che comprende tali leopoldine è caratterizzato da vaste distese di campi seminati e, in alcuni punti, come nei pressi del *Podere Belladonna (132 V)*, dalla relazione visiva con la collina di Cortona e, più in alto, con la Fortezza medicea del Girifalco; in altri ancora, come i dintorni del *Podere Loreto (324 V)*[10], si intravedono anche il Castello Montecchio-Vesponi e le alture dei centri storici di Castiglion Fiorentino e Foiano della Chiana. Interrompe questo mosaico urbano e insieme rurale il tratto della "Direttissima" Firenze-Roma, che sormonta i terreni in località Creti, passando in adiacenza, in particolare, ai poderi *Colombaio (328 V)* e *Casa Rossa (296 V)*. Le leopoldine della fattoria cretese, tra l'altro, sono piuttosto ravvicinate tra loro, consentendo una percezione 'sistemica' di questa struttura insediativa (Figg. 4-5): in particolare, è lungo la *SP28 Siena-Cortona*, dopo la curva del *Podere Granai (303 V)* in direzione sud, che in un colpo d'occhio si raggiungono i poderi *Vagnotti I (302 V)*[11], *Chiane (299 V)*[12], *Breno (300 V)* e

[7] Il canale Montecchio rappresenta il confine naturale e amministrativo tra il Comune di Cortona e quello di Castiglion Fiorentino; esso è all'incirca parallelo al vicino stradone di Montecchio, dove si distribuiscono, uno dopo l'altro, i poderi della omonima fattoria. Le case coloniche castiglionesi e cortonesi, pertanto, si trovano su terreni contermini, trovandosi in costante relazione visiva tra loro.

[8] Il 'passaggio' di proprietà di diciannove poderi avvenne intorno al 1787 (quelli gestiti dalla Fattoria di Montecchio si ridussero così a ventuno), mentre la costruzione del centro aziendale di Creti, iniziata nel 1799, si concluse nel 1808. Cfr.: DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, p. 134; GALLORINI S., *Montecchio Vesponi un territorio, un castello e una comunità,* Calosci, Cortona 1993; BIGAZZI A., *Le fattorie Granducali dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. LXX, Anno 2008, pp. 377-445; OREFICE G., *Le "case colone" della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, pp. 397-416. Alla Fattoria di Creti è interamente dedicato il testo di LANDI I., *Real Fattoria di Creti*, Calosci, Cortona 2017.

[9] Cfr. RUSKIN J., *Diario italiano. 1840-1841*, trad. a cura di H. Brinis, Mursia, Milano 1992, p. 119 (Firenze, 24 aprile 1840). Sulla presenza di John Ruskin in Toscana si vedano pure: CLEGG J., TUCKER P. (a cura di), *Ruskin e la Toscana,* Catalogo della mostra (Londra, Sheffield, Lucca, 1993), Ruskin Gallery, Sheffield 1993; ALEXANDER F., *Canti lungo i sentieri di Toscana*, Storie di popolo vol. 2, rielaborazione dagli originali Roadside songs of Tuscany, Tuscan songs, Christs folk on the Appennine, di Francesca Alexander, con commenti di John Ruskin, trad. a cura di G. Pucci, coll. Quaderni d'Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze1980; BRILLI A. (a cura di), *Cortona nelle pagine dei grandi viaggiatori stranieri*, Banca Popolare di Cortona, Cortona 1986. Mi permetto, inoltre, di rimandare a NOCERINO I., *Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin,* in «Restauro Archeologico», Anno XXVII special issue/2019, a cura di Susanna Caccia Gherardini e Marco Pretelli, che contiene gli Atti del Convegno "Memories on John Ruskin. Unto this last" (Firenze, 29 novembre 2019), Firenze University Press 2019, vol. 1, pp. 108-113.

[10] Cfr. AA. VV., *Case coloniche …cit.,* p. 184.

[11] Il toponimo ricorda gli interventi compiuti intorno al 1542 dall'Ingegnere idraulico e matematico Niccolò di Vincenzo Vagnotti, insieme a Niccolò di Mariotto Cianfanaglia, per risanare i terreni cortonesi (cfr. DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, p. 94; BARACCHI E., *Considerazioni sulla "Descrizione dei terreni della Comune di Cortona" tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII*, Tavola rotonda (Castiglion Fiorentino, 14 giugno 1981), in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, pp. 357-370).

*Esse (301 V),* poi a seguire *La Vena (297 V)* e *Casa Rossa (296 V)*; poi, per raggiungere i poderi *Mucchia (294 V)*[13] e *Colombaio (328 V)*, bisogna spostarsi ad una quota inferiore rispetto alla SS28, nella piana in cui trova spazio un caratteristico filare di gelsi (Fig. 6). Altra zona di particolare interesse è quella che si raggiunge a partire, ancora una volta, dal *Podere Granai (303 V)* – il quale risulta un punto strategico, in quanto si trova, insieme a *Stradoni II (398 V)* lungo la strada che proviene dalle fattorie di Brolio, Capannacce e Montecchio (Fig. 7) - in direzione nord-est, dove si incontrano: il *Podere Boturgnolo (316 V)*, la cui colombaia è ormai interamente crollata, che si trova in cima ad una dolce collinetta quasi interamente coltivata a vigna (Fig. 8); il *Podere Isola (314 V)*, fortemente dissestato e stravolto nelle aperture del livello inferiore, situato al centro di un vasto campo coltivato (Fig. 9); poi, oltrepassato il *Podere San Francesco (318 V)*, restaurato e in uso come struttura ricettiva, si intraprende una stradina che, costeggiata da filari di gelsi (Fig. 10), curva, raggiungendo il *Podere Burcinella (322 V)*[14] e il *Podere Loreto (324 V),* il secondo in grave stato di abbandono.

Celebri sono i disegni del Gugliantini e del Franceschi relativi alla Fattoria di Creti. Il primo disegna lo stato della fattoria all'inizio del XIX secolo, sia per ciò che concerne i terreni che la casa di fattoria con alcuni suoi annessi; sono interessanti le annotazioni a margine dei disegni, tra cui quelle che riportano i toponimi delle leopoldine, la necessità di introdurre un "Viale, che dalla Casa di Fattoria porti direttamente alla Strada Imperiale, detta la Strada Romana", come anche le specifiche circa i coltivi presenti, il numero dei lavoratori impiegatovi e il guadagno ottenuto. L'ing. Franceschi, invece, in riferimento a ristrutturazioni o nuove costruzioni da farsi nella Fattoria di Montecchio[15], elabora una serie di progetti, che comprendono anche alcuni poderi di Creti, di cui offre "il disegno tanto dello spartito delle stanze che dell'alzato della facciata per norma specialmente dell'esecutore" (Figg. 11-13). Negli appunti relazionati ai disegni, inoltre, vengono riportate osservazioni, misure, e destinazioni d'uso degli ambienti, affermando l'effettivo miglioramento che poteva derivare dall'incremento delle camere per aumento della capienza delle case. Vengono proposti, infatti, alcuni interventi-tipo: tra essi, è stata diffusa la costruzione di una scala esterna di pietra "appoggiata al muro della facciata con un ripiano da sostenersi da per mezzo di un arco che

[12] Questo podere è molto interessante per le volte a crociera del piano terra e gli stemmi, presenti sulla facciata, dell'Ordine di S. Stefano, la croce di Malta, con anche l'iscrizione MDCCLXXXVI posta sulla torre colombaria, ancora in discreto stato di conservazione. L'edificio, purtroppo, è fortemente dissestato e inagibile al primo livello causa dei crolli che interessano la muratura e il corpo scala addossato al fronte principale.

[13] Il *Podere Mucchia*, dalla forma imponente e allungata, è interessante perché vi si riconoscono tre distinte fasi di edificazione, attestate anche da una pianta conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze e un'iscrizione sulla facciata: dal semplice corpo principale di forma quadrangolare con torre colombaria centrale, alto due livelli e con cucina al pian terreno, ad un corpo triplo e di forma allungata, fino ad una notevole trasformazione interna, consistente nel raddoppio delle scale e delle cucine a causa della plurifamiliarizzazione (cfr. AA. Vv., *Case coloniche...cit.,* pp. 202-203). Si veda anche quanto riportato nel *Paragrafo 2.3* a proposito di questo podere.

[14] Cfr. AA. Vv., *Case coloniche ...cit.,* p. 192.

[15] Le proposte del Franceschi figurano in allegato alle relazioni che il Fossombroni stila, tra il 1782 e il 1783, relativamente ai lavori di "Restaurazioni necessarie e utili da farsi alle case dei Lavoratori della Fattoria, alle nuove fabbriche da costruirsi e ai lavori da eseguirsi in quelle campagne per bonificarle". Si vedano, a questo proposito, i riferimenti archivistici riportati in OREFICE G., *op.cit*., pp. 404-405.

sboccherà nella loggia"; questo stesso intervento riguarderà, per esempio, i poderi Isola e *Boturniolo*, nei quali erano attestati ben tre nuclei familiari.

Un secondo gruppo di leopoldine cortonesi, invece, è riconducibile alla Fattoria delle Chianacce, nella frazione omonima situata nella parte meridionale del comune, la quale presenta un paesaggio che, piuttosto lontano dal centro, conserva una atmosfera più 'tranquilla': si tratta del fondovalle solcato dal canale Maestro della Chiana, dalla curva del torrente Esse e dall'allacciante destro Reglia, intorno alla strada provinciale delle Chianacce, che interessa pure il *Sentiero della Bonifica "Vittorio Fossombroni"* (MAEC Parco). Interessanti sono le implicazioni visive di questi poderi leopoldini con il contesto. Il lato ovest è caratterizzato dalla presenza del canale Maestro: percorrendo da sud il *Sentiero ciclopedonale della Bonifica*, le case coloniche si incontrano verso oriente, al di là dei filari di gelsi, e sono raggiungibili attraverso piccoli sentieri tra i coltivi. In particolare, si incontrano i poderi: *S. Luigi (1V)*, accessibile solo al pian terreno dove si trova conserva la stalla con la pavimentazione storica in pietra, dai cui terreni, guardando il direzione ovest, si intravede il Torrione della Fattoria di Abbadia (Fig. 14); il *Podere Catena (2V)*, che guarda le collinette di Cignano e di Fasciano, in uso come abitazione privata; il *Podere Paterno (186 V)*, in un discreto stato di conservazione, che lo rende accessibile e dunque particolarmente interessante ai fini di studio[16]; notevole è anche il *Podere Schiavazzolo*, situato tra i due precedenti, la cui casa non è identificata come "leopoldina", ma presenta, come il Podere Paterno, interessanti solai voltati e un annesso adibito a tabaccaia (Fig. 15). Anche dalle collinette di Poggio Bello e San Martino, dove si fanno notare i poderi *Vigna, Porto Basso, La Rota* (Fig. 16), il paesaggio delle Chianacce offre pregevoli scenari: guardando in direzione ovest e sud-ovest, oltre la strada provinciale, si notano le case leopoldine sul mosaico di campi coltivati, poi, più in là del canale Maestro, la Fattoria di Abbadia (Montepulciano) e di Bettolle (Sinalunga); sullo sfondo, in direzione nord-ovest, si intravedono le architetture di Sinalunga, mentre, verso sud, lo sguardo raggiunge le alture intorno a Montepulciano (Fig. 17).

La Fattoria delle Chianacce è antecedente a quella di Creti. Infatti, già si intravede la presenza del centro aziendale della fattoria in una mappa di Gherardo Mechini della fine del XVI secolo[17]; mentre, la stessa viene rappresentata nella *Pianta de' Beni e Chiana del Ser.mo Principe Cardinale Gio. Carlo di Toscana (1653)*[18] (Fig. 18), in cui sono indicate la "Casa di Paterno", le "Case della Fattoria delle Chianacce" sulla collina soprastante la strada che collegava i Ponti di Cortona con il Ponte di Valiano e, nei pressi della "Casa della Guardia detta delle Cascine" e a Valle del Ponte di Turrita, viene indicato pure il confine tra le fattorie di Montecchio e delle Chianacce. Rispetto alla fattoria di Creti, questa delle Chianacce ha un numero inferiore di poderi e si sviluppa in forma oblunga, a ridosso del Canale Maestro, ai piedi delle colline. Dalla comparazione tra alcune piante storiche, si riscontra un miglioramento della condizione dei terreni a seguito degli interventi di prosciugamento della

[16] Il Podere Paterno di Chianacce è stato scelto come caso da approfondire in occasione della presente Ricerca dottorale: si vedano, a tal proposito, il *Paragrafo 4.1* e gli *Apparati b* e *c.*
[17] Si veda la Fig. 1.a del *Paragrafo 1.3* della tesi.
[18] ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, pianta 198 III°. Cfr.: BIGAZZI A., *op.cit.;* DI PIETRO G.F. (a cura di), *op.cit.*, pp. 108-109.

palude. Si considerino, per esempio, la *Pianta del territorio Cortonese compreso tra il confino del Comune di Valiano e del Comune di Montecchio e dalla terminazione del 1545 verso il Canale Maestro della Chiana e dai rami di Montecchio per dimostrare la dissecazione delle terre quali sieno ridotte a cultura quali a prato e quali sieno ancora scerpose fatta da Placido Ramponi nel mese di n(ovem)bre 1711*[19] e la *Pianta della Fattoria delle Chianacce di S.A.R. – F.L.A. 1745*[20]: nel 1711, al di sotto del ponte della strada per Valiano vi era un solo fabbricato rurale, mentre nel 1745 ne figurano due, che corrispondevano al "primo podere del Musarone" e al "secondo podere del Musarone"; altri fabbricati sono poi presenti in collina, dove era la Casina della Guardia e intorno alla casa della Fattoria, quest'ultima, tra l'altro, raffigurata in calce al disegno (Fig. 19). Ancora in relazione all'accrescimento della fattoria, al 1769 essa risulta avere dieci poderi e – secondo Pietro Leopoldo - è «tenuta passabilmente»[21], invece nel 1778 lo stesso Granduca propone dei miglioramenti delle condizioni di abitabilità delle case[22]; nel 1808, poi, dal rapporto di François Cambray Digny, sono attestati undici poderi, a prevalenza seminativi, diversamente dal 1745, in cui risultavano prati, coltivi, arborati e nudi.

La stato di fatto delle due fattorie lascia supporre che i poderi delle Chianacce siano stati abbandonati dai mezzadri prima di quelli di Creti. D'altronde, la fattoria di Creti - che prenderà poi il nome di Santa Caterina - ha avuto un ruolo di primo piano, rispetto a quella delle Chianacce, nell'economia produttiva chianina della fine del secolo scorso[23] (Fig. 20), oltre ad aver posseduto uno dei più importanti e antichi allevamenti della Val di Chiana, insieme alla Fattoria di Abbadia e di Font'a Ronco. È stata qui molto diffusa la coltivazione del tabacco, come dimostrano alcuni storici edifici trasformati nelle aperture o nella struttura dei solai intermedi per adattarli all'inserimento di stufe e alti pali lignei per la cottura delle foglie di tabacco; molti annessi agricoli, poi, risultano ulteriormente rinnovati o anche introdotti nello spazio del podere per le nuove esigenze legate alla produzione, come nel caso dei silos (Fig. 21). Anche i centri di fattoria hanno subito sorti differenti: quello di Creti-Santa Caterina è in uso e in buone condizioni, mentre quello delle Chianacce, dopo essere stato messo all'asta da parte Demanio dello Stato Unitario nel 1864 e aver subito varie trasformazioni da parte dei comproprietari per tentare un riutilizzo con funzione ricettiva, oggi risulta fortemente alterato, oltre che abbandonato.

Per quanto riguarda gli aspetti costruttivi e conservativi delle leopoldine, essi sono specifico oggetto dei due seguenti paragrafi della tesi, tuttavia, si fa accenno in questa sede ad

[19] ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, Tomo III, c. 6.
[20] ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, carte sciolte n. 388.
[21] SALVESTRINI A. (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze 1969, p. 212.
[22] «Dopo la fattoria degl'Innocenti comincia la fattoria di S.A.R. delle Chianacce, composta d'una striscia di terreni tra le Comunanze solite lungo il Canale Maestro e la strada maestra che gira lungo i poggi e che altre volte era il fiume detto Musarone. Questa fattoria contiene 9 poderi ed è tutta formata dalli acquisti e colmate fatte col Musarone ed altro fiume o sia reglia a forza di colmate; le case sono tutte lungo la strada, prima se ne trovavano due a un miglio l'una dall'altra, poi sopra un poggetto la casa di fattoria, che è di 5 o 6 stanze, piccola ma comoda, con i granai e tre case di contadini, e poi si trovano 4 altri poderi l'uno dopo l'altro. Dalle fattorie e da tutte le case vi sono delle strade che vanno dritto al Canale Maestro distante dalle medesime un quarto di miglio» (SALVESTRINI A. (a cura di), *op.cit.*, p. 401)..
[23] Nel 1959 la "Tenuta dei Terreni Ferraresi di Santa Caterina" contava cinquantasei famiglie di mezzadri (cfr. LANDI I., *op.cit.*, pp. 76-80, 189-195).

alcune principali differenze. Le leopoldine delle Chianacce hanno una struttura muraria realizzata quasi totalmente in mattoni pieni (per la maggior parte fatti a mano) e tinteggiata nelle tonalità del giallo ocra; mentre, man mano che ci si dirige verso nord, le leopoldine di Creti-Santa Caterina mostrano una muratura mista in mattoni e pietra arenaria e un intonaco giallo o anche bianco, ricordando le fattezze delle leopoldine della Fattoria di Montecchio, alla quale in origine afferivano e con la quale, infatti, sembrano aver condiviso la fornace[24]. Le leopoldine di entrambe le fattorie hanno subito trasformazioni per accogliere più nuclei abitativi, ma in quelle di Creti si notano anche numerosi interventi di restauro e trasformazione dell'edificato che sembrano essere più recenti, sia per i materiali che per le tecniche costruttive utilizzate; per esempio, nella zona di Creti si riscontrano numerosi casi di solai intermedi in putrelle e laterizi *(Podere Stalloni 292 V),* inserimenti di catene nella muratura o anche qualche episodio di consolidamento in calcestruzzo armato.

In via generale, le case delle Chianacce presentano un cattivo stato di conservazione aggravato dall'abbandono; quelle di Creti, seppure presentano numerosi casi in pericolo, sono state o sono oggetti di diffusi investimenti da parte di privati. Questa seconda condizione, che sta interessando anche i vicini poderi della Fattoria di Montecchio, lascia sperare nell'inizio di una diffusa azione conservativa del paesaggio agricolo leopoldino, purché gli interventi di restauro realizzati siano compatibili con i valori storico-estetici del patrimonio in oggetto e rispettosi delle relazioni con il paesaggio a cui si è fatto riferimento poc'anzi: d'altronde, è nel connubio tra forma e funzione e nel legame con la terra l'essenza dell'architettura rurale da preservare.

[24] «Per l'esecuzione dei lavori viene proposta la costruzione di altre fornaci di "terrecotte" perché quelli esistenti erano insufficienti e di cattiva qualità. La fornace di Montecchio, già in funzione, fornì i materiali per la maggior parte delle costruzioni della fattoria, a quell'epoca complessiva dei poderi situati oltre il canale nel territorio cortonese, che formeranno, sempre su indicazione del nuovo Visitatore, a partire dal 1786, la nuova Fattoria di Creti» (OREFICE G., *op.cit.,* p. 405).

Iole Nocerino



*Fig. 1. La pianura cortonese vista dalla terrazza del Duomo di Cortona, in direzione dell'area archeologica del Sodo (foto: 2020)*



*Fig. 2. Dal Castello di Montecchio-Vesponi: è evidenziato in azzurro lo stradone delle leopoldine della Fattoria Montecchio; sulla sinistra sono cerchiate in rosso le vicine leopoldine Granai, Isola e Stradoni II della Fattoria di Creti (foto: 2019)*

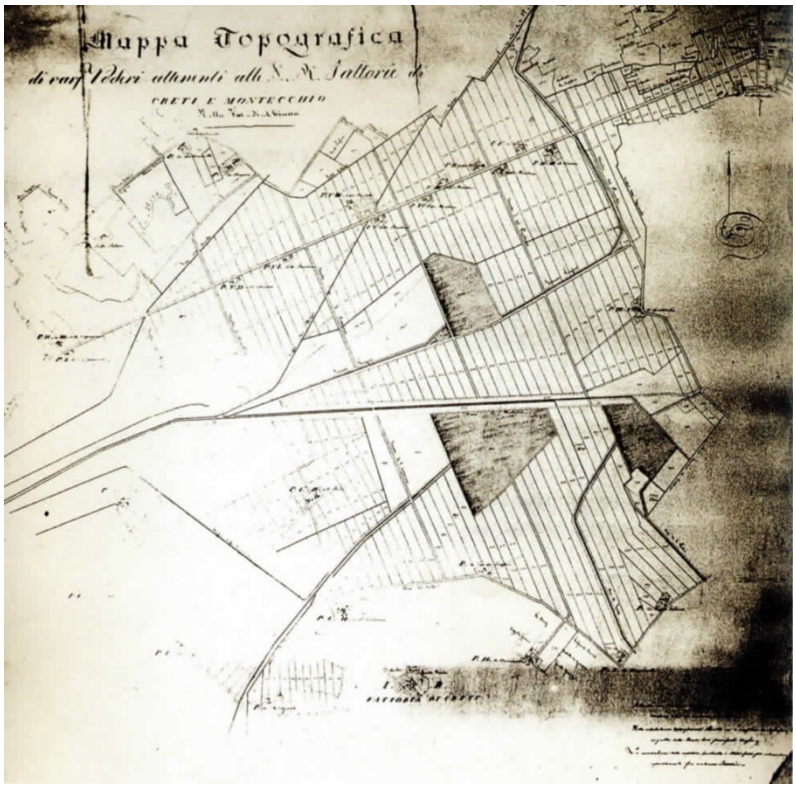



*Fig. 3. Mappa Topografica di vari poderi attinenti alle S.A.R. Fattorie di Creti e Montecchio in Val di Chiana, 1822* (da: MARRAGHINI S., *Design e paesaggio rurale nella Valdichiana lorenese. La Fattoria granducale di Montecchio*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2013, p. 154)



*Fig. 4. Il Podere Breno e, in fondo, il Podere Esse a Ronzano (foto: 2019)*



*Fig. 5. Il Podere Vagnotti I in stato di abbandono; la Leopoldina Granai, più dietro, ha recentemente subito dei lavori (foto: 2019)*



*Fig. 6. Il Podere Mucchia dietro i gelsi; sulla destra, la carreggiata della SP28 Siena-Cortona (foto: 2021)*



*Fig. 7. Dalle Capannacce procedendo verso Cortona: la leopoldina Stradoni II (foto: 2019)*



*Fig. 8. Il Podere Boturgnolo sul campo coltivato (foto: 2019)*



*Fig. 9. Accesso al Podere Isola (foto: 2019)*



*Fig.10. Gelsi sulla strada verso il Podere Loreto (foto: 2019)*




*Fig. 11. La "Pianta Geometrica della Real Fattoria di Creti", Jacopo Gugliantini 1814 (Firenze, Biblioteca Marucelliana)*

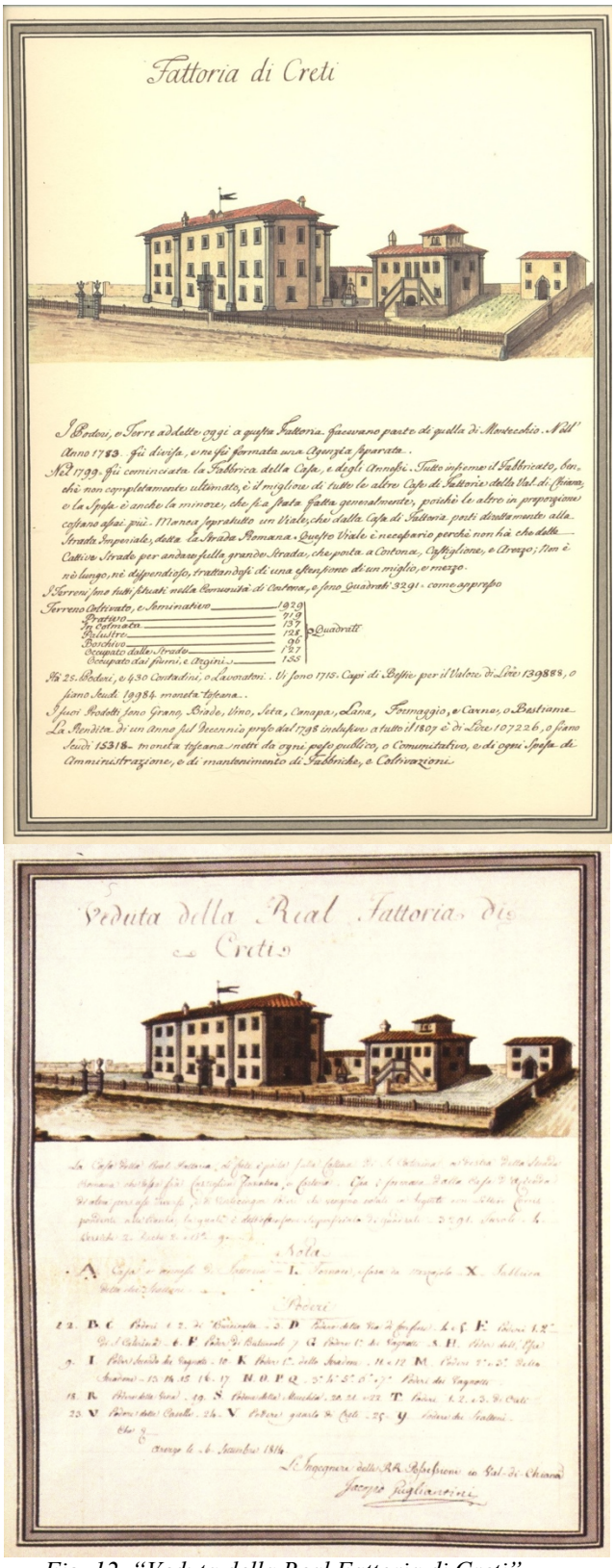



*Fig. 12. "Veduta della Real Fattoria di Creti", Jacopo Gugliantini 1814 (Firenze, Biblioteca Marucelliana)*

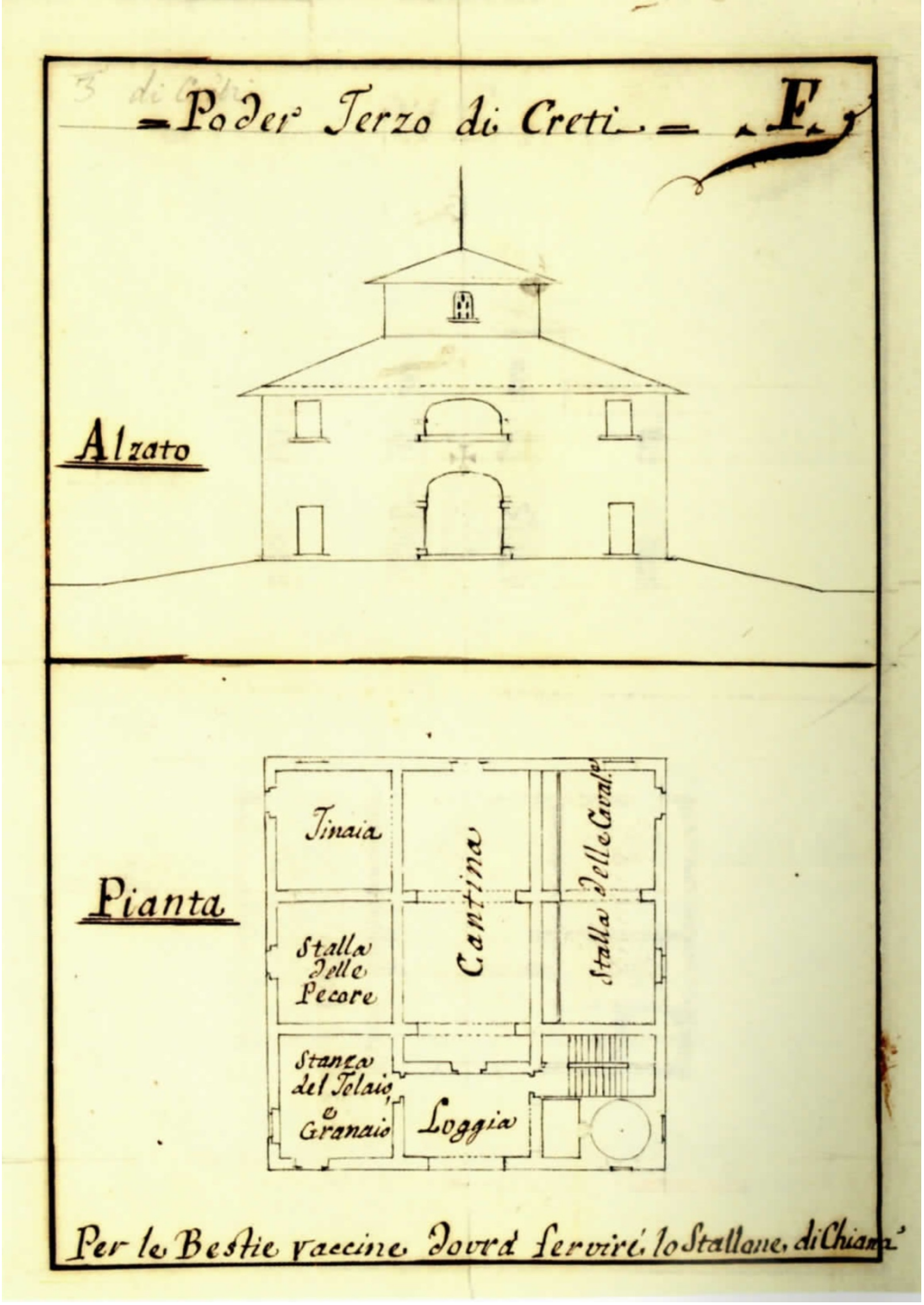



*Fig. 13. "F. Poder Terzo di Creti", Giovanni Franceschi 1783*
*(ASF, Scrittorio delle Regie Possessioni, 5269, 13)*



*Fig. 14. Il Torrione della Fattoria di Abbadia visto dai campi intorno alla leopoldina Luigi II di Cortona (foto: 2021)*



*Fig. 15. Il Podere Schiavazzolo a Chianacce (foto: 2020)*



*a*

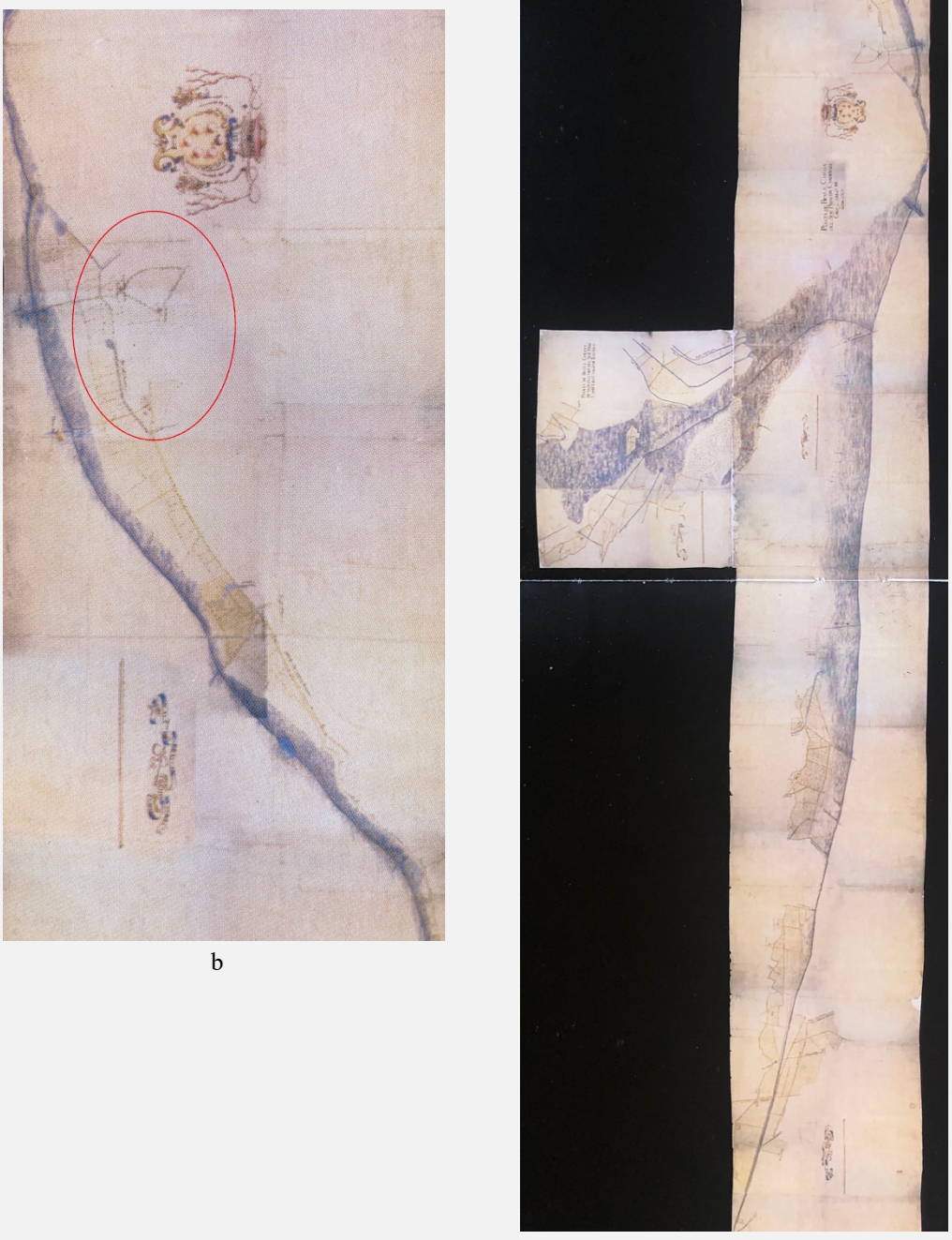


*b*

*Fig. 16. a. Il Podere Porto Basso circondato dagli alberi, fronte prinicpale (in alto) e secondario (in basso); b. Il Podere Vigna in cima alla collina di Poggio Bello (foto: 2020)*



*Fig. 17. Paesaggio agricolo dall'altura di Poggio Martino*
*verso i colli senesi (in alto) e verso Montepulciano (in basso), 2021*



a

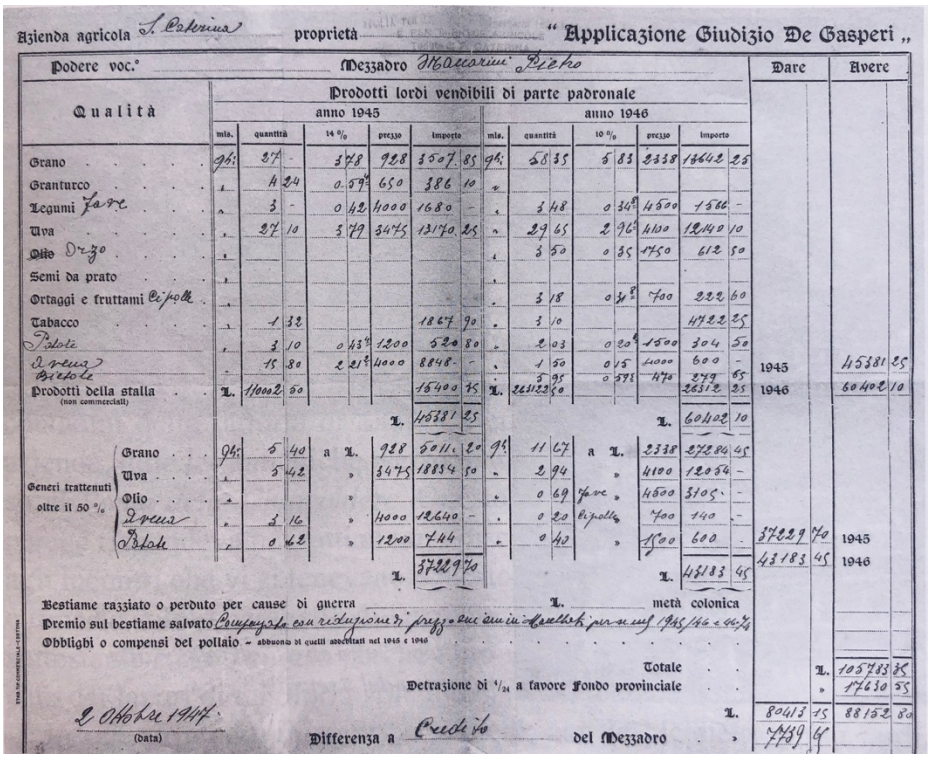


b

*Fig. 18. a. Pianta de' Beni e Chiana del Ser.mo Principe Cardinale Gio. Carlo di Toscana, 1653 (ASF, Scrittoio delle Possessioni, pianta 198 III°); b. Particolare della pianta, dove si trova la Fattoria delle Chianacce*




*Fig. 19. a. Pianta della Fattoria delle Chianacce di S.A.R. – F.L.A. 1745* (ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, carte sciolte n. 388)*; b. Particolare della pianta: Veduta delle Fattoria delle Chianacce*



Azienda agricola S. Caterina proprietà "Applicazione Giudizio De Gasperi"

Podere voc.° Mezzadro Maccarini Pietro

| Qualità | Prodotti lordi vendibili di parte padronale anno 1945 mis. | quantità | 14 % | prezzo | importo | anno 1946 mis. | quantità | 10 % | prezzo | importo | Dare | Avere |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Grano | q.li | 37 - | 5 18 | 928 | 3507 85 | q.li | 58 35 | 5 83 | 2338 | 17642 25 | | |
| Granturco | » | 8 24 | 0 59 | 650 | 386 10 | » | | | | | | |
| Legumi Fave | » | 3 - | 0 42 | 4000 | 1680 - | » | 3 48 | 0 348 | 4500 | 1566 - | | |
| Uva | » | 27 10 | 3 79 | 3475 | 13140 25 | » | 29 65 | 2 96 | 4100 | 12140 10 | | |
| Olio Orzo | » | | | | | » | 3 50 | 0 35 | 1750 | 612 50 | | |
| Semi da prato | » | | | | | » | | | | | | |
| Ortaggi e fruttami Cipolle | » | | | | | » | 3 18 | 0 318 | 700 | 222 60 | | |
| Tabacco | » | 1 32 | | | 1867 90 | » | 3 10 | | | 4722 25 | | |
| Pisole | » | 3 10 | 0 43 | 1200 | 520 80 | » | 2 03 | 0 203 | 1500 | 304 50 | | |
| Orzo Bietole | » | 15 80 | 2 212 | 4000 | 8848 - | » | 1 50 | 0 15 | 4000 | 600 - | 1945 | 45381 25 |
| | | | | | | » | 3 95 | 0 573 | 470 | 269 65 | | |
| Prodotti della stalla (non commerciali) | L. | 11002 50 | | | 15400 75 | L. | 22422 50 | | | 26312 35 | 1946 | 60402 10 |
| | | | | L. | 45381 25 | | | | L. | 60402 10 | | |
| Generi trattenuti oltre il 50 % Grano | q.li | 5 40 | a L. | 928 | 5011 20 | q.li | 11 67 | a L. | 2338 | 27284 45 | | |
| Uva | » | 5 42 | » | 3475 | 18834 50 | » | 2 94 | » | 4100 | 12054 - | | |
| Olio | » | | » | | | » | 0 69 | Fave » | 4500 | 3105 - | | |
| Orzo | » | 3 16 | » | 4000 | 12640 - | » | 0 20 | Cipolle » | 700 | 140 - | 37229 70 | 1945 |
| Pisole | » | 0 62 | » | 1200 | 744 - | » | 0 40 | » | 1500 | 600 - | 43183 45 | 1946 |
| | | | | L. | 37229 70 | | | | L. | 43183 45 | | |

Bestiame razziato o perduto per cause di guerra L. metà colonica

Premio sul bestiame salvato Compenso con riduzione di prezzo [illegible]

Obblighi o compensi del pollaio ~ abbuono di quelli addebitati nel 1945 e 1946

Totale L. 103785 35

Detrazione di 1/24 a favore Fondo provinciale » 17630 55

2 Ottobre 1947 (data) L. 80413 15 88152 80

Differenza a Credito del Mezzadro » 7739 45

*Fig. 20. Libretto colonico Azienda agricola "Santa Caterina" in cui si descrivevano le differenze tra le colture di due annate, mezzadro Maccarini Pietro, 2 ottobre 1947*



*Fig. 21. Silos e casa colonica, Podere Colombaio (foto: 2019)*

## 2.2 Materiali tradizionali e il palinsesto delle tecniche costruttive

L'architettura delle leopoldine si compone di tecniche costruttive originarie e di restauro. Si tratta di aspetti che legano queste particolari case rurali ad un luogo e al tempo, restituendo di quest'ultimo il suo trascorrere. Le soluzioni tecnologiche e le caratteristiche dei materiali tradizionali utilizzati conferiscono il carattere propriamente 'rurale' a queste abitazioni, la cui eleganza nelle forme ricorda, piuttosto, ville e palazzi signorili, denunciandone l'appartenenza ad un livello architettonicamente elevato di edilizia contadina[1].

I dati che derivano dall'osservazione diretta delle fabbriche cortonesi, incrociati con le fonti d'archivio e la letteratura, si riferiscono ad un palinsesto di materiali e di soluzioni costruttive che possiede diverse ragioni: *in primis*, le caratteristiche storiche e geologiche del luogo, poi l'evolversi delle attività economico-produttive ed edilizie, insieme alla cultura e alle esigenze contadine di questa particolare zona a cavallo tra la Toscana e l'Umbria. In particolare, sono proprio i continui adattamenti all'abitare delle famiglie contadine, insieme alla disponibilità di queste ultime in termini economici, che hanno dato luogo ai diversi sistemi costruttivi e alle variazioni tipologiche riscontrate negli edifici rurali.

Tra i materiali tradizionali, la pietra utilizzata per la costruzione delle case, sia nelle parti strutturali che in quelle di finitura, è l'arenaria, a diverso contenuto di materiali argillosi. In buona sostanza, il substrato litoide della Val di Chiana è costituito, infatti, dalla Formazione delle Arenarie del Monte Cervarola, che risultano composte da un'alternanza regolare di arenarie torbiditiche fini e marne siltose[2]. Per le caratteristiche geologiche dell'area, la roccia mostra un colore grigio al taglio fresco e grigio-nocciola all'alterazione, mentre, dal punto di vista della lavorazione, il materiale lapideo si presenta compatto e facile da tagliare a lastre, una volta estratto dalle principali cave dei dintorni di Arezzo e Castiglion Fiorentino[3].

---

[1] Cfr. COZZI M., *Ferdinando Morozzi e il recupero riproduttivo del territorio*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 78, 2016, 58-65; LENSI F., *Le case di contadini (dopo Ferdinando Mororzzi)*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 78, 2016, p. 66-71; COZZI M., *Verso uno stile per la Toscana unita*, in COZZI M., NUTI F., ZANGHERI L., *Edilizia in Toscana dal granducato allo stato unitario*, Edifir, Firenze 1992, pp. 135-139.

[2] Dal punto di vista geologico, Cortona risulta divisa in tra aree distinte; la caratterizzazione geologica dei terreni affioranti corrisponde grossomodo alla suddivisione morfologica del territorio comunale. Infatti, osservando le carte geologiche, la zona pianeggiante e lievemente ondulata è costituita da depositi pliocenici e quaternari, in particolare "conglomerati, sabbie, silt, argille e calcari di ambiente fluvio-lacustre" (nell'area di fondovalle) e "sabbie, ciottolami e limi" (nella parte di valle direttamente irrigata dal Canale Maestro della Chiana e dai suoi principali affluenti); mentre l'area montuosa è caratterizzata dagli affioramenti del Dominio Toscano dell'Unità Cervarola (Oligocene sup., Miocene inf.), ovvero "flysch arenacei esterni (arenarie, silititi, argiliti e marne con olisostromi)" e "marne, argiliti, arenarie, calcareniti"; di questa, l'unità più esterna (orientale) tra quelle appartenenti al Dominio Toscano è strutturalmente interposta tra la Successione Toscana non Metamorfica (Falda Toscana auctt.), ad ovest, e le unità del Dominio Umbro-Marchigiano-Romagnolo, a est (cfr. AA. VV., *Carta Geologica della Toscana scala 1:250.000*, Regione Toscana Direzione Generale delle Politiche Territoriali e Ambientali – Servizio Geologico, Firenze 2004; *Relazione Geologica* "K" del Piano Strutturale di Cortona, 2000). Tale stratigrafia è confermata e dettagliata anche nelle rappresentazioni schematiche delle Unità Tettoniche e nelle sezioni del suolo (*Schemi Strutturali e sezioni geologiche,* Foglio 298 – Cortona scala 1:100.000 e 1:25.000, Università degli Studi di Pisa). Sulla Banca dati completa della cartografia geologica toscana si veda quanto fornito dal portale regionale: *https://www.regione.toscana.it/-/banche-dati-cartografia-geologica.*

[3] Cfr.: CAPACCI G., PEDONE A., *L'evoluzione geologica*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 15-27; AA. VV., *Guide Geologiche*

Osservando l'arenaria degli apparecchi murari leopoldini, nelle parti strutturali è diffusa la cosiddetta "pietra forte"; mentre la "pietra serena"[4], in virtù delle diverse caratteristiche

*Regionali, Vol. 4: Appennino Tosco-Emiliano*, Società Geografica Italiana, BE-MA editrice, Roma 1992. Tra le fonti storiche: MIRRI D., *I procedimenti costruttivi dell'architettura di Cortona dall'origine della città fino ai nostri tempi*, Calosci, Cortona 1923; REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Presso l'Autore e l'Editore, Firenze 1833; RODOLICO F., *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1953, pp. 255-261. Rodolico, tra le cave aretine per estrarre l'*arenaria macigno*, elenca: a ovest di Arezzo, Agazzi, Battifolle, Ruscello, le Poggiola, Talzano, Indicatore ecc.; a settentrione, Tregozzano, Giovi, Campriano; a est, sulla strada che conduce alla Foce di Scopetone, tra Biacchieraia e Petramorta prima di Campalle; a mezzogiorno, nei pressi di Castiglion Fiorentino, Sienaia e Val di Chio. Tra gli studi inerenti a Rodolico, si veda LAMBERINI D., *Le pietre delle città d'Italia*, Atti della Giornata di studi in onore di Francesco Rodolico (Firenze, 25 ottobre 1993), Le Monnier, Firenze 1995. Da un punto di vista metodologico e per evidenti analogie, sull'analisi degli apparecchi murari di architetture storiche toscane, con anche analisi petrografiche e indagini chimico-fisiche, si vedano: DE VITA M. (a cura di), *La Fortezza di Arezzo. Restauro e rivelazioni di un monumento*, DIDAPress, Firenze 2020; DE VITA M., *Il restauro lapideo. Le mura della fortezza di Arezzo*, Edifir, Firenze 2012; GIORGI L., MATRACCHI P., *Le torri di San Gimignano. Architettura, città, restauro*, DIDAPress, Firenze 2019; MATRACCHI P., *La Fortezza di Girifalco: tecniche costruttive e caratteri di un'architettura*, in B.G. MARINO (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 161-167. Sono pertinenti all'argomento pure gli studi: FRATINI F., CANTISANI E., PECCHIONI E., RESCIC S., SACCHI B., VETTORI S., *Geologia, tempo e abito urbano (Imago urbis),* in «Restauro Archeologico», Anno XXVII special issue/2019, a cura di Susanna Caccia Gherardini e Marco Pretelli, Atti del Convegno "Memories on John Ruskin. Unto this last" (Firenze, 29 novembre 2019), Firenze University Press 2019, vol. 1, pp. 78-85; BOSCHI S., GIORDANO S., SIGNORINI N., VIGNOLI A., *Abaco delle Murature della Regione Toscana,* Proceedings of XVII Convegno Nazionale ANIDIS "l'Ingegneria Sismica in Italia" (*Pistoia, 17-21 settembre 2017),* pp. 79-89; per approfondimenti su questo studio si *veda https://www.abacomurature.it/index.php.*

[4] Storici illustri hanno scritto sulle formazioni arenarie toscane, facendo riferimento anche al loro reperimento presso Cortona. Per esempio, il Vasari: «Restaci la pietra serena, e la bigia detta macigno, e la pietra forte che molto s'usa in Italia, dove son monti, e massimamente in Toscana, per lo più in Fiorenza e nel suo dominio. Quella ch'eglino chiamano pietra serena, è quella sorte che trae in azzurrigno, ovvero tinta di bigio; della quale n'è ad Arezzo cave in più luoghi, a Cortona, a Volterra e per tutti gli Appennini, e ne' monti di Fiesole è bellissima, per esservisi cavato saldezze grandissime di pietre, come veggiamo in tutti gli edifici che sono in Fiorenza fatti da Filippo di Ser Brunellesco, il quale fece cavare tutte le pietre di San Lorenzo e di Santo Spirito et altre infinite che sono in ogni edificio per quella città. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma dove sia umidità e vi piova su o abbia ghiacciati addosso, si logora e si sfalda; ma al coperto ella dura in infinito (…); Cavasi per diversi luoghi la pietra forte, la qual regge all'acqua, al sole, al ghiaccio, et a ogni tormento e vuol tempo a lavorarla, ma si conduce molto bene, e non v'è molte gran saldezze. Della qual se n'è fatto e per i Gotti e per i moderni i più belli edifici che siano per la Toscana (…); Questa ha il colore alquanto gialliccio con alcune vene di bianco sottilissime che le danno grandissima grazia (…); Questa vuol esser lavorata con le martelline, perch'è più soda» (VASARI G., *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Nell'edizione per i tipi di Giunti, Firenze 1568, p. 125). Il "sommo" Dante chiama la pietra serena "macigno": «*Ma quello ingrato popolo maligno che discese di Fiesole ab antico, e tiene ancor del monte e del macigno»* (Inferno, XV, 63). Pure Aldovrandi fa riferimento alla collina di areanaria macigno sulla quale sorge Cortona: «*Ad coeruleum colorem, vergit lapis ille Petra Serena appellatus, cuius varie fodinae in Cortona, Agro Volterrano & in omnibus montibus Apenninis reperiuntur; etenim hic Lapis in multis aedificis Florentiae visitur*» (ALDOVRANDI U., *Museum Metallicum*, Bologna 1648, lib.III, p. 444). Targioni Tozzetti spiega le caratteristiche che giustificano l'impiego di tali pietre in architettura: «Le più comuni categorie però, sotto delle quali gli architetti comprendono le minute differenze delle pietre della Golfolina e di Fiesole, sono due: cioè *Pietra Serena* e *Pietra bigia*, sotto ambedue si considerano la *ruspa* e la *fine*; la *forte* e la *tenera*. I segni distintivi sono, che la *Serena* è di color ceruleo chiaro, la *Bigia* è di color di terra, o Leonato sudicio. Generalmente la Bigia è più dura, e più ersistente alle ingiurie dell'aria, di quello che sia la *Serena*, quantunque vi abbia anco della *Serena* forte e ruspa che resiste benissimo allo scoperto. Se tutti gli Architetti facessero savia e proporzionata scelta delle pietre per gli Edifizi, secondo la qualità del luogo in cui devono impiegarsi, non si vedrebbe tutto giorno sfarinarsi, e cadere a pezzi i pietrami di Edifizi bellissimi, sì pubblici, che privati. Questa differenza di *Pietra Serena* e *Bigia*, non è già naturale, ma solo stabilita per l'uso

meccaniche, si trova soprattutto nelle finiture, piuttosto che nelle murature portanti, dove pure è presente come inserto: sono in pietra serena, per esempio, cornici, davanzali e soglie delle bucature, mensole e cornici dei camini[5], corrimano e gradini delle scale, nonché molte pavimentazioni a lastre.

Insieme all'arenaria, negli edifici prevale il laterizio, nelle sue più svariate forme e tipologie, dalle quali se ne può intuire orientativamente l'epoca d'impiego e lo scopo. Per esempio, il mattone pieno fatto a mano – in dialetto "mattacchione"[6], utilizzato fino all'Ottocento - si presenta rugoso, di forma imprecisa e di dimensioni irregolari e accentuate (orientativamente 15x30x6 cm, con variazioni di alcuni centimetri in tutte le direzioni), oltre che di colorazione rosso scuro; mentre, il mattone pieno di tipo industriale – cosiddetto "piemontese" – è liscio, generalmente sagramato[7], di tonalità tendenzialmente più chiara e dimensioni standard (circa 12x25x5) (Fig. 1). I mattoni pieni si trovano impiegati nelle parti strutturali: fondazioni[8]; pilastri; murature in elevazione, sia che essi compongano l'intera

meccanico; poiché in Natura non sono pietre diverse, ma porzioni della stessa pietra» (TORGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, tomo I, Nella Stamperia Granducale, Firenze 1768 (2ª ed.), p. 20).; REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Presso l'Autore e l'Editore, Firenze 1833; BIGLIAZZI L., BIGLIAZZI L. (a cura di), *"Delle case de' contadini". Dagli archivi dei Georgofili,* Catalogo della mostra (Firenze, 20-24 marzo 1995), Nuova Stamperia Parenti, Firenze 1995, pp. 10-12. Cfr. pure: BASTOGI M., FRATINI F., *Geologia, litologia, cave e deterioramento delle pietre fiorentine*, in GIUSTI A., MARIOTTINI M. (a cura di), *Memorie descrittive della carte geologica d'Italia*, special paper "Stones: ornament of Florence", Vol. LXVI, Roma 2004, pp. 27-42; BARGOSSI G.M., GURRIERI F., FELLI P. (a cura di), *Pietra serena. Materia delle città*, Aida, Firenze 2002; MARINO L. (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee: documentazione e restauro*, Firenze, Alinea 2007.

[5] In alcuni casi, le strutture dei camini in pietra serena hanno impresse decorazioni o iscrizioni. Ne era presente un esempio nella leopoldina Paterno II a Chianacce, prima che la mensola del focolare con l'iscrizione fosse trafugata (come si è evinto dalla relazione tecnica della leopoldina suddetta, redatta dall'Arch. Noé Domenico Vinciarelli).

[6] Non è raro che i mattoni fatti a mano utilizzati nelle costruzioni siano di reimpiego, trasportati da edifici diruti. Cfr: ANGIOLINI A., *Successe in Valdichiana. Storie, luoghi e personaggi*, Thesan & Turan, Montepulciano 2010, p. 274; LANDI I., *Real Fattoria di Creti*, Calosci, Cortona 2017, p. 85, 169-170. Si è riscontrato l'utilizzo di tale termine pure durante le interviste effettuate in occasione della presente ricerca, come si può evincere dalle trascrizioni delle stesse presenti nell'*Apparato a.*

[7] Tale trattamento superficiale prevedeva la stesura sul paramento laterizio di una miscela di polvere di mattone e latte di calce. Il trattamento viene menzionato nella relazione tecnica già nominata nella nota 5 del presente paragrafo e in una delle interviste nell'*Apparato a.*

[8] Le fondazioni sono considerate la parte più "debole" della casa, poiché di fatto risultano poco più di un appoggio per le murature in elevazione. Infatti, si tratta di murature continue in laterizio, di limitata profondità nel terreno, che generalmente non prevedono vespaio di aerazione; questa caratteristica causa problemi di umidità di risalita nelle pareti interne della casa. Alcune ricerche sulle vicine leopoldine della Fattoria di Montecchio riportano fondazioni ispessite rispetto alle murature portanti fino a circa 90-100 cm e interrate per soli 70-80 cm (cfr. MARRAGHINI S., *Design e paesaggio rurale nella Valdichiana lorenese. La Fattoria granducale di Montecchio*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2013, p. 66). Diversamente dalle abitazioni, si registra una maggiore accortezza nella difesa di stalle e fienili dal problema dell'umidità proveniente dal sottosuolo, per la cui soluzione si proponeva la realizzazione di un vespaio o almeno di un rialzo del piano di calpestio rispetto alla quota del terreno. Per esempio, già il Morozzi nel suo trattato, consiglia che le stalle delle pecore siano «alte assai di pavimento particolarmente se è Podere di Piano, che sempre il terreno per le deposizioni de' Fiumi rialza» (MOROZZI F., *De le case de' contadini. Trattato architettonico*, Stamperia di S.A.R. per Gaet. Gambiagi, Firenze 1770, p. 54). In un progetto del 1982 per il Podere della Vena della Fattoria di Montecchio (che poi passerà alla Fattoria cortonese di Creti) redatto dall'Ing. Franceschi (ASF, *Possessioni*, 5269), viene richiesto per i fienili: «lunghezza br. 14, larghezza br. 10, muri ¼ di braccia, con tetto a due acque e con vespaio sotto il pavimento. Le mura si terranno alte in gronda br. 5» (OREFICE G., *Le "case colone "della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata*, in

struttura portante, sia che si tratti di consolidamenti/sostruzioni, oppure ancora di grigliati murari[9]; archi, arcotravi; canne fumarie, comignoli; pozzi. Poi, i mattoni sono utilizzati pure come rinfianco di volte e voltine: inseriti "a coltello" o impastati nel conglomerato di riempimento dell'intercapedine; mentre, l'intradosso delle stesse è realizzato da mattoni pieni disposti "in foglio" con un'apparecchiatura diagonale (nel caso di volte a vela), oppure ortogonale o parallela ai muri di imposta della volta (tipologia di volta a botte nel primo caso e a crociera nel secondo) (Fig. 2). Non solo, il laterizio era adottato pure un materiale di finitura, per esempio: nel caso di cornici e cornicioni sporgenti dalle facciate, con funzione anche protettiva di queste ultime dall'acqua piovana, in virtù della disposizione degli elementi con riseghe o dentellature; nelle cornici, soglie e davanzali delle aperture; poi, come pavimentazione delle stalle o dei piani superiori, con disposizione a spina-pesce oppure a correre; ancora, il manto di copertura degli edifici è in coppi e tegole. Infine, con i mattoni sono realizzati anche alcuni elementi e arredi funzionali, come forni e camini nelle case, oppure mangiatoie e abbeveratoi nelle stalle.

Nel cortonese, una fornace molto più utilizzata per la produzione dei laterizi era quella di Montecchio[10], oltre alle vicine umbre e senesi; una fornace viene ricordata pure a ridosso dell'edificio principale della Fattoria delle Chianacce.

Nei progetti di fattorie e leopoldine redatti dagli uomini dello Scrittoio delle Regie Possessioni figurano fabbriche con paramenti non a facciavista, ma intonacati. Porzioni o lacerti di intonaco, seppure scoloriti, sono presenti, infatti, sia all'interno che all'esterno delle case di campagna, confermando questo tipo di finitura, diversamente dalle case rurali di montagna, in cui è sovente la pietra a vista. L'intonaco delle leopoldine è di tipo tradizionale a

«Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, p. 406). Domenico Fiaschi, in una adunanza dei Georgofili del 1830, cita alcune costruzioni della Val di Chiana, nelle quali sono state adottate una serie di soluzioni per preservare le bestie dall'umidità, migliorandone anche i prodotti di allevamento; in particolare, Fiaschi riporta le parole dell'Ispettore dei beni della R. Corona Lorenzo Francioli, che descrivono la costruzione della stalla del nuovo podere di Vagnotti nella fattoria di Creti del 1823: «elevata dal terreno braccia tre e mezzo (…). Quella del podere di Vagnotti è a palco, ma possono farsi anche a volterrana, e per preservare i legnami di questo palco dai danni che vi cagionano i vapori umidi e carichi di particelle corrosive, che si sollevano dal letame pecorino, è stato introdotto il sistema di assicurarlo colla vernice a olio di seme di lino, preservativo molto utile per i legnami delle stalle ancora di qualunque altra specie di bestiamo» (cfr. FIASCHI D., *Sulla costruzione delle case coloniche*, Memoria letta nell'Adunanza Ordinaria del 4 luglio 1830, in «Atti dell'Accademia dei Geogofili», VIII, 1830, pp. 196-205); OREFICE G., *op.cit.,* 409-410).

[9] Si tratta di pareti traforate, generalmente di colombaie e fienili, composte da laterizi disposti in maniera sfalsata, così da lasciare dei piccoli fori per il passaggio dell'aria in difesa dall'umidità e allo scopo di essiccazione (per esempio del fieno). L'aspetto della superficie muraria è quella di un grigliato, di varie forme e tipologie: da quella più semplice realizzata con i mattoni pieni, fino alle evoluzioni ottocentesche, nelle quali i pezzi speciali erano realizzati per tale scopo nelle fornaci e la parete assumeva un carattere decorativo. Cfr. pure AGOSTINI I., *Una guida al recupero della casa rurale nel Chianti*, in *Giornata di studio su "L'architettura rurale in Toscana e le sue specifiche caratteristiche in ambito europeo. Una guida alle buone pratiche architettoniche"* (Firenze, 4 giugno 2009), in «Atti dei Georgofili», 2009, p. 346.

[10] Nella relazione che il Fossombroni stila tra il 1782 e il 1783 (ASA, *Fondo Fossombroni*, 8, ins. I, "Relazione generale sulle quattro Fattorie dell'Ordine di Santo Stefano in ordine alla visita dell'Amministratore Generale e dell'Ing. Franceschi") viene proposta la costruzione di altre fornaci di "terrecotte" perché quelle esistenti erano insufficienti e di cattiva qualità; ad ogni modo, si sa che la fornace di Montecchio aveva fornito materiale da costruzione per tutte le costruzioni della omonima fattoria che si trovavano pure nel territorio cortonese, le quali avrebbero costituito, a partire dal 1786, la Fattoria di Creti (Cfr. OREFICE G., *op.cit.,* p. 405).

calce, impastato con sabbia locale; non è raro trovare le superfici interne delle stalle o delle cucine/dispense tutte finite a calce, in virtù della proprietà battericida di quest'ultima. Dal punto di vista cromatico, le leopoldine cortonesi registrano pareti esterne di colore bianco, oppure, prevalentemente, giallo, che diventa più intenso e tendente al senape verso il senese; in tale zona, le tinte raggiungono anche le sfumature del rosso, a differenza dell'area castiglionese, dove sembra prevalere il bianco, insieme ad un tenue giallino. Internamente, le pareti sono, invece, tinteggiate di bianco; talvolta, nella parte inferiore delle murature, è presente pure un'alta fascia scura di colore grigio o marrone, soprattutto nelle stalle o negli ambienti di servizio/lavoro. Le uniche tracce decorative presenti sulle facciate esterne delle case sono alcune iscrizioni[11], oppure la raffigurazione della croce dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, della quale in alcuni casi ancora si riconosce la sagoma[12].

Tra i materiali tradizionali figura, naturalmente, il legno, la cui specie più diffusa nelle costruzioni è il castagno[13]; ma si trova anche l'abete, la quercia, il pino[14]. Sono in legno sia alcune parti strutturali della casa che altre di completamento e arredo. Tra le prime, vi sono le coperture: travi in legno compongono l'orditura dei tetti a falde delle leopoldine; in particolare, quelli delle colombaie – le cui scalinate di accesso pure sono in legno - presentano una

[11] La leopoldina *Chiane* (di appartenenza alla fattoria di Montecchio prima di passare nel 1864 a quella di Creti), in località Ronzano, a ridosso della reglia delle Lepri, riporta la data MDCCLXXXVI sulla facciata principale, al di sopra delle bucature della colombaia (cfr. pure LANDI I., *op.cit.*, p. 69). Altre scritte sono riconducibili al periodo fascista. Infatti, si diffuse in quegli anni l'abitudine di utilizzare le facciate delle fattorie per la propaganda del Regime: ne è un esempio l'edificio principale della Fattoria di Creti su cui si poteva leggere "Taci, il nemico ti ascolta, Credere-Obebdire-Combattere" (cfr. LANDI I., *op.cit.*, p. 69); altri casi riguardano la Fattoria di Abbadia e di Montecchio, di cui sussistono in archivi privati foto storiche del fenomeno.

[12] L'Ordine di Santo Stefano, al quale apparteneva anche il giovane Granduca Leopoldo, era proprietario di molti poderi agricoli in Val di Chiana; tra essi, figurano le fattorie di Montecchio, Bettolle, Foiano e Fonte a Ronco. Infatti, lo stemma della Croce di Malta è ancora oggi distinguibile sulla facciata principale di alcune leopoldine. Per esempio, si intravede la croce rossastra intonacata sul prospetto della leopoldina *Chiane* (Ronzano) verso la strada, oppure anche su quello della leopoldina Colombaio a Creti, sul lato che guarda la direttissima. Anche il Podere Mucchia, sempre a Creti, riportava lo stemma dell'Ordine, mentre attualmente non è più visibile, come si può vedere dal confronto con l'immagine storica contenuta in AA. VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, p. 258 (cfr. pure BINI M. (a cura di), *Il paesaggio costruito della campagna toscana*, Alinea, Firenze 2011, p. 163). Altrimenti, la croce era incisa su lastre di pietra serena, come nel caso del Podere S. Francesco (Fratta), il quale ha mantenuto lo stemma anche dopo i lavori di restauro, sulla facciata principale, al di sotto della loggia.

[13] È un tipo di legno scelto per la costruzione delle finestre della Fattoria di Montecchio, come testimoniano alcune indicazioni di progetto. Infatti, una relazione dell'Ing. Franceschi del 1982 (ASF, *Possessioni*, 5269) riguardante i poderi di tale fattoria, egli descrive la "qualità" delle abitazioni rurali presenti e la composizione delle famiglie contadine, poi relazioni e disegni di progetto delle nuove case, comprensive di computi metrici; questi ultimi, che non contengono soltanto la somma totale, bensì pure la spesa e la descrizione di ciascun intervento, dedicano particolare attenzione ad alcuni elementi costruttivi che risultano piuttosto costosi rispetto a realizzazioni meno curate: per esempio, il "lastrico o inselciato murato per le stalle delle bestie vaccine" o i riquadri in pietra alle 52 aperture, ognuna fornita di "impostoni esterni di castagno inverniciato" così come i "diversi pietrami alla loggia" (Cfr. OREFICE G., *op.cit.,* p. 406). Di castagno e abete sono anche le travi dei solai di molte leopoldine della Fattoria di Montecchio (cfr. MARRAGHINI S., *op.cit.*, pp. 69, 71)

[14] Noè Domenico Vinciarelli individua il pino di spagna, detto localmente "pispagno", come materiale compositivo delle travi lignee della copertura della leopoldina Paterno II a Chianacce (si veda la relazione tecnica già nominata in nota 5). Nell'Ottocento, il georgofilo Domenico Fiaschi diceva che «riguardo a' legnami ed alle travi dei tetti, si può adoprare l'abeto, il gattice, il castagno, o cipresso; ma fra questi il castagno è il migliore» (cfr. FIASCHI D., *op.cit.*, 204).

struttura a padiglione, oppure a doppia falda con capriata in alcuni casi di ricostruzione. Un doppio reticolo di travi lignee compone pure la gran parte dei solai intermedi, mentre si possono trovare pezzi di tronco oppure tavole lignee come cornici e arcotravi degli infissi. Questi ultimi sono generalmente in legno, sia che si tratti di finestre, che di porte: il tempo, in alcuni casi, ha conservato pregevoli esempi di porte e portoni dalla massiccia struttura. Infine, sono in legno anche alcuni elementi di arredo delle stalle, come mangiatoie, abbeveratoi e stabbioli.

Dall'Ottocento in poi, anche nelle costruzioni rurali – comprese le leopoldine – sono stati introdotti materiali "moderni", come il ferro e il calcestruzzo. Adeguamenti funzionali, consolidamenti e rifacimenti delle parti strutturali furono quindi così realizzati: travi e travetti in calcestruzzo per le coperture, putrelle con voltine in laterizio per i solai intermedi; inserimenti di catene in ferro nelle murature; profilati in ferro in sostituzione di arcotravi e piattabande in pietra ammalorati; mentre il calcestruzzo si può trovare, più raramente, in alcune soluzioni di "restauro", pavimentazioni (battute o a lastre), stabbioli e mangiatoie.

In ultima analisi, considerando che tali abitazioni hanno vissuto continui riusi e abbandoni fino ai giorni nostri, si sono trovate anche tracce di materiale edile tipo pvc, plastica e altro per la realizzazione di impianti idraulici, elettrici e di smaltimento delle acque piovane. Ciò, al di la della incompatibilità dei sistemi adottati - che si prefigurano essere, piuttosto, degli "arrangiamenti" - solleva la questione dell'adeguamento impiantistico delle leopoldine: nell'ottica di un riuso compatibile, è un tema delicato, quanto necessario e di notevole attualità, quello di studiare la maniera più idonea per introdurre tali componenti nelle case contadine, i quali, in origine, non erano previsti.

Dall'esamina dei materiali presenti nelle case leopoldine, considerando la ripetitività di gran parte degli elementi tipologici e il pregio di alcune particolari soluzioni riscontrate nell'ambito cortonese, si è ritenuto utile elaborare un abaco degli elementi costruttivi rilevati nelle fabbriche di Cortona. Alcuni precedenti censimenti, seppure intenzionati a svolgere una classificazione degli aspetti costruttivi delle leopoldine della Val di Chiana, ne hanno poi approfondito maggiormente la questione tipologica e formale[15].

Pertanto, lo schema di seguito riportato contiene una sintesi degli elementi architettonici, con la descrizione delle tecniche di costruzione e le specifiche materiche. Le immagini, riferibili al triennio 2018-2020, coadiuvano la comprensione delle parti descritte e, inoltre, consentono di fare riferimento a casi emblematici; tali casi-campione riguardano (quasi tutti) leopoldine che attualmente si presentano in stato di degrado/abbandono, poiché gli elementi dissestati o crollati e la non-manomissione delle fabbriche ne hanno permesso uno studio accurato e non 'alterato' dei connotati architettonici. I codici numerici inseriti sono quelli relativi al censimento realizzato dal Comune di Cortona nel 2003, all'interno del Piano Strutturale[16], così da poter individuare ciascuna leopoldina sulla cartografia comunale.

[15] Per esempio, nell'Appendice del volume AA. VV., *op.cit.,* 1983, è presente una prima classificazione dei "caratteri costruttivi" delle case contadine della Val diChiana. Questa, che si compone di sole immagini, include diverse tipologie edilizie e fa riferimento solo ad alcuni tra gli elementi costruttivi; in particolare, essa include: "murature; aperture; soffitti; camini e comignoli; colombaie".
[16] Si veda il *Paragrafo 3.3.*

*Sintesi delle tecniche costruttive delle leopoldine cortonesi*

MURATURE PORTANTI

La struttura portante è una muratura continua a sacco, dello spessore di circa 50 cm (c.ca 30 cm per i tramezzi), le cui cortine sono riconducibili alla seguente classificazione:

A. muratura composta da mattoni in laterizio disposti a filari orizzontali e legati con malta di calce;
B. muratura incoerente composta da conci e blocchi di pietra arenaria grossolanamente squadrati, di differenti dimensioni, legati con malta di calce, con corsi di spianamento occasionali e inserti di mattoni in laterizio.

Anche la struttura di portici, logge, canne fumarie e comignoli è in muratura di mattoni. In alcuni casi, nel palinsesto murario sono rilevabili: porzioni murarie in cui sono evidenti i mattoni storici di tipo non industriale, riconoscibili da alcune caratteristiche dovute alla lavorazione a mano, tra cui superficie ruvida, imperfezioni, dimensioni non-standard; variazioni nelle aperture in facciata, testimoniata dalla presenza di archi murati e da aperture tompagnate in laterizi forati o in calcestruzzo; grigliati in laterizio; grossi blocchi/inserti lapidei di reimpiego che si distinguono per materiale e dimensione dalla muratura portante; consolidamenti realizzati in muratura, ferro, calcestruzzo armato. Le soluzioni d'angolo sono realizzate in mattoni pieni oppure in blocchi di pietra arenaria, oppure, ancora, sono miste. Le stesse caratteristiche murarie compongono le strutture delle colombaie.

**Muratura Tipo A:**



*Paterno II, Chianacce – 186 V*



*Catena, Poggio Martino – 2 V*



*Palazzino, Centoia – 112 V*



*Porto Basso, Chianacce*



*S.Luigi II, Chianacce – I V*



*Schiavazzolo, Chianacce*

**Muratura Tipo B:**



*Stalloni II, Creti – 292 V*



*Isola, Ronzano – 314 V*



*Belladonna, S.Eusebio – 132 V*



*Mucchia, Creti – 294 V*



*Vagnotti, Ronzano – 302 V*



*Stradoni II, Ronzano–398 V*

**Soluzioni d'angolo**



*S.Luigi II, Chianacce – I V*



*Paterno II, Chianacce – 186 V*



*Loreto, Santa Caterina – 324 V*

## SOLAI DI COPERTURA

Il solaio di copertura del corpo principale quadrangolare della leopoldina è un tetto a quattro falde inclinate o a padiglione, con doppia orditura di travi lignee, sulla quale poggia il manto di copertura in coppi e tegole in laterizio. Anche le colombaie presentano una medesima struttura. In alcuni casi, ad esempio leopoldine prive di colombaia, oppure corpi aggiunti di diversa forma, oppure, ancora, colombaie che hanno subito rimaneggiamenti, possono essere presenti capriate lignee a sostegno delle falde inclinate. Talvolta sono presenti pure elementi di sostegno o consolidamento in legno, ferro o altro materiale.



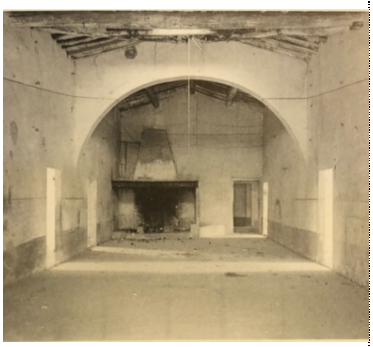
*Mucchia, Creti – 294 V*



*Isola, Ronzano – 314 V*



*Breno, Ronzano - 300 V*



*Mucchia, Creti – 294 V*



*Paterno II, Chianacce – 186 V*



*Burcinella, S.Caterina - 322 V*

## SOLAI INTERMEDI

I solai intermedi sono di tre tipi. Si trovano strutture voltate in mattoni di laterizio, con sviluppo a crociera, botte e vela, come si può distinguere dall'apparecchiatura dei mattoni all'intradosso; generalmente, il rinfianco delle volte è realizzato, oltre che con malta, pietrisco, laterizi e materiale di risulta, con mattoni pieni posti "a coltello". Poi, sono diffusi i solai in doppia orditura di travi lignee, mentre i più recenti sono a putrelle con voltine in mattoni di laterizio. L'intradosso dei solai, sia quelli intermedi che quelli di copertura, è spesso trattato a calce, per motivi di igiene e/o di protezione del legno. Sono presenti consolidamenti realizzati in legno, ferro, muratura o altro materiale. Le superfici di calpestio dei solai sono di vario tipo: principalmente, in cotto o in lastre di pietra serena (talvolta nelle stalle si riconosce il profilo a schiena d'asino e un canale di scolo per i liquami); poi, vi è un battuto di materiale inerte o la sola presenza del terreno, generalmente nel portico o nelle stanze in diretto collegamento con l'esterno; recenti lavori hanno inserito anche lastre o battuto di calcestruzzo.

**Volte in muratura e solai in legno**





*Stalloni II, Creti – 292 V*



*Loreto, Santa Caterina – 324 V*



*Loreto, Santa Caterina – 324 V*



*Chiane, Ronzano – 299 V*



*S.Luigi II, Fasciano – I V*

**Solai a putrelle e voltine**



*Stalloni II, Creti–292 V*

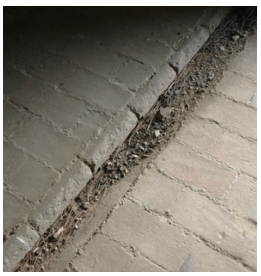


*Colombaio,Creti–328 V*

**Pavimenti**



*Paterno II,Chianacce–186 V*



*S.Luigi II, Fasciano – I V*

## ARCHI

Le strutture arcuate caratterizzano le aperture, i portici (quasi tutti tompagnati), le logge e gli interni delle leopoldine; in particolare, sono presenti ampi arconi negli ambienti spaziosi e inter-comunicanti come le stalle. Mattoni pieni, oppure conci di pietra arenaria, sono legati con malta di calce a formare geometrie a tutto sesto oppure a sesto ribassato.



*Belladonna, S.Eusebio – 132 V*



*Stalloni II, Creti–292 V*



*Paterno II, Chianacce–186 V*

## COLLEGAMENTI VERTICALI

Le scale presenti sono sia esterne che interne. Generalmente, quelle esterne sono postume al blocco principale e sono state realizzate per consentire più accessi all'edificio, per esempio nel caso della presenza di diversi nuclei familiari conviventi. La struttura portante è riconducibile alla muratura portante di tipo A e B già descritta per l'edificio. Nella maggior parte dei casi, i gradini sono dei monoliti di pietra serena, oppure sono realizzati semplicemente in laterizio; i corrimano sono composti da mattoni di laterizio, oppure da lastre in pietra serena accostate. Scalette in legno consentono, invece, l'accesso alle colombaie dal primo livello.



*S.Luigi II, Fasciano – I V*



*Paterno II, Chianacce–186 V*



*Vagnotti, Ronzano – 302 V*

PORTE, PORTONI E FINESTRE

Le aperture presentano uno schema statico trilitico, oppure archivoltato con arco a tutto sesto o ribassato; si riscontrano pure ulteriori variazioni di forma. I piedritti sono costituiti da monoliti di pietra serena, oppure da conci di pietra arenaria sbozzati o squadrati ammorsati alla muratura, oppure, ancora, da mattoni in laterizio. Per quanto riguarda archi e piattabande, essi sono composti da conci di arenaria o mattoni di laterizio. Gli arcotravi, invece, sono monoliti di pietra serena, oppure semplicemente di legno (un tronco non lavorato a sezione pseudo-circolare oppure un tavolato a sezione rettangolare); si riscontrano pure arcotravi in ferro di più recente sostituzione. Le facciate, in virtù delle tracce murarie 'leggibili', rivelano tutte le alterazioni che il disegno originario della fabbrica ha subito in termini di apertura/chiusura delle bucature.
Gli infissi a semplice/doppia anta, liddove ancora presenti, sono costituiti da massicci tavolati in legno, con cerniere e chiavistelli in ferro, in qualche caso dal pregevole disegno. Alcune bucature presentano un ulteriore punto luce sopra quello principale, mentre alle finestre si può trovare una grata di protezione in legno o in ferro.
Le soglie e i davanzali sono realizzate con mattoni di laterizio o lastre di pietra serena.

## Porte, portoni





*Belladonna, S.Eusebio – 132 V*



*S.Luigi II, Fasciano – I V*



*Stradoni II, Ronzano–398 V*





*Paterno II, Chianacce–186 V*

**Finestre**



*Stalloni II, Creti–292 V*





*Vagnotti, Ronzano – 302 V*



*Belladonna, S.Eusebio – 132 V*



*Loreto, Santa Caterina – 324 V*



*Colombaio,Creti–328 V*

SOLUZIONI DI GRONDA

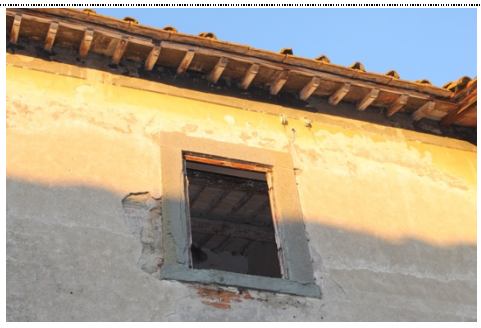
Per far fronte al problema dello smaltimento dell'acqua piovana, alcune leopoldine presentano un semplice aggetto delle travi di copertura e dei coppi, che creano un canale di allontanamento dell'acqua. Altre presentano cornici e sporti in laterizio, che in alcuni casi, per la particolarità compositiva dell'incastro tra gli elementi, creano un motivo decorativo sulla facciata.



*edificio nei pressi del Podere S.Francesco, La Fratta*



*Stalloni II, Creti–292 V*



*Loreto, Santa Caterina – 324 V*



*Isola, Ronzano – 314 V*

## TARGHE, ISCRIZIONI E DECORAZIONI

Le leopoldine non presentano decorazioni, a meno che non si tratti della raffigurazione della croce dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, che veniva impressa sull'intonaco esterno in facciata, oppure incisa su lastre di pietra serena; qualche volta si intravedono delle iscrizioni. Lastre lapidee riportano in alcuni casi informazioni toponomastiche.







*S. Francesco, S.Caterina-La Fratta – 299 V*



*Chiane, Ronzano – 299 V*



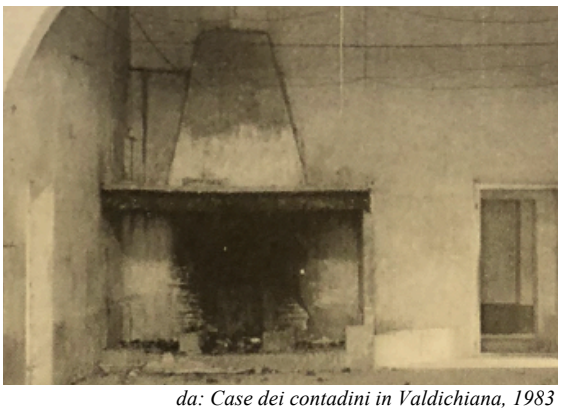

*Stalloni II, Creti – 292 V*

## CAMINI E FORNI

Camini e forni rappresentano gli arredi storici 'tipici' delle case di campagna. Essendo luoghi di ritrovo per la famiglia e di lavoro domestico, sono localizzati in punti strategici della casa, come la cucina e gli spazi comuni in diretta comunicazione con l'esterno. Le strutture dei ripiani, dei piedritti e delle mensole sono realizzate con mattoni di laterizio oppure con lastre di pietra serena; in alcuni casi le mensole in pietra riportano stemmi o iscrizioni.



*Paterno II, Chianacce–186 V*



*da: Case dei contadini in Valdichiana, 1983*

*Mucchia, Creti – 294 V*

## POZZI

I pozzi, posizionati nell'*aia*, sono strutture generalmente circolari, composte da mattoni pieni in laterizio legati con malta di calce.





*Paterno II, Chianacce – 186 V*



*Stalloni II, Creti–292 V*



*Burcinella, S.Caterina-La Fratta – 322 V*

## MANGIATOIE, ABBEVERATOI, STABBIOLI

Le stalle presentano un arredo funzionale composto da mangiatoie, abbeveratoi e stabbioli, dai quali si può intuire la tipologia di allevamento animale. Gli stabbioli, talvolta ancora presenti, sono piccoli "cancelletti" in legno, legno e ferro, oppure in calcestruzzo (nelle formazioni più recenti), che scandiscono l'invaso della stalla, stabilendo lo spazio dedicato a ciascun animale. Mangiatoie e abbeveratoi, invece, sono le vasche poste nella parte inferiore delle pareti delle stalle: casseri in mattoni di laterizio o in calcestruzzo presentano ancora, in alcuni casi, le parti terminali in legno.



*S.Luigi II, Fasciano – I V*



*Paterno II, Chianacce – 186 V*





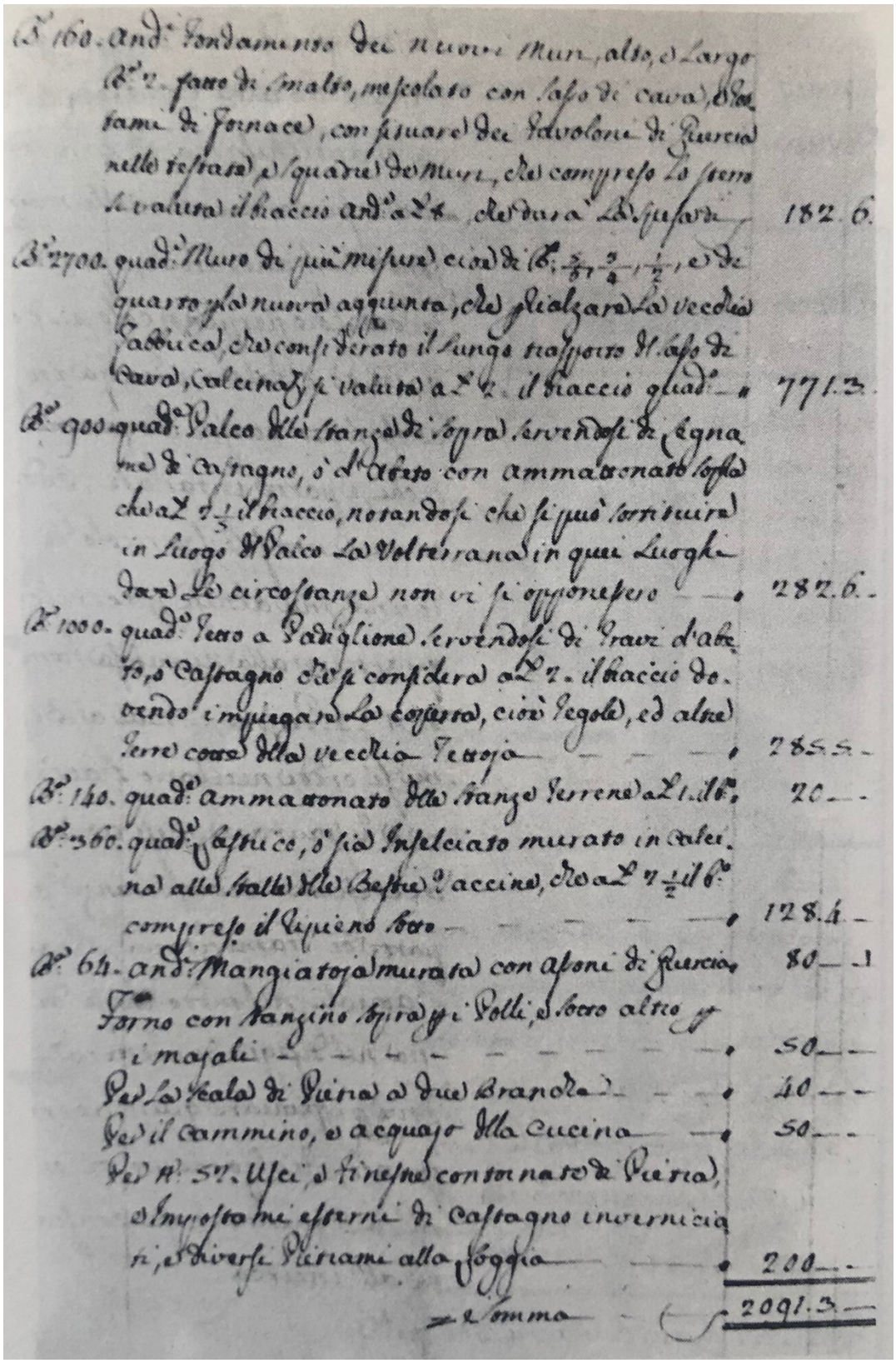
*Colombaio,Creti–328 V*



*Fig. 1. Mattoni in laterizio fatti a mano (a sinistra) e "piemontesi" (a destra).*
*Casa rurale di Cignano, Cortona (AR)*



*Fig. 2. Pennachio di una volta a vela. Leopoldina Stalloni II, Creti, Cortona (2019)*



| | | |
|---|---|---|
| B.e 160. and.o Fondamento dei nuovi Muri, alto, e Largo B.ci 2. fatto di Smalto, mescolato con Sasso di cava, e Sassami di Fornace, con fasciate dei Tavoloni di Quercia nelle testate, e Squadri de Muri, e compreso Lo stemperato valuta il braccio and.o a L.4 che darà L.a Soprada | | 182.6. |
| B.e 2700. quad.o Muro di più misure cioè di B.ci $\frac{2}{3}$, $\frac{3}{4}$, $\frac{1}{2}$, e di quarto più nuova aggiunta, che gli alzare la vecchia Sabbia, che considerato il lungo trasporto di Sasso da cava, Calcinaccj, è valuta a L.t 2. il braccio quad.o | | 771.3. |
| B.e 900 quad.e Palco alle stanze di sopra, servendosi di Legname di Castagno, e d.o Abete con ammattonato sopra che a L.t $\frac{1}{3}$ il braccio, notandosi che si può sostituire in luogo di Palco La Volterrana in quei Luoghi dove le circostanze non vi si oppongono | | 282.6. |
| B.e 1000. quad.o Tetto a Padiglione, servendosi di Travi d'abete, e Castagno che si considera a L.t 1. il braccio dovendo impiegarsi La copertura, cioè Tegole, ed altre Terre cotte della vecchia Tettoja | | 785.5. |
| B.e 140. quad.e ammattonato alle stanze Terrene a L.t 1. B.ci | | 70.— |
| B.e 360. quad.e Pavimento, o sia Impelciato murato in Calcina alle Stalle alle Bestie, e vaccine, che a L.t 1 $\frac{1}{2}$ il B.c compreso il Capiente loro | | 128.4. |
| B.e 64. and.o Mangiatoja murata con Asoni di Quercia Forno con Canzino sopra, e Volti, e loro altro e i Majali | | 80.— |
| Per la Scala di Pietra a due Branche | | 50.— |
| Per il Cammino, e acquajo alla Cucina | | 40.— |
| Per N.o 5.t. Usci, e Finestre con Contornato di Pietra, e Impostami esterni di Castagno invernicia ti, e diversi Pianami alla Foggia | | 50.— |
| Somma | | 200.— |
| | | 2091.3.— |

*Fig. 3. Computo metrico estimativo relativo ai lavori di ristrutturazione della casa del podere della Selva, Fattoria di Montecchio, Castiglion Fiorentino (AR) (ASF, Possessioni, 5269)*

## 2.3 Uso, disuso e riuso dei poderi della bonifica. Degrado e stato di conservazione del costruito

La casa denuncia la struttura familiare di una comunità, diventando il riflesso delle abitudini e delle dinamiche socio-economiche di un popolo; le trasformazioni che essa subisce si relazionano, inoltre, alle evoluzioni del territorio e alle sue esigenze in continua evoluzione.

Questo scorrere del tempo è impresso sulle fattorie e sulle leopoldine che, a partire dalla bonifica settecentesca, si sono rese protagoniste della rinascita e anche del "massimo splendore" della campagna chianina, fino alle trasformazioni più recenti. Ciò riguarda, come si è avuto modo di affrontare nel paragrafo precedente, gli aspetti costruttivi delle case, ma anche le i progressivi adattamenti del podere e dell'impianto distributivo della casa ai nuovi usi, oltre agli abbandoni per mancato utilizzo.

- Le trasformazioni della casa e del podere che si sono avvicendate nel corso dell'Ottocento e del Novecento sono di vario tipo. A Cortona sono state riscontrate[1]:

1. chiusura dei portici e delle logge per ampliare lo spazio interno[2]



*San Luigi, Chianacce – 1V*



*Paterno II, Chianacce–186 V*



*Belladonna, S. Eusebio – 132 V*



*Vagnotti, Ronzano–302 V*

[1] Così come per il paragrafo precedente, i codici alfanumerici inseriti accanto ai nomi dei toponimi delle leopoldine, sono quelli relativi al censimento realizzato dal Comune di Cortona nel 2003, all'interno del Piano Strutturale.

[2] Sulle facciate della leopoldina si notano i profili degli archi e dei piedritti in mattoni che delimitavano i fornici di apertura dei portici e delle logge. Tali punti, infatti, rappresentando una soluzione di continuità della muratura, sono i primi ad essere interessati dal distacco del rivestimento ad intonaco delle pareti, rendendo evidenti le tracce dell'integrazione muraria.

2. presenza di due cucine e/o di più scale di accesso al primo livello, che denuncia la presenza di più nuclei familiari conviventi nella casa



*immagine satellitare*


*scala a*


*scala b*

*Loreto, Santa Caterina – 324 V*[3]

3. accostamento di ulteriori volumi alla leopoldina, in virtù di necessità dettate dall'accrescimento del nucleo familiare


*immagine satellitare*


*fronte nord*

*Mucchia*[4]*, Creti– 294 V*

[3] In questo caso, le necessità dettate dagli usi, hanno imposto la costruzione di due scale esterne, una sul fianco sud della casa e un'altra su quello nord. Si può supporre che quest'ultima sia postuma rispetto alla prima, essendo realizzata in muratura di mattoni a facciavista, diversamente dalla scala sul fianco sud e dal resto della casa, che sono in muratura mista di mattoni e arenaria (prevalentemente arenaria) e presentano tracce di intonaco.

[4] Il volume principale è quello centrale, al quale sono stati affiancati i due corpi laterali simmetrici. Cfr. il *Paragrafo 1.3*.

4. introduzione di nuovi annessi nel podere oppure trasformazione di quelli storici per adeguamento dell'edificio a nuove attività produttive/agricole



*Schiavazzolo, Chianacce*[5]



*Colombaio, Creti – 328 V*[6]

5. accorpamento dei campi per l'introduzione di colture specializzate



*Fotogramma aereo (GAI 1954)*




*immagine satellitare*

*Paterno II*[7]*, Chianacce –186 V*

Questi e altri casi sono i segni che testimoniano, attraverso l'attività costruttiva, il progresso economico, l'evoluzione delle tecniche agricole e le diverse esigenze nel tempo delle famiglie contadine della Val di Chiana.

Le motivazioni di cui sopra, oltre a determinare i cambiamenti 'fisici' nell'aspetto degli insediamenti agricoli, sono state responsabili anche dei nuovi usi delle leopoldine. Nella seconda metà del Novecento, infatti, con l'abbandono delle campagne in favore delle grandi città e l'incremento delle attività industriali a discapito dell'agricoltura tradizionale - la quale

[5] La funzione di tabaccaia, dalle finestre piccole poste sulla parte alta della muratura per l'evaporazione dei fumi.
[6] In questo podere sono presenti cinque silos, come si può evincere dall'immagine aerea, due in direzione della direttissima e tre nel lato opposto verso i campi.
[7] Dalla comparazione delle due immagini satellitari riferite al 1954 (la prima) e ad oggi (la seconda), è evidente la semplificazione della geometria dei campi. Cfr. *Paragrafo 1.2*.

era stata alla base della progettazione del podere chianino -, molte proprietà agricole sono state vendute, oppure abbandonate, oppure ancora rinnovate negli usi.

Attualmente, a Cortona circa la metà dei poderi leopoldini[8] continuano ad essere utilizzati. Tra essi, la maggior parte sono adibiti a strutture turistico-ricettive; poche, invece, sono le residenze. Sebbene la trasformazione delle tecniche agricolturali renda difficile il mantenimento dell'uso originario, è pur vero che la destinazione d'uso a struttura ricettiva abbia altri tipi di criticità, legate, per esempio, ad un mercato molto diffuso e ad una fruizione per lo più stagionale (nei mesi estivi). Pertanto, pur comprendendo che la scelta di una nuova destinazione d'uso riguardi le esigenze dei proprietari, è pur vero che essa risulta idonea quanto più si integra anche alle condizioni socio-economiche del contesto territoriale.

Ulteriormente, l'idoneità della scelta della funzione riguarda anche la compatibilità tra gli interventi dettati dai nuovi usi e il rispetto della fabbrica; come indica l'art. 5 della Carta di Venezia «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio». Sulla base di questo principio e dai sopralluoghi effettuati, si può affermare che sono poche le case coloniche cortonesi che nel cambio di destinazione d'uso sono riuscite a non perdere quei connotati che la identificavano con la tipologia leopoldina: molti lavori di *adaptive-reuse* hanno totalmente rivoluzionato gli spazi che erano stati progettati così accuratamente per fare della leopoldina una "macchina per abitare"; inoltre, si riscontrano casi in cui gli interventi ne hanno inficiato pure l'aspetto 'rurale' e il rapporto con il paesaggio agricolo circostante. La trasformazione delle peculiarità storiche e formali, oppure la volontà di ricondurre le case ad una integrità presunta, in alcuni casi ha cancellato ogni traccia del tempo, alterando l'equilibrio percettivo e l'immagine del tradizionale paesaggio storico chianino nella memoria collettiva.

- Tra gli interventi poco compatibili realizzati a Cortona, si segnalano:

1. modifiche improprie alla geometria e alla tipologia costruttiva delle aperture in facciata



*Isola, Ronzano*[9] *– 314 V*



*Loreto, S. Caterina - 324 V*

[8] Si fa riferimento alle trentasei case coloniche cortonesi censite come "leopoldine"; tuttavia, sono numerose le case coloniche di valore (cfr. il *Paragrafo 3.3*), di diversa tipologia, ma realizzate con uguali tecniche costruttive, che presentano alcune criticità conservative e relative agli usi analoghe alle leopoldine.

[9] In questo annesso accostato alla leopoldina si nota la presenza di grandi aperture, formalmente disgiunte dal resto dell'edificio, che lasciano intendere il passaggio di grandi mezzi meccanici.

2. inserimenti di tramezzi che hanno eliminato l'inter-comunicabilità degli ambienti interni



*Paterno II*[10]*, Chianacce –186 V*

3. introduzione di serramenti di materiale e forma poco compatibili con l'edificio storico





*Burcinella, S.Caterina*[11] *- 322 V*

4. introduzione di calcestruzzo armato nella muratura tradizionale



*Granai, Ronzano*[12] *- 303 V*

[10] Si noti, sul fondo dell'immagine, la chiusura degli archi che davano accesso alla porzione speculare dell'edificio.
[11] Si rileva l'incompatibilità dell'attuale serramento a chiusura della loggia, non presente nel 2003 (foto a sinistra).

5. tinteggiature e trattamenti superficiali impropri o dall'aspetto 'artificiale', che hanno alterato il rapporto storico-estetico della casa con l'intorno agricolo



*Burcinella, S.Caterina - 322 V*



*La Vena, Ronzano - 297 V*

2003



2019



*Granai, Ronzano*[13] *- 303 V*

[12] Il calcestruzzo è ormai considerato incompatibile dal punto di vista chimico-fisico con la muratura tradizionale. Le immagini si riferiscono ai lavori che erano in corso nel 2018.

[13] Le immagini mostrano il prima e il dopo i lavori. Nella prima immagine, la leopoldina, seppure in stato di degrado, si mostra matericamente integrata al contesto agricolo, diversamente da quanto si riscontra al termine dei lavori, a causa delle scelte riguardo il nuovo intonaco.

6. alterazione degli spazi di pertinenza della leopoldina e del trattamento del margine del podere[14]



*Granai, Ronzano - 303 V*



*Podere in località Fossa del Lupo*

Questi esempi, oltre a segnalare l'incompatibilità tecnica e formale di alcuni interventi realizzati, fanno riflettere su due ulteriori aspetti. Il primo riguarda la necessità che ad intervenire su tali edifici ritenuti "di valore" (vincolati o meno dalla Soprintendenza) siano professionisti specializzati in Beni Architettonici e del Paesaggio, che hanno gli strumenti per riconoscere e tenere insieme i valori che a diversa scala qualificano tali edifici e i loro paesaggi[15]. In secondo luogo, bisogna evitare di 'piegarsi' alle necessità del reperimento dei fondi per i restauri, se in tali occasioni si prefigurano interventi che vanno in contrasto con i principi della conservazione; ciò perché, sebbene l'aspetto economico sia importante, un cattivo esito degli interventi di restauro su un bene ne determina la 'perdita' definitiva in termini culturali, quindi una svalutazione del significato identitario del bene stesso, che il più delle volte non è più possibile recuperare.

Se queste sono le tematiche messe in campo dall'utilizzo delle leopoldine, di altro tipo sono le criticità provocate dal loro disuso. Infatti, sono numerose le forme di degrado e i dissesti a cui vanno in contro le fabbriche rurali che subiscono fenomeni di abbandono.

Dalle perlustrazioni delle leopoldine cortonesi abbandonate, sono emerse diverse problematiche. È stato, infatti, possibile osservare da vicino il degrado dei materiali costruttivi tradizionali e il dissesto delle strutture, di cui si riporta una casistica che, al di là dei casi particolari, si può considerare valida per la maggior parte delle case rurali leopoldine.

[14] In entrambi i casi segnalati, un muretto in muratura interrompe il rapporto di continuità del podere con l'immediato intorno, che un tempo era gestito dalla vegetazione, per esempio dai gelsi o dalle viti maritate (cfr. *Paragrafo 1.2*).

[15] Cfr. CARBONARA G., *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi e problemi attuali,* Artstudio Paparo, Napoli 2017, *Premessa*.

L'analisi del degrado delle superfici è stata effettuata sulla base delle indicazioni della Norma UNI 11182[16], integrata con le precisazioni relative alle caratteristiche locali, costruttive e di restauro presenti nel ventaglio delle situazioni cortonesi.

- *Degrado delle murature: efflorescenze, fenomeni di arenizzazione, erosioni, degrado dell'intonaco*

In via generale, le murature presentano in maniera diffusa patine biologiche e depositi di natura organica e inorganica, che ne ha provocato in alcuni casi anche alterazioni cromatiche; si individuano pure macchie dovute a depositi per percolazione di acque piovane non regimate. Si riscontrano forme di degrado diversificate in funzione del materiale costruttivo con il quale le murature sono realizzate: in particolare si possono individuare delle differenze tra il degrado dei laterizi e quello delle arenarie[17]. I primi si mostrano più sensibili alla formazione di efflorescenza, che in larga parte è causata dalla presenza di umidità proveniente dal sottosuolo. Il problema, infatti, più ricorrente e difficile da risolvere nelle case, è l'umidità nelle murature, probabilmente dovuta alla mancanza di aerazione del solaio controterra, che causa rigonfiamenti e distacchi dell'intonaco interno e fenomeni di efflorescenza sulle pareti, oltre che presenza d'acqua al loro interno.



*Efflorescenza. San Luigi, Chianacce – 1V*



*Efflorescenza. Paterno II, Chianacce –186 V*



*Umidità di risalita. San Luigi, Chianacce – 1V*

[16] Norma UNI 11182 – *Materiali lapidei naturali ed artificiali. Descrizione della forma di alterazione – Termini e definizioni*, che amplia, aggiorna e sostituisce il lessico NOR.MA.L (Normativa per i Manufatti Lapidei) 1/88.

[17] Sull'argomento si rimanda al Paragrafo 2.2. Si tengano presenti gli studi: DE VITA M. (a cura di), *La Fortezza di Arezzo. Restauro e rivelazioni di un monumento*, DIDAPress, Firenze 2020; GIORGI L., MATRACCHI P., *Le torri di San Gimignano. Architettura, città, restauro*, DIDAPress, Firenze 2019; MATRACCHI P., *La Fortezza di Girifalco: tecniche costruttive e caratteri di un'architettura*, in B.G. MARINO (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 161-167; AVETA A., *Tecniche per il restauro. Problemi di umidità negli edifici monumentali*, Arte tipografica, Napoli 1996.

Le arenarie, invece, mostrano diversi tipi di alterazione e di arenizzazione del materiale lapideo, influenzati dalle diverse componenti mineralogico-petrografiche e fisiche dei blocchi. In molti casi, il dilavamento delle acque meteoriche – fenomeno reso pure più grave dalla mancanza di sistemi di smaltimento delle stesse – causa la decoesione del materiale, particolarmente evidenti nel caso della "pietra serena", che è soggetta alla caduta di scaglie piatte subparallele (una sorta di esfoliazione) a partire dallo strato superficiale.



*Colombaio,Creti–328 V*



*Paterno II, Chianacce –186 V*

Il fenomeno dell'erosione interessa sia i laterizi che le arenarie in alcuni punti critici dell'edificio soggetti all'azione degli agenti atmosferici (in particolare al dilavamento dell'acqua piovana), ma anche al calpestio e allo struscio degli animali, come per esempio i cantonali, i gradini delle scale, arcotravi e piedritti di archi e finestre. Nel caso della pietra serena, l'erosione è accentuata dalla scagliatura.



*Stalloni II, Creti – 292 V*



*scala esterna di un Podere a Cignano*

L'intonaco esterno, laddove ancora presente, per vetustà e per azione dell'acqua si presenta decoeso, cromaticamente alterato e largamente distaccato; gli stessi fenomeni hanno determinato la progressiva dissolvenza delle raffigurazioni dipinte della croce di Malta. L'intonaco interno, non sempre presente, pure si presenta fratturato, decoeso e alterato nei colori, presentando in alcuni punti critici patine, muffe, efflorescenze e, nella parte inferiore delle pareti, rigonfiamenti e distacchi a causa dell'umidità presente all'interno delle murature.



*Dilavamento. Breno, Ronzano - 300 V*



*Stalloni II, Creti – 292 V*





*Umidità di infiltrazione, dilavamento, muffe, decoesione del pavimento. Paterno II, Chianacce –186 V*

- *Degrado del legno e del ferro: marcescenze, corrosioni*

Da un'indagine a vista, il legno ha resistito più o meno bene all'azione del tempo, se si considera che le travi superstiti delle coperture sono abbastanza integre – sebbene deteriorate, crollate o dissestate – per poterne rilevare le misure; lo stesso vale per i serramenti lignei, a meno che non siano stati trafugati. Nonostante ciò, le travi appaiono deformate e indebolite nella loro sezione resistente, oltre che soggette ad attacchi di agenti organici e a problemi di umidità in prossimità degli appoggi alla muratura, sia per la cattiva esecuzione di quest'ultima, che per infiltrazioni delle acque meteoriche non regimate[18].
Gli elementi in ferro, per esempio travi e catene di consolidamento, sono corrosi dall'acqua e provocano dilavamento di ruggine sulle superfici murarie.




*Paterno II, Chianacce –186 V, annesso*




*Stalloni II, Creti – 292 V*

[18] Si vedano gli studi: AVETA A., *Consolidamento e restauro delle strutture in legno. Tipologie, dissesti, diagnostica, interventi*, D. Flaccovio, Palermo 2013; AVETA A., MONACO L.M., *Consolidamento delle strutture in legno. Diagnostica e interventi conservativi*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2007.

Consistenti sono i fenomeni di dissesto riscontrati nelle leopoldine cortonesi:

- *dissesti delle murature*

Nonostante le murature mostrino una buona resistenza meccanica, sono evidenti diverse forme di dissesto. Si riscontrano: fratturazioni, lesioni passanti, ampie mancanze di porzioni murarie, fenomeni di ribaltamento, soprattutto in prossimità delle torri colombaie[19], delle scale e delle ammorsature di piedritti e arcotravi. Le colombaie e le scale sono le parti murarie che per prime sono soggette a crollo, in particolare se vengono a mancare gli orizzontamenti che tengono insieme la struttura; il crollo dei solai, infatti, molto spesso causa l'alterazione dei piani di posa dei conci lapidei/elementi in cotto delle pareti.



*Pericolo di ribaltamento. Isola, Ronzano – 314 V*



*Crolli, rischio ribaltamento. Chiane, Ronzano – 299 V*



*Crollo colombaia. Boturgnolo I, Santa Caterina*



*Crollo colombaia. Stradoni II, Ronzano*



*Colombaia priva del tetto. Casina Rossa, Ronzano – 296 V*

[19] Per esempio, la colombaia della leopoldina Boturgnolo a Santa Caterina è interamente crollata, così come anche quella di Stradoni II a Ronzano; sempre a Ronzano, Casina Rossa conserva la parte in muratura della colombaia, priva del tetto.

- *dissesti di coperture e solai intermedi: crolli, marcescenza delle travi*

Gli elementi più vulnerabili dell'abitazione sono senz'altro le coperture, che risultano quasi sempre crollate o fortemente dissestate. I tetti sono interessati dalla caduta dei coppi del manto di copertura e dal crollo e/o di marcescenza delle travi lignee della struttura. Si segnala, inoltre, un cattivo o mancante sistema di appoggio delle travi lignee alla muratura, che ne determina un indebolimento della testa per umidità e per cattiva distribuzione del carico strutturale[20].
Molto spesso, il crollo del solaio di copertura causa lo stesso fenomeno in quello intermedio, sia che si tratti di impalcato ligneo che di volte murarie; laddove il solaio è a putrelle e voltine in laterizio, generalmente avviene il crollo delle volte e la permanenza delle travi in ferro.



*Colombaio,Creti–328 V*



*San Luigi, Chianacce – 1V*





*Crolli. Stalloni II, Creti – 292 V*

[20] Cfr. AVETA A., MONACO L.M., *op.cit.*; AVETA A., *op.cit,* 2013.

- *degrado antropico: provvisorietà degli impianti, abbandono e degrado generale*

Non essendo previsti nelle leopoldine impianti di alcun genere, questi ultimi nei secoli sono stati introdotti nella casa secondo le conoscenze del tempo e anche le disponibilità economiche della famiglia. Non è raro, infatti, imbattersi in impianti ricavati negli spazi liberi: si notano, per esempio, punti luce, cavi elettrici e sistemi igienici provvisori.
È inoltre critica la condizione di abbandono di alcuni storici poderi: insieme alla mancanza di manutenzione da parte dei proprietari, è frequente il verificarsi di trafugamenti di arredi ed elementi lignei e lapidei[21], l'abbandono di detriti e rifiuti di qualsiasi tipo negli spazi esterni e nelle case e negli annessi privi di sistemi di chiusura. La condizione dei fabbricati diruti viene anche aggravata dall'esposizione alle intemperie, mancando in alcuni casi del tutto elementi protettivi quali coperture e serramenti e anche i sistemi di regimentazione delle acque piovane.





*Paterno II, Chianacce –186 V*



*Colombaio,Creti–328 V*



*Schiavazzolo, Chianacce*

[21] Generalmente, vengono derubati arredi funzionali, poi cornici e mensole con iscrizioni o particolari decorazioni (come il caso della leopoldina del Podere Paterno II a Chianacce).

- *vegetazione*

La vegetazione infestante 'avvolge' le leopoldine abbandonate, rendendosi responsabile di una nuova, simmeliana, relazione tra costruito e natura. Tuttavia, sul piano conservativo si tratta di un problema da risolvere, avendo innescato processi di alterazione biologica delle murature, con sviluppo di macroflora e microflora che si associa alle arenizzazioni del materiale lapideo. Infatti, i fenomeni legati alla colonizzazione biologica aggravano le criticità conservative delle murature, già largamente compromesse da problemi di staticità: la formazione di muschi e licheni, come anche la presenza di veri e propri arbusti con radici in profondità, indebolisce la resistenza della tessitura muraria.



*Mucchia, Creti– 294 V*



*Un Ailanto attraversa la muratura*
*Paterno II, Chianacce –186 V*

La ricognizione sul territorio delle Leopoldine della Val di Chiana cortonese ha restituito le criticità ma anche la fisicità degli edifici nella loro caratterizzazione tipologica costruttiva e evolutiva. Tale paesaggio, costituito dall'opera congiunta dell'uomo e della natura, si manifesta oggi ancora con tutta la sua magnificenza, ma anche con la sua estrema fragilità.

Dalla diagnostica relativa al degrado e al dissesto delle strutture cortonesi abbandonate, si deduce che la gran parte delle criticità sono riconducibili a problemi di umidità proveniente dal sottosuolo e dalle acque meteoriche non adeguatamente smaltite, vetustà dei materiali esposti alle intemperie, fragilità delle coperture e incuria generale. Certamente, la fragilità di tale patrimonio, oltre a risiedere nelle condizioni di degrado in cui si trova, va ricondotta anche al fraintendimento di una valorizzazione che, attraverso l'imposizione di destinazioni d'uso che implicano trasformazioni pesanti della materia storica, comporta il rischio della loro perdita. Le operazioni che si sono registrate, fondate sull'indifferenza verso l'esistenza di precise tipologie, distribuzione degli spazi, particolari elementi costruttivi, testimonianza materiale di un fare storico, hanno restituito in molti casi un'immagine basata su di un ribaltamento figurativo: si è riportato talvolta l'edificio in un (improbabile) stato originario o lo si è adattato ad esigenze abitative adottando materiali impropri e soluzioni compositive in contraddizione con la natura della fabbrica. L'artificialità che connota tali interventi rappresenta un duro colpo all'identità del paesaggio cortonese. Per questo motivo, bisogna evitare lavori che non

'rendono giustizia' al valore culturale delle case coloniche. Al contrario, essendo il restauro un'operazione che si rivela fondamentale ai fini della trasmissione dei valori culturali di un bene[22], è importante che esso sia realizzato seguendo una consolidata metodologia basata sulla conoscenza multidimensionale e il rispetto delle stratificazioni.

Altre considerazioni riguardano le destinazioni d'uso[23]. Infatti, una delle maggiori cause dell'abbandono è la perdita di funzione conseguente al mutato rapporto tra le leopoldine e il contesto paesistico-produttivo. La natura e il valore culturale delle leopoldine conduce piuttosto a prefigurare una strategia di valorizzazione e di conservazione integrata che si coniughi con i globali interesse della collettività. La Val di Chiana, con i suoi particolari impianti agro-colturali, il disegno dei canali che disegnano il territorio, la presenza delle "macchine per abitare" che scandiscono uno spazio antropologico, ha bisogno di una strategia, sistemica, per la definizione delle destinazioni d'uso compatibili.

È importante chiedersi quale sia oggi il senso delle storiche case contadine e dei luoghi che le comprendono, sia in termini di eredità, che in relazione al futuro, al fine di orientarne una conservazione integrata, (ri)progettandone anche la rivitalizzazione. È innegabile che ancora oggi le leopoldine compongano e arricchiscano il valore paesaggistico della campagna chianina, essendo esempi di costruzioni storiche dalle proporzioni architettoniche armoniose, che conservano, attraverso la loro fisicità, una testimonianza costruttiva locale e il senso della 'ruralità' di quei luoghi. Tali complessi edilizi, inoltre, punteggiano un territorio in cui sono presenti pure diverse testimonianze archeologiche (etrusche e romane) e naturalistiche. Fattori, questi, che, potrebbero bastare per azioni di tutela integrata ai bisogni del territorio in continua evoluzione[24]. Per questo motivo, si rendono necessari Studi di Fattibilità che perseguano una strategia efficace e a lungo termine, tenendo conto della moltitudine dei valori delle case e, al contempo, delle esigenze della comunità locale. Tali studi, inoltre, in virtù della competenza dell'architetto in materia di restauro, possono essere utili pure a dimostrare la pericolosità di alcuni lavori nei riguardi delle peculiarità storiche delle case leopoldine. Al di la dell'aspetto progettuale, le funzioni più idonee si riveleranno quelle che riusciranno a coniugare, attraverso la cultura, vantaggi economici e conservazione dell'identità storica dei beni, insieme con i bisogni della società moderna[25]. In quest'ottica, la Val di Chiana possiede senz'altro, in virtù della sua storia e delle sue risorse, vocazioni legate all'agricoltura e al turismo.

Può essere opportuno, per esempio, legare la nuova funzione delle leopoldine all'agricoltura: da un lato, esse possono essere testimonianza materiale di un sistema

[22] «Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali» (art. 29, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, D. Lgs. 42/2004).

[23] Cfr. NOCERINO I., MARINO B.G., *Contro l'oblio e per il riuso del patrimonio dell'architettura rurale delle Leopoldine,* in Atti del XXXV° Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali "Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso" (Bressanone, 2-5 luglio 2019), pp. 627-636.

[24] AGNOLETTI C., IOMMI S., MALTINTI G., ZETTI I., *Il territorio: limite e potenzialità per la Toscana del 2030,* IRPET, Firenze maggio 2010.

[25] LINGIARDI V., VASSALLO N. (a cura di), *Terza cultura: idee per un futuro sostenibile*, Il saggiatore, Milano 2011; VOLPE G., *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Utet, Novara 2016; VOLPE G., *La gestione dal basso del patrimonio culturale. Viaggio nell'Italia migliore, in* INGOGLIA C. (a cura di), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Edipuglia, Bari 2018, pp. 21-51.

produttivo su cui si è basata per secoli l'economia del paese, dall'altro, con uno sguardo al futuro, le storiche case possono divenire dei presidi di ricerca e sperimentazione delle nuove tecnologie applicate al campo agricolo. Il restauro dell'architettura e del paesaggio diventa, in questo caso, una vera e propria operazione culturale[26].

Riusi altrettanto possibili sono quelli legati al turismo. Già diffuso, ma consistente per lo più nella funzione alberghiera, si tratta di un utilizzo che, piuttosto, sarebbe preferibile legare alle più attuali e ampie prospettive del turismo sostenibile. La presenza delle leopoldine, per esempio, potrebbe divenire la ragione di nuovi itinerari turistico-culturali oppure di modifica di quelli esistenti; le stesse potrebbero assumere la funzione di *hub* legati alle attività dello *slow tourism*, del turismo naturalistico e di quello religioso. Potrebbe essere una occasione, questa, per aggiornare la tradizione turistica della Val di Chiana, realizzando al contempo opere di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale locale; da queste politiche e azioni può discernere non solo una maggiore coscienza dei valori del paesaggio da parte delle comunità locali, ma anche una nuova direzione dei comportamenti istituzionali e privati, rivolti allo sviluppo locale nel quadro della sostenibilità[27].

Nella Val di Chiana cortonese, per esempio, la presenza di un ricco patrimonio archeologico in corrispondenza della valle delle leopoldine, su cui si basano anche gli itinerari individuati dal MAEC, è un 'terreno' su cui lavorare per diversi scenari[28]. Queste considerazioni si collegano pure ad una rinnovata agricoltura che si sta facendo strada, che si fonda su un fare imprenditoria in maniera "virtuosa", ancorata ai valori propri dei luoghi, per perseguire, insieme allo sviluppo economico, anche il benessere comune[29]. Temi, questi, intorno ai quali anche la comunità scientifica riflette, offrendo il proprio contributo[30].

---

[26] A questo proposito, ricordando il pensiero di Agnoletti, restaurare un paesaggio rurale, agricolo, forestale o pastorale non significa solo ripristinare forme produttive che ne assicurino la conservazione, ma anche realizzare una operazione culturale per comunicare valori storici, ambientali ed economici rappresentativi del nostro paesaggio. Cfr.: AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale,* Laterza, Bari 2010; AGNOLETTI M., *Paesaggio rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*, Edagricole, Milano 2010. È pertinente all'argomento pure lo studio POLIDORI R., *Paesaggio e integrazione: le eredità della mezzadria per la Pac del futuro*, in «Agriregionieuropa», anno 9 n°32, Mar 2013, p. 74.

[27] PEANO A., *Tutela e valorizzazione dei paesaggi rurali per un turismo sostenibile*, in ADAMO F. (a cura di), *Annali del turismo*, 1, Edizioni Geoprogress, Novara 2012, pp. 39-56; TIBALDI M., *Il turismo di massa, anestetico della società contemporanea*, in «Il Manifesto», 20 febbraio 2021; RODOLPHE C., *Turismo di massa e usura del mondo*, Elèuthera, Milano 2019. D'altronde, il turismo sostenibile è un concetto che figura tra i diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030, in particolare tra i *goal* 8, 12 e 14 dell'Agenda ONU.

[28] Cfr.: GIULIERINI P., *Il "viaggio" attraverso le molteplici ricchezze del paesaggio per il rilancio a venire. Itinerari, percorsi e luoghi di una straordinaria cultura materiale si valorizzano con la conoscenza e colte strategie,* in «L'Etruria» n.8, 30 aprile 2020, 4; MARINO B.G., *Coronavirus e il "morbo" in Valdichiana. Un'opportunità per guardare al patrimonio e valorizzare le risorse*, in «L'Etruria», 7, 15 aprile 2020, p. 4.

[29] Si veda CIABATTINI L., *Quando la terra è anima*. *Intervista a Valentino Mercati, Presidente di Aboca S.p.A*., in «L'Etruria» n.10, 31 maggio 2020, 9.

[30] A tal proposito, si segnala il seminario dottorale organizzato da chi scrive il 26.06.20, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, dal titolo *Paesaggi tra rischio e governo. Il restauro delle leopoldine come sviluppo del territorio*. L'incontro è stato occasione di dibattito a tutto campo sulle strategie per la conservazione e una corretta trasformazione di queste risorse culturali, tra esponenti della comunità scientifica, nonché del governo e dell'imprenditoria toscana: Bianca Gioia Marino (DIARC Napoli), Vincenzo Ceccarelli (Regione Toscana), Francesco Attesti (Comune di Cortona), Valentino Mercati (Aboca S.p.a.), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Paolo Giulierini (Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

Non è da sottovalutare, poi, la funzione residenziale. Attualmente, le possibilità offerte dallo *smartworking* e dalla velocità degli spostamenti sono un'opportunità per intravedere nuove opportunità di lavoro per i giovani e per programmare un ripopolamento delle aree rurali, non più concentrato solo nei mesi estivi[31]. Per di più, le case posseggono un valore introspettivo anche in riferimento al presente (e al futuro), nel senso che costituiscono per la società la possibilità concreta di poter "cambiare direzione"[32], assumendo un nuovo stile di vita *slow and green*. Ad oggi, infatti, le aree rurali sembrano riscontrare un nuovo interesse, come testimoniano alcuni studi che individuano nei luoghi rurali una fonte di benessere psico-fisico per la società odierna[33], in virtù di diversi fattori, come l'atmosfera tranquilla, i colori, i suoni e gli odori della natura, che alcuni paesi hanno scelto di tutelare proprio in virtù di un senso di appartenenza e di riconoscibilità[34]. Inoltre, non sono da sottovalutare gli effetti benefici delle campagne anche alla luce dei problemi legati all'emergenza sanitaria da Covid-19: la disponibilità di spazio, la purezza dell'aria e stili di vita rinnovati possono offrire nuove opportunità di 'rinascita' e di ripresa socio-economica dopo la pandemia[35].

A valle delle considerazioni esposte, una strategia necessaria e in accordo con l'idea di paesaggio rurale come "patrimonio" è quella che integri la conoscenza scientifica e interdisciplinare della specificità del tema con un'auspicabile adozione di strumenti tecnico-normativi, con l'obiettivo della salvaguardia dei valori. Pertanto, il restauro delle architetture rurali e del paesaggio assume un valore culturale, ma anche etico e sostenibile per le prospettive e i modelli di vita, gestione e fruizione del patrimonio che può generare[36].

---

[31]Si fa riferimento, per esempio, all'inserimento della stazione di Terontola (Cortona), tra le tappe del treno Frecciarossa proveniente da Perugia e diretto a Firenze, Bologna, Reggio Emilia, Milano e Torino (*https://www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-freccia-rossa-terontola-1.6039285*), e anche alle possibilità occupazionali per i giovani in campagna (*https://www.domusweb.it/it/citta-sostenibili/gallery/2021/03/26/i-nuovi-contadini-e-la-rinascita-delle-campagne-in-italia.html*).

[32] Simmel, riferendosi al paesaggio che comprende la natura, afferma che esso rappresenta per l'uomo moderno una esperienza alternativa al turbinio delle metropoli, non come "fuga" nostalgica, piuttosto, come occasione di conciliazione, anche estetica, con se stesso (SIMMEL G., *Saggi sul paesaggio*, a cura di SASSATELLI M., Armando Editore, Roma 2006, pp. 35-40).
ù rif dopo p. 35;

[33] W.HAAS B., HOEFT F., OMURA K., *The role of culture on the link between worldviews on nature and psychological health during the COVID-19 pandemic*, in Personality and Individual Differences.
Volume 170, 15 February 2021, 110336; BONESIO L., MICOTTI L. (a cura di), *Paesaggio: l'anima dei luoghi*, Diabasis, Reggio Emilia 2008; BONESIO L., MICOTTI L., *Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare*, Mimesis, Milano 2003.

[34] A gennaio 2021, il Parlamento francese ha approvato con voto finale all'unanimità del Senato una legge a tutela del "patrimonio sensoriale della campagna", identificato come insieme di rumori e suoni (*https://france3-regions.francetvinfo.fr/occitanie/haute-garonne/toulouse/le-bruit-et-l-odeur-des-campagnes-reconnus-patrimoine-sensoriel-et-desormais-proteges-par-la-loi-1919767.html*).

[35] AGNOLETTI M., MANGANELLI S., PIRAS F., *Covid-19 and rural landscape: The case of Italy,* in «Landscape and Urban Planning», Volume 204, December 2020, 103955.

[36] DE VITA M., *Verso una Carta Internazionale del Rural Heritage*, in «Restauro Archeologico», vol. 2-2019, p. 15.

# Capitolo 3



# Capitolo 3. Il patrimonio rurale toscano: contesto normativo e strategie di sviluppo

## 3.1 Il paesaggio rurale come risorsa: i piani territoriali e le iniziative regionali

La regione Toscana si distingue per la messa in atto di politiche di governo particolarmente sensibili verso la tutela e la valorizzazione del paesaggio, compreso quello agricolo. D'altronde, nel panorama nazionale, è stata tra le prime regioni ad approvare un Piano Paesaggistico, così come previsto e disciplinato dal Codice Urbani[1], all'interno del quale i territori rurali occupano un'ampia sezione. Si tratta del Piano di Indirizzo Territoriale, implementato della parte relativa al paesaggio nel 2015, a seguito di una serie di accordi tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Toscana[2].

La Regione possiede una articolata struttura amministrativa e associativa che a vario titolo si interessa al patrimonio rurale. A livello amministrativo, gli assessorati che direttamente se ne occupano sono "Agricoltura e sviluppo rurale" e "Infrastruttura, mobilità, urbanistica e politiche abitative"[3]. Il primo, attraverso specifici settori e posizioni organizzative, sostiene, controlla e gestisce le produzioni agricole e agroalimentari, occupandosi anche della salute, della tutela e dello sviluppo dei territori rurali e forestali dal punto di vista civico, infrastrutturale e patrimoniale; inoltre, possiede un settore dedicato alla gestione del FEASR e al sostegno delle attività agricole. Il secondo, attraverso una serie di strutture subordinate, si interessa della pianificazione del territorio e della costruzione, trasformazione e gestione delle politiche abitative, in conformità a quanto previsto dal PIT[4]. Inoltre, nella considerazione che i paesaggi rurali, tra cui quello della bonifica leopoldina, sono contenitori di patrimoni dai molteplici valori socio-culturali, si riscontra l'importanza, nei loro confronti, anche dell'assessorato "Cultura e Ricerca", all'interno del quale trova spazio un settore che si interessa proprio del patrimonio culturale, dei siti Unesco, dell'arte contemporanea e anche, per l'appunto, della memoria.

---

[1] «Articolo 135. *Pianificazione paesaggistica*. 1. Le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati "piani paesaggistici". 2. Il piano paesaggistico definisce, con particolare riferimento ai beni di cui all'articolo 134, le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonche' gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile» (Capo I *Disposizioni generali*, Titolo I *Tutela e valorizzazione*, Parte Terza *Beni paesaggistici*, D. Lgs. 42/2004). I contenuti dei piani paesaggistici sono disciplinati dall'articolo 143 del Codice.

[2] Il PIT è stato dal Consiglio regionale approvato il 24 luglio 2007 (delibera n.72) e implementato per la disciplina paesaggistica il 27 marzo 2015 (delibera n.37). Sulla procedura di approvazione e sulla successione dei protocolli stipulati tra il MIBACT e la Regione Toscana per le necessarie valutazioni e integrazioni del piano, si consulti il documento *Integrazione del Piano di Indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico. Relazione del Responsabile del Procedimento* del 13 gennaio 2014.

[3] Si tratta degli assessorati peraltro coinvolti nella candidatura del Paesaggio storico della Bonifica Leopoldina in Valdichiana al Registro nazionale dei paesaggi rurali storici (si confronti la *Premessa* della presente tesi).

[4] Tra i settori, quelli di "Pianificazione del territorio" e di "Tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio" si sono occupati in questi anni della redazione del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana", sostenuto dall'ex assessore Vincenzo Ceccarelli.

Alcuni organi afferiscono alla Regione in termini collaborativi, monitorando la crescita del settore rurale e occupandosi dei progetti di ricerca ad esso dedicati. Tra il 1993 e il 2011 è stata attiva, anche a livello pubblicistico, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione del settore Agricolo forestale (ARSIA), un organo tecnico che operava come intermediario tra il sistema produttivo agricolo, il mondo della ricerca e i detentori di particolari tecnologie, i cui servizi sono ora confluiti negli uffici regionali. Sull'aspetto prettamente economico, l'Istituto regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET) prevede, tra le finalità, l'elaborazione di studi preparatori per il piano di indirizzo territoriale regionale in ordine ai problemi economici, territoriali e sociali, potendo stabilire, inoltre, relazioni con altri istituti e enti di ricerca, anche esteri, nonché con dipartimenti universitari, per assumere iniziative di formazione specialistica nelle discipline oggetto dell'attività dell'Istituto. All'Osservatorio regionale del paesaggio (ORP)[5], invece, è affidato il compito di controllare nel tempo l'efficacia del piano paesaggistico e promuoverne i possibili sviluppi, in coerenza con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio. Nell'ambito della ricerca e del progetto di paesaggio, la Toscana può avvalersi anche della collaborazione di associazioni attive sul territorio, tra cui l'Accademia dei Georgofili e dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (AIAPP, sezione regionale): la prima, storica istituzione settecentesca, offre il proprio contributo scientifico a carattere divulgativo verso ogni aspetto afferente al settore agronomico; la seconda, novecentesca, promuove la cultura del progetto di giardino e del paesaggio, riunendo i professionisti attivi nel campo dell'architettura del paesaggio.

Di grande ausilio all'apparato regionale è un'ampia banca dati in materia di paesaggio alla quale poter attingere per motivi di studio o di pianificazione. Per esempio, in campo rurale si rivelano utili: *Database Natura 2000* (Commissione Europea), *Corine and Cover* (CLC, ISPRA), *Vincoli in Rete* (VIR, MIBACT), *Habitat Rete Natura 2000* (progetto HaSCITu)[6], i *big data* dei progetti regionali *Castore* e *Retore*[7], dell'Agenzia regionale Toscana per le erogazioni in agricoltura (ARTEA) e dell'Ente Terre Regionali Toscane[8].

[5] L'ORP è stato istituito ai sensi dell'art. 59 della L.R. 65/2014.

[6] Il progetto "Habitat in the Sites of Community Importance in Tuscany" (HaSCITu), nato da un accordo di collaborazione scientifica tra la Regione Toscana e il Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST), si è occupato nel 2018 di perimetrare su base CTR 1:10.000 gli habitat già meritevoli di conservazione nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), ad oggi già Zone Speciali di Conservazione (ZSC) facenti parte della Rete Natura2000. Le perimetrazioni degli habitat sono liberamente consultabili: *http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/download/tematici/aree_protette/habitat_hascitu.zip*.

[7] Il progetto "Catasti Storici Regionali" (CASTORE), promosso dalla Regione Toscana e realizzato in collaborazione con gli Archivi di Stato toscani sulla base di un Accordo sottoscritto con il MIBAC, ha riguardato la riproduzione digitale ad alta risoluzione di numerose mappe catastali ottocentesche, la loro schedatura e georeferenziazione. In continuità e con il medesimo spirito, il progetto "Repertorio toponomastico regionale" (RETORE), realizzato sulla base di un Accordo con il MIBAC e il CIST, ha permesso di realizzare un repertorio dell'intero patrimonio toponomastico regionale presente sulle mappe catastali ottocentesche, correlato tramite geolocalizzazione con la toponomastica presente sulle fonti cartografiche novecentesche.

[8] L'ente Terre Regionali Toscane, ai sensi delle L.R. 80/2012 comma e), gestisce aziende agricole e altre superfici agricole e forestali di sua proprietà o di proprietà della Regione Toscana assegnategli in gestione, impegnandosi a ricercare un'utilizzazione condivisa del territorio, conseguire la maggiore economicità di gestione, promuovere progetti idonei a sviluppare iniziative in materia di ricerca, sperimentazione e valorizzazione delle produzioni e delle attività, prodotti e servizi legati al mondo rurale, da trasferire alle imprese toscane, oltre che tutelare e valorizzare le risorse genetiche autoctone toscane. L'ente approva pure gli indirizzi operativi per la gestione

La complessità e la ricchezza del quadro organico presentato dimostra la possibilità di poter sviluppare oggi un approccio ampio e di rete nei riguardi del paesaggio rurale toscano, che consente di affrontarne i diversi problemi in maniera incrociata e interdisciplinare e dal punto di vista sia amministrativo che scientifico. A questa possibilità si è giunti all'incirca nell'arco di quarant'anni, durante i quali si registra una successione di provvedimenti.

L'attenzione da parte del governo regionale verso il patrimonio rurale, infatti, si manifesta sul finire degli anni '70 del Novecento, attraverso le prime leggi sulla tutela e valorizzazione delle aree extraurbane, con anche i primi tentativi di campionatura delle case coloniche, poi proseguiti nei censimenti più recenti.

La L.R. n.10 del 19/02/79 "Norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole" promuoveva (nelle zone "E") l'individuazione, attraverso delle varianti agli strumenti urbanistici, delle aree con particolari caratteri morfologici, ambientali e produttivi, all'interno delle quali indicare, in appositi elenchi da inserire nel Piano Regolatore Generale o nel Programma di Fabbricazione, le costruzioni ritenute di particolare valore culturale e ambientale, per le quali prevedere unicamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo. L'anno successivo, la legge n.59 "Norme per gli intervenenti per il recupero del patrimonio edilizio esistente" promuoveva il recupero dei fabbricati non più utilizzati ai fini agricoli, purché finalizzati a conseguire un uso residenziale, e la formazione di piani di recupero per le trasformazioni riferite a destinazioni diverse da quelle agricole; la norma disciplinava, inoltre, le varianti agli strumenti urbanistici da riferire anche agli elenchi delle costruzioni di valore, così come individuati sulla base della legge del 1979. Un lieve passo in avanti nella catalogazione si ebbe con la legge n. 52 del 1982 "Norme per la formazione del sistema delle aree protette dei Parchi e delle riserve naturali in Toscana", attraverso la quale l'individuazione degli edifici di particolare pregio nelle aree rurali si apriva anche a parametri che andavano oltre rispetto alle caratteristiche intrinseche e storico-tipologiche dei fabbricati, considerando anche aspetti contestuali come la vegetazione, le colture e le infrastrutture.

Questi generici provvedimenti, seppur ancora lontani dall'essere indicazioni per i restauri e dal mostrare una attenzione rivolta in particolare al patrimonio storico leopoldino - il quale non viene neppure menzionato -, hanno avuto il merito di sollecitare un'azione di tutela nei riguardi del paesaggio e dell'architettura rurale, sensibilizzando pure il dibattito sul concetto di valore. Furono anni, quelli, in cui presero avvio anche i primi studi scientifici sul paesaggio agricolo toscano, con tentativi di campionature delle case coloniche, che hanno fatto emergere il singolare valore estetico di quelle delle bonifica[9].

---

ottimale dei beni del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale (PAFR) e amministra la Banca della Terra, la quale è stata istituita sempre dalla suddetta legge regionale. Questa banca è un inventario, in continuo aggiornamento, dei terreni e delle aziende agricole di proprietà pubblica e privata che possono essere messi a disposizione di terzi tramite operazioni di affitto o di concessione; fra tali terreni rientrano anche quelli resi temporaneamente disponibili perché censiti come incolti o abbandonati. Le tante iniziative intraprese dall'ente, tra cui "Giovanisì", sono consultabili sul portale web della Regione.

[9] AA. VV., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Badiali*, Amministrazione provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, Arezzo 1988.

Il primo approccio più concreto nei riguardi del patrimonio rurale, con anche alcune indicazioni sulle possibili trasformazioni, è contenuto nei Piani Territoriali di Coordinamento delle Province di Arezzo (2000) e di Siena (2011). Tra i due, quello senese, più recente, contiene mappe anche interattive comprensive della morfologia del suolo, oltre ad essere più articolato nei documenti. Nessuno dei due, tuttavia, si occupa nello specifico delle Fattorie Granducali. Piuttosto, analizzando i contenuti delle norme e delle cartografie di entrambi, si riscontra che ville, fattorie e leopoldine - queste ultime non identificate come tali o neppure riportate - sono considerate nelle medesima categoria, con scarsa distinzione tipologica e di epoca, in alcuni casi genericamente definiti "sistemi", "strutture" e "aggregati"; analogamente, non è presente una vera e propria campionatura delle fattorie, anche se sono inserite in elenchi o schede nominative. Ciò potrebbe derivare dal carattere esteso di questo studio, poiché effettuato su base provinciale, quindi con obiettivi non rivolti prettamente ai territori rurali. Infatti, in linea con questa lettura, negli elaborati grafici, le fattorie emergono come dei "poli", sia da preservare in quanto indicati come luoghi storico-produttivi, sia da considerare come fulcri intorno ai quali creare sviluppo, essendo compresenti nei grafici pure i servizi e le reti infrastrutturali di livello provinciale[10] (Fig. 1). Nei riguardi delle fattorie e del loro intorno, ciascun piano provinciale fornisce le proprie disposizioni, che - seppure in linea di massima direzionate al mantenimento delle condizioni esistenti-, derivano dalle specificità territoriali; cosa che, in seguito, il Progetto di Paesaggio sulle leopoldine cercherà di superare, fornendo soluzioni omologhe per i comuni aretini e senesi.

La Regione ha poi stabilito in maniera precisa le azioni governative sul territorio, anche rurale, con la L.R. 10 novembre 2014 n. 65 "Norme per il governo del territorio", la quale fornisce obiettivi da perseguire sia a livello regionale che locale, nel rispetto del principio della sostenibilità ambientale e delle esigenze legate ad una migliore qualità della vita, puntando, per l'appunto, alla riduzione del consumo di suolo e alla valorizzazione del patrimonio inteso come bene comune[11]. È quanto emerge, infatti, dalla lettura della legge, la quale delinea, al Titolo V, le puntuali direttive così orientate per gli atti di governo del territorio, ovvero il Piano di Indirizzo Territoriale, per i Piani Strutturali, Operativi e Attuativi. Le disposizioni generali per i territori rurali rientrano nel Capo III del Titolo IV, tra le quali si ritengono importanti anzitutto quelle contenute nelle prima Sezione, poiché ne stabiliscono gli orientamenti. In particolare, viene chiarito il concetto ampio di territorio rurale, il quale risulta variamente composto da aree agricole e forestali, nuclei e insediamenti sparsi, aree a elevato grado di naturalità e aree che pur ospitando funzioni non agricole non costituiscono territorio

[10] In questo senso sono esplicative alcune tavole e legende del P.T.C. di Arezzo, tra cui la "Carta di sintesi della schedatura degli Aggregati, Ville e Strutture urbane – TAV. E" (parte degli elaborati del Quadro Conoscitivo) e la "Disciplina urbanistico territoriale con valenza paesistica, scala 1/25.000 – TAV. F.16" (tra gli elaborati della Parte Propositiva): nella prima, il disegno individua in maniera puntuale le "Ville e giardini di non comune bellezza" e gli "Aggregati", ma questa suddivisione non aiuta la comprensione del numero, della tipologia o anche dell'epoca, degli edifici indicati, a fronte di una più dettagliata differenziazione della rete stradale e ferrata; nella seconda mappa, gli "Ambiti di tutela del sistema insediativo" sono indicati con delle macchie colorate, le quali comprendono sia gli edifici rurali storici che le pertinenze, distinguendo con tonalità diverse le aree delle "ville" da quelle degli "aggregati" (e poi altre tipologie indicate con ulteriori colori), dando luogo, inevitabilmente, alle stesse difficoltà di decodificazione del precedente grafico.

[11] Cfr. Art. 1 *Oggetto e finalità* (Capo I *Principi generali,* Titolo I *Disposizioni generali*, L.R. 65/2014).

urbanizzato (artt. 64-67). È interessante pure quanto affermato all'art. 68 in merito alla "qualità del territorio rurale", perseguibile attraverso una virtuosa integrazione tra i diversi livelli di politica territoriale, i quali, attraverso precise finalità[12], promuovono l'attività produttiva agricola in termini economici, valorizzano l'ambiente e il paesaggio rurale e ne contengono il consumo di suolo agricolo limitandone la frammentazione ad opera di interventi non agricoli.

È stato in definitiva il Piano Paesaggistico (PPR), dal 2015, ad interpretare il territorio rurale in quanto risorsa, sia dal punto di vista ricognitivo, descrittivo e rappresentativo, che normativo e progettuale[13]. Questo Piano, infatti, ha messo il paesaggio al centro, fornendo una struttura alla quale poter fare riferimento pure nell'ambito locale, sia sotto il profilo operativo che orientativo; a questo scopo si è aggiunta la volontà di migliorare la conoscenza delle peculiarità identitarie del paesaggio toscano, nella consapevolezza che possono avere un ruolo trainante nelle politiche di sviluppo regionale, oltre che rafforzare e rendere più consapevole il rapporto tra paesaggio e cittadinanza[14]. D'altronde, com'è noto, è stato proprio il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ad elevare ulteriormente il valore di questo piano anche ai fini della tutela, attribuendogli un ruolo complementare e di supporto alla "dichiarazione di notevole interesse pubblico" e per l'individuazione di ulteriori contesti verso i quali operare una particolare salvaguardia[15].

---

[12] Le finalità indicate sono: «a) assicurare la funzionalità idrogeologica del territorio; b) consolidare il ruolo funzionale delle pratiche agricole in relazione alla riproduzione del patrimonio territoriale anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità dell'attività agricola; c) mantenere i paesaggi rurali e promuoverne la riproduzione; d) recuperare i paesaggi agropastorali storici interessati da processi di forestazione, naturale o artificiale; e) assicurare che le attività agrosilvopastorali e le trasformazioni edilizie concorrano alla qualificazione rurale d'insieme del territorio» (Art. 68 *Qualità del territorio rurale*, Sezione I *Disposizioni generali*, Capo III *Disposizioni sul territorio rurale*, Titolo IV *Disposizioni generali per la tutela del paesaggio e la qualità del territorio. Disposizioni in materia di porti regionali*, L.R. 65/2014). La qualità del territorio rurale è, come è evidente, affidata alla salvaguardia e allo sviluppo del suo paesaggio.

[13] Cfr. gli Artt. 58 *Funzioni in materia di tutela paesaggistica*, 59 *Finalità del piano paesaggistico e osservatorio regionale,* 60 *Valorizzazione dei paesaggi* (Capo I *Patrimonio territoriale e paesaggi*, Titolo IV *Disposizioni generali per la tutela del paesaggio e la qualità del territorio. Disposizioni in materia di porti regionali*, L.R. 65/2014). Cfr. *Toscana, la Regione vara il piano paesaggistico: "Stop agli ecomostri", tutelate 365 aree*, in «La Nazione», 20 gennaio 2014.

[14] Cfr. PIT, *Relazione Generale del Piano Paesaggistico*, pp. 5, 11; Tra i tanti studi sul Piano, che ne hanno esaminato sia gli aspetti strutturali che di contenuto: CANALI F., *Il "Piano paesaggistico" della Toscana: un Piano coraggioso tra «armonia» e «criticità»: il tentativo della riscrittura delle dinamiche socio-economiche regionali e le resistenze delle forze locali. Una lezione di metodo*, in CANALI F. (a cura di), *Urban and Land Markers. Fulcri urbani e Fulcri territoriali tra architettura e paesaggio*, «ASUP», 2, 2014 (2015), Emmebi Edizioni, Firenze, pp. 250-262; POLI D., *La sfida dei Piani paesaggistici di nuova generazione: il caso toscano*, in CANALI F. (a cura di), *op.cit.,* pp. 147-152; POLI D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press 2012.

[15] «Articolo 138. Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico. 1. Su iniziativa del direttore regionale, della regione o degli altri enti pubblici territoriali interessati, la commissione indicata all'articolo 137, acquisisce le necessarie informazioni attraverso le soprintendenze e gli uffici regionali e provinciali, valuta la sussistenza del notevole interesse pubblico degli immobili e delle aree di cui all'articolo 136, e propone la dichiarazione di notevole interesse pubblico. La proposta e' motivata con riferimento alle caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche proprie degli immobili o delle aree che abbiano significato e valore identitario del territorio in cui ricadono o che siano percepite come tali dalle popolazioni e contiene le prescrizioni, le misure ed i criteri di gestione indicati all'articolo 143, comma 3. 2. Le proposte di dichiarazione di notevole interesse pubblico sono dirette a stabilire una specifica disciplina di tutela e valorizzazione, che sia maggiormente rispondente agli elementi peculiari e al valore degli specifici ambiti paesaggistici e costituisca parte integrante di quella prevista dal

Promosso dall'allora assessore regionale all'"Urbanistica, Pianificazione del Territorio e del Paesaggio" arch. Anna Marson, il Piano ha avuto un lungo *iter* di formazione e approvazione (2011-2015), accompagnato da molti consensi e altrettante critiche. È ritenuto un piano pionieristico per la ricchezza della struttura documentaria, per gli obiettivi di "qualità" e per la "virtuosa quadrangolazione Politica/Università/Professionismo/Privati" che l'ha composto[16]; al suo interno, la compagine universitaria rappresentata dal Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST) della Toscana, ha avuto un ruolo di primo piano nella fase di elaborazione. Molti concordano pure sul fatto che si tratta di un piano che attribuisce al paesaggio un valore patrimoniale in senso ampio, integrando, in un modello di sviluppo sostenibile, aspetti economici e sociali e combinando pure il valore culturale del patrimonio costruito con quello ambientale del patrimonio forestale[17]. I nodi critici riguardano, per alcuni, la difficile applicabilità del piano per troppa specializzazione, oppure la scarsa "partecipazione" di tutti i soggetti preposti alla sua formazione, che a questo proposito è stata ritenuta troppo sbilanciata verso la conservazione e lontano da una visione 'dinamica' del paesaggio[18].

Dal punto di vista strutturale, la pianificazione paesaggistica elaborata ruota intorno ad alcuni elementi 'cardine' distribuiti nel livello regionale e locale: per sommi capi, al livello regionale il Piano individua quattro "Invarianti Strutturali", che, essendo le linee che regolano la trasformazione dei territori ad ambito locale, sono considerati punti chiave di "raccordo tra dimensione strutturale e percettiva, tra territorio e paesaggio"[19]; il livello locale, così come voluto dal Codice Urbani, è suddiviso sulla base di alcuni elementi in "Ambiti", ovvero una sorta di aree omogenee o anche unità paesaggistiche per le quali il piano prevede gli indirizzi già presenti al livello regionale e, in aggiunta, degli obiettivi di qualità, in coerenza con le

---

piano paesaggistico» (Capo II *Individuazione dei beni paesaggistici*, Titolo I *Tutela e valorizzazione*, Parte Terza *Beni paesaggistici*, D. Lgs. 42/2004). Cfr. pure NORCI E., *Il PIT con valore di Piano paesaggistico della Regione Toscana: tappa e non traguardo nella storia della tutela del paesaggio in Italia, Parte I - Cenni di storia della tutela del paesaggio* (12/4/2017, *http://www.georgofili.info/contenuti/risultato/4188*)*, PARTE II: dalla Convenzione europea del paesaggio ad oggi e La percezione del paesaggio ieri e oggi* (19/4/2017, *http://www.georgofili.info/contenuti/risultato/4200*).

[16] Cfr. CANALI F., *op.cit.*, 2014 (2015), pp. 251, 256.

[17] Nel rapporto mondiale sullo stato delle foreste redatto dalla FAO nel 2018, la Regione Toscana è citata come esempio per la messa in atto di politiche sostenibili che comprendano lo sviluppo delle foreste e delle aree rurali. (Cfr. FAO,*The State of the World's Forests 2018 - Forest pathways to sustainable development,* Rome 2018, pp. 74-85).

[18] Cfr. CANALI F., *op.cit.*, 2014 (2015), in cui sono svolte delle valutazioni sui pro e i contro del piano, riportando anche le 'voci' di consenso e di aspro dissenso che esso ha sollevato, contenute negli articoli di giornale.

[19] Cfr. PIT, *Relazione Generale del Piano Paesaggistico*, p. 5. Le invarianti strutturali, che consentono di far dialogare i contenuti del Piano Paesaggistico e quelli del Piano Territoriale sono: 1. *I caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici,* che costituiscono la struttura fisica alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi toscani; 2. *I caratteri ecosistemici del paesaggio*, ovvero l'insieme delle componenti vegetali e animali che compongono il mosaico di tipo forestale e agricolo; 3. *Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani*, ovvero le reti policentriche delle piccole e medie città dal grande valore artistico, relazionate pure con i caratteri idrogeomorfologici e rurali del territorio; 4. *I caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani,* che sono caratterizzati da molte differenziazioni, nelle quali, tuttavia, emergono caratteri invarianti comuni legati al rapporto tra città e campagna (cfr. lo stesso documento, p. 14). Gli elaborati del piano sono tutti accessibili al sito *https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico*.

peculiarità di ciascun ambito[20]. Sono questi a rivestire un ruolo delicato nella norma, in quanto sono i ponti di congiunzione tra essa e la pianificazione comunale, sia in termini di recepimento delle conoscenze e delle direttive, sia per la loro integrazione e messa in opera[21].

A conferma che i paesaggi rurali caratterizzano fortemente la Toscana, costituendone un "universo"[22] variegato, il PIT ne dedica ampio spazio nei diversi livelli considerati, con attenzione sia all'aspetto paesistico-ambientale, che architetturale. Alla valorizzazione dei patrimoni rurali storici, inoltre, il piano attribuisce un ruolo concreto nello sviluppo economico del territorio, attraverso il turismo e l'agricoltura.

Tra gli "Elaborati del Piano", all'interno della *Disciplina,* viene posto innanzitutto in evidenza il rapporto simbiotico tra i sistemi insediativi e gli spazi agricoli nei luoghi rurali, percepibile in virtù della permanenza della rete agraria e infrastrutturale storica; inoltre, viene riconosciuta la presenza di testimonianze storiche di grande valenza estetico-percettiva, potenzialmente importanti sia per l'economia che per la vita collettiva[23]. Punti e articoli

[20] «Articolo 143. *Piano paesaggistico.*1. In base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, il piano ripartisce il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati. 2. In funzione dei diversi livelli di valore paesaggistico riconosciuti, il piano attribuisce a ciascun ambito corrispondenti obiettivi di qualità paesaggistica. Gli obiettivi di qualità paesaggistica prevedono….» (Capo III *Pianificazione Paesaggistica*, Titolo I *Tutela e valorizzazione*, Parte Terza *Beni paesaggistici*, D. Lgs. 42/2004). Gli elementi alla base della determinazione degli Ambiti, così come individuati dal PPR, sono: «i sistemi idro-geomorfologici; i caratteri eco-sistemici; la struttura insediativa e infrastrutturale di lunga durata; i caratteri del territorio rurale; i grandi orizzonti percettivi; il senso di appartenenza della società insediata; i sistemi socio-economici locali; le dinamiche insediative e le forme dell'intercomunalità» (PIT, *Relazione Generale del Piano Paesaggistico*, p. 15.)

[21] Cfr: SCAZZOSI L., *Inserire il paesaggio nella pianificazione territoriale locale: l'occasione del processo di adeguamento/conformazione al Piano Paesaggistico Regionale, in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019*,* pp. 11-15; ARCIDIACONO A., *Brevi notazioni su criticità e prospettive per l'adeguamento della pianificazione comunale*, *in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *op.cit.,* pp. 21-25; LAVISCIO R., *Premessa: dal PIT ai contenuti paesaggistici dei piani comunali*, in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *op.cit.,* pp. 27-29.

[22] «4.1.3 . "L'universo rurale della Toscana". Ci riferiamo, cioè a quella varietà di campagne, dalla storia economica e sociale diversa ma anch'esse accomunate - tra territori collinari e territori di pianura - da un denso grado di "elaborazione" umana sul piano tecnico e paesaggistico. Campagne variamente "costruite" o variamente "rade" a seconda degli ambiti provinciali in cui ci muoviamo, ma strettamente connesse alle dinamiche dello sviluppo urbano. Tanto che possiamo considerarle, in gran parte del nostro territorio, una sorta di grande mondo "esterno" che avvolge e permea di sé la sfera interiore delle città, i loro tessuti urbani, gli stili di vita dei loro cittadini: per i quali, come raramente in Italia e in Europa si può osservare nella nostra epoca, "campagna" e "città" sono sempre e comunque …a vicendevole portata di mano» (PIT, *Documento di Piano*, p. 27).

[23] Se ne riporta, a questo proposito, uno stralcio: «Capo V. Disciplina per l'invariante strutturale IV "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali". Articolo 12. Definizione e obiettivi generali: 1. I caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani, pur nella forte differenziazione che li caratterizza, presentano alcuni caratteri invarianti comuni: il rapporto stretto e coerente fra sistema insediativo e territorio agricolo; la persistenza dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica, in molti casi ben conservate; un mosaico degli usi del suolo complesso alla base, non solo dell'alta qualità del paesaggio, ma anche della biodiversità diffusa sul territorio. 2. L'obiettivo generale concernente l'invariante di cui al presente Capo è la salvaguardia e valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali, che comprendono elevate valenze estetico-percettive, rappresentano importanti testimonianze storico-culturali, svolgono insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali, sono sede di produzioni agro-alimentari di qualità e talvolta di eccellenza, costituiscono una rete di spazi aperti potenzialmente fruibile dalla collettività, oltre a rappresentare per il futuro una forte potenzialità di sviluppo economico. Tale obiettivo viene perseguito mediante….» (PIT, Disciplina del Piano, p. 15).

successivi, poi, definiscono per le aree rurali gli obiettivi generali e specifici, nonché le disposizioni normative a scopo conservativo e di valorizzazione. A livello ragionale, tra le *Invarianti Strutturali,* la IV riguarda "i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali", i quali: «pur nella forte differenziazione che li caratterizza, presentano alcuni caratteri invarianti comuni: il rapporto stretto e coerente fra sistema insediativo e territorio agricolo; l'alta qualità architettonica e urbanistica dell'architettura rurale; la persistenza dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica, in molti casi ben conservate; un mosaico degli usi del suolo complesso alla base, non solo dell'alta qualità del paesaggio, ma anche della biodiversità diffusa sul territorio». Questa lettura, volta a far emergere i caratteri identitari del mosaico rurale toscano, trova conferma e specificazione nei successivi *report*, tra i quali figurano *I paesaggi rurali storici della Toscana* e *Iconografia della Toscana: viaggio per immagini*: è in questa sede che viene introdotto il paesaggio storico della bonifica leopoldina. Il primo, in particolare, è un rapporto sui diversi paesaggi rurali individuati a livello regionale, per ciascuno dei quali una scheda contiene informazioni sulla localizzazione, caratteristiche socio-economiche, processi evolutivi e testimonianze letterarie; il grafico di sintesi "I Paesaggi Rurali Storici" (Fig. 2) li riporta sul suolo regionale: in questa carta di immediata lettura, si individuano, nella zona corrispondente alla Val di Chiana, i "Paesaggi della mezzadria poderale" (2°-2B-2F) e il "Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno" (2E). Una serie di schede successive fornisce, inoltre, per ciascun tipo di paesaggio, ulteriori dati conoscitivi, come l'indicazione degli elementi considerati per il loro riconoscimento[24], un raffronto sui morfotipi rurali[25] e un'appendice sulle tipologie insediative della mezzadria poderale; è in quest'ultimo approfondimento che trova spazio uno studio sulle "case mezzadrili di origine lorenese"[26].

Tra gli "Elaborati di livello d'ambito", all'interno dei venti ambiti individuati dal Piano, il quindicesimo riguarda la *Piana di Arezzo e la Val di Chiana,* con inclusa l'area che fu oggetto delle storiche bonifiche. Diverse e approfondite descrizioni interpretative ne analizzano la struttura geo-morfologica, i processi storici di territorializzazione, i caratteri del paesaggio, i sistemi insediativi e gli aspetti iconografici, approfondendone pure tutte le invarianti strutturali, i valori e le criticità (Fig. 3). L'interpretazione di sintesi fornisce, poi, le considerazioni utili agli "indirizzi per le politiche" e alla "disciplina d'uso" di questo specifico ambito. Per sommi capi, tra gli indirizzi, quelli rivolti alla pianura e al fondovalle intendono contenere il consumo di suolo e mantenere la lettura del sistema storico-insediativo, anche attraverso gli interventi sui manufatti architettonici e idraulici della bonifica[27]; per il medesimo

[24] Cfr. PIT, *I paesaggi rurali storici della Toscana,* pp. 32-36.
[25] Cfr. PIT, *I paesaggi rurali storici della Toscana,* pp. 37-38. Questo elaborato consiste in una tabella che individua le possibili corrispondenze tra i morfotipi rurali, tipi di paesaggi contemporanei distribuiti nel territorio regionale e i paesaggi rurali storici, la quale va ad aggiungersi, come contenuti, alla *Carta dei Morfotipi rurali 1:250.000.*
[26] Oltre a questa tipologia di architettura rurale, sono presenti: "case mezzadrili di origine medievale con torre", "case mezzadrili di origine medievale e moderna a corte", "case mezzadrili di origine medievale con altra conformazione", "case mezzadrili di origine rinascimentale e moderna".
[27] «14. al fine di tutelare il paesaggio della bonifica della valle della Chiana promuovere azioni e programmi volti a: limitare il più possibile effetti di frammentazione delle superfici agricole causati da grandi fasci infrastrutturali; preservare, ove possibile, gli elementi strutturanti la maglia agraria ascrivibili alla bonifica leopoldina (sistemazioni

paesaggio, gli obiettivi di qualità delle discipline d'uso prevedono delle direttive da mettere in campo attraverso gli strumenti di pianificazione e nei piani di settore: tra esse, la valorizzazione dei caratteri identitari del paesaggio della bonifica, attraverso opere di salvaguardia e valorizzazione della rete dei percorsi storici, dell'architettura delle leopoldine, delle strutture idrauliche della bonifica e della rete ecologica e infrastrutturale[28]. Le strategie puntualmente individuate sono graficizzate in maniera esplicativa in un disegno ("norma figurata") che ritrae una raffigurazione della valle[29] (Fig. 4).

Com'è evidente, il PIT, implementato della componente paesaggistica, risulta un lavoro "poderoso"[30], che ha cercato di offrire una lettura sistemica del paesaggio toscano con saldi principi orientativi a cui fare riferimento negli strumenti di governo attuativi[31]. Affinché questo sforzo non sia vanificato, è fondamentale che la strumentazione urbanistica di scala locale recepisca, declini e sviluppi tali orientamenti, nel rispetto delle specificità d'ambito.

Mettere in atto politiche territoriali significa, a questo proposito, intervenire sui paesaggi ereditati attraverso delicate "operazioni di raccordo", che, a scala diversa, ne sappiano cogliere le diverse anime, coniugando lo spirito conservativo con la forza dinamica dei luoghi.

idraulico-agrarie di piano, viabilità minore e vegetazione di corredo); tutelare la leggibilità del sistema insediativo storico anche promuovendo interventi di recupero e valorizzazione delle ville granducali e dell'antico sistema di manufatti ed edifici legati alla regimazione idraulica (quali dighe, ponti, canali, approdi, argini rialzati, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore, case; salvaguardare, riqualificare e valorizzare i corsi d'acqua, come corridoi ecologici multifunzionali, ….». Per maggiori approfondimenti e per una lettura puntuale degli obiettivi, cfr. PIT, *Scheda Ambito di paesaggio 15. Piana di Arezzo e Val di Chiana,* pp. 64-65.

[28] cfr. PIT, *Scheda Ambito di paesaggio 15. Piana di Arezzo e Val di Chiana,* p. 68.

[29] Cfr. VANTINI A., *La norma figurata orientativa e/o cogente*, in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 123-136.

[30] LAVISCIO R., *Premessa: dal PIT ai contenuti paesaggistici dei piani comunali*, in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *op.cit.,* pp. 27-29.

[31] Si fa riferimento, in particolare, ai Piani Strutturali, Piani Operativi e Piani Attuativi, che, insieme agli altri Piani e Progetti di Territorio, sono disciplinati al Titolo V *Atti di governo del territorio* della L.R. 65/2014.

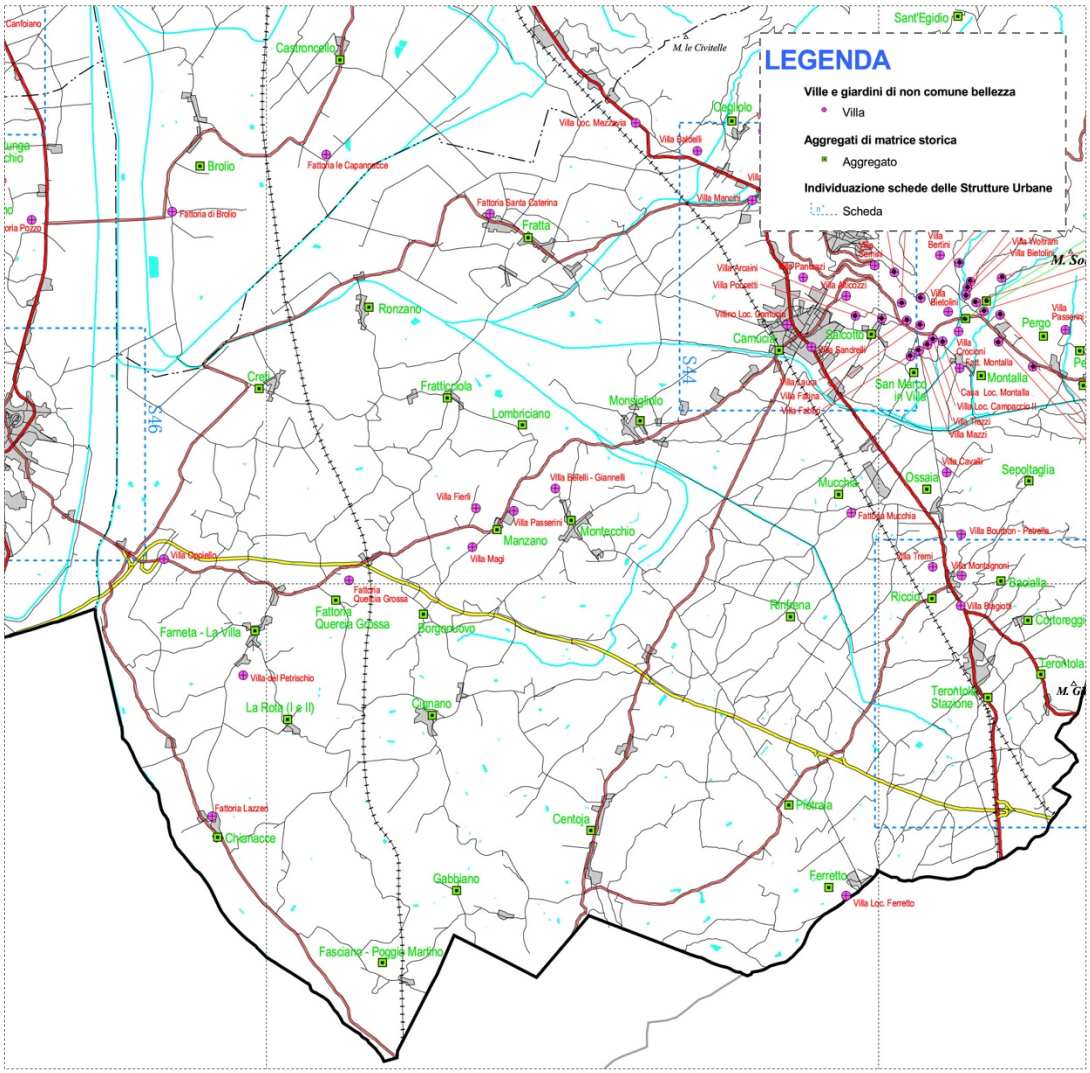



*Fig. 1. Stralcio della "Carta di sintesi della schedatura degli Aggregati, Ville e Strutture urbane" – TAV. E del P.T.C.P. di Arezzo (2000), che comprende la valle delle leopoldina cortonesi*

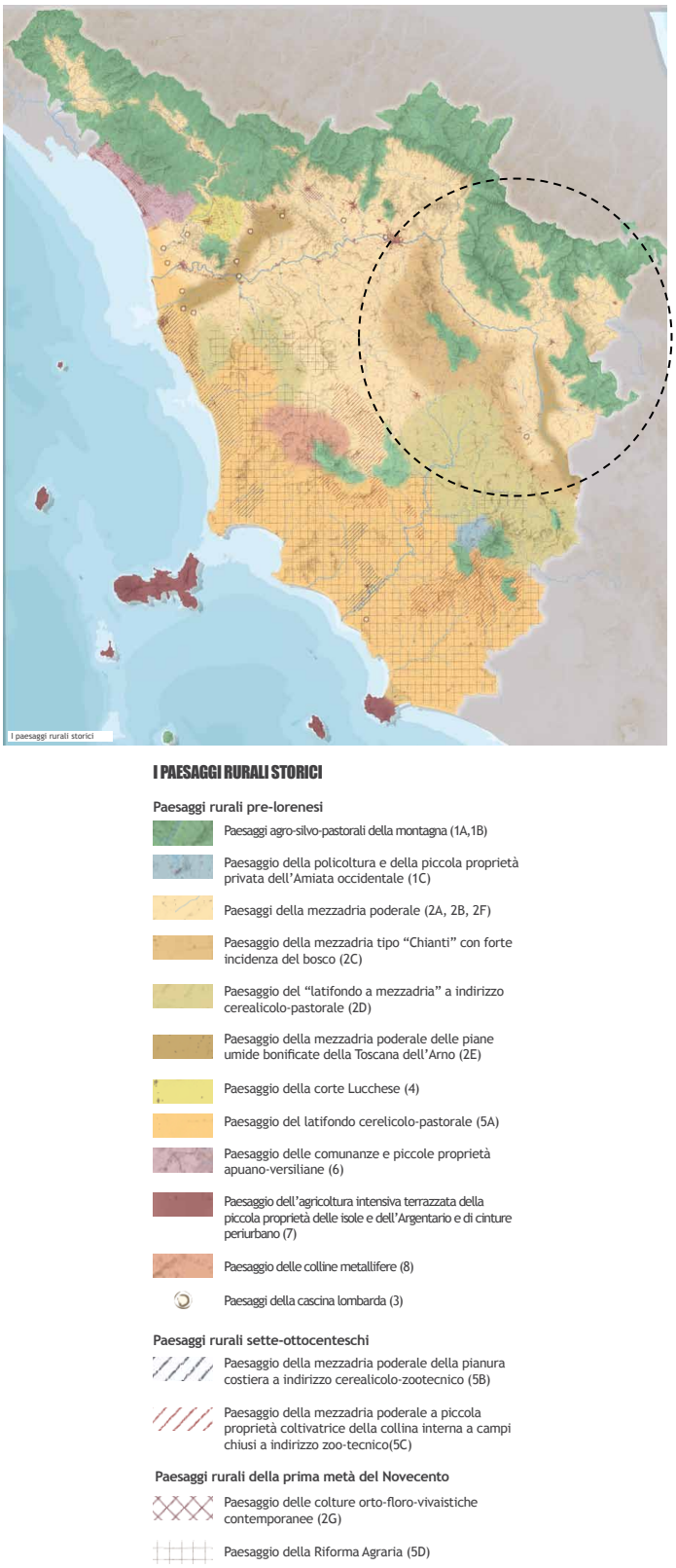
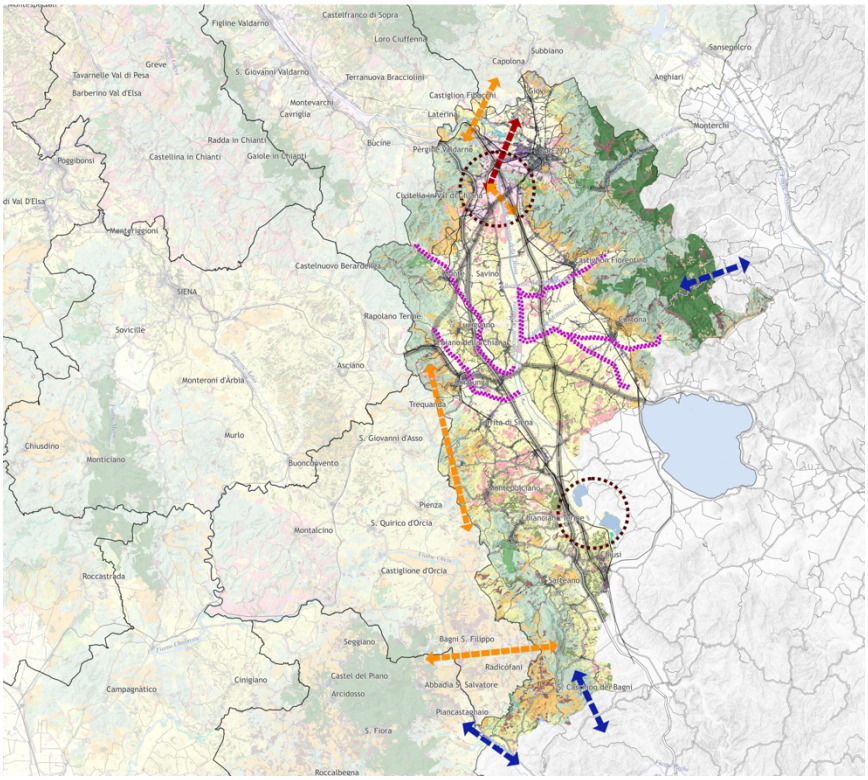
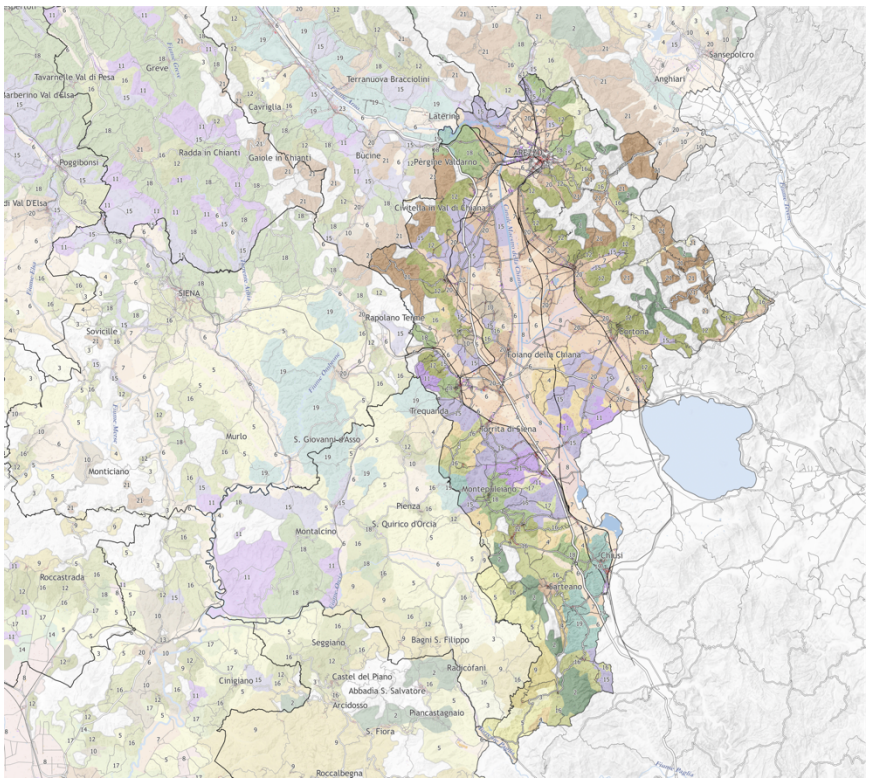



*Fig. 2. Carta "I Paesaggi Rurali Storici della Toscana", Piano Paesaggistico Regione Toscana, 2015. Si individua la Val di Chiana*




a




b

*Fig. 3. A: Carta "Rete degli Ecosistemi"; b. Carta "Morfotipi rurali"*
*(elaborati della Scheda di Ambito di Paesaggio 15 "Piana di Arezzo e Val di Chiana",*
*Piano Paesaggistico Regione Toscana, 2015)*

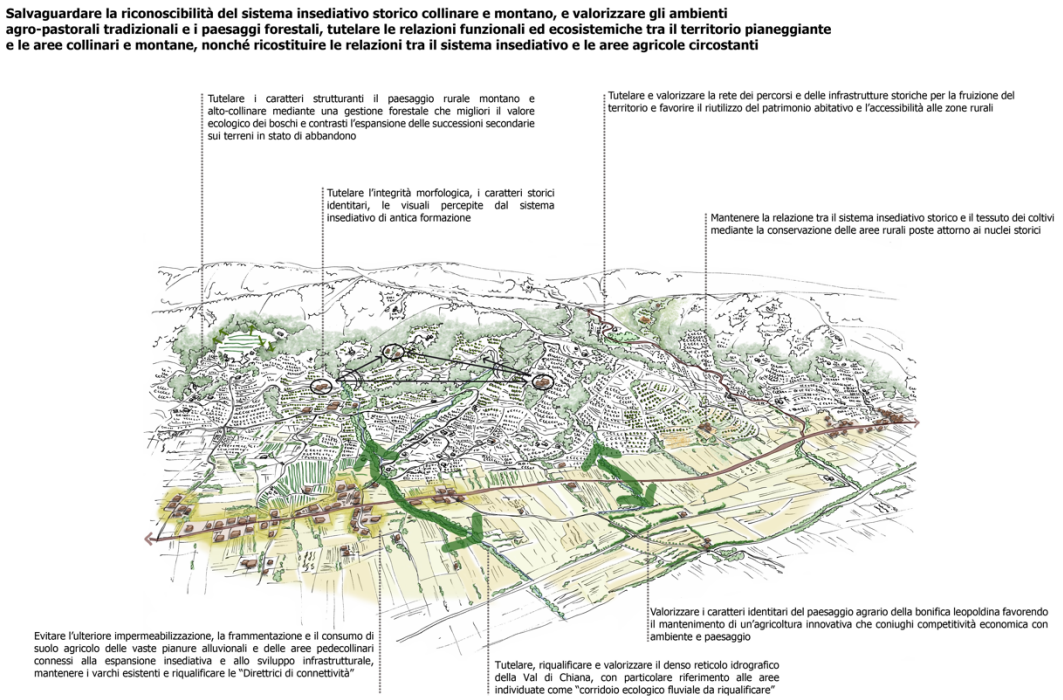



*Fig. 4. Norma figurata per l'Ambito di Paesaggio 15 "Piana di Arezzo e Val di Chiana" (Piano Paesaggistico Regione Toscana, 2015)*

## 3.2 Impostazioni e opportunità del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana"

Un esempio di pianificazione del paesaggio alle diverse scale, del quale si attende di vedere gli esiti nel tempo, è il Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" (PdP Leopoldine), il primo progetto di questo tipo approvato nel 2020 dalla Regione Toscana[1], che ha come oggetto d'interesse proprio il paesaggio e l'architettura della bonifica leopoldina.

L'attenzione dell'amministrazione regionale rivolta a questa porzione di territorio deriva dal presupposto che i suoi valori, nonché le criticità, accomunano una significativa porzione di suolo toscano, pertanto si è ritenuto utile impostare una disciplina che fosse omogenea per tutti i comuni coinvolti, evitando troppe frammentazioni, sia nella gestione che negli esiti. Infatti, il progetto nasce proprio sulla base di un Protocollo di Intesa[2] stipulato tra la Regione Toscana e i Comuni distribuiti intorno al Canale Maestro della Chiana, che nei secoli sono stati interessati dagli interventi di bonifica. Gli stessi comuni, poi, hanno il compito di recepire i contenuti e la disciplina del PdP Leopoldine, integrando – oppure, se necessario, modificando – i propri strumenti di pianificazione, in relazione all'ambito di propria competenza[3].

Con la volontà di attuare il PIT-PPR, tenendo presente in particolare gli obiettivi strategici della scheda di Ambito 15 "Piana di Arezzo e Val di Chiana"[4], la strategia generale del PdP Leopoldine è quella di «favorire il recupero delle Leopoldine e dei relativi annessi, in gran parte non più utilizzati a fini agricoli e spesso in stato di grave degrado, insieme al sistema poderale e ai manufatti idraulici», attraverso alcune direttive: conservare e valorizzare il paesaggio della bonifica negli aspetti riconducibili alla qualità della produttività agricola, quindi intervenendo anche sugli edifici con valore storico-testimoniale, sulle storiche

[1] Il PdP Leopoldine è stato approvato da parte del Consiglio Regionale della Toscana con delibera del 25 febbraio 2020, n. 13 (BURT 11.03.20). Dal punto di vista giuridico, il PdP Leopoldine è definito all'art. 37 della *Disciplina di Piano* del Piano Paesaggistico Regionale e formato ai sensi dell'art. 89, c. 2 e 2 bis, della L.R. 65/2014. Mentre questo Progetto di Paesaggio è stato definitivamente adottato, altri sono in *itinere.*

[2] Con D.G.R. n. 415 del 10/05/2016, è stato approvato il "Protocollo d'Intesa finalizzato ad incentivare il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione del sistema insediativo della bonifica granducale della Val di Chiana: ville-fattorie, case coloniche leopoldine e sistema poderale", sottoscritto in data 7 luglio 2016 dalla Regione e dai 10 comuni interessati (Arezzo, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona – Comune capofila, Foiano della Chiana, Marciano Della Chiana, Monte San Savino, Montepulciano, Sinalunga, Torrita Di Siena) per l'avvio di uno Studio di Fattibilità (cfr. PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 8-9). In seguito, tra i comuni destinatari del PdP Leopoldine, è stato aggiunto anche Chiusi, che, sebbene non firmatario del protocollo e quindi anche non oggetto di studio di fattibilità, ospita la Fattoria di Dolciano.

[3] Come previsto dal comma 3 dell'art.37 della *Disciplina del Piano* del PIT-PPR, «le politiche regionali di settore concorrono alla definizione dei progetti di paesaggio al fine di favorire dinamiche di sviluppo locale, la valorizzazione delle risorse paesaggistiche e per contrastare fenomeni di marginalizzazione e abbandono delle aree più interne». Inoltre, «ai sensi del procedimento previsto dal comma 2 dell'art.89 della L.R.65/2014, i Comuni di cui al comma 9 dell'art. 1 della presente disciplina, integrano e modificano i propri Strumenti di Pianificazione in relazione all'intera porzione di ambito di propria competenza, facendo propri i contenuti e la Disciplina del presente PdP Leopoldine» (PdP Leopoldine, *Dichiarazione di sintesi*, pp. 2-3).

[4] In particolare, il PdP Leopoldine tiene presente l'obiettivo 1 dell'Ambito 15 del PIT-PPR: «salvaguardare le pianure di Arezzo e della Val di Chiana, qualificate dalla presenza dei paesaggi agrari della bonifica storica e da aree umide di interesse naturalistico, e tutelare le relazioni funzionali ed ecosistemiche tra il territorio pianeggiante e le aree collinari e montane, nonché ricostituire le relazioni tra il sistema insediativo e le aree agricole circostanti», insieme ad alcuni precisi indirizzi per le politiche (cfr. PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 3-6).

infrastrutture e sulle opere di ingegneria idraulica; incentivare l'offerta turistica, anche attraverso la ri-progettazione degli itinerari escursionistici che si snodano nella valle delle leopoldine (ad integrazione di quanto previsto dal PIT-PPR)[5]; rifunzionalizzare gli edifici storici abbandonati, sia con usi turistico-ricettivi che culturali. Finalità specifiche ampliano e dettagliano, poi, le singole voci[6].

L'*iter* di formazione del progetto ha previsto uno Studio di Fattibilità[7], le cui finalità e i cui contenuti sono sostanzialmente confluiti nel PdP Leopoldine. Commissionato dalla Regione Toscana insieme con il Comune di Cortona (capofila), questo studio ha riguardato un ambito territoriale specifico[8], del quale è stata analizzata l'evoluzione del paesaggio e delle pertinenze delle Leopoldine ed evidenziati gli elementi storici dell'agro-paesaggio da salvaguardare, come la fitta rete di canali sistemati durante le bonifiche per colmata, gli allevamenti e le colture tipiche, le case rurali sparse del tipo "leopoldina" e il sistema di fattoria. Poi, sulla base di questi elementi, sono state redatte le linee guida per il progetto, basate sulla creazione di una rete ecologica intercomunale, sui percorsi di fruizione del territorio e sulla riqualificazione delle pertinenze delle Leopoldine. I percorsi progettati includono degli itinerari ciclopedonali che seguono gli elementi di interesse del territorio – tra cui le Leopoldine e le Fattorie Granducali – e quelli della rete ecologica, attraversando tutta la pianura della *chiana*. Lungo il sentiero, il progetto prevede pure delle aree di sosta e di informazione segnalate da elementi puntuali, che raccontano la bonifica come una sorta di

[5] «Il Progetto di Paesaggio è sinergico al Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale, allegato 3 al PIT-PPR, che costituisce un primo progetto di paesaggio regionale, finalizzato a: a) costruire un sistema di corridoi paesaggistici di fruizione lenta da sviluppare lungo le principali strutture ambientali e i principali itinerari storico-culturali; b) tutelare e valorizzare la rete infrastrutturale storica come elemento strutturale dei paesaggi regionali; c) garantire l'accessibilità diffusa a tutti i paesaggi regionali; d) favorire lo sviluppo diffuso e integrato delle diverse modalità di fruizione lenta del paesaggio» (PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, p. 7).

[6] Le finalità specifiche del PdP Leopoldine sono le stesse per le quali è stato firmato il Protocollo di Intesa. Tra esse: «tutelare l'edificio principale, gli annessi e manufatti di valenza storico-architettonico e l'area di pertinenza…»; definire i criteri per la definizione dell'area di pertinenza, al fine di salvaguardare relazioni e percezioni degli elementi caratterizzanti il paesaggio storico; «governare l'insieme delle regole per le trasformazioni sulle "leopoldine" in modo coordinato tra le amministrazioni interessate, garantendo una visione sistemica degli interventi, anche attraverso il ricorso a Piani Attuativi o Progetti Unitari di Intervento…»; «ampliare gli usi ammissibili consentendo, oltre alla funzione agricola (…), quella residenziale, le attività e i servizi legati alla promozione del territorio, le attività legate al settore terziario (...), funzioni turistico-ricettive ed edilizia sociale…»; «regolare gli eventuali interventi di trasformazione sul patrimonio edilizio esistente privilegiando interventi di riqualificazione del sistema insediativo storico». Per una loro lettura puntuale, cfr. PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 6-7.

[7] *https://www.mateng.it/it/studio-di-fattibilita-relativo-al-progetto-di-paesaggio-delle-leopoldine-in-val-di-chiana-toscana-505.asp.* Lo Studio è stato elaborato in seguito al protocollo di intesa stipulato nel 2016 tra i dieci comuni aretini e senesi, costituisce Appendice del PdP Leopoldine ed è, inoltre, reperibile al link *http://www.comunedicortona.it/il-comune/urbanistica/leopoldine/.* Sui dettagli e l'affidamento dell'incarico cfr. PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 8-9.

[8] I limiti fisici dello Studio di fattibilità rientrano nell'ambito omogeneo che racchiude le Leopoldine afferenti ai poderi delle Fattorie Granducali e le aree caratterizzate dalla bonifica, così come perimetrato a partire dalla suddivisione in Unità di Paesaggio contenuta nel PTC della Provincia di Arezzo. L'Ambito omogeneo definitivo del Progetto di Paesaggio è stato graficizzato nella *Carta dei Caratteri Idrogeomorfologici, Ecosistemici, Morfotipologici dei Paesaggi Rurali – Quadro di unione Tavola 1 scala 1:100.000* (PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 9-12, 20-22). Dallo Studio è emersa la contezza dell'edificato storico al quale fa riferimento il PdP Leopoldine, ovvero 400 edifici, di cui circa 220 con torre colombaia e la restante parte senza.

percorso museale all'aperto. Per quanto concerne le pertinenze delle Leopoldine, invece, è prevista la tutela e la valorizzazione degli elementi storico-testimoniali, la distribuzione delle aree funzionali e delle coltivazioni specializzate, nonché il trattamento dei margini e delle visuali, lavorando pure sui cosiddetti "detrattori del paesaggio" (Fig. 1).

In sede di avvio del procedimento, sono stati utili alla formazione del Progetto di Paesaggio anche i contributi pervenuti dalla Soprintendenza e le osservazioni effettuate da enti, associazioni e cittadini a seguito degli incontri partecipativi svoltisi nel corso del 2019. L'apporto della Soprintendenza è consistito nel verificare oppure integrare (in previsione del vincolo) l'interesse culturale delle aree presenti nell'ambito territoriale del Progetto[9]. Invece, le richieste/osservazioni dei secondi hanno riguardato, sostanzialmente, le nuove destinazioni d'uso delle leopoldine proposte dal piano, le regole edilizie[10] e la possibilità di poter avere accesso a dei fondi economici per i lavori da svolgere[11].

A livello strutturale[12], al fine di perseguire gli obiettivi del Protocollo di Intesa e del PIT-PPR recependo anche i risultati dello Studio di Fattibilità, il PdP Leopodine declina gli stessi rispetto a due tematismi specifici: il "Tema 1" *Il Territorio. Il territorio della bonifica ed il paesaggio agrario* e il "Tema 2" *Il Costruito. Le Leopoldine e gli annessi.* Gli obiettivi del primo tema sono incentrati sulla salvaguardia dei valori naturalistici e storico-estetici del paesaggio, nonché sull'incremento della conoscenza riguardo alla bonifica, attraverso direttive a scala urbana e paesaggistica[13]. Il secondo tema, invece, essendo incentrato sul costruito

[9] L'ambito oggetto del Progetto di Paesaggio è interessato dai vincoli paesaggistici di cui all'art. 136 e all'art.142 del D.Lgs 42/2004 comma 1 lett. b), c), g), m). All'inizio del procedimento, è stato verificato che le Leopoldine presenti all'interno delle aree di cui all'art. 136 erano quindici, mentre le Leopoldine interessate dai Beni di cui all'art. 142 comma1 lettera m) erano otto. Posto ciò, la Soprintendenza di Siena ed Arezzo, come contributo all'Avvio del procedimento di VAS, ha suddiviso l'intero ambito interessato in 9 "sistemi", ciascuno afferente ad una Fattoria Padronale, sui quali sono svolti studi e sopralluoghi atti a verificare l'interesse culturale e lo stato di conservazione degli immobili (prot. n. 11464 dell'08/05/2019). Al termine delle operazioni, sono state avviate nuove procedure di interesse culturale, ai sensi dell'art. 14 ss. del D.Lgs 42/2004, in particolare su: quattro leopoldine del Sistema n.1 "Comune di Castiglion Fiorentino-Stradone di Montecchio-Capannacce"; sedici leopoldine del Sistema n.5 "Comune di Montepulciano e Torrita di Siena-La Fila di Abbadia". Il provvedimento è stato inserito nell'Elaborato P_03 *Atlante iconografico* del Progetto di Paesaggio. Ad ogni modo, nella relazione del Progetto, viene precisato che «riguardo alla completezza del censimento e la correttezza della georeferenziazione, si avvisa che la banca dati dei beni culturali, architettonici o archeologici, è tuttora in corso di verifica e validazione, pertanto è da considerarsi come strumento informativo e conoscitivo di prima istanza». Sul contributo della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, cfr. pure PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 14-15, 30-36.

[10] A titolo esemplificativo, è stata richiesta la possibilità di realizzare piscine e locali tecnici funzionali alle destinazioni turistico-ricettive; a questo tipo di istanza, il Progetto rimanda alle specifiche regole comunali (cfr. PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, p. 17).

[11] Al fine di raccogliere le osservazioni pubbliche, il PdP Leopoldine ha previsto degli incontri partecipativi in forma di conferenza (Cortona 18.1.2019, Montepulciano 22.2.2019, Monte San Savino 4.3.2019), insieme alla possibilità di inviare i propri contributi attraverso un form pubblicato sulla pagina web del Garante regionale. Per la lettura delle osservazioni/richieste pervenute, cfr.: PdP Leopoldine, Allegato E_*Rapporto del garante regionale sul Progetto di Paesaggio delle Leopoldine in Valdichiana*; PdP Leopoldine, *Relazione Generale* pp. 15-18.

[12] Sull'elenco degli elaborati costitutivi del Progetto di Paesaggio e la loro disponibilità di consultazione, cfr. PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 35-36.

[13] Obiettivi del tema 1: a) salvaguardare il territorio della Bonifica quale elemento riconosciuto e riconoscibile della costruzione storica del paesaggio agrario della Toscana, tutelando gli elementi da valore quali la piantata toscana, la trama dei campi, (...etc.) senza precludere i cambiamenti colturali; b) valorizzare il territorio della bonifica attraverso operazioni di incremento della fruibilità con la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali, punti di sosta

storico, si propone di restaurare le Leopoldine e i relativi annessi, con attenzione alle relazioni tra gli edifici e il contesto di riferimento, individuando anche nuove possibili destinazioni d'uso e regole precise sia per i restauri che per la nuova edificazione[14].

Per raggiungere tali obiettivi nell'ottica di una visione sistemica del paesaggio, il progetto ha disciplinato gli interventi in maniera omogenea per tutto l'ambito considerato, declinandoli in Norme Tecniche di Attuazione rivolte a ciascuno dei due tematismi. La presente ricerca – nella considerazione dell'ambito disciplinare al quale afferisce - ha esaminato in maniera puntuale quelli relativi al secondo tema, avendo essi a che fare direttamente con l'architettura: è stato approfondito, infatti, il Capo IV delle Norme, che contiene la struttura della *Scheda Tipo* proposta per la definizione del Quadro Conoscitivo degli edifici, insieme a *Obiettivi*, *Direttive* e *Prescrizioni* per la tutela del patrimonio edilizio di valore storico-testimoniale (Elaborato P_02)[15]. Lo studio critico delle Norme ne ha individuato alcune incertezze nella terminologia e nei contenuti propriamente riferite alla disciplina del Restauro. Pur trattandosi di un testo normativo e non scientifico, tali incertezze possono dare luogo a fraintendimenti; tanto più, essendo le norme tecniche una sorta di decalogo da seguire per gli interventi diretti sul patrimonio edilizio, non è da trascurare il significato espresso dalle locuzioni.

Come prima cosa da un punto di vista metodologico, la definizione del termine "Leopoldina" (comma 1)[16] andrebbe meglio articolata e precisata in merito ad alcuni aspetti, sia per chiarezza e sia perché non si tratta genericamente di edilizia rurale, bensì si sta facendo

informativi sulle testimonianze storiche del paesaggio, delle architetture e dei manufatti delle bonifiche (ponti, chiuse, etc.); c) raccontare la bonifica attraverso percorsi museali all'aperto; d) raccontare la storia e l'evoluzione della bonifica attraverso la lettura della produzione cartografica, iconografica e fotografica raccolte in un punto focale, cioè il Museo della Bonifica; e) mantenere e salvaguardare i tracciati dei canali e i loro argini quali elementi strutturanti la bonifica (PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, pp. 12-13).

[14] Obiettivi del tema 2: a) restaurare le Leopoldine e i relativi annessi per contrastare il loro decadimento; b) mantenerne il contesto figurativo salvaguardando anche le pertinenze nel loro assetto storicizzato; c) non alterare i coni visuali che permettono di percepire gli edifici nel loro contesto; e) dare regole insediative per i nuovi volumi, conseguenti alle eventuali demolizioni/ricostruzioni e per la progettazione degli spazi aperti e delle pertinenze, salvaguardando gli elementi di valore ancora riconoscibili; e) individuare regole edilizie e materiali per mantenere, laddove possibile, la struttura e l'aspetto originario degli edifici di valore storico tipologico; f) individuare una serie di funzioni (destinazioni d'uso) per la valorizzazione economica delle leopoldine e degli annessi; g) individuare eventuali sistemi di compensazione urbanistica per i volumi incongrui da demolire (PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, p. 13).

[15] Cfr. art. 9. *Patrimonio edilizio esistente delle leopoldine e delle loro pertinenze* (*Capo IV (Tema 2) – Tutela e valorizzazione paesaggistica del patrimonio edilizio esistente, P_02 Norme Tecniche di attuazione,* pp. 12-20, PdP Leopoldine); cfr. PdP Leopoldine, *P_04 Scheda Tipo,* la quale è stata redatta all'interno dello Studio di Fattibilità. Le Norme relative al Tema 1, invece, sono contenute nel Capo II (*Tutela del paesaggio rurale delle Leopoldine: declinazioni delle invarianti strutturali del PIT-PPR dotate di rilevanza per il PdP Leopoldine*) e nel Capo III (*Mobilità Lenta*) dell'Elaborato *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, pp. 4-11 (artt. 4-8); cfr. pure PdP Leopoldine, *Relazione Generale*, p. 23

[16] «1. Con il termine "Leopoldina" viene inteso una tipologia di casa colonica che presenta caratteristiche tipologiche e architettoniche ricorrenti (edificio a blocco isolato, tetto a padiglione, portico, loggia e colombaia, rustico al piano terreno e abitazione al primo) e prevalente localizzazione di pianura. 2. Sono oggetto del presente Progetto di Paesaggio edifici e aree così classificati: a) - Edifici il cui impianto attuale è riconducibile al tipo edilizio della casa colonica della Bonifica codificata a partire dal XVIII secolo dagli architetti dello Scrittoio (Leopoldina); b) - Annessi storici, riconoscibili nel loro assetto originario, che hanno conservato gli elementi tipologici e architettonici tradizionali, testimonianze materiali della civiltà contadina (tabaccaie, fienili, essicatoi, stalle, etc.) e con caratteristiche tecnico costruttive tali da renderne meritevole la tutela; c) - le aree di pertinenza» (PdP Leopoldine, *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, p. 13).

riferimento ad una particolare tipologia di architettura rurale, che, com'è noto, si rivolge ad un periodo storico-culturale di notevole sviluppo per il Granducato di Toscana. Per esempio, in questo punto sarebbe opportuno inserire un riferimento temporale (che invece è presente al comma successivo), il quale chiarirebbe immediatamente che si stanno includendo abitazioni coloniche realizzate o restaurate su quel modello a partire dalla metà del XVIII secolo, in occasione della bonifica leopoldina. Tra le "caratteristiche tipologiche e architettoniche", si potrebbe fare accenno pure ai principali materiali costruttivi (pietra arenaria, mattone, legno, escludendo quelli di restauro) e andrebbe meglio precisata la distribuzione funzionale degli ambienti: quelli con funzione produttiva e/o di allevamento al piano terreno e quelli con funzione abitativa al primo piano. Inoltre, nella definizione sarebbe importante richiamare anche il particolare rapporto visivo, culturale e funzionale delle case con la natura. Nell' "oggetto" del progetto di paesaggio (comma 2), a questo punto, basterebbe solo fare riferimento all'abitazione rurale, all'annesso e alle loro aree di pertinenza.

Tra gli *Obiettivi* posti per la tutela, nel secondo, piuttosto che fare riferimento al restauro per contrastare il "decadimento"[17] degli edifici, sarebbe preferibile parlare della possibilità, attraverso il restauro, di contrastarne il degrado e favorirne la conservazione. Nel terzo obiettivo si parla di "regole edilizie e materiali individuate per mantenere la struttura e l'aspetto originario degli edifici"[18]: piuttosto, le regole andrebbero individuate per regolamentare le azioni di restauro, da non intendersi quale operazione rivolta solo agli immobili tutelati secondo decreto[19], ma a tutte le Leopoldine e agli annessi storici, nella considerazione che il riconoscimento del loro valore culturale è il fondamento dell'esistenza stessa del presente Progetto di Paesaggio. Posto ciò, l'intervento sulle leopoldine, in quanto restauro, non può implicare affatto un mantenimento dello *status quo*, oppure un ripristino del loro "aspetto originario", piuttosto, deve avere come obiettivo il raggiungimento dell'integrità materiale e la trasmissione dei valori[20] di queste fabbriche; tra i valori, vi è certamente quello storico richiamato dalla norma e in quanto storico deve comprendere tutte le fasi evolutive dell'edificio, dalla sua creazione al presente[21]. L'ultimo obiettivo riguarda le nuove destinazioni d'uso delle leopoldina: la valorizzazione che deriva dal riuso di un bene culturale

[17] «b) restaurare le Leopoldine e i relativi annessi, per contrastare il loro decadimento» (PdP Leopoldine, *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, p. 14).
[18] c) individuare regole edilizie e materiali per mantenere, laddove possibile, la struttura e l'aspetto originario degli edifici di valore storico (PdP Leopoldine, *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, p. 14). Sulle "regole materiali", questa stessa norma rimanda ai Regolamenti Edilizi Comunali.
[19] «b) Per i complessi edilizi e i relativi spazi di pertinenza tutelati ai sensi della parte seconda (art. 10) del D.Lgs 42/2004 sono consentiti gli interventi di cui all'art. 29 del D.Lgs 42/2004…..» (cfr. PdP Leopoldine, *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, p. 15)
[20] «Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali» (art. 29, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, D. Lgs. 42/2004).
[21] «Art. 11 Nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura di epoca anteriore non si giustifica che eccezionalmente, e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso interesse, che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca una testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto soddisfacente» (Carta di Venezia, 1964).

non è certamente solo economica, così come indicato in questo punto[22], bensì anche culturale e più propriamente identitaria dell'edificio; per questo motivo, prima di approvare una nuova funzione, si suggerisce l'elaborazione di uno Studio di fattibilità per verificarne la piena compatibilità con la fabbrica storica e i bisogni socio-economici del comune in cui essa ricade[23].

Le *Direttive* rivolte ai Comuni affrontano il tema della compilazione della Scheda per l'aggiornamento del loro Quadro Conoscitivo riferito agli immobili e alle aree di pertinenza. Dall'analisi della *Scheda Tipo* (Elaborato P_04) compilata (Fig. 2), sono emerse alcune considerazioni in merito ai contenuti richiesti e, sulla base di questi, al grado di utilità della stessa ai fini conoscitivi:

- Il podere risulta ben identificato, in riferimento all'ubicazione, toponomastica, proprietà, dati dimensionali e catastali; qualche incertezza riguarda, tuttavia, la completezza delle indicazioni di localizzazione e il riferimento ad eventuali censimenti comunali già esistenti[24].
- Riguardo alla consistenza degli estratti cartografici, essa risulta soddisfacente, in virtù della presenza del Catasto Leopoldino, della carta Tecnica Regionale e dell'Ortofoto: ciò che manca è l'estratto catastale e anche le date delle mappe inserite[25].
- Sebbene siano richiesti i riferimenti normativi all'Ambito del PIT-PPR in cui è compreso l'edificio e alla eventuale presenza di vincoli ambientali, oltre che monumentali, ai sensi del D.Lgs 42/2004, non figurano altre informazioni contestuali: ciò si rivela una carenza sostanziale, in quanto contrasta con la natura di questo progetto di paesaggio, che intendeva coniugare lo sviluppo del territorio – attraverso gli interventi diretti sull'architettura – con la salvaguardia dei valori del paesaggio della bonifica. La mancanza delle nozioni relative al contesto ambientali potrebbe implicare la loro non considerazione da parte di alcuni nelle scelte progettuali, che, a quel punto, rischieranno di risultare inappropriate al paesaggio nel quale l'edificio ricade e inefficaci al mantenimento dei valori di cui sopra.

[22] g) individuare una serie di funzioni (destinazioni d'uso) per la valorizzazione economica delle Leopoldine e degli annessi (PdP Leopoldine, *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, p. 14).

[23] «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti» (Carta di Venezia, 1964).

[24] L'indirizzo non è richiesto in maniera completa, inficiando sulla comprensione dell'ubicazione del podere, il quale è pure difficilmente individuabile dalle cartografie ritagliate nel dettaglio, talvolta comprendenti neppure le strade. Circa i riferimenti ai censimenti, prendendo ad esempio le schede del Comune di Cortona, è presente solo il codice della scheda elaborata per il Piano Strutturale nel 2003, mancando il codice riferito all'aggiornamento del 2008; per contro, gli aggiornamenti, se presenti, sono estremamente utili ai fini comparativi, anche considerando il repertorio fotografico contenuto.

[25] Gli anni di riferimento delle carte sono indispensabili al fine di effettuare le valutazioni sulla base di dati aggiornati. In più, lo stralcio del Catasto Leopoldino, oltre a non presentare l'anno di elaborazione, manca del riferimento alla fonte d'archivio: in aggiunta ad una questione di completezza, questo dato è necessario per una immediata consultazione della carta, essendo il Catasto Leopoldino suddiviso per ciascun comune in numerosi fogli e sezioni, riuniti in quadranti generali.

- Per quanto concerne le indicazioni degli interventi ammissibili, viene citato solo il presente progetto di paesaggio, escludendo le altre norme regionali e le prescrizioni comunali: questi dati, invece, potrebbero snellire le procedure svolte da parte degli uffici tecnici comunali sulla verifica di conformità del progetto presentato alle leggi vigenti, oltre che fornire al privato ulteriori utili indicazioni.
- Nella sezione che riguarda nello specifico la leopoldina – il cui annesso è inspiegabilmente trascurato – è richiesto soltanto un giudizio sullo stato dei luoghi, che comprende la "riconoscibilità del disegno originario" e lo "stato di conservazione dell'edificio", mentre non sono richieste né informazioni sulle caratteristiche materico-costruttive dell'edificio, né riferimenti ad eventuali fonti documentarie[26]. Le informazioni costruttive sono essenziali, sia per l'elaborazione del progetto di restauro, che per la valutazione dello stesso da parte delle autorità competenti; per contro, la riconoscibilità di un eventuale disegno originario è una informazione di dubbia utilità per i medesimi scopi. In prima istanza, se per "disegno originario" si fa riferimento alla composizione sette-ottocentesca dell'edificio, difficilmente ci si troverà di fronte ad un edificio che non ha subito restauri/trasformazioni nel corso del tempo. Inoltre, la volontà di riconoscere il 'presunto' disegno originario lascerebbe intendere una sua 'prevalenza' nella considerazione delle scelte di intervento, trascurando eventuali aggiunte e interventi di restauro dettati da necessità abitative: ciò andrebbe in contrasto assoluto con i più saldi principi del Restauro che impongono il rispetto delle stratificazioni storiche[27]. In seconda istanza, un eventuale disegno originario andrebbe verificato e comprovato attraverso i progetti di archivio, i quali, oltre che non sempre esistenti, potrebbero non essere conformi a quanto poi materialmente realizzato, comportando valutazioni errate. A questo punto, la conoscenza dello stato dei luoghi si potrebbe arricchire, piuttosto che con un giudizio sull'individuazione della conformazione originaria, con la riconoscibilità del tipo di trasformazioni e interventi di restauro realizzati nel tempo.
- In ultima analisi, la documentazione fotografica richiesta è minima e mancante di riferimenti temporali e coni ottici riferiti ad una planimetria di orientamento. Al contrario, la ricchezza di immagini esterne, interne, di dettaglio e anche storiche è indispensabile ai fini conoscitivi e, in più, fornirebbe senza dubbio un ausilio ai tecnici incaricati delle valutazioni necessarie all'approvazione del progetto.

Sulla base di queste considerazioni e nella consapevolezza che si tratta di "contenuti minimi"[28] implementabili, è bene tenere presente che questa scheda così strutturata, sebbene

[26] I dati di archivio e riferimenti bibliografici, invece, sono fondamentali per la composizione del quadro conoscitivo ed evolutivo della fabbrica. D'altronde, è copiosa la presenza in archivi e biblioteche degli studi riguardanti i luoghi della bonifica leopoldina e le specifiche fattorie granducali.
[27] Molto spesso, nell'edilizia rurale sono proprio i bisogni abitativi ad averne determinato alcune trasformazioni, come nel caso dell'accrescimento del nucleo familiare che comportava l'incremento volumetrico dell'edificio a partire dal nucleo originario. Si rimanda all'articolo 11 della Carta di Venezia richiamato in nota 21.
[28] Tali vengono definiti i contenuti della Scheda Tipo nella *Relazione Generale* del PdP Leopoldine, p. 25, specificando che i Comuni possono opportunamente integrarli.

idonea dal punto di vista identificativo del manufatto, non risulta efficace alla composizione di un quadro conoscitivo esaustivo della fabbrica. In particolare, la completezza delle informazioni storico-costruttive ed estetiche dell'edificio – che ne comprendano anche la dialettica con il paesaggio – è indispensabile ad una progettazione compatibile degli interventi di restauro, che ne comprendano anche la rifunzionalizzazione. Tra l'altro, la mancanza dei dati sopra indicati, rende difficile una coerente applicazione delle norme tecniche elaborate per le leopoldine e gli annessi.

A questo proposito, ulteriori osservazioni, riportate di seguito in tabella, scaturiscono dalla lettura critica delle *Prescrizioni* relative agli edifici:

| Prescrizioni[29] | *osservazioni* |
|---|---|
| ART.9. PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE DELLE LEOPOLDINE E DELLE LORO PERTINENZE<br><br>*Omissis* | |
| PRESCRIZIONI | |
| 8. Nei casi di cui ai commi 1 e 2 dell'art.2 della presente Disciplina sono prescrittive le seguenti disposizioni: | |
| a) All'interno delle aree di pertinenza è vietata la nuova edificazione, fatta eccezione per la realizzazione di annessi agricoli per i quali sia dimostrata la necessità e l'impossibilità del riuso delle strutture esistenti, ai sensi del Capo III della L.R. 65/2014. | *In aggiunta, sarebbe opportuno specificare che la eventuale nuova edificazione è da realizzarsi con materiali e tecniche costruttive compatibili con i valori degli edifici storici compresenti nell'area di pertinenza e del contesto nel quale essa ricade, così come disciplinato al successivo punto f4.* |
| b) Per i complessi edilizi e i relativi spazi di pertinenza tutelati ai sensi della parte seconda (art. 10) del D.Lgs 42/2004 sono consentiti gli interventi di cui all'art. 29 del D.Lgs 42/2004. Gli interventi sono finalizzati all'integrita' materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali, tra tali interventi sono compresi quelli di miglioramento strutturale nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico. | |
| c) Per i complessi edilizi e i relativi spazi di | |

[29] Il testo riportato nella colonna a sinistra è una fedele trascrizione di uno stralcio delle Prescrizioni: cfr. PdP Leopoldine, *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, pp. 15-20.

| | |
|---|---|
| pertinenza tutelati ai sensi della parte terza del D.Lgs 42/2004 sono consentiti gli interventi nel rispetto delle prescrizioni di cui agli Elaborati 8B e 3B sezione 4 del PIT-PPR. | |
| d) Fermo restando che i Regolamenti Edilizi Comunali costituiscono il riferimento normativo per la definizione degli aspetti relativi all'uso di materiali e colori, in funzione delle caratteristiche tipiche dei luoghi in cui tali edifici si trovano, per la finitura esterna dei paramenti murari e dei serramenti sono consentite esclusivamente modalità di intervento che mantengano il valore materico della originaria configurazione, mediante utilizzo di elementi, tecniche e materiali identici o compatibili con quelli originari o storicizzati; a tal fine, per i paramenti "faccia-vista", l'asportazione o il ripristino dell'intonaco, su intere pareti o porzioni di esse, è consentito solo qualora riconducano alla configurazione originaria dell'edificio. | *Pur condividendo la scelta di affidare alle normative comunali la definizione materica e cromatica degli interventi in funzione delle caratteristiche peculiari dei luoghi, non si comprende - perché non specificato - il significato attribuito al "valore materico dell'originaria configurazione" che le nuove finiture esterne dovrebbero considerare. Nel ribadire che la "configurazione originaria" sette-ottocentesca degli edifici – se è questo ciò che si intende – è pressoché impossibile da individuare[30], si ritiene più opportuno prevedere la coniugazione delle esigenze delle nuove finiture (rispondenti ad una nuova funzione) con la conservazione dei valori storico-estetici dell'edificio e del suo contesto. Per gli stessi motivi, è preferibile riferirsi ad elementi, tecniche e materiali "compatibili", escludendo quelli "identici" e "storicizzati", i quali non garantirebbero la distinguibilità dei nuovi interventi. In ultimo, circa "l'asportazione o il ripristino dell'intonaco", esso si ritiene opportuno esclusivamente per risolvere particolari problemi tecnico-costruttivi o di degrado, diversamente da quanto indicato.* |
| e) Sulle aree e sugli edifici sono da ammettere sempre gli interventi necessari al superamento delle barriere architettoniche e all'adeguamento degli immobili per le esigenze dei disabili e gli interventi per l'efficientamento energetico, facendo riferimento, per le modalità di intervento, alle "Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale" del MiBAC". | *Gli interventi necessari al superamento delle barriere architettoniche e al miglioramento dell'efficientamento energetico degli edifici non possono essere sempre ammessi. Qualsiasi intervento su un edificio tutelato o di particolare pregio è subordinato al rispetto dei valori storici prima richiamati. Ad ogni modo, previa approvazione del progetto da parte delle autorità competenti, le modalità di tali interventi dovranno fare riferimento, oltre alle "Linee di indirizzo per il miglioramento* |

[30] A tal proposito, si confronti la quinta considerazione elencata in questo stesso paragrafo in relazione alla *Scheda tipo.*

| | |
|---|---|
| | *dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale" (MIBAC, 2015)*[31]*, anche alle "Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale" (MIBACT, 2008)*[32]*.* |
| **f) Interventi consentiti sugli edifici di cui al comma 2 lett.a):** | |
| - Per gli edifici principali, Leopoldine di tipo A e B, sono consentiti interventi volti a conseguire il riuso e la rifunzionalizzazione conservando gli elementi tipologici, formali e strutturali dell'edificio, utilizzando tecniche e materiali tradizionali o di cui sia dimostrata la compatibilità. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo, la dove è necessario, degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso nonché l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio. Gli elementi formali e strutturali che caratterizzano i fabbricati sotto il profilo storico-architettonico e tipologico, di cui si prescrive la tutela, sono i seguenti: | *Tra gli interventi indicati, è da escludere il "ripristino"*[33]*.* |
| - Leopoldine Tipo A<br>Struttura planivolumetrica: sagoma, collegamenti verticali, copertura a padiglione con torre colombaia (singola o doppia), solai; manufatti accessori interni all'edificio (forno, camino, etc).<br>Elementi caratterizzanti i prospetti quali: portico/androne e loggia sovrastante, aperture, | *In generale, una più semplice suddivisione tra "strutture" e "finiture" avrebbe reso più immediata l'individuazione elementi da tutelare.*<br>*Ciò premesso, sulla struttura planivolumetrica:*<br>*- il termine "sagoma" rimanda ad un profilo generalmente bidimensionale, che non lascia* |

[31] *Cfr.https://soprintendenza.pdve.beniculturali.it/wpcontent/uploads/2018/04/Linee_indirizzo_miglioramento_efficienza_energetica_nel_patrimonio_culturale.pdf;* cfr. pure CROVA C., *Le linee guida di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale. Architettura, centri e nuclei storici ed urbani: un aggiornamento della scienza del restauro*, in BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di), *Le nuove frontiere del restauro : trasferimenti, contaminazioni, ibridazioni*, XXXIII Convegno di Studi Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 27-30 giugno 2017), Arcadia ricerche, Venezia 2017, pp. 179-188.

[32] Cfr. *http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1311244 54128_plugin-LINEE_GUIDA_PER_IL_SUPERAMENTO_DELLE_BARRIERE_ARCHITETTONICHE*.pdf. Si veda pure PANE A., *Accessibilità e superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici: alcuni problemi ricorrenti*, in «Arkos», a.VI, n.11, luglio - settembre 2005, pp. 39-46; VESCOVO F., AGOSTIANO M., BARACCO L., PANE A., VIRDIA E. (a cura di), *Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale,* Gangemi, Roma 2008.

[33] «Si ricorda inoltre la necessità di considerare tutte le operazioni di restauro sotto il sostanziale profilo conservativo, rispettando gli elementi aggiunti ed evitando comunque interventi innovativi o di ripristino» (Allegato b *Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici,* Carta Italiana del Restauro 1972).

| | |
|---|---|
| archi, architravi, cornici marcapiano e marcadavanzale, decorazioni, volte, cornicioni, gronde, grigliati in laterizio, paramenti murari, elementi decorativi che ne identificano l'appartenenza ad una fattoria padronale (targhe, iscrizioni, etc.) | *intuire la struttura planovolumetrica: si potrebbe sostituire con "forma parallelepipeda";*<br>*- i "solai" potrebbero essere meglio specificati come "solai intermedi", avendoli distinti dalla copertura che è propriamente un solaio esterno; in questo punto potrebbero essere menzionate anche le volte, piuttosto che inserite impropriamente nella categoria successiva;*<br>*- andrebbero aggiunte le strutture murarie in toto, comprensive di finiture esterne e interne, evitando troppe frammentazioni dello stesso elemento che creano confusione;*<br>*- mancano le pavimentazioni, che molto spesso solo un elemento di pregio delle stalle e degli ambienti con funzione abitativa (le più antiche sono in cotto).*<br>*- mancano, per l'interno, anche gli archi e eventuali scale superstiti in legno.*<br>*- tra i manufatti accessori interni, oltre al forno e al camino, si potrebbero aggiungere gli abbeveratoi e i cancelli delle stalle.*<br><br>*Piuttosto che ad "elementi caratterizzanti i prospetti" ci si potrebbe riferire più opportunamente alle "finiture esterne". In ogni caso, tra quelli elencati:*<br>*- mancano gli elementi lignei superstiti (finestre, porte e portoni), le pluviali e le soglie;*<br>*- le volte, non potendo caratterizzare i prospetti, vanno eliminate da questa categoria.* |
| - Leopoldine Tipo B -Tipo A3<br>Struttura planivolumetrica: sagoma, collegamenti verticali, copertura a padiglione, solai; manufatti accessori interni all'edificio (forno, camino, etc).<br>Elementi caratterizzanti i prospetti quali: portico/androne e loggia sovrastante, aperture, archi, architravi, cornici marcapiano e marcadavanzale, decorazioni, volte, cornicioni, gronde, grigliati in laterizio, paramenti murari, elementi decorativi che ne identificano l'appartenenza ad una fattoria | *Si considerino le stesse considerazioni espresse per le "Leopoldine Tipo A"* |

| | |
|---|---|
| padronale (targhe, iscrizioni, etc.). | |
| Sono altresì ammessi: | |
| f1) modifiche alla posizione ed alle dimensioni delle aperture esterne esistenti quando finalizzate a ripristinare l'ordine compositivo dei fronti dell'edificio in considerazione di una originaria, o comunque precedente configurazione, a cui possa riconoscersi un maggior valore rispetto a quella attuale. | *Questo punto, nella sua interezza, si ritiene improprio: contrasta con il rispetto delle stratificazioni storiche (art. 11 Carta di Venezia, 1964)* |
| f2) ampliamenti delle aperture esistenti privilegiando i fronti già manomessi, la dove ciò si renda indispensabile per finalità igienico sanitarie motivate da necessità funzionali. Tali interventi dovranno essere realizzati mantenendo il maschio murario inalterato e a condizione che siano salvaguardate l'integrità compositiva e le originarie caratteristiche architettoniche dell'edificio e purché diano luogo ad una soluzione coerente con la tipologia edilizia e secondo moduli di partitura analoghi a quelli dello stesso edificio. | *È opportuno fare riferimento a caratteristiche architettoniche "storiche", piuttosto che "originarie". Inoltre, si potrebbe destinare l'eccezionalità dell'ampliamento delle aperture esistenti ai fronti diversi da quello principale.* |
| f3) modifiche alle strutture di fondazione, realizzazione di vespai, intercapedini aerate, scannafossi, ecc. e formazione di sovrastante pavimentazione da eseguirsi con tecniche adeguate, con anche la possibilità di motivate variazioni delle quote del pavimento al piano terreno, senza che questo possa comunque comportare la modifica dei prospetti, garantendo il mantenimento di eventuali finiture di pregio esistenti. Sono comunque da conservare, anche prevedendo una reintegrazione nel progetto, gli elementi di pregio e di valore storico testimoniale ancora presenti (pavimenti originali, abbeveratoi, mangiatoie, etc.). | *Sarebbe importante fare riferimento alla risoluzione di problemi di umidità, come motivazione per la quale giustificare gli interventi citati (modifiche alle strutture di fondazione, realizzazione di vespai, intercapedini aerate, scannafossi, variazioni delle quote del pavimento al piano terreno ecc.), i quali comportano sostanziali modifiche all'edificio. Tra gli "elementi di pregio e di valore storico testimoniale ancora presenti" da conservare, andrebbero incluse le soglie.* |
| f4) utilizzo di tecniche e materiali diversi da quelli originari, quando ne sia dimostrata la compatibilità con gli elementi caratterizzanti gli edifici sotto il profilo architettonico e tipologico dell'edificio, per necessità statiche, per introdurre elementi di contemporaneità nell'architettura degli interni, per | *Gli elementi di contemporaneità, opportunamente ponderati e verificati nella compatibilità materica ed estetica, potrebbero essere introdotti anche all'esterno. Non si comprende, invece, la motivazione della caratterizzazione delle "aperture ai piani terra".* |

| | |
|---|---|
| caratterizzare le aperture ai piani terra o nel caso in cui l'utilizzo di tali tecniche e materiali non alteri la percezione visiva dell'edificio. | *Oltre alla alterazione della percezione visiva dell'edificio, bisognerebbe evitare anche l'alterazione del rapporto dello stesso con il paesaggio.* |
| f5) introduzione di nuovi soppalchi e relative scale purché siano realizzati con tecniche costruttive non invasive, comunque non in muratura e, quando ne siano dimostrati i vantaggi, anche in altri materiali non tradizionali, comunque leggeri e non invasivi; il soppalco e le nuove scale dovranno essere fisicamente e formalmente elementi giustapposti e distinti dall'organismo originario. | *È preferibile riferirsi a tecniche (e materiali) "compatibili", invece che "non invasivi". Tra i materiali, piuttosto che escludere la muratura, andrebbe escluso il calcestruzzo armato e/o altri materiali le cui caratteristiche fisiche e meccaniche non siano state scientificamente provate per i restauri.* |
| f6) interventi di ripristino di parti crollate o demolite, esclusivamente laddove si renda possibile l'accertamento della originaria consistenza e configurazione determinata dalla presenza dei connotati essenziali dell'edificio (muri perimetrali, strutture orizzontali, copertura). La ricostruzione, che deve essere intesa come fedele riproposizione di volumi preesistenti, è dunque ammessa a condizione che sia presentata documentazione inequivocabile in merito alla consistenza planivolumetrica dei fabbricati originari. Le unità volumetriche crollate o demolite possono essere ripristinate quando, pur presentandosi gravemente degradate, possano considerarsi visivamente riconoscibili e misurabili in loco, con riferimento sia all'andamento ed all'altezza dei muri perimetrali, che alla esatta posizione della copertura. | *È opportuno parlare di "ricostruzione", piuttosto che di "ripristino". Questa possibilità andrebbe concessa solo in caso di comprovata necessità, oltre che di accertamento di una storica consistenza volumetrica (quest'ultima già indicata).*<br>*Ad ogni modo, trattandosi di nuovo intervento, esso dovrà rendersi compatibile dal punto di vista costruttivo, materico e cromatico con l'edificio originario e con l'intorno, risultando al contempo distinguibile (si rimanda al punto f4).* |
| f7) La ricostruzione, relativamente al punto f6) dovrà avvenire nel pieno rispetto dei caratteri tipologico-architettonici originari desumibili dalla documentazione reperita. | *È più consono fare riferimento ai caratteri "storici", piuttosto che "originari".* |
| Qualora tali edifici risultino alterati, anche in parte, nei caratteri tradizionali sono consentiti: | *Una alterazione "in parte", quindi lieve/limitata, degli edifici non può giustificare interventi di reintegro o demolizione, come elencati nei punti successivi. Per contro, essi andrebbero accuratamente ponderati e giustificati solo con una "forte alterazione".* |

| | |
|---|---|
| f8) il reintegro dei caratteri formali e materiali dell'impianto di matrice storica, con modifiche esteriori ed eventuali demolizioni di aggiunte recenti non omogenee ai caratteri tipologici e formali dell'edificio con riordino compositivo delle facciate e utilizzo di appropriati e coerenti materiali e tecniche costruttive; | *Relativamente a lievi alterazioni, quindi in coerenza con quanto già osservato nel punto precedente, non è corretto sotto il profilo culturale demolire le aggiunte "recenti" (in più bisognerebbe specificare cosa si intende per "recenti"), piuttosto bisognerebbe demolire le aggiunte "estranee"/incompatibili con i caratteri tipologici e formali dell'edificio.* |
| f9) demolizione di eventuali volumi incongrui, addossati o meno all'edificio principale. La loro ricostruzione, all'interno dell'area di pertinenza è consentita nel rispetto di quanto previsto alla lettera h). | *I volumi "incongrui", in quanto tali, non andrebbero ricostruiti.* |
| Qualora tali edifici risultino alterati perché totalmente crollati, sono consentiti: | |
| f10) interventi di ripristino di edifici in gran parte o del tutto crollati, anche in assenza dei connotati essenziali dell'edificio (i muri perimetrali, le strutture orizzontali, la copertura). La mancanza fisica dei connotati essenziali dell'edificio o di parte di esso può essere superata se è possibile darne evidenza certa, attraverso idonea documentazione storica, grafica e/o fotografica che serva a identificare inequivocabilmente l'esatta ubicazione e consistenza dell'edificio o di parte di esso. In particolare, tale documentazione deve poter consentire, nel caso, a stabilire i dati essenziali della sagoma, del volume e della superficie, allorché risultino oggettivamente verificabili sulla base delle planimetrie e degli elaborati grafici e fotografici in possesso del Comune o di altri enti (e riferite ad un tempo precedente al crollo dell'edificio) e delle misurazioni ancora eseguibili sulla struttura rimasta integra (brani di muri perimetrali ed area di sedime occupata dalla costruzione). | *È preferibile riferirsi a "ricostruzioni", piuttosto che a "ripristini".* |
| f11) nella fattispecie di cui alla lett. f10) può essere previsto l'uso di nuove tecnologie e materiali che denuncino la tipologia e i caratteri originari eventualmente reinterpretati in chiave contemporanea. Sono necessariamente da conservare, reintegrandoli | *Piuttosto, l'uso di nuove tecnologie e caratteri contemporanei dovrebbe essere condizione necessaria alla realizzazione dell'intervento, così da non creare alcun tipo di confusione nella distinzione tra i nuovi edifici e le leopoldine. A questo proposito, si* |

| | |
|---|---|
| nel progetto, gli elementi di pregio e di valore storico testimoniale ancora presenti (pavimentazioni, elementi di arredo quali abbeveratoi, mangiatoie, stemmi, etc.). | *rimanda a quanto osservato per i punti f4 e f6. Anche per gli "elementi di pregio e di valore storico testimoniale ancora presenti" da conservare, si rimanda a quanto specificato per le Leopoldine Tipo A e B alla lett. f).* |
| **g)** Interventi **consentiti sugli edifici di cui al comma 2 lett.b):**<br><br>*Omissis* | *Dal momento che tale Progetto di Paesaggio disciplina anche gli interventi sugli annessi, purché storici e considerati meritevoli di conservazione, non si ritiene necessario differenziare le prescrizioni rivolte ad essi da quelle per le Leopoldine. Per tale motivo, si considerino per gli annessi (che la norma approfondisce nei punti successivi), le osservazioni già espresse per i punti fin qui riportati.* |

A valle delle considerazioni esposte, è indubbio che questo Progetto di Paesaggio lascia ben sperare per la conservazione delle leopoldine e del paesaggio della bonifica lorenese. Tuttavia, data la particolarità di queste fabbriche nella loro così stretta dialettica con il contesto ambientale con cui facevano sistema produttivo e antropologico, è evidente che le norme che ne regolano gli interventi tecnici sono una questione di primaria importanza, di cui la disciplina del Restauro conosce e governa le 'insidie'. Le incertezze che si sono evidenziate potrebbero, infatti, dare luogo ad errate interpretazioni della norma e, di conseguenza, comportare la realizzazione di interventi non compatibili. Inoltre, si rende necessario un approccio conoscitivo e approfondito per evitare rigidi "protocolli" che appiattiscano le specificità delle situazioni presenti nei singoli comuni, sia in termini di soluzioni tecniche da adottare, che di funzioni utili che si possono prevedere.

Il ruolo dei Comuni, a questo proposito, si rivela essenziale per la corretta applicazione del Progetto, oltre che, naturalmente, delle prescrizioni del PPR a cui esso fa riferimento. Infatti, l'adeguamento/conformazione della pianificazione locale ai piani territoriali regionali è un'occasione preziosa per declinare l'approccio paesaggistico all'interno degli strumenti attuativi[34]. Questi ultimi, infatti, agiscono a livello di dettaglio, coinvolgendo i soggetti che a vario titolo sono responsabili della trasformazione del paesaggio (amministrazioni, associazioni, popolazione); d'altronde, sono le azioni concrete sul territorio a dare maggiore valore alle più ampie strategie di governo e a mettere in pratica la cura di un bene comune, quale il paesaggio.

A titolo esemplificativo, la ricerca analizza il caso del comune di Cortona, del quale viene approfondita la strumentazione urbanistica in materia di paesaggio agricolo e l'attenzione

[34] Cfr. Cfr: SCAZZOSI L., *Inserire il paesaggio nella pianificazione territoriale locale: l'occasione del processo di adeguamento/conformazione al Piano Paesaggistico Regionale, in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019*,* pp. 11-15.

rivolta, nello specifico, al costruito della bonifica leopoldina. Si vuole mettere in evidenza l'importanza, nonché la differenza, delle azioni eseguite a diversi livelli nei confronti del paesaggio, per le quali si rivela indispensabile una conoscenza approfondita del suo patrimonio, quale "corpo" sul quale "cucire" i più idonei indirizzi di conservazione, che solo a quel punto potranno rivelarsi pienamente efficaci, oltre che coerenti con gli orientamenti di livello superiore.

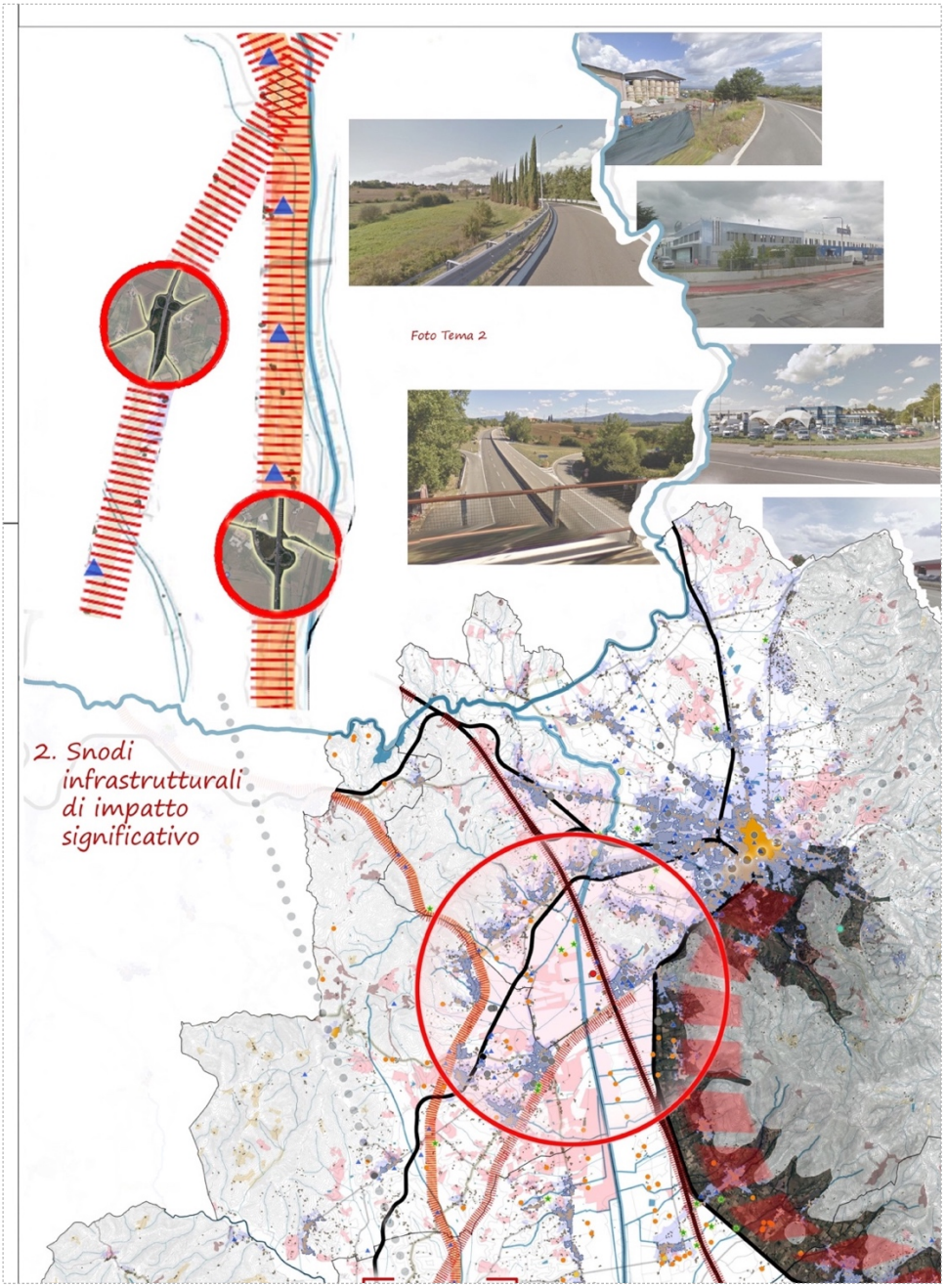



*Fig. 1. Stralcio Tav. 3.1 "Gli elementi detrattori del paesaggio"*
*(Studio di Fattibilità per il Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana")*




*Fig. 2.* Scheda Tipo *del Progetto di Paesaggio “Leopoldine in Val di Chiana”*

## 3.3 Conoscenza e pianificazione delle zone agricole di Cortona

Cortona, il comune più esteso della provincia di Arezzo[1], si compone in larga parte di colline e pianure coltivate che ne hanno determinato la 'fortuna' agricola (Fig. 1). Posizionato nel cuore della Val di Chiana e irrigata dal Canale Maestro e dai suoi affluenti, è stato uno dei luoghi direttamente interessati dalle operazioni di bonifica volte a regolarizzare il sistema idrico della valle. Pertanto, la tradizione rurale secolare, il ruolo attivo nelle riforme granducali dei Lorena, unitamente alla presenza delle Fattorie di Creti-Santa Caterina e Chianacce, hanno determinato da sempre una particolare considerazione e cura delle campagne cortonesi, che si conferma anche nelle più recenti attività messe in campo.

Proprio negli ultimi anni, infatti, Cortona ha intrapreso una serie di iniziative per la valorizzazione e lo sviluppo delle sue aree agricole e di quelle chianine. Come evidenziato precedentemente, l'amministrazione comunale è stata capofila dello Studio di Fattibilità del Progetto di Paesaggio regionale "Leopoldine in Val di Chiana", oltre ad avere sostenuto la candidatura del paesaggio della bonifica leopoldina al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici[2]. A questo proposito, è stata proprio la cittadina etrusca a farsi promotrice negli anni di molti eventi legati al tema rurale: dagli incontri partecipativi delle recenti iniziative di governo, ai dibattiti sulle prospettive culturali e sugli incentivi destinati ai luoghi agricoli[3]; non solo, Cortona ha anche ospitato nel corso del tempo diverse mostre fotografiche sulla cultura contadina, che hanno voluto sensibilizzare l'opinione pubblica alla valorizzazione del patrimonio rurale e alla conservazione della memoria[4].

La ricchezza culturale e ambientale della campagna è stata messa in risalto anche dal Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, che nel 2013, attraverso l'iniziativa MAEC Parco[5], ha dotato l'intero territorio comunale di una rete di itinerari trekking-ciclabili accuratamente progettati in base ai punti di interesse, che comprendono reperti archeologici, monumenti storici e fattorie, insieme ai contesti urbani e agli habitat naturali in cui essi ricadono (Fig. 2). Tra i percorsi, ben sette attraversano in lungo e in largo proprio la valle delle leopoldine: il Sentiero della Bonifica "Vittorio Fossombroni", il Sentiero dei Principi Etruschi, il Sentiero dei Tre Tumuli Etruschi, il Sentiero di San Gilberto, il Sentiero della Mezzadria, il Sentiero delle Leopoldine e, infine, il Percorso Paleontologico; a questi è stato aggiunto nell'aprile 2019

[1] La superficie del comune si estende per c.ca 343 km$^2$.
[2] Si confrontino, a questo proposito, la *Premessa* e il *Paragrafo 3.1*.
[3] Si segnalano gli incontri: "Progetto di Paesaggio Leopoldine in Val di Chiana" (Cortona, Centro Convegni Sant'Agostino, 18 gennaio 2019); "Proposte concrete per la riconversione agricola in Val di Chiana. Il ruolo dei fondi europei e le opportunità regionali" (Cortona, Centro Convegni Sant'Agostino, 15 giugno 2019); "Creative Innovation Day" (Cortona, Teatro Signorelli,14 luglio 2019).
[4] Cfr. BELLOSI L., CANTELLI G., LENZINI MORIONDO M. (a cura di), *Arte in Valdichiana. Dal XIII al XVIII secolo,* catalogo della mostra (Cortona, Fortezza del Girifalco, 9 agosto–10 ottobre 1970), Arti grafiche Alinari Baglioni, Firenze 1970. Si segnalano, inoltre, due recenti mostre sull'argomento: "Un tesoro ritrovato" (Cortona, Palazzo Ferretti, 15 giugno-15 luglio 2018); "Il sogno di Tagete. Terra e memoria in Val di Chiana", fotografie di Paolo Barcucci (29 maggio-30 giugno 2021). A partire dagli anni '80 del Novecento, alcuni comitati di cittadini si sono fatti promotori di iniziative finalizzate alla nascita di un museo della Civiltà Contadina, mai andate a buon fine ad esclusione del Museo della Fratticciola e del Musei ai Borghi (cfr. LANDI I., *Real Fattoria di Creti*, Calosci, Cortona 2017, pp. 93-102).
[5] *http://www.maecparco.it/#progetto.*

un ulteriore percorso legato ad una iniziativa di eco-trekking del museo, che partendo dal tumulo del Sodo ai piedi della collina di Cortona, nei pressi del Podere Belledonne, raggiungeva lo stradone con le leopoldine della Fattoria di Montecchio (Castiglion Fiorentino), passando tra i poderi della Fattoria di Creti-Santa Caterina. Gli itinerari del MAEC, inoltre, vanno ad aggiungersi al percorso del Sentiero della Bonifica[6], una ciclopista, compresa in altri percorsi di interesse nazionale, che corre lungo il Canale Maestro della Chiana e presenta una deviazione proprio nel fondovalle cortonese (Figg. 3-4): precisamente, nei pressi dei *Pratoni*, tra *Botte dello Strozzo* a Farneta e la *colmata di Brolio*, il percorso si dirige verso est e, passando tra le numerose leopoldine di Creti, Ronzano e Santa Caterina, segue, sdoppiandosi, le sponde dei torrenti Mucchia e Esse; nel primo caso il sentiero termina al *Secondo Melone del Sodo*, mentre nel secondo alla *Villa Sandrelli* di Camucia. Seppure questa rete di percorsi, che si snodano pure sulla collina e in montagna, rappresenti una vera e propria risorsa ai fini della valorizzazione del territorio (non solo) rurale, si riscontra la necessità della sua manutenzione e dell'incremento dei servizi per i fruitori, oltre che un inserimento degli itinerari in opportuni programmi turistici per incrementarne la frequentazione[7].

Le iniziative a cui si è fatto riferimento si pongono a supporto delle risorse amministrative per la conoscenza e il governo delle pianure cortonesi. Tra i comuni chianini, infatti, Cortona è stato uno dei primi[8] a dare risalto a tali zone e al patrimonio edilizio contadino, compreso quello leopoldino, nei propri strumenti di pianificazione.

La strumentazione urbanistica cortonese, dopo il Piano Regolatore Generale del 1990, è stata dotata nel 2000 del Piano Strutturale e poi alcuni anni dopo del Regolamento Urbanistico, entrambi oggetto di successive integrazioni; mentre negli ultimi anni sono state avviate le procedure per il Piano Operativo e per un Piano Strutturale Intercomunale tra Cortona, Castiglion Fiorentino e Foiano della Chiana.

È il Piano Strutturale, in particolare, ad offrire un ampio e articolato *Quadro Conoscitivo* (Q.C.) del territorio cortonese - rivelatosi un valido supporto anche per il Regolamento Urbanistico-, nel quale sono approfondite le diverse componenti fisiche e immateriali del paesaggio rurale, sia storiche che contemporanee; mentre le *Norme di Attuazione* vigenti ne regolano le possibili trasformazioni. Un'analisi critica di entrambi ha fatto intuire alcune possibilità di miglioramento e incremento delle dotazioni comunali ai fini della valorizzazione e della tutela del patrimonio rurale, ma anche ai fini di uno sviluppo complessivo del territorio comunale che tenga conto di tutte le proprie valenze.

Sulla conoscenza del suolo agricolo da un punto di vista morfologico e ambientale, l'"Analisi delle Risorse" del Q.C. (sezione B) offre diverse letture in elaborati scritti e grafici.

[6] Il Sentiero della Bonifica coincide peraltro con i tratti di alcuni percorsi di interesse sia regionale, che nazionale e oltre: una delle storiche *vie della Transumanza* toscana (lungo il Canale Maestro della Chiana), la *Ciclovia "dei due mari"* (Fano-Grosseto), la *Ciclovia del Sole* (San Candido-Palermo); la *EuroVelo7* (Capo Nord-Malta). Cfr. *http://www.bicitalia.org/it/percorsi/108-sentiero-della-bonifica*, *https://www.sentierodellabonifica.com/it/.* Si rimanda pure al *Paragrafo 1.2* della presente dissertazione.

[7] GIULIERINI P., *Il "viaggio" attraverso le molteplici ricchezze del paesaggio per il rilancio a venire,* in «L'Etruria», 8, 30 aprile 2020, p.4.

[8] Si fa menzione di una avviata catalogazione degli edifici rurali di valore nell'*Introduzione* al volume AA. VV., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Badiali*, Amministrazione provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, Arezzo 1988.

Le mappe afferenti allo studio de "Il Paesaggio" (B.8), per esempio, mostrano la varietà paesistica che compone il cortonese. I grafici contengono delle elaborazioni tridimensionali del suolo[9], le quali consentono di comprenderne la fisicità, che vede, a partire da nord, il settore della montagna, poi la mezza-costa con la collina del centro storico e poi la pianura. In questo caso, un repertorio di immagini ragionate e riferite a precisi punti sulle mappe avrebbe coadiuvato la comprensione della geografia dei diversi paesaggi e anche degli scopi delle analisi diversificate; oltretutto, le immagini, se geo-referenziate, favoriscono la percezione del legame tra paesaggio e patrimonio costruito, particolarmente evidente se si pensa, per esempio, alla valle delle leopoldine, alle case rurali tra i rupi di montagna, ma anche alle ville panoramiche situate tra i terrazzamenti della mezza costa. Due carte di sintesi sulle "emergenze territoriali" di pregio e quelle ad elevato impatto ambientale[10] si rivelano utili - seppure sono suscettibili di miglioramento - alla comprensione dei valori e delle criticità del costruito nella pianura: nella prima vi è una approfondita individuazione delle emergenze agronomiche, che mostra una campagna variamente composta da specie vegetali disposte a filari, boschi, seminativi e anche percorsi di valore paesistico-storico, mentre una minore attenzione viene data alle emergenze archeologiche e civili-architettoniche, che fanno riferimento agli studi più marginali del PTCP e non comprendono molti edifici storici, tra cui anche fattorie, leopoldine, ponti e chiuse; nella seconda carta, invece, tra gli elementi impattanti sono segnalati quelli di origine fluviale, gravitativa e antropica e si può osservare, per esempio, che la valle delle leopoldine è 'tagliata' in molti tratti dalle scarpate realizzate per il collegamento autostradale Bettolle-Perugia e per la direttissima Roma-Firenze, le quali risultano particolarmente impattanti nei pressi di alcune fabbriche leopoldine[11].

Le indagini del Q.C. sul "Territorio Aperto" (B.9), invece, fanno emergere la varietà che caratterizza il panorama colturale delle campagne cortonesi, attraverso gli studi sullo stato dell'agricoltura, sull'uso del suolo e sulle dinamiche di trasformazione dal dopoguerra ad oggi, insieme alle ricerche sul patrimonio forestale e sul valore naturalistico delle aree rurali. Tra i vari elaborati, sono interessanti per le indagini sulle trasformazioni del paesaggio le "dinamiche dell'uso del suolo" al 1954 e al 2003[12]. Dalla comparazione di queste due carte si nota un radicale cambiamento nello sfruttamento del suolo di pianura negli ultimi cinquant'anni: in particolare, la diffusa presenza del seminativo arborato nel 1954 risulta sostituita nel 2003 dal seminativo semplice; si tratta di un cambiamento apparentemente irrilevante o limitato al settore agricolo, che invece ha contribuito in maniera importante al mutamento dei caratteri tradizionali del paesaggio storico, oltre ad avere radici profonde nelle evoluzioni socio-economiche non solo cortonesi, ma anche toscane e oltre. In merito a questo aspetto, altre stimolanti considerazioni sarebbero sorte se tale studio avesse incluso pure altre fasce temporali e se avvesse valutato pure altri tipi di trasformazioni, come ad esempio la

[9] Per esempio, si segnalano le carte: B.8.1.1. *Elaborazione tridimensionale del territorio 1:25.000*; B.8.1.2. *Esposizione 1:25.000*; B.8.1.3. *Ombreggiature 1:25.000*; B.8.1.3. *Ipsometrica 1:25.000*.
[10] Si fa riferimento agli elaborati: B.8.3. *Sintesi delle emergenze territoriali di pregio 1:10.000*; B.8.4. *Sintesi delle emergenze territoriali a forte impatto ambientale 1:10.000.*
[11] In particolare,
[12] Cfr.: B.9.5.1 *La dinamica dell'uso del suolo a*l *1954 1:25.000*; B.9.5.2 *La dinamica dell'uso del suolo al 2003 1:25.000*.

dinamica della geometria dei campi[13], oppure quella degli usi degli edifici agricoli di valore; analogamente, alla sintesi sul "valore naturalistico"[14] sarebbe interessante aggiungere anche una indagine sui valori storici e architettonici dei luoghi, che darebbero conto della valenza delle zone rurali anche dal punto di vista dell'eredità culturale.

Un diverso approfondimento del territorio, incentrato sull'aspetto evolutivo del tessuto urbano e delle sue architetture, è contenuto nell'"Analisi storica delle risorse" del Q.C. (sezione A). Osservando la "Carta Archeologica del territorio" (A.1.1), è interessante notare che nella valle delle leopoldine è disseminato un ingente patrimonio archeologico di epoca sia etrusca che romana, oltre ad essere presenti molte altre strutture medievali: tra le emergenze segnalate, sono numerose le tombe, le necropoli e frammenti vari - tra cui ossa fossili-, poi chiese, abbazie e ville[15]. La "Carta dei beni artistico-culturali del territorio" (A1.2), invece, riporta i manufatti sottoposti a vincolo, insieme ad una edilizia che, seppur non tutelata per legge, risulta di particolare pregio. In alcuni casi, le informazioni contenute in questa mappa appaiono non aggiornate e frammentate: oltre al fatto che si tratta di dati riferiti al D. Lgs. 490/99, il grafico non segnala nell'area agricola manufatti di pregio non vincolati, indicando, piuttosto, solo alcuni edifici religiosi; vengono esclusi, quindi, molti edifici di valore tra cui fattorie e leopoldine, sebbene questi ultimi siano classificati in altre analisi di questo stesso Piano come edilizia rurale di "valore". Al di là delle incongruenze, la compresenza nella pianura cortonese di un patrimonio storico, archeologico e delle varietà ambientali conferma la potenzialità di questa zona e accresce il valore degli itinerari del MAEC prima citati, opportunamente tracciati proprio in funzione di tali beni. A questi studi si aggiunge l'analisi della stratificazione storica degli insediamenti condotta sul "Territorio dal 1823 al 2001" (A.2), nella quale ciascuna frazione del territorio rurale viene studiata nei processi di crescita del tessuto urbano e infrastrutturale. Viene qui riportato pure il contributo offerto dal "Catasto Lorenese" (A.2.1), che contiene le mappe digitalizzate dell'ambito cortonese del catasto leopoldino, datate 1823-1824[16]. Sarebbe interessante, a questo proposito, un processo di informatizzazione delle diverse risorse cartografiche storiche, con la possibilità di comparazione incrociata dei dati sulle mappe più aggiornate[17]. Ciò potrebbe rivelarsi una fonte

[13] A questo proposito, in riferimento alla semplificazione della trama agraria, che è avvenuta sempre nella seconda metà del Novecento nei pressi dei poderi leopoldini, si rimanda alle considerazioni svolte nel *Paragrafo 1.2* basate sugli studi di Gianfranco di Pietro nei territori della bonifica.

[14] B.9.8. *Il valore naturalistico 1:10.000.*

[15] Particolarmente dense di reperti sono le frazioni di campagna di Cignano, Centoia, Farneta, Il Bagnolo. A questo proposito, si veda pure l'interessante Carta Archeologica allegata al testo AA. Vv, *Cortona struttura e storia. Materiali per una conoscenza operante della città e del territorio*, Editrice grafica l'Etruria, Cortona 1987.

[16] Per queste elaborazioni l'Ufficio di Piano ha realizzato le riproduzioni digitali delle mappe a colori del Catasto Lorenese conservate presso l'Archivio di Stato di Arezzo. La restituzione della mappatura procede per "sezioni" distinte nel titolo da una o più località e introdotte da un "quadro d'insieme". A loro volta, le sezioni comprendono uno o più fogli di mappa in scala 1:5000. La comunità cortonese è rappresentata in ottantacinque tavolette, archiviate in tre distinte "cartelle" (CORTONA I, CORTONA II, CORTONA III), che comprendono: un quadro d'insieme, una sezione "$A^3$ Centro Storico" e altre quarantotto sezioni (da A a ZZ); ciascuna tavoletta è restituita sia nella visione d'insieme che in quattro quadranti, per una più dettagliata consultazione. Si confronti la "Relazione Illustrativa Generale" (F) del *Quadro Conoscitivo* del Piano Strutturale, pp. 34-36 e l'elaborato A.2.1. "Il Catsto Lorenese 1823-1824" su supporto informativo (CD).

[17] Si segnalano alcune iniziative di riferimento: CAMPANA S., *Catasto leopoldino e GIS technology: metodologie, limiti e potenzialità*, in AA.VV., *Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa*, Laboratorio

utile a ricercatori e soggetti pubblici e privati che si occupano della trasformazione del paesaggio; tra l'altro, la compresenza di dati storici e contemporanei restituirebbe, con immediatezza, le informazioni sulla fenomenologia della perdita/persistenza dei caratteri fondativi della campagna cortonese in seguito alle principali fasi trasformative.

Proprio tra le analisi storiche del Q.C., ha sede la ricognizione dell'architettura rurale di pregio, che comprende anche quella leopoldina. Una prima "Analisi del patrimonio edilizio rurale di valore" (A.2.4) individua quest'ultimo nella carta tecnica regionale in scala 1:25.000: sulla mappa (limitata al comune di Cortona), suddivisa in tre colorazioni in riferimento agli Ambiti Territoriali[18], sono segnalati puntualmente tutti gli immobili interessati dal rilevamento eseguito sul campo, distinguendo con un simbolo grafico gli edifici "privi di valore tipologico-architettonico" dagli "edifici di valore inclusi nel censimento"; ciascuno di questi ultimi risulta poi oggetto di approfondimento in una scheda, di cui è riportato sulla mappa il numero identificativo. A partire da questa duplice classificazione, nello stesso grafico sono estrapolati gli edifici di "valore eccezionale", identificati con rispettive immagini e numeri di scheda: quantitativamente, dei cinquecentosessantaquattro fabbricati di valore censiti[19], quelli ritenuti di "valore eccezionale" sono novantacinque, dei quali settantadue si distribuiscono proprio sul territorio di valle, includendo anche trentasei leopoldine; poi, ne sono localizzati altri otto nelle aree collinari di Cortona e Terontola e ulteriori quindici in montagna (Fig. 5). Uno altro elaborato contiene invece il "Repertorio Leopoldine 1:25.000" (A.2.4.2): si tratta di un estratto della carta precedente, nel quale le colorazioni degli Ambiti Territoriali differenziano ulteriormente le parti della zona valliva, nello stralcio compreso tra l'area pedecollinare di Camucia-Terontola e quella delle Chianacce[20]; gli edifici qui segnati solo esclusivamente i trentasei "riconducibili al 'tipo' della leopoldina", identificati in un repertorio fotografico con il proprio numero di scheda (Fig. 6).

La "Schedatura degli edifici" (A.2.4.1) di valore è di fondamentale importanza, in quanto da conto della consistenza tipologica e formale del patrimonio rurale cortonese, offrendo una 'radiografia' di ciascun fabbricato censito, sia sotto l'aspetto conoscitivo che operativo. Le prime schede sono state realizzate nel 2003[21], raccolte per ambiti territoriali indicati come

---

Informatico di Geografia, 1, Siena, 2003, pp. 71-78; http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp

[18] In particolare, è utilizzata la tonalità del verde per il Territorio della montagna, quella arancione per le Colline di Cortona e di Terontola, gialla per il Territorio di valle.

[19] In particolare, le relazioni del Piano riportano che circa 1400 sopralluoghi hanno dato riscontro di n. 564 edifici, complessi o aggregati rurali componenti l'inventario del patrimonio di valore del comune di Cortona: tra essi, n. 440 sono disseminati sul territorio di valle, n. 55 sulle colline di Cortona e Terontola e n. 69 su quello di montagna (Cfr. "Relazione Illustrativa Generale" (F) del *Quadro Conoscitivo* del Piano Strutturale, p. 45).

[20] La legenda del grafico specifica che l'area colorata in giallo fa riferimento al "Territorio di valle", mentre quella in verde è riconducibile al "Tipo 3, variante E, *Fattorie granducali della Valdichiana* (classificazione del Paesaggio Agrario del PTCP)".

[21] L'Ufficio del Piano Regolatore Generale, per il censimento degli edifici di valore nelle zone montane, nonché della pianura della Chiana, delle valli del Mucchia, dell'Esse e della bassa collina cortonese, si è servito dell'indagine redatta nel 1981 dall'Amministrazione comunale a corredo della Variante n.22 al PRGC, concernente l' "Elenco degli edifici di particolare pregio in zone E1 – E2 – A2 ai sensi della L.R. 10/79 e della L.R. N. 59/80". Invece, per la ricognizione degli edifici delle colline di Cortona e Terontola, non essendovi indagini pregresse, il dato di partenza è stato il confronto tra il Catasto Lorenese e il P.R.G. allora in vigore. In più, sono state vagliate le

"Territorio di valle" (A.2.4.1.a), "Colline di Cortona e Terontola" (A.2.4.1.b) e "Territorio di montagna" (A.2.4.1.c), alle quali ha fatto seguito un aggiornamento nel 2008, facente capo alla "Disciplina del patrimonio edilizio di valore in territorio extraurbano" del Regolamento Urbanistico. Tale aggiornamento delle schede, in realtà, non si è rivelato una vera e propria integrazione, in quanto in molti punti le due elaborazioni differiscono per tipologia e ricchezza di contenuti, così come diversi sono anche i criteri di giudizio sugli edifici. La scheda-tipo del 2003 (Fig. 7) è così articolata: la prima parte contiene notizie toponomastiche e di localizzazione del podere con documentazione fotografica codificata, poi informazioni sulla possibilità di fruizione, sulle caratteristiche edilizie, sugli estratti cartografici (Carta Tecnica Regionale e Estratto Catastale) e i riferimenti ai censimenti pregressi e al PRGC del 1990 e varianti[22]; la seconda parte è un'analisi sull'edificio principale, di cui si richiede l'indicazione - attraverso la scelta di alternative - degli interventi realizzati e dello stato di conservazione, con anche un giudizio di sintesi sul valore tipologico-architettonico (*medio-rilevante-eccezionale*[23]) e sul livello di integrità (*integro-trasformato-alterato*); la terza parte prevede l'inserimento della documentazione fotografica e le indicazioni di strumenti urbanistici, pubblicazioni e fonti archivistiche a cui fare riferimento; un'ultima sezione riguarda gli annessi di valore, di cui si richiedono dati sulla tipologia e giudizi sullo stato di conservazione (*buono-medio-cattivo-pessimo-rudere*). La scheda-tipo aggiornata al 2008 (Fig. 8), invece, facendo capo a nuovi codici[24], possiede quattro parti diversamente composte: la prima, mentre comprende una ricca documentazione fotografica (non riferita ad alcun archivio), manca completamente delle informazioni su toponimi, fruizione, caratteristiche e riferimenti a precedenti censimenti/pubblicazioni; la seconda parte, composta dagli estratti cartografici, aggiunge a quelli vecchi anche l'ortofoto (non datata) e il catasto leopoldino; la terza, invece, analizza l'edificio – sebbene solo quello principale[25] -, del quale sono richiesti i caratteri morfo-tipologici (numero dei piani, destinazione d'uso, alcune indicazioni dei materiali costruttivi[26]) e diversi giudizi di valutazione (sullo *stato di manutenzione, impianto architettonico, interesse*

---

pubblicazioni: AA. VV., *op.cit.,* 1988; AA. VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983; AA. VV, *Cortona struttura e storia. Materiali per una conoscenza operante della citta e del territorio*, Editrice grafica l'Etruria, Cortona 1987, all'interno dei quali sono stati presi in considerazione molti casi cortonesi (Cfr. il testo introduttivo alla "Schedatura degli edifici della valle" A.2.4.1. a), p.3).

[22] Approfondendo le indicazioni del PRGC 1990, confrontate con quelle del Piano Strutturale (cfr. Tavola C.2 - *Stato di attuazione degli strumenti urbanistici. Zonizzazione PRG 90 aggiornato con le successive varianti*), emerge che le leopoldine, che ricadevano nel "Territorio extraurbano a carattere prevalentemente di pianura", erano classificate come "nuclei urbani di valore storico e artistico", per i quali vigevano norme volte alla tutela, conservazione e recupero destinate alle zone "A". Per esempio, circa le destinazioni d'uso, «per gli edifici di base case coloniche, edifici rurali, aggregati rurali, etc.: attività residenziali, stabili o stagionali se modeste e non inquinanti, attività agricole e/o di supporto all'agricoltura» (…); gli interventi ammessi «sono quelli volti essenzialmente alla restituzione tipologica degli edifici intesa come recupero e conservazione della loro tipica unità di forma, distribuzione e struttura» (…) (P.R.G.C. Cortona 1990, Titolo III - *Norme per zone*, pp. 20-26, artt. 17-18).

[23] Il valore "eccezionale" qualifica le leopoldine, insieme ad altri fabbricati.

[24] In questa scheda non è previsto il riferimento al numero della scheda precedente, alla quale è possibile risalire esclusivamente attraverso un raffronto fotografico.

[25] Rispetto all'annesso sono richieste soltanto immagini.

[26] Sono richieste informazioni materiche su: pareti esterne, muratura, copertura, manto di copertura, gronda.

*storico-architettonico, classificazione*); l'ultima sezione contiene un riferimento preciso alla Normativa Tecnica, sia riguardo all'edificio principale che agli accessori e ambiti pertinenziali. Nel caso delle leopoldine, la normativa indica come "Modalità di intervento" quella "diretta", con "1-2-3" come "Categorie di intervento ammesse"[27]; sulle altre prescrizioni di dettaglio, come per esempio le destinazioni d'uso ammissibili, la scheda rimanda a quanto stabilito per la "zona omogenea" corrispondente, ovvero, in questa occasione, la "E"[28].

Senza dubbio, la presenza all'interno degli strumenti comunali di una scrupolosa "Analisi del patrimonio edilizio rurale di valore" dimostra l'attenzione da parte dell'amministrazione cortonese verso il suo patrimonio. Analogamente, la scelta di particolarizzare lo studio in relazione alle leopoldine mostra un ulteriore atteggiamento di riguardo verso una eredità di cui è stata evidentemente compresa l'unicità, oltre che il valore storico-architettonico; una posizione che ha poi trovato condivisione nello spirito del Progetto di Paesaggio regionale. Tuttavia, dalla lettura di quest'apparato conoscitivo emergono alcune criticità che minano la qualità degli interventi di restauro e riuso delle leopoldine:

- Le schede degli edifici appaiono scarse di contenuto, sia per ciò che concerne gli aspetti architettonici, che le relazioni con il contesto paesaggistico; pertanto, esse risultano insufficienti ai fini di una esaustiva conoscenza della fabbrica. Per le stesse, si considerino valide le medesime perplessità e i suggerimenti espressi puntualmente per la *Scheda Tipo* (Elaborato P_04) del PdP "Leopoldine in Val di Chiana"[29]. In aggiunta, si vuole evidenziare che la scheda del 2003 appare più dettagliata e meglio strutturata di quella del 2008, seppur manchevole delle specifiche costruttive

[27] Gli «Interventi diretti: Sono gli interventi edilizi per i quali non è richiesta la preventiva approvazione di un piano attuativo alla realizzazione dei quali si procede sulla base del titolo abilitativo stabilito dalle vigenti disposizioni di legge. Il Regolamento Urbanistico definisce, per ogni singola zona o sottozona omogenea, le modalità di trasformazione ammesse anche subordinandone l'attivazione alla esecuzione di opere di urbanizzazione ritenute necessarie. In relazione ad interventi di particolare rilevanza o complessità urbanistica la richiesta di permesso a costruire o la denuncia di inizio di attività dovranno essere integrati da un progetto di utilizzazione e inserimento ambientale esteso ad un'area urbanisticamente significativa. Il progetto di utilizzazione sarà approvato dagli organismi tecnici competenti e potrà essere subordinato alla stipula di una convenzione o atto d' obbligo che regoli i rapporti tra l'Amministrazione ed i soggetti attuatori.» (Cfr. Art.5 "Modalità di Attuazione del Regolamento Urbanistico", *Norme Tecniche di Attuazione*, Regolamento Urbanistico di Cortona – variante n.3, p. 11). Le categorie di intervento "1,2,3" sono, rispettivamente, la Manutenzione Ordinaria, Manutenzione Straordinaria, Restauro Conservativo, opportunamente descritte nell'Art. 2 "Interventi sul patrimonio edilizio", *Disciplina per gli edifici di valore architettonico individuati nel territorio comunale di Cortona*, Allegato alle N.T.A. del R.U., p. 163.

[28] Secondo il Regolamento Urbanistico, le leopoldine ricadono nel Territorio Extraurbano "zone omogenee E", precisamente nella sottozona "E5 – L'area delle fattorie granducali". Pertanto, tra le «destinazioni ammesse (attraverso il recupero dell'edificato esistente), saranno consentite oltre alle destinazioni ed alle attività legate alla produzione agricola: a)-attività di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli ivi compresi, cantine e frantoi collegati alla conduzione del fondo; b)-attività per la fruizione del territorio rurale per il tempo libero quali attività sportive, ricreative ed espositive; c)-attività di commercializzazione di prodotti ed attrezzature agricole per l'agricoltura, la selvicoltura e la zootecnia; d)- attività agrituristiche; e)-direzionale» (art. 36 "Norme riferite a tutto il territorio extraurbano", *Norme Tecniche di Attuazione*, Regolamento Urbanistico di Cortona – variante n.3, p.65). Ulteriori disposizioni relative alla nuova edificazione e all'intervento sul patrimonio edilizio esistente (quindi anche sulle leopoldine) sono contenute nello stesso documento, all'art. 42 "Sottozone E5 – L'area delle fattorie granducali": non si è ritenuto utile, ai fini della presente ricerca, analizzare criticamente tali prescrizioni, poiché le stesse risultano ormai sostituite dalle Norme Tecniche di Attuazione del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" (si veda il *Paragrafo 3.2* della dissertazione).

[29] Cfr. il *Paragrafo 3.2* della tesi.

dell'edificio, che la seconda tenta di recuperare, ma in maniera imprecisa; diversamente, l'edificio andrebbe analizzato in ogni sua parte, indicando con precisione i materiali e le tecniche costruttive delle varie componenti dell'involucro edilizio, delle finiture, compresi anche gli arredi storici. Infine, le discrepanze tra i due modelli di scheda possono generare confusione nel lettore, sminuendo il lavoro eseguito per redigerle.

- A livello cartografico, sarebbe utile che le mappe sulla distribuzione territoriale degli edifici rurali di valore, quindi anche il Repertorio delle leopoldine, comprendessero le peculiarità del paesaggio agricolo considerato. Trattandosi di approfondimenti volti a focalizzare l'attenzione su un'architettura che possiede una speciale dialettica con il suo paesaggio, scandagliata pure dalle *Invarianti* del piano paesaggistico regionale, sarebbe opportuno prendere in considerazione anche i dati contestuali: per esempio, le peculiarità naturalistiche, ambientali e colturali, le presenze storico-archeologiche, le infrastrutture, i percorsi storici e/o di interesse culturale e paesaggistico, etc.

Pur riconoscendo la validità dei diversi studi tematici presenti all'interno del Piano Strutturale cortonese, se ne rileva, al contempo, un'istanza di miglioramento, sia negli aspetti propriamente riferiti all'architettura e al restauro, sia sotto il profilo della frammentarietà dei contenuti, il cui superamento potrebbe essere preso in considerazione per la redazione dei futuri piani. Una dettagliata descrizione delle componenti materiche e strutturali degli edifici consentirebbe di avere gli strumenti idonei alla progettazione degli interventi di restauro e anche alla valutazione della compatibilità degli stessi con i valori dell'edificato e del suo contesto. Per questo scopo, è indispensabile pure la considerazione delle caratteristiche e delle risorse dei paesaggi considerati, affinché le scelte legate al riuso siano funzionali ai caratteri e ai bisogni del territorio. A questo proposito, circa la frammentarietà, si intende sollevare la questione che la molteplicità delle analisi cartografiche – sia quelle citate che le altre presenti nel piano - non riesce ad offrire un quadro unitario delle valenze e pure delle criticità territoriali, che comprendano gli aspetti naturalistici e storico-architettonici, i quali sono tutti essenziali ai fini della conservazione del paesaggio. Potrebbe rivelarsi utile, ai fini conoscitivi e operativi, uno studio che riunisca gran parte dei contenuti elaborati nel piano, affinché essi siano più opportunamente finalizzati. Per esempio, con l'ausilio delle più moderne tecnologie a servizio dell'urbanistica e dell'architettura, potrebbero essere realizzate delle mappe interattive da 'interrogare' sulla base delle ricerche da effettuare e che distribuiscano i contenuti su diversi *layer*, rimandando eventualmente ad ulteriori elaborati da consultare: per esempio, le schede edilizie. In questo modo si darebbe anche più valore al corposo lavoro di studio già effettuato nel piano strutturale, rendendolo di più immediata consultazione, oltre che implementabile nel tempo. Inoltre, la multidimensionalità e la multiscalarità delle analisi sono fattori funzionali alla redazione degli attuali strumenti normativi e di indirizzo alla scala

operativa-attuativa, che prevedono, per esempio, l'utilizzo di nuove forme comunicative, come le Schede Norma e le Norme figurate[30].

Al di là delle considerazioni metodologiche[31], che pure hanno il loro peso, è opportuno sollevare alcune questioni sullo stato delle conoscenze del territorio agricolo cortonese in virtù delle prospettive operative sul patrimonio della bonifica. Gli strumenti a cui fare riferimento sono, evidentemente, il PdP regionale "Leopoldine in Val di Chiana" e i piani comunali. Proprio il PdP, come si è visto, lascia margine ai comuni per dettagliare gli indirizzi di intervento negli aspetti materici, sulla base delle peculiarità ambientali dei territori chianini[32]. Ciò trova riscontro, tra l'altro, nel processo di adeguamento e conformazione degli strumenti comunali (Piani Strutturali, Piani Operativi, Piani Attuativi) al PIT-PPR, che il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio chiede di svolgere ai fini della tutela e valorizzazione del paesaggio[33].

A questo proposito, nel caso di Cortona, si tratterà *in primis* di approfondire in maniera oculata e multi-tematica la conoscenza della piana bonificata e del costruito delle leopoldine, al fine di trarre gli elementi utili sui quali basare le indicazioni integrative richieste dal progetto di paesaggio - rendendo così quest'ultimo riferito precisamente all'ambito cortonese – , ma anche per sviluppare una pianificazione futura del territorio in termini sostenibili e in armonia con la cura del paesaggio.

Pertanto, un ulteriore passo in avanti in questo senso può essere rappresentato dai futuri strumenti comunali di cui si doterà l'amministrazione cortonese, tra cui vi è innanzitutto il Piano Operativo. Di quest'ultimo per il momento sono state inquadrate le principali strategie, che per il territorio rurale prevedono, a fronte di un approfondimento della conoscenza dei diversi contesti e patrimoni, un migliore uso delle risorse territoriali, anche attraverso precise

---

[30] Sull'argomento, cfr. DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, in particolare alcuni contributi della sezione B "Strumenti normativi e orientativi: Piani Tematici, Schede Norma, Norme figurate": LAVISCIO R., *Lettura delle componenti paesaggistiche a scala comunale: spunti per l'operatività,* pp. 77-80; LAVISCIO R., *Le Schede Norma: ruolo e contenuti dal punto di vista paesaggistico*, pp. 105-121; VALENTINI R., *La norma figurata orientativa e/o cogente*, pp. 123-136; LAVISCIO R., *Indicazioni metodologiche per la lettura e considerazione dei caratteri paesaggistici alla scala dei Piani attuativi,* pp. 139-153.

[31] Sul tema, si rimanda pure al contributo di ARCIDIACONO A., *Brevi notazioni su criticità e prospettive per l'adeguamento della pianificazione comunale*, in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *op.cit.,* pp. 21-15.

[32] Si veda la prescrizione n. 8 (d) dell'art. 9 *Patrimonio edilizio esistente delle leopoldine e delle loro pertinenze,* contenuta nelle Norme Tecniche di attuazione (Allegato P_02) del PdP Leopoldine.

[33] «4. I comuni, le citta' metropolitane, le province e gli enti gestori delle aree naturali protette conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici, secondo le procedure previste dalla legge regionale, entro i termini stabiliti dai piani medesimi e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione. I limiti alla proprieta' derivanti da tali previsioni non sono oggetto di indennizzo» (art. 145, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, D. Lgs. 42/2004). L'Accordo tra il MIBACT e la Regione Toscana "Per lo svolgimento della Conferenza Paesaggistica nelle procedure di conformazione o di adeguamento degli Strumenti della Pianificazione" (16 dicembre 2016), prevede, quale oggetto della Conferenza Paesaggistica (art. 4, c.2 e 3) proprio la conformazione e l'adeguamento dei nuovi strumenti della pianificazione territoriale, dei nuovi Piani Operativi comunali, delle varianti generali degli stessi agli strumenti della pianificazione territoriale vigenti che interessino Beni Paesaggistici; cfr. pure SCAZZOSI L., *Introduzione agli Indirizzi metodologici: finalità e strumenti*, in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *op.cit.,* pp. 17-20.

regole edilizie volte al "riordino" dei caratteri tradizionali agricoli in pianura e al rafforzamento delle attività compatibili con l'agricoltura nelle zone collinari, con la volontà di contrastare pure i fenomeni di degrado e abbandono[34]. A questo punto, si rivela necessaria una strategia a lungo termine, che individui e perimetri con accuratezza gli ambiti rurali di cui occuparsi, perseguendo gli obiettivi di "qualità"[35] imposti dalla Regione. Nel caso del paesaggio della bonifica, sarà opportuno perimetrare con criterio le aree di intervento e tenere conto, a livello strategico, delle diverse situazioni che connotano alcune località, sia dal punto di vista estetico-ambientale che produttivo-funzionale. Facendo alcuni esempi, nella piana delle Chianacce, dove lungo la strada provinciale e lungo il Canale Maestro della Chiana si distribuiscono i poderi (quasi tutti abbandonati) dell'omonima Fattoria, si individuano case sparse e attività per lo più agricole e il paesaggio si avvicina a quello senese, essendo, infatti, questa fattoria contermine con quelle di Bettolle (Sinalunga, SI) e Abbadia (Montepulciano, SI). Nella zone di Fratta, Creti e Santa Caterina, che includono i poderi della Fattoria di Creti (in origine appartenenti a quella di Montecchio), dove sono evidenti ampie distese di campi coltivati, si distribuiscono le principali aziende agricole della zona e molte strutture agrituristiche; i nuclei urbani si fanno qui più concentrati - sebbene lontani tra loro - e le leopoldine sono molto ravvicinate, dando luogo ad un vicendevole rapporto visivo, presente anche con le limitrofe leopoldine dello stradone di Montecchio e con le zone pedecollinari di Cortona e Castiglion Fiorentino. Diverse ancora sono le località più interne della pianura cortonese, tra cui Cignano, Centoia, Barullo, il cui paesaggio si fa più collinoso e 'introspettivo', attraversato da un tortuoso reticolo di strette stradine; si allentano qui le relazioni visive e funzionali con le altre zone di campagna, nonché con il centro, che in alcuni è distante anche trenta minuti di automobile. E così via si potrebbero trovare tante altre singolarità. Sostanzialmente, dalle caratteristiche ambientali e paesaggistiche, dai rapporti costruito-natura, dalle situazioni infrastrutturali e di utilizzo delle risorse dei territori possono sorgere bisogni differenti e, quindi, dare luogo a strategie di sviluppo pensate *ad hoc* per i rispettivi luoghi e case della bonifica.

Si rivela, questa, un'occasione per aggiornare e incrementare gli strumenti di pianificazione locale in termini di paesaggio, mettendo a frutto con concretezza gli orientamenti sovraordinati e attivando processi di recupero di situazioni di degrado e a forte rischio di perdita[36]. Non si tratterà di una 'passiva' ricezione delle disposizioni regionali ad una scala di dettaglio, bensì di particolarizzare i contenuti delle *Invarianti Strutturali*, trovando una dimensione operativa che incontri anche le istanze delle popolazioni locali[37].

---

[34] Cfr. *Comune di Cortona. Nuovo Piano Operativo. Avvio del procedimento*, aprile 2020.

[35] Cfr. Art. 95 *Piano Operativo*, c.2 (Capo I *Contenuto degli atti di governo del territorio,* Titolo V *Atti di governo del territorio*, L.R. 65/2014); cfr. Art. 68 *Qualità del territorio rurale*, Sezione I *Disposizioni generali*, Capo III *Disposizioni sul territorio rurale*, Titolo IV *Disposizioni generali per la tutela del paesaggio e la qualità del territorio. Disposizioni in materia di porti regionali*, L.R. 65/2014.

[36] Cfr. ARCIDIACONO A., *op.cit.,* 2019, p. 21. Da un punto di vista metodologico-operativo, cfr. i contributi di VALENTINI A. in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *op.cit.*: *Il territorio rurale*, pp. 45-49; *Esempi di perimetrazione dell'urbanizzato e del territorio rurale in Piani Comunali toscani,* pp. 50-62.

[37] Cfr. SCAZZOSI L., *Inserire il paesaggio nella pianificazione territoriale locale: l'occasione del processo di adeguamento/conformazione al Piano Paesaggistico Regionale,* in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *op.cit.,* pp. 11-15.

La conservazione del paesaggio della bonifica leopoldina può svolgere in questo senso un'azione "pilota", offrendo un'opportunità di sperimentazione di una collaborazione virtuosa tra enti di governo (Regioni, Comuni) e di tutela (Soprintendenze) dei territori; può essere, inoltre, la circostanza per dare avvio ad un nuovo *modus operandi* nei confronti dei territori, che parta dalle risorse del paesaggio per prendersi cura della comunità che lo abita.



*Fig. 1. Campi coltivati  nella zona di Cignano, Cortona*

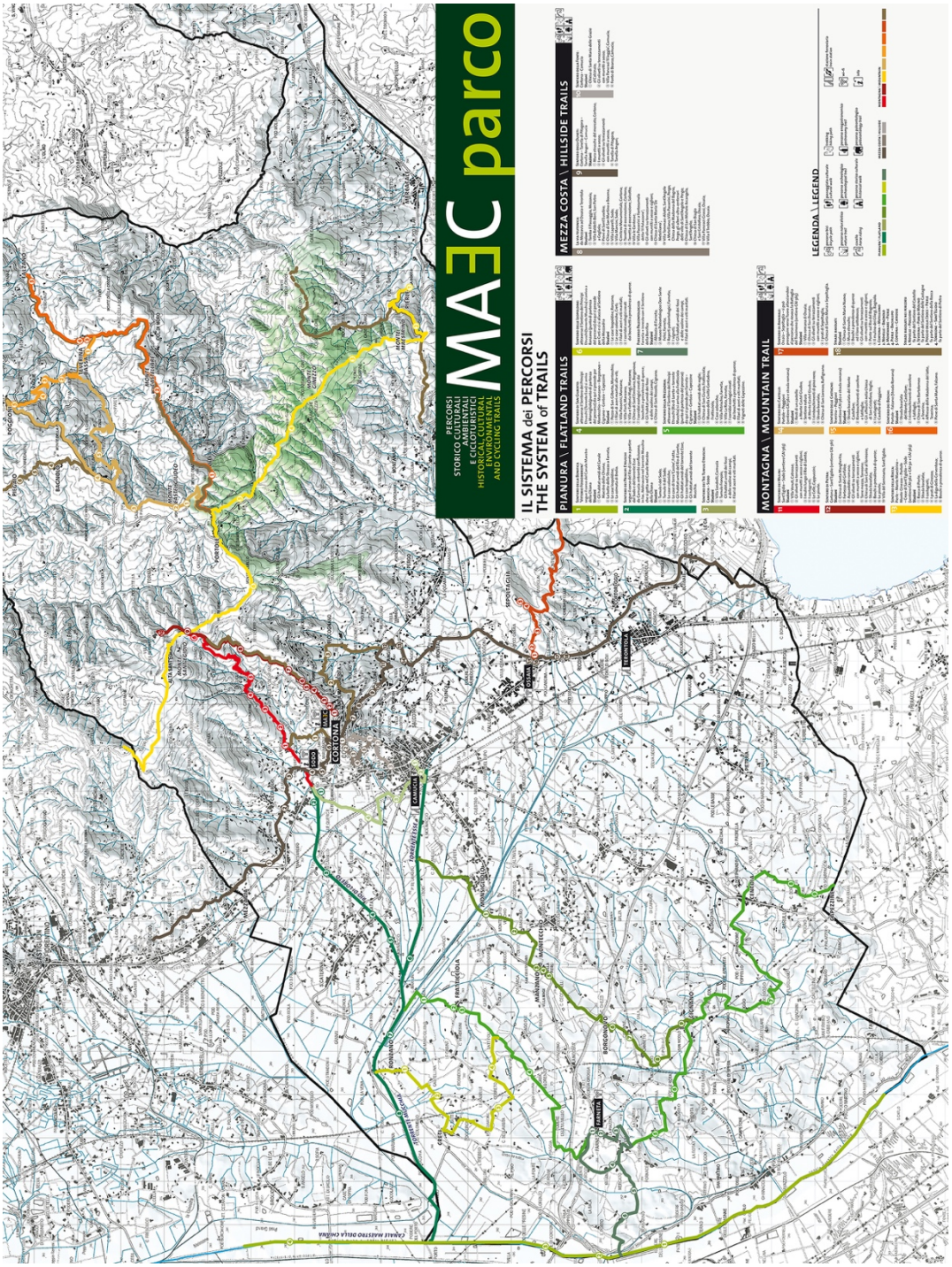
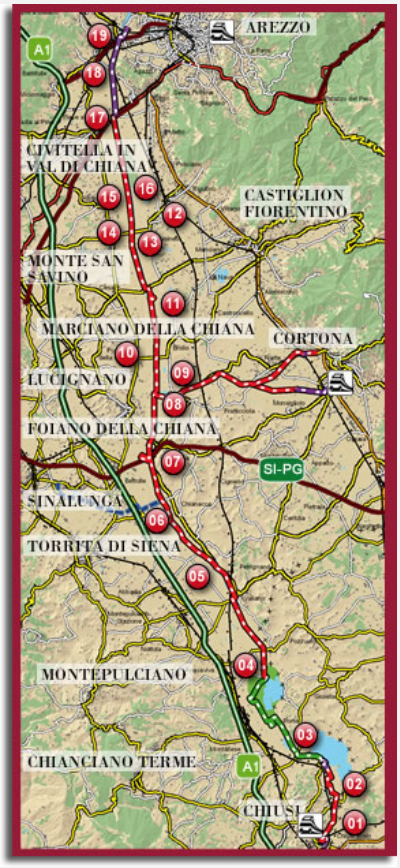
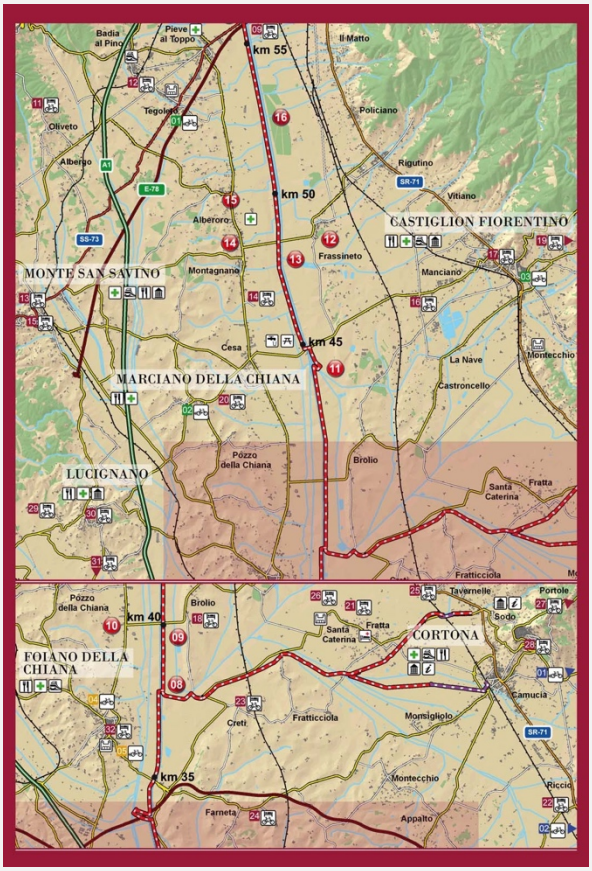



*Fig. 2. Mappa degli itinerari del progetto "MAEC parco"*
*del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*




a




b




c

*Fig. 3. a. Il percorso del "Sentiero della Bonifica" (da: https://www.sentierodellabonifica.it); b,c: la deviazione per Cortona*




*Fig. 4. Il "Sentiero della Bonifica" nei pressi della Fattoria delle Chianacce a Cortona*

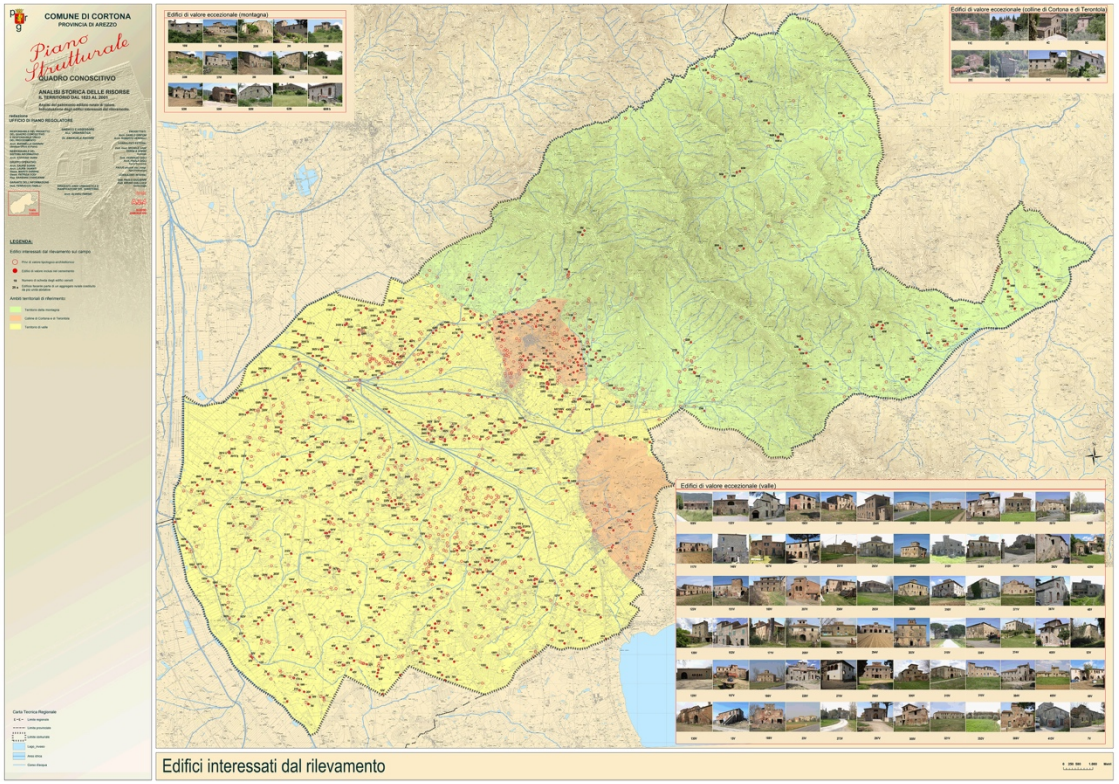



*Fig. 5. "Analisi del patrimonio edilizio rurale di valore", Piano Strutturale di Cortona 2003*

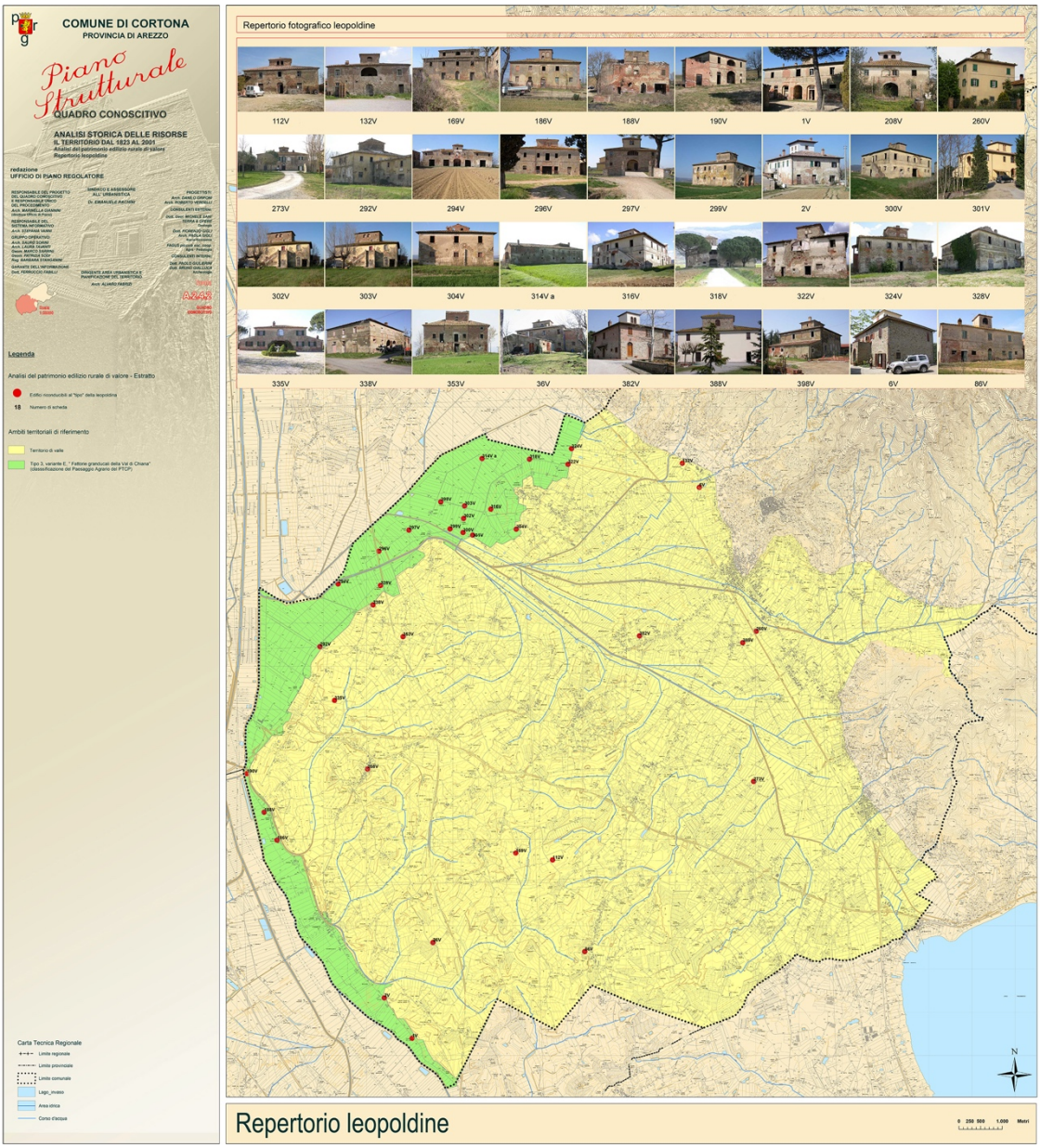
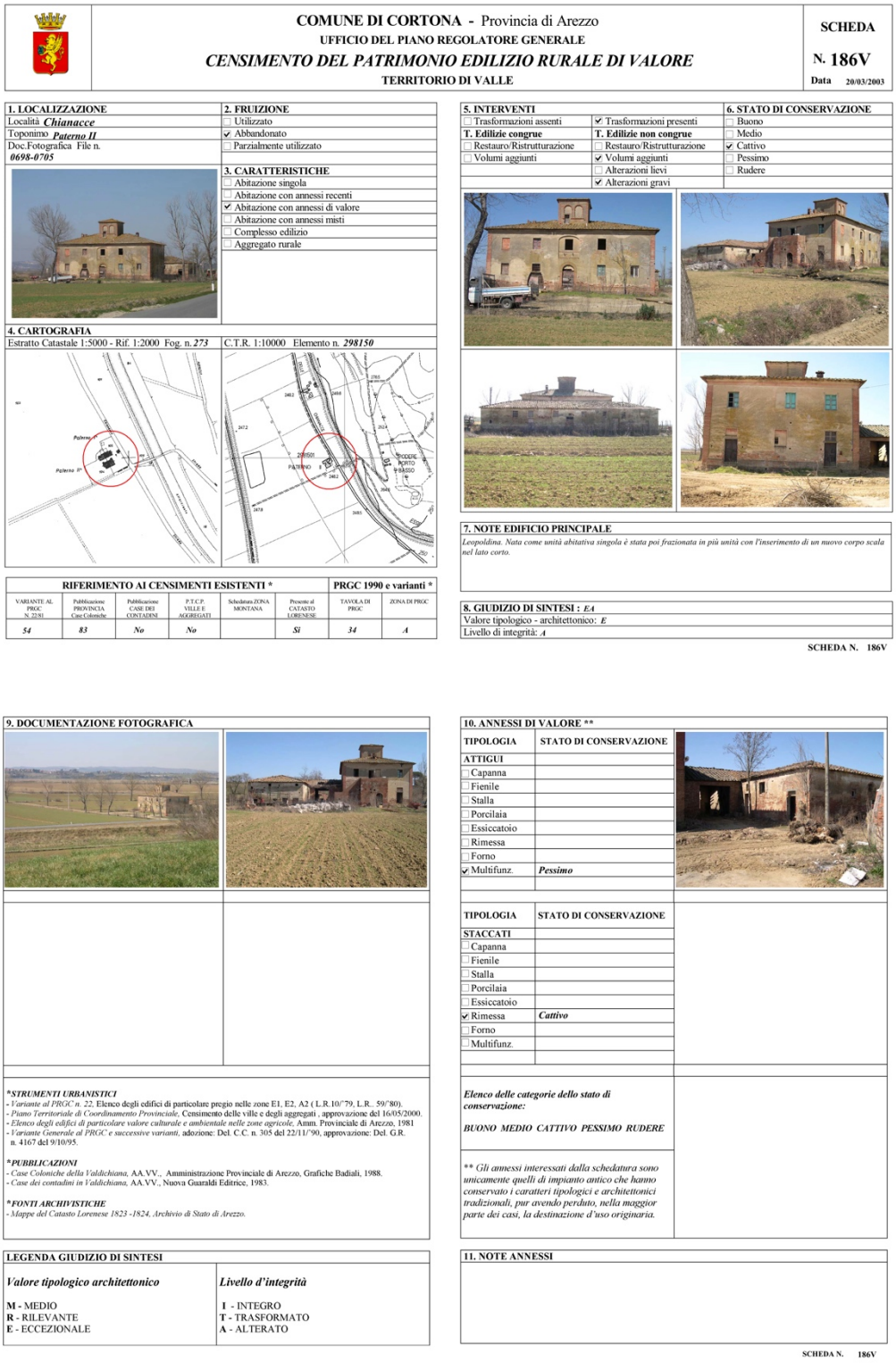



*Fig. 6. Repertorio Leopoldine, Piano Strutturale di Cortona 2003*



**COMUNE DI CORTONA** - Provincia di Arezzo
UFFICIO DEL PIANO REGOLATORE GENERALE
***CENSIMENTO DEL PATRIMONIO EDILIZIO RURALE DI VALORE***
TERRITORIO DI VALLE

**SCHEDA N. 186V** Data 20/03/2003

**1. LOCALIZZAZIONE**
Località ***Chianacce***
Toponimo ***Paterno II***
Doc.Fotografica File n. ***0698-0705***

**2. FRUIZIONE**
☐ Utilizzato
☑ Abbandonato
☐ Parzialmente utilizzato

**3. CARATTERISTICHE**
☐ Abitazione singola
☐ Abitazione con annessi recenti
☑ Abitazione con annessi di valore
☐ Abitazione con annessi misti
☐ Complesso edilizio
☐ Aggregato rurale

**4. CARTOGRAFIA**
Estratto Catastale 1:5000 - Rif. 1:2000 Fog. n. *273*
C.T.R. 1:10000 Elemento n. *298150*

**5. INTERVENTI**

| | | |
|---|---|---|
| ☐ Trasformazioni assenti | ☑ Trasformazioni presenti | |
| **T. Edilizie congrue** | **T. Edilizie non congrue** | |
| ☐ Restauro/Ristrutturazione | ☐ Restauro/Ristrutturazione | |
| ☐ Volumi aggiunti | ☑ Volumi aggiunti | |
| | ☐ Alterazioni lievi | |
| | ☑ Alterazioni gravi | |

**6. STATO DI CONSERVAZIONE**
☐ Buono
☐ Medio
☑ Cattivo
☐ Pessimo
☐ Rudere

**7. NOTE EDIFICIO PRINCIPALE**
*Leopoldina. Nata come unità abitativa singola è stata poi frazionata in più unità con l'inserimento di un nuovo corpo scala nel lato corto.*

**RIFERIMENTO AI CENSIMENTI ESISTENTI ***

| VARIANTE AL PRGC N. 22/81 | Pubblicazione PROVINCIA Case Coloniche | Pubblicazione CASE DEI CONTADINI | P.T.C.P. VILLE E AGGREGATI | Scheda tura ZONA MONTANA | Presente al CATASTO LORENESE | TAVOLA DI PRGC | ZONA DI PRGC |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *54* | *83* | *No* | *No* | | *Si* | *34* | *A* |

**PRGC 1990 e varianti ***

**8. GIUDIZIO DI SINTESI :** *EA*
Valore tipologico - architettonico: *E*
Livello di integrità: *A*

**SCHEDA N. 186V**

**9. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**

**10. ANNESSI DI VALORE ****

| TIPOLOGIA | STATO DI CONSERVAZIONE |
|---|---|
| **ATTIGUI** | |
| ☐ Capanna | |
| ☐ Fienile | |
| ☐ Stalla | |
| ☐ Porcilaia | |
| ☐ Essiccatoio | |
| ☐ Rimessa | |
| ☐ Forno | |
| ☑ Multifunz. | ***Pessimo*** |

| TIPOLOGIA | STATO DI CONSERVAZIONE |
|---|---|
| **STACCATI** | |
| ☐ Capanna | |
| ☐ Fienile | |
| ☐ Stalla | |
| ☐ Porcilaia | |
| ☐ Essiccatoio | |
| ☑ Rimessa | ***Cattivo*** |
| ☐ Forno | |
| ☐ Multifunz. | |

****STRUMENTI URBANISTICI***
- *Variante al PRGC n. 22*, Elenco degli edifici di particolare pregio nelle zone E1, E2, A2 ( L.R.10/°79, L.R. 59/°80).
- *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Censimento delle ville e degli aggregati , approvazione del 16/05/2000.
- *Elenco degli edifici di particolare valore culturale e ambientale nelle zone agricole*, Amm. Provinciale di Arezzo, 1981
- *Variante Generale al PRGC e successive varianti*, adozione: Del. C.C. n. 305 del 22/11/°90, approvazione: Del. G.R. n. 4167 del 9/10/95.

****PUBBLICAZIONI***
- *Case Coloniche della Valdichiana*, AA.VV., Amministrazione Provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, 1988.
- *Case dei contadini in Valdichiana*, AA.VV., Nuova Guaraldi Editrice, 1983.

****FONTI ARCHIVISTICHE***
- *Mappe del Catasto Lorenese 1823 -1824, Archivio di Stato di Arezzo.*

***Elenco delle categorie dello stato di conservazione:***

***BUONO MEDIO CATTIVO PESSIMO RUDERE***

*** Gli annessi interessati dalla schedatura sono unicamente quelli di impianto antico che hanno conservato i caratteri tipologici e architettonici tradizionali, pur avendo perduto, nella maggior parte dei casi, la destinazione d'uso originaria.*

**LEGENDA GIUDIZIO DI SINTESI**

| *Valore tipologico architettonico* | *Livello d'integrità* |
|---|---|
| **M** - MEDIO | **I** - INTEGRO |
| **R** - RILEVANTE | **T** - TRASFORMATO |
| **E** - ECCEZIONALE | **A** - ALTERATO |

**11. NOTE ANNESSI**

**SCHEDA N. 186V**

*Fig. 7. Scheda-tipo del censimento del patrimonio edilizio rurale di valore, Piano Strutturale di Cortona, 2003*




*Fig. 8. Scheda-tipo del censimento del patrimonio edilizio rurale di valore, aggiornamento del Regolamento Urbanistico, 2008*

# Capitolo 4



# Capitolo 4. Prospettive di conservazione e approcci critico-interpretativi all'architettura della Bonifica

## 4.1 Il caso studio: il Podere "Paterno II" a Cortona

La presente ricerca ha inteso sviluppare parte delle riflessioni espresse fino a questo punto della trattazione per lo studio di un caso emblematico scelto tra le leopoldine cortonesi non ancora restaurate: il podere è stato analizzato circa gli aspetti contestuali e storico-trasformativi, mentre l'architettura, nello specifico, è stata indagata nelle sue peculiarità costruttive e conservative e nel complesso sono state svolte riflessioni circa gli aspetti materico-costruttivi di cui tenere conto per eventuali restauri, in relazione a quanto previsto dal progetto di paesaggio regionale vigente e a ciò che, invece, è di competenza comunale[1].

La scelta del caso studio è stata supportata da una precisa metodologia. Come prima cosa si è fatto riferimento al *Grafico di approfondimento "La valle delle Leopoldine cortonesi"* elaborato da chi scrive[2]. A partire dal "Repertorio Leopoldine" del Piano Strutturale di Cortona (2003)[3], in uno stralcio planimetrico che va dal Passo dello Spino (a est) fino all'allacciante sinistro del Canale Maestro della Chiana (a ovest), sono stati individuati una serie di elementi significativi alla connotazione del paesaggio. Tra quelli puntuali: le fattorie granducali; le leopoldine (identificate con il codice alfanumerico del censimento comunale del 2003); i principali monumenti, beni storico-architettonici e reperti archeologici. Poi, sono state tracciate le reti dei percorsi: il Sentiero della Bonifica, che costeggia il Canale Maestro della Chiana e coincide con altri percorsi storici, naturalistici e ciclabili, quindi la "Ciclovia dei due mari" (coincidente pure con un tratto della "Ciclovia del Sole" e dell'"EuroVelo 7"), le vie della Transumanza, i tratti della *Cassia* e della *Lauretana*[4]; oltre a questi, è stato rappresentato il Sistema dei Percorsi realizzato dal MAEC[5], del quale sono riportate pure le tappe relative ai punti di interesse naturalistici e culturali. Un'altra parte del grafico, invece, contiene un *focus* sulle trentasei leopoldine cortonesi, delle quali sono riportati alcuni dati utili per questa fase valutativa, ovvero, per ciascuna leopoldina: immagini; codici di identificazione; vincoli; stato di conservazione; presenza di annessi storici; riferimenti in precedenti censimenti, letteratura e archivi; infine, note aggiuntive, derivanti da riflessioni sorte durante i sopralluoghi svolti.

Raccolta questa serie di dati relativi alle fabbriche e alla piana cortonese, sono emersi i criteri sui quali basare la scelta della leopoldina di cui approfondire lo studio, ovvero:



a. *posizione*: localizzazione della leopoldina rispetto alla rete dei percorsi citati e ai relativi punti di interesse, oltre alla vicinanza della stessa a siti di importanza culturale e ambientale; questo fattore genera una serie riflessioni relative al contesto in cui la fabbrica ricade e alle

[1] Si confrontino i *Paragrafi 3.2* e *3.3*, che danno conto degli strumenti regionali e comunali che a diversi livelli si occupano del paesaggio e del costruito della bonifica.
[2] Il grafico è riportato in allegato alla dissertazione.
[3] Cfr. il *Paragrafo 3.3*
[4] Sui percorsi di interesse culturale e naturale della Val di Chiana, si confronti il *Paragrafo 1.2.*
[5] Di questa iniziativa si è dato conto nel *Paragrafo 3.3.*

interazioni con essa;



b. *caratteristiche architettoniche*: peculiarità dell'edificio in riferimento alla tipologia compositiva e agli elementi costruttivi e di rifinitura (così come analizzato nel *Paragrafo 2.2*); presenza di un palinsesto murario e di una distribuzione interna interessanti ai fini di studio, in cui si individuino anche soluzioni di restauro, trasformazioni dell'impianto originario, alterazioni plano-volumetriche, sostituzioni, accorpamenti, frazionamenti (in riferimento a quanto riportato nel *Paragrafo 2.3*);



c. *criticità conservative*: degradi e dissesti interessanti ai fini di studio;



d. *accessibilità*: possibilità di effettuare sopralluoghi in sicurezza.

Pertanto, la scelta è ricaduta sul Podere "Paterno II", che si trova nella frazione di Chianacce a Cortona, in prossimità del confine con il Comune di Sinalunga (SI), nel contesto agricolo compreso tra la Strada Provinciale delle Chianacce, a est, e il canale Maestro della Chiana, a ovest, di fronte alla collinetta Poggio Bello cinta dal torrente Esse (Figg. 1-2). Si tratta di un podere accessibile, in quanto contiene fabbricati in condizioni statico-conservative mediamente buone, sia esternamente che internamente, oltre ad essere interessante dal punto di vista architettonico, facendo riferimento alle caratteristiche indicate nei criteri "b" e "c". Il costruito di valore si compone di una leopoldina (sulla quale insiste un vincolo monumentale), un annesso e un pozzo, già presenti nei precedenti censimenti e in alcune fonti bibliografiche e archivistiche.

Paterno II, trovandosi in posizione ravvicinata al Canale Maestro, appartiene ai poderi sorti in seguito alle progressive operazioni di risanamento della piana delle Chianacce, a differenza di altri poderi della stessa fattoria, che, come la casa del fattore, si trovavano su delle alture, protetti dalla palude, e infatti risultano di più antica costruzione; ad ogni modo, la Fattoria delle Chianacce figura come insediamento agricolo già nel XVII secolo[6].

[6] Cfr. BIGAZZI A., *Le fattorie Granducali dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. LXX, Anno 2008, pp. 377-445. La *Pianta de beni e Chiana del ser.mo Principe Cardinale Gio Carlo di Toscana* (ASF, Scrittoio delle Possessioni, pianta 198 III°) del 1653 mostra una valle ancora impaludata, in cui compare anche la Fattoria delle Chianacce: la fascia dei terreni più alti di quota è già appoderata e messa a coltura (comprende la Casa di Paterno, Casa del Guardia detta la Cascina, Casa della Fattoria delle Chianacce, Casa del Musarone), mentre attorno al canale maestro stanno cominciando le operazioni di colmata (Cfr. DI PIETRO G.F., *cronologia delle bonifiche della Valdichiana*, in DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, pp. 108-109, 216-217). La *Pianta del territorio Cortonese compreso tra il confino del Comune di Valiano e del Comune di Montecchio e dalla terminazione del 1545 verso il Canale Maestro della Chiana e dai rami di Montecchio per dimostrare la disseccazione delle terre quali sieno ridotte a cultura quali a prato e quali sieno ancora scerpose fatta da Placido Ramponi nel mese di n(ovem)bre 1711* (ASF, Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomo III, c.6), mostra i miglioramenti dei terreni a seguito di alcuni interventi di prosciugamento realizzati, che non comprendono ancora, tuttavia, la realizzazione del podere oggetto di studio nel presente paragrafo. Pertanto, è evidente che, il nome "Paterno II", probabilmente adottato in occasione del censimento comunale, non corrisponde al secondo

Questo podere si trova immerso negli habitat umidi del canale[7], emergendo nella piana in un tratto isolato e libero da altre costruzioni, in una posizione equidistante tra la *botte dello Strozzo* di Farneta[8] e la collina di San Martino sulla quale sorge l'edificio principale della Fattoria delle Chianacce[9]. Non lontano da Paterno II si individuano altri poderi della fattoria e, a poche centinaia di metri, le strade che conducono all'Abbazia di Farneta e alla Fattoria di Creti, verso nord, e alle fattorie di Bettolle e di Abbadia, verso sud; inoltre, non sono molto distanti dal podere, verso est, le zone della pianura cortonese di Farneta, Bagnolo e Cignano ricche di reperti archeologici e paleontologici[10].

All'aja di questo podere si accede da due punti. Il primo si trova lungo la strada provinciale[11], esattamente di fronte ad un ponte che scavalca il torrente Esse e si inerpica sul 'dolce' clivo di Poggio Bello. Procedendo, dunque, in direzione est-ovest, il complesso rurale mostra il suo fianco destro a ridosso della carreggiata, ma la sua vista è 'filtrata' da alberature di pioppi e olmi; le costruzioni appaiono circondate da campi – generalmente di cereali - nei quali si innesta anche una fila di pali e tralicci, mentre in lontananza il paesaggio raggiunge, in direzione nord-ovest, i profili delle architetture di Sinalunga e, verso sud-ovest, le 'morbide' alture intorno a Montepulciano (Fig. 3). Il secondo punto di accesso al podere si individua lungo il Sentiero ciclopedonale della Bonifica. In questo caso, camminando sulla sponda destra del canale, oltrepassata la diramazione per il ponte che conduce alla Fattoria di Bettolle e poi un gruppo di gelsi sulla destra, prima di incontrare un grosso bacino d'acqua, si intraprende in direzione ovest-est uno stretto sentiero che passa tra i campi; in questo punto, tra pioppi e alcuni tralicci elettrici, il paesaggio si apre alla vista del fianco sinistro della leopoldina e del suo annesso, che è la costruzione più bassa presente sulla sua sinistra, mentre alle loro spalle, oltre la carreggiata della provinciale e il torrente Esse, si eleva la verdeggiante[12] altura di Poggio Bello (Fig. 4). Nell'aja si concentrano, dunque, la casa leopoldina con l'annesso e un pozzo semi-diruto; alberature di pioppi e olmi si raggruppano verso il fianco est e sud dell'edificato, mentre risultano liberi gli altri due fronti verso i campi (Fig. 5).

Dal confronto tra alcune mappe sette-ottocentesche (*Pianta della Fattoria delle Chianacce di S.A.R.- F.L.A.* 1745, *Catasto Leopoldino* 1823) e delle ortofoto di diverse epoche, sono

podere Paterno in ordine di costruzione; tanto è vero che lo stesso podere nel Catasto Leopoldino (1823) figura con il nome di Paterno 4°.

[7] Cfr. il *Sentiero della Bonifica "Vittorio Fossombroni"* (MAECParco).

[8] Cfr. il *Paragrafo 1.2.*

[9] Rispetto alla collina di Poggio Bello, l'altura di Poggio Martino (distante dalla prima poco più di 1 km procedendo verso sud sulla medesima strada) si trova, invece, in un'area a maggiore densità edilizia, interessata da una "espansione rilevante" considerando l'evoluzione del sistema insediativo in relazione alla crescita edilizia nell'intervallo 1823-2001 (cfr. A.2.2. *Evoluzione degli insediamenti e viabilità principale al 1823*, Piano strutturale del Comune di Cortona).

[10] Come si evince dalla *A.1.1.b Carta Archeologica del territorio, Piano Strutturale del Comune di Cortona*, sono state lì individuate ossa fossili, edifici religiosi medioevali, tombe, necropoli, materiale erratico e frammenti di epoca sia etrusca che romana.

[11] Questa strada è riconosciuta come una delle Strade di interesse paesistico rilevante (cfr. B.8.3. *Sintesi delle emergenze territoriali di pregio 1:10.000,* Piano Strutturale del Comune di Cortona).

[12] Oltrepassati i seminativi semplici a ridosso della carreggiata, è infatti presente, su questa altura, una vegetazione riparia tra residui di boschi di valle (cfr. B.8.3. *Sintesi delle emergenze territoriali di pregio 1:10.000,* B.9.5.2 *La dinamica dell'uso del suolo al 2003 1:25.000*, Piano Strutturale del Comune di Cortona).

evidenti le permanenze e le trasformazioni dell'immediato intorno della leopoldina e dell'area della Fattoria (Figg. 6-7). In questo stralcio di paesaggio, si presentano invariati i principali elementi che lo caratterizzano, ovvero, in direzione NO-SE lo stradone delle Chianacce e il Canale Maestro della Chiana, mentre, in direzione NE-SO le strade secondarie "via delle Chianacce" e "via di Paterno"[13]. Nella mappa settecentesca, è già riportato l'andamento curvilineo con il quale queste due vie, superato lo stradone, si inerpicano sulla collina di Poggio Martino, conducendo alla Fattoria e ad uno dei poderi di Paterno; più a nord della via di Paterno, inoltre, si individua la "via de Biagiotti", che dai raffronti cartografici sembra essere proprio la strada tangente al lato inferiore dell'attuale Podere Paterno II. Individuata la posizione del podere oggetto di studio nelle mappe storiche, l'ingombro del complesso edilizio sembra essere rimasto invariato dal Catasto Leopoldino ad oggi, mentre l'aja appare ridotta all'incirca della metà. Differenze sostanziali riguardano pure la parcellizzazione dei campi coltivati intorno al podere, che oggi è minore poiché trattasi di colture estensive[14]. Inoltre, attualmente i terreni presenti al lato ovest del podere accolgono un altro sentiero in direzione NO-SE e una vasca di raccolta delle acque (grande sei volte la dimensione dell'aja), che nel Catasto Leopoldino non erano ancora presenti.

Dal punto di vista architettonico, la leopoldina Paterno II è una costruzione imponente ed elegante, ha un impianto rettangolare con perimetro di circa 13,40x21 metri. Il prospetto principale ha un disegno simmetrico ed è rivolto a mezzogiorno. Alcuni studi[15] attribuiscono il disegno della leopoldina all'ing. Manetti, sulla base di un raffronto tra i grafici di Paterno II e quelli del podere Poggio Rosso in località Rigutino di Arezzo (conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze), dal quale emergono evidenti analogie (Fig. 8): tale tesi, unitamente alle considerazioni sul progresso delle colmate nella zona delle Chianacce, farebbero risalire la fabbrica all'Ottocento. Inizialmente si trattava di una sola unità immobiliare, che nel corso del secolo scorso è stata divisa in due, tramite la costruzione di una scala esterna, la chiusura di alcuni vani di passaggio e l'inserimento di pareti divisorie.

Dalla distribuzione attuale degli ambienti se ne riconoscono alcune funzioni, per esempio: vi è una cucina al pian terreno, nell'angolo nord, con accesso anche dall'esterno[16]; l'ambiente destinato ad ingresso, dove sono stati murati alcuni varchi, è la stanza stretta e lunga che attraversa tutta la pianta del fabbricato in posizione centrale, dividendola in maniera simmetrica.

---

[13] Tali strade sono così denominate nelle piante storiche, mentre attualmente la "via di Paterno" corrisponde alla Strada provinciale 63.

[14] Questo fattore è messo in evidenza dalle immagini aree, piuttosto che dalle planimetrie (cfr. pure il *Paragrafo 1.2*), considerando pure che le piante storiche a cui si sta facendo riferimento non contengono l'uso del suolo: infatti, quella del 1745 riporta le proprietà dei terreni, senza gli edifici, mentre il Catasto Leopoldino individua la rete stradale, i terreni che ne risultano e gli ingombri degli edifici in pianta.

[15] Si fa riferimento, in particolare, alle ricerche dell'Arch. Noé Domenico Vinciarelli (parzialmente riportate nella relazione tecnica della leopoldina Paterno II elaborata dallo stesso architetto, menzionata nel *Paragrafo 2.2*), il quale ha svolto anche le indagini archivistiche contenute in AA. VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983; si vedano, a questo proposito, le pagine 236-239 del testo.

[16] È in questo ambiente che vi sono i resti di un camino in mattoni, di cui è stata portata via la mensola in pietra con una iscrizione, a cui si è fatto già riferimento nei paragrafi precedenti.

La raffinatezza di questa leopoldina è data dalle proporzioni e dall'alternanza tra la superficie intonacata (nella tonalità del giallo) e il mattone. In particolare, i piedritti e l'arco a tutto sesto del portale di ingresso sono in mattoni pieni (di cui quelli in chiave e all'imposta dell'arco sono sporgenti), così come in mattoni sono realizzate anche la parte basamentale, le soluzioni d'angolo e le cornici sotto le coperture; le stesse caratteristiche costruttive del vano di ingresso caratterizzano anche le bifore arcuate (tompagnate) della colombaia, della quale su quella di destra si riconosce un graffito che rappresenta Santo Stefano.

La costruzione presenta una muratura portante (dello spessore di circa 50 cm) in mattoni di laterizio disposti a filari orizzontali e legati con malta di calce; nella parte basamentale, l'intonaco – mancante - si riconoscono ampie porzioni murarie costituite da mattoni fatti a mano. La copertura del blocco principale è a quattro falde inclinate con doppia orditura di travi lignee di "pispagno", sormontate da pianelle, coppi e tegole in laterizio; quella della colombaia, invece, è a padiglione con stesso 'pacchetto' di copertura. Al piano superiore si notano delle travi lignee inserite come mensole di rinforzo della trave di copertura, in prossimità dell'appoggio di questa alla muratura. I solai intermedi sono costituiti da volte in mattoni (sette a crociera e tre a botte); anche il piano superiore presenta, in maniera inconsueta, un ambiente coperto a botte.

Sebbene ammalorata, è ancora presente la tinteggiatura bianca degli interni; così come si sono conservati i pavimenti in cotto, pur se spaccati in più punti. Altra rifinitura di pregio superstite è la pietra serena, che si trova impiegata come pavimentazione dell'ingresso, gradini e copri-corrimano della scala interna, soglie e arcotravi (questi ultimi sono quasi tutti tinteggiati). Si conservano anche alcuni serramenti lignei, tra i quali i portoni sono particolarmente significativi, sebbene il degrado del legno si presenti in stato avanzato.

Verso il lato nord della leopoldina, collegato ad essa mediante un passaggio coperto a doppia falda, vi è l'annesso di valore. Si tratta di un blocco rettangolare molto allungato, dalla pianta simmetrica, con la medesima struttura muraria dell'abitazione principale e con copertura lignea a padiglione. La porzione di destra, l'unica alla quale è stato possibile accedere, nonostante i detriti che ricoprono il pavimento, presenta alcuni elementi significativi: le travi lignee parzialmente crollate, ma ancora in loco; grossi archi in muratura ben conservati, mentre sono tompagnati quelli verso l'esterno e verso la restante metà dell'edificio; sono presenti anche alcune mangiatoie e abbeveratoi in muratura e legno. Anche l'annesso, come la leopoldina, conserva i monoliti di pietra serena utilizzati come piedritti, arcotravi e soglie.

Questo tipo di approccio al podere ha fornito gli strumenti per l'impostazione di un nuovo modello di Scheda conoscitiva delle leopoldine, con un preciso obiettivo: si sono voluti approfondire i contenuti dei precedenti modelli di scheda, sulla base delle carenze riscontrate ed espresse nei precedenti paragrafi[17] e con la prospettiva di fornire informazioni utili per gli interventi di restauro. A questo proposito, in una tabella è schematizzato il raffronto tra i contenuti delle diverse schede fino ad ora prodotte, dando conto del grado di completezza di quella elaborata in questa occasione (Fig. 9): la nuova proposta va a colmare, in particolare, le

[17] Cfr i *Paragrafi 3.2* e *3.3* della tesi.

lacune riguardanti il contesto paesaggistico e gli aspetti costruttivi dell'edificato di valore, oltre a puntare sulla completezza e sulla precisione delle informazioni identificative e dei riferimenti cartografici, normativi e documentari. Peraltro, il nuovo modello fa riferimento alla possibilità di ampliare i contenuti minimi della scheda proposta dal Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana"[18].

La nuova scheda proposta (della quale è simulata la compilazione nell'*Apparato b* della dissertazione) si compone di quattro parti, precedute da una sezione introduttiva. Quest'ultima inquadra il podere attraverso le informazioni essenziali alla sua identificazione, ovvero: immagine della leopoldina; ubicazione (comune, indirizzo); dati dimensionali (Scop, Sscop); proprietà (soggetto[19], destinazione d'uso); dati catastali (foglio, particella); estratti cartografici, che comprendono almeno una mappa storica (per esempio il Catasto Leopoldino), la Carta Tecnica Regionale, la Mappa Catastale e un'ortofoto, tutte corredate da precisi riferimenti didascalici comprensivi di datazione. Dopo questa sezione, la prima parte riguarda i riferimenti alla normativa e alle fonti. Affinché il quadro conoscitivo normativo sia esaustivo, è opportuno che vengano indicati in questa sede sia gli strumenti urbanistici che i precedenti censimenti esistenti, così come anche la presenza di vincoli (monumentali, ambientali-paesaggistici, pericolosità da alluvioni) e la normativa tecnica alla quale fare riferimento per gli interventi. Invece, i riferimenti alle fonti si rivelano fondamentali per la conoscenza della storia evolutiva del podere, un dato senz'altro utile alle scelte progettuali. Pertanto, considerando che esiste un ricco patrimonio cartaceo realizzato nel tempo dai protagonisti delle vicende della bonifica, poi da studiosi ed esperti, vanno inserite in questa parte le fonti bibliografiche e archivistiche riguardanti il podere, oppure la sola leopoldina. Inoltre, con l'auspicio che possa essere realizzato, si è previsto anche il riferimento ad un ipotetico archivio digitale, che potrebbe contenere filmati, fotografie, testi e grafici digitalizzati.

La seconda parte della scheda si focalizza sul contesto paesaggistico del podere, individuando una "unità" di paesaggio da analizzare. Per farlo, vanno innanzitutto inquadrati la Fattoria Granducale di appartenenza storica della leopoldina e l'Ambito paesistico-territoriale nel quale essa ricade secondo il PIT-PPR della Toscana; poi, si determinano i riferimenti fisici dello spazio che interagisce a livello estetico, storico e funzionale con il podere, riconoscendone, attraverso una lettura sincronica e diacronica, mutazioni e permanenze[20]. In questo modo, si ritaglia uno 'stralcio di paesaggio' che corrisponde grossomodo ad un raggio

[18] «b) Nel redigere la Scheda sul modello della "scheda tipo" (all. P_04) il Comune verifica ed eventualmente corregge la perimetrazione delle aree di pertinenza rappresentate negli elaborati del PdP, integra i contenuti minimi di cui al comma 5 con i dati conoscitivi che ritiene utili alle finalità di cui al presente comma lett.a), esclude eventuali edifici riportati negli elaborati QC_01 e QC_02 qualora non presentino le caratteristiche di cui al comma 2 del presente articolo, inserisce ulteriori edifici, non presenti, che ritiene posseggano di tali caratteristiche» (PdP Leopoldine, *P_02 Norme Tecniche di attuazione*, "Direttive", 7, b), p. 15).

[19] Questa informazione che per motivi di privacy potrebbe essere "bannata", ma potrebbe restare visibile schede in possesso degli uffici comunali.

[20] Si intende l'individuazione delle relazioni spaziali di questo sistema di paesaggio costruito, attraverso le sue trasformazioni (lettura diacronica), che ne rendono al contempo visibili le tracce storiche ancora presenti (lettura sincronica). Si confronti, a questo proposito, SCAZZOSI L., BRANDUINI P., *Paesaggio e fabbricati rurali. Suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014, in particolare le pp. 9-10, 22, 29, che offrono una chiave interpretativa per lo studio dei paesaggi rurali, che si basa su una simile analisi di tipo sistemico.

in metri a partire dall'edificio principale[21]. Di questa unità si richiede un'analisi interpretativa. In particolare, dopo la descrizione della morfologia dell'edificato e la sua relazione con il sistema paesaggistico, bisogna indicare le caratteristiche e l'indice di integrità del sistema poderale storico, testimoniato da un raffronto cartografico e/o fotografico. Poi, ci si sofferma sull'analisi della "materia" dell'unità, ovvero su tutti gli elementi "naturali", urbani, architettonici e di altro tipo che concorrono alla composizione formale e materica dello spazio-paesaggio considerato, riportando pure la descrizione del trattamento del margine del podere e le specifiche circa i coltivi e le specie vegetali presenti nell'unità.

La terza e la quarta parte della scheda approfondiscono l'architettura rurale di valore e sono strutturate in maniera analoga; la terza riguarda l'edificio principale e la quarta l'annesso. Innanzitutto si indica la tipologia edilizia e si fornisce la descrizione e valutazione dello stato dei luoghi, ovvero: dimensioni generali, epoca presunta, descrizione e distribuzione interna; lo stato di conservazione dell'edificio e il suo livello di integrità storica (sulla base delle trasformazioni subite). Poi, vanno indicati i dettagli costruttivi delle strutture portanti verticali (murature), strutture portanti orizzontali e pseudo-orizzontali (solai, archi e volte), aperture (porte, portoni, finestre), collegamenti, finiture e altro. Infine, si corredano queste due sezioni con un ampio apparato fotografico. Per ciascun elemento da definire, sia nella schedatura della leopoldina che in quella dell'annesso, è prevista una compilazione a risposta multipla, con ulteriore spazio dedicato ad eventuali informazioni aggiuntive, come dettagli costruttivi, localizzazione, stato di conservazione, crolli, quantità, specifiche per le colombaie o altro.

Così composta, la scheda risulta essere un'analisi multidimensionale della leopoldina e del paesaggio che la comprende. Si tratta di una impostazione che considera tutte le fasi di vita del podere, dall'origine ai giorni nostri, dando rilievo a tutte le trasformazioni subite. Viene messo in primo piano il valore materico e costruttivo delle case, che è il principale responsabile della loro immagine e identificazione tipologica e, pertanto, va salvaguardato; parimenti, si presta attenzione agli elementi compositivi del paesaggio, affinché si individui la loro relazione con la fabbrica e si disponga così di tutti gli elementi necessari per una futura progettazione della rivitalizzazione di questo spazio nel suo complesso, in armonia con il contesto agricolo e urbano circostante. Ulteriore intento è quello di fornire un esempio di scheda conoscitiva di una architettura storica nel suo contesto attuale, che risulti funzionale alla composizione di un Quadro Conoscitivo sul quale poter basare futuri piani operativi e programmi di restauro e valorizzazione del territorio attraverso le sue risorse.

Infatti, da tale modalità di studio di tipo multiscalare della fabbrica, è possibile dedurre un metodo da seguire per l'individuazione dei criteri sui quali basare un lessico dei materiali per i restauri e, altresì, nuove strategie conservative (e di riuso) dell'edificato. Il caso si apre, pertanto, alla possibilità di costituire un modello sperimentale sul quale applicare, da un lato, le prescrizioni tecniche dettate dalla normativa (in questo caso il Progetto di Progetto di Paesaggio sulle Leopoldine), dall'altro, le possibili soluzioni progettuali materiche e reative agli usi derivanti dalle peculiarità del paesaggio preso in esame.

[21] Nel caso di Paterno II, come si può evincere dalla scheda compilata nell'*Apparato b*, si è proposta una "unità" di paesaggio da analizzare che si estende per circa 400 m a partire dalla leopoldina, comprendendo in tal modo il Canale Maestro della Chiana e una piccola porzione della collina di Poggio Bello al lato opposto.



*Fig. 1. Il podere Paterno II visto da Poggio Martino. Oltre la leopoldina, si individuano il centro storico di Sinalunga e le colline del Chianti (foto 2019)*



*Fig. 2. La leopoldina vista dal lato nord. Sul fondo, la collina di Valiano e il confine umbro, 2021 (immagine del volo-drone effettuato in occasione del rilievo fotogrammetrico riportato nell'*Apparato c*)*



3



4



5

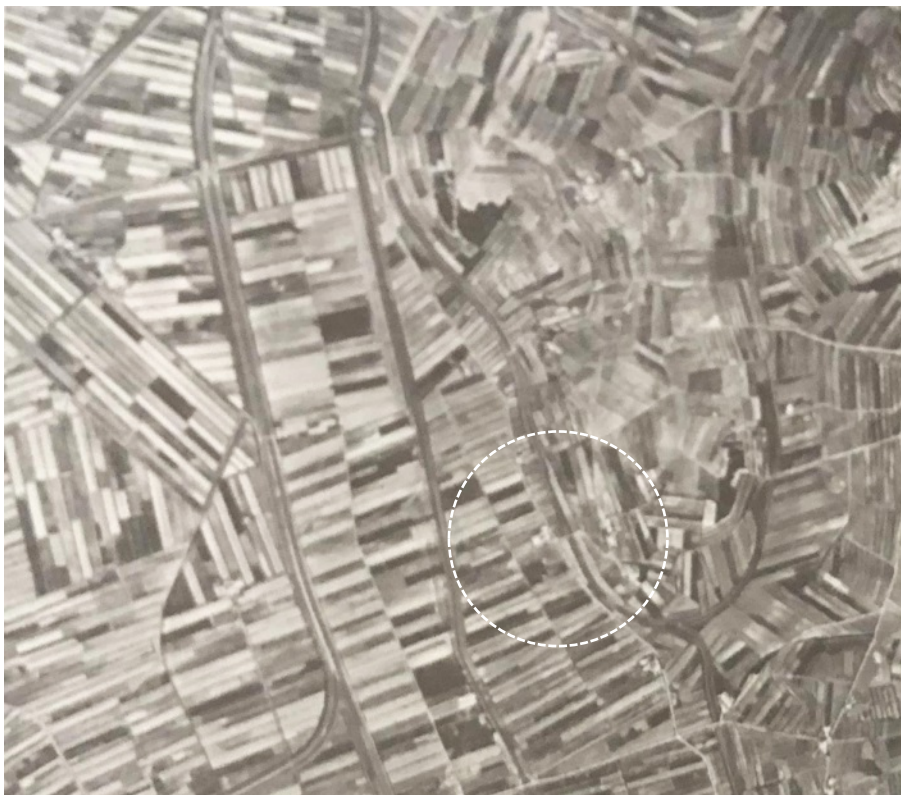
*Fig. 3. Accesso al podere in direzione est-ovest. Fig.4. Il sentiero tra i campi, proveniente dal Canale Maestro della Chiana in direzione est Fig.5. Il fianco est e nord del complesso rurale (immagine del volo-drone effettuato in occasione del rilievo fotogrammetrico riportato nell'*Apparato c*)*




*Fig.6. a. Pianta della Fattoria delle Chianacce di S.A.R.- F.L.A. 1745; b. Catasto Leopoldino, 1823; c. immagine aerea, gennaio 2021 (da googlemaps)*



a



b

*Fig. 7. Le trasformazioni del tessuto agrario evidenti dal confronto dei due fotogrammi aerei del Volo GAI 1995 (a) e Volo GAI 1954 (b) (da DI PIETRO G.F. (a cura di), Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali, Debatte, Firenze 2009, p. 151)*

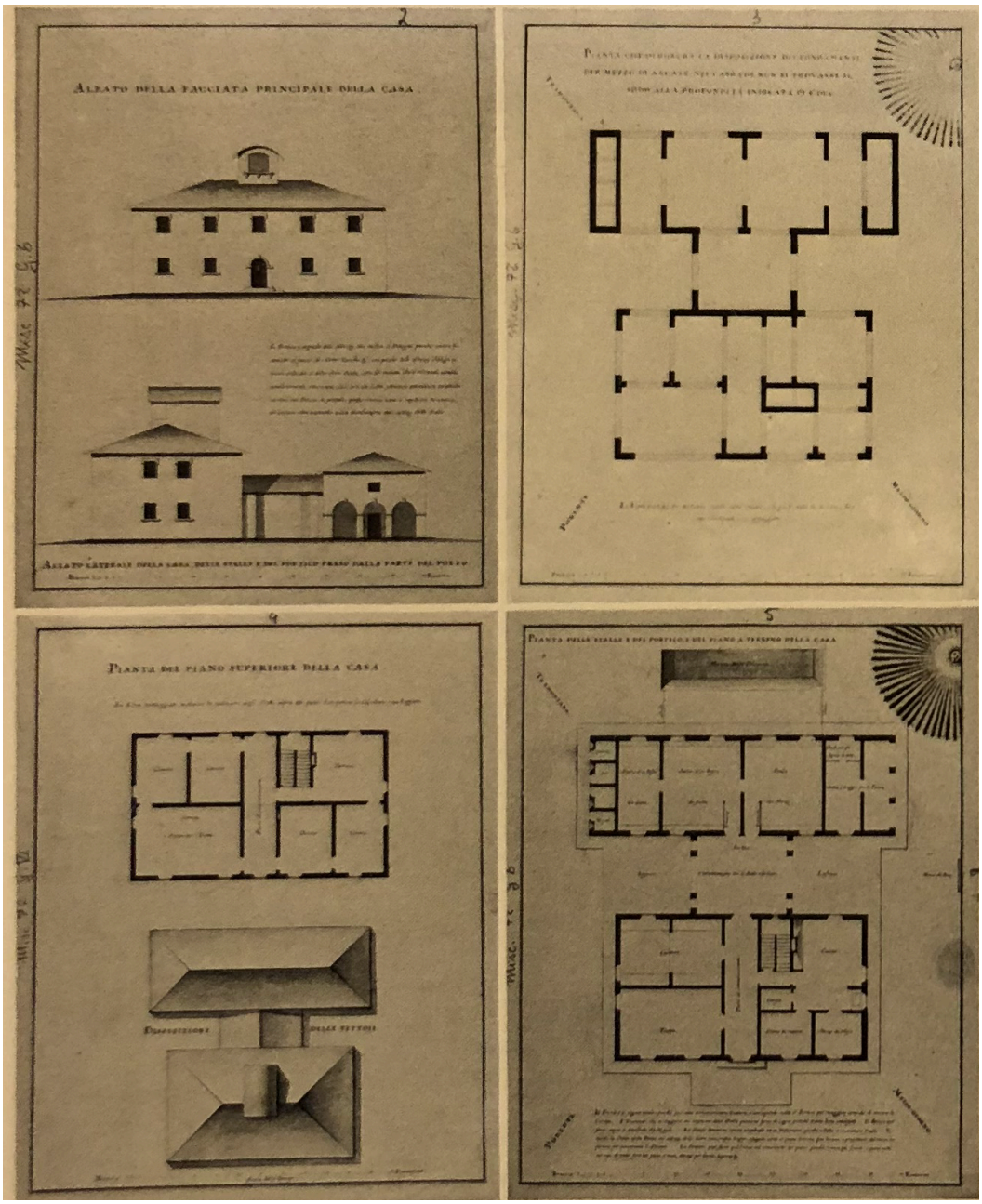



*Fig. 8. La leopoldina del Podere Poggio Rosso in località Rigutino di Arezzo*
*(Archivio di Stato di Firenze, Pianta Miscellanea 72, coll. G. VI, "Disegni di una casa rurale", 1793)*

| | Ubicaz. | Prop/ uso | Dati dimens. | Dati catast. | Estratti cartografici | | | | Riferimenti normativi | | | Rif.fonti documentarie | | Unità di paesaggio | EDIFICIO PRINCIPALE | | | | ANNESSO | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Catasto Leopoldino | Ctr | Mappa Catast. | Orto -foto | Precedenti censimenti | Normativa tecnica | Vincoli | Fonti bibl. | Fonti archiv. | | stato luoghi | strutture | finiture | aerofoto | stato luoghi | strutture | aerofoto |
| Scheda Comune Cortona 2003 | ✓ | ✗ | ✗ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✗ | ✓ | ✓ | ✗ | ✓ | ✓ | ✗ | ✓ | ✗ | ✗ | ✓ | ✓ | ✗ | ✓ |
| Scheda Comune Cortona 2008 | ✗ | ✗ | ✗ | ✗ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✗ | ✓ | ✗ | ✗ | ✗ | ✗ | ✓ | ✓✗ | ✗ | ✓ | ✗ | ✗ | ✓✗ |
| Scheda MATE / Regione Toscana | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✗ | ✓ | ✗ | ✓ | ✓ | ✗ | ✗ | ✓✗ | ✓ | ✗ | ✗ | ✓✗ | ✗ | ✗ | ✗ |
| Nuovo modello di scheda proposto | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ |

*Fig. 9. Tabella di raffronto tra i modelli di scheda esistenti per il censimento delle leopoldine cortonesi e quello proposto nella presente ricerca*

## 4.2 La dimensione architettonica per la conservazione di un paesaggio culturale. Temi di restauro in controcampo

Considerando il paesaggio come un'opera aperta[1] e complessa, realizzata dalla processuale sovrapposizione, fusione nel tempo di una moltitudine di elementi, qualsiasi trasformazione prefigurata per il 'tutto' coinvolgerà necessariamente ogni sua parte e, viceversa, ciascuna variazione delle singole componenti genera un nuovo equilibrio nella sfera generale: in tale gioco di ruoli, l'architettura assume una posizione di primo piano[2]; nei luoghi rurali, in particolare, le case coloniche attorniate dai campi sono i principali 'corpi' a partire dai quali 'prende forma' - e con cui incessantemente dialoga - l'immagine del paesaggio e nei quali, inoltre, si concentra la memoria storico-antropologica delle comunità che quel paesaggio lo hanno vissuto e hanno contribuito a configurarlo[3] (Fig. 1).

A questo proposito, si consideri la Val di Chiana bonificata come un paesaggio "rurale" nel senso non solo fisico del termine, bensì un paesaggio che della ruralità ha impressa tutta la sua accezione culturale[4], nella fattispecie chianina; sicché il restauro del suo patrimonio costruito – in particolare quello leopoldino, legato all'evoluzione storica e fisionomica di quella specifica campagna - accresce in tal senso la sua autorevolezza.

Per tale motivo, ai fini operativi, si rivela essenziale individuare i nodi nei quali concentrare gli sforzi di mediazione tra le diverse istanze del progetto di restauro; ovvero, è importante riconoscere il valore di quegli spazi ed elementi – interni ed esterni alle case coloniche - che hanno la responsabilità della trasmissione dei significati culturali del paesaggio considerato: quelli storici, *in primis*, di cui sono portatori, che, a loro volta e nel rispetto della loro autenticità, inevitabilmente assumono ulteriori sensi e valenze - per esempio di tipo estetico, ambientale, psicologico e altro - nel contemporaneo. In questa occasione, come premessa *e fil rouge* del discorso che si sta avviando, appare importante richiamare la lezione brandiana, secondo la quale sta proprio nella conoscenza e nell'interpretazione dell'opera –

[1] «Un giardino – ma anche un paesaggio, un edificio, un insediamento urbano - è opera degli uomini, manufatto quanto mai artificiale, anche se costruito in prevalenza con materia vegetale; è organizzato in una architettura (pareti vegetali, stanze, visuali e cannocchiali visivi, simmetrie, emergenze visive, ecc.) con specifiche funzioni e significati, come ogni altra architettura; (…) è da considerare, in questo senso, opera collettiva realizzata da interventi eccezionali e capillari, da grandi firme e dall'opera quotidiana dei suoi molteplici operatori nel corso del tempo (progettisti, proprietari, giardinieri, fruitori, ecc.)» (da SCAZZOSI L., *Il giardino opera aperta. La conservazione delle architetture vegetali*, Alinea, Firenze 1993).

[2] Cfr. GREGORY P., *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo. L'architettura come metafora del paesaggio*, Laterza, Roma 1998; GREGOTTI V., *Il territorio dell'architettura,* Feltrinelli, Milano 1966.

[3] Cfr. TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2019; RAPAPORT A., *Pour une anthropologie de la maison,* Dunod, Parigi 1972; GUARDUCCI A., *La casa colonica da tema storiografico a problematica culturale: il caso toscano*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XXXIII, n. 2, dicembre 1993, pp. 133-194.

[4] «I significati che si possono cogliere nel paesaggio riguardano il rapporto della cultura con l'ambiente, il plasmarsi della cultura alla natura, il suo correggerla, umanizzarla, segnalarla d'usi e significati riflessi nel paesaggio, validi per sé, ma scopribili e analizzabili anche dall'esterno in rapporto alle diverse istituzioni, richieste e necessità della cultura considerata globalmente, nelle strutture che la reggono e la determinano» (TURRI E., *Le componenti culturali del paesaggio*, in *Antropologia del Paesaggio*, p. 139). Si rimanda anche alla definizione di "paesaggio culturale" adottata dall'UNESCO, riportata in *Premessa,* nota 8.

ovvero nella sua "ricezione" – il presupposto stesso del restauro[5], quale atto critico di riconoscimento delle diverse polarità dell'opera[6].

Solo da un'analisi multidimensionale di tali luoghi possono discernere gli obiettivi da raggiungere attraverso il progetto di conservazione e la strada più idonea per realizzarli, sia che essi riguardino gli aspetti urbani, che quelli propriamente architettonici. Infatti, sebbene i significati evocati dai luoghi della bonifica siano di tipo intangibile, gli elementi che ne 'innescano' la riconoscibilità – e intorno ai quali si muove, pertanto, il progetto[7] - sono fisicamente presenti nello spazio preso in esame, rappresentando il delicato confine su cui si incontrano e si fondono gli aspetti materiali e quelli immateriali di tale paesaggio.

Pertanto, una strada percorribile per una esaustiva conoscenza dell'esistente ai fini della progettazione fa riferimento al modello di scheda conoscitiva delle leopoldine proposto nell'*Apparato b*, descritto nel precedente paragrafo. Infatti, lo scopo del modello elaborato è proprio quello di leggere e interpretare l'architettura, "scomponendola" in ogni sua parte, potendo così riconoscere, attraverso quanto emerso da fonti dirette (indagini a vista, rilievi, analisi strumentali) e indirette (fonti bibliografiche e archivistiche, testimonianze orali), le fasi temporali di edificazione e di trasformazione, i materiali e le tecniche costruttive, le cromie e

[5] Cesare Brandi, infatti, pone la "recezione" della struttura fondamentale dell'opera d'arte (la «duplice polarità estetica e storica») da parte della coscienza individuale come presupposto da cui far discernere i principi del restauro nella sua pratica realizzazione (Cfr. BRANDI C., *Il concetto di restauro*, in *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977 (1° ed. Roma 1963, p. 6). Sul valore interpretativo dell'opera e sul ruolo del restauro inteso da Brandi, è eloquente anche una riflessione di Argan, secondo il quale Brandi ha la capacità di realizzare nel restauro un «delicato raccordo tra il momento conoscitivo e il conservativo» (ARGAN G.C., *Premessa*, in *Studi in onore di Cesare Brandi*, in «Storia dell'arte», nn. 38-40, 1980, pp. 9-11). Cfr. MARINO B.G., *Restauro e autenticità. Nodi e questioni critiche*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006, pp. 163-175 e 171.

[6] Si intende fare, a questo punto, una precisazione. Si consideri l'opera d'arte, così come suggerito da R. Pane, alla stregua di un edificio storico con evidenti segni di stratificazione, alla quale si può senz'altro aggiungere, la "complessa" opera - «dal lat. *complexus*, part. pass. di *complecti* «stringere, comprendere, abbracciare», che risulta dall'unione di più parti o elementi …» (da Treccani) – quale è il paesaggio storico, come risulta quello della Val di Chiana con le sue leopoldine. D'altronde, uno dei valori dell'architettura, ricordando Brandi, va riconosciuto proprio nella sua "spazialità", che è lo «spazio ambiente in cui il monumento è stato costruito» (BRANDI C., *Principi per il restauro dei monumenti*, in *Teoria del restauro*, cit., p. 77). Ai fini del "riconoscimento" dell'opera architettura-paesaggio oggetto di studio, si ritiene utile riportare anche il pensiero di Bonelli sulla responsabilità del restauratore: «La nuova odierna teoria muove da un procedimento logico che applica al tema l'estetica spiritualista: se l'architettura è arte, di conseguenza l'opera architettonica è opera d'arte, il primo compito del restauratore dovrà essere quello di individuare il valore del monumento, e cioè di riconoscere in esso la presenza o meno della qualità artistica. Ma questo riconoscimento è atto critico, giudizio fondato sul criterio che identifica nel valore artistico, e perciò negli aspetti figurali, il gradi di importanza e il valore stesso dell'opera; sopra di esso è basato l'opera d'arte, vale a dire l'intero complesso di elementi figurali che costituiscono l'immagine ed attraverso i quali essa realizza ed esprime la propria individualità e spiritualità. Ogni operazione dovrà essere subordinata allo scopo di reintegrare e conservare il valore espressivo dell'opera, poiché l'intento da raggiungere è la liberazione della sua vera forma» (BONELLI R., voce «Restauro», in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XI, Sansoni, Firenze 1963, pp. 344-351). I presupposti teorici richiamati suggeriscono lo spirito con il quale affrontare le tematiche connesse al restauro del patrimonio (rurale) in oggetto, avendo chiaro che il richiamato restauro, ponendosi come obiettivo la conservazione di una eredità storica, ruota intorno alla materia e al rispetto della sua autenticità, quale *hit et nunc*, stato di fatto, essenzialità, verità tangibile dell'oggetto (quale architettura, paesaggio, in questo caso) preso in esame (cfr. MARINO B.G., *op.cit.*, 2006; DEZZI BARDESCHI M., *Autenticità e limiti dell'interpretazione*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 2, giugno 1993, pp. 10-12). Si veda, a questo proposito, anche il contributo offerto dal restauro critico all'interpretazione dell'autenticità, ampiamente analizzato in MARINO B.G., *op.cit.*, 2006, pp. 179-263).

[7] Ricordando il noto assioma brandiano, «Si restaura solo la materia dell'opera d'arte» (BRANDI C., *Teoria del restauro*, cit., p. 7).

le essenze materiche proprie del manufatto; al contempo, osservando il paesaggio (nel modello di scheda denominato *unità di paesaggio*) in cui il fabbricato è compreso, che racchiude elementi "naturali" e "artificiali" considerati nella loro consistenza e tipologia, si prende in esame tutto ciò che compone e 'colora' la campagna considerata. Tra i primi, per esempio, si considerino le diverse essenze arboree e i coltivi presenti – compreso il loro aspetto nelle diverse stagioni dell'anno-, così come anche i canali, bacini, fossi, prati e rilievi del suolo: la natura, infatti, nella sua prismatica mutevolezza, è il filtro attraverso cui si percepisce l'essenza di un luogo agricolo; da qui l'importanza della sua disamina. Tra gli elementi artificiali, per i quali si intende, invece, ciò che non comprende la natura, si riscontrano strade pavimentate e ferrate, sentieri, cartellonistica, attrezzature agricole, recinzioni, tralicci, poi costruzioni come opere idrauliche, ponti, volumi e agglomerati edilizi residenziali e industriali di vario genere. Sostanzialmente, tutto ciò che è presente nell'ambiente considerato è il punto di partenza su cui fondare i criteri di intervento: non si tratta di fornire una risposta univoca a livello progettuale, nel rispetto di una normativa, bensì di individuare lo spirito di un possibile raccordo tra presente (e passato) e futuro, tracciando la strada per poter giungere ad una nuova armonia, che abbracci la preesistenza storica, dialogando con la natura che vi è intorno. Una ricercata armonia avrà, inoltre, la responsabilità di gestire la relazione tra il paesaggio e le parti che lo "disturbano": in altre parole, vi è l'opportunità, in virtù del progetto, di attenuare l'influenza (anche fisica) di tutti quegli elementi avulsi dal contesto agricolo o con esso male integrati, che ne inficiano la godibilità (Fig. 2), valorizzando, piuttosto, ciò che della ruralità ne favorisce una pluri-sensoriale e autentica percezione[8].

Questa metodologia di studio della problematica approfondita alle diverse scale può fornire gli strumenti per costruire congrui indirizzi progettuali[9], comprensibili anche di un lessico dei materiali da adottare per i restauri, facendo sì che essi risultino compatibili con il contesto in cui si interviene. Lungi dal voler suggerire "piatti" (seppur in alcuni casi utili) manuali composti da ventagli di soluzioni possibili, si fa piuttosto riferimento ad una 'indicazione di metodo': questa, attraverso ragionati confronti (grafici, fotografici, scritti), potrebbe suggerire, in un determinato luogo, gli aspetti valoriali su cui soffermarsi, come anche le criticità diffuse, da cui far discernere taluni criteri di azione, evidenziando, caso per caso, ciò che con determinati criteri si riuscirebbe a risolvere e cosa, per contro, ci si troverebbe a dover "sacrificare"[10]. Tale modello metodologico, costruito con saldi principi e con dati, invece, variabili, potrebbe in questo modo adattarsi ai cambiamenti del paesaggio, senza risultare mai obsoleto. Appare evidente, secondo queste riflessioni, la centralità

[8] Si precisa che la percezione autentica della ruralità di un luogo non fa riferimento ai caratteri "bucolici" *ivi* presenti in un dato tempo storico, piuttosto, si fa rimando all'esperienza cognitiva fisica e mentale di alcuni fattori - per esempio terra, acqua, colori, suoni, odori – che di quel preciso luogo ne trasmettono la pregnanza agricola.

[9] Sugli approcci multiscalari e i criteri per la progettazione e la valutazione paesaggistica nei contesti rurali si segnala il volume di SCAZZOSI L., BRANDUINI P., *Paesaggio e fabbricati rurali. Suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014; si vedano, in particolare, le pp. 37-40 e la casistica riportata alle pp. 41-60.

[10] Si veda anche quanto suggerito in merito da Giovanni Carbonara in: *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi e problemi attuali,* Artstudio Paparo, Napoli 2017, p. 74; *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti,* Liguori, Napoli 1997, pp. 461.

dell'architettura quale chiave di volta che determina la conservazione del paesaggio nella sua interezza.

In un approccio sensibile, quanto concreto, verso la gestione del rapporto tra architettura e paesaggio (rurale) in ambito progettuale, le questioni da affrontare sono numerose. Le tematiche coinvolte si muovono su binari paralleli che impegnano in dibattiti culturali, da un lato, la 'disciplina' del restauro, costantemente in bilico tra questioni intellettuali e problemi tecnici, e dall'altro, le committenze, il governo e il mondo dell'imprenditoria, generalmente orientati verso un rinnovamento a servizio di uno sviluppo prettamente economico dei territori[11].

Sono molti, infatti, gli spunti di riflessione circa i possibili orientamenti da seguire, come anche i pericoli a cui si va in contro, nell'ambito del restauro di questa architettura.

In via generale, dal punto di vista costruttivo, è irragionevole adottare 'fedelmente' le tecniche e i materiali del passato, riproponendo il «noto ritornello del 'dov'era e com'era»[12], che risponde ad esigenze consolatorie e di «mancata elaborazione del lutto»[13]; oltretutto, nel caso dell'architettura rurale, esso risulterebbe scarsamente supportato da documentazione storica. Piuttosto, è opportuno tenere conto delle specificità delle soluzioni costruttive presenti (sono utili a questo scopo le schede conoscitive a cui si è fatto riferimento in precedenza), riconoscibili peraltro come specifiche del luogo, alle quali relazionare il nuovo intervento. Lo scopo deve essere quello di conservare l'esistente e ricomporre un'integrità, ove perduta, favorendo un'autonarrazione storica dell'edificio[14], mantenendo, inoltre, una coerenza paesaggistica prima e dopo l'inserimento, evitando cioè situazioni di "disordine", come anche pure "esercitazioni progettuali" prive di radici. Per di più, è indispensabile salvaguardare la percezione materica e intellettuale del binomio architettura-natura tipico dei luoghi rurali, e specifico in questo caso della pianura chianina.

---

[11] A tal proposito, Giovanni Carbonara, nell'interessante discorso di Prolusione dell'anno accademico 2016-2017 alla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università di Napoli Federico II, ha esaminato numerosi casi di restauro tra i più recenti, facendo riferimento alle insidie che la 'disciplina' si trova ad affrontare nell'ambito operativo, le quali testimoniano la complessità di operare delle scelte che debbano gestire, oltre al fatto tecnico-scientifico legato alla preesistenza, anche le controversie sociali e politiche che ruotano attorno al progetto (CARBONARA G., *op.cit*., 2017). L'attualità del dibattito sulla pratica del restauro è stata al centro pure recente convegno della SIRA (Società Italiana per il Restauro dell'Architettura) "Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere e Gestione"; in riferimento ad un'ampi casistica, le sezioni del convegno hanno riguardato, per l'appunto, questioni pratiche come la programmazione e i finanziamenti (sezione 2), il ruolo delle committenze (sezione 3), gli aspetti di realizzazione (sezione 4) e quelli normativi (sezione 5) degli interventi (Cfr. SOCIETÀ ITALIANA PER IL RESTAURO DELL'ARCHITETTURA, *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli, Atti del Convegno Nazionale SIRA (21-22 settembre 2018, Bologna), Quasar, Roma 2020.

[12] Cfr. CARBONARA G., *op.cit*., 2017, p. 59.

[13] Cfr. MARINO B.G., *Sugli impossibili margini della conservazione*, in DEZZI BARDESCHI M., MARINO B.G., *La conservazione accende il progetto*, Artstudiopaparo, Napoli 2018, p. 133. Si ricorda, a questo proposito, anche quanto dice Brandi riguardo al "restauro di ripristino", che vuole abolire il lasso di tempo fra la conclusione dell'opera e il presente (BRANDI C., *Il tempo, l'opera d'arte e il restauro*, in *Teoria del restauro,* cit., p. 26).

[14] «Anzi, si può dire che la forza/leva del progetto è proprio quella di tramutare la preesistenza in uno spazio narrante, che riveli ciò che viene definita la "festosa complessità narrativa" (p.32) amplificandone auspicabilmente la portata con un arricchimento in termini di significato e una sorta di sublimazione di esso» (MARINO B.G., *op.cit*., 2018, p. 130).

Si rivelano decisive a questi scopi le scelte materiche, che coinvolgono sia le parti nuove che quelle preesistenti. D'altronde, è la materia ad essere responsabile della figuratività dell'opera[15], come pure del rapporto con la dimensione temporale[16]: essa è, infatti, ciò che dal tempo viene forgiata e che al tempo stesso restituisce una immagine di sé, entrando a far parte della memoria collettiva. Questa responsabilità impone, per nuovi accostamenti materici, scelte ponderate e attente a plurimi bisogni. In prima istanza, nella campagna considerata, è senz'altro appropriato riferirsi ai materiali tradizionali presenti, poiché sono le caratteristiche di quest'ultima a suggerire le modalità attraverso cui il progetto può integrarsi con ad esse[17]. Parimenti, è opportuno favorire l'adozione di nuovi materiali, che traggono dalla scienza e dalla tecnologia le soluzioni innovative per coniugare le esigenze tecniche e funzionali degli interventi con scelte conservative ed estetiche, andando pure in contro alle dinamiche del mercato edilizio e alla cultura dell'ecologia[18]. Materiali idonei sono, infatti, quelli che riescono a combinare insieme una serie di fattori, tra cui: buone prestazioni igrotermiche, resistenza, facilità di manutenzione e compatibilità con la preesistenza; sono fondamentali ,ai fini della resa estetica del progetto, il trattamento superficiale e le condizioni di invecchiamento dei nuovi materiali. La scelta, infatti, deve tenere conto della ruralità del contesto in cui si interviene; pertanto, la volontà di ottenere dai materiali elevate qualità tecniche non deve condurre a soluzioni dall'aspetto "artificiale", estranee alle tradizioni costruttive e alle connotazioni materiche proprie della campagna. Proprio in relazione a ciò, è importante considerare che, insieme ai materiali, anche i colori mediano l'impatto visivo del fabbricato nel paesaggio rurale, in virtù delle combinazioni cromatiche e delle loro infinite variazioni dovute alla rifrazione della luce a seconda delle ore del giorno e delle condizioni meteorologiche e stagionali, che creano particolari atmosfere[19] (Fig. 3).

---

[15] BRANDI C., *Il concetto di restauro*, in *Teoria del restauro*, cit., p. 7).

[16] «…se il rapporto tra tempo e materia sembra in linea di massima essere di tipo complementare (in prima istanza, il tempo appare incarnare la dimensione della mutazione, la materia quella della permanenza), la loro corrispondenza è di natura biunivoca ed è il tempo stesso a conferire vita all'architettura e alla città: anzi è proprio la mutazione a costituire il codice esistenziale delle cose…» (MARINO B.G., *op.cit.,* 2018, p. 129).

[17] BUDINI GATTAI R., *I materiali e i colori del "recupero" nella campagna toscana*, in «Paesaggio urbano», 5, suppl., 1998, pp. 54-57. Sull'argomento, si segnala la recente Giornata di Studi dal titolo "Studi Superficiali. Ricerche sulle malte tradizioni e sui sistemi di finitura medievali e moderni" (Università "la Sapienza", 13-14 luglio 2020), i cui atti sono in corso di pubblicazione.

[18] Negli ultimi anni il settore industriale sembra avere accolto la sfida ambientale. In alternativa ai materiali tradizionali, alcune fondazioni e imprese proattive nel settore della "bioedilizia" investono in una produzione basata sui prodotti naturali e sulla ricerca scientifica in favore del benessere comune, nel rispetto dell'armonia tra l'uomo e l'universo (cfr. *https://www.cnr.it/it/focus/096-2/coc-nuovi-materiali-polimerici-trasparenti-come-cristalli-leggeri-isolanti-resistenti; https://www.cnr.it/it/focus/095-1/materiali-e-tecnologie-per-la-conservazione-e-la-fruizione-sostenibile-dei-beni-culturali*). Ad ogni modo, è senz'altro compito dell'architetto studiare approfonditamente l'adattabilità dei nuovi materiali alle antiche costruzioni (Cfr. CARBONARA G., *op.cit*., 2017, pp. 72-73), preferendo soluzioni eticamente rispettose dei valori dell'edificio e, al contempo, realizzate con l'impiego di fonti rinnovabili, quindi poco impattanti per l'ambiente nel loro intero ciclo di vita.

[19] Cfr. SCAZZOSI L., BRANDUINI P., *op.cit.,* p. 56-57. Sui colori e le atmosfere della campagna toscana è incentrato il testo di BRILLI A. (a cura di), *Lo spirito della campagna toscana*, Istituto nazionale di credito agrario, Firenze 1992. Il tema delle coloriture architettoniche si rivela un ambito di interesse fortemente multidisciplinare, come testimoniano alcune occasioni di confronto scientifico, tra cui si veda ROSSI M., SINISCALCO S. (a cura di), *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari. Vol. IX A*, Atti della Nona Conferenza del Colore, GdC-Associazione Italiana Colore (Firenze, 19-20 settembre 2013) Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013, in cui sono stati

Queste "macro" riflessioni, opportunamente declinate, possono guidare i diversi tipi di intervento sulle architetture rurali, da quelli limitati a quelli più estesi. Tra le sfide più ardue, senz'altro stimolanti e rivelatrici pure della posizione critica assunta nei riguardi della storia, vi sono: le scelte che coinvolgono le parti strutturali dissestate o crollate (murature, solai), gli elementi di finitura ammalorati (per esempio intonaci, pavimenti, serramenti), il problema dell'impiantistica, nonché le soluzioni per gli spazi esterni alle case e il trattamento dei margini delle proprietà nella loro interazione con il paesaggio.

Un tema delicato è quello delle coperture, il quale - non solo nei contesti agricoli - è un banco di prova dell'approccio critico verso il costruito di valore[20]. In questo caso, insieme a questioni tecniche[21] relative al consolidamento, all'eventuale riutilizzo di elementi storici superstiti (travi lignee, tegole) e allo smaltimento delle acque meteoriche, bisogna valutare la visibilità del tetto da diverse altezze e punti di vista, considerandone l'*entourage* naturale e urbano. Analoghe problematiche riguardano pure l'introduzione di nuovi volumi nel paesaggio agricolo. Nella consapevolezza che questa scelta già di per sé comporta la rottura di un equilibrio estetico creatosi nel corso di secoli tra terre e manufatti rurali, è opportuno escludere nuovi edifici che imitino nelle tecniche costruttive quelli storici, preferendo, invece, soluzioni distinguibili. Al contempo, non è pensabile neppure agire come se si stesse 'scrivendo' su un foglio bianco: si tratterà, piuttosto, di dare luogo ad un delicato accostamento volumetrico, nel rispetto della sobrietà e dell'essenzialità dell'ambiente rurale, permettendo la riconoscibilità storico-estetica di ciascun corpo. Queste riflessioni rendono ancor più eloquenti i danni irreversibili causati ai paesaggi agricoli dalla spregiudicata "invasione" edilizia cominciata nel secondo Novecento, tra costruzioni residenziali erratiche, capannoni e fabbriche sparsi disordinatamente tra le campagne e gli spazi periurbani, ovunque vi fosse suolo "disponibile"[22]. Anche per questo motivo, nella pianura chianina, altrettanto lacerata da questa

affrontati gli aspetti del colore connessi anche al restauro dei beni culturali, al paesaggio e a fattori psicologici e fenomenologici. Per l'approfondimento di queste tematiche, inevitabilmente connesse a questioni di estetica, sono di grande interesse gli studi di: GRIFFERO T., *Atmospheres: aesthetics of emotional spaces,* Routledge, London – New York 2016; GRIFFERO T., *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura,* in DI MONTE M. (a cura di), *Paesaggio*, numero monografico della «Rivista di Estetica», n.s. 45, 29, 2005, pp. 7-40; BONESIO L., MICOTTI L. (a cura di), *Paesaggio: l'anima dei luoghi*, Diabasis, Reggio Emilia 2008, il quale contiene una sezione dedicata ai paesaggi agrari; ZUMTHOR P., *Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose ci circondano*, trad. a cura di SALA E., Mondadori Electa, Milano 2012; MAFFEI G., *Atmosfere, climi e paesaggi,* in «Rivista di psicologia analitica», 80/2009 "L'anima dei luoghi", pp. 29-43.

[20] Cfr. CARBONARA G., *Archeologia e architettura: il 'tema comune' delle coperture*, in «Bollettino ICR», Nuova serie n.33, 2016, pp. 50-69.

[21] Sul restauro delle strutture lignee si veda AVETA A., *Consolidamento e restauro delle strutture in legno. Tipologie, dissesti, diagnostica, interventi,* D. Flaccovio, Palermo 2013. Inoltre, si tenga presente quanto indicato in merito dalle norme UNI, tra cui le più recenti: *UNI 11161:2005 Beni culturali – Manufatti lignei – Linee guida per la conservazione, il restauro e la manutenzione ICS: [79.080]; UNI 11138:2004 Beni culturali – Manufatti lignei – Strutture portanti degli edifici – Criteri per la valutazione preventiva, la progettazione e l'esecuzione di interventi ICS : [91.080.20]; UNI 11118:2004 Beni culturali – Manufatti lignei – Criteri per l'identificazione delle specie legnose ICS: [01.040.79]; UNI EN 15757:2010 Conservazione dei Beni Culturali – Specifiche concernenti la temperatura e l'umidità relativa per limitare i danni meccanici causati dal clima ai materiali organici igroscopici ICS : [97.195].*

[22] Il fenomeno, molto diffuso in Italia, è stato oggetto di numerosi studi, tra i quali sono noti quelli di SETTIS S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2019; LEFEBVRE H., *Dal rurale all'urbano*, saggi raccolti da GAVIRIA M., ed. italiana a cura di SICA P., Guaraldi, Rimini

'piaga', le leopoldine rappresentano il baluardo di difesa di un paesaggio storico che a tali situazioni tenta con tenacia di resistere (Fig. 4).

Complessa e aperta a diverse considerazioni è pure la questione degli intonaci e delle tinteggiature esterne delle case coloniche. Generalmente, l'intonaco esterno manca del tutto oppure è presente in porzioni limitate, necessitando integrazioni e consolidamenti[23], oppure, viceversa, della rimozione per problemi legati all'umidità; inoltre, le fattezze e le colorazioni delle superfici intonacate appaiono evidentemente in arbitrio della patina del tempo, ma proprio per questo motivo sembrano essersi amalgamate con la natura dei campi, storicizzate nell'immagine (Fig. 5). Di fronte a tali situazioni, è comprensibile la difficoltà di azione, sia per gli aspetti pratici che per quelli concettuali. Infatti, sebbene le scelte riguardino *in primis* la fabbrica, nel rapporto tra la tessitura muraria e la sua "pelle" esterna, esse coinvolgono anche lo scenario agricolo circostante: l'ambiente riflette, e pure condiziona, la percezione materica del manufatto, pertanto, è in particolare nei suoi riguardi che va ponderato questo tipo di intervento. Per l'appunto, il colore e la finitura di un intonaco eventualmente da re-integrare non sono affatto una scelta casuale: bisogna evitare il consueto verificarsi di "acritiche pratiche operative" nelle quali una reintegrazione totale, corrispondente ad una seduttiva idea di compiutezza, viene mascherata da valorizzazione[24]. Piuttosto, una severa e corretta impostazione metodologica pospone le scelte di restauro delle superfici a caute valutazioni tecniche, storiche, ma anche estetico-ambientali, nella consapevolezza del carattere dinamico

1973, il quale ha colto anche l'aspetto sociale di questo trapasso. È pertinente al tema, suscitando ulteriori riflessioni per il futuro di tali luoghi, anche il testo di CLEMÉNT G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2016.

[23] Cfr. FEIFFER C., *La conservazione delle superfici intonacate. Il metodo e le tecniche*, Skira, Milano 2000; CARBONARA G., *Per la conservazione delle superfici intonacate, in* ID., *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti,* Liguori, Napoli 1997, pp. 551-560. A questo scopo, si segnalano alcune tra le più recenti norme UNI Normal elaborate dalle commissioni tecniche Beni culturali – NORMAL: *EC 1-2011 UNI 11189:2006 Beni culturali – Malte storiche e da restauro – Metodi di prova per la caratterizzazione chimica di una malta – Analisi chimica ICS : [91.100.10]*; *EC 1-2009 UNI 11139:2004 Beni culturali – Malte storiche – Determinazione del contenuto di calce libera e di magnesia libera ICS: [91.100.10]; EC 1-2009 UNI 11140:2004 Beni culturali – Malte storiche – Determinazione del contenuto di anidride carbonica ICS : [91.100.10]; EC 1-2009 UNI 11089:2003 Beni culturali – Malte storiche e da restauro – Stima della composizione di alcune tipologie di malte ICS : [91.100.10]; UNI 11305:2009 Beni culturali – Malte storiche – Linee guida per la caratterizzazione mineralogico-petrografica, fisica e chimica delle malte ICS : [91.100.10]; UNI 11089:2003 Beni culturali – Malte storiche e da restauro – Stima della composizione di alcune tipologie di malte ICS : [91.100.10].*

[24] TURCO M.G., *Coloriture architettoniche: questioni aperte*, in BORGHI F., CALVANO T., SERLUPI CRESCENZI M. (a cura di), *Restauro e Architettura. Problemi di tutela e conservazione*, Atti del V Seminario di Formazione per gli insegnanti (Musei Vaticani/Maxxi, 10-11 novembre 2016), Anisa, Roma 2018, pp. 169-181; TURCO M.G., *Coloriture architettoniche: una 'malintesa' valorizzazione*, in ROSSI M. (a. cura di), *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari. Vol. VII/A*, Atti della Settima Conferenza Nazionale del Colore, Gruppo del Colore, SIOF (Roma, 15-16 settembre 2011), Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2011, pp. 457-464. Sull'importanza del giudizio critico ai fini valutativi si vedano alcuni scritti di MIARELLI MARIANI G.: *Quale "piano" per il colore?*, in BALDI P., CARBONARA G. (a cura di), *La città e il suo colore. Proposta per un piano del colore a Tivoli*, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli 1994, p. 22; *Colore e linguaggio architettonico,* in FIORANI D., *Il colore dell'edilizia storica,* Gangemi Editore, Roma 2000, pp. 11-15; *Osservazioni in margine ai trattamenti dei colori nell'edilizia minore*, in «Bollettino d'Arte», 35-36, 1986, pp. 165-169. La tematica, qui accennata, è oggetto di un ampio approfondimento in CARBONARA G., *Restauro e colore della città, in* ID., *op.cit., Teoria, storia, monumenti,* Liguori, Napoli 1997, pp. 533-549. Dal punto di vista operativo, si tenga presente pure la norma *UNI EN 15886:2010 Conservazione dei Beni Culturali – Metodi di prova – Misura del colore delle superfici ICS : [97.195].*

del paesaggio[25]. Per tali motivazioni, l'intervento su una preesistenza storica dovrebbe prendere avvio solo dopo il riconoscimento dei valori che la caratterizzano nella sua odierna, ultima configurazione[26].

Differenti, ma non estranee a queste ultime, sono le problematiche connesse al consolidamento strutturale, adeguamento impiantistico ed efficientamento energetico dei fabbricati dettate da un riuso. Per quanto concerne il primo tema, il confronto, complesso e apparentemente limitato al rapporto tra storia, scienza e tecnica, coinvolge in realtà anche riflessioni di carattere estetico, poiché strettamente riguardanti la materia (e quindi l'immagine) dell'opera: separando, invece, l'aspetto tecnico-scientifico del consolidamento da quello intellettuale che guida le scelte restaurative, non si produce altro che una sopravvalutazione del primo, accentuando la "componente praticistica" del restauro[27]. Provando a delineare la questione dal punto di vista operativo, lì dove possibile, è auspicabile recuperare e riutilizzare il materiale da costruzione preesistente, testimonianza delle tecniche costruttive locali dal Settecento ad oggi, adottando dei sistemi che mostrino la piena compatibilità materica tra le parti e il rispetto delle stratificazioni storiche. Diversamente, si dedurranno dalla realtà i riferimenti di metodo, coniugando in maniera interdisciplinare l'affinamento delle tecnologie con la preparazione tecnica, l'esperienza sul campo e la conoscenza storica[28]. Il funzionamento degli edifici rurali dal punto di vista impiantistico ed energetico, poi, pone ulteriori questioni. In questi casi, si tratta di installare circuiti elettrici e

[25] La dinamicità del paesaggio è espressione del trascorrere del tempo e dei mutamenti ad esso connessi; tale realtà implica una non immediatezza nelle scelte restaurative che riguardano i rivestimenti esterni degli edifici. Facendo un esempio, nel caso della scelta di una tinteggiatura esterna, non è detto che analisi storiche (studi di grafici, vedute, fotografie) e tecnico-stratigrafiche siano risolutive ai fini di una corretta valutazione: ammesso che si riesca a risalire con certezza alla coloritura 'originaria' del fabbricato, questa potrebbe non risultare più idonea al momento del progetto per le mutate condizioni di contesto, così come nota anche Bruno Taut (cfr. CASSANI A.G., *«Der Regenbogen»: Bruno Taut e il «piano del colore» di Magdeburgo*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», 20, dicembre 1997, pp. 30-38; TAUT B., *Farbeim.usserenRaum*, in «Frühlicht», 1, 1921, traduzione italiana *Colori nello spazio esterno*, in 1920-1922 Frühlicht: "Gli anni dell'avanguardia architettonica in Germania", Mazzotta, Milano, 1974, pp. 100-104). Il medesimo ragionamento vale anche per altri interventi che coinvolgano l'ambiente; pertanto, qualsiasi valutazione di questo tipo deve essere svolta considerando il fatto che il paesaggio è un soggetto 'mutante', i cui caratteri subiscono continui rinnovamenti. Secondo Cesare Brandi, l'ambiente in cui l'organismo architettonico è inserito, «quasi mai, sarà quello del tempo in cui l'edifico sorse, che quasi mai si presenterà con la possibilità di ritornare elasticamente, ad un passato vicino o lontano, ma che comunque non si identificherà mai con il presente in atto» (BRANDI C., *Intonaci, colori e coloriture nell'edilizia storica*, in ID., *Il restauro. Teoria e pratica 1939-1986*, a cura di M. Cordaro, Editori Riuniti, Roma 1994, pp. 54-55). Ecco che nel restauro le coloriture architettoniche devono rispondere anche ad esigenze estetiche, oltre che storiche; infatti, a questo proposito, ancora Brandi nella conflittualità tra istanza storica e estetica in un restauro afferma la prevalenza della seconda, in quanto responsabile della singolarità dell'opera d'arte: «una volta perduta quella non resta che un relitto» (BRANDI C., *Teoria del restauro*, cit., pp. 7-8).

[26] «lo stato attuale dell'insieme quindi è l'ineludibile fondamento delle scelte cromatiche, che non devono determinarne lacerazioni contrapponendovisi, ma piuttosto proporne tendenze evolutive del panorama cromatico» (MIARELLI MARIANI G., *op.cit.,* 2000, p. 11).

[27] Cfr. CARBONARA G., *op.cit*., 2017, pp. 70-71.

[28] Sulla tematica del consolidamento architettonico, tra problemi teorici e pratici, si veda CARBONARA G., *op.cit*., 2017, pp. 69-82, in cui sono riportate anche alcune riflessioni sull'argomento svolte da Bonelli, Boscarino e Miarelli Mariani, che si rivelano ancora attuali. Si veda pure quanto scritto dallo stesso Carbonara nei capitoli *Storia, scienza e tecnica nel restauro* e in *Consolidamento 'critico' e restauro, in* ID., *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti,* Liguori, Napoli 1997, pp. 443-465.

idraulici originariamente non previsti, ma oggi necessari all'abitabilità e alla fruibilità degli spazi. Dunque, sebbene le soluzioni possibili siano numerose e soggette a continui avanzamenti tecnologici, risulta fondamentale mantenere saldi alcuni principi: per esempio, qualsiasi sistema previsto dovrà essere subordinato alla salvaguardia della materia storica che intercetta, pertanto, bisognerà progettare delle soluzioni tanto efficaci allo scopo preposto, quanto rispettose dell'edificio storico, senza mai pretendere che sia esso a doversi "piegare" alle necessità dei nuovi impianti[29]. Lo stesso ragionamento vale per la sostituzione dei serramenti[30], per i quali, inoltre, bisogna valutarne l'idoneità con la casa e il contesto, destinando ad altri tipi di edifici e di luoghi soluzioni diffusamente richieste dalle committenze, come, per esempio, superfici vetrate in sostituzione di ampie porzioni murarie.

Queste argomentazioni, ciascuna delle quali meriterebbe una singola trattazione, lasciano intendere che soltanto operazioni di restauro accurate e consapevoli possono mettere fine ai dilaganti fenomeni di abbandono, come anche a quelli di "sciacallaggio", nei confronti delle leopoldine. Questi ultimi si riferiscono a spregiudicate ristrutturazioni edilizie, indebitamente indicate come "restauri", che danno luogo a vere e proprie trasfigurazioni delle fabbriche storiche, le quali poi si ritrovano rinnovate nei connotati che conferivano loro precisi caratteri storici e estetici. Per esempio, in passato alcuni interventi si sono focalizzati sulla volumetria esterna degli edifici come principale aspetto da conservare, adottando soluzioni costruttive imitative di quelle storiche, talvolta realizzate con materiali incompatibili con la muratura tradizionale[31]; le tinteggiature in alcuni casi hanno annullato la relazione temporale ed estetica venutasi a creare con l'ambiente rurale; in altri casi ancora è stata stravolta l'articolazione delle facciate o anche quella spaziale interna, per le sole esigenze dettate dalle nuove funzioni (Fig. 6). Nel tempo, tutto ciò, inevitabilmente, ha avuto un impatto negativo sul paesaggio della *chiana*.

Le questioni messe in campo fanno parte dei tanti nodi critici da affrontare in un progetto di restauro e valorizzazione dell'architettura rurale con attenzione alla qualità paesaggistica[32]. In tali situazioni, il mancato riconoscimento delle peculiarità del bene, mette in atto pericolose operazioni, le quali, piuttosto che conservare l'architettura, ne pregiudicano l'esistenza: quando questo accade, non si può più parlare di valorizzazione, bensì dell'attivazione di un

[29] Cfr. GRIMOLDI A., *Gli impianti nel palazzo Cattaneo a Cremona*, in CARBONARA G. (diretto da), *Trattato di restauro architettonico*, vol. VII - *Restauro e impianti,* tomo I, Utet, Torino 2001, pp. 367-384; GRIMOLDI A., *Conservare senza "tecniche di conservazione",* in MUSSO S. (a cura di), *Tecniche di Restauro*. *Aggiornamento,* Utet Scienze Tecniche, Torino 2013, pp. 61-86; LUCCHI E., PRACCHI V. (a cura di), *Efficienza energetica e patrimonio costruito: la sfida del miglioramento delle prestazioni nell'edilizia storica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013; CROVA C., *Le linee guida di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale. Architettura, centri e nuclei storici ed urbani: un aggiornamento della scienza del restauro*, in BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di), *Le nuove frontiere del restauro : trasferimenti, contaminazioni, ibridazioni*, XXXIII Convegno di Studi Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 27-30 giugno 2017), Arcadia ricerche, Venezia 2017, pp. 179-188.

[30] Sull'argomento si segnala il recente numero monografico della rivista «Recupero e Conservazione», 161, settembre-ottobre 2020, interamente dedicato al problema della conservazione dei serramenti storici.

[31] Si fa riferimento, per esempio, all'utilizzo del calcestruzzo armato.

[32] «c. "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita» (Art. 1, Definizioni, Convenzione Europea del Paesaggio 2000).

processo di disvalore che conduce inevitabilmente alla perdita d'identità storica, mortificazione estetica e trasformazione identitaria del patrimonio rurale. Diversamente, bisognerebbe mettere in atto "buone" pratiche operative, che pur attivando un processo di rinnovamento, non tradiscano lo spirito, i valori culturali e le atmosfere proprie della campagna.

Dalle riflessioni fin qui svolte, si comprende che in Val di Chiana, così come in tanti altri contesti agricoli, il restauro dell'architettura rurale storica è una risorsa culturale sulla quale investire, piuttosto che un problema da risolvere: il suo valore è nient'affatto circoscritto agli edifici coinvolti, bensì si tratta della possibilità di custodire l'immenso patrimonio culturale che tali luoghi oggi condensano; si tratta di una potenzialità che, se presa in considerazione, può avere ricadute positive e a lungo termine nell'ambito sociale, ambientale e anche economico della zona.

Proprio questo binomio tra cultura ed economia rende interessante e estremamente attuale l'analisi di questa realtà agricola, che contiene nell'aspetto culturale, in particolare, le ragioni e gli intenti delle azioni da intraprendere nei suoi riguardi.

Dal punto di vista paesaggistico, infrastrutturale e architettonico, la rete delle leopoldine identifica in maniera iconica la pianura della Val di Chiana, differenziandola dalle altre località toscane, dell'Italia centro-settentrionale e oltre, storicamente legate al fenomeno della mezzadria[33]. È essenziale, pertanto, difendere la riconoscibilità di tale specificità nel tempo, attraverso congrui indirizzi di restauro. Nel rispetto delle specificità dei casi (e dei luoghi), i medesimi dovranno avere cura di non inficiare quel legame estetico che 'fonde' in un unico processo cognitivo le superfici delle architetture con le 'superfici' della natura: d'altronde, è proprio questa semplicità e immediatezza di lettura del paesaggio rurale che ne costituisce la sostanza.

Il significato culturale delle leopoldine è poi legato, inevitabilmente, alla storia, quindi ad un patrimonio – anche immateriale - che compone la memoria collettiva chianina. Queste architetture, con il tessuto idrico e agrario che vi è intorno, sono la testimonianza 'vivente' e materiale della rinascita di un territorio che, prima della bonifica, era destinato all'inabitabilità: esse sono il frutto del "progresso" dell'illuminismo lorenese, sia in termini di progettualità, che di attenzione al benessere e al progresso sociale[34], una lungimiranza che va ricordata con ammirazione e alla quale ancora oggi bisognerebbe tendere. Invero, se pure il modello di vita mezzadrile a cui faceva riferimento il progetto leopoldino è anacronistico, quella 'perfetta' integrazione tra il quotidiano dei contadini e i ritmi della natura, tra lo spazio domestico e quello lavorativo, rappresenta oggi una fonte di ispirazione per vivere in armonia con il paesaggio: in questo senso le leopoldine in Val di Chiana, come architettura storica radicata in uno 'spazio affettivo', rappresentano un'occasione anche per impostare nuovi virtuosi modelli abitativi, in cui architettura, psiche e paesaggio racchiudono il luogo dell'identità e della

[33] Non a caso, è la presenza delle leopoldine ad aver determinato l'inserimento del "Paesaggio Storico della Bonifica Leopoldina in Valdichiana" nel registro nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (28 ottobre 2020), come si evince dalle motivazioni espresse dal Ministero delle Politiche Agro-Alimentari e Forestali: *https://www.genteeterritorio.it/i-paesaggi-rurali-storici-la-bonifica-leopoldina-in-valdichiana/.*

[34] La tematica è stata approfondita nel *Paragrafo 1.3* della presente tesi.

memoria[35]. Queste case nei vecchi poderi sono, infatti, l'incarnazione materiale[36] della cultura e di quanto più intimo sia esistito nelle famiglie mezzadrili: sono lo scrigno che racchiude le vite di intere generazioni contadine, fatte di lavoro, gioie e drammi, il tutto verificatosi tra le pareti domestiche e le zolle dei campi; alcuni archivi dall'inestimabile valore e mostre fotografiche ne perpetuano la memoria, attraverso immagini che ritraggono le famiglie affaccendate nella terra o nelle case, dalle quali si percepisce un quotidiano intriso di operosità, fatica, ma anche di collaborazione e generosità[37]. Come pure è emerso dalle interviste svolte in occasione della presente ricerca[38], tali luoghi sono la trasfigurazione del ricordo e della memoria condivisa, che sono elementi essenziali per la costruzione dell'identità dell'essere umano[39]: in questo senso, la loro conservazione assume una vera e propria esigenza psicologica di riconnessione con la storia[40]. Ecco che gravita, intorno alle architetture storiche,

[35] «Montagne e fiumi, oceani e deserti, città, monumenti e rovine, abitano la nostra mente come strutture psichiche. Possiamo guardare un paesaggio come una parte del mondo reale, un luogo dell'identità e della memoria personale o collettiva, uno specchio delle nostre emozioni, uno spazio di immersione sensoriale. Mindscape è un neologismo per collocarci a metà strada, là dove dobbiamo stare: con la psiche nel paesaggio e il paesaggio nella psiche» (LINGIARDI V., *Mindscapes. Psiche nel paesaggio*, Raffaello Cortina, Milano 2017, p. 8). Cfr. pure: SCHAMA S., *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997; BACHELARD, G., *La poétique de l'espace*, Presses Universitaires de France, Paris 1957, il quale in un'ampia sezione approfondisce il tema delle emozioni evocate dalla casa; BONESIO L., MICOTTI L., *Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare*, Mimesis, Milano 2003.

[36] «Perché non si può dimenticare che la casa è una complessa rappresentazione degli usi, dei costumi, delle credenze e della cultura di un popolo. La forma della casa, come quella del villaggio è la incarnazione materiale di un ambiente ideale e psicologicamente parlando è il riflesso della immagine cosmica» (RAPAPORT A., *Pour une anthropologie de la maison,* Dunod, Parigi 1972, pp. 70-72).

[37] Sull'argomento si segnala il testo curato da Carla Nassini, Massimo Martinelli, *Immagini dalle Vallate Aretine. La Valdichiana* (Le Balze, Montepulciano 2002). Di recente è stata svolta una interessante mostra fotografica dal titolo "Un tesoro ritrovato", a cura di Foto Club Etruria (Palazzo Ferretti, Cortona AR,15.06.18- 15.07.18).

[38] Si rimanda al *Paragrafo 1.4* e all'*Apparato a* della tesi.

[39] MARINO B.G, *Progetto e memoria:* maintenant *e sentieri per la conservazione*, in Marino B.G, Rispoli F., Vitale F., *Memorie dalla città a venire. Decostruzione e conservazione*, artstudiopaparo, Napoli 2016, pp. 11-46. Sulla base di queste riflessioni, si veda il recente articolo MARINO B.G., *Coronavirus e il "morbo" in Valdichiana. un'opportunità per guardare al patrimonio e valorizzare le risorse. Identità e concreti scenari di utilizzazione devono andare in sintonia con le vocazioni del paesaggio,* in «L'Etruria» n.7, 15 aprile 2020, 4.

[40] «Perché conservare l'ambiente, perché restaurarlo? (…) noi espelliamo il nostro disagio e abbiamo bisogno di una materia su cui poter lavorare ed espellere. (...) Lo sguardo ai monumenti del passato, il tentativo di rimetterli in sesto corrisponde quindi ad una particolare situazione psicologica che su di un piano personale esprime l'esigenza di connettersi con una totalità psichica originaria con la quale abbiamo perso i contatti. (…) Il recupero del passato, questo bisogno che si fa più acuto ogni qualvolta noi sperimentiamo, nei nostri oggi, la mancanza della storia, è un'esigenza psicologica, oserei utilizzare un termine in disuso, è un istinto tipicamente umano perché più a lungo, rispetto agli animali, il cucciolo dell'uomo rimane accanto ai grandi» (CAROTENUTO A., *La conservazione della materia come integrazione psicologica*, in PIGNATELLI M. (a cura di), in «Rivista di psicologia analitica», n. 18 "Per una simbolica dell'ambiente", Marsilio, Venezia 1978, pp. 27-41). È dunque nel riconoscimento dell'appartenenza ad un passato comune a tante generazioni, «un antico che è dentro e fuori di noi» (PANE R., *L'educazione all'arte come fruizione estetica*, in «Napoli Nobilissima», vol. XIV, 1975, pp. 201-208), che nasce il bisogno della conservazione; e da qui l'importanza, in particolare, della conservazione dell'architettura come materializzazione del ricordo, come scrive Ruskin: «È come centro e protettrice di questo influsso sacro che dobbiamo considerare, con la massima serietà l'architettura. Possiamo vivere senza di essa e, senza di essa, esercitare il culto, ma non possiamo ricordare senza di essa» (cap. IV, *The Seven Lamps of Architecture*, in DI STEFANO R., *John Ruskin. Interprete dell'architettura e del restauro,* Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1983, p. 113). In questo senso, il paesaggio non è una rappresentazione da contemplare, ma assume i connotati di un immenso contenitore di processi individuali e collettivi, che Hillman chiama "fare anima", assimilandolo pure alla dimora personale in cui ciascun

quel moto perpetuo che si genera tra materia, memoria e tempo su cui si trova ad agire, con non poche difficoltà, interrogandosi sul concetto di autenticità, il Restauro[41].

A questo punto, si rende necessaria l'affermazione del ruolo del Restauro, come strategia *bottom-up* per la conservazione e lo sviluppo di un paesaggio agricolo a partire dalla sua architettura storica. Generalmente, l'ordine di tali priorità è sovvertito: prevalendo la dimensione urbana, talvolta nella considerazione di ragioni di ordine economico o governativo, la realtà architettonica ne diventa un surrogato, con un conseguente, progressivo e pericoloso processo di dissolvenza che parte dalla materia e coinvolge, poi, pure l'ambiente.

Probabilmente, anche la mancata introduzione della definizione giuridica del concetto di paesaggio rurale[42] potrebbe avere favorito nel tempo uno sfruttamento senza limiti di questi luoghi, inficiandone la dimensione agricola.

Per certi versi, potrebbe rivelarsi utile specificare il paesaggio rurale come declinazione di quello culturale, avviando così un progressivo percorso di tutela, basato su tale presupposto concettuale. Parimenti, non si può pensare di intravedere una via risolutiva attraverso 'rigide' classificazioni: dopotutto, il paesaggio 'rurale' è pur sempre 'un paesaggio', come lo è quello che si definisce 'urbano', 'costiero' o di altro 'tipo'. Analogamente, piuttosto che attribuire un'etichetta al restauro, bisognerebbe chiarirne l'obiettivo[43]. Infatti, tra conservazione dell'esistente e progetto del nuovo, tra rimozione del degrado e rimessa in efficienza della fabbrica, il restauro si rivela un'operazione sensibilmente complessa che, attraverso infinite modalità operative in dialogo con il contesto, si pone un unico fine: la trasmissione al futuro dell'eredità culturale materiale sulla quale opera; si rivela pertanto nobile e al contempo impegnativa questa "missione"[44] nei confronti della preesistenza storica e della collettività.

---

individuo ritrova se stesso (Cfr. HILLMAN J., *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Rizzoli, Milano 2004).

[41] Memoria, spazio e tempo sono le cose «attorno le quali ruota ogni possibile nostro interrogarsi sul concetto di autentico e non» (DEZZI BARDESCHI M., *Autenticità e limiti dell'interpretazione*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», a. I,n. 2, giugno 1993, pp. 10-13). Per i contributi specifici di Marco Dezzi Bardeschi sull'autenticità, si veda la nota 13 in DEZZI BARDESCHI M., MARINO B.G., *op. cit.,* 2018, p. 147. È il tempo, in particolare, dice Bianca Gioia Marino, ad avere la dimensione della "mutazione", mentre la materia, - sulla quale agisce operativamente il restauro – quella della "permanenza" (MARINO B.G., *Sugli impossibili margini …op.cit.,* 2018 p. 129). È, infatti, questa identità mutante nella quale sussiste il concetto di autenticità, pertanto: «è necessaria la consapevolezza che l'autenticità, come nozione, coinvolge il destino dei nostri interventi di conservazione del patrimonio, ponendo al centro del suo significato l'interpretazione del manufatto nei suoi più reconditi aspetti, sia sensibili, sia immateriali» (MARINO B.G., *op. cit.,* 2006, p. 11); cfr. pure MARINO B.G., *Sugli impossibili margini …op.cit.,* 2018 pp. 127-149; FORMAGGIO D., *Estetica, tempo, progetto*, Clup, Milano 1990.

[42] Si veda il *Paragrafo 1.1*.

[43] «Meno si aggettiva il restauro, tutelandolo invece nella sua unità concettuale e metodologica (pur nella naturale pluralità delle tecniche da esso invocate) meglio è» (CARBONARA G., *op.cit*., 2017, p. 78). Anche Dezzi Bardeschi si è espresso in tal senso, parlando di un' «abbondante e pittoresca serie di (sommarie) aggettivazioni a torto ritenute qualificative del restauro ("stilistico", "storico", "filologico", "scientifico", "tipologico" e così via)», che distoglie, piuttosto, dall'obiettivo primario, ovvero la conservazione del costruito esistente (Dezzi BARDESCHI M., in ID, MARINO B.G., *op. cit.,* 2018, p. 11).

[44] Bianca Gioia Marino, per esempio, fa riferimento al valore "etico" del progetto: «nel momento in cui c'è un patrimonio e il conseguente suo riconoscimento di valore è intrinseca infatti l'idea della sua 'responsabilità', dell'impegno verso una eredità che dobbiamo trasmettere al futuro come un atto dovuto» MARINO B.G., *Sugli impossibili margini …op.cit.,* 2018 pp. 137).

Diversamente, sono le tematiche che il restauro coinvolge nell'occuparsi dei luoghi rurali (conservazione architettonica e paesaggistica, sviluppo economico e sociale delle campagne, benessere psico-fisico, turismo sostenibile e così via) a suggerire ulteriori iniziative specifiche per il *Rural Heritage*, che si prefigura essere un fecondo campo operativo del Restauro Architettonico, Restauro del Territorio, Restauro del Paesaggio[45].

A fronte di un ampio *background* culturale e normativo sui paesaggi e sull'architettura rurale[46], nonché della condizione conservativa riscontrabile in un'ampia casistica[47], emerge la necessità di un serrato confronto internazionale sugli aspetti operativi del problema. In particolare, per ciò che concerne l'architettura, sarebbe utile comparare situazioni, metodi, strumenti e tecniche adottate e possibili. Come è stato già sollevato, potrebbe rivelarsi proficuo, oltre che in continuità con l'*Icomos-Ifla Principles Concerning Rural Landscapes As Heritage* (2017), elaborare anche una *Carta Internazionale del Rural Heritage*[48]: collegando tra loro concetti ormai consolidati, contenuti in carte e documenti sul restauro e sulla conservazione architettonica, sul paesaggio e sul concetto di patrimonio, tale documento potrebbe contenere i principi – e al contempo gli orizzonti – ai quali incardinare le azioni sull'architettura rurale. Queste ultime, poi, avrebbero specifiche caratterizzazioni geografiche - come si verificherebbe anche per le leopoldine – in virtù delle normative locali, facendo comunque riferimento a principi culturali condivisi a livello internazionale.

Il caso della Val di Chiana conferma che il futuro di un paesaggio storico passa per il restauro della sua architettura, come primo indispensabile *step* sul quale basare avveduti programmi di sviluppo. In una visione a lungo termine, tale sviluppo non può che basarsi sulla cultura, una risorsa che oltrepassa il tempo, rafforzando e rinnovando continuamente l'identità dei luoghi.

[45] Cfr. DE VITA M., *Verso una Carta Internazionale del Rural Heritage*, in «Restauro Archeologico», vol. 2-2019, pp. 12-21; SETTIS S. *Lectio magistralis "L'etica dell'architetto e il Restauro del paesaggio"*, Reggio Calabria, 14 gennaio 2014, *http://www.centrostudivitruviani.org/wp-content/uploads/2014/09/lectio-magistralis-settis.pdf.*
[46] Sull'argomento, si veda il *Paragrafo 1.1.*
[47] Un recente tavolo di confronto è stato il 2019 ICOMOS Advisory Committee Scientific Symposium "RURAL HERITAGE: Landscapes and Beyond" (17 ottobre 2019, Marrakesh, Marocco).
[48] Cfr. DE VITA M., *op.cit*., 2019.



*Fig. 1. Focolare nel Podere San Ferdinando della Fattoria di Abbadia, Montepulciano (SI) (foto: Paolo Barcucci)*



*Fig. 2. La Direttissima Roma-Firenze attraversa il podere della Casa Rossa in località Ronzano a Cortona (AR), aprile 2019*



*Fig. 3. La leopoldina Paterno II al tramonto, Cortona (AR) gennaio 2019*



*Fig. 4. Una leopoldina della Fattoria di Bettolle (SI) ("Contaminazioni", foto: Paolo Barcucci)*



*Fig. 5. La Leopoldina del Podere S. Cristina tra i campi arati,*
*Fattoria di Abbadia, Montepulciano (SI), gennaio 2020*



*Fig. 6. Le leopoldine Isola, a sinistra, e Granai, a destra,*
*nel contesto agricolo di Ronzano a Cortona (AR), aprile 2019*

## 4.3 Per un progetto pilota: una struttura metodologica per futuri scenari

La ricerca scientifica può fornire utili strumenti per le scelte e le azioni di coloro che sono chiamati al governo e alla salvaguardia dei territori. Similmente, l'arte nel tempo è sempre stata veicolo di comunicazione tra società e politica. A questo proposito, è paradigmatico il trecentesco affresco di Ambrogio Lorenzetti, comprendente anche la campagna toscana, *Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo*: la raffigurazione del primo – che doveva dare dimostrazione pratica, per l'appunto, del "buon" governo – è un paesaggio in cui dominano, tra campi coltivati e case rurali, ordine, compostezza ed equilibrio, anche estetico, e nel quale la comunità contadina vive in armonia con la natura[1].

In quest'ottica, la tematica del restauro delle leopoldine rappresenta un terreno critico e operativo per affrontare una interessante ricerca che abbia come obiettivo più ambizioso la tutela e la rivalutazione del paesaggio della bonifica in Val di Chiana. D'altronde, le case leopoldine sono uno degli elementi su cui è stata basata l'iscrizione di tale paesaggio al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali delle Pratiche Agricole e delle conoscenze tradizionali (settembre 2020): «Il valore degli insediamenti rurali è testimoniato dalla presenza di 10 fattorie Granducali e da una struttura poderale caratterizzata dalla presenza di case coloniche con caratteri architettonici distintivi, denominate "Leopoldine", con riferimento al Granduca Leopoldo di Lorena che ne promosse la diffusione»[2]. Da ciò si comprende che la conservazione delle leopoldine è una condizione necessaria affinché i criteri di iscrizione alla lista suddetta continuino a valere nel tempo[3], consentendo pure, attraverso opportune iniziative, la riconoscibilità del sistema valoriale di tale paesaggio nel suo complesso: «Si raccomanda di avviare iniziative volte alla (…) limitazione di progetti di espansione urbanistica caratterizzati da scarsa qualità e non inseriti nel contesto storico architettonico locale. Si suggerisce inoltre di valorizzare gli aspetti qualitativi del paesaggio rurale, abbinando il restauro dei fabbricati storici al ripristino del paesaggio rurale storico»[4].

A tale scopo, la presente ricerca ha voluto fornire una struttura critico-metodologica per affrontare, alla luce delle istanze contemporanee, l'analisi della problematica restaurativa delle leopoldine alla scala architettonica con l'intento di conservarne il paesaggio storico-culturale; pertanto, essa può offrire un contributo per la progettazione del futuro del territorio chianino, nel rispetto della sua autenticità e delle sue radici storiche.

---

[1] Cfr. TOSCO C., *Castelli e paesaggi: un rapporto privilegiato*, in MARINO B.G. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 19-21, che riporta pure una recente bibliografia di studi sull'affresco; si veda anche TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di SERGI G., Einaudi, Torino 1997.

[2] "Menzione sul Paesaggio della Bonifica Leopoldina in Valdichiana", *Motivazione dell'Iscrizione* (https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20516).

[3] "Art. 2.-1. Qualora il Paesaggio Storico , di cui all'articolo 1, perda le caratteristiche originarie che ne hanno determinato l'iscrizione al Registro Nazionale, il Ministero, su proposta dell'O.N.P.R., procederà, alla sua cancellazione" (MIPAAF - Affari Generali - Prot. Interno N.9274874 del 28/10/2020).

[4] "Menzione sul Paesaggio della Bonifica Leopoldina in Valdichiana", *Raccomandazioni* (https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20516).

L'inter-dimensionalità tra architettura e paesaggio, infatti, è stato il *fil rouge* che ha attraversato l'intero percorso di tesi. Alla base vi è stata una rigorosa, complessa e ampia indagine storica. Incrociando la documentazione bibliografica e archivistica è stata ottenuta una trama conoscitiva articolata, dalla quale sono emersi i *focus* tematici da approfondire e, dunque, l'inquadramento dell'ambito di studio. Infatti, a fronte di una ricca letteratura inerente alle vicende del governo lorenese, alla bonifica idraulica e al progetto territoriale e architettonico delle fattorie, nonché agli aspetti tipologico-formali delle case, emergeva una minore attenzione verso gli aspetti propriamente costruttivi di queste ultime. In parallelo, un'attività di ricognizione sul campo degli edifici nella loro condizione materiale metteva in luce la necessità di approfondire proprio tale aspetto dal punto di vista scientifico, nella costante interazione con le peculiarità storiche e attuali del paesaggio di cui tali case fanno parte. Evidentemente, lo stato dell'arte sul tema, la considerazione delle specificità materiche e delle condizioni conservative delle architetture hanno suggerito la strada più idonea per intraprendere uno studio che fosse aggiornato, in sinergia con la realtà territoriale chianina e con le linee di ricerca internazionali sui paesaggi rurali. In questa direzione, infatti, è stato vagliato il panorama culturale e giuridico nazionale e internazionale sul patrimonio rurale, il quale, dopo le prime catalogazioni e generali strategie di valorizzazione del secondo Novecento, ha fatto emergere, da parte dei governi e delle associazioni per la protezione del patrimonio, una seria considerazione dell'opportunità rappresentata dai paesaggi agricoli per lo sviluppo sostenibile del pianeta[5]. Per tale motivo, è emersa la necessità di mettere in campo strategie di azione conservative che partano dalle specificità dei luoghi e dalle loro architetture storiche per sviluppare avveduti programmi di restauro e reintegrazione delle risorse culturali nelle dinamiche di sviluppo territoriale. È fondamentale, pertanto, che i moderni piani di gestione e governo dei paesi si basino su studi scientifici pluridisciplinari, che approccino ai territori e ai loro beni con una visione innovativa e olistica.

A questo proposito, è stata effettuata una lettura approfondita del paesaggio della bonifica da diversi punti di vista e nella considerazione delle dinamiche storico-evolutive che lo hanno caratterizzato e che hanno coinvolto pure il costruito leopoldino.

Lo studio propriamente fisico e geografico della porzione territoriale della Val di Chiana che si sviluppa attorno al Canale Maestro ne ha permesso una conoscenza dell'orografia, delle caratteristiche naturali e agronomiche, insieme alle strutture insediative e alle tipologie edilizie presenti. Anche la maglia stradale e dei sentieri ciclopedonali e interpoderali, che collegano le diverse zone occupate dalle fattorie granducali, si è rivelata una utile fonte di conoscenza, che ha permesso pure di individuare alcuni punti strategici in termini di valorizzazione complessiva del paesaggio. Infatti, con uno sguardo ravvicinato alla fisicità dei luoghi, è stata posta l'attenzione sulle presenze materiali – come canali, chiuse, ponti, fabbriche monumentali - che ancora testimoniano l'avvenuta bonifica e, dunque, oltre a "fare paesaggio", custodiscono un valore storico inerente alle vicende idrauliche, agli aspetti costruttivi e sociali della bonifica; tutto l'insieme è stato analizzato alla luce delle attuali valenze estetico-percettive e

[5] Sull'argomento, si rimanda ai contenuti del *Paragrafo 1.1.*

interpretative del paesaggio chianino, frutto delle trasformazioni del territorio e delle evoluzioni culturali.

Entrare nella storia del progetto politico e agrario di Pietro Leopoldo di Lorena, invece, piuttosto che voler essere la ricostruzione di una successione di eventi, ha avuto lo scopo di comprendere le motivazioni socio-culturali dell'operato del Granduca e, in particolare, quelle che hanno intravisto nella dimensione architettonica un'opportunità di miglioramento della società contadina. Infatti, le indagini sono state rivolte principalmente ai progetti e alle riflessioni svolte a monte di essi da parte di Pietro Leopoldo e dei suoi architetti e ingegneri, per esempio: le indicazioni materico-costruttive per le costruzioni *ex novo* e per i restauri di quelle esistenti, l'importanza della riorganizzazione degli spazi domestici per migliorarne la salute e anche la produttività dei contadini nel lavoro; e così via.

L'approfondimento architettonico delle leopoldine, invece, è consistito in una analisi puntuale e ravvicinata delle case. Nella considerazione che tali costruzioni, con le loro caratteristiche distributive e tipologiche, rappresentano ancora un elemento cardine e identitario del paesaggio storico, esse sono state indagate evidenziando, con riferimento alla porzione territoriale ricadente nel Comune di Cortona, condizioni di conservazione, partizioni architettoniche, materiali e tecniche costruttive: tale approfondimento ha tenuto insieme le specificità architettoniche e quelle ambientali delle case, ponendosi come sperimentazione scientifica di catalogazione inclusiva di parametri di conoscenza multidimensionali.

La valenza paesaggistica delle case leopoldine è stata indagata, inoltre, anche attraverso la loro dimensione antropologica. È stato approfondito il legame tra gli spazi domestici, quelli dei campi e i bisogni delle vecchie famiglie contadine nel corso del tempo, per esempio anche nel passaggio dall'economia prettamente agricola a quella industriale, che ne ha comportato il rinnovamento. Per comprendere, invece, le attuali dinamiche sociali connesse a tali architetture, si sono volute registrare le percezioni della collettività, attraverso interviste svolte a differenti livelli e tipologie di *stakeholders* e soggetti economici operanti sul territorio (Fondazioni e Associazioni Culturali della Val di Chiana, commercianti, proprietari di leopoldine)[6]. Le inchieste hanno fornito dati fondamentali alla ricerca per una visione integrata del restauro e dei processi di valorizzazione del patrimonio culturale, tenendo conto della condivisione partecipata delle scelte riguardanti il patrimonio collettivo. Inoltre, le considerazioni della comunità chianina, in particolare quelle inerenti agli interventi da compiere per i restauri delle case, hanno confermato alcune riflessioni svolte in merito alla normativa locale: cioè, è fondamentale che alle strategie generali del PIT della Toscana per il paesaggio della bonifica, contenute nell'Ambito 15 ("Piana di Arezzo e Val di Chiana"), e alle *Prescrizioni* del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana", facciano seguito delle precise direttive da inserire nei Piani Operativi Comunali. Queste, attraverso indicazioni circa alcuni aspetti progettuali, come i materiali da utilizzare per i restauri, potranno orientare in maniera corretta i restauri da compiere sulle leopoldine: i privati potrebbero così essere incentivati a intraprendere i lavori di restauro e si avrebbero anche maggiori garanzie circa l'esito degli stessi. A questo scopo, la ricerca ha voluto esaminare un caso studio, al fine di

[6] Cfr. *Apparato a.*

mostrare il grado di approfondimento indispensabile per ottenere un quadro conoscitivo esaustivo di tali edifici "di valore". Su una leopoldina opportunamente scelta, è stata elaborata una scheda di approfondimento[7] che, per l'approccio multidimensionale e la ricchezza dei contenuti, si dimostra essere idonea allo sviluppo di un progetto di restauro. A scopo sperimentale, inoltre, la stessa leopoldina è stata indagata dal punto di vista metrico-costruttivo: il rilievo fotogrammetrico e *laser scanning*[8] ha arricchito la ricerca di un aspetto della conoscenza che nella sua rigorosa registrazione delle peculiarità dimensionali, del degrado e dei materiali utilizzati, ha evidenziato le caratteristiche e le 'imperfezioni' di un tipo di architettura che nell'artigianalità, nelle tracce degli usi quotidiani da parte delle comunità che l'hanno abitata, fino alle suppellettili e agli strumenti di lavoro talvolta ancora presenti, testimonia un eccezionale patrimonio storico di cui si ha il dovere di perpetrare la memoria.

Costantemente, il substrato teorico-culturale, quindi la considerazione degli studi in materia di architettura rurale, che da sempre hanno coinvolto diversi altri campi tra cui l'antropologia culturale, l'economia e l'estetica, ha permesso di inquadrare la problematica architettonica in più ampie questioni. Tutto ciò ha dato la misura di quanto anche il restauro delle leopoldine coinvolga ambiti di interesse diversi e interrelati tra loro, rappresentando una concreta opportunità per il rilancio di quest'area della Toscana.

Pertanto, sulla scia dell'approccio strutturale verso i paesaggi (anche rurali) fornito dalle teorie del secondo Novecento[9] e della multidimensionalità che caratterizza oggi la 'missione' del restauro del patrimonio, emerge la necessità di incrociare studi storici, dati fisici e immateriali, eredità culturali, prescrizioni normative e necessità di tutela, nonché i più attuali (e futuri) bisogni dei territori agricoli e delle comunità che li abitano e frequentano, per mettere in campo iniziative che soddisfino le esigenze di salvaguardia dei beni con quelle dello sviluppo sostenibile dei luoghi. Nella pianificazione e gestione futura dei territori agricoli, dunque, il restauro può avere un ruolo cruciale, purché obiettivi e modalità siano coerenti tra loro e con i valori dei beni oggetto di intervento: importante, infatti, è la 'qualità' dei restauri che interessano le case coloniche, nonché le svariate – e complicate, perché sempre divise tra interessi economici e culturali – riflessioni intorno alla tematica dei nuovi usi delle stesse[10].

Al fine di sperimentare in maniera applicativa il ruolo sociale della Ricerca, dando seguito alle riflessioni svolte in questa occasione, così come agli studi che l'hanno preceduta e alle recenti occasioni di attenzione verso il paesaggio della bonifica in Val di Chiana[11], appare opportuno avviare un Progetto Pilota sulla salvaguardia e restauro del paesaggio e del costruito storico della bonifica leopoldina. D'altronde, la storia di cui si occupa la ricerca è una eredità comune, a cui la comunità scientifica, insieme con altri enti che se ne occupano, può offrire il proprio contributo in termini operativi[12].

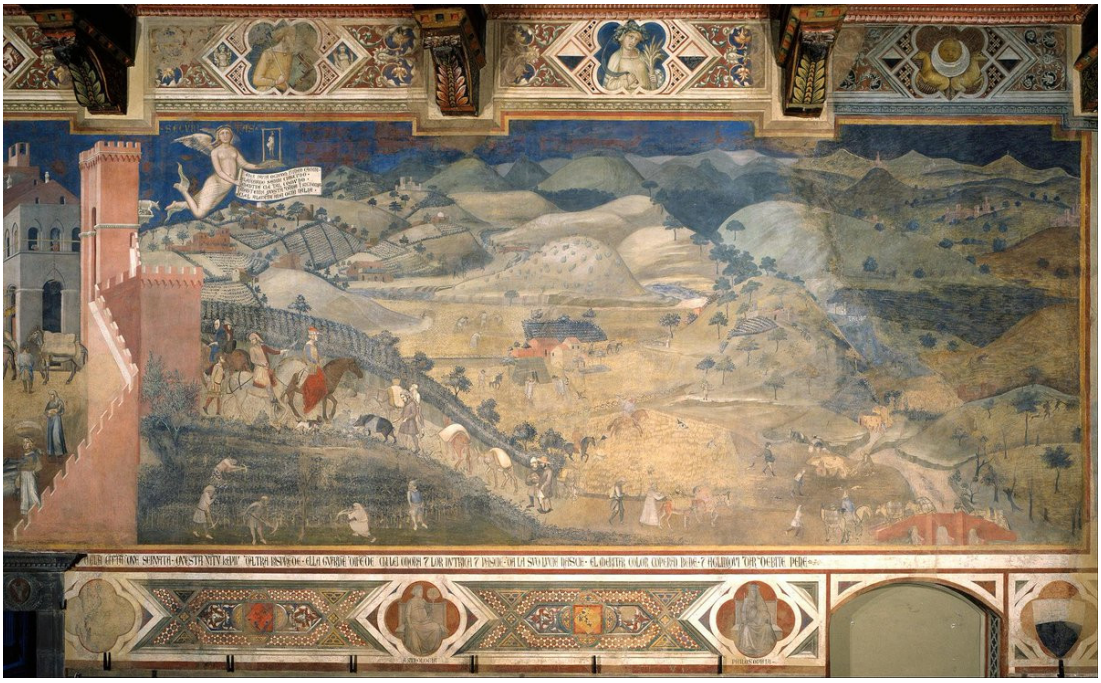
Tale progetto può essere una occasione per mettere in campo processi di riequilibrio tra fattori di sviluppo economici, ecologici e di conservazione integrata dei territori e del loro

[7] Cfr. *Apparato b*.
[8] Cfr. *Apparato c*.
[9] Si veda, a questo proposito, il paragrafo di *Introduzione* alla tesi.
[10] Si rimanda alle considerazioni in merito ai riusi svolte nel *Paragrafo 3.3*.
[11] Si veda quanto riportato in *Premessa*.
[12] Tosco C., *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 125-126

patrimonio storico-culturale a rischio di dissolvenza. Nel caso della Val di Chiana, ma non solo, si tratterebbe anche di un favorevole incremento delle capacità turistico-attrattive.

Tale Progetto, attraverso la messa a sistema delle diverse dimensioni che caratterizzano le leopoldine, da quella paesaggistica, estetica, agronomica e naturalistica del contesto chianino, a quella materica-architettonica del costruito storico, nonché quella valutativa del quadro economico attuale, darà dimostrazione di raggiungimento degli obiettivi della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro, 2005). Non solo, il restauro e la valorizzazione di tale patrimonio, in un'ottica sostenibile, rientrano appieno nelle strategie regionali di sviluppo sostenibile (Agenda 2030 Toscana), basate sul sostegno alla ricerca e finalizzate al benessere sociale e ambientale, ma anche nelle Missioni - digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute - del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR 2021 post pandemia, che intende rimuovere gli "ostacoli che hanno bloccato la crescita italiana negli ultimi decenni". Queste ultime, tra l'altro, sono coerenti ai pilastri del fondo *Next Generation EU*, soddisfacendo i parametri fissati dai regolamenti europei sulle quote di progetti "verdi" e digitali.

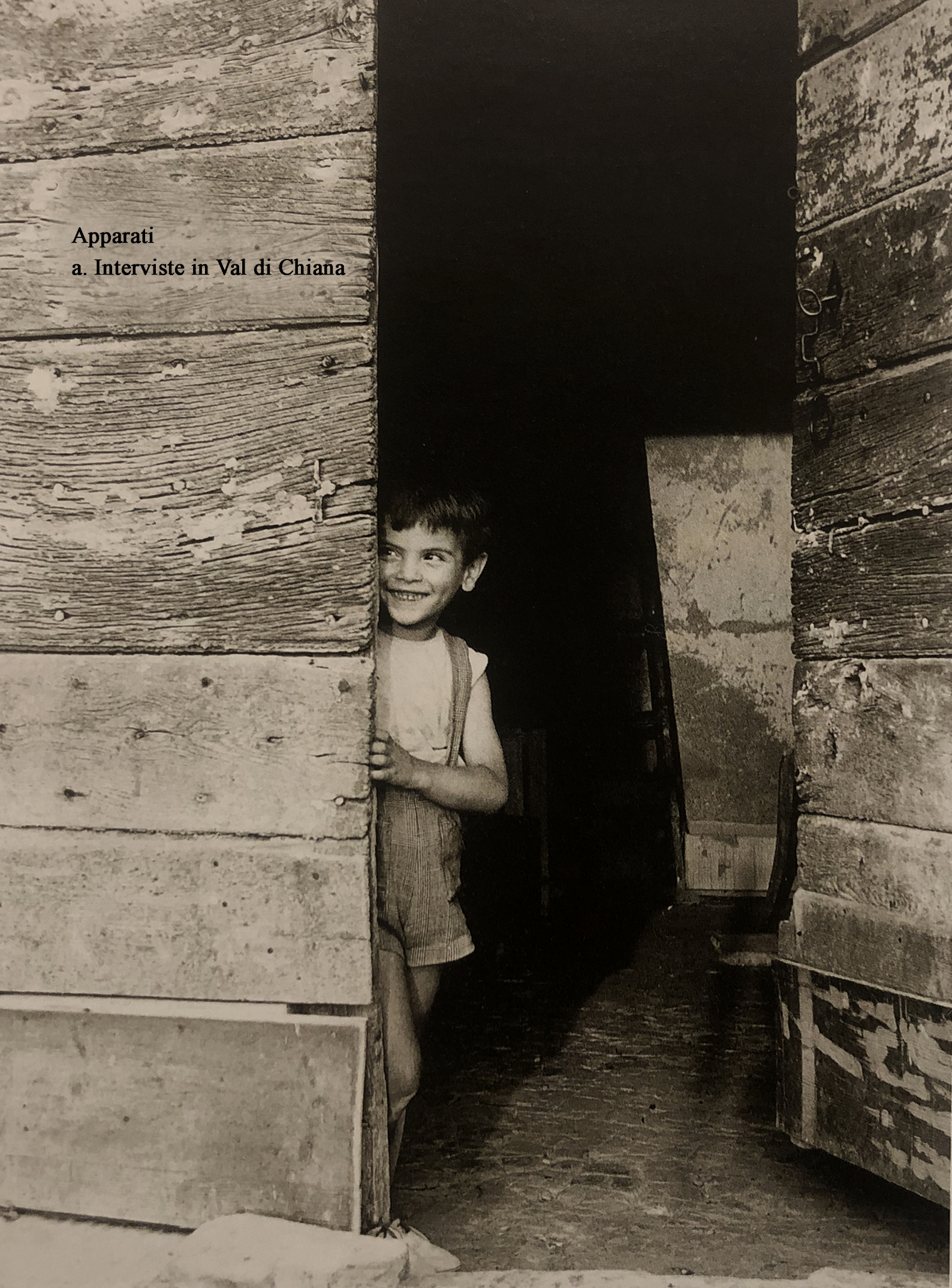
Sulla scia dell'affresco del Lorenzetti, un Progetto Pilota per il restauro delle Leopoldine potrebbe dare dimostrazione pratica della messa in opera dei principi culturali condivisi a livello internazionale nei riguardi delle aree rurali, della normativa locale sul costruito rurale storico, oltre che dell'applicazione di una corretta e consolidata metodologia del restauro, in una visione a lungo termine che abbia come radice e scopo la cura del bene comune.



Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo in campagna*, 1338-1339, affresco,
Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena


Apparati

Apparati
a. Interviste in Val di Chiana



*Adolescenza furba", Civitella in Val di Chiana 1957 (Fondo Filippo Superbi)*

# Intervistato n. 1*[1]

21.02.2020



*Oliveto a Farneta, nei pressi dell'Abbazia*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>■ Uomo<br>☐ Donna<br><br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>☐ commerciante<br>■ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br>☐ 18-40 anni<br>☐ 40-60 anni<br>■ più di 60 anni<br>Dove risiede?<br>*A Farneta*<br>Dove lavora?<br>*Stesso luogo* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>* |

[1] L'asterisco si inserisce, d'ora in poi, in luogo di una informazione posseduta da chi scrive, ma non pubblicata per conservare l'anonimità dell'intervistato. Si rimanda, inoltre, al *Paragrafo 1.4* della dissertazione per chiarimenti sullo scopo delle interviste e sulle modalità di svolgimento delle stesse.

| | | |
|---|---|---|
| | | È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br>*No.*<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*Ereditato. Sono nato in questa casa di mattoni, con le caratteristiche tipiche delle case rurali tradizionali. Ha una forma quadrangolare con annesso agricolo rettangolare. Ho vissuto lì all'età di 5 anni, poi altri 15 anni nella casa rurale di fronte (*). Eravamo tre famiglie. Poi ci siamo trasferiti qui, il mio babbo ha comprato la bottega (*).*<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico?<br>*Ho vissuto la vita che si vive in una casa rurale, che era una vita difficile. Nel Settecento le nuove case leopoldine migliorarono la condizione di vita dei contadini. Però c'è da pensare che non tutti vivevano in una leopoldina o nelle Fattorie Granducali. La maggior parte vivevano in vecchie fattorie di altri proprietari, con condizioni igienico-sanitarie difficili, per il sovraffollamento (circa 24 persone) e le case e anche per la promiscuità con gli animali. C'era un'unica cucina, una camera grande dove vivevano il babbo e la mamma con i figli, fino a che non erano grandi si stava tutti insieme. Di servizi ce ne stavo uno solo per tutti ed era fuori. La concimaia dei maiali, dei bovini, era vicino, con il pozzo accanto. Per cui andavi a tirar su l'acqua ed era già inquinata, e così nascevano le malattie, la mortalità. Secondo me per vedere se la vita in quel periodo storico era realmente migliorata, grazie agli interventi del granduca, probabilmente vanno studiati i dati della mortalità infantile e dell'età media del prima e dopo.*<br>*Nella mia famiglia sono stati mezzadri fino al 1958, anno in cui il padrone gli ha venduto la casa dove lavoravano (io avevo sei anni) e hanno usufruito del primo Piano Verde. Poi qui parecchi hanno comprato le terre dieci anni più tardi.*<br>*La mia famiglia ha vissuto nelle case della Fattoria di *. La casa di * era dello stesso proprietario dove erano mezzadri i miei nonni e zii. Di * ce ne sono tanti…ci sono tanti posti che si chiamano così…sono toponimi che nascono dove non c'era nulla e si faceva riferimento al primo elemento utile per identificarli.* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, perché ci vivo e ci lavoro.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Si, sono a conoscenza del problema. Però penso che debba essere un problema non solo esteso alle leopoldine, quindi agli edifici di quella specifica epoca, ma anche a tutta una serie di edifici che pure hanno le caratteristiche tipiche della zona. Quindi se si stanziano dei fondi oppure si stabiliscono delle regole per la salvaguardia degli edifici, bisogna estenderle a tutti gli edifici rurali, perché le leopoldine fanno parte delle Fattorie Granducali, ma vi sono tante altre fattorie, che pur non essendo granducali avevano la stessa funzione e sono costruite con gli stessi materiali e le stesse tecniche tradizionali. Leopoldo in effetti ha dato lo spunto per mostrare che si può investire in un territorio agricolo.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*La casa dove sono nato e anche quella dove sono cresciuto di cui parlavamo prima non sono* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *più di mia proprietà. Trent'anni fa ho acquistato un'altra casa rurale sopra Cortona. Il proprietario della casa dove sono nato adesso sta a Camucia, ma so che la utilizza forse saltuariamente.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>☐ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>■ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro<br>*Uno solo di questi valori sarebbe riduttivo, perché per me rappresentano un po' tutto. Il senso di appartenenza prima di tutto, nasce dal cuore, perché ci ho vissuto in quelle case. Mentre, per coloro ai quali lasceremo queste case un valore storico-culturale, come anche architettonico e paesaggistico. L'uso economico deriva da cosa potremo farne una volta ristrutturate.* |
| b | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Siamo molto legati a questa zona, da sempre. Amo la ruralità.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si, penso sia parecchio importante. Certo, bisogna investire: ristrutturare le leopoldine e le altre case rurali ad uso abitativo e non ricettivo-turistico, investire su una agricoltura sempre più sostenibile, specializzata, non intensiva. In questo modo si lavora vicino casa, trasformando e vendendo prodotti agricoli, evitando di costruire nuovi edifici, recuperando quelli che esistono già!* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario) |

| | | |
|---|---|---|
| | | Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?... |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*È una cosa molto importante. Se uno vuole far un buon lavoro deve seguire le linee guida, perché se si guarda il paesaggio della Val di Chiana ci si accorge che è un paesaggio unico, raro, non esiste da nessun'altra parte. (*) Dal momento che non c'è più il morbo, la malaria, il paesaggio è un insieme di linee orizzontali che si susseguono, e l'occhio che le guarda non si stanca mai.*<br>*Questi indirizzi quindi sono indispensabili, ma stiamo attenti che non siano solo burocrazia e un obbligo a fare interventi più costosi, ma indicazioni frutto di competenze adeguate, piuttosto che di geometri che non ne hanno.*<br>*Tuttavia c'è da pensare che oggi comprare case 'vecchie' e ristrutturarle costa, con gli stessi soldi spesso si preferisce costruirle ex-novo. Quindi bisogna offrirle ad un prezzo di mercato, di acquisto e di lavori, accettabile e quindi appetibile, così che ad una buona offerta corrispondano molte domande. Ma se l'offerta s'alza, la domanda scende e preferisce altre soluzioni. L'ente pubblico, Stato, Regione, Soprintendenze, deve vedere cosa vuole per i suoi cittadini, quindi deve anche prevedere degli incentivi.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Io penso che se ne potrebbe fare un uso abitativo. Sono costruite con muri robusti, con i dovuti accorgimenti possono essere delle unità abitative green, ecosostenibili, una casa grande può essere divisa in più unità abitative monofamiliari, adattandole alle famiglie più piccole di oggi; poi possono essere unità autosufficienti dal punto di vista energetico, produttivo (per la terra), creando pure meno inquinamento. L'idea diffusa di farne strutture ricettive secondo me creerebbe un grande parco giochi, una Disneyland della Val di Chiana, che ne farebbe perdere il significato. La Toscana è già piena di strutture ricettive, case vacanza. Cortona ha un numero enorme di turisti e di inverno invece fa circa 600 abitanti, molti appartamenti sono già affittati come case vacanza.*<br>*Riguardo la funzione abitativa, bisogna pensare anche che vivere lontano da un centro cittadino dove ci sono servizi, c'è la stazione eccetera, deve essere ricompensato in qualche modo dal risparmio economico, ma anche dalla maggiore vivibilità del territorio, che comporta guadagni in termini di salute, benessere psicofisico, insomma altri fattori della vita.*<br>*Ad ogni modo abitative o ricettiva cambia poco, il fine è che possano essere abitate.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>■ cattivi<br>☐ indifferente |

| | | |
|---|---|---|
| | | Guardando la leopoldina *, l'intervistato fa fatica a riconoscere l'edificio originario rispetto a quello restaurato:<br>*È la stessa? È sicura? Eh… e che gl'ha dire! Questi archi non c'entrano sulla, non c'erano. Tutto questo giallo poi… e soprattutto la recinzione non c'era! Questi edifici nuovi non c'erano…. Queste cose non le avrei permesse. Non sembra più una leopoldina, sa' cosa mi ricorda? È mai stata all'Outlet Valdichiana a Foiano? Ecco, è questo.*<br>Leopoldina *:<br>*la loggia doveva restare aperta o comunque la chiusura doveva essere più interna o con un infisso diverso. Non m'intendo di architettura, ma così non va bene. Il rosa come colore non l'ho mai visto.*<br>*La logica di intervento comunque deve essere unica, vedo cose diverse qua e là, ognuno ha agito a modo suo nel corso del tempo. Anche quelle angolature in pietra non c'erano…perché riproporle?*<br>*La questione del colore è importante. Le case rurali in parte erano intonacate. Io ricordo i mattoni con l'intonaco scrostato…per quello che ricordo io di intonaco ce ne era poco e comunque sempre un intonaco sul chiaro, panna sporco, fino ad arrivare forse al giallino, ma non il giallo forte. Io mi ricordo che quando imbiancavano nelle case, il sottotetto poi lo vedevi blu e anche gli spigoli. Quando abbiamo ristrutturato qui nel 1994 con l'architetto siamo andati in giro a fare dei servizi fotografici per riprendere qualcosa delle leopoldine locali, quindi per esempio l'arco della sala di sotto, e quindi facemmo caso ai colori. Nella zona del senese, per esempio, più si trovano delle leopoldine con colori che vanno nel rossastro, nel rosa, giallo, più scuri. Ho fatto caso pure ad un'altra cosa da queste parti. Mia cognata ha restaurato una sua casa in mattoni, sabbiandoli, e il sole caldo del pomeriggio/mezzogiorno che ci batteva dava l'effetto del rosa. Quindi i materiali già di per sé con l'effetto della luce, del sole e del periodo dell'anno danno dei colori diversi.*<br>*Per cui in linea generale è importante anche se si tinteggia non usare dei colori forti. Comunque neanche quel bianco sparato va bene. Con l'architetto facemmo caso pure ad una cosa, quando scelsi il rosa chiaro per questa casa qui, andammo sulla collinetta di fronte per vedere come era venuto e da lontano l'occhio cadeva più sulla casa qui a fianco che era bianco forte forte che su questa. Il rosa veniva fuori da un rosso vermiglione, con aggiunta di bianco. Pensiamo al colore per esempio della veste del quadro del Beato Angelico di Cortona. Insomma io metterei dei colori con delle gradazioni che nel tempo possono cambiare, integrandosi all'ambiente circostante.* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Sono legate al paesaggio e viceversa perché le case sono nate dove prima non c'era nulla, c'era una palude, quindi il segno che il paesaggio della Val di Chiana è cominciato ad essere abitato sono proprio le case, la presenza umana.*<br>*La conservazione del paesaggio è importante. Se non si persegue questo obiettivo, venire a vedere la Toscana e la Val di Chiana sarà come andare a vedere una qualsiasi altra regione, non ci saranno più le particolarità che la contraddistinguono.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Si, secondo me bisogna partire proprio dalle case. questa materia prima ce l'abbiamo già, è una eredità, diamola ai giovani: che possa essere un'occasione per il loro futuro, per vivere meglio!* |

## Intervistato n. 2*

25.02.2020



*Palinsesto murario, leopoldina in San Lorenzo*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>☐ Uomo<br>■ Donna<br><br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>■ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br><br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*Nella mia leopoldina in località San Lorenzo*<br><br>Dove lavora?<br>*A Cortona, centro storico* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>■ Leopoldina<br>☐ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>* |

| | | |
|---|---|---|
| | | È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br>*No.*<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*Ereditata.*<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico?<br>*È stata acquistata nel 1972 dal mio babbo, non so prima chi ci abitasse, ma molte famiglie sicuramente. Inizialmente infatti era un continuo via vai di persone che volevano rivederla, perché ci avevano abitato e possedevano qui tanti ricordi. E dall'acquisto sono cominciati man mano i lavori con la volontà soprattutto di conservarla. Per esempio abbiamo buttato via soltanto delle 'stallettine' fatte con il cemento, nulla di che.* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*La frequento solo perché ci abito, ma il mio lavoro è a Cortona. In campagna ci si va per i prodotti, è comunque un'altra mentalità, un altro tipo di vita, ci sono interessi diversi. Io stessa vivo giù in campagna, ci sto da Dio, ci sto quanto posso, ma il mio lavoro e le mie frequentazioni sono in centro. Le amicizie poi in fondo te le crei dive lavori e te le porti dall'infanzia, dalla scuola.*<br>*In linea generale c'è un po' di distacco tra chi vive in campagna e chi vive in centro. Penso che sia anche perché qui son tutti anziani. Il cortonese giovane è già andato via! Anche se ultimamente c'è un po' di tendenza dei giovani al ritorno in campagna, a comprare una casetta, coltivar la terra. Forse una leopoldina no, perché costa, ma un altro tipo di casa si.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Penso che è un problema sotto gli occhi di tutti e che hanno fatto degli scempi! Son brutte quelle restaurate! Bisognerebbe pulirle e ricominciare da capo! Ci sono degli obbrobri! In Val di Chiana è stato sempre così, con il mio babbo ci si divertiva a guardare le case restaurate e a dire se i lavori erano fatti bene o male. Hanno fatto quello che volevano, ho visto cose atroci! A volte addirittura vetri tipo cattedrale.. per carità! Purtroppo se non c'è un vincolo si può far quel che si vuole, mi è capitato persino di vedere nuove casine sorte dalla sera alla mattina. Ed è già ormai dagli anni '60-'70 che la Val di Chiana "cartolina" non lo è più. In casa mia si è trovata la graniglia, sotto c'era il cotto!* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si abito nella leopoldina dal 1983. Adesso i miei non ci sono più, ci siamo io e mio fratello. Chiudendo soltanto un arco nella casa ognuno ha la sua parte di casa, c'era già la doppia scala, era già pensata per più famiglie. Poi mio fratello ha ristrutturato il casolare accanto nello stesso terreno per l'agriturismo ormai da tanti anni.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative |

| | | |
|---|---|---|
| | | ■ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi<br>*Non ho fatto alcun lavoro di muratura. Ho sostituito le grondaie, che si erano staccate qua e là, mettendole in rame, così diventeranno nere tra un po' e non si vedrà nulla. La mia volontà è stata lasciare come era.*<br>*Mio fratello ha ristrutturato la casa accanto alla leopoldina per farci l'agriturismo. Lui ha fatto uno studio per le stuccature esterne delle pietre, per evitare che gli stuccassero a cemento. Non so bene che materiale sia, ma credo sia un sabbione, del colore delle nostre case, per cui non si vede che uno c'ha messo le mani, infatti tutti pensano che non siamo intervenuti, che abbiamo lasciato così come stava. Un po' come la stuccatura che è stata fatta a Bramasole, si fa fatica a dire che si è fatto un intervento.* |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>■ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Ci siamo legati perché ci viviamo* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata?<br>*Il mio loggione! Il loggiato già c'era, era chiuso da questi archi e il mio babbo li riaprì ed è da sempre il "mio posto", potrei starci ore ed ore, ci ho passato le estati più belle! È grande, lungo circa nove metri, con degli archi enormi di ingresso.* |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Sì, certo. Anche perché poi la Valdichiana è anche cambiata. Non c'è più solo il granturco, l'orzo, ci sono le vigne, vorrebbero fare produzioni intensive, chissà se le faranno. Per esempio in relazione a queste ultime c'era stata la proposta della produzione di lavanda, ma questo qui non è il posto per la lavanda. Si potrebbe avere una cosa simile con Aboca, che è un'azienda seria, speriamo bene.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, con la stessa destinazione d'uso attuale*<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario) |

| | | |
|---|---|---|
| | | Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?...<br>*No, per adesso non intendiamo fare altri lavori.* |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Utilissimo, secondo me deve essere obbligatorio. Soprattutto non tanto dentro, ma è l'esterno che è importantissimo. Il paesaggio è l'esterno!*<br>*C'è una cosa che vorrei capire. Le leopoldine erano intonacate, nei padiglioni io ne ho traccia, di un colore giallino chiaro. In casa nostra si è sempre parlato di questo problema, se noi si dovesse stuccare, intonacare, colorare, quella non è più la leopoldina! Perché i nostri occhi si sono abituati a vederla così, stonacata. Non si può tollerare di intonacare tutto di nuovo.*<br>*È importante capire anche il discorso degli incentivi economici, necessari per lavori di questo tipo. Il materiale costa, come anche un certo livello di manodopera specializzata. Altrimenti le persone fanno prima a rifar tutto nuovo, spendendo meno tempo e meno soldi.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>- |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>■ cattivi<br>☐ indifferente<br>*In particolare per il discorso dell'intonaco che abbiamo fatto prima.* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Queste case "sono" il paesaggio!* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Certamente, ma che siano "buoni" lavori!* |

# Intervistato n. 3*

21.02.2020



*Campi 'pettinati' e la presenza dell'acqua, tra Cignano e Chianacce*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>■ Uomo<br>☐ Donna<br><br>■ 18-40 anni<br>☐ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>■ contadino<br>☐ impiegato<br>☐ commerciante<br>■ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br><br>Dove risiede?<br>*Chianacce, Cortona*<br><br>Dove lavora?<br>*Stesso luogo* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>*<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br>*No.* |

| | | |
|---|---|---|
| | | Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*Ereditato, era dei miei bisnonni. Il mio bisnonno era originario del Casentino, poi siccome lui era un pastore, aveva le pecore e faceva la transumanza, che adesso qui non si fa più, era venuto in queste zone. Aveva comprato dei terreni qua e la, non tutti vicini, ma era una cosa voluta perché così quando andava da una parte all'altra avendo terreni sparsi le pecore mangiavano nei suoi terreni; poi però quando non aveva più le pecore e si è messo a fare l'agricoltore, ha cominciato a coltivare i cereali eccetera, e ha venduto alcuni terreni lontani per riacquistarli più vicini e accorparli. Poi questo lavoro l'ha continuato il mio babbo e adesso lo continuo io.*<br>*Io ho fatto una scuola che non c'entrava niente con l'agricoltura, ho studiato meccanica industriale. Finite le superiori ho lavorato come progettista meccanico, disegnavo pezzi meccanici al computer per una ditta non molto lontana da qui. Inizialmente mi piaceva anche come lavoro, poi dopo otto anni a stare otto ore chiuso in una stanza davanti ad un pc ero fuso, ero parecchio stressato. Il mio babbo era arrivato alla pensione e quindi il futuro dell'azienda sarebbe stato o darla in affitto o venderla e quindi ho pensato di cambiare vita. Inizialmente è stato un po' difficile, perché il mio babbo pensava che oramai io non lo facessi questo mestiere, quindi non si era rinnovato con i macchinari. Quindi ho dovuto rinnovare tutto, però comunque non sono partito da zero, l'azienda c'era, e poi mi sono servite anche le competenze acquisite nel corso dei miei studi, oltre al fatto che dove lavoravo ho avuto modo di vedere come si gestisce un'azienda. Non sono pentito della scelta che ho fatto, a volte penso che se l'avessi fatta prima sarei potuto crescere di più in questo campo, però pazienza!*<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico?<br>*Il mio nonno era proprietario terriero e aveva dei mezzadri, poi col mio babbo è già diventata una cosa più meccanizzata, più moderna, anche come tipo di agricoltura. Il mio babbo da piccino ci ha vissuto in quella casa dove adesso sono io, fino a quando ha fatto il militare. Poi quando si è sposato hanno costruito quelle due case bianche, dove abitano adesso.* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, son sempre qui, perché ci vivo e ci lavoro e perché mi piace. In centro vado poco.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Si, vedo che ci sono molte leopoldine che non vengono restaurate e che piano piano vanno perse, cadono. Però è anche vero che ristrutturare una casa del genere è un investimento grande, pochi possono permetterselo, infatti si fanno per lo più agriturismi, ma per viverci è diverso.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, ci vivo.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per |

| | | |
|---|---|---|
| | | quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi<br>*Quella dove abito io è una parte di una casa più lunga e grande. Quella lì apparteneva a mio nonno e a suo fratello, erano più famiglie che vivevano tutte insieme. Anzi una volta si costruiva proprio in fasi, perché c'era l'usanza che man mano la famiglia cresceva si costruiva un altro pezzo. Con il passare del tempo sono state fatte le divisioni tra fratelli e cugini e quella dove vivo io era quella che aveva preso in eredità il mio babbo. La parte di sotto dove vivo io, per esempio, era della mia zia. Per quello che ho sentito raccontare, quando hanno costruito una parte di quella casa, hanno utilizzato dei mattoni recuperati da una vecchia casa che avevano qua vicino, in un paese che si chiama Tre Berte, andando verso Chiusi. Infatti se ci fai caso, la mia casa ha due tipi di mattoni diversi. Poi, oltre al fatto che erano diversi i mattoni, la casa ha cambiato pure un po' aspetto, perché quando l'ho fatta ristrutturare io ho fatto sabbiare i mattoni: i mattoni piemontesi lisci, quando li fai sabbiare, sparandoci la sabbia ad alta pressione sopra, cambiano aspetto, perché portano via lo strato superficiale e restano più rugosi.*<br>*Parlando dei mattoni, spostandosi in su verso le case qui sopra, c'è un'altra parte della mia casa, più vecchia, che non ho ristrutturato. Questa ha i mattoni che noi in dialetto si chiama i "mattacchioni", come quelli che ha * nella sua casa, fatti manualmente, che poi hanno più valore per quello che ne so io. A casa mia invece c'erano già i mattoni piemontesi fatti in maniera industriale, che sono novecenteschi. Infatti, durante i lavori, quando ho smontato alcuni arcotravi delle finestre, sono usciti fuori dei vecchi giornali e ho letto 1927-1928 la data dei lavori, insieme a pubblicità come "carni arrigoni". La mia casa (parte vecchia) comunque è vecchissima, è stata una delle prime della zona, infatti quando ho ristrutturato casa il geometra mi ha detto che nei vecchi catasti la mia casa già c'era, quindi penso sia ottocentesca. Comunque ad occhio nudo i mattoni diversi si riconoscono, quindi più o meno è possibile datare le varie parti.* |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>■ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro<br>*Tutto! La mia casa per me ha un valore affettivo perché ci hanno vissuto i miei nonni, bisnonni, anche nel periodo della guerra… Poi io sono innamorato di questi posti qua, sarà perché ci sono nato e cresciuto, poi magari ad uno che viene da fuori non piace. Io non andrei mai via da qua, infatti una delle prime cose che dissi a mia moglie quando ci conoscemmo fu "non pensare di portarmi via da qua". Lei è di qui, però è di Cortona centro. Cortona è bellissima, ma per mangiarci un gelato, non per viverci tutti i giorni. A me piace la campagna, la calma, la tranquillità. Lei i primi tempi che è venuta ad abitare qua mi diceva che il silenzio le metteva paura, mentre a me è quello che piace. A Cortona il rumore delle macchine o il vociare invece ti disturba. Qui, poi, di notte, quando è libero dalle nuvole, le stelle le vedi.. in centro essendoci troppe luci no! Poi c'è lo spazio… tante cose!* |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della |

| | | |
|---|---|---|
| | | Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Si, certo, ci siamo legati per i ricordi e per la vita che conduciamo qui. Ho alcuni ricordi di quando ero piccolo e mio nonno, che aveva una piccola vigna, aveva una cantina per uso personale con le botti e tutto l'occorrente per fare il vino. Ricordo quando si faceva il vino o il vinsanto. Ricordo anche che in soffitta si attaccavano i grappoli per farli appassire e farci il vinsanto. Solo una parte della casa però ha le travi in legno, molte altre sono in cemento e su queste ricordo che erano state messe delle canne di bamboo e lì si attaccavano i grappoli più belli, che si sceglievano, per farci il vinsanto. Insomma di ricordi qui ne ho tanti…* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata?<br>*La cucina e lo studio. La cucina e la sala sono le stanze dove si passa più tempo: le decisioni più importanti vengono prese lì in famiglia. Poi so che in quelle stesse stanze lì quando mio nonno era giovane ci suonava la fisarmonica, ci facevano le feste, andavano lì a ballare. Il mio babbo mi ha raccontato che loro sono stati tra i primi ad avere la televisione e tutto il vicinato veniva qui a vederla. Vicino alla cucina poi c'era una stalla con un asino.* |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Certo, Cortona per me è rappresentata più da questa zona di valle che dal centro. Sarà perché io faccio il contadino, tuttavia io dico sempre che quando nel mondo pensiamo alla cartolina della Toscana, con le colline, il grano, i cipressi, dobbiamo ricordarci che il paesaggio è in quel modo perché ci sono gli agricoltori, i contadini, quelli come me che questo paesaggio lo colorano, lo mantengono. Senza noi questo paesaggio non sarebbe la cartolina della Toscana che si vede nel mondo. La cura dei terreni e dei corsi d'acqua è importante anche contro il dissesto idrogeologico. Altrimenti questa zona sarebbe abbandonata, si ridurrebbe a sterpaglia qua e là.*<br>*Inoltre, l'agroalimentare è un settore importante oggi. Se vai al ristorante a Cortona e prendi una bottiglia di Syrah, perché è tipico di questa zona, è importante ricordarsi che il Syrah non lo fanno in piazza a Cortona, lo facciamo noi in campagna. Così come la pasta fatta con del grano particolare e altre cose.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, certo, per viverci.*<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: … |

| | | |
|---|---|---|
| | | ☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?...<br>*Non farò al momento altri lavori. Ho già dovuto modificarla parecchio per fare le scale.* |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Non conosco il progetto. Le indicazioni potrebbero essere utili, ma non ho molta fiducia in queste leggi. Questo perché quando ho ristrutturato la casa ho trovato molte difficoltà con l'amministrazione comunale, in quanto non mi ha fatto ricostruire una stanza lì dove adesso vedi quel portico fuori casa mia. Prima lì c'era una stanza e a me quella stanza mi avrebbe fatto comodo, perché era una stanza in più, invece non me l'hanno fatta rifare e ho le stanze più piccoline in casa. Tra l'altro dicono di voler incentivare il ritorno dei giovani in campagna, ma così dico io come incentivate?*<br>*C'era inoltre una legge comunale nel 2011, secondo la quale le porzioni dirute non potevano essere ricostruite. Tuttavia io le portai anche delle foto storiche di quando mio padre era in partenza per il militare, in cui si vedeva questa parte della casa con la stanza. Ma non solo, si riconoscevano anche tracce delle travi. E nonostante questo non me l'hanno fatta ricostruire, si sono rifatti a delle foto scattate quando la stanza già non c'era. A me comunque è sembrato un controsenso da parte loro: rifare esattamente com'era le soglie, i davanzali, i mattoncini, le porte, ecc, mentre una cosa che realmente c'era non l'ho potuta rifare. Secondo la legge regionale, poi, si poteva fare, mentre secondo quella comunale no, quindi andavano in contrasto. Quindi alla fine s'è fatto un portico in legno e basta.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Io credo che pur di vederle sistemate e ristrutturate va bene qualsiasi uso. Quello che mi dispiace a livello comunale è che spesso vengono spesi tanti soldi per fare cose a Cortona centro, mentre le campagne vengono un po' lasciate indietro, a partire anche dalle strade. Paghiamo le tasse come tutti, ma veniamo un po' abbandonati. Vengono spesi soldi magari per fare un parcheggio in più su a Cortona, mentre qui neanche i fossi vengono rifatti. E le scuse sono sempre che comune Cortona è uno dei comuni più grandi d'Italia ed è difficile…alla fine è tutta una questione di politica. Loro sanno bene che qui siamo poche famiglie, quindi anche come voti contiamo poco, mentre se fanno un intervento lì dove ci sono molti residenti prendono più voti. Qui destra, sinistra, non cambia nulla, non è che quelli di prima ci hanno rifatto la strada e questi no, è lo stesso.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>■ cattivi<br>☐ indifferente<br>*Sono piuttosto stravolte, il giallo poi era più scuro.* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa? |

| | | |
|---|---|---|
| | | *Sono legate per la storia. Comunque fa sempre più piacere vedere case messe a posto che diroccate.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Certo, perché è questa la "cartolina" con gli edifici rurali che vogliamo offrire agli altri.* |

# Intervistato n. 4*

23.02.2020



*struttura | superficie. Chianacce*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>■ Uomo<br>☐ Donna<br><br>☐ contadino<br>■ impiegato<br>☐ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br><br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*Chianacce, Cortona*<br><br>Dove lavora?<br>*A Firenze* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>*<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo? |

| | | |
|---|---|---|
| | | *No.*<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*Io l'ho ereditata da mio padre nel 2003, ma la casa è stata acquistata da lui nel 1970.*<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico?<br>*Io ci sono nato sotto i mezzadri, ma non ho ricordi diretti. Mio padre e mio nonno invece erano mezzadri di Chianacce, verso l'attuale zona di Cignano.*<br>*Comunque era un periodo in cui c'era tanto lavoro, quindi non c'erano problemi, per esempio, di obesità! Se devo pensare a qualcosa che mi raccontavano… il lavoro sui campi! Tanto! Lavoro fatto quasi tutto con i mezzi animali, il bestiame, la chianina, infatti le stalle erano il bene principale della storia della mezzadria. Con gli animali ci facevi tutto, ci aravi i campi, ci seminavi, ci raccoglievi, il grosso del lavoro veniva fatto con il bestiame. Il mio babbo, poi, ha mantenuto gli animali fino agli anni '80, forse '90. Tutti gli attrezzi erano collegati agli animali, ne ho ancora molti: aratri, falciatrici. Il Museo ai Borghi a Centoia ha tanti di questi attrezzi, lì poi c'è pure tutta la meccanizzazione, i primi trattori, il Landini "testa calda". I primi trattori qui ce li aveva *, poi anche quello cingolato con lo sterzo, non con le leve. Il trattore stava acceso giorno e notte eh! Si davano il cambio senza spengerlo! Perché dovevano lavorare per tanti soggetti, di trattori in zona ce ne stavano al massimo tre… Vivevano con il rumore del trattore nelle orecchie, infatti adesso son tutti sordi.* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, perché ci vivo. Sono sempre a contatto con l'agricoltura, con i corsi d'acqua. Poi anche per lavoro stesso, viaggio, conosco molto bene il territorio. Decisamente frequento più questa zona che Cortona centro. Cortona centro "mi dice poco". Poi c'è un po' di scollegamento tra i cortonesi del centro e quelli della campagna. Noi ci si sente cortonesi, ma non si ha il collegamento con la città. Sono realtà molto diverse, sia per la distanza che per la mancanza di servizi. Prima c'era il Comune, adesso con gli uffici decentrati, vai a Camucia, vai a Terontola e hai tutto. Quindi non c'è necessità di andare su in paese. Ci vai a fare la passeggiata la domenica, oppure trovi altre forme di svago il fine settimana.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Penso che sarebbe una cosa buona rimettere a posto questi edifici. Tuttavia è un impegno economico non indifferente. Molte di queste leopoldine tra l'altro sono in un forte stato di abbandono e tra i privati, chi le ha ereditate – perché di fatto sono tutte eredità tranne * – non sempre è semplice mettersi d'accordo. Perché molte fattorie sono poi state divise e quindi alcune case hanno più proprietari. Comunque metterle a posto è la prima necessità secondo me. La Regione si sta adoperando, speriamo bene.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, ci vivo con la mia famiglia.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale |

| | | |
|---|---|---|
| | | motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi<br>*I lavori li stiamo ancora finendo. Esternamente non ho cambiato nulla. Dentro ho sistemato il piano terra tamponando un arco e ricavando lo studio. Il resto degli ambienti al piano terra sono ingresso, soggiorno, cucina e lavanderia. Al piano superiore ho tutte le stanze da letto, bagni e un altro soggiorno, dove – forse sbagliando – ho ristretto il grande camino che c'era. Poi materiali nuovi e moderni di rivestimento. Manca la zona esterna, ma adesso ci fermiamo.* |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>☐ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>☐ uso-economico<br>☐ altro<br>*Soprattutto storico-culturale. Perché queste leopoldine, ma anche altre case rurali come la mia, si collocano in periodi storici ben precisi. La bonifica lorenese, e prima dei Medici, ha portato allo sviluppo vero e proprio della Val di Chiana, con una tessitura agricola ben precisa. Quindi chi ha amministrato ha avuto ben preciso questo obiettivo, insieme a quello della sistemazione degli edifici e del benessere di chi ci abitava. Le case prima erano molto fatiscenti, alcune erano fatte addirittura di terra all'inizio del Settecento. Quindi il piano di rinnovamento è stato davvero grandioso, strutturando la casa in base alle necessità della famiglia.* |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Si ci sono molto legato, ci sono proprio nato! Per me ha un inestimabile valore affettivo.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si, importantissima, soprattutto storicamente, ma può esserlo anche economicamente se si vuole.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, certamente, fino a che si campa si resta qui!*<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario) |

| | | |
|---|---|---|
| | | Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?...<br>*No, per adesso no, finiamo quelli cominciati e basta.* |
| | 13 | E a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Penso che queste indicazioni siano utili, anzi sono necessarie, perché altrimenti si fanno modifiche che non sono conformi al progetto originario o a quello che si vuole conservare. Magari si fanno interventi non adeguati al paesaggio o all'edificio. Poi magari qualche trasformazione interna si può fare, ma esternamente è indispensabile non derogare.*<br>*Anche le schede del censimento comunale sono importanti e spero che si dia l'obbligo di rivederle. Io con sta scheda qui della mia casa sono stato rovinato. Molte cose non combaciavano, ho dovuto fare il cambio sul regolamento, la modifica della scheda, perché era fatta molto male. Tra l'altro mi impediva alcune cose che sono palesi e che chiaramente non erano state rilevate sul posto, ma inserite così in maniera superficiale. Poi descrizione minima, senza riferimenti storici… un disastro.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Secondo le proprie necessità. Mi piacerebbe che la destinazione d'uso fosse residenziale, ma capisco la difficoltà economica e il bisogno di avere un ricavo. Per cui già il fatto che qualcuno le rimetta a posto è una cosa importante. Poi ci si può fare allora anche un Bed & Breakfast, un ristorante, una struttura ricettiva. Comunque in generale secondo me non deve esserci una limitazione sulla destinazione d'uso, mentre sui lavori sì.*<br>*Anche la Fattoria delle Chianacce dopo alcuni lavori una trentina di anni fa era diventata una grande struttura ricettiva. Era divisa tra più proprietari. Aveva le camere, il servizio ristorazione, la piscina, poi è fallito, era pure andata all'asta, non so chi l'ha comprata.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>■ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente<br>*Secondo me grosse modifiche non sono state fatte, tranne forse le aperture. Il colore non è disprezzabile, poi il giallo precedente non era neanche quello originario, anzi era più forte, perché erano già stati fatti dei lavori. La recinzione invece non c'era e neanche quei volumi accanto.* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Sono parte dello stesso paesaggio. Il paesaggio è tutto in Toscana!* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Sicuramente, è fondamentale!* |

## Intervistato n. 5*

04.03.2020



*Un tramonto a Fasciano*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato: padre P, figlio F, nipote N<br>■ Uomo<br>☐ Donna<br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni *F-N*<br>☐ più di 60 anni *P*<br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>☐ commerciante<br>■ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br>Dove risiede?<br>*In questa casa rurale a Fasciano*<br>Dove lavora?<br>*Stesso luogo* |
| | 2 | (se proprietario)<br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br>Localizzazione: |

| | | |
|---|---|---|
| | | * <br><br> È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo? <br> *No.* <br><br> Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando? <br> F- *Ereditato. Questa casa è stata acquistata da mio nonno nel 1958, lavoravano qui a mezzadria, poi nel '58 l'ha comprata dal suo padrone. Sotto casa al pian terreno c'erano le stalle e il pollaio, che è stata trasformata in cantina. I vitelli già dal '70-'80 non c'erano più, erano stanze di rimessa. Poi l'allevamento dal 2000 è stato ufficialmente trasformato in cantina.* <br><br> Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? <br> P- *La mezzadria era un periodo duro, perché si lavorava tanto, ma la metà era del padrone. La casa era del padrone, si abitava qui, ma c'erano sempre tanti lavori da fare, non c'era bagno, riscaldamenti. Il bagno era fuori, quindi era dura…* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo? <br> F- *Si, certo noi si. Però all'interno del territorio non tutti lo fanno. Per esempio i cortonesi del centro sono i "cittadini", noi di qua siamo i "contadini". Questo non tanto oggi, ma prima c'era davvero una forte differenza. Loro si sentivano più signori. Qui molti non ci vengono proprio.* <br> N- *c'è qualche cortonese che non conosce le varie frazioni di campagna.* <br> F- *come anche noi non conosciamo quelle di montagna, sopra Cortona, per esempio Ginezzo e tutte le altre…fino agli anni '90 c'era questo forte distacco* <br> P- *C'era un distacco fra i contadini e i cittadini, poi dopo è cambiato un po'.* <br> F- *Noi nel tempo libero ci ritroviamo al bar del paesino, magari la domenica vai a fare la passeggiata a Cortona, in città, ma la sera in settimana non ti fai 20 km per andare lì.* <br> P- *Cortona è vasta come territorio, tutte le sere non possiamo andar su, ora magari c'è la macchina, ma tanti anni fa non c'era.* <br> F- *qui c'era la chiesa di Fasciano, c'era un circolo e ci si ritrovava lì alla sera. Poi c'era il prete che c'aveva la televisione e si andava tutti lì a vedere la televisione.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa? <br> F- *Si sono abbandonati. Il problema c'è ed è difficile da risolvere. In Emilia Romagna ho sentito che obbligatoriamente o si ristrutturano o vengono demolite.* <br> P- *gli edifici decadenti sono brutti da vedere o li eliminano o li aggiustano per bene.* <br> F- *non tutti però hanno la possibilità di aggiustarli. Noi abbiamo una casettina qui giù che è segnata agli atti come casa di rilevanza storico-culturale, è mezza cadente. Abbiamo chiesto per la ristrutturazione ma non ce la fanno demolire, nel senso che i muri devono rimanere quelli. Però le fondazioni sono tre muri sotto terra, hanno problemi di umidità. Però poi vogliono che si rispetti la normativa anti-terremoto, ma non la puoi demolire, deve essere quella lì, uguale. Alcuni interventi costano, sarebbe più semplice che io te la rifaccio uguale, la demolisco, recupero il materiale, faccio le fondamenta e tiro su i mattoni.* |
| | 5 | (se proprietario) |

| | | |
|---|---|---|
| | | Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*F – Si, è utilizzata come casa e come azienda.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative<br>■ nuovo uso non residenziale<br>■ dissesti e degradi<br>F - *Il pian terreno, che prima era adibito a stalla, adesso è adibito a cantina, poi il primo e secondo piano sono abitati, ci sono due appartamenti e ci abitiamo noi.* |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>■ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro<br>P - *Un po' tutto. Questa è una casa solida, fatta di mattoni, storica perché del Settecento. Poi c'è anche il campanile sopra. All'epoca venivano i frati da Cortona, poi ci hanno fatto quella chiesetta per pregare, perché aiutavano i contadini alla mietitura, alla vendemmia.*<br>N - *La casa nostra era proprio di proprietà del Seminario Vagnotti di Cortona, c'avevano questa casa qui e i terreni attorno e producevano vino, olio e cereali per il Seminario, nel 1740 mi sembra.*<br>F - *Ho fatto una ricerca nel 2003 quando abbiamo fatto la cantina, sono andato a cercare la storia della casa perché c'è questo campanile da una parte, e alla biblioteca di Cortona abbiamo ritrovato che nel 1700 è segnato come convento di proprietà dei dei frati di Cortona*<br>N - *Poi la volevano demolire per farla da un'altra parte, un muratore dell'epoca poi ha consigliato di alzarla tre braccia, quindi tre metri, per alzarla di un altro piano, fare le scale dì fori e usarla.*<br>F - *Poi il loggiato ha il portico in comune, è tutto collegato.*<br>N - *comunque non era utilizzato come convento, faceva parte del Seminario, ma i frati qui c'avevano le cantine dove ci tenevano olio, vino e cereali, c'era il granaio che pure era dei frati. La stalla all'epoca non c'era, è venuta dopo, penso a fine Ottocento, inizio Novecento.*<br>*F - quando abbiamo ristrutturato, dal pian terreno ci siamo abbassati di 50-60 cm per rifare le sottofondazioni e la gettata e abbiamo trovato le buche nella terra, nel tufo, erano chiamate "fosse" o "magazzini" per il grano, una volta ci mettevano il grano in stoccaggio in queste fosse sottoterra che così si manteneva.*<br>P - *queste buche erano fatte tipo un fiasco, le foderavano con la paglia di segale fatte a treccia, mi ricordo che le facevano donne, dei budelli lunghi, tipo una fune, proprio come il fiasco del vino, dentro foderavano tutto fino a su in cima, mettevano dentro il grano e si manteneva sempre perfetto. Poi si vendeva alzando i prezzi, quando mancava. Invece oggi si trebbia, o si porta al consorzio o si vende subito, ma il prezzo è quello…prima erano più furbi.* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *Poi dai frati la casa la prese il Conte francese Conte Giovanni Maria De Maigret ad inizio Novecento, perché su a Fasciano alto a 500 m più avanti c'era il porto di quando c'era la palude, e si dice che qui arrivava questo conte…*<br>N - *Poi si parla anche del re Porsenna quando c'erano gli etruschi, che veniva qui su da Chiusi, come in residenza estiva in campagna.*<br>P - *comunque bisnonno, trisnonno, tutti nati qui. In questa casa viviamo da 5 generazioni, più nipoti sei. Anche mio nonno è nato qui, e si era già a mezzadria. Con la fine della mezzadria, questo conte era anziano, ha venduto tutto e loro hanno comprato terra e casa. Poi è andato a Roma, poi è tornato qua. I figli sono ancora a Roma, lui è morto. Aveva tanti poderi qui. Il podere generalmente era la casa più 6-9 ettari di terreno. Il nostro sarà stato 18 ettari circa, poi mio padre aveva 4 fratelli e i padroni cercavano famiglie con parecchi uomini perché i lavori da svolgere erano tutti manuali, erano 22 persone ogni casa.* |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>F - *Siamo nati qui, quindi siamo legati a questa zona e a questa casa per tutto quello che ho detto prima.*<br>P - *Tra i ricordi mi vengono in mente le tradizioni legate al maiale. Quando era gennaio le famiglie vicine si ritrovavano e uccidevano il maiale. Si macellava insieme il maiale in casa e si cenava insieme una sera a casa di uno e una sera a casa di un altro. Era una festa, una tradizione, durava parecchi giorni. Anche perché le famiglie prima erano numerose, si ammazzavano quindi uno-due maiali.*<br>*Le leggi e la meccanizzazione hanno cambiato queste abitudini, hanno trasformato tutto. Per esempio, quando si cucinava il maiale c'era il focolare in casa e ci si attaccava sopra salame e salsiccia per farli asciugare. Venivano perfetti. I focolari erano grandi, ci stavi in 8 dentro, si entrava con le panche e ci si stava a mangiare.*<br>N-F - *Se si facesse quel lavoro di essiccatura nelle case di oggi con i riscaldamenti non verrebbe nulla, quindi si fa nelle celle e negli ambienti ad umidità controllata. Quindi devi avere i macchinari adatti, però ne puoi fare di più tutti insieme e viene più omogeneo il lavoro..tutto uguale. Insomma ci sono vantaggi e svantaggi.*<br>N - *Poi prima si ammazzava solo a gennaio perché era freddo, oggi si può fare in qualsiasi momento.*<br>P - *Il sapore di una volta però non c'è più. Il maiale che si ammazzava noi mangiava di fuori all'aperto, sotto la quercia, con la ghianda, si sceglieva da sé le radici delle erbe che voleva mangiare, allora la carne era buona. Invece oggi con il mangime che gli si da la carne non è più come prima.*<br>F - *ci stanno provando un po' con la cinta senese, ma anche quella è industriale. È una carne saporita proprio perché la razza veniva allevata allo stato brado, viveva dentro i boschi, aveva parecchio grasso. Ora anche quella è certificata DOP, ma parecchia viene fatta nelle stalle. A differenza dell'unica razza penso europea o mondiale che resta ancora allevata in maniera tradizionale, a tutto campo, all'aperto, è la razza "pata negra".*<br>F-P - *Comunque il mondo cambia, se uno si attrezza bene, altrimenti resta indietro. L'avanzamento delle tecniche ha comunque fatto avere un risparmio di tempo. Lavorando a mano, poi, i costi vengono più alti, quindi se non hai l'attrezzatura adatta non fai più niente, perché il costo dei prodotti è alto e la gente non li compra.*<br>N - *c'è poi un risparmio fisico e di benessere, si ha più tempo per fare anche altre cose. Prima si moriva prima. Ora ci sono più controlli, devi far fare pure una serie di analisi agli animali ecc…è tutto certificato, persino il numero dei polli. Devi dichiarare tutto alla ASL.* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *Sarà anche un bene, ma hai più incombenze.*<br>F - *i primi supermercati che sono nati a Camucia sembravano chissà cosa. Mi ricordo quando ero piccino. Adesso ce ne sono circa dieci. Prima erano chiusi il mercoledì e la domenica, oggi tutti aperti sempre, dalle 8 alle 20. Qualche volta anche io ci vado di domenica e sono tutti pieni. Parlando con i miei amici si dice che in settimana non si ha tempo, ma non è così, se fossero chiusi la domenica il tempo in settimana si troverebbe, è una questione di organizzazione.*<br>N - *E la domenica invece di andare a far la spesa si potrebbe andare al lago o in montagna.*<br>F - *Cortona è morta per questo. Con l'apertura dell'outlet a Foiano c'è molta meno gente. Prima la domenica pomeriggio c'era tantissima gente. Davanti Rugapiana il sabato e la domenica a quell'ora non si passava, c'era gente dal lago, da Passignana, da Perugia, "si va a Cortona". Ora i cortonesi residenti 40enni si sono trasferiti nelle grandi città.*<br>*I grandi centri commerciali hanno ucciso gli affari dei piccoli commercianti. La botteguccia di Chianacce qui vicino, è fornita, ma non può stare al passo dei supermercati. Quindi si sta aperti a fatica.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata?<br>P - *all'epoca soprattutto la cucina, perché c'era un bel focolare, alla sera si stava come in una veglia tutti attorno al fuoco, si parlava, si giocava a carte, era il divertimento dell'epoca. Non c'era televisione, si era tutti a piedi perché qui attorno non c'erano le macchine, ma nemmeno la bicicletta c'era, si andava con il cavallo in giro.*<br>*Oggi è tutta la casa che ci interessa. Poi prima anche la stalla, perché tutta la popolazione di Fasciano una sera di qua, una sera di là, andavano a giocare a carte nelle stalle, perché si stava caldi e ci si divertiva a giocare a carte o ad altro, fra famiglie.*<br>N - *la camera dove sono stato da bambino.* |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>P - *io penso di si, perché si è trasformato tutto dall'epoca ad oggi. Diciamo che ogni casa ha un imprenditore, che cura la vigna o un agriturismo, ortofrutta.. tutte attività che servono alla città. La città a noi serve se compra i nostri prodotti e noi a loro serviamo per i prodotti, frutta, vino, olio.*<br>F - *Altri parenti sono andati via a Prato e Firenze, grandi città, dove c'era lo sviluppo economico della maglieria, dell'industria tessile. Perché negli anni '70-'80 di lavoro ce ne stava poco, c'era solo la zappa! Quindi non piaceva a tutti.*<br>P - *è andata via tanta gente da Fasciano e quelli che sono rimasti hanno cominciato a comprare il trattore e le altre attrezzature e a darsi da fare. Ed è stato un bene che sono andati via, altrimenti si era troppi e non si viveva bene, invece siamo pochi e si vive abbastanza bene. Poi loro tornano, vengono dai parenti e si fanno la scorta di prodotti, come olio, vino, carne di vitella e maiale.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*La stessa cosa di adesso* |

| | | |
|---|---|---|
| | | Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?...<br>*No, per adesso no.* |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>F - *Dipende da come sono i punti della legge. Possono essere un vantaggio perché rappresentano un piano, una strategia di lavoro, ma possono essere uno svantaggio se hai troppi paletti.*<br>*A livello di paesaggio è giusto osservare delle regole. Per esempio qui le case erano o a mattoni o intonacate bianche o gialle. Era difficile che si andava al di fuori di questi colori. Esistono al nord oppure in alcune zone di mare dei paesini con le case tutte colorate diverse, ma è una caratteristica di lì, qui non è così. Quindi indicazioni sul colore sono giuste.*<br>*Però sull'utilizzo dei materiali locali vorrei che non ci fosse tutta questa differenza tra il costo dei materiali locali/di qualità e quelli di tipo europeo, altrimenti questi restauri sono spese che non si possono sostenere. Infatti talvolta i primi a sbagliare siamo noi residenti, perché quello che si può si spende, nell'economia delle altre spese della famiglia, mentre il cittadino che viene da fuori, più agiato, ha la possibilità di spendere di più. Poi noi si ha problemi con l'acquedotto a Fasciano e stiamo spendendo molti soldi… e l'acqua è un bene primario… per cui dovrebbero aiutarci anche con degli incentivi se vogliono che facciamo dei lavori in un certo modo.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Agriturismi oppure seconde case di residenza, c'è tanta gente stressata in città, che ha piacere a stare in campagna.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente<br>P - *Erano case destinate a morire, quindi meglio vederle risistemate.*<br>F - *Queste recinzioni così son brutte, però adesso c'è la legge che se non metti il muretto paghi anche quella parte di suolo, anche perché lì prima non c'era neanche il fossato, era tutto collegato con la strada; il comune voleva i soldi dall'inizio alla fine. Invece se te* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *chiudi e metti il cancello paghi solo la parte tua. Anche la bottega alimentare delle Chianacce sullo stradone ha dovuto fare così, muretto e due ingressi. Perché aveva lasciato il piazzale libero per far parcheggiare le macchine quando arrivavano, ma il Comune gli aveva dato da pagare tutto il passo. Aveva messo le piante, ma neanche andava bene, quindi ha dovuto mettere il muretto.* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Si sono legati ed è giusto che questo legame si conservi. Per esempio, quando nel 1975 abbiamo aggiustato questa, casa si cercava il risparmio, per esempio la gronda si voleva fare diversamente e ci hanno obbligato a farla in un certo modo; così anche il tetto abbiamo dovuto rifarlo utilizzando le stesse tegole. L'esterno lo si voleva fare a mattoni, avevamo infatti tolto l'intonaco, ma ci hanno obbligato a rintonacarlo perché era intonacato. Noi preferivamo il mattone però è giusto così, anche la chiesa d'altronde, alla quale la casa è collegata, era intonacata.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Sicuramente si.* |

## Intervistato n. 6*

22.02.2020



*Il rincorrersi dei campi, Centoia*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>☐ Uomo<br>■ Donna<br><br>☐ contadino<br>■ impiegato<br>☐ commerciante<br>■ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br><br>Dove lavora? |
| | | ☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*In una casa rurale di Camucia, Cortona. È della famiglia di mio marito, io sono "importata" dal Casentino.* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *A Camucia, (*) poi gestisco insieme a mio marito questa attività (*), che è nata con la volontà di non perdere testimonianze e ricordi legati alla vita contadina. Lavoriamo molto anche con i bambini, organizziamo delle attività, come fare la pasta o piantare delle piantine, che poi loro portano a casa e curano nel tempo. Nel periodo dell'olio se vengono qui gli si fa il pane con l'olio, oppure gli facciamo il pane con il pomodoro, oppure pane con olio e uva quando è il periodo dell'uva. Cerchiamo dunque di cucinare sempre cose tipiche. Per esempio, come dolce spesso gli si fa pane, vino e zucchero.*<br>*Quando vengono persone di una certa età, si emozionano rivedendo cose con le quali hanno lavorato faticosamente e ci hanno passato la vita, si emozionano! L'anno scorso abbiamo organizzato delle interviste a persone anziane (circa 85 anni) del luogo, chiedendogli di raccontare dei storie dei loro tempi e poi abbiamo organizzato qui un evento, proiettando loro un filmino con questi racconti della loro vita.* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>*<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br>*No.*<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*È di proprietà dei miei suoceri. È una casa di fine '800, poi mia suocera andò ad abitarci nei primi del '900, perché lì prima ci abitava il contadino del babbo di mio suocera. Il babbo di mio suocera aveva la casa su dov'è il Calcinaio e lì ci stava uno dei suoi contadini, perché lì avevano parecchie terre, animali, allevamenti, quindi lì ci stava uno dei suoi contadini e poi dopo mia suocera da sposata.*<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico?<br>*I miei suoceri si, sono stati sempre contadini e allevatori di bestiame.* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si la frequentiamo, non solo per lavoro, anche per svago, con amici e famiglia. Andiamo poco al centro storico di Cortona.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*È un problema perché questi edifici sono abbandonati ed è un peccato vederli sciupati in questo modo.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, ci viviamo.* |
| | 6 | (se proprietario) |

| | | |
|---|---|---|
| | | La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi<br>*È stata ristrutturata per farla diventare bifamiliare, un piano per noi e uno per i miei suoceri, eliminando la stalla del bestiame al pian terreno. Anche se poi alla fine stiamo sempre tutti insieme, in inverno siamo tutti al primo piano, perché c'è il grande focolare, mentre in estate stiamo tutti giù perché stiamo più freschi e poi c'è la porta che da al giardino e si mangia fuori. Quando abbiamo fatto i lavori comunque non abbiamo modificato le caratteristiche della casa, per esempio non abbiamo allargato le finestre, ma sono piccole come erano nella stalla.* |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br>☐ storico-culturale<br>☐ architettonico-paesaggistico<br>■ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>☐ uso-economico<br>☐ altro<br>*Sicuramente il senso di appartenenza e di famiglia. Ora un po' s'è perso, ma un tempo c'era un senso della famiglia molto sentito. Anche con i vicini ad esempio, durante la "battitura" ci si aiutava a vicenda tra vicini. Oppure anche adesso, chi lo fa ancora, si ammazza il maiale per la famiglia, ci si ritrova con i vicini e dopo si cucina tutti insieme all'aperto. Si sta insieme.*<br>*Il cambiamento delle tecniche agricole ha fatto un po' perdere queste usanze e queste occasioni di condivisione. I ritmi adesso sono molto più veloci e si passa meno tempo insieme.* |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Si, molto legati. I ricordi che ho riguardano soprattutto le attività che si facevano all'aperto con le altre famiglie vicine.* |
| | 9 | (se proprietario)<br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata?<br>*La cucina con il focolare, dove ci si può trovare tutti insieme per parlare.* |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si questa zona è importante, soprattutto se si riescono a mantenere vive le tradizioni. Queste sono le nostre origini. La terra è la nostra origine, tutto viene dalla terra se ci pensiamo.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, come casa di residenza.* |

| | | |
|---|---|---|
| | | Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?...<br>*Per il momento non effettuerò lavori..* |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Non sono a conoscenza del progetto. Comunque credo che sia vantaggioso, perché potrebbe garantire la conservazione delle caratteristiche costruttive della zona.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Di alberghi ce ne sono già a sufficienza, agriturismi pure, secondo me come abitazioni.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>■ cattivi<br>☐ indifferente<br>*Questa * a me sembra un ospedale, non ha più nulla delle caratteristiche della leopoldina, non capisco come siano riusciti ad avere le autorizzazioni, in quanto a casa mia non abbiamo potuto neanche ampliare di poco le finestre della vecchia stalla. Queste altre sono un po' meglio.* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Sono legate al paesaggio per la loro storia.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Si è utile, per il riconoscimento della zona.* |

## Intervistato n. 7*

28.02.2020



*"Abitante" di una leopoldina cortonese*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>☐ Uomo<br>■ Donna<br><br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>☐ commerciante<br>☐ imprenditore<br>■ libero professionista<br>☐ altro<br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*Roma*<br><br>Dove lavora?<br>*Roma* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una: |

| | | |
|---|---|---|
| | | ■ Leopoldina<br>☐ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>*<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br>*No.*<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*L'ho acquistata nel 2008*<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*No la frequento.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Sì, ritengo costituisca un valore indissolubile dal paesaggio e dall'assetto plurisecolare del territorio* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*No, perché in stato di abbandono.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>☐ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi<br>*Non sono stati effettuati lavori* |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>☐ uso-economico<br>☐ altro |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Possiedo ricordi legati alla Valdichiana, ma non alla leopoldina in particolare* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |

| | | |
|---|---|---|
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si, fa parte del DNA del luogo* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Sì, mi piacerebbe farne un centro benessere di alta qualità destinato sia ai residenti che agli ospiti occasionali* |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: *restauro conservativo*<br>☐ tipo di progettista e manodopera: *professionisti specializzati nel restauro di edifici storici*<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento? *una sopravvivenza rispettosa dell'immobile*<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare? *principalmente di natura economica* |
| | 13 | E a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Si, il mio pensiero al riguardo è positivo, poiché intravedo un volontà di collaborazione* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Quelle legate ad un approfondimento delle scienze della vita e della cultura* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>■ cattivi<br>☐ indifferente |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*In modo sicuramente indissolubile perché votate al recupero dei valori umani* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Certamente sì.* |

## Intervistato n. 8*
09.03.2020



*I terrazzamenti di olivi e la pianura, dalla collina di Cortona*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>■ Uomo<br>☐ Donna<br><br>☐ contadino<br>■ impiegato<br>☐ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br><br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*Cortona*<br><br>Dove lavora?<br>*Cortona* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>*<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo? |

| | | |
|---|---|---|
| | | *No.*<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, ho una casa di campagna nella collina di fronte a Cortona.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Si. Credo che sia un patrimonio storico, artistico e culturale che andrebbe preservato e valorizzato* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>☐ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>☐ uso-economico<br>☐ altro |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Io non direttamente, mio padre amministrava terreni e fattorie in Valdichiana e mi racconta della vita rurale, della vita dei contadini nelle fattorie e come erano organizzate le Leopoldine* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si, la Valdichiana ha una storia importante. In particolare il periodo settecentesco in cui Pietro Leopoldo (1765-1790) effettuò interventi di bonifica delle paludi e favori un miglioramento delle condizioni di vita anche dei contadini.*<br>*Di seguito si riporta il link di una pubblicazione realizzata da ONTHEMOVE nell'ambito del Bando 'Festa della Toscana 2017': http://www.fortezzadelgirifalco.it/ebook.php* |

| | | |
|---|---|---|
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: ...<br>☐ tipo di progettista e manodopera: ...<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento? ...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare? ... |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Si* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Ospitalità, turismo, attività produttive* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>■ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Sono parte integrante della storia e del paesaggio* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Si* |

## Intervistato n. 9*

02.03.2020




*Piazza della Repubblica, Cortona (foto: Salzburg University of Applied Sciences, 2017)*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>■ Uomo<br>☐ Donna<br><br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>■ commerciante<br>■ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br><br>☐ 18-40 anni<br>☐ 40-60 anni<br>■ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*A Cortona, ma non sono cortonese di origine*<br><br>Dove lavora?<br>*Cortona, centro storico* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>☐ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo? |

| | | |
|---|---|---|
| | | Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*La frequento poco, nel senso che la mia attività professionale mi lega localmente al centro storico. Ci vado però sporadicamente come direttore del mio Giornale, se ci sono riunioni o feste.*<br>*I cortonesi del centro frequentano poco la pianura, così come i cortonesi della pianura il centro di Cortona. Da parte di questi ultimi c'è un'atavica repulsione per il centro storico, perché anticamente nel centro storico ci stavano i 'signori', i contadini venivano su a portar la roba, ma si sentivano sfruttati. Quindi anche il cortonese povero, che sta nel centro storico, si sente diverso dal cortonese della pianura.*<br>*Gli abitanti della pianura affermano spesso di essere un po' abbandonati dalle amministrazioni. Il centro storico, politicamente, è di estrazione più 'democristiana' di una volta, la pianura era più 'comunista'. La pianura ha sempre votato per le amministrazioni comunali, quest'anno per la prima volta dopo 73 anni c'è una inversione di tendenza, per cui le remore della gente di pianura purtroppo sono remore giuste, ma sono dovute al fatto che non hanno saputo incidere verso i loro amministratori. D'altronde c'è un fatto, il centro storico è il motore dell'economia: senza il turismo del centro storico la pianura non avrebbe le attività indotte, agriturismi, case vacanza, vengono perché la gente viene per stare in campagna, ma anche per la città.*<br>*Il turismo nella campagna andrebbe incentivato. Questa amministrazione ha già in testa di fare delle manifestazioni proprio lì in pianura. Un esempio di questi giorni: c'è la fiera del vitellone, nella quale i proprietari di allevamenti di vitelli chianini venivano in una piazza a Camucia, ma Camucia non è più… insomma l'hanno presa e spostata a Fratticciola, dove c'è l'associazione della civiltà contadina; lì sicuramente otterrà più risultati da un punto di vista funzionale.*<br>*Riguardo la manifestazione che riguarda la poesia e la letteratura contadina, esisteva il Premio Speciale Civiltà Contadina, che purtroppo adesso finisce perché è morto il prete che lo promuoveva, ma probabilmente lo rifaranno in qualche altra parte. Uno di questi che lo coordina è un mio vice-direttore, che si chiama Ivo Camerini. Sul nostro giornale, per esempio, c'è una rubrica di dialetto; a volte c'è, a volte purtroppo no, perché dipende se arrivano richieste. In tempi migliori avevo da poter scegliere tra quello che arrivava, adesso quello che arriva va bene, è sempre dialetto. Noi abbiamo sempre avuto questa cultura della tradizione contadina, tanto è che il Giornale, creato nel 1892, parla soltanto di problemi del territorio cortonese, ma non per presunzione, ma proprio perché le problematiche politiche nazionali o regionali ogni cittadino se le legge sui quotidiani, noi invece dobbiamo valorizzare il territorio. Diversamente significherebbe 'scimmiottare' le notizie nazionali. Quindi abbiamo deciso che si deve parlare solo del territorio, in modo diverso. Ci sono due opinioni diverse su un fatto, uno la pensa A e uno la pensa b? Io che le impagino, le metto tutte e due vicine, così che il lettore le legga entrambe e poi si faccia la sua opinione.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Sì, ne sono a conoscenza. Anche come giornale abbiamo più volte dibattuto la problematica e siamo felici che si stiano prendendo provvedimenti, che nel giro di qualche anno* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *potrebbero dare dei risultati positivi.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>☐ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>☐ storico-culturale<br>☐ architettonico-paesaggistico<br>■ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro<br>*Oggi come oggi soprattutto l'uso economico, ma hanno quella storia familiare che è irripetibile, per cui spero che nel riutilizzo funzionale de, territorio certi valori si possano ancora ritrovare.* |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Non essendo originario del territorio no.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si. La pianura e il centro storico, in modi differenti, sono entrambi utili. Nel centro storico purtroppo alcuni valori si sono persi, anche i vecchi negozi degli artigiani non esistono più. Quando sono arrivato nel 1966 c'era un artigianato molto fiorente, composto da falegnami, restauratori, che non esistono più. Il territorio agricolo, sicuramente, visto che adesso la gente sta avendo questo risveglio verso la natura, può essere una risorsa importante, per cui valorizzarlo darà i suoi frutti anche dal punto di vista economico.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario) |

| | | |
|---|---|---|
| | | Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?... |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Sì ne sono a conoscenza. Se questa legge tenga conto anche del problema dei finanziamenti, come spero, è giusto che ci siano degli indirizzi urbanistici. Altrimenti, dovendo pagare tutto di tasca propria si preferisce avere più autonomi nelle scelte di intervento.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Credo soltanto funzione turistico-ricettiva, quella abitativa non credo che possa essere possibile, perché lì introno c'è tutta attività agricola, il cui esercizio in alcuni periodi dell'anno potrebbe causare dei problemi a residenti e affittuari.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>■ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente<br>*Il risultato estetico non è eccellente, ma non è neppure brutto, ad ogni modo si collega a quello che e dicevo prima. Cioè, dato che hanno utilizzato dei propri fondi, hanno realizzato i lavori come meglio credevano e comunque nel rispetto generale delle caratteristiche principali degli edifici. Fino a dieci anni fa queste case cadevano, oggi qualcuna si sta salvando. Adesso con la nuova legge presumo e spero che si possa ottenere meglio e che ci sia un maggiore rispetto della storia.* |
| | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Sono un tutt'uno. Una campagna come questa si compone anche di questi edifici, non di palazzoni.* |
| e | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Si, perché sono la storia agricola della Val di Chiana e visto che si sta parlando per fortuna di nuovo di salvaguardia dell'ambiente, c'è sicuramente un maggior e accresciuto interesse verso la campagna.* |

## Intervistato n. 10*

05.03.20



*Scorcio panoramico da via Guelfa, Cortona*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>☐ Uomo<br>■ Donna<br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>■ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br>Dove risiede?<br>*A Cortona*<br>Dove lavora?<br>*Cortona, centro storico*<br>*Sono agente di viaggio e collaboro in un Bed&Breakfast, dunque mi occupo di turismo. Per me il turismo è una passione. Ho deciso di specializzarmi, in particolare, in tour, perché il turismo è in evoluzione, la gente utilizza molto internet, invece il tour, che è una* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *cosa molto richiesta dalla gente, è qualcosa di particolare perché lo puoi costruire in base alle esigenze delle persone. Ed è proprio dal tour che è nato in me l'amore per il paesaggio. E le Leopoldine rientrano in questo discorso. La mia clientela è soprattutto straniera e le leopoldine non sono molto conosciute da loro, che richiedono in particolar modo tour eno-gastronomici e di conoscenza del paesaggio, ma quello che interessa a me è far comprendere loro anche che siamo in un contesto storico, che comprende pure fattorie granducali e case coloniche di grande valore.* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>☐ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, per i tour che organizzo a lavoro. In particolare gli itinerari del vino (il tour più richiesto), durante i quali andiamo nelle fattorie, quindi mettiamo in contatto i turisti con la gente locale ed è molto interessante perché viene spiegato loro ciò che c'è dietro la produzione di determinati prodotti, quindi le tradizioni agroalimentari, poi si fanno degustazioni di prodotti locali. Poi vi sono i tour dell'olio d'oliva e poi, andando verso Pienza, quelli del formaggio. Da poco, inoltre, abbiamo cominciato il tour della via Francigena, che è un tour che va verso Montepulciano, Montalcino, passando per la campagna.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Solo per sentito dire.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>☐ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali? |

| | | |
|---|---|---|
| | | ■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro<br>*Penso che possono avere un buon valore economico oggi, ma è molto costoso ristrutturarle, quindi non tutti possono permetterselo. Indubbiamente hanno anche un valore storico e paesaggistico, sono il nostro "tesoro", il nostro paesaggio e sono collegate al valore storico-artistico e culturale che il nostro territorio ha per le persone locali e per i turisti. In fondo il turismo è una industria. A livello emozionale comunque piacciono, quindi credo che racchiudano in sé molti valori e sono contenta di questo progetto che si sta portando avanti.* |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Io sono sempre stata soprattutto a Cortona centro, nella zona di campagna generalmente si va per andar "fuori città" con gli amici, talvolta nelle leopoldine come ristoranti. Poi nel mio lavoro è bello parlare durante i tour con chi vive nella campagna della Val di Chiana e racconta com'era la vita una volta, la solidarietà che c'era tra le famiglie contadine, quindi la mia conoscenza della campagna deriva da questi racconti della gente, per esempio del fatto che si facevano km a piedi per andare al mercato e in centro a Cortona.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si. Cortona è tanto legata anche alla campagna, quindi se riuscissimo a rivalutare questa zona sarebbe una cosa positiva. Tra le altre cose, per via della crisi economica molti giovani in linea generale sono "tornati alla campagna", tornando nelle vecchie case dei loro genitori e imparando a lavorare la terra. Anche molti stranieri stanno facendo acquisti in zona di campagna. C'è dunque un ritorno generale dei giovani all'amore per la terra.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?... |

| | | |
|---|---|---|
| | | ☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?... |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Non lo conosco. Tuttavia in toscana in generale c'è molto amore e coscienza per il proprio territorio, quindi credo che un proprietario seguirà ben volentieri queste regole, però devono essere chiare, non troppo complicate. Ma se ci sarà adeguata informazione al riguardo e ci saranno anche sussidi economici credo che le persone lo capiranno volentieri.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Come prima cosa destinazioni d'uso legate alla produzione agricola, quindi vino, olivi e altro. Poi, essendoci oggi la moda della vacanza "in villa" per grandi gruppi di persone/famiglie che affittano una intera casa, questa potrebbe essere un'altra idea; loro però richiedono spesso la piscina, non so se queste regole lo consentono. Poi ancora agriturismi, anche se di agriturismi ce ne sono tanti.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>■ cattivi<br>☐ indifferente<br>Guarda la Leopoldina*: *Accidenti! La vedevo sempre passando, era un disastro. Diciamo che in linea generale è venuta bene, però non si capisce più la storia, perché i materiali storici non si riconoscono più. Mi sembra troppo moderna.* Guarda la Leopoldina*: *Questa mi sembra meglio, anche se non credo che fosse rosa, io non sono architetto, ma il colore è importante e poi così mi sembra troppo "perfetta"! Forse potevano tenere almeno la piccionaia o altre parti in pietra, così davano l'idea di cosa è stato fatto? Non lo so, non è facile, d'altronde è il vostro lavoro, no?* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Le case sono legate al paesaggio perché sono parte della nostra storia e della nostra cultura. L'economia, poi, deriva dalla zona rurale, perché oltre ai borghi c'è sempre stata la campagna. Per questo è importante rivalutare questa zona per rivalutare il territorio in generale, in una sinergia di intenti. L'agricoltura è uno dei settori trainanti della Toscana, ma anche di altre parti d'Italia. Il turista viene qui soprattutto per il legame con la terra, quindi è giusto preservarlo.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Si, per partire dalla terra bisogna partire dalle case rurali, l'importante è che sia fatto un buon lavoro! Poi è interessante che siano collegati più comuni, se ristrutturassero queste case si potrebbero sviluppare degli itinerari turistici specifici nella zona della bonifica! Speriamo si possano sfruttare i fondi europei!* |

Intervistato n. 12*

25.02.20



*Il lago Trasimeno visto da piazza Garibaldi a Cortona*
*(foto: Salzburg University of Applied Sciences, 2017)*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>☐ Uomo<br>■ Donna<br><br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>☐ contadino<br>■ impiegato<br>☐ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>☐ altro<br><br>Dove risiede?<br>*In provincia di Perugia*<br><br>Dove lavora?<br>*Cortona, centro storico* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>☐ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando? |

| | | |
|---|---|---|
| | | Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, abito in una zona agricola* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Considerato l'alto valore storico di questi edifici, che rappresentano una tipologia abitativa e produttiva specialistica, progettata ad hoc all'interno della riforma agraria lorenese, credo sia opportuno oltreché necessario mettere in atto ogni possibile azione che ne garantisca la conservazione e la valorizzazione.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>☐ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>☐ uso-economico<br>☐ altro |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Il legame è più generale con il territorio cortonese.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata? |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Agricoltura e turismo sono le principali attività presenti nel territorio, per cui credo che lo sviluppo e la valorizzazione delle tradizioni storico culturali siano le facce di una stessa medaglia.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |

| | | |
|---|---|---|
| | | Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?... |
| | 13 | E a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Non ne ho una conoscenza precisa, ma concordo con la necessità di vincolare gli interventi di conservazione degli edifici a principi e indirizzi indicati dalla Soprintendenza e dalla Regione a prescindere dalla destinazione d'uso.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Produttiva, museale, ricettiva* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Le leopoldine costituiscono dei punti di riferimento per il paesaggio, non solo perché sono testimonianza delle tipologie abitative di un territorio che è rimasto fondamentalmente agricolo, ma anche perché, almeno nel caso delle Leopoldine, vista la loro presenza diffusa in Toscana, costituiscono uno degli elementi propri del paesaggio regionale.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Si.* |

## Intervistato n. 13*

Iole Nocerino

20.04.20



*Alba a Cignano*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>☐ Uomo<br>■ Donna<br><br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>☐ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>■ altro<br><br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*Tra Roma e Cortona*<br><br>Dove lavora?<br>*Napoli* |
| a | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>*<br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo? |

| | | |
|---|---|---|
| | | *No*<br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*Acquistato, più di dieci anni fa*<br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico? |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, per svago e per commissioni* |
| | 4 | E a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Si, costituiscono un irrinunciabile elemento di identità e di valore nel territorio chianino* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, per vacanze e relax* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>■ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>☐ uso-economico<br>☐ altro |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Si siamo legati alla zona e alla casa. Non possiedo ricordi sul lungo periodo, ma per gli ultimi dodici anni la casa riveste un significato familiare profondo, in relazione anche alla natura e al paesaggio.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata?<br>*Le stratificazioni, il fatto di essere parte della storia di questo luogo e il legame con il paesaggio* |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione |

| | | |
|---|---|---|
| | | d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, come abitazione di famiglia.*<br><br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: *risanamento effetti di efflorescenza, manutenzione serramenti*<br>☐ tipo di progettista e manodopera: *manodopoera specializzata*<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?... |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Si lo conosco. Credo che gli indirizzi siano molto importanti.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Residenziali, formative e produttive in rapporto alle pertinenze agricole* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>■ cattivi<br>☐ indifferente |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Sono legate per gli aspetti storici, estetici, antropologici e produttivi. Il turista viene qui soprattutto per il legame con la terra, quindi è giusto preservarlo.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Si.* |

## Intervistato n. 14*

18.02.20



*Interno di una stalla, Castiglion Fiorentino*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>■ Uomo ☐ Donna<br>☐ 18-40 anni ☐ 40-60 anni ■ più di 60 anni<br>■ contadino ☐ impiegato ☐ commerciante ■ imprenditore ☐ libero professionista ☐ altro<br>Dove risiede?<br>*Nel territorio di Castiglion Fiorentino, in questa leopoldina*<br>Dove lavora?<br>*Stesso luogo*<br>*Sono contadino, faccio il coltivatore diretto, però prima facevo il pilota. Parte della mia tenuta è un Aeroagriturismo: Podere S. Apollonia. http://www.glidingintuscany.it/profilo.html. Si chiama "aeroagriturismo" perché è dedicato agli aeroplani. Ho degli amici che tengono gli aeroplani qui, la mia attività principale è il rimessaggio di aeroplani. Siccome ho sempre lavorato per gli aeroplani dell'Alitalia, la passione per gli aeroplani e gli alianti poi l'ho sempre coltivata, sicché poi* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *quando mi son ritirato ho condiviso con gli amici questa cosa e facciamo anche volo a vela. I miei ospiti sono prevalentemente dei signori tedeschi con i loro alianti, si trovano bene qui a volare. Poi ci sono dei giovani che vengono a fare il campeggio. Poi qui dall'anno scorso viene fatto a maggio un festival, di chiama Flash Festival. È organizzato da una ragazza, la cui famiglia è di Arezzo, lei vive in Inghilterra, poi ha un fidanzato tedesco-australiano, sicché vive in Australia, ma le è piaciuto il posto e fa questi tre giorni di musica e degustazione prodotti del posto, mettono diversi banchi lì sulla collinetta, mettono delle belle tende sotto l'arboreto e poi vogliono la piscina. Hanno fatto il contratto anche per quest'anno e il prossimo.* |
| a | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>■ Leopoldina<br>☐ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione: *A Castiglion Fiorentino, in località Castroncello*<br><br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo?<br><br>Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*Una via di mezzo. L'ho parzialmente ereditata, poi rilevata.*<br><br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico?<br>*La mia famiglia era proprietaria, noi si viveva nella Villa, qui ci stavano i contadini. In questa qui poi ci si veniva anche poco, in genere si facevano le passeggiate per lo Stradone.*<br>*La Villa è quella in fondo allo stradone di Montecchio, si trova sullo stradone regionale. Accanto alla Villa c'è un fabbricato giallo dove c'è scritto "vendesi", quello era un magazzino, eran le scuole aziendali che la mia nonna aveva fatto fare per i contadini, poi continuando sotto a quel muro lì sopra c'era l'orto, poi si arriva al giardino e lì sopra c'era la villa. Tra l'altro purtroppo ora hanno alzato una casa sopra, altrimenti dallo Stradone si vedeva che la porta principale della Villa e la porta della chiesa erano allineate. La chiesa è stata fatta anche quella nel 1795, avendo cura che dallo Stradone si vedesse questo allineamento, ora poi ci hanno fatto la casa per cui la chiesa non si vede più dallo Stradone.*<br>*Tanto per farle un po' di storia, questa era una delle Fattorie Granducali, una era abbastanza grande perché ad un certo punto comprendeva anche Santa Caterina e Creti, che poi le hanno divise e hanno fatto Montecchio. Il primo che la privatizzò su il senatore Giacomo Servadio, che fra l'altro verrà incaricato dallo Stato per mettere all'asta queste cose e pare, i maligni dicono, che si fece la parte sua a buon prezzo. Poi, morto lui, morta la moglie, i figli non ne volevano sapere e vendettero e i miei trisnonni, che avevano fatto tanti soldi con i lavori pubblici tra Firenze capitale, le ferrovie, Roma capitale, quando dismisero l'azienda di costruzioni investirono in fattorie e ne comprarono parecchie, comprese queste qua. Era il 1894-1895. Solo che poi, erano suocero e genero, il genero morì prima del suocero, poi i successori, i miei nonni, erano cugini e per riunire il patrimonio si sposarono, anche se non erano proprio innamorati, buon viso a cattivo gioco.* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *E mio nonno morì giovane, con mio padre che aveva neanche un anno, quindi la mia nonna rimase vedova a 29 anni, con questi due ragazzini, una femmina e un maschio, non si è risposata si è dedicata a tutt'altra amministrazione, con criteri molto discutibili già all'epoca.*<br>*Diciamo che quello che è arrivato a mio padre era ancora un bel lotto, se si pensa che noi quando s'era ragazzini, fino agli anni '50, da qui s'arrivava giù fino alla strada che porta a Foiano, non tutta grande però, erano delle strisce. Perché poi qui erano tre centri aziendali: Montecchio, Capannacce e Brolio. I miei nonni, quindi dagli eredi Servadio comprarono tutto. Poi la mia nonna vendette, però fino al '57 le tre fattorie unite erano abbastanza grandi. Nel '57 fu venduto Brolio, poi nel '65 Capannacce, per cui ci riducemmo da quella strada lì in su. Poi mancati mio padre e mia madre, ci si mise d'accordo con i fratelli…e io mi son tagliato questa striscia qui per fare la pista di volo e venire ad abitare in questa casa.* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, perché ci vivo e ci lavoro.* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Si.* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, ci vivo. Questa casa qui è sempre stata abitata, a differenza di quelle dello Stradone che sono state abbandonate dagli anni '60 dai contadini; qui invece ci è rimasto il contadino fino al '90, che non è che lavorasse la terra però stava qui e quindi gli è stata lasciata sempre meno terra perché tanto non la lavorava; anche se è rimasta l'aia.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi<br>*La casa nel corso del tempo è stata completamente snaturata. I soffitti di questa zona a dx e sx della cucina al pian terreno sono nuovi perché erano stati tolti per farci le stufe per seccare il tabacco. Qui era stata fatta una porta. In corrispondenza degli archi era stato fatto un sopramattone ed erano tre locali divisi. Il solaio di questa parte centrale fu lasciato, poi per fare il fuoco avevano ridotto le finestre sopra a portellini e sotto avevan tolto completamente il solaio. E il contadino stava nella zona di là, nella zona che avevano trasformato da fienile a casa per il contadino, tanto è vero che lì in uno degli appartamenti dell'agriturismo c'è ancora il focolare del contadino e l'acquaio della cucina del contadino.*<br>*Sostanzialmente la casa è stata trasformata quando è stata spostata la scala fuori ed è stato chiuso questo ingresso per farci le stallette fuori. Quindi mentre qui nasceva come stalla, sulla attuale cucina qui giù c'era una porta che è stata chiusa quando hanno spostato lì la scala fuori e io ho riaperto come finestra perché il vano c'era. Mentre la porta da cui siamo entrati non c'era, è stata aperta in breccia come quest'altra qui della* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *stanza centrale che io ho richiuso.*<br>*Non solo ma nella storia di questa casa c'è che sotto quella soglia ce ne stava un'altra di 30-40 cm più bassa, quindi in corso d'opera si sono accorti che andava sott'acqua e hanno alzato tutto. Sopra la colombaia l'ho ricostruita per analogia con quelle dello Stradone di Montecchio, le finestre della colombaia le ho ampliate perché quelle di prima chiaramente avevano pochissima luce, mentre io l'ho pensata come stanza abitabile. La cucina al piano di sopra è ora un soggiorno, giù ho la cucina, due bagni, una camera che era di mia figlia e lo studio. Ho cercato di mascherare più possibile gli scarichi dei bagni.*<br>*Le prime modifiche dunque sono state fatte per esigenze dei contadini, tra porte aperte e chiuse. Poi ci sono state le mie, non ho recuperato quel locale al pian terreno perché non mi serviva e ho preferito spostare giù la cucina, per comodità, per evitare di salire e scendere. Io cucino con la legna quindi da quella porta che ho aperto entro direttamente in cucina e porto la legna.*<br>*Io ho voluto restaurare il più possibile, senza stare a far vedere quelle cose tipo gli archi a mattone, che non c'erano, perché quelle case erano intonacate, punto e basta. Erano intonacate dentro e fuori le case, le stalle erano dipinte di azzurro, anche le case o bianche o azzurre, perché pare che l'azzurro respingesse le mosche, c'era questa idea da queste parti.*<br>*Come impianti ho i pannelli per il riscaldamento a pavimento per tutta la casa. Per l'elettricità ho due impianti fotovoltaici, con uno alimento tutte le utenze di casa e con l'altro sul tetto dell'hangar lo vendo, ma con i tagli del prezzo del kW•h e degli incentivi non guadagno molto. Poi ho la caldaia a legno e pellet.* |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro<br>*Più o meno tutti.*<br>*La cultura contadina fa parte della cultura del territorio. Per la storia, se pensiamo che questa qui è l'ultima casa della Fattoria di Montecchio costruita sotto l'amministrazione granducale…C'è tutta questa distanza da quelle dello stradone perché in corrispondenza della strada che ha percorso per arrivare qui c'era l'alveo del Vingone, che trasportava le acque per fare le colmate, qui era colmata. Nella livellazione del 1822 qui no, ma il campo di là era ancora indicato come colmata. Poi fecero questa casa qui con questi due corpi, che erano il podere 1 e 2 del Vingone. Fino agli anni '60 che c'era ancora l'argine del Vingone si passava da quella stradella lì, non si faceva tutto questo giro per venire qui. Questo giro l'ho fatto fare io, così ho anche un accesso da una strada che è anche un po' più pubblica di quello che sarebbe lo Stradone. Lo stradone teoricamente sarebbe comunale, ma la parte centrale è del comune, le spallette sono dei privati, mentre questa è tutta una strada vicinale, infatti ogni tanto io vado con il trattore a spianare.*<br>*Architettura e paesaggio certo, io ho trovato l'aia con le piante che la delimitano. Però non ho rifatto il pagliaio! Un valore economico pure…* |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi? |

| | | |
|---|---|---|
| | | *Io si. Per quanto riguarda i ricordi, quando si era ragazzini mio padre ci portava a caccia giù a Capannacce, perché c'è l'acquitrino, poi la riserva cominciava da quella strada in giù, questa non era riserva di caccia. Io qui mi ricordo solo una volta all'apertura della caccia siamo venuti a trovare i contadini, c'avevano i cocomeri nel pozzo. Però un ricordo sporadico, perché quando si veniva a cavallo raramente si passava le strade trasversali.*<br>*Gli altri membri della famiglia no. (*)* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata?<br>*La cucina, perché la vivo di più, qui ho la televisione, leggo sui divani, ho le mie cose. Po è pure la zona più calda.* |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, Finché ho fiato, io intendo continuare a vivere qui*<br>Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: …<br>☐ tipo di progettista e manodopera: …<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento?...<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare?...<br>*Per il momento poca roba, dovrei far risistemare il marciapiede, ma in casa no. Poi non so se mia figlia in futuro vorrà farne* |
| | 13 | È a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Questa norma non la conosco. Comunque quello che manca a questa casa è il "cappotto", parlando di risparmio energetico, non so se questa legge li prevede. Perché come investimento questa è una bella spesa, soprattutto considerando le nuove tecnologie che hanno ridotto i 10 cm di spessore 3-4 per il cappotto.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Non so, l'investimento non è conveniente, è difficile da reggere. Circa le strutture ricettive bisogna immaginare il target per capire se ne vale la pena. Per esempio io molti anni fa, quando ancora non avevamo diviso, avevo immaginato Airpark, una multiproprietà con* |

| | | |
|---|---|---|
| | | *pista di volo di 1200 m, in terra battuta però non asfalto, dove potevano arrivare anche con il jet privato, ma questo chiaramente era diretto ad una certa clientela, quindi bisogna inventarsi come minimo il campo da golf.*<br>*Non si possono però frazionare queste case in troppi appartamenti, perché avrebbero troppe cucine.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>☐ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente<br>Guarda la Leopoldina*: *Quel colore rosa non lo ricordo, a me non risulta, io le ho sempre viste bianche. Poi questi spigoli che vedo in queste altre immagini vanno coperti, storicamente non erano visibili. Il podere * a Cortona nel suo genere non è male, anche i capannoni con la copertura in lamellare, il giallino forse è tollerabile, il rosa no. La recinzione è terrificante. L'intonaco stanno facendo su alcune colombaie dello Stradone - mi sembra bianco - non è male.* |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*È legata al paesaggio perché fa parte della bonifica granducale.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Mi piacerebbe!* |

# Intervistato n. 15*

02.03.20



*Panorama verso Marciano della Chiana*

| | | |
|---|---|---|
| a | 1 | Intervistato:<br>■ Uomo<br>☐ Donna<br><br>☐ contadino<br>☐ impiegato<br>☐ commerciante<br>☐ imprenditore<br>☐ libero professionista<br>■ altro<br><br>☐ 18-40 anni<br>■ 40-60 anni<br>☐ più di 60 anni<br><br>Dove risiede?<br>*A Marciano della Chiana*<br><br>Dove lavora?<br>*Sono in pensione* |
| | 2 | (se proprietario)<br><br>Possiede una:<br>☐ Leopoldina<br>■ Casa rurale di valore<br><br>Localizzazione:<br>*<br>È vincolata ai sensi del D. Lgs. n 42/2004? Se sì, quando è stata sottoposta a vincolo? |

| | | |
|---|---|---|
| | | Lei ha acquistato oppure ereditato questa casa rurale? quando?<br>*L'ho ereditata nel 1980*<br>Nella seconda ipotesi, la sua famiglia ci ha vissuto e/o lavorato nel periodo della mezzadria? Possiede ricordi oppure testimonianze di quel periodo storico?<br>*Si* |
| | 3 | Frequenta la zona agricola del suo comune? per quale motivo?<br>*Si, ho dei terreni* |
| | 4 | È a conoscenza del problema della conservazione delle Leopoldine e degli altri edifici rurali di valore della Val di Chiana? Cosa ne pensa?<br>*Si tratta di una vera "emergenza Leopoldine". Non si può perdere neppure un istante!* |
| | 5 | (se proprietario)<br><br>Questa casa è utilizzata? Se sì, da chi e con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Si, è utilizzata, da me. La casa serve ad accogliere ospiti e amici occasionalmente.* |
| | 6 | (se proprietario)<br><br>La casa e il podere hanno subito restauri/ trasformazioni nel corso del tempo? Se sì, per quale motivo e che tipo di lavori sono stati effettuati?<br>■ diverse esigenze abitative<br>☐ nuovo uso non residenziale<br>☐ dissesti e degradi |
| b | 7 | Quali sono i valori che riscontra nelle Leopoldine e nelle altre case rurali tradizionali?<br><br>■ storico-culturale<br>■ architettonico-paesaggistico<br>☐ senso di appartenenza familiare e/o locale<br>■ uso-economico<br>☐ altro |
| | 8 | Lei, i suoi figli e/o altri membri della sua famiglia siete legati e a questa zona rurale della Valdichiana (e a questa casa, se proprietari)? Ne possiede particolari ricordi?<br>*Numerosi ricordi anche se abito in una Casa Padronale vicina.* |
| | 9 | (se proprietario)<br><br>Qual è la cosa della casa alla quale lei è più legata?<br>*La localizzazione, come indica la toponomastica: l'antico porto per attraversare la palude era li vicino e si trova accanto al Canale Maestro della Chiana.* |
| | 10 | Pensa che questa zona agricola sia importante per lo sviluppo del territorio e per la conservazione delle tradizioni storico-culturali?<br>*Si, assolutamente.* |
| c | 11 | (se proprietario)<br><br>Se si tratta di un edificio in uso:<br>Ha intenzione di continuare ad utilizzare questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo?<br>*Sì, come casa vacanze per visitatori con interessi culturali.* |

| | | |
|---|---|---|
| | | Se si tratta di un edificio non in uso:<br>Ha intenzione di utilizzare in futuro questo fabbricato? Se sì, con quale destinazione d'uso? Se no, per quale motivo? |
| | 12 | (se proprietario)<br><br>Effettuerà dei lavori di restauro? Se sì:<br>☐ tipologia di lavori: *restaurare l'antica stalla e due annessi rurali*<br>☐ tipo di progettista e manodopera: *siamo ancora in fase di riflessione*<br>☐ cosa si aspetta da questo investimento? *valorizzare gli immobili*<br>☐ che tipo di difficoltà pensa di poter incontrare? *i costi dell'opera* |
| | 13 | E a conoscenza del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" che la Regione Toscana sta portando avanti? Cosa ne pensa? E quindi, cosa pensa della possibilità di seguire degli Indirizzi di conservazione che, a prescindere dalle destinazioni d'uso, regolino gli interventi da effettuare, dai lavori strutturali fino alla scelta dei materiali di rivestimento?<br>*Sono favorevole.* |
| | 14 | Secondo lei quali sono le destinazioni d'uso più consone a questi edifici e ai territori in cui ricadono?<br>*Residenza abitativa, ospitalità, turismo con interessi culturali, particolarmente per fruitori degli itinerari storici tipo via Francigena , Cammini di San Francesco ecc.* |
| d | 15 | Si mostrano immagini prima/dopo di leopoldine restaurate, inserite nel loro contesto (esempi di restauri non compatibili). Guardando il paesaggio ridefinito dagli edifici restaurati, pensa che i lavori effettuati siano:<br>■ buoni<br>☐ cattivi<br>☐ indifferente |
| e | 16 | In che modo ritiene che le case leopoldine e le altre case rurali siano legate al paesaggio di cui sono parte, e viceversa?<br>*Assolutamente sì, in quanto sono "figli" della Bonifica Leopoldina.* |
| | 17 | Pensa che conservare questi edifici rurali, anche con interventi di restauro e di riuso, sia utile per lo sviluppo futuro del territorio e per la comunità?<br>*Ovviamente si!* |

Apparati

b. Un modello di Scheda conoscitiva per le Leopoldine



LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 1/14*



*febbraio 2020*

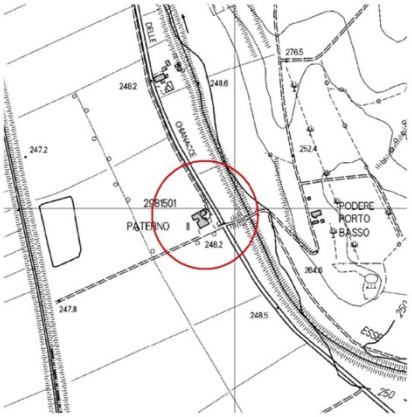
| UBICAZIONE | DATI DIMENSIONALI |
|---|---|
| **Comune:** *Cortona (AR), 52044* | **Superficie Coperta:** *719 mq* |
| **Indirizzo:** *Strada provinciale delle Chianacce* | **Superficie Scoperta:** *2940 mq* |
| **PROPRIETÀ** | **DATI CATASTALI** |
| **Soggetto:** *XXXXX XXXXXXX* | **Foglio:** *273* |
| **Destinazione d'uso:** *non in uso* | **Particella:** *105, 104, 104 sub. 1* |

**ESTRATTI CARTOGRAFICI**

*Catasto Leopoldino 1823, Sezione KK "Il Porto e Chianacce", Foglio I, scala 1:5000*



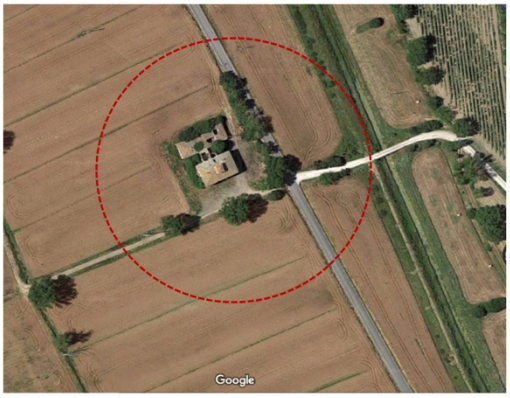

*Carta Tecnica Regionale - xxxx - Elemento n. XXXXXX - scala :10000*




*Mappa catastale xxxx- - Rif. 1:2000 - Foglio n. 273 - scala 1:5000*




*Ortofoto – gennaio* 2021



LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**

***Toponimo: Paterno II***

*pag. 2/14*

## RIFERIMENTI

### 1. Normativa

**Precedenti Censimenti / Strumenti Urbanistici:**

- Regolamento Urbanistico Comune di Cortona, Variante n.3 2008, *Disciplina del patrimonio edilizio di valore in territorio extraurbano*, scheda n. 062.
- Piano Strutturale Comune di Cortona, *Analisi del patrimonio edilizio rurale di valore, Schedatura degli edifici della valle*, 2003, scheda n. 186V.
- Variante al PRGC n. 22, *Elenco degli edifici di particolare pregio nelle zone E1, E2, A2* (L.R. 10/79, L.R. 59/80); Variante Generale al PRGC e successive varianti, adozione: Del. C.C. n. 305 del 22/11/90, approvazione: Del. G.R. n. 4167 del 9/10/95.
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, *Censimento delle ville e degli aggregati*, approvazione del 16/05/2000.
- *Elenco degli edifici di particolare valore culturale e ambientale nelle zone agricole*, Amm. Provinciale di Arezzo, 1981.
- .....

**Normativa Tecnica:**

- Progetto di Paesaggio "Le Leopoldine in Val di Chiana", Comuni di Arezzo, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano, Marciano della Chiana, Montepulciano, Monte San Savino, Sinalunga, Torrita di Siena (Regione Toscana, BURT 11.03.20).
- Regolamento Urbanistico Comune di Cortona, Variante n.3 2008, *Titolo III Disciplina per il territorio extraurbano (il territorio rurale), ART.42- SOTTOZONE «E5» – L'area delle Fattorie Granducali.*
- .....

**Vincoli**

| **Monumentale - D. Lgs. 42/2004** | **Ambientali-paesaggistici** | **Pericolosità da alluvione (PGRA)** |
|---|---|---|
| *Sistema n.4: Comune di Cortona, Fattoria Le Chianacce, CR.09 - Podere Paterno II. N.C.E.U. Foglio 273 particella 104.* | | *Pericolosità di alluvione elevata (P3)* |

### 2. Fonti

**riferimenti bibliografici:**

- Di Pietro G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, p. 52, 108-109, 216-217;
- Di Pietro G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali*, Debatte, Firenze 2009, p. 151;
- AA. Vv., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Badiali*, Amministrazione provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, Arezzo 1988, p. 230;
- Bigazzi A., *Le fattorie Granducali dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. LXX, Anno 2008, pp. 413-417;
- AA. Vv., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, pp. 236-239.
- .....

**riferimenti archivistici:**

- *Pianta de beni e Chiana del ser.mo Principe Cardinale Gio Carlo di Toscana, 1653* (ASF, Scrittoio delle Possessioni, pianta 198 III°);
- *Pianta della Fattoria delle Chianacce di S.A.R.- F.L.A. 1745* (ASF, Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni, carte sciolte n. 388);
- *Pianta del territorio Cortonese compreso tra il confino del Comune di Valiano e del Comune di Montecchio e dalla terminazione del 1545 verso il Canale Maestro della Chiana e dai rami di Montecchio per dimostrare la disseccazione delle terre quali sieno ridotte a cultura quali a prato e quali sieno ancora scerpose fatta da Placido Ramponi nel mese di n(ovem)bre 1711* (ASF, Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomo III, c.6);
- .....

**Presenza in archivi digitali**

| | **Tipologia di materiale contenuto:** | **Localizzazione:** |
|---|---|---|
| ☐ si<br>☐ no | ☐ fotografie<br>☐ filmati ☐ testi<br>☐ grafici ☐ altro | Biblioteca del Comune di Cortona/*Digital Archive/Rural heritage/leopoldine/cartella n. XXXX* |

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**

***Toponimo: Paterno II***

*pag. 3/14*

**UNITÀ (PAESAGGIO)** | Nell'analisi interpretativa di questa unità si considera un raggio di c.ca ...*400 m*.... m dal fabbricato principale

## 1. Ambiti paesistico-territoriali

**Ambito di riferimento (PIT Toscana):** *Ambito 15: Piana di Arezzo e Val di Chiana.*

*L'unità Paterno II si trova nella frazione cortonese di Chianacce, in prossimità del confine con il Comune di Sinalunga, nel contesto agricolo compreso tra la Strada Provinciale delle Chianacce e il Canale Maestro della Chiana (con il Sentiero ciclopedonale della Bonifica), a ovest, e la collinetta Poggio Bello cinta dal Torrente Esse, a est.*

**Fattoria Granducale di appartenenza storica del Podere:** *Fattoria delle Chianacce*

## 2. Analisi interpretativa dell'unità

**Morfologia dell'edificato e relazione con il sistema paesaggistico:**

*L'edificato si compone della leopoldina, un annesso di valore, i resti di due pozzi e una capanna. All'aja si accede da due punti. Il primo si trova lungo la Strada Provinciale delle Chianacce, di fronte ad un ponte che scavalca il torrente Esse e si inerpica sul clivo di Poggio Bello. Procedendo in direzione E-O, il complesso rurale mostra il suo fianco destro a ridosso della carreggiata, ma la sua vista è 'filtrata' da alberature di pioppi e olmi; le costruzioni sono circondate da campi - generalmente di cereali - nei quali si innesta anche una fila di pali e tralicci, mentre in lontananza lo sguardo raggiunge, in direzione N-O, i profili delle architetture di Sinalunga e, verso S-O, le alture intorno a Montepulciano. Il secondo punto di accesso al podere si individua lungo il Sentiero della Bonifica. In questo caso, camminando sulla sponda destra del canale, prima di incontrare un grosso bacino d'acqua, si intraprende in direzione O-E un sentiero che passa tra i campi; in questo punto, tra alberi di pioppi e alcuni tralicci, il paesaggio si apre alla vista del fianco sinistro della leopoldina e dell'annesso, mentre alle loro spalle, oltre la carreggiata della provinciale e il torrente Esse, si eleva l'altura di Poggio Bello.*



*La leopoldina da Poggio Martino (marzo 2020)*

**Caratteristiche e indice di integrità del sistema poderale storico**

| | | |
|---|---|---|
| ☐ Abitazione singola | ☐ Abitazione con annessi recenti | ☐ INTEGRO |
| ☐ Complesso edilizio | ■ Abitazione con annessi di valore | ■ TRASFORMATO |
| ☐ Aggregato rurale | ☐ Abitazione con annessi misti | ☐ ALTERATO |

**RaffrontI fotografici e cartografici** *(si indichi raggio di considerazione dell'unità con una circonferenza sulle cartografie)*




*Ortofoto – gennaio 2021 - scala 1:10000*

*Dal confronto tra il Catasto Leopoldino, un'ortofoto odierna e due fotogrammi aerei novecenteschi, sono evidenti le permanenze e le trasformazioni dell'immediato intorno della leopoldina e dell'area della Fattoria. In questo stralcio di paesaggio, si presentano invariati i principali elementi che lo caratterizzano, ovvero, in direzione NO-SE lo stradone delle Chianacce e il Canale Maestro della Chiana, mentre, in direzione NE-SO le strade secondarie "via delle Chianacce" e "via di Paterno". Individuata la posizione del podere oggetto di analisi, l'ingombro del complesso edilizio sembra essere rimasto invariato dal Catasto Leopoldino ad oggi, mentre l'aja appare ridotta all'incirca della metà. Differenze sostanziali riguardano pure la parcellizzazione dei campi coltivati intorno al podere, che oggi è minima poiché trattasi di colture estensive. Inoltre, attualmente i terreni presenti al lato ovest del podere accolgono un altro sentiero in direzione NO-SE e una vasca di raccolta delle acque (grande sei volte la dimensione dell'aja), che nel Catasto Leopoldino non erano ancora presenti.*

Iole Nocerino

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

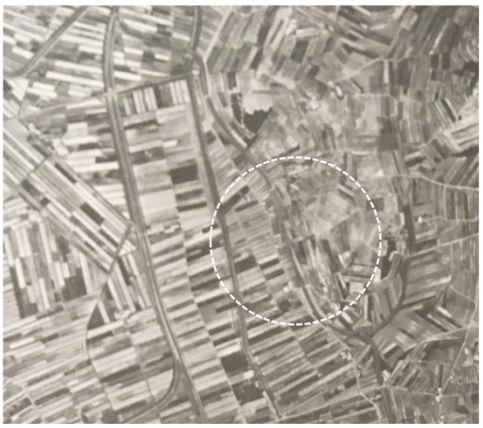
**SCHEDA N.XXXX**

***Toponimo: Paterno II***

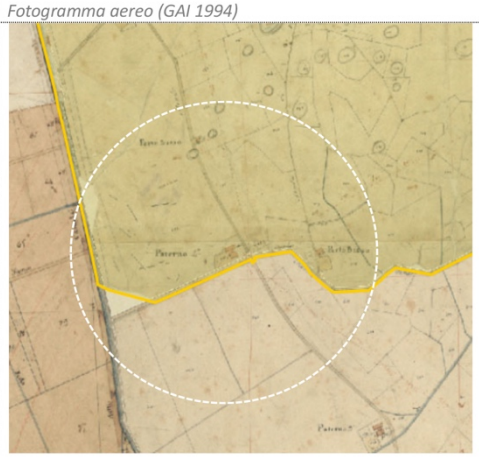
*pag. 4/14*



*Fotogramma aereo (GAI 1994)*



*Fotogramma aereo (GAI 1954)*



*Catasto Leopoldino 1823, Sez. KK "Il Porto e Chianacce", Foglio I, 1:10000*

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 5/14*

**La aspetti compositivi dell'unità**

***elementi "naturali":***

- ■ canali, torrenti, reglie, fossi
- ☐ prati
- ■ vitigni
- ■ terreni coltivati
- ■ terreni incolti
- ■ rilievi collinari
- ■ alberature
- ☐ siepi
- ■ flora spontanea
- ☐ altro: ....

***elementi "artificiali":***

- ■ vasche, bacini
- ■ ponti
- ☐ chiuse
- ☐ strade ferrate
- ■ strade pavimentate
- ■ strade in terra battuta
- ■ recinzioni, cancelli
- ■ attrezzature agricole
- ■ segnaletica stradale, cartellonistica
- ■ pali, tralicci
- ☐ altro: ....

***architettura storica:***

- ■ casa rurale
- ■ annesso/i
- ■ pozzo

***altri volumi:***

- ☐ case isolate
- ☐ agglomerati urbani
- ☐ capannoni, edifici industriali, silos
- ☐ altro: ...



*Paterno II dalla Strada Provinciale delle Chianacce, da Poggio Bello in direzione ovest (luglio 2018)*



*Accesso al podere dal Canale Maestro della Chiana in direzione est, verso Poggio Bello (luglio2019)*



*La leopoldina dalla Strada Provinciale delle Chianacce in direzione nord (marzo 2020)*

**Descrizione di sintesi dell'unità (paesaggio)**

**Descrizione dell'unità, dello spazio di pertinenza della leopoldina e del trattamento del margine del podere, comprendendo gli elementi sopra individuati, descritti nella loro consistenza e tipologia, e delle specifiche circa coltivi e le specie vegetali presenti:**

*Osservando l'unità di paesaggio considerata per il Podere Paterno II, si individuano una serie di elementi "naturali" e "artificiali". Tra i primi sono presenti diverse essenze arboree e coltivi: nei campi attorno alla leopoldina si coltivano prevalentemente cereali, generalmente frumento, orzo, triticale, avena; tra le colture primaverili, invece, di solito vi sono girasoli e granoturco; tra le specie arboree presenti nell'immediato intorno della leopoldina vi sono pioppi e olmi, mentre, sulla collina di Poggio Bello, a est, dove sono presenti pure vigneti, si individuano anche querce, cipressi e pini. Nell'unità sono compresi anche canali, bacini, fossi e rilievi del suolo: tra i rilievi vi è il poggio già indicato, cinto dal torrente Esse; circa duecento metri più a ovest della casa, invece, si trova IL Canale Maestro della Chiana, oltre ad un bacino realizzato alla fine del Novecento; fossi circondano, poi, i diversi campi coltivati. Tra gli elementi artificiali, invece, si riscontrano strade pavimentate (Strada provinciale delle Chianacce, sentieri (il sentiero di accesso alla leopoldina, tra i campi, verso ovest), cartellonistica, attrezzature agricole, recinzioni, tralicci. L'unità paesaggistica è piuttosto libera da costruzioni, se consideriamo che, oltre alla leopoldina, con l'annesso di valore e i resti di due pozzi e una capanna, si individua soltanto un ponte, che di fronte al podere, oltre la carreggiata della provinciale, conduce alla collinetta di Poggio Bello.*

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 6/14*

**EDIFICIO PRINCIPALE** | **Tipologia:** *leopoldina*

## 1. DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLO STATO DEI LUOGHI

**Dimensioni generali, epoca presunta, descrizione e distribuzione interna**

*Dalle indagini storiche, la leopoldina risulta essere ottocentesca. Inizialmente si trattava di una unità immobiliare, poi divisa in due, tramite la costruzione di una scala esterna, la chiusura di alcuni vani di passaggio e l'inserimento di pareti divisorie. Dalla distribuzione attuale degli ambienti se ne riconoscono alcune funzioni, tra cui: vi è una cucina al pian terreno, nell'angolo nord, con accesso anche dall'esterno; l'ambiente destinato ad ingresso, dove sono stati murati alcuni varchi, è la stanza stretta e lunga che attraversa tutta la pianta del fabbricato in posizione centrale, dividendola in maniera simmetrica. Il forno è posizionato nel sottoscala esterno. La raffinatezza di questa leopoldina è data dalle proporzioni e dall'alternanza tra la superficie intonacata e il mattone.*

**- n° piani fuori terra:** *2*
**- n° piani interrati:** *0*
**- n° colombaie:** *1*
**- portico:** ☐ si ■ no
**- loggia:** ☐ si ■ no
**- canne fumarie, comignoli:**
■ si *n° 3* ☐ no

**Stato di conservazione dell'edificio:**
■ buono ☐ rudere
☐ cattivo ☐ pessimo

**Livello integrità storica:**
☐ INTEGRO
■ TRASFORMATO
☐ ALTERATO
☐ volumi aggiunti
☐ superfetazioni prive di valore-coerenza

## 2. STRUTTURA PORTANTE VERTICALE: Murature

■ **tipo A)** muratura composta da mattoni in laterizio disposti a filari orizzontali e legati con malta di calce
☐ **tipo B)** muratura incoerente composta da conci e blocchi di pietra arenaria grossolanamente squadrati, di differenti dimensioni, legati con malta di calce, con corsi di spianamento occasionali e inserti di mattoni in laterizio

**soluzione d'angolo:** mattoni in laterizio/~~blocchi di arenaria~~

**presenza di:**
☐ tracce di aperture tompagnate e/o alterate
☐ tracce di impianti recenti
■ frazionamenti interni
■ porzioni murarie in cui sono riconoscibili mattoni fatti a mano
☐ inserti di reimpiego che si distinguono per materiale e dimensione dalla muratura portante: …
☐ grigliati in laterizio
☐ consolidamenti in muratura/ferro/calcestruzzo armato/altro

Note*: *Le porzioni murarie in cui sono riconoscibili mattoni fatti a mano sono evidenti, in particolare, in corrispondenza dei cantonali e delle parti inferiori della muratura, dove manca l'intonaco. Aperture tompagnate o alterate, invece, si riconoscono: sulla facciata principale (alterazione geometria vano di ingresso laterale, modifica aperture centrale primo livello e chiusura due finestre lateriali primo livello, tracce murarie di portici); prospetto est (alterazione finestre centrali, chiusura vano luce); prospetto ovest (alterazione porta-finestra sulla scala, chiusura vano luce sulla porta); prospetto nord (chiusura finestra primo livello, chiusura vano ingresso centrale, tracce murarie di portici); colombaia (chiusura monofore, apertura due vani incoerenti sul lato sud e ovest); risulta tompagnato, inoltre, il vano di accesso alla colombaia in corrispondenza del pianerottolo del corpo scala interno.*

## 3. STRUTTURE PORTANTI ORIZZONTALI/PSEUDO-ORIZZONTALI: Solai, Archi, Volte

### a. solaio di copertura del corpo principale

***tipologia:***
■ padiglione
☐ presenza di capriata

***●doppia ○semplice orditura di travi in:***
■ legno
☐ altro

***manto di copertura:***
■ coppi e tegole in laterizio
☐ tegole marsigliesi

■ presenza di sostegni/~~consolidamenti~~ in legno/~~ferro~~/~~altro~~

Note*: *sono presenti mensole di sostegno delle travi della copertura principale, in corrispondenza dell'incastro nella muratura*

### b. solaio di copertura della colombaia

***tipologia:***
■ padiglione
☐ doppia falda
☐ presenza di capriata

***●doppia ○semplice orditura di travi in:***
■ legno
☐ altro

***manto di copertura:***
☐ coppi e tegole in laterizio
■ tegole marsigliesi

### c. solai intermedi

☐ putrelle e voltine in mattoni di laterizio
☐ doppia/semplice orditura di travi lignee
■ volte in mattoni di laterizio, con geometria a:
● crociera ○ padiglione ○ vela ●botte
☐ presenza di sostegni/consolidamenti in legno/ferro/altro

Note*: *si individuano sette volte a crociera e tre a botte al piano inferiore e una volta a botte al primo livello.*

### d. archi

***geometria:***
■ a tutto sesto
☐ a sesto ribassato

***materiale costruttivo:***
■ mattoni di laterizio
☐ conci di pietra arenaria

Note*: *Si notino l'arco a tutto sesto in buono stato di conservazione del portale di ingresso alla casa (sud). Di particolare interesse è pure il grande arco divisorio tra la cucina e le altre stanze. Sono tompagnati, invece, gli archi in corrispondenza della lunga stanza di ingresso.*

*informazioni aggiuntive: dettagli descrittivi/localizzazione/stato conservazione/crolli/quantità/specifiche per le colombaie/...

b. Un modello di Scheda conoscitiva per le Leopoldine

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 7/14*

## 4. APERTURE: Porte, Portoni e Finestre

### a. Porte, porto

**schema geometrico-statico**

- ■ trilite omogeneo
- ■ trilite disomogeneo
- ■ arco a tutto sesto
- ☐ arco ribassato

**piedritti**

- ■ blocchi monolitici di pietra serena
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ conci di pietra arenaria sbozzati o squadrati ammorsati alla muratura

**soglie**

- ■ blocchi monolitici di pietra serena
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ altro

**arcotravi**

- ■ blocchi monolitici di pietra serena
- ☐ trave in ferro
- ☐ trave in c.a.
- ☐ tronco ligneo non lavorato a sezione pseudocircolare
- ☐ tavola lignea a sezione rettangolare

**archi | piattabande**

- ☐ conci di pietra arenaria
- ■ mattoni di laterizio
- ■ presenza vani luce aggiuntivi al di fuori dello schema principale

**serramenti**

- ■ battente singolo
- ■ battente doppio
- ☐ ferro
- ■ legno
- non presente
- ☐ aperture tompagnate in:....*mattoni forati*

Note*: *È in buono stato di conservazione l'arco del vano di ingresso centrale della casa, che conserva anche parte del portone di ingresso e la rosta. Si conservano in discreto stato di conservazione altri tre portoni in legno al piano terra.*

### b. Finestre

**schema geometrico-statico**

- ☐ quadrato
- ■ rettangolo

**piedritti**

- ■ blocchi monolitici di pietra serena non ben ammorsati alla muratura
- ☐ conci di pietra arenaria sbozzati o squadrati ammorsati alla muratura
- ■ mattoni di laterizio

**davanzali**

- ☐ blocchi monolitici di pietra serena
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ altro

**arcotravi**

- ■ blocchi monolitici di pietra serena non ben ammorsati alla muratura
- ☐ trave in ferro
- ☐ tronco ligneo non lavorato a sezione pseudocircolare
- ☐ tavola lignea a sezione rettangolare
- ☐ trave in c.a.

**archi | piattabande**

- ☐ conci di pietra arenaria
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ presenza vani luce aggiuntivi al di fuori dello schema principale
- ■ presenza di grate in ~~ferro~~/in legno

**serramenti**

- ☐ battente singolo
- ■ battente doppio
- ■ non presente
- ☐ Ferro
- ■ legno
- ■ aperture tompagnate in:.... *mattoni forati*

Note*: *I piedrittidelle finestre sono tutti in mattoni, ad esclusione di un caso sul prospetto nord. Vi sono dei vani luce sul varco di accesso laterale del prospetto principale, sui due vano di accesso del prospetto est. Sono presenti, in cattivo stato di conservazione, alcuni serramenti al primo livello tinteggiati nelle tonalità dell'azzurro-verde.*

## 5. COLLEGAMENTI

**Scale esterne**

- ■ muratura tipo A)
- ☐ muratura tipo B)
- ■ gradini in monoliti di pietra serena
- ☐ gradini in mattoni di laterizio

corrimano in: ..... *mattoni*

**Scale interne**

- ■ muratura tipo A)
- ☐ muratura tipo B)
- ■ gradini in monoliti di pietra serena
- ☐ gradini in mattoni di laterizio

corrimano in: ..... *Blocchi monolitici di pietra serena*

Note*: *La scala esterna sul fronte ovest, sotto la quale è posizionato un forno, è evidentemente postuma alla costruzione principale, rispondente ad una esigenza di adeguamento della casa a due nuclei familiari.*

*informazioni aggiuntive: dettagli descrittivi/localizzazione/stato conservazione/crolli/quantità/specifiche per le colombaie/...

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**

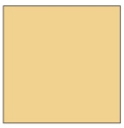
***Toponimo: Paterno II***

*pag. 8/14*

## 6. FINITURE

**a. Intonaco esterno**

- ☐ non presente, muratura a vista
- ■ presente
  - composizione:...*intonaco di malta di calce*
  - caratteristiche cromatiche rilevate NCS/RGB: *241/210/143*



**b. Intonaco interno**

- ☐ non presente, muratura a vista
- ■ presente
  - composizione:... *intonaco di malta di calce*
  - caratteristiche cromatiche rilevate NCS/RGB:...



Note*: *L'intonaco esterno è presente, in maniera più o meno omogenea, in discreto stato di conservazione; l'intonaco copre la cornice in mattoni e la modanatura presenti sulla parte superiore del prospetto. Il prospetto dal quale si può tentare di risalire alla colorazione "storica" è quello ovest. L'intonaco interno, invece, è in cattivo stato di conservazione.*

**c. pavimenti**

- ■ pietra serena
- ■ cotto
- ☐ calcestruzzo
- ☐ battuto
- ■ terreno

- ☐ presenza di canali di scolo
- ■ si individua la posa in opera a schiena d'asino

dimensioni lastre:...

**d. soluzioni di gronda**

- ■ non presente, soluzione con aggetto di travi e tegole
- ☐ presenza di cornici e sporti in laterizio
- ☐ presenza di pluviale sulla facciata

Note*: *Al piano terra è presente una pavimentazione in cotto e, nell'ambiente dove si trova il camino, è presente da un lato la posa in opera a schiena d'asino. Nella stanza lunga e stretta in corrispondenza dell'ingresso principale, invece, è presente una pavimentazione in grosse lastre alte e squadrate in pietra serena. La terra battuta si trova nei tre vani che erano utilizzati come cantina. Al livello superiore è presente una pavimentazione in cotto, sebbene dissestata in più punti.*

## 7. ALTRO

**a. targhe, iscrizioni, decorazioni**

- ☐ lastre lapidee o iscrizioni con informazioni toponomastiche
- ☐ raffigurazione della "croce di Malta"
- ■ altro
- ☐ non presenti

**b. camino**

- ■ mattoni di laterizio
- ☐ pietra arenaria
- ☐ altro
- ☐ non presente

**c. forno**

- ■ mattoni di laterizio
- ☐ pietra arenaria
- ☐ altro
- ☐ non presente

**d. pozzo**

- ■ mattoni di laterizio
- ☐ altro
- ☐ non presente

**e. mangiatoie/ abbeveratoi**

- ☐ mattoni di laterizio
- ☐ c.a.
- ☐ parti in legno
- ☐ non presenti

**f. stabbioli**

- ☐ legno
- ☐ legno e ferro
- ☐ c.a.
- ☐ altro
- ☐ non presenti

Note*: *Il forno, in discreto stato di conservazione, è posizionato nel sottoscala esterno. Il camino, piuttosto ampio, si presenta in cattivo stato di conservazione; in esso sono riconoscibili solo la base e le spalle in mattoni, oltre ad una piccola porzione della cappa, in cotto. Sulla facciata est della casa si intravedono i resti di una iscrizione che rimanda al toponimo del podere; mentre, sulla facciata sud della colombaia è visibile un graffite che raffigura Santo Stefano.*

*informazioni aggiuntive: dettagli descrittivi/localizzazione/stato conservazione/crolli/quantità/specifiche per le colombaie/...

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 9/14*

**8. FOTOGRAFIE**



*Prospetto principale, angolo sud-est*



*Ingresso alla casa*



*Prospetto principale, angolo sud-ovest*



*Prospetto ovest*



*Prospetto laterale, angolo nord-est*



*Lato nord*

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 10/14*



*Cucina, piano terra*



*Piano terra, cucina e altri ambienti*



*Ambiente di ingresso*



*Scala interna*



*Ambiente al primo livello*



*Ambiente al primo livello, in posizione centrale*

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 11/14*

**ANNESSO** ☐ attiguo ■ staccato — annesso n° 1/1[1]

## 1. DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLO STATO DEI LUOGHI

**Dimensioni generali, epoca presunta, descrizione e distribuzione interna**

*L'annesso di valore si trova al lato nord della leopoldina, collegato ad essa mediante un passaggio coperto a doppia falda. Si tratta di un blocco rettangolare molto allungato, dalla pianta simmetrica, con la medesima struttura muraria dell'abitazione principale e con copertura lignea a padiglione. La porzione di destra, l'unica alla quale è stato possibile accedere, nonostante i detriti che ricoprono il pavimento, presenta alcuni elementi significativi: le travi lignee parzialmente crollate, ma ancora in loco; grossi archi in muratura ben conservati; sono presenti anche alcune mangiatoie e abbeveratoi in muratura e legno. Anche l'annesso, come la leopoldina, conserva i monoliti di pietra serena utilizzati come piedritti, arcotravi e soglie.*

**Stato di conservazione dell'edificio:**
- ☐ buono
- ■ cattivo
- ☐ pessimo
- ☐ rudere

**Tipologia**

- ☐ capanna
- ☐ fienile
- ☐ stalla
- ☐ porcilaia
- ☐ fabbricati legati alla produzione del tabacco
- ☐ pollaio
- ☐ rimessa
- ☐ silos
- ■ rimessa
- ☐ Multifunzione
- ☐ abitazione secondaria

**presenza di:**

**mangiatoie/abbeveratoi in:**
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ c.a.
- ■ parti in legno

**stabbioli in:**
- ☐ legno
- ☐ legno e ferro
- ☐ c.a.
- ☐ altro

Note*:

## 2. STRUTTURA PORTANTE VERTICALE: Murature

■ **tipo A)** muratura composta da mattoni in laterizio disposti a filari orizzontali e legati con malta di calce

☐ **tipo B)** muratura incoerente composta da conci e blocchi di pietra arenaria grossolanamente squadrati, di differenti dimensioni, legati con malta di calce, con corsi di spianamento occasionali e inserti di mattoni in laterizio

**soluzione d'angolo:** mattoni in laterizio/~~blocchi di arenaria~~

**presenza di:**
- ■ tracce di aperture tompagnate e/o alterate
- ☐ tracce di impianti recenti
- ■ porzioni murarie in cui sono riconoscibili mattoni storici fatti a mano
- ☐ inserti di reimpiego che si distinguono per materiale e dimensione dalla muratura portante: …
- ☐ grigliati in laterizio
- ☐ consolidamenti realizzati in muratura/ferro/calcestruzzo armato/altro

☐ Note*: *Sono tompagnati tre archi verso l'esterno (lato est) e quelli verso la restante metà dell'edificio, in direzione ovest. Le porzioni murarie in cui sono riconoscibili mattoni storici fatti a mano sono quelle situate nella parte inferiore delle murature, mancando l'intonaco.*

## 3. STRUTTURE PORTANTI ORIZZONTALI/PSEUDO-ORIZZONTALI: Solai, Archi, Volte

### a. solaio di copertura

***tipologia:***
- ■ doppia falda inclinata
- ☐ Padiglione
- ☐ presenza di capriata

●***doppia*** ○***semplice orditura di travi in:***
- ■ legno
- ☐ altro

***manto di copertura:***
- ■ coppi e tegole in laterizio
- ■ marsigliesi

Note*: *La copertura dell'annesso si trova in cattivo stato di conservazione, essendo crollata in più punti e causando infiltrazioni alle murature.Sono presenti sia coppi che tegole marsigliesi in laterizio*

### b. solai intermedi

- ☐ putrelle e voltine in mattoni di laterizio
- ☐ doppia/semplice orditura di travi lignee
- ☐ volte in mattoni di laterizio, con geometria a: ○ crociera ○ padiglione ○ vela ○ botte
- ☐ presenza di sostegni/consolidamenti in legno/ferro/altro

Note*: *non è presente un secondo livello*

### c. archi

***geometria:***
- ■ a tutto sesto
- ☐ a sesto ribassato

***materiale costruttivo:***
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ conci di pietra arenaria

Note*: *Si notino i due ampi archi, ben conservati, presenti nel grande ambiente nella porzione est dell'annesso*

*informazioni aggiuntive: dettagli descrittivi/localizzazione/stato conservazione/crolli/quantità.

[1] *Si ripeta la scheda per ciascun annesso*

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 12/14*

## 4. APERTURE: Porte, Portoni e Finestre

### a. Porte, portoni (esterni)

**schema geometrico-statico**
- ■ trilite omogeneo
- ☐ trilite disomogeneo
- ☐ arco a tutto sesto
- ☐ arco ribassato

**piedritti**
- ☐ blocchi monolitici di pietra serena
- ☐ conci di pietra arenaria sbozzati o squadrati ammorsati alla muratura
- ■ mattoni di laterizio

**soglie**
- ■ blocchi monolitici di pietra serena
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ altro

**arcotravi**
- ■ blocchi monolitici di pietra serena non ben ammorsati alla muratura
- ☐ trave in ferro
- ☐ trave in c.a.
- ☐ tronco ligneo non lavorato a sezione pseudocircolare
- ☐ tavola lignea a sezione rettangolare

**archi | piattabande**
- ☐ conci di pietra arenaria
- ☐ mattoni di laterizio

**serramenti**
- ☐ battente singolo
- ■ battente doppio
- ☐ non presente
- ☐ ferro
- ☐ legno

■ presenza di vani luce aggiuntivi al di fuori dello schema principale ■ aperture tompagnate in:.... *mattoni forati*

Note*:

### b. Finestre

**schema geometrico-statico**
- ☐ quadrato
- ■ rettangolo

**piedritti**
- ☐ blocchi monolitici di pietra serena
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ conci di pietra arenaria sbozzati o squadrati ammorsati alla muratura

**davanzali**
- ☐ blocchi monolitici di pietra serena
- ■ mattoni di laterizio
- ☐ altro

**arcotravi**
- ■ blocchi monolitici di pietra serena
- ☐ trave in ferro
- ☐ trave in c.a.
- ☐ tronco ligneo non lavorato a sezione pseudocircolare
- ■ tavola lignea a sezione rettangolare

**archi | piattabande**
- ☐ conci di pietra arenaria
- ☐ mattoni di laterizio

**serramenti**
- ☐ battente singolo
- ■ battente doppio
- ☐ non presente
- ☐ ferro
- ■ legno

☐ presenza di vani luce aggiuntivi al di fuori dello schema principale ■ aperture tompagnate in:.... *mattoni forati*

■ presenza di grate in ~~ferro~~/in legno

Note*:

## 5. COLLEGAMENTI

**Scale esterne**
- ☐ muratura tipo A)
- ☐ muratura tipo B)
- ☐ gradini in blocchi monolitici di pietra serena
- ☐ gradini in mattoni di laterizio

corrimano in:...

**Scale interne**
- ☐ muratura tipo A)
- ☐ muratura tipo B)
- ☐ gradini in blocchi monolitici di pietra serena
- ☐ gradini in mattoni di laterizio
- ☐ legno

corrimano in:...

Note*: *non presenti*

*informazioni aggiuntive: dettagli descrittivi/localizzazione/stato conservazione/crolli/quantità...

b. Un modello di Scheda conoscitiva per le Leopoldine

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**

***Toponimo: Paterno II***

*pag. 13/14*

## 6. FINITURE

**a. Intonaco esterno**

☐ non presente, muratura a vista
■ presente
- composizione:... *intonaco di malta di calce*
- caratteristiche cromatiche rilevate NCS/RGB: *241/210/143*

**b. Intonaco interno**

☐ non presente, muratura a vista
■ presente
- composizione:... *intonaco di malta di calce*
- caratteristiche cromatiche rilevate NCS/RGB:...

Note*: *l'intonaco interno è in grave stato di conservazione, per cui l'individuazione della tonalità della tinteggiatura risulta fortemente alterata*

**c. pavimenti**

☐ pietra serena
☐ cotto
☐ calcestruzzo
☐ battuto
☐ terreno

☐ presenza di canali di scolo
☐ si individua la posa in opera a schiena d'asino

dimensioni lastre:...

Note*: *non visibile a causa della presenza massiccia di detriti*

**d. soluzioni di gronda**

■ non presente, soluzione con aggetto di travi e tegole
☐ presenza di cornici e sporti in laterizio
☐ presenza di pluviale sulla facciata

## 7. ALTRO

**a. targhe, iscrizioni, decorazioni**

☐ lastre lapidee o iscrizioni con informazioni toponomastiche
☐ raffigurazione della "croce di Malta"
☐ altro
■ non presenti

**b. forno**

☐ mattoni di laterizio
☐ pietra arenaria
☐ altro
■ non presente

**c. mangiatoie/abbeveratoi**

■ mattoni di laterizio
☐ c.a.
■ parti in legno
☐ non presenti

**d. stabbioli**

☐ legno
☐ legno e ferro
☐ c.a.
☐ altro
■ non presenti

Note*:

## 8. FOTOGRAFIE



Fronte nord dell'annesso, 2003



*Archi tompagnati sul ato est*

*informazioni aggiuntive: dettagli descrittivi/localizzazione/stato conservazione/crolli/quantità....

LEOPOLDINE VAL DI CHIANA

**SCHEDA N.XXXX**
***Toponimo: Paterno II***
*pag. 14/14*



*Collegamento coperto tra la leopoldina e l'annesso*



*Archi presenti nella porzione est dell'annesso*



*Interno, verso la parete di separazione tra le due porzioni simmetriche dell'edificio*



*Copertura crollata*



*Mangiatoie*



*Interno, verso il lato nord*



Apparati

c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II:

*Image-based and Range-based 3D Modelling*

# Il rilievo fotogrammetrico e *laser scanning* per la rappresentazione e il restauro dell'architettura rurale leopoldina

*Le intenzioni della campagna di rilevamento:*

Nell'ambito della presente ricerca dottorale, è stata svolta una campagna di rilevamento del podere Paterno II di Cortona[1]. L'esperienza ha consentito di affrontare le problematiche connesse alla conoscenza, al rilievo e rappresentazione di un manufatto architettonico rurale, il cui aspetto naturalistico e paesaggistico assume particolare significato, come si è detto in precedenza, oltre che per la comprensione del contesto, anche a livello cognitivo e percettivo della materia del costruito. L'accuratezza del rilievo permette, infatti, di ottenere una moltitudine di dati che, sommati alle conoscenze storiche e a riflessioni critiche, arricchiscono la conoscenza dell'oggetto di studio e costituiscono una solida base su cui fondare e elaborare le scelte di progetto.

A tal fine, si è scelto di integrare una metodologie di rilievo integrata, attraverso l'utilizzo della strumentazione laser scanner 3D e fotogrammetrica aerea, i cui dati sono stati elaborati attraverso specifici software di modellazione fotogrammetrica. Pertanto, a rilievi planimetrici del sito, sono stati affiancati i rilievi dettagliati delle superfici interne ed esterne dell'edificato, al fine di ottenere le informazioni dimensionali, le caratteristiche costruttive, nonché la restituzione dello stato di conservazione, di questo complesso rurale: il parallelismo tra la specificità dei dati e la complessità delle informazioni contenute nei modelli elaborati si presta a diversi scopi, tra i quali, evidentemente, il progetto di conservazione e di restauro; anzi, si può affermare che sia proprio quest'ultimo a fornire i presupposti teorici che si pongono alla base del rilievo, in particolar modo nelle sue primordiali fasi di programmazione. In altri termini, è lo scopo del rilievo – in questo caso, oltre alla conoscenza, il restauro - che ne direziona le operazioni strumentali, individuando tra le 'infinite' possibilità e modalità di azione, quelle che consentono di ottenere i risultati attesi.



*L'area oggetto del rilievo (da drone)*

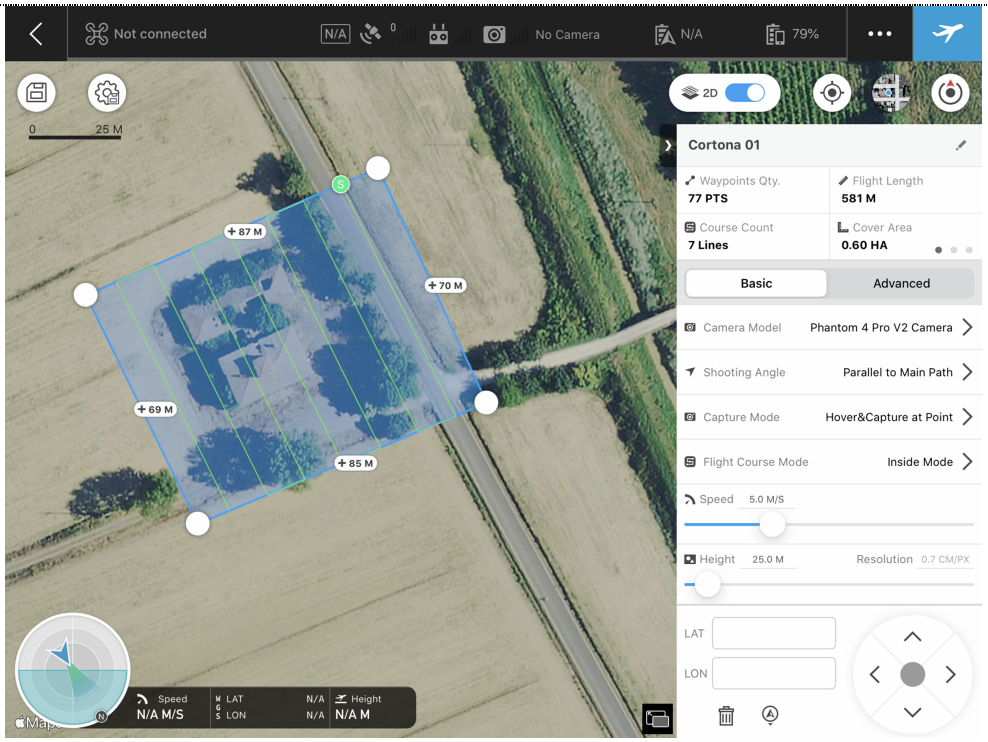
[1] L'attività è stata svolta con il supporto del Prof. Arch. Riccardo Florio (DiARC), Prof. Arch. Raffaele Catuogno (DiARC) e dell'Arch. Marco Facchini (*mLab Monitoring Laboratory* Tecnologie per il monitoraggio dell'ambiente costruito, DiARC).

*Le fasi di acquisizione dati e di elaborazione mediante algoritmi di Structure From Motion (SFM):*

La prima tecnica di rilievo adottata è stata la **modellazione fotogrammetrica aerea**. Attraverso un SAPR (Sistema Aeromobile a Pilotaggio Remoto) sono state effettuate acquisizioni di immagini aeree sia nadirali che a differenti angolazioni, di tutto il complesso rurale, comprese le immediate aree di pertinenza.

Il drone, un Phantom 4 Pro V2 Camera, ha scattato 504 fotogrammi, ad un'altezza di 34,6 m, sovrapposizione (*overlap e sidelap*) del 70%, ottenendo ortoproiezioni con GSD (*Ground Sample Distance*) di 7.94 mm/px, e elaborati con il software di modellazione fotogrammetrica *Agisoft Metashape*. Lo sviluppo dei fotogrammi ha restituito lo stato di fatto del sito con la creazione di un modello tridimensionale dell'architettura, da cui sono stati realizzati ortofotopiani e sezioni.

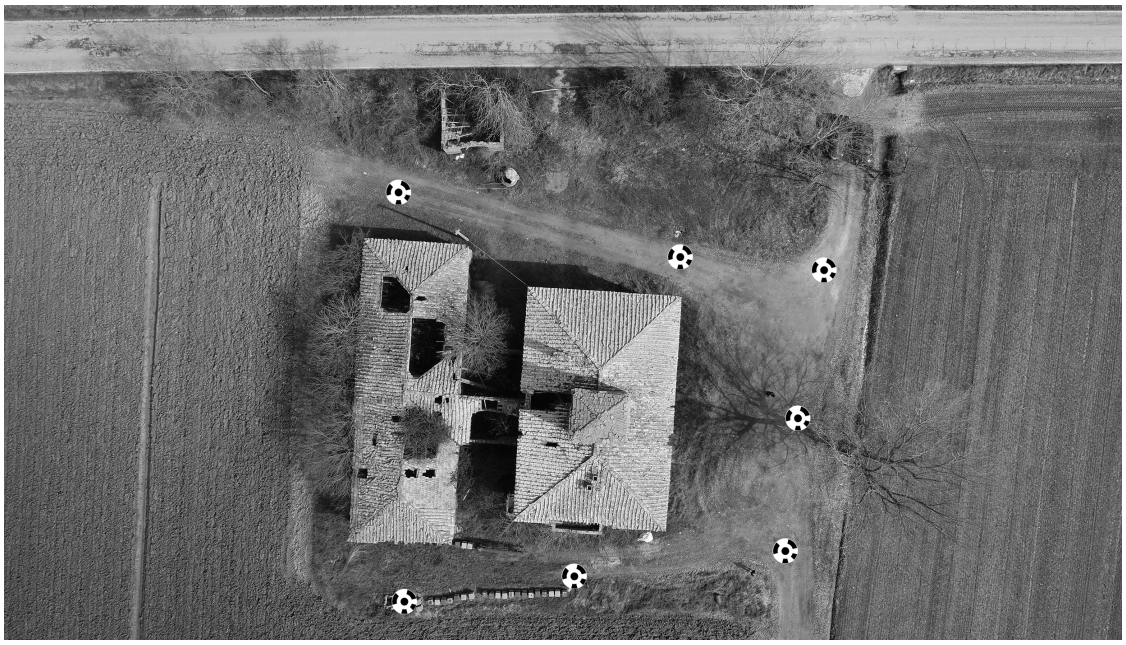
Dal punto di vista metodologico-operativo, l'acquisizione fotografica ha necessitato una fase di pianificazione del volo: mediante il software *Ground Station Pro (DJI GS Pro)*, è stata mappata l'area di interesse attraverso la creazione di waypoints (punti che definiscono il percorso), il numero di scatti e il valore della *ground resolution*. Ai fini di una massima resa, si è tenuto conto dei fattori operativi ed ambientali che potevano influenzare la ripresa e/o la restituzione. Ad ogni modo, le buone condizioni metereologiche e le caratteristiche del sito, pianeggiante e libero da altre costruzioni intorno, hanno facilitato la riuscita delle operazioni.




Area Coperta: 0,017 km$^2$
Altitudine del volo: 34,6 m
Ground Resolution: 7.94 mm/pix
Overlap Siderlap: 70%

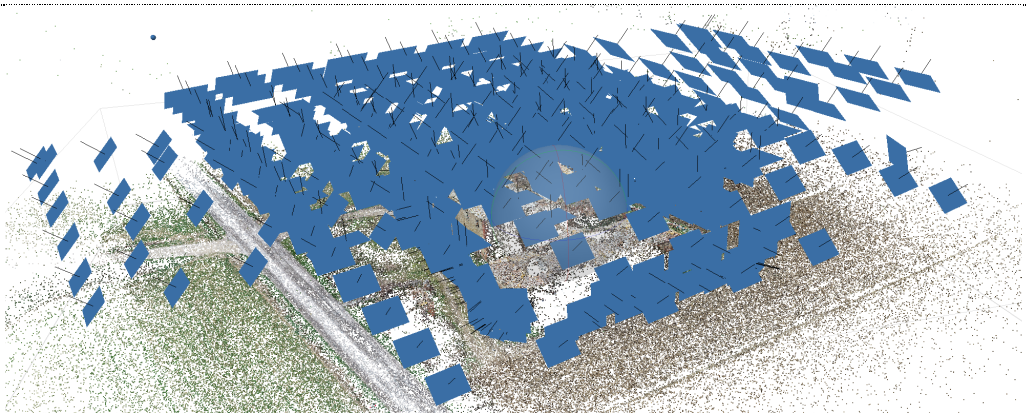
*Inquadramento dell'area di Paterno II all'interno del software* GS Pro *per la programmazione dei parametri di volo*

La fase effettiva di rilievo è consistita nell'acquisizione di immagini, attraverso il rilevamento di punti di riferimento. Sono stati, infatti, posizionati in numero opportuno (in questo caso sette) dei target RAD (*Ringed Automatically Detected*).



*Posizionamento dei RAD Target all'interno dell'area da rilevare*

Il piano ha previsto cinque voli per l'acquisizione delle immagini, mantenendo velocità (4 m/s) e quota (34,6 m dal suolo) costante lungo traiettorie rettilinee prestabilite. Nel primo volo le immagini vengono acquisite tramite posizione nadirale della camera (asse inclinato di 90° rispetto all'orizzontale), mentre nei quattro voli successivi con posizione della camera obliqua (asse inclinato di 45° rispetto all'orizzontale).



Numero di immagini acquisite: 504
Camera Model: FC6310S (8.8 mm)
Resolution: 5472 x 3648
Focal Length: 8,8 mm

*Posizioni della fotocamera*

I dati rilevati sono stati, poi, processati utilizzando il software *Agisoft Metashape*. Quindi, dopo la prima fase di allineamento dei fotogrammi, è seguita una loro mosaicatura. Sulla base di quest'ultima, sono stati eseguiti: la nuvola di punti georeferenziata e scalata, il modello 3D, il modello a tasselli, l'ortomosaico e il DEM (Digital Elevation Model).



Punti: 480,239 di 539,170 *Nuvola di punti*



punti: 20,549,951 *Nuvola di punti densa*



Facce: 4,025,537
Vertici: 2,017,660
Dimensione texture: 4,096 x 4,096, 4 bands, uint8

*Modello*

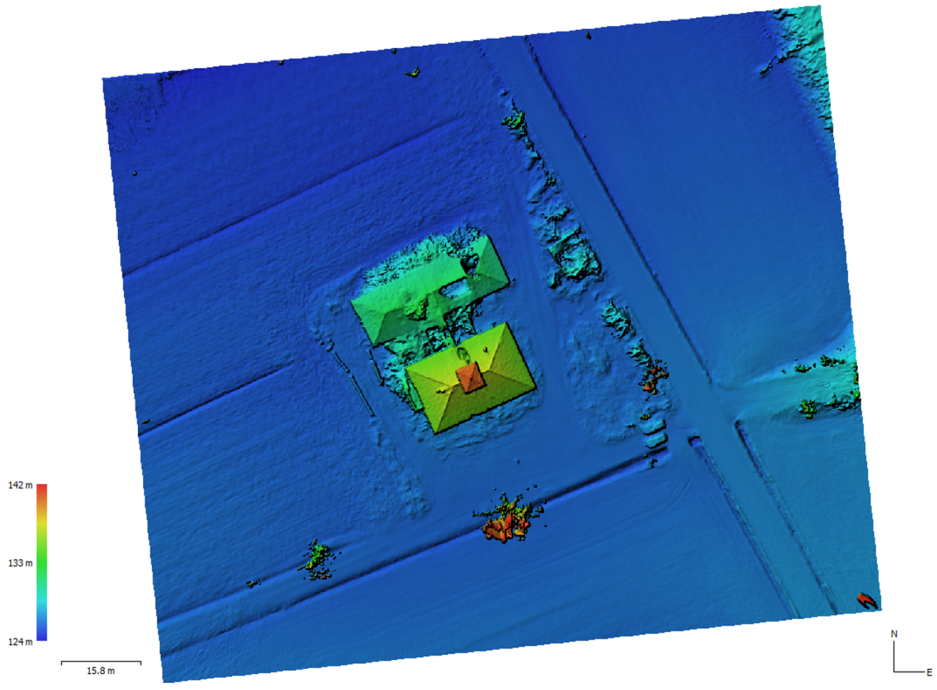


Dimensione tassello: 256

*Modello a tasselli*




Dimensione: 19,340 x 16,748 *Ortomosaico*
Sistema di coordinate: WGS 84 (EPSG::4326)




Risoluzione: 7.94 mm/pix *Digital Elevation Model*
Densità di punti: 1.59 points/cm²

Per la battuta di rilievo **Laser Scanning 3D**, è stato utilizzato un TLS (Terrestrial Laser Scanner) distanziometrico con funzionamento a differenza di fase: il modello Focus 3D X330 della CAM2. Questo apparecchio, al quale è associata una fotocamera digitale, ha la possibilità di acquisire oltre alle tre coordinate cartesiane di ogni punto, anche i valori RGB corrispondenti. Sostanzialmente, esso rileva un insieme di punti, la "nuvola", di cui sono note le coordinate polari rispetto ad un sistema di riferimento (punto di stazione dello strumento) e la cui densità dipende dalla risoluzione impostata all'interno del dispositivo.

Sono stati a questo punto impostati i parametri del laser scanner: la risoluzione (densità dei punti) scelta è stata 1/4 e la qualità di scansione (numero di volte in cui il punto viene rilevato) 2X; sulla base di essi, il laser proporziona la distanza tra due punti consecutivi rilevati e il tempo di acquisizione di ciascuna scansione, che si sono ritenuti soddisfacenti ai fini dell'operazione.

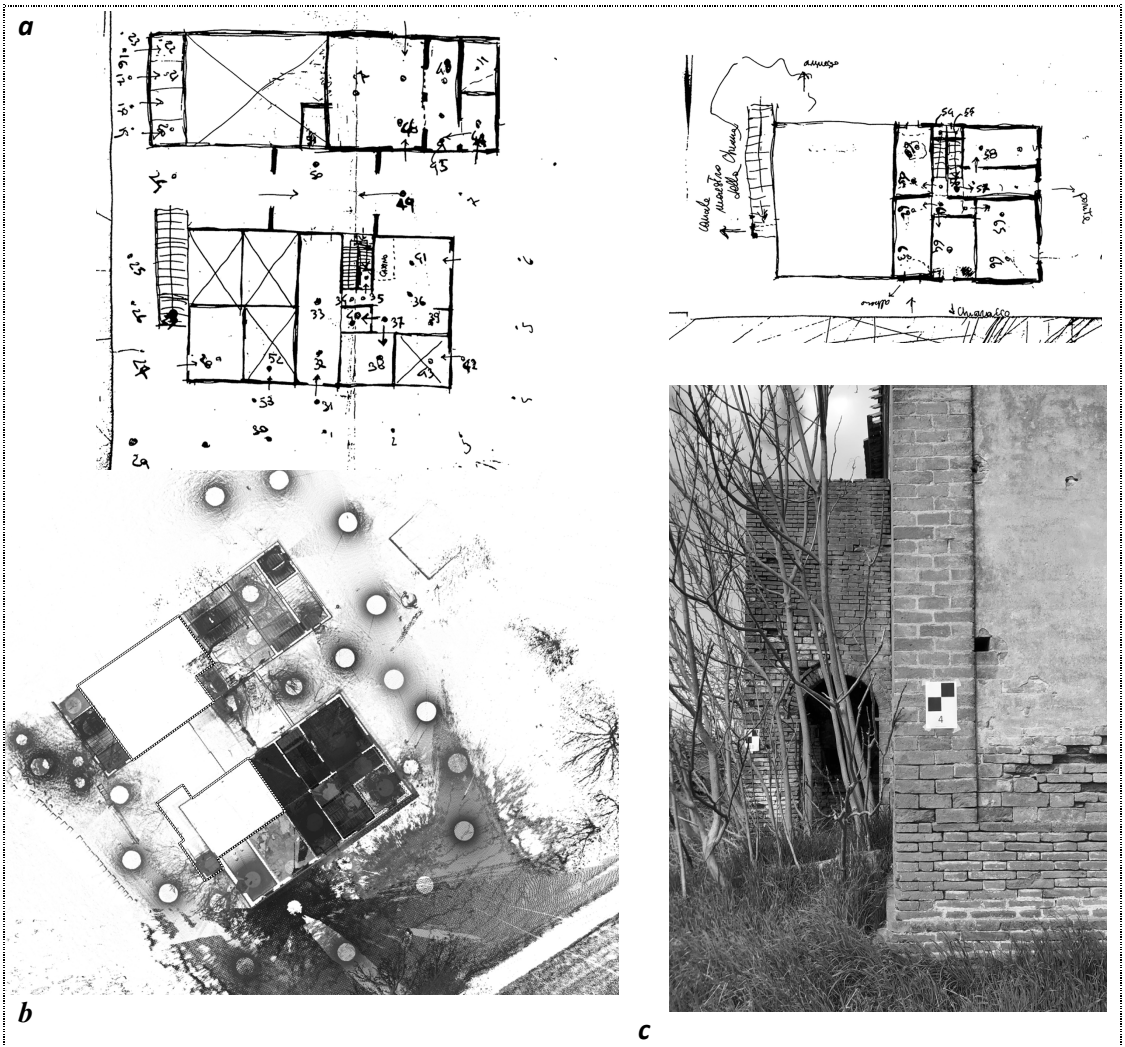


*Il Laser Scanner FARO FOCUS X 330 CAM 2 posizionato per le operazioni di rilievo*

Tipo di laser: *Differenza di fase*
Classe del laser: *1*
Rage: *0,36-330 m*
Velocità di lettura: *976.000 pts/sec*
Campo di vista: *300° (verticale)/360° (orizzontale)*
Portata massima: *330 m 90% reflectivity*
Portata minima: *0,6 m*
Lunghezza d'onda: *1550 nm*
Fotocamera integrata: *Up to 170 megapixel color HDR Exposure Bracketing 3x, 5x*
GPS: *integrato*

Questo tipo di strumentazione ha permesso un accurato rilievo delle facciate e degli interni delle architetture presenti nell'area interessata. A causa di problemi di accessibilità, tuttavia, sono escluse dal rilievo le porzioni occidentali di entrambi i fabbricati, ad eccezione di alcuni piccoli ambienti in cui è stato possibile entrare; anche la zona della scala esterna, sul lato ovest della leopoldina, è stata interdetta dalle misurazioni, essendo quasi completamente coperta da vegetazione infestante.

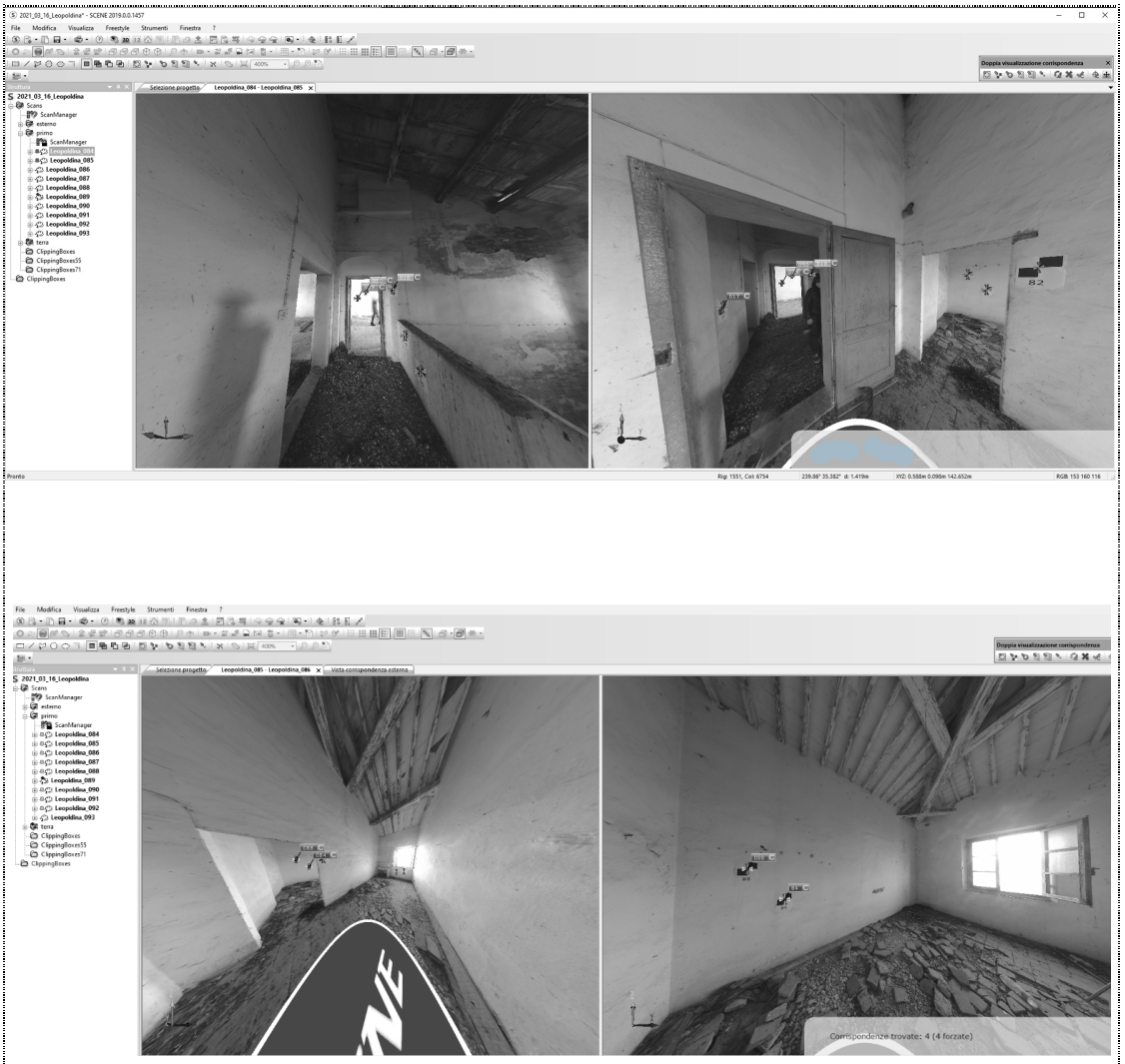
La registrazione delle scansioni è avvenuta attraverso due metodi: punti naturali e target artificiali. Come per il rilievo fotogrammetrico, anche in questo caso la fase di progettazione delle operazioni si è rilevata determinante per la buona riuscita delle stesse: infatti, si è posta particolare cura al posizionamento dei target a scacchiera, necessari per l'unione delle nuvole di punti, per i quali è stato costantemente verificata la visibilità della stessa terna di target su coppie di riprese consecutive; inoltre, sono stati attentamente scelti i punti di stazione dell'apparecchio di rilevamento, prendendone nota su di un eidotipo, controllando che ciascuno di essi fosse collegato al precedente e al successivo tramite i punti a posizione nota (target RAD a terra, target a scacchiera). Il fine di queste valutazioni è stato quello di ridurre il più possibile l'errore nella fase di unione delle scansioni e di elaborazione del modello.



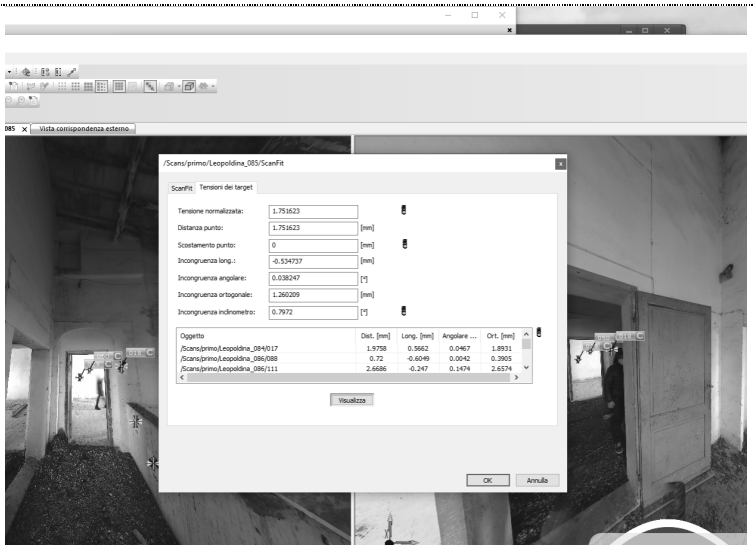

***a**: Eidotipo scansioni laser; **b**:Posizione dei punti di stazione del laser scanner e vista dei target a parete per l'acquisizione delle scansioni.*

Numero di scansioni acquisite: 68
Risoluzione di scansione (densità dei punti): 1/ 4
Qualità scansione (numero di rilevamento di un punto): 2X
Tempo di acquisizione di una scansione: 0:02:47
Distanza tra due punti consecutivi: 6.139 mm/10 m
Dimensione delle scansioni: 10148 x 4268 Pt

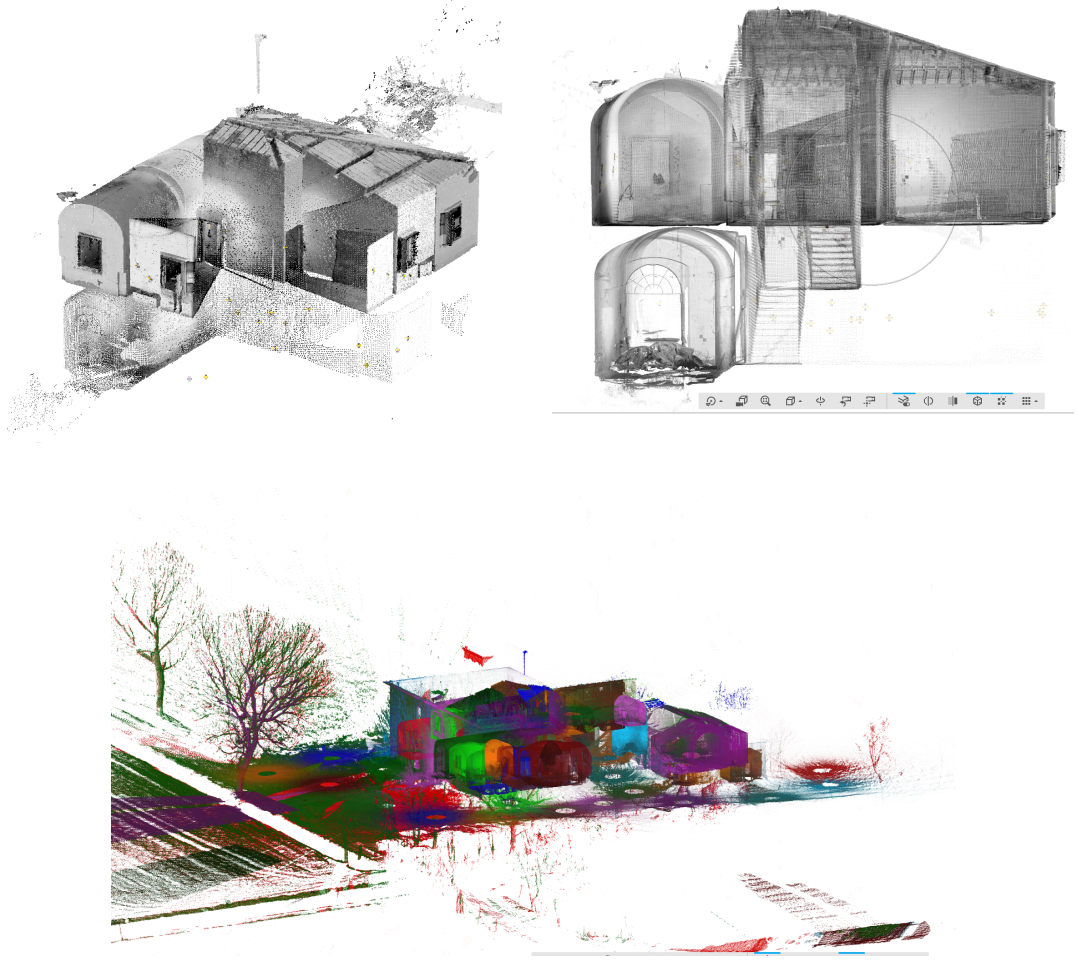
Sono state effettuate 68 scansioni, ad una risoluzione di 6.139 millimetri, misurata su un piano a 10 metri dall'emettitore, con una qualità 2X. Le nuvole acquisite sono state allineate, ovvero unite tra loro, per l'elaborazione del modello. Questa operazione è stata gestita dal software *Faro Scene,* uno strumento professionale per l'elaborazione e la gestione di nuvole di punti 3D, concepito specificamente per la visualizzazione, l'amministrazione e l'utilizzo di dati di scansione 3D di grandi dimensioni ottenuti con scanner laser 3D come quello utilizzato nel rilievo in esame. Caricate le scansioni nel *workspac*e, si è proceduto, dunque, lavorando per coppie di scansioni successive, riconoscendo e identificando puntualmente su di esse i target posizionati sul campo. In questa fase si è cercato di ottimizzare gli allineamenti, al fine di mantenere la tensione dei target (errore di allineamento) quanto più possibile entro i 3 mm.



*Visualizzazioni di scansioni successive in Faro Scene e riconoscimento dei marker per la determinazione delle corrispondenze tra le coppie die scansioni.*



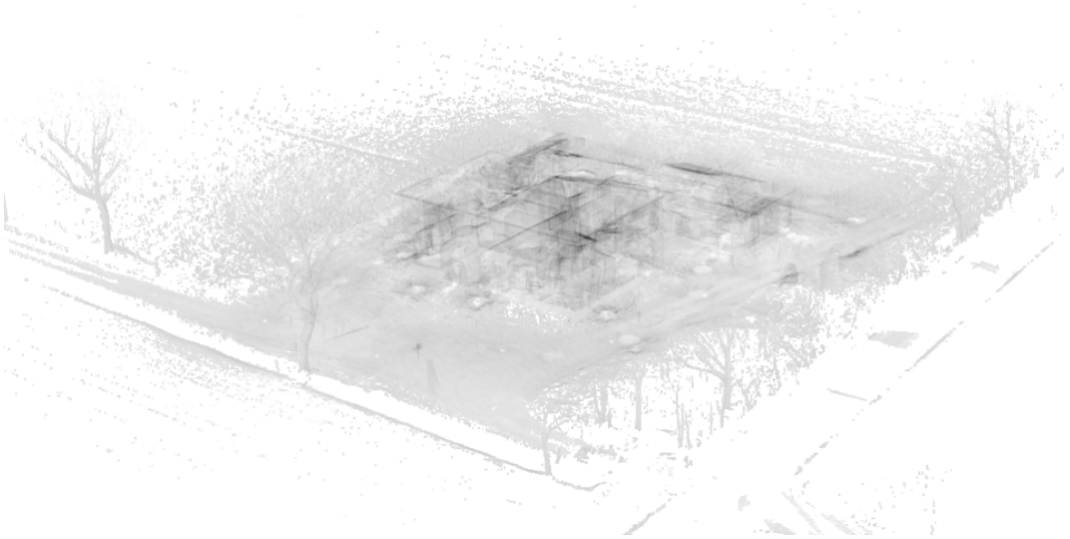

*Verifica della tensione dei marker*



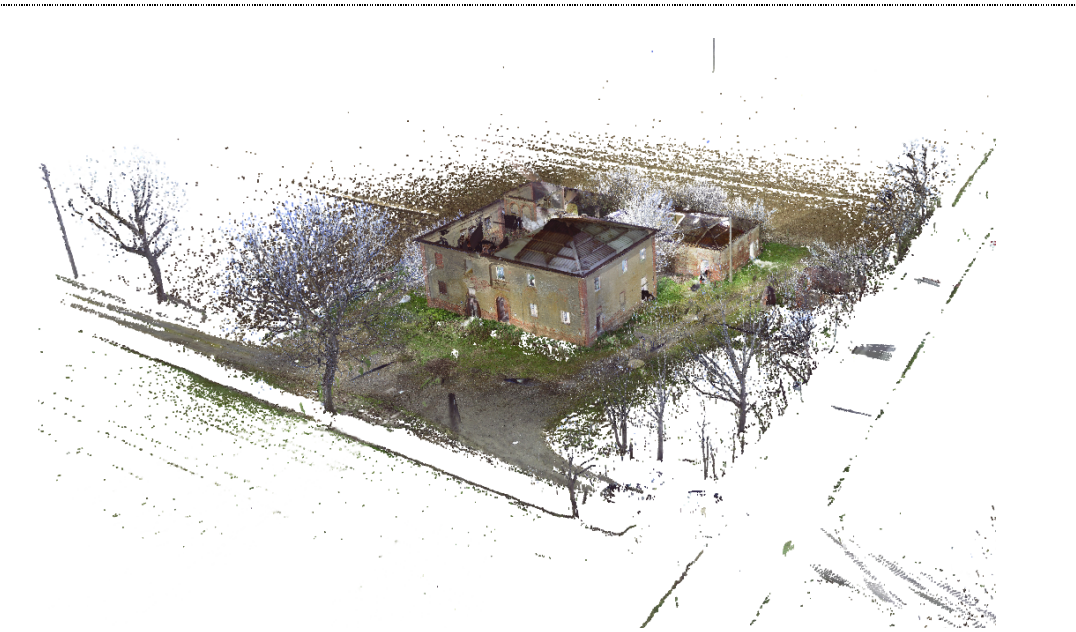
*Visualizzazioni spaziali delle scansioni per la verifica degli errori di sovrapposizione o disallineamento*

Terminate le operazioni di allineamento di tutte le scansioni, si è ottenuta la nuvola di punti tridimensionale, espressa in valori di riflettanza. A questo punto, associando ad essa le informazioni RGB dei punti rilevate dal laser scanner, si ottiene la nuvola di punti colorata: si è completata, in questo modo, la configurazione del modello del complesso rurale.

La moltitudine di dati ottenuta mediante l'elaborazione delle scansioni ha consentito di resituire valori dimensionali, generare ortoproiezioni e viste tridimensionali dei manufatti architettonici analizzati.



*Vista 3D delle nuvole di punti espresse in valori di riflettanza*



*Vista 3D delle nuvole di punti a colori*

*Risultati e prospettive del rilievo:*

Dai modelli processati, sono state valutate le direzioni ritenute più significative per acquisire delle ortoproiezioni della leopoldina e dell'annesso. Sono stati elaborati, infatti: la pianta delle coperture, le piante dei piani terra e del primo livello della leopoldina; i quattro prospetti; quattro sezioni in punti di particolare interesse. Per l'elaborazione dei grafici, si è tenuto conto di favorire una percezione 'completa' dei luoghi, che comprendesse, cioè, le peculiarità architettoniche e paesaggistiche del sito.

Questa metodologia di rilievo integrata, in virtù dell'alto grado di precisione, è uno strumento utile alle rappresentazioni tematiche, di supporto alle imprescindibili valutazioni critiche dell'architetto progettista di restauro[2]. Infatti, le superfici ottenute a partire dalle nuvole di punti si prestano ad uno studio geometrico e dimensionale, ma anche materico-costruttivo, delle parti[3]: oltre ad una conoscenza metrica del manufatto, è possibile individuare, puntualmente e con accuratezza, i materiali e le tecniche costruttive, le forme di degrado manifeste e le tracce delle stratificazioni storiche. Ciò si rivela estremamente utile nei diversi stadi del progetto di restauro; per esempio, supportando e coadiuvando la fase di 'lettura' dei magisteri murari nella loro consistenza fisica, che riguarda, da un lato, le peculiarità costruttive, dall'altro, l'individuazione delle tracce relative a precedenti interventi di restauro, come integrazioni e/o consolidamenti; e così via per altri tipi di indagini. Questa scrupolosa rappresentazione si può rivelare altresì funzionale per delle simulazioni di progetto, nella considerazione e nel rispetto degli aspetti fisici contestuali, indispensabili per verificarne la coerenza delle scelte.

Le operazioni hanno consentito di ottenere un 'documento' multidimensionale, che riceve e fornisce dati conoscitivi, superando gli orientamenti specifici di ciascun campo[4]. L'approccio del restauro, in particolare, in costante interazione tra la percezione sensibile del contesto, il dato storico e quello empirico del costruito, intravede, pertanto, nell'attività di rilievo strumentale la possibilità di potenziare il suo operato finalizzato all'integrità materiale e alla trasmissione dei valori culturali del bene[5].

Ancora una volta, l'integrazione tra 'discipline' scientifiche – in questo caso il restauro e la rappresentazione - si dimostra essere una valida risorsa da mettere in campo per il raggiungimento di un obiettivo comune: per le leopoldine, questo può riguardare la prospettiva del restauro e del riuso di un patrimonio storico, a partire dalla conoscenza attenta e completa della realtà esistente e nella considerazione del loro valore culturale.

---

[2] CHIABRANDO F., MARINO B.G., FISSORE F., LINGUA A.M., MASIERO A., VETTORE A., *3D modelling of Fortezza del Girifalco using UAV photogrammetric relief,* in MARINO B.G. (ed.), *Across the Stones. Images, landscapes and memory. The interdisciplinary knowledge for the conservation and enhancement of the Girifalco Fortress*, artstudiopaparo, Roma 2019, pp. 177-182.

[3] DE LUCA L., *La fotomodellazione architettonica Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2011; MIGLIARI R., *Frontiere del rilievo, dalla matita alle scansioni 3D,* Gaudemi editore, Roma 2001; MONTI C., BRUMANA R., FASSI F., FREGONESE L. COALIZZI L.DE PASCALIS F., *Fotogrammetria e scansioni laser: creazione di ortofoto 3D di precisione*, Atti della 8^ Conferenza nazionale Asita «Geomatica. Standardizzazione, interoperabilità e nuove tecnologie» (Roma 14-17 dicembre 2004).

[4] AVETA A., MARINO B.G., AMORE, R., *Materia e realtà storica. Catturare la trasformazione: un approccio transdisciplinare alla conservazione,* in «'ΑΝΑΓΚΗ» numero speciale GeoRes novembre 2017, pp. 30-36.

[5] MARINO B.G., *La complessità della rappresentazione come potenzialità della conservazione*, in «'ΑΝΑΓΚΗ» numero speciale GeoRes novembre 2017, Milano 2017, pp.11-12; FIORANI D. (a cura di), *Restauro e tecnologie in architettura*, Carocci Editore, Firenze 2009.

c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II: *Image-based and Range-based 3D Modelling*



*Ortomosaico*




*Pianta del piano terra*

c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II: *Image-based and Range-based 3D Modelling*




*Pianta del primo livello*



*Prospetto sud*

c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II: *Image-based and Range-based 3D Modelling*

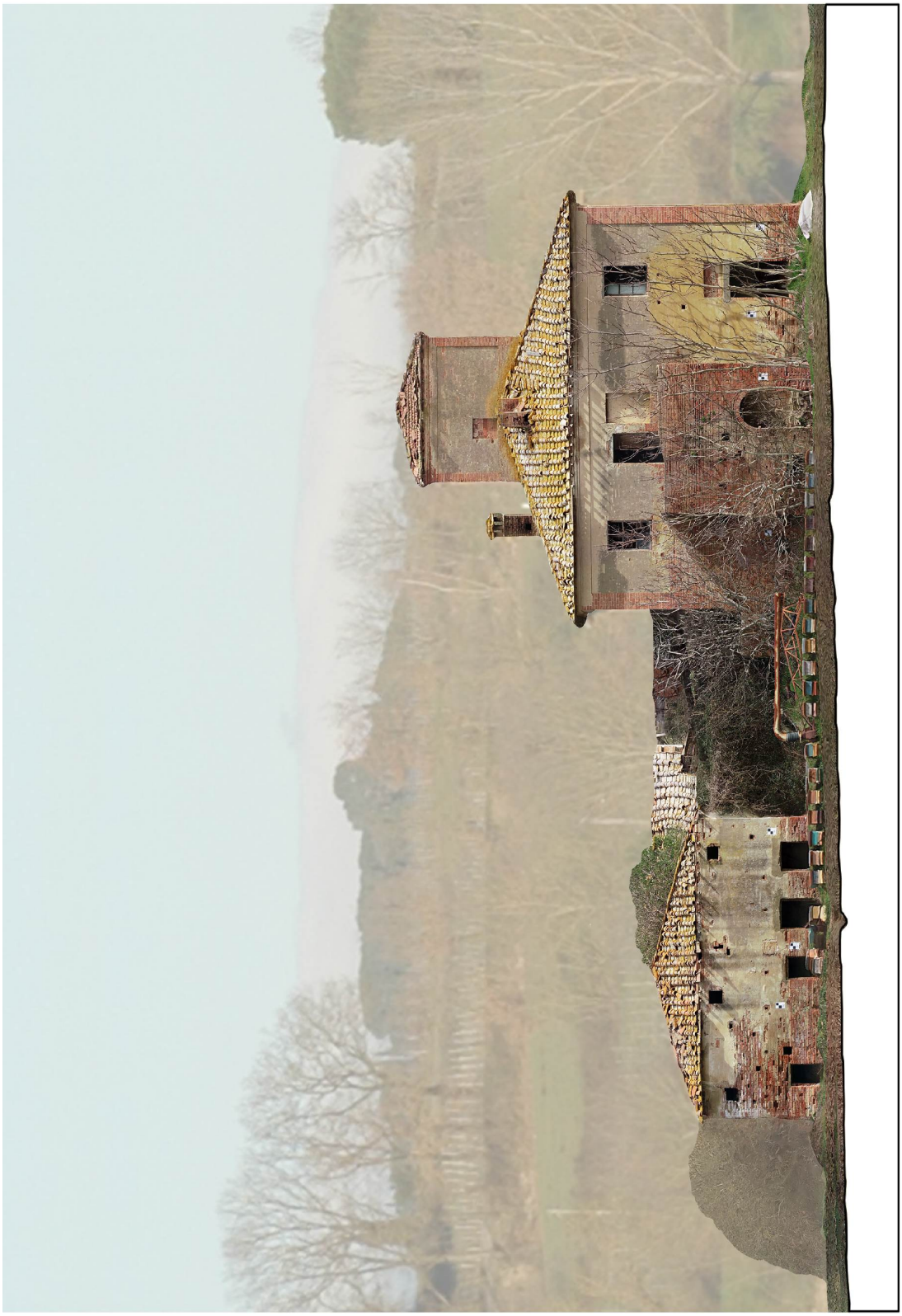


*Prospetto est*



*Prospetto nord*

c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II: *Image-based and Range-based 3D Modelling*



*Prospettoovest*




*Sezione AA'*

c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II: *Image-based and Range-based 3D Modelling*

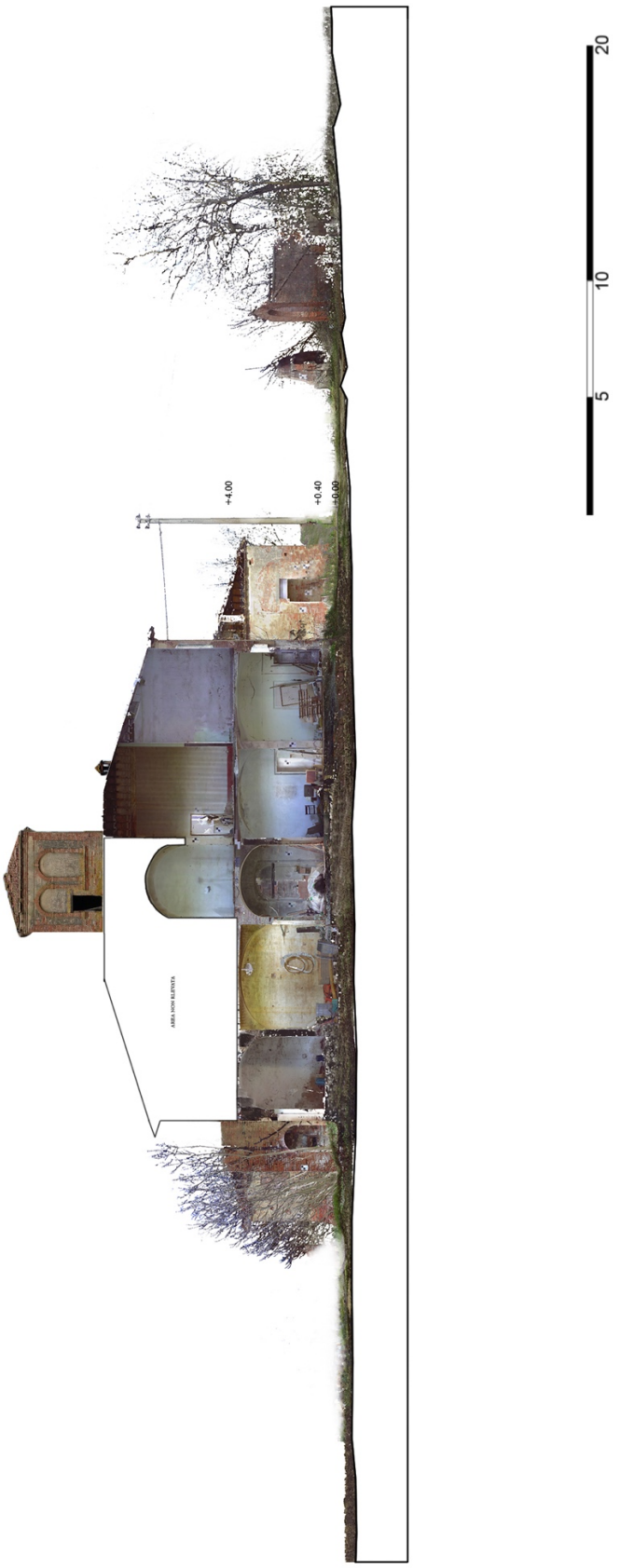



*Sezione BB'*




*Sezione CC'*

c. Campagna di rilevamento del Podere Paterno II: *Image-based and Range-based 3D Modelling*




*Sezione DD'*

*Alcune immagini scattate dal drone:*



*Il Podere Paterno II nel contesto agricolo delle Chianacce*



*La casa leopoldina e l'annesso agricolo, fianco ovest*



*Scala esterna di accesso al secondo livello sul lato ovest della casa*



*Ingresso agli ambienti presenti sul lato ovest dell'annesso agricolo*



*Ingresso alla cucina dal fianco est della casa, collegamento tra la leopoldina e l'annesso*



*Dissesti delle coperture*



*Il complesso rurale visto dalla collina di Poggio Bello, sullo sfondo le alture intorno Moltepulciano*

# Bibliografia



*Paolo Barcucci*

# Bibliografia

## a. Paesaggio, studi di estetica e di antropologia culturale

ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo 2005 (1ª ed. Giannini, Napoli 1973)

ASSUNTO R., *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini, Milano 1994

ASSUNTO R., *La natura, le arti, la storia. Esercizi di estetica,* Guerini studio, Milano 1990

ASSUNTO R., *Esteticità della natura e forme del paesaggio,* R. Carrabba, Pescara 1970

ASSUNTO R., *Introduzione alla critica del paesaggio*, in «De Homine», n. 5, 6, giugno 1963, pp. 252-278

BACHELARD G., *La terra e il riposo. Le immagini dell'intimità*, trad. a cura di CITTERIO M., PEDUZZI A.C., Red, Como 1997 (1ª ed. *La terre et les rêveries du repos*, José Corti, Paris 1948)

BACHELARD, G., *La poétique de l'espace*, Presses Universitaires de France, Paris 1957

BALDESCHI P., *Paesaggio e società locale,* in «Paesaggio urbano», 5, 1998, pp. 8-13

BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre,* Unione tipografico editrice torinese, Torino 1947

BÖHME G., *Lo spazio della presenza proprio-corporea e lo spazio come medium della rappresentazione,* trad. a cura di GRIFFERO T., in DI MONTE M., ROTILI M. (a cura di), *Spazio fisico/Spazio vissuto* (Sensibilia 3-2010), Mimesis, Milano 2010, pp. 85-98

BONESIO L., *Il paesaggio come luogo dell'abitare*, in D'ANGELO P. (a cura di), *Estetica e paesaggio*, Il mulino, Bologna 2009, pp. 239-265

BONESIO L., MICOTTI L. (a cura di), *Paesaggio: l'anima dei luoghi*, Diabasis, Reggio Emilia 2008

BONESIO L., MICOTTI L., *Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare*, Mimesis, Milano 2003

BRANDI C., *Terre d'Italia*, Bompiani, Milano 2006

BRANDI C., *Segno e Immagine*, Il Saggiatore, Milano 1960

BRUNETTA G., VOGHERA A., *Evaluating Landscape for Shared Values: Tools, Principles, and Methods*, in «Landscape Research», n. 33, 2008, pp.71-87

CALAFATI A., *Il capitale come paesaggio*, in «Foedus. Culture, economie e territori», I, 2000, pp. 1-15

CAMBI F., *Archeologie e storie dei paesaggi*, in «Forma Urbis», 11-12, 2018

CAMBI F., *Il racconto dei paesaggi*, in «Archeo», 2016, pp. 16-17

CAMBI F., *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi): metodologie, procedure, tecnologie,* in MACCHI JÁNICA G. (a cura di), *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, Atti della Giornata di Studi (Grosseto, 24-26 settembre 2008), Edizioni dell'Università, Siena 2009, pp. 349-357

CAUQUELIN A., *La porte du fond*, in ROGER A. (éd.), *La théorie du paysage en France* (1974-1994), Seyssel, Champ Vallon 1995, p. 382

CAUQUELIN A., *L'invention du paysage, Plon,* Paris 1989

CLEMÉNT G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2016

CORBIN A., *L'homme dans le paysage*, Textuel, Paris 2001

CORBOZ A., *Le territoire comme palimpseste et autres essais,* Les editions de l'imprimeur, Besanco 2001

CURZEL V., TOFFOLON B. (a cura di), *Fotografia territorio paesaggio*, Provincia Autonoma di Trento - Trentino School of Management, Trento 2015

D'ANGELO P., *Il paesaggio e il cinema,* in MARINO B.G. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 49-57

D'ANGELO P., *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Lavis 2014

D'ANGELO P. (a cura di), *Estetica e paesaggio*, Il mulino, Bologna 2009

D'ANGELO P., *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale,* Laterza, Roma 2003

DEMANGEON A., FEBVRE L., *Le Rhin, problèms d'histoire et d'economie,* Colin, Paris 1935

FALQUI E., GALEOTTI D., IDONE M.T., SERENELLI C., *Paesaggi della memoria. Lungo la via Lauretana per la costruzione di un itinerario culturale europeo*, Edizioni ETS, Pisa 2011

FEBVRE L., *Reviewed Work: Les caractères originaux de l'histoire rurale française (Instituttet for Sammenlignende Kulturforskning, série B, Skrifter. XIX) by Marc Bloch,* in «Revue historique», 169 (1932), pp. 189-195

FEBVRE L., *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, La renaissance du livre, Paris 1922 (trad. it. *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, prefazione di F. Farinelli, Einaudi, Torino 1980)

FRANCESCO, *LAUDATO SI'. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015

GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973

GAMBI L., *Questioni di geografia*, ESI, Napoli 1964

GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza 1961

GIRARDI F., *Note da «Il paesaggio e l'estetica» di Rosario Assunto*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 37-38, 1977, pp. 7-14

GITTINS J., *Valutazione del paesaggio e partecipazione della comunità: differenti modalità di ingaggio*, in CASTIGLIONI B., DE MARCHI M. (a cura di), *Di chi e il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova 2009, pp. 37-48

GOETHE J. W., *Ricordi di viaggio in Italia nel 1786-87*, trad. a cura di Augusto Di Cossilla, Manini, Milano 1875

GREGORY P., *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo. L'architettura come metafora del paesaggio*, Laterza, Roma 1998

GREGOTTI V., *Il territorio dell'architettura,* Feltrinelli, Milano 1966

GRIFFERO T., *Atmospheres: aesthetics of emotional spaces,* Routledge, London – New York 2016

GRIFFERO T., *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura,* in DI MONTE M. (a cura di), *Paesaggio*, numero monografico della «Rivista di Estetica», n.s. 45, 29, 2005, pp. 7-40

GURRIERI F., *Guasto e restauro del paesaggio: fenomenologia del guasto, restauro del paesaggio, la Convenzione europea del paesaggio, il Codice dei beni culturali e del paesaggio, la relazione paesaggistica*, Polistampa, Firenze 2011

GUTKIND E.A., *Comunità ed ambiente*, Edizioni di comunità, Milano 1960

HEIDEGGER M., *Costruire, abitare, pensare,* Lotus, Milano 2018

HEIDEGGER M., *Costruire, abitare, pensare,* in Saggi e discorsi, trad. it. di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976

HILLMAN J., *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Rizzoli, Milano 2004

IRACE F., *Paesaggi senza prospettive. Un futuro di sola conservazione è irrealistico e distoglie l'attenzione dal vero problema: l'abusivismo*, in «Il Sole-24 Ore», 31, 1 febbraio 2004, p. 34

JAKOB M., *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009

LAMBERINI D., *Le pietre delle città d'Italia*, Atti della Giornata di studi in onore di Francesco Rodolico (Firenze, 25 ottobre 1993), Le Monnier, Firenze 1995

LE ROY L., *Histoire et environnement, Présentation*, in «Annales - ESC», 29/3 (1974), p. 537

LEBOUTTE R. (éd.), *Proto-industrialisation. Recherchers recentes et nouvelles perspectives: mélanges en souvenir de Franklin Mendels*, Droz, Genève 1996

LEVI-STRAUSS C., *Anthropologie structurale*, Plon, Paris 1958

LINGIARDI V., *Mindscapes. Psiche nel paesaggio*, Raffaello Cortina, Milano 2017

LUGINBÜHL Y., *Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale*, in CASTIGLIONI B., DE MARCHI M. (a cura di), *Di chi e il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova 2009, pp.61-72

MACCHI JÁNICA G. (a cura di), *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, Atti della Giornata di Studi (Grosseto, 24-26 settembre 2008), Edizioni dell'Università, Siena 2009

MAFFEI G., *Atmosfere, climi e paesaggi,* in «Rivista di psicologia analitica», 80/2009 "L'anima dei luoghi", pp. 29-43

MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 e al 50000 dell'Istituto Geografico Militare, in 78 tavole con notazioni*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1922, tav. 25

MAUSS M., BEUCHAT H., *Essai sur les variations saisonnières des sociétés eskimos. Études de morphologie sociale*, in «L'Année Sociologique», vol. IX (1904-1905), p. 42

MAUTONE M., (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna 2001

PANE R., *Attualità dell'ambiente antico*, La Nuova Italia, Firenze 1967

PANE R., *Paesaggio ed ambiente*, in *La pianificazione regionale*, Atti del IV Congresso Nazionale di Urbanistica (Venezia, 18-21 ottobre 1952), Roma 1953, pp. 89-95

PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Pàtron, Bologna 1986

PICCINATO G., *Appunti per una storia dell'idea di progettazione a scala territoriale*, in «Edilizia moderna», 87-88 (1965)

PIGNATELLI M., *La città invisibile*, in ID. (a cura di), in «Rivista di psicologia analitica», n. 18 "Per una simbolica dell'ambiente", Marsilio, Venezia 1978, pp. 77-87

PIRENNE J., *Les grand courants de l'histoire universelle*, Edition de la Baconnière, Neuchâtel 1950, vol. III

RAPAPORT A., *Pour une anthropologie de la maison,* Dunod, Parigi 1972

ROGER A., *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio, Palermo 2009

ROGER A. (éd.), *La théorie du paysage en France* (1974-1994), Seyssel, Champ Vallon 1995

ROMANO R., VIVANTI C. (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972

ROMEO E., GIUSTI M.A., *Paesaggi culturali,* Aracne, Roma 2012

SAUER, C.O., *The Morphology of Landscape*, University of California Publications in «Geography» 2 (2), 1925, pp. 19-53

SCAZZOSI L., *Coinvolgere, comunicare e motivare nelle strategie e nelle azioni per la qualità del paesaggio, in* VALENTINI A., *Il paesaggio figurato. Disegnare le regole per orientare le trasformazioni*, Firenze University Press, 2018 pp. 13-16

SCAZZOSI L., *Il giardino opera aperta. La conservazione delle architetture vegetali*, Alinea, Firenze 1993

SCHAMA S., *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997

SERENO P., *Il paesaggio bene culturale complesso, in* MAUTONE M., (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna 2001, pp. 130-135

SERENO P., *Geografia e storia del paesaggio*, in «Studi storici», 26 (1985), pp. 469-484

SERENO P., *Il paesaggio,* in DE LUNA G., ORTOLEVA P., REVELLI M., TRANFAGLIA N. (a cura di), *Il mondo contemporaneo*, vol. X, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 1250

SESTINI A., *Il paesaggio*, vol. 7, Touring Club Italiano, Milano 1963

SESTINI A., *Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio*, in «Bollettino della società geografica italiana», XII, ser. VII, fasc. 6-7 (1947), pp. 1-8

SESTINI A., *Le fasi regressive nello sviluppo del paesaggio antropogeografico*, in «Rivista geografica italiana», 54 (1947), pp. 153-171

SETTIS S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2019

SETTIS S., *Il mondo salverà la bellezza? Responsabilità, anima, cittadinanza*, Ponte alle Grazie, Milano 2015

SETTIS S., *Il paesaggio come bene comune*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2013

SETTIS S., *Contro il degrado civile. Paesaggio e democrazia*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2012

SETTIS S., *Perché difendere il paesaggio è un gesto etico*, in «la Repubblica», 21 marzo 2012

SETTIS S., *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino 2010

SIMMEL G., *Saggi sul paesaggio*, a cura di SASSATELLI M., Armando Editore, Roma 2006

STEPHENSON J., *The Cultural Values Model: An integrated approach to values in landscapes*, in «Landscape and Urban Planning», n. 84, issue 12, February 2008, pp.127–139

STRAFFORELLO G. ET ALIA*, La Patria. Geografia dell'Italia*. *Opera compilata dal prof. Gustavo Strafforello colla collaborazione di altri scrittori. Province di Arezzo, Grosseto, Siena*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1895

TOSCO C., *Castelli e paesaggi: un rapporto privilegiato*, in MARINO B.G. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 19-21

TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017

TOSCO C., *Beni culturali e paesaggio. Una storia italiana*, «Nuova informazione bibliografica», 12 (2015) n. 1, pp. 105-114

TOSCO C., Il *paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna, GLF editori Laterza*, Bari 2009

TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di SERGI G., Einaudi, Torino 1997

TOURING CLUB ITALIANO, *Toscana,* TCI, Milano, 2 voll, 1966

TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2019

TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano,* Marsilio, Venezia 2014

TURRI E., *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004

TURRI E*., Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato,* Marsilio, Venezia 2003

VENTURI FERRIOLO M., *Oltre il giardino. Filosofia di paesaggio*, Einaudi, Torino 2019

VENTURI FERRIOLO M., *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*, DeriveApprodi, Roma 2016

VENTURI FERRIOLO M., *Paesaggio, giardino e progetto*, in D'ANGELO P. (a cura di), *Estetica e paesaggio*, Il mulino, Bologna 2009, pp. 219-238.

VENTURI FERRIOLO M., *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori riuniti, Roma 2002

VITTA M., *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Torino 2005

W.HAAS B., HOEFT F., OMURA K., *The role of culture on the link between worldviews on nature and psychological health during the COVID-19 pandemic*, in Personality and Individual Differences

ZUMTHOR P., *Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose ci circondano*, trad. a cura di SALA E., Mondadori Electa, Milano 2012

## b. **L'ambiente rurale: paesaggio, architettura e cultura**

AA. VV., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Badiali*, Amministrazione provinciale di Arezzo, Grafiche Badiali, Arezzo 1988

AA. VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana,* Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983

AA. VV, *Cultura contadina in Toscana,* Bonechi, Firenze 1982

AA. VV, *Foiano, 1912-1932. Contadini, vita di paese, lotte sociali e politiche in un centro della Valdichiana,* Catalogo della mostra (Foiano della Chiana 1979), Editori Alinari, Firenze 1979

AGNOLETTI M., MANGANELLI S., PIRAS F., *Covid-19 and rural landscape: The case of Italy,* in «Landscape and Urban Planning», Volume 204, December 2020, 103955

AGNOLETTI M., *Custodire il paesaggio rurale: aspetti normativi, scientifici e gestionali,* in «Italia Nostra», Bollettino dell'Associazione nazionale italiana per la tutela del patrimonio artistico e naturale, 493 inserto gennaio-febbraio-marzo 2017, pp. 12-13

AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale,* Laterza, Bari 2010

AGNOLETTI M., *Paesaggio rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*, Edagricole, Milano 2010

ALEXANDER F., *Canti lungo i sentieri di Toscana*, Storie di popolo vol. 2, rielaborazione dagli originali Roadside songs of Tuscany, Tuscan songs, Christs folk on the Appennine, di Francesca Alexander, con

commenti di John Ruskin, trad. a cura di G. Pucci, coll. Quaderni d'Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze1980

ALIMENTI G., *L'antica via Lauretana. Itinerario "sì corporale, come spirituale" da Roma a Loreto*, EUM, Macerata 2016

AGOSTINI I., *La casa rurale in Toscana. Guida al recupero*, Hoepli, Milano 2011

AGOSTINI I., *Una guida al recupero della casa rurale nel Chianti*, in *Giornata di studio su "L'architettura rurale in Toscana e le sue specifiche caratteristiche in ambito europeo. Una guida alle buone pratiche architettoniche"* (Firenze, 4 giugno 2009), in «Atti dei Georgofili», 2009, p. 321-354

AGOSTINI S., *Manuale di edilizia rurale. Criteri di progettazione integrata,* EdiSES, Napoli 2015

AGOSTINI S., *Architettura rurale. La via del recupero. Alternative di intervento sull'esistente.* F. Angeli, Milano 1999

AGOSTINI S., FONTANA C., DI BATTISTA V., *Architettura rurale nel paesaggio. Analisi e indirizzi di intervento,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2016

AGOSTINI S., SERRA A. (a cura di), *La tutela dell'architettura rurale nell'evoluzione del sistema produttivo*, Atti del Convegno (Firenze, 2003), R.U.R.A.L.I.A., Milano 2005

BANINI A., *Dopo la mezzadria. Scelte lavorative e familiari nella Valdichiana senese,* Effegi, Arcidosso 2013

BARBIERI G., GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Olschki, Firenze 1970

BARSANTI D., *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX*, Medicea, Firenze 1987

BARTOLINI S., *La mezzadria nel Novecento. Storia del movimento mezzadrile tra lavoro e organizzazione, con un saggio di Francesca Perugi "Racconti di vita e di lotta, storie di mezzadri pistoiesi",* Settegiorni, Pistoia 2015

BARZANTI R., BIFFOLI G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1984

BERNARDINI F. (a cura di), *Gente di Chjane,* Foiano della Chiana 2008

BIAGIANTI I., *L'alienazione delle fattorie di Valdichiana (1861-1865),* in «Proposte e ricerche», 27, 1991, pp. 98-12

BIAGIANTI I., *Mezzadri e mezzaioli nella Valdichiana della bonifica,* in «Proposte e ricerche», 25, 1990, pp. 21-39

BIASUTTI R., *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1938

BIASUTTI R., *Lo studio della casa rurale,* in «La ricerca scientifica», XXII, 10, ottobre 1952, pp. 1884-1892

BIASUTTI R., *Nuovi contributi alla conoscenza dell'abitazione rurale italiana,* in «Rivista geografica italiana», LIX, 2, giugno 1952, pp. 117-127

BIASUTTI R., *Per un'inchiesta sui tipi di abitazione rurale in Italia*, in *Atti del IX Congresso Geografico Italiano* (Genova, 22-30 aprile 1924), Genova 1925, I, pp. 205-206

BIFFOLI G., FERRARA G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1966

BIGAZZI A., *Le fattorie Granducali dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. LXX, Anno 2008, pp. 377-445

BIGLIAZZI L., BIGLIAZZI L., (a cura di),. *"Delle case de' contadini". Dagli archivi dei Georgofili, Catalogo della mostra (Firenze, 20-24 marzo 1995),* Nuova Stamperia Parenti, Firenze 1995

BINI M. (a cura di), *l paesaggio costruito della campagna toscana,* Alinea, Firenze 2011

BLOCH M., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Aschehoug, Oslo 1931

BLOCH M., *Les plans parcellaires: l'avion au service de l'histoire agraire,* in «Medieval Studies», XXIV (1962), pp. 557-558

BOLLETTI S., *Evoluzione del paesaggio agrario*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 279-288

BONINI G., PAZZAGLI R. (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio, patrimonio culturale e turismo*, Quaderno, 14, Lezioni pratiche della Summer School Emilio Sereni, Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2018

BRILLI A. (a cura di), *Lo spirito della campagna toscana*, Istituto nazionale di credito agrario, Firenze 1992

BUDINI GATTAI R., *I materiali e i colori del "recupero" nella campagna toscana*, in «Paesaggio urbano», 5, suppl., 1998, pp. 54-57

CACCIAGUERRA S., *Come mettersi d'accordo su un nuovo modello di sviluppo per il nostro territorio*, in «L'Etruria», 12, 30 giugno 2020, p. 4

CALAMANDREI P., *Inventario della casa di campagna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013 (ed. or. Le Monnier, Firenze 1941)

CARLI E., *Il 'genere' architettura rurale e il funzionalismo,* in «Casabella», IX, 107, novembre 1936, pp. 6-7

CALZOLAI L., *Vie di animali e uomini. Gli itinerari della transumanza in Toscana,* in SCANU G. (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici,* Edizioni Università di Trieste, Trieste 2018, pp. 93-104

CASTELLANO A., *La casa rurale in Italia,* Electa, Milano 1986

CAZZANI A., *Il paesaggio agrario come componente del giardino storico e il giardino storico come parte del paesaggio agrario: aspetti produttivi e caratteri costruttivi e percettivi da analizzare e valorizzare,* in «Ri-Vista *ricerche per la progettazione del paesaggio*», 18R "paesaggio agrario: mezzo secolo di mutamenti dal *ritratto* di Emilio Sereni a oggi", Firenze University Press 2012, pp. 34-44

CIABATTINI L., *Quando la terra è anima. Intervista a Valentino Mercati, Presidente di Aboca S.p.A,* in «L'Etruria», 10, 31 maggio 2020, p. 9

CIRIBINI G., *L'analisi tecnica delle dimore rurali,* Marzorati, Como-Milano 1946

CIUFFOLETTI Z., CALZOLAI L. (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Arsia, Firenze 2008

CIUFFOLETTI Z., ROMBAI L. (a cura di), *Grandi fattorie in Toscana,* Vallecchi, Firenze 1980

CLARK K., *A Catalogue of the Drawings of Leonardo da Vinci in the collection of his majesty the King at Windsor Castle*, University press, Cambridge 1935

COINTERAUX F., *Architecture rurale. La Commission d'Instruction publique aux artistes*, Paris, an II, 1793

COINTERAUX F., *Traité sur la construction des manufactures et des maisons de campagne. Ouvrage utile aux fabricants & à tous ceux qui veulent élever des fabriques ou manufactures, ainsi qu'aux propriétaires, fermiers, hommes d'affaires, architectes, & entrepreneurs*, Paris 1791

CONCINA E., *Architettura rurale nei trattati italiani tra 1770 e 1870,* in MORACHIELLO P., TEYSSOT G. (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo, Atti del Convegno (Venezia, ottobre 1977),* Officina Edizioni, Roma 1980, pp. 189-207

CONTINI G., *Mezzadri e democrazia*, in ESPOSTO A. (a cura di), *Democrazia e contadini in Italia nel XX secolo. Il ruolo dei contadini nella formazione dell'Italia contemporanea*, Vol. I, Robin, Roma 2006, pp. 65-72

CONTORNI G., *Le grandi fattorie della Val di Chiana*, in AA., VV., *Bonifica della Val di Chiana. Mostra documentaria*, Convegno "Valorizzazione della Val di Chiana" (Castiglion Fiorentino, 12-13-14 giugno 1981), Giunti Barbera, Firenze 1981

COZZI M., *Ferdinando Morozzi e il recupero riproduttivo del territorio*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 78, 2016, 58-65

COZZI M., *Verso uno stile per la Toscana unita*, in COZZI M., NUTI F., ZANGHERI L., *Edilizia in Toscana dal granducato allo stato unitario*, Edifir, Firenze 1992, pp. 135-139

CROVA C., *L'architettura rurale. Conservare il patrimonio culturale e valorizzare il paesaggio agrario*, in «Italia Nostra», Bollettino dell'Associazione nazionale italiana per la tutela del patrimonio artistico e naturale, 493 inserto gennaio-febbraio-marzo 2017, pp. 11-12.

D'ANGELO P., *Agriculture and Landscape. From Cultivated Fields to the Wilderness, and back,* in «J-READING» Journal of Research and Didactics in Geography, 1, 5, June 2016, pp. 47-56

DE SIMONIS P., *Cultura contadina in Toscana,* due voll., I, *Il lavoro dell'uomo*, II, *L'ambiente e la vita*, Bonechi Editore, Firenze 1982-1983

DE SIMONIS P., STOPANI R., *L'eredità culturale della casa colonica toscana. Dalle origini alle nuove destinazioni*, Studio Immagini, Firenze 1993

DEGLI ANTONI P., ANGIOLINI S., *Cambiamenti nel paesaggio rurale toscano dal 1954 al 2014: rinaturalizzazione e utilizzo dei terreni agricoli abbandonati*, Pagnini, Firenze 2015

DELL'OMODARME O., *La transumanza in Toscana nei secoli XVII e XVIII*, École française de Rome, Roma 1988

DESPLANQUES H., *Campagna umbre. Contributo allo studio dei paesaggi dell'Italia centrale*, traduzione di MELELLI A., Guerra, Perugia 1975

DESPLANQUES H., *I paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani,* in TOURING CLUB ITALIANO, *Capire l'Italia. I paesaggi umani,* Milano 1977, pp. 98-117

DESPLANQUES H., *Il paesaggio rurale della cultura promiscua in Italia,* in «Rivista Geografica Italiana», LXVI (1959), pp. 29-64

DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018

DEZZI BARDESCHI M., *Conoscere per utilizzare bene un patrimonio a rischio*, in ID. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 82-106

DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006

DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali,* Debatte, Firenze 2009

DI PIETRO G. F., *Per la storia delle dimore rurali*, in «Archeologia Medievale», VII, 1980, p. 343

DI STEFANO R., *I monumenti nell'ambiente di vita in campagna*, in «Restauro», n. 37, 1978, pp. 81-88

DI STEFANO R., *Il restauro dell'ambiente rurale*, in ID, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003 (rist. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1979), pp. 140-147

DORFLES G., *Architettura 'spontanea' e tutela del paesaggio,* in «Domus», 305, aprile 1955, pp. 8, 64

DUBY G., WALLON A. (éd), *Histoire rurale de la France*, Seuil, Paris 1975-1976FANELLI G., MAZZA B., *La casa colonica in Toscana. Le fotografie di Pier Niccolò Berardi alla Triennale del 1936*, Octavo, Firenze 1999

DUPUY DEMPORTERS J.B., *Le gentilhomme cultivateu ou Corps complet d'agriculture,* P.G. Simonin, Paris 1761

FERRARA G., *La cultura del paesaggio agrario*, in BIFFOLI G., FERRARA G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1966, pp 57-64

FONDI M., FRANCIOSA L. ET AL., *La Casa rurale della Campania*, Olschki, Firenze 1984

FONNESU I., POGGI C., ROMBAI L., *Fattorie e mezzadria in Toscana: evoluzione recente di alcune aziende agricole delle campagne fiorentine*, Università di Firenze, 1979

GEORGE P., *Manuale di geografia rurale*, Edizioni di comunità, Milano 1965

GAMBI L., *Per una storia della abitazione rurale in Italia*, «Rivista storica italiana», LXXVI, fasc. II, 1964, pp. 427-464

GIARDINA A., *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia,* in «Studi Storici», 37 (1996), pp. 693-719

GIOLLI R., *Architettura vivente,* in «Casabella», X, 130, ottobre 1938, pp. 20-21

GIULIERINI P., *Il "viaggio" attraverso le molteplici ricchezze del paesaggio per il rilancio a venire,* in «L'Etruria», 8, 30 aprile 2020, p. 4

GORI-MONTANELLI L., *La tradizione architettonica toscana*, in «Arte e archeologia. Studi e documenti», 2, Olschki, Firenze 1971

GORI MONTANELLI L., *Architettura rurale in Toscana,* Edam, Firenze 1964

GORI-MONTANELLI L., *Problemi di difesa dell'architettura rurale,* in «Antichità viva», I, 5, maggio-giugno 1962, pp. 46-53

GORI-MONTANELLI L., *Restauro e adattamento di una casa colonica,* in «Antichità viva», I, 6, luglio-agosto 1962, pp. 22-27

GORI-MONTANELLI L., *Difesa dell' 'architettura colonica',* in «Italia Nostra», V, 21, gennaio-febbraio 1961

GRAVAGNUOLO B., *Architettura rurale e casali in Campania*, Clean, Napoli 1994

GRAVAGNUOLO B., *La casa contadina*, in «La voce della Campania», anno VIII, n°6, aprile 1980

GREPPI C., TINI S., *Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale nella Val di Chiana umbra e toscana*, in AA.VV., *Case dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana*, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, pp. 91-107

GUARDUCCI A., *La cartografia delle bonifiche della Valdichiana*, in DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Debatte, Firenze 2006, pp. 73-88

GUARDUCCI A., *La casa colonica da tema storiografico a problematica culturale: il caso toscano*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XXXIII, n. 2, dicembre 1993, pp. 133-194

GURRIERI F., BELLI G., *La casa colonica in Italia,* Ponte alle Grazie, Firenze 1994

GURRIERI F., BRUNI V., CONTORNI G., MORETTI I., SGUAZZONI C., TASSO M., ZANGHERI L., *Architettura e interventi territoriali nella Toscana Granducale*, Edizioni CLUSF, Firenze 1972

LA REGINA F., *Architettura rurale: problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Calderini, Firenze 1980

LANDI I., *Real Fattoria di Creti*, Calosci, Cortona 2017

LE ROY B., *L'architettura rurale nei trattati francesi tra 1789 e 1870,* in MORACHIELLO P., TEYSSOT G. (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo,* Atti del Convegno (Venezia, ottobre 1977), Officina Edizioni, Roma 1980, pp. 388-397

LE ROY B., *L'architettura rurale nei trattati francesi tra 1789 e 1870,* in MORACHIELLO P., TEYSSOT G. (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo,* Atti del Convegno (Venezia, ottobre 1977), Officina Edizioni, Roma 1980, pp. 388-397

LEFEBVRE H., *Dal rurale all'urbano,* saggi raccolti da M. Gaviria, ed. italiana a cura di P. Sica, Guaraldi, Rimini 1973

LENSI F., *Le case di contadini (dopo Ferdinando Morozzi)*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 78, 2016, p. 66-71

MALENOTTI I., *Delle case coloniche*, in «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 480-492

MANACORDA D., *Emilio Sereni visto da un archeologo a quarant'anni dalla sua scomparsa*, in BONINI G., PAZZAGLI R. (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio, patrimonio culturale e turismo*, Quaderno, 14, Lezioni pratiche della Summer School Emilio Sereni, Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2018, pp. 59-68

MANGONE F., *Per lo studio dell'architettura rurale*, in ID. (a cura di), *Gli antichi casali di Battipaglia nella piana del Sele*, Electa, Napoli 2007, pp. 15-16

MARINO B.G., *Coronavirus e il "morbo" in Valdichiana. Un'opportunità per guardare al patrimonio e valorizzare le risorse*, in «L'Etruria», 7, 15 aprile 2020, p. 4

MARRAGHINI S., *La Fattoria di Montecchio tra passato, presente e futuro*, in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio: salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 50-65

MARRAGHINI S., *Valdichiana: il futuro della bonifica di Pietro Leopoldo*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 82, 2017, pp. 82-88

MARRAGHINI S., *Design e paesaggio rurale nella Valdichiana lorenese. La Fattoria granducale di Montecchio*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2013

MARSON A., *Il paesaggio: l'unità nella molteplicità*, in ROSSI E. (a cura di), *L'Italia centrata. Ripensare la geometria dei territori*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 115-132

MARTINELLI A., *Montagna e maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana*, Felici, Pisa 2016

MARTINELLI R., NUTI L. (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del III Convegno di Storia Urbanistica (Lucca 3-5 ottobre 1979), Ciscu, Lucca 1981

MARZOCCHI G., *Sulla costruzione delle case coloniche. Raccolta di regole ed osservazioni*, in «Giornale Agrario Toscano», 1861, pp. 3-29

MATRACCHI P., *Valdichiana. La costruzione di un paesaggio*, in «L'Etruria», 11, 15 giugno 2020, p. 4

MAZZINI M.C., *La Toscana agricola. Sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nelle provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa e Livorno*, T. Giani, Firenze 1884

MEINI M., *Il potenziale turistico dei paesaggi rurali*, in BONINI G., PAZZAGLI R. (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio, Patrimonio culturale e Turismo,* Quaderno IV, Edizioni Istituto Alcide Cervi, pp. 133-143

MINECCIA F., *L'agricoltura italiana nella seconda metà del Settecento*, in A.A. V.V., *L'Italia giacobina e napoleonica*, Teti, Milano 1985, pp. 25-58

MINECCIA F., *Campagne toscane in età moderna. Agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX),* Congedo, Galatina 2002

MORENO D., RAGGIO O., *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni,* in «Quaderni Storici», 100 (1999), pp. 89-104

MORETTI I., *La casa colonica toscana: bilancio storiografico,* in «Atti dei Georgofili», 2013, pp. 431-466

MORONI M., *La mezzadria trent'anni dopo la legge del 1982,* «Proposte e ricerche», 71, 2013, pp. 30-53.

MOROZZI F., *De le case de' contadini. Trattato architettonico,* Centro di studi storici chiantigiani (a cura di), Biblioteca storica del Chianti, Firenzelibri, Regello 2011

MOROZZI F., *De le case de' contadini. Trattato architettonico*, Stamperia di S.A.R. per Gaet. Gambiagi, Firenze 1770

NASSINI C., MARTINELLI M. (a cura di), *Immagini dalle Vallate Aretine. La Valdichiana*, Le Balze, Montepulciano 2002

NÈGRE V., *L'art et la matière. Les artisans, les architectes et la technique (1770-1830),* Classiques Garnier, Paris 2016

NOCERINO I., *Val di Chiana: guardare oltre. Il futuro della sostenibilità nelle radici del paesaggio storico,* in «L'Etruria», 9, 15 maggio 2020, p. 4

NOCERINO I., *Architettura e paesaggio agrario della Valdichiana: espressione di una cultura europea*, in ACTAS DEL XI CONGRESO INTERNACIONAL AR&PA 2018 "El papel del Patrimonio en la construcción de la Europa de los Ciudadanos", AR&PA 2018 XI Ibérica del Patrimonio Cultural (Valladolid, 7-8-9 novembre 2018), Gráficas Gutiérrez Martín, Valladolid 2019, pp. 761-768

NOCERINO I., MARINO B.G., *Contro l'oblio e per il riuso del patrimonio dell'architettura rurale delle Leopoldine,* in Atti del XXXV° Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali "Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso" (Bressanone, 2-5 luglio 2019), pp. 627-636

NOCERINO I., MARINO B.G., *Spazi, materia e natura: l'architettura rurale cortonese della bonifica lorenese*, in Atti del Convegno "2do Foro De Arquitectura Y Vida Cotidiana En Mexico Capitulo Napoles" (Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 9-10 luglio 2018)

NOCERINO I., MARINO B.G., *Val di Chiana cortonese. La materia di un paesaggio da salvare*, in DEZZI BARDESCHI M.. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, raccolta dei contributi alla Giornata di Studi "L'eredità del Lorena oggi: Illuminismo riformatore nella Val di Chiana" (Regione Toscana, Firenze 23 marzo 2018), Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 66-76

OREFICE G., *Le "case colone" della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, pp. 397-416

PAGANO G., *Architettura rurale in Italia,* in «Casabella», VIII, 96, dicembre 1935, pp. 16-23

PAGANO G., *Case rurali*, in «Casabella», VIII, 86, febbraio 1935, pp. 9-15

PAGANO G., *Documenti di architettura rurale*, in «Casabella», VIII, 95, novembre 1935, pp. 18-19

PAGANO G., GUARNIERO D., *Architettura rurale italiana,* Hoepli, Milano 1936

PANE R., *Architettura rurale campana*, in «Napoli Nobilissima», Terza Serie, Vol. XX, 1981, pp. 145-146

PANE R., *Campania. La casa e l'albero*, Montanino, Napoli 1961

PANE R., *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, in Atti del VI Convegno nazionale di urbanistica (Lucca, 9-11 novembre 1957), INU, Roma 1958, pp. 476-480

PANE R., *Architettura rurale campana: con 53 disegni dell'autore*, Rinascimento del libro, Firenze 1936

PANE R., *Tipi di architettura rustica in Napoli e nei Campi Flegrei*, in «Architettura e Arti Decorative», VII, 12, 1928, pp. 529-543

PAPAGNA P., *L'apporto di R. Pane sulla casa rurale nel dibattito tra geografi e architetti*, in «Napoli Nobilissima», Terza Serie, Vol. XXIX, 1990, pp. 83-86

PEANO A., *Tutela e valorizzazione dei paesaggi rurali per un turismo sostenibile*, in ADAMO F. (a cura di), *Annali del turismo*, 1, Edizioni Geoprogress, Novara 2012, pp. 39-56

PETRI P.L., *Il camino come 'fattore etnico' nella casa rurale italiana*, in «Genio rurale», XIX, 2, febbraio 1956, pp. 124-137

PICCARDI S., *La trasformazione del paesaggio rurale e la tutela dei valori paesistici e culturali,* in «Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio, centri storici e coordinamento degli studi regionali», Atti dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, Quaderno 1, 1971, pp. 25-52

POLI D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze 2013

POLIDORI R., *Paesaggio e integrazione: le eredità della mezzadria per la Pac del futuro*, in «Agriregionieuropa», anno 9 n°32, Mar 2013, p. 74

RIDOLFI L., *Sulla costruzione delle case coloniche*, in «Giornale Agrario Toscano», 1854, pp. 47-64

RONCONI F.I.*, La Coltivazione Italiana o sia Dizionario d'Agricoltura*, Stamperia Simoniana, Napoli 1771

ROGARI S., *Le campagne toscane nel ventennio postunitario, in* «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XLIX, n. 2. dicembre 2009, pp. 99-107

RUDOFSKY B., *Le meraviglie dell'architettura spontanea*, Laterza, Bari 1979

SALIS S., *Tra i filari scorre la storia del Novecento*, in «Il Sole-24 Ore», 269, 30 settembre 2018, p. 30

SCAZZOSI L., BRANDUINI P., (eds), *Urban Agriculture and the Heritage Potential of Agrarian Landscape,* Springer, Milano 2020

SCAZZOSI L., *Landscapes as systems of tangible and intangible relationships. Small theoretical and methodological introduction to read and evaluate Rural Landscape as Heritage*, IN ROSINA E., SCAZZOSI L. (ed.), *The conservation and enhancement of built and landscape heritage,* PoliScript, Milano 2018, pp. 19-40

SCAZZOSI L., *Rural Landscape as Heritage. Reasons for and implications of Principles Concerning Rural Landscapes as Heritage ICOMOS-IFLA 2017*, in «Built Heritage», 2018, 3, pp. 39-52

SCAZZOSI L., BRANDUINI P., *Paesaggio e fabbricati rurali. Suggerimenti per la progettazione e la*

*valutazione paesaggistica,* Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014

SCOTTONI G.F., *Lettera a S. E. R. Mons. Vinciguerra co. di Gollalto e S. Salvatore, intorno la costruzione di una comoda casa rustica*, in «Giornale d'Italia», T. VH, p. 261-264, Venezia, 1771

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961

SERENI E., *Agricoltura e mondo rurale*, in ROMANO R., VIVANTI C. (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972, pp. 133-252

SERENI E., *Terra nuova e buoi rossi e altri saggi per una storia dell'agricoltura europea*, Einaudi, Torino 1981

SERENO P., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano 1982, pp. 24-47

TEMPESTA T., *Il valore del paesaggio rurale,* in TEMPESTA T., THIENE M., *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2006

TINTI M., *L'architettura rurale delle case coloniche in Toscana,* con 32 disegni di Ottone Rosai, Rinascimento del libro, Firenze 1935

TIVARONI C., *La casa rurale in Italia,* Usilia, Roma 1940

ZANGHERI R., *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Storie e ricerche*, Einaudi, Torino1977

### c. Studi storici e geografici inerenti alla Toscana, alla Val di Chiana e alla città di Cortona, con particolare riguardo alla storia delle bonifiche

AA. VV, *Cortona struttura e storia. Materiali per una conoscenza operante della città e del territorio*, Editrice grafica l'Etruria, Cortona 1987

AA. VV., *Guide Geologiche Regionali, Vol. 4: Appennino Tosco-Emiliano*, Società Geografica Italiana, BE-MA editrice, Roma 1992

AA. VV., *Vittorio Fossombroni e la Valdichiana. Scienza, territorio, economia di una valle a misura d'uomo*, Atti del Convegno (Arezzo, 19 settembre 1994), Assessorato provinciale all'agricoltura e foreste, Arezzo 1994

AGNOLETTI C., IOMMI S., MALTINTI G., ZETTI I., *Il territorio: limite e potenzialità per la Toscana del 2030,* IRPET, Firenze maggio 2010

AGNOLETTI M., *Il paesaggio agro-forestale toscano. Strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione,* ARSIA, Firenze 2002

ALDOVRANDI U., *Museum Metallicum*, Bologna 1648, lib. III, p. 444

ANGIOLINI A., *Successe in Valdichiana. Storie, luoghi e personaggi*, Thesan & Turan, Montepulciano 2010

ANSELMI S., *Il paesaggio dell'Italia centrale. Città e campagna nel lungo periodo*, in CRUCIANI B., GIORGETTI D., PANDAKOVIC D., *Paesaggio agrario delle Marche. Identità e prospettive, Proposte e ricerche*, Ancona 1994, pp. 24-36

ANZILOTTI A., *Le riforme in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale*, a cura di Marcella, Francesco Mariotti, Pisa 1924

AUERBACH E., *Studi su Dante,* Feltrinelli, Milano 2002

BAGLIONI M., CONENNA BONELLI L., *Vittorio Fossombroni. Uno statista fra due secoli,* Protagon

Editori, Arezzo 2010

BARACCHI E., *Considerazioni sulla "Descrizione dei terreni della Comune di Cortona" tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII*, Tavola rotonda (Castiglion Fiorentino, 14 giugno 1981), in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova serie, Vol. XLIII, Anni 1979-1980, pp. 357-370

BARATTA M., *Leonardo da Vinci e la Val di Chiana, in* «La Geografia», 3-4, 1927, pp. 69-97

BARATTA M., *Leonardo da Vinci e la cartografia. Prolusione al corso di geografia letta nella R. Università di Pavia il dì 16 febbraio 1911*, Officina d'Arti Grafiche Voghera, Roma 1912

BARDESCHI CIULICH L., *Pietro Leopoldo nell'Accademia dei Georgofili*, in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio: salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 8-17

BARGOSSI G.M., GURRIERI F., FELLI P. (a cura di), *Pietra serena. Materia delle città*, Aida, Firenze 2002

BARNI E., LOTTARINI F., *Le Chiane chiusine. Confini, economia e territorio lungo il sentiero della bonifica: storia delle contese plurisecolari per il possesso delle acque e dei territori al confine tra lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana, il Cabreo Casali, l'economia di un territorio e lo sfruttamento delle acque*, Regione Toscana, Consiglio regionale, Firenze 2017

BARSANTI D., ROMBAI L. (a cura di), *Scienziati idraulici nella Toscana granducale,* Università degli Studi di Firenze, 1993

BARSANTI D., ROMBAI L., *Leonardo Ximenes. Uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Medicea, Firenze 1987

BARSANTI D., ROMBAI L., *La guerra delle acque in Toscana*. *Storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria, Medicea*, Firenze 1986

BASTOGI M., FRATINI F., *Geologia, litologia, cave e deterioramento delle pietre fiorentine*, in GIUSTI A., MARIOTTINI M. (a cura di), *Memorie descrittive della carte geologica d'Italia*, special paper "Stones: ornament of Florence", Vol. LXVI, Roma 2004, pp. 27-42

BATTISTINI F., *La produzione, il commercio e i prezzi della seta grezza nello Stato di Firenze 1489-1859*, in «Rivista di storia economica», XXI/3, 2005, pp. 256-257

BATTISTINI F., *Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)*, L.S. Olschki, Firenze 1998

BELLATALLA L., *Pietro Leopoldo di Toscana granduca-educatore: teoria e pratica di un despota illuminato*, Pacini Fazzi, Lucca 1984

BELLOSI L., CANTELLI G., LENZINI MORIONDO M. (a cura di), *Arte in Valdichiana. Dal XIII al XVIII secolo,* catalogo della mostra (Cortona, Fortezza del Girifalco, 9 agosto–10 ottobre 1970), Arti grafiche Alinari Baglioni, Firenze 1970

BERNINI E., BINI C., DI MAIO S., CRESSATI S., DI MAIO S. (a cura di), *Toscana green: le scelte per uno sviluppo sostenibile,* Gruppo 24 ore, Milano 2014

BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007

BIAGIANTI I., *Acqua e agricoltura fra passato e futuro: dalla bonifica all'irrigazione*, in ID (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 347-358

BIAGIANTI I., *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Centro Editoriale Toscano,

Firenze 1990

BIAGIANTI I., *Il patrimonio fondiario della Religione di Santo Stefano in Valdichiana fra Sette e Ottocento*, in «Proposte e ricerche», 24, 1990, pp. 153-174

BIAGIANTI I., *La Chiusa dei monaci. Tre secoli di bonifiche in Val di Chiana,* in «Etruria Oggi», a. VIII, 25, 1990, pp. 60-65

BIAGIANTI I., *Vittorio Fossombroni fra idraulica e politica*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVIII, 1988, pp. 179-214

BIAGIOLI G., *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento: un'indagine sul catasto particellare*, Pacini, Pisa 1976

BIANCHI BANDINELLI R., VON BORSIG A., *La Toscana. Paesaggio, arte e vita*, La Nuova Italia, Firenze 1964

BIGAZZI A., *Il prosciugamento della palude e le tecniche applicate*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 189-208

BIGAZZI A., *La bonifica della Val di Chiana (Sec. XVI-XX)*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», Atti della Giornata di Studio su G.L. Passerini (Arezzo, 5 giugno 2007), LXIX, 2007, pp. 267-298

BIGLIAZZI L. (a cura di), *La seta: itinerario iconografico e documentario all'Accademia dei Georgofili,* Catalogo della mostra (Firenze, 4 maggio-31 ottobre 1992), Parenti, Firenze 1992

BINI M., *Castelli e incastellamento tra Toscana, Italia, Europa e Mediorientе*, in CRESCENZI C. (a cura di), *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia, documentazione, valorizzazione,* Atti del Convegno (Arezzo, Civitella in Valdichiana, giugno 2006), Il David, Firenze 2009, pp. 41-50

BONELLI CONENNA L., BRILLI A., CANTELLI G., *Il paesaggio Toscano. Storia e rappresentazione,* Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2004

BOSCHI S., GIORDANO S., SIGNORINI N., VIGNOLI A., *Abaco delle Murature della Regione Toscana,* Proceedings of XVII Convegno Nazionale ANIDIS "l'Ingegneria Sismica in Italia" (*Pistoia, 17-21 settembre 2017),* pp. 79-89

BRILLI A. (a cura di), *Cortona nelle pagine dei grandi viaggiatori stranieri*, Banca Popolare di Cortona, Cortona 1986

BRUNACCI G., *Cortona. Guida artistica illustrata,* Tipografie Riunite, Cortona 1912

BRUSCHETTI, *Il paesaggio antico della Val di Chiana,* in B.G. MARINO (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 149-154

BRUSCHETTI P., GIULIERINI P., LUCARINI L., SCARPELLINI M.G., *La valle del Clanis fra Etruschi e Romani,* in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 41-73

CALDARONE N., *Cortona. Architetture e paesaggio del territorio*, Calosci, Cortona 2005

CAMARLINGHI A., *La bonifica della Val di Chiana nelle carte del fondo De Cambray Digny della Biblioteca Marucelliana*, in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio: salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 43-39

CAMPANA S., *Catasto leopoldino e Gis Technology: metodologie, limiti e potenzialità*, in «Trame nello spazio: quaderni di geografia storica e quantitativa, Laboratorio informatico di geografia», I, 2003, Dipartimento di storia, Università degli studi di Siena, pp. 71-78

CANTILE A., *Guida per viaggiar la Toscana*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2006

CAPACCI G., PEDONE A., *L'evoluzione geologica*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 15-27

CAPPANNELLI P., *Monografia agraria del comune di Cortona,* Arti Tipografiche Toscane, Cortona 1999 (Ristampa anastatica dell'ed. coi tipi di Giuseppe Passeri, Firenze 1888)

CARAPELLI C., *"Onesto, attento, esatto e di sufficiente capacità". Giovanni Franceschi ingegnere della Religione,* in DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 30-42

CATALDI G., *La pianificazione antica del territorio*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 106-109

CATALDI G., *Processi di formazione del territorio etrusco*, in «L'Universo», 6, 1983, pp. 836-840

CESARINI G., LUNDBORG G., *Il Trasimeno e il paesaggio umbro-toscano. Iconografia e sviluppo,* Guerra, Perugia 1993

CHIAVACCI LEONARDI A.M. (A cura di), *Dante Alighieri. Commedia*, Zanichelli, Bologna 2001

CIACCI A., RENDINI P., ZIFFERERO A., *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio: dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Atti del Convegno (Scansano, 9-10 settembre 2005), All'insegna del giglio, Borgo San Lorenzo 2012

CIUFFOLETTI Z., CONTINI G., *Il destino sociale dei contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, in D'ATTORRE P.P., DE BERNARDI A., *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1994, pp. 267-282

CIUFFOLETTI Z., ROMBAI L. (a cura di), *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società,* Atti del Convegno di Studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987), Olschki, Firenze 1989

CONTINI A., PARRI M.G. (a cura di), *Il granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII: incontro internazionale di studio. Firenze, 22-24 settembre 1994*, Olschki, Firenze 1999

CORPACI F., *Antonio Genovesi. Note sul pensiero politico*, A. Giuffré, Milano 1966

CORSINI BALASSERONI B., *Gli albori della nuova agricoltura: l'innovazione tecnologica nella Toscana granducale*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVIII, 2, 1988, pp. 3-26

CRESTI C., *La Toscana dei Lorena. Politica del Territorio e architettura,* Banca Toscana, Firenze 1987

CRISTOFERI D., *La 'costruzione' della Dogana dei Paschi di Siena in Maremma (1353-1419)*, in DEL PUNTA I., PAPERINI M. (a cura di), *La Maremma al tempo di Arrigo. Società e Paesaggio nel Trecento continuità e trasformazioni,* Atti del Convegno (22-24 novembre 2013, Suvereto), Debatte, Livorno 2015, pp. 121-131

CUPPARI P., *Esperienze sull'allevamento di due razze chinesi di bachi da seta*, in «Giornale Agrario Toscano», XXVI, 1852, pp. 32-33

DAVANZATI B., *Coltivazione Toscana*, Fògola, Torino 1978 (ed. or. Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può causare, in Firenze, per Filippo Giunti, 1600)

DE VITA M. (a cura di), *La Fortezza di Arezzo. Restauro e rivelazioni di un monumento*, DIDAPress, Firenze 2020

DE VITA M., *Fortezze che resistono al tempo,* in B.G. MARINO (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 155-160

DE VITA M., *Il restauro lapideo. Le mura della fortezza di Arezzo*, Edifir, Firenze 2012

DE VITA M., *Architetture rurali della Toscana. Esperienze di un laboratorio di restauro,* Alinea, Firenze 2012

DEL CORTO G.B., *Storia della Val di Chiana,* Forni, Bologna 1971 (ristampa anastatica dell'edizione originale, Arezzo 1898)

DI STEFANO E., GENTILUCCI C.E. (a cura di), *L'Italia Centrale tra Medioevo e contemporaneità. Sistemi economici e culturali a confronto,* Consiglio regionale delle Marche, Ancona 2017

DIAZ F., *Recenti interpretazioni della storia della Toscana nell'età di Pietro Leopoldo*, in «Rivista Storica Italiana», 1970, p. 391

DIAZ F., *La philosophie e il riformismo leopoldino*, in «Rassegna storica toscana», A. 11, n. 2, (lug.-dic. 1965), pp. 193-224

FABBRINI F., *L'età Romana,* in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 79-98

FAVI E., BINI C., CRESSATI S. ET. ALI, *Toscana da coltivare: le opportunità del Programma di sviluppo rurale 2014-2020,* Gruppo 24 ore, Milano 2014

FELICI S., *Abbazia di Farneta in Val di Chiana*, Tipografie riunite Marmorini, Arezzo 1994

FIASCHI D., *Sulla costruzione delle case coloniche*, Memoria letta nell'Adunanza Ordinaria del 4 luglio 1830, in «Atti dell'Accademia dei Geogofili», VIII, 1830, pp. 196-205

FORNASARI L., PAOLA R. (a cura di), *Rinascimento in terra d'Arezzo: da Beato Angelico e Piero della Francesca a Bartolomeo della Gatta e Luca Signorelli in Val di Chiana,* Polistampa, Firenze 2012

FOSSOMBRONI V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val-di-Chiana*, dalla tip. di A. Fumi, Montepulciano 1835

FOSSOMBRONI V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, edite in AA. VV., *Nuova raccolta di autori italiani che trattano il moto delle acque*, tomo III, Tip. Marsigli, Bologna 1824

FOSSOMBRONI V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana compilate dal cavaliere Vittorio Fossombroni, uno dei quaranta della Società italiana*, per Gaetano Cambiagi, Firenze 1789

FRANCO A., *Cenni storici di Cortona*, Contrucci, Prato 1885

FRATINI F., CANTISANI E., PECCHIONI E., RESCIC S., SACCHI B., VETTORI S., *Geologia, tempo e abito urbano (Imago urbis),* in «Restauro Archeologico», Anno XXVII special issue/2019, a cura di Susanna Caccia Gherardini e Marco Pretelli, Atti del Convegno "Memories on John Ruskin. Unto this last" (Firenze, 29 novembre 2019), Firenze University Press 2019, vol. 1, pp. 78-85

FRESCUCCI B. (a cura di), *La Val d'Esse di Cortona*, Grafiche, Cortona 1974

GALLORINI S., *Montecchio Vesponi un territorio, un castello e una comunità,* Calosci, Cortona 1993

GIANNOTTI A. (a cura di), *Arte in Terra d'Arezzo: il Quattrocento,* Edifir, Firenze 2008, pp. 171-183

GIGLIO R., *In viaggio con Dante. studi danteschi*, Paolo Loffredo, Napoli 2017

GINORI LISCI L., *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e vedute, sec. XVI-sec. XIX*, Cassa di risparmio di Firenze, 1978

GIORGI A., *Il carteggio del Concistoro*, in «Bullettino senese di storia patria», XCVIII (1990), Siena 1991, p. 434 e n.904

GIUNTINI A., *Alessandro Manetti*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVIII, 2, 1988, pp. 219-228

GORI O. (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, Olschki, Firenze 2011

GORI O., TOCCAFONDI D. (a cura di), *Fra Toscana e Boemia. L'archivio di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga. Inventario*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2013

GUARDUCCI A., ROMBAI L., *Le mappe degli Asburgo Lorena di Toscana nell'Archivio Nazionale di Praga,* "Trame nello Spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa", 5, All'Insegna del Giglio, Firenze 2015, pp. 73-100

GUARDUCCI A., ROMBAI L., *Le fonti cartografiche per la storia delle città toscane,* in PULT QUAGLIA A.M., SAVELLI A. (a cura di), *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta ad oggi*, Atti del Convegno (Firenze, 9-11 febbraio 2011), Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2013, pp. 29-53

GUIDONI E., MARINO A., *Territorio e città della Val di Chiana*, Multigrafica, Roma 1972

HENRY T., *Le prime opere di Luca Signorelli a Cortona ed Arezzo*, in FORNASARI L., GENTILINI G. (a cura di), Arte in terra d'Arezzo. Il Quattrocento, A. Giannotti, Firenze 2008, pp. 171-183

IACOMONI A., *Lo spazio dei rapporti. Forma urbana e struttura territoriale della Valdichiana,* Compositori, Bologna 2011

IACOMONI A, *L'evoluzione dei centri urbani della Valdichiana Aretina*, in CRESCENZI C. (a cura di), *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia, documentazione, valorizzazione,* Atti del Convegno (Arezzo, Civitella in Valdichiana, giugno 2006), Il David, Firenze 2009, pp. 137-142

IMBERCIADORI I., *Agricoltura al tempo dei Lorena,* in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXIX, n. 1, giugno 1989, pp. 113-131

IMBERCIADORI I., *Economia toscana nel primo '800. Dalla restaurazione al regno, 1815-1861,* Vallecchi Editore, Firenze 1961

IMBERCIADORI I., *Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla restaurazione 1737-1815,* Vallecchi Editore, Firenze 1953

INGHIRAMI F., *Compendio storico dell'agricoltura della Toscana dai suoi principi all'anno 1800*, Botta, Roma 1880

LAMBRUSCHINI R., *Sui bachi della China, e sopra una nuova bigattiera del sig. march. Ridolfi,* in «Giornale Agrario Toscano», IV, 1830, pp. 422-436

LAURO G., *Dell'origine della città di Cortona in Toscana e sue antichità*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1981 (ristampa anastatica dell'edizione originale, Lodovico Grignani, Roma 1633-1639)

LISTRI P.F., *Pietro Leopoldo granduca di Toscana. Un riformatore del Settecento*, Clichy, Firenze 2016

LOCKE J., *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del danaro, le finanze e il commercio, scritti e pubblicati in diverse occasioni dal signor Giovanni Locke,* (trad. a cura di) PAGNINI G. F., TAVANTI A., appresso Andrea Bonducci, Firenze 1751

LUCHERONI C., *La Torre di Buterone e la Fabbrica del Callone nella Val di Chiana Romana*, Arti tipografiche toscane, Cortona 1999

MALATO E., *Dante*, Salerno, Roma 2017

MANCINI G., *Cortona nel Medioevo*, L'Etruria, Cortona 1969 (ristampa anastatica dell'edizione originale, Carnesacchi, Firenze 1897)

MANETTI A., *Sulla sistemazione delle acque della Valdichiana e sul bonificamento delle Maremme,* Tipografia di Mariano Cecchi, Firenze 1849

MARINO L. (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee: documentazione e restauro*, Firenze, Alinea 2007

MARONI A., *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Siena, Arezzo, Chiusi,* Cantagalli, Siena 2001

MASCILLI MIGLIORINI L., DIAZ F., MANGIO C., *I Lorena dalla reggenza agli anni rivoluzionari,* UTET, Torino 1997

MATRACCHI P., *La Fortezza di Girifalco: tecniche costruttive e caratteri di un'architettura*, in B.G. MARINO (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 161-167

MATRACCHI P., *Il campanile laparelliano del Duomo di Cortona. Contesto, architettura, restauri/ The Laparelli belt tower of the cathedral of Cortona. Context, architecture, restoration*, in MIRRI E. (a cura di), *Francesco Laparelli architetto cortonese a Malta/ Francesco Laparelli, cortonese architect at Malta*, Tiphys, Cortona 2009, pp. 74-91

MATRACCHI P., *Il Palazzone di Cortona nelle sue fasi costruttive e proprietarie dalle origini fino ad oggi*, in CAPERNA M., SPAGNESI G. (a cura di), *Architettura: processualità e trasformazione*, Bonsignori Editore, Roma 2002, pp. 367-370.

MATRACCHI P., *S. Maria delle Grazie al Calcinaio. Il cantiere e la fabbrica*, in COLOCCI F. (a cura di), *Contributi e ricerche su Francesco di Giorgio nell'Italia Centrale*, Edizioni Comune di Urbino 2006, pp. 75-98

MATRACCHI P., *Il rilievo della chiesa di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio,* in TAFURI M., *Francesco di Giorgio Architetto*, Electa, Milano 1993, pp. 252-253

MATRACCHI P., *La chiesa di S. Maria delle Grazie al Calcinaio presso Cortona e l'opera di Francesco di Giorgio,* Calosci, Cortona 1992

MATRACCHI P., GARZONIO C.; BIANCHI L., *L'Abbazia di Santa Maria Assunta a Farneta in Val di Chiana. I restauri della cripta e i riflessi sulla stabilità delle strutture fondali*, in *Restaurare i Restauri*, Atti del Convegno Scienza e Beni Culturali XXIV 2008 (Bressanone, 24-27 giugno), Edizioni Arcadia Ricerche, Venezia 2008, pp. 841-850

MATRACCHI P., GIORGI L., *Le torri di San Gimignano. Architettura, città, restauro*, DIDAPress, Firenze 2019

MATRACCHI P., ROCCHINI P., SANDRELLI E., *Il teatro Signorelli di Cortona*, Tiphys, Cortona 2016

MEACCI S., *Il territorio e il suo impaludamento nel Medioevo*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 125-148

MIRRI D., *I procedimenti costruttivi dell'architettura di Cortona dall'origine della città fino ai nostri tempi*, Calosci, Cortona 1923

MORELLI E., *Strade e paesaggi della Toscana. Il paesaggio dalla strada, la strada come paesaggio*, Alinea, Firenze 2007

MORI R., *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del '700*, Sansoni, Firenze 1951

MUCCI B., *La bonifica della Valdichiana. Governo e organizzazione del territorio nella Toscana dei Lorena*, Nerbini, Firenze 2006

MUSSOLIN M., *Città e architetture in terra aretina nel XV secolo*, in FORNASARI L., GENTILINI G., GIANNOTTI A. (a cura di), *Arte in Terra d'Arezzo: il Quattrocento*, Edifir, Firenze 2008, pp. 269-294

NANNI P., I *Georgofili e la mezzadria nella Toscana dei secoli XVIII e XIX*, in BIAGIOLI G., PAZZAGLI R. (a cura di), *Mezzadri e mezzadrie tra Toscana e Mediterraneo : una prospettiva storica,* Felici, Pisa 2013, pp. 177-192

NEPI C., GUSMEROLI E. (a cura di), *Gli erbari aretini da Andrea Cesalpino ai giorni nostri*, Firenze University Press, Firenze 2008

NOCENTINI A., *Agli inizi della toponomastica aretina,* in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», 65, 2003, p. 123

NOCERINO I., *Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin,* in «Restauro Archeologico», Anno XXVII special issue/2019, a cura di Susanna Caccia Gherardini e Marco Pretelli, che contiene gli Atti del Convegno *"*Memories on John Ruskin. Unto this last" (Firenze, 29 novembre 2019), Firenze University Press 2019, vol. 1, pp. 108-113

NOCERINO I., RAGOSTA A., *Paesaggi complessi nell'aretino: letture comparate e scelte di intervento sull'architettura fortificata e rurale tra Cortona e Castiglion Fiorentino*, in PASCARIELLO I., VEROPALUMBO A. (a cura di), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici/ The city as palimpsest. Traces, gazes and narrations on the complexity of historical urban contexts*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 10-12 giugno 2021), pp. 651-660, Federico II University Press, CIRICE, Napoli.

PASTA R., *Scienza politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Olschki, Firenze 1989

PASTORI P., *Tra Riforma e Rivoluzione. Testimonianze su Francia e Toscana nel XVIII secolo,* mostra bibliografico-documentaria (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 12 maggio-30 giugno 1990), Olschki, Firenze 1990

PAZZAGLI C., *Il paesaggio degli alberi in Toscana. La campagna tra pianura e collina,* in «Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea», vol. I, "Spazi e paesaggi", BEVILACQUA P. (a cura di), Marsilio, Venezia 1989, pp. 549-583

PAZZAGLI C., *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, L. S. Olschki, Firenze 1973

PETROCCHI G. (a cura di), *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, Mondadori, Milano 1966-67

PICCARDI S., *La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica*, in «Rivista geografica italiana», LXXXI, 1974, pp. 3-38

PUCCI G., *Ricerche sulla Valdichiana in età romana,* in PAOLUCCI G. (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Multigrafica, Roma 1988, pp. 211-227

RADDI A., *L'inizio della bonifica della Valdichiana sotto Ferdinando dei Medici*, Società Editrice Libraria, Milano 1914

REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Presso l'Autore e l'Editore, Firenze 1835, vol. II, p. 812

REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Presso l'Autore e l'Editore, Firenze 1839, vol. II, p. 489

REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Presso l'Autore e l'Editore, Firenze 1833, vol. I, p. 122

REVAI E., *Firenze e la Toscana nelle vedute del Settecento. Disegni e stampe 1739-1803,* Sillabe, Livorno 2004

ROANI R. (a cura di), *L'età Lorenese la reggenza e Pietro Leopoldo,* Edifir, Firenze 2009.

RODOLICO F., *Il paesaggio fiorentino*, Le Monnier, Firenze 1959

RODOLICO F., *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1953, pp. 255-261

RODOLICO F., *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento. Pagine di storia del pensiero scientifico,* F. Le Monnier, Firenze 1945

RODOLICO N., *Le condizioni materiali della Toscana prima delle riforme lorenesi,* in "Atti dell'Accademia dei Georgofili", V serie, 1908, pp. 401-427

ROMBAI L., *Atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare*, in *La Toscana. Un popolo e un territorio tra il sogno di un uomo e l'affermazione dei diritti civili. Esposizione di atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo: dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2005, pp. 23-39

ROMBAI L., *Per una storia della viabilità provinciale di Firenze: La «Rivoluzione stradale» dell'età comunale, gli interventi dei governi granducali, la gestione provinciale*, in ID. (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze: geografia, storia e toponomastica,* L. S. Olschki, Firenze 1992, pp. 83-115

ROMBAI L., *Geografi e cartografi nella Toscana dell'illuminismo: la politica lorenese di* amenagement *del territorio e le ragioni della scienza geografica*, Pacini, Pisa 1987

ROMBAI L., STOPANI R., *Val di Chiana, Toscana. Territorio, storia e viaggi*, Polistampa, Firenze 2011

ROMBY G.C., *Architetti e ingegneri militari nel Granducato di Toscana. Formazione, professione, carriera,* Edifir, Firenze 2007

RONDINELLI G., *Relazione di Gio. Rondinelli sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo al sereniss. granduca Francesco 1. l'anno 1583. illustrata con note, e corredata con l'aggiunta di due racconti del 1502 e del 1530, spettanti alla medesima città*, per Michele Bellotti stampatore vescov, Arezzo 1755

ROSSI E. (a cura di), *L'Italia centrata. Ripensare la geometria dei territori*, Quodlibet, Macerata 2016

ROSSI E., BACCI G., *Toscana competitiva: nuove opportunità di investimento 2014-2020,* Gruppo 24 ore, Milano 2014

SAPEGNO N. (a cura di), *Dante Alighieri. La Divina Commedia*, Centauria, Milano 2019

SALVESTRINI A. (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*,

Olschki, Firenze 1969

SALVESTRINI A., *L'Archivio della casa dei Lorena presso l'Archivio di Stato di Praga*, in «Rassegna storica toscana», A. 9, n. 2 (lug.-dic. 1963), pp. 197-202

SCARAMUZZI FRANCO, *Granduchi di Lorena e Georgofili,* in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLIII, n.1, giugno 2003, pp. 91-106.

SETTEPOSTE C., BELARDI M., FABILLI F., *Cortona. Immagini di ieri 1857-1930*, Editrice Grafica l'Etruria, Cortona 1990

SIMONIN L.L., *Arezzo. La Val de Chiane et les ruines de Chiusi,* in *La Toscane et la mer Thirrénienne,* Challamel ainéé Libreraire-Editeur, Paris 1868, pp. 341-410

SODERINI G., DAVANZATI B., VETTORI P., *Coltivazione toscana delle viti e d'alcuni alberi*, Giunti, Firenze 1622

STARNAZZI C., *Il Rinascimento e la raffigurazione della Val di Chiana nelle carte di Leonardo*, in BIAGIANTI I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio,* Tiphys, Cortona 2007, pp. 169-187

STÁTNÍ ÚSTŘEDNÍ ARCHIV PRAHA, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato,* Catalogo e mostra documentaria (Firenze, 31 maggio-31 luglio 1991), Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1991

TAFI A., *Immagine di Cortona : guida storico-artistica della città e dintorni*, Calosci, Cortona 1989

TAKEUCHI K., *Caratteri del mutamento del paesaggio rurale nella Valdichiana. Ricerche di geografia sociale, in* «HERMES-IR» Research & Education Resources, Mediterranean studies reseach group at Hitotsubashi University, 1982-03, pp. 33-51

TARGIONI TOZZETTI G., *Descrizione di Cortona, e suo Contado*, in ID., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Forni, Bologna 1972 (Ristampa anastatica dell'edizione del 1775), pp. 513-528, vol. VIII

TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, tomo I, Nella Stamperia Granducale, Firenze 1768 (2a ed.), p. 20

TARTAGLINI D., *Nuova descrizzione dell'antichissima città di Cortona con l'aggiunta di diversi fatti antichi, ed altri particolari della medesima opera, e studio dell'abbate Domenico Tartaglini,* Costantini, Perugia 1700

TOMASSINI G., *Brevi notizie storiche riguardanti l'antichissima città di Cortona ad uso specialmente dei forestieri*, Fuligno, Tipografia Tomassini 1827

TONGIORGI TOMASI L., TOSI A., TONGIORGI F., *La Toscana descritta. Incisori e viaggiatori del '700,* Pacini, Pisa 1990

*Toscana, la Regione vara il piano paesaggistico: "Stop agli ecomostri", tutelate 365 aree*, in «La Nazione», 20 gennaio 2014

UCCELLI P., *Storia di Cortona,* Atesa, Bologna 1979 (ristampa anastatica dell'originale, Tipografia Bellotti, Arezzo 1835)

VAQUERO PIÑEIRO M., *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX). Produzione e commercio*, Editoriale scientifica, Napoli 2010

VASARI G., *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Nell'edizione per i tipi di Giunti, Firenze 1568, p. 125

VENUTI M., *De antiquitate Cortonæ epistola,* Cortonae 1730

VOLPI A., *Fisiocrazia e riforma dell'agricoltura: il caso di Giovanni Neri funzionario dei Lorena*, in AA. VV., *L'Ordine di Santo Stefano e l'amministrazione delle sue fattorie*, Atti del Convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999), ETS, Pisa 1999, pp. 183-212

WANDRUSZKA A., *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze 1968

WANDRUSZKA A., *L'opera riformatrice di Pietro Leopoldo*, in «Rassegna storica toscana», A. 11, n. 2, (lug.-dic. 1965), pp. 179-191

WARREN O., *Raccolta di piante delle principali citta e fortezze del Gran Ducato di Toscana,* Studio per edizioni scelte, Firenze 1991 (Ripr. facs. dell'ed.1749)

ZANGHERI L. (a cura di), *Alla scoperta della Toscana lorenese. L'architettura di Giuseppe e Alessandro Manetti e Carlo Reishammer,* (Firenze, 4 ottobre-23 novembre 1984), Edam, Firenze 1984

ZUCCHINI A., *Alcune notizie odeporiche sulla città di Cortona e sue campagne di mons. A. Z. pubblicate nella felice circostanza che sua maestà la regina d'Etruria onora della sua presenza la suddetta città*, Piatti, Firenze 1803

ZUCCHINI A., *Esercizio Accademico sulla migliore coltivazione della Valdichiana, e specialmente del cortonese,* Anton Giuseppe Pagani, Firenze 1785

ZUCCHINI A., *Memoria per servire alla coltivazione della robbia in Toscana,* nella stamp. di P. Allegrini), Firenze 1782

## d. Pubblicazioni giuridiche e sulla normativa in materia di paesaggio e paesaggio rurale, studi sulla pianificazione urbanistica della Regione Toscana

ARCIDIACONO A., *Brevi notazioni su criticità e prospettive per l'adeguamento della pianificazione comunale*, *in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019*,* pp. 21-25

CANALI F., *Il "Piano paesaggistico" della Toscana: un Piano coraggioso tra «armonia» e «criticità»: il tentativo della riscrittura delle dinamiche socio-economiche regionali e le resistenze delle forze locali. Una lezione di metodo*, in ID. (a cura di), *Urban and Land Markers. Fulcri urbani e Fulcri territoriali tra architettura e paesaggio*, «ASUP», 2, 2014 (2015), Emmebi Edizioni, Firenze 2014, pp. 250-262

CARMIGNANI S., *Paesaggio, agricoltura e territorio. Profili pubblicistici*, in ROOK BASILE E., CARMIGNANI S., LUCIFERO N., *Strutture agrarie e metamorfosi del paesaggio*, Giuffrè 2009

CARPENTIERI P., *La nozione giuridica di paesaggio*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2 (2004), pp. 363-424

DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019

FERRUCCI N., *Esplorando il versante della normativa agraria:* focus *sull'architettura rurale come segno del paesaggio agrario,* in FERRUCCI N., BROCCA M., *Il paesaggio agrario: dal vincolo alla gestione negoziata,* FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 34-35

FERRUCCI N., *Il linguaggio del paesaggio,* in FERRUCCI N., BROCCA M., *Il paesaggio agrario: dal vincolo alla gestione negoziata,* FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 16-17

FERRUCCI N., *Profili giuridici dell'architettura rurale*, in «Rivista giuridica dell'ambiente», vol. 29, fasc. 6, 2014, pp. 685-696

FERRUCCI N., BROCCA M., *Il paesaggio agrario: dal vincolo alla gestione negoziata,* FrancoAngeli, Milano 2019

LAVISCIO R., *Indicazioni metodologiche per la lettura e considerazione dei caratteri paesaggistici alla scala dei Piani attuativi, in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 139-153

LAVISCIO R., *Le Schede Norma: ruolo e contenuti dal punto di vista paesaggistico*, *in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 105-121

LAVISCIO R., *Lettura delle componenti paesaggistiche a scala comunale: spunti per l'operatività, in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 77-80

LAVISCIO R., *Premessa: dal PIT ai contenuti paesaggistici dei piani comunali*, in DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 27-29

NARDUCCI F., *La tutela e la valorizzazione del paesaggio*, parte 62, in *Guida Normativa per l'amministrazione locale 2015. Anno XXIX*, fondata e diretta da F. Narducci, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2015, p. 3403 (ultima edizione Maggioli 2021)

PETRILLO P., DI BELLA O., DI PALO N., *La Convenzione Unesco per il patrimonio mondiale e la valorizzazione dei paesaggi rurali vitivinicoli*, in GOLINELLI G. (a cura di), *Patrimonio culturale e creazione di valore. Verso nuovi percorsi*, Cedam, Padova 2012, pp. 185-244.

PICOZZA E., *La tutela del paesaggio nelle zone agricole tradizionali*, in CUGURRA C., FERRARI E., PAGLIARI G. (a cura di), *Urbanistica e Paesaggio*, AIDU, E.S., Napoli 2006

POLI D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze 2012

POLI D., *La sfida dei Piani paesaggistici di nuova generazione: il caso toscano*, in CANALI F. (a cura di), *Urban and Land Markers. Fulcri urbani e Fulcri territoriali tra architettura e paesaggio*, «ASUP», 2, 2014 (2015), Emmebi Edizioni, Firenze 2014, pp. 147-152

PRIORE R., *Una sfida: l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia,* in TEOFILI C., CLARINO R. (a cura di), *Riconquistare il paesaggio, la Convenzione europea del paesaggio e la conservazione della biodiversità in Italia*, WWF Italia, Roma 2008,

SANDULLI A.M., *La tutela del paesaggio nella Costituzione*, in «Rivista giuridica dell'edilizia», 1, 1967, pp. 69-88.

SCAZZOSI L., *Inserire il paesaggio nella pianificazione territoriale locale: l'occasione del processo di adeguamento/conformazione al Piano Paesaggistico Regionale, in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019*,* pp. 11-15

SCAZZOSI L., *Introduzione agli Indirizzi metodologici: finalità e strumenti*, *in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019*,* pp. 17-20

SCIULLO G., *Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice*, in «Rivista giuridica dell'urbanistica», 1 - 2, 2009, pp. 44 e sgg.

URBANI P., *La tutela delle zone agricole tra interpretazioni giurisprudenziali e discrezionalità amministrativa*, in «Rivista giuridica dell'edilizia», 1994, II, pp. 3 e sgg.

URBANI P., *Le aree agricole tra disciplina urbanistica e regolamentazione dell'attività economica*, in «Rivista giuridica dell'edilizia», 2010, pp. 29 e sgg.

VALENTINI A., *Esempi di perimetrazione dell'urbanizzato e del territorio rurale in Piani Comunali toscani, in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 50-62

VALENTINI A., *Il territorio rurale*, *in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 45-49

VALENTINI R., *La norma figurata orientativa e/o cogente*, *in* DI BENE A., SCAZZOSI L., LAVISCIO R., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2019, pp. 123-136

## e. Architettura, Restauro e Conservazione

ARGAN G.C., *Premessa*, in *Studi in onore di Cesare Brandi*, in «Storia dell'arte», nn. 38-40, 1980, pp. 9-11

AVETA A., *Il progetto e il cantiere di restauro: l'approccio strutturale ed il consolidamento*, in FIORANI D. (a cura di), RICerca/REStauro, Edizioni Quasar, Roma, 2017, pp. 727-739

AVETA A., *Consolidamento e restauro delle strutture in legno. Tipologie, dissesti, diagnostica, interventi,* D. Flaccovio, Palermo 2013

AVETA A. (a cura di), *Diagnostica e conservazione. L'insula 14 del Rione Terra*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2008

AVETA A., *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli 2005

AVETA A., *Tecniche per il restauro. Problemi di umidità negli edifici monumentali*, Arte tipografica, Napoli 1996

AVETA A., MARINO B.G., AMORE, R., *Materia e realtà storica. Catturare la trasformazione: un approccio transdisciplinare alla conservazione,* in «'ΑΝΑΓΚΗ» numero speciale GeoRes novembre 2017, pp. 30-36

AVETA A, MARINO B.G., VITELLI G.P., *Realtà, verità ed interpretazione dell'architettura storica: frontiere e prospettive dei contemporanei strumenti di rilevamento*, in PAPA M.L. (a cura di), *Il Disegno delle trasformazioni*, Atti delle Giornate di Studio "Il disegno delle trasformazioni" (Napoli, 1-2 dicembre 2011), Clean Edizioni, Napoli 2011, pp. 1-9

Bibliografia

AVETA A., MONACO L.M., *Consolidamento delle strutture in legno. Diagnostica e interventi conservativi*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2007

AVETA C., SALVATORI M., VITELLI G.P., *Le «nuvole di punti complesse» per la conoscenza del patrimonio architettonico. Alcune esperienze, dall'analisi dei dati alla gestione del rischio*, in «'ΑΝΑΓΚΗ» numero speciale GeoRes novembre 2017, Milano 2017, pp. 111-116

BARTOLOMUCCI D., *Principi di laser scanning 3D*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2009

BONELLI R., voce «Restauro», in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XI, Sansoni, Firenze 1963, pp. 344-351

BRANDI C., *Intonaci, colori e coloriture nell'edilizia storica*, in ID., *Il restauro. Teoria e pratica 1939-1986*, a cura di M. Cordaro, Editori Riuniti, Roma 1994, pp. 54-55

BRANDI C., *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977 (1° ed. Roma 1963)

CANNAROZZO R., CUCCHIARINI L., MESCHIERI V., *La presa dei fotogrammi*, in ID., *Misure, rilievo, progetto*, Zanichelli, Bologna 2012, pp. 34-46

CARBONARA G., *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi e problemi attuali,* Artstudio Paparo, Napoli 2017

CARBONARA G., *Archeologia e architettura: il 'tema comune' delle coperture*, in «Bollettino ICR», Nuova serie n.33, 2016, pp. 50-69

CARBONARA G. (diretto da), *Trattato di Restauro architettonico*, voll.I-IV, UTET, Torino 2001

CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti,* Liguori, Napoli 1997

CAROTENUTO A., *La conservazione della materia come integrazione psicologica*, in PIGNATELLI M. (a cura di), in «Rivista di psicologia analitica», n. 18 "Per una simbolica dell'ambiente", Marsilio, Venezia 1978, pp. 27-41

CASSANI A.G., *«Der Regenbogen»: Bruno Taut e il «piano del colore» di Magdeburgo*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», 20, dicembre 1997, pp. 30-38

CHIABRANDO F., MARINO B.G., FISSORE F., LINGUA A.M., MASIERO A., VETTORE A., *3D modelling of Fortezza del Girifalco using UAV photogrammetric relief,* in MARINO B.G. (ed.), *Across the Stones. Images, landscapes and memory. The interdisciplinary knowledge for the conservation and enhancement of the Girifalco Fortress*, artstudiopaparo, Roma 2019, pp. 177-182

COPPOLA PIGNATELLI P., *La casa: strumento di analisi psicologica e sociale*, in PIGNATELLI M. (a cura di), in «Rivista di psicologia analitica», n. 18 "Per una simbolica dell'ambiente", Marsilio, Venezia 1978, pp. 117-130

CROVA C., *Le linee guida di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale. Architettura, centri e nuclei storici ed urbani: un aggiornamento della scienza del restauro*, in BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di), *Le nuove frontiere del restauro: trasferimenti, contaminazioni, ibridazioni*, XXXIII Convegno di Studi Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 27-30 giugno 2017), Arcadia ricerche, Venezia 2017, pp. 179-188

DE LUCA L., *La fotomodellazione architettonica Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2011

DE VITA M., *Architetture nel tempo. Dialoghi della materia, nel restauro*, Firenze University Press, Firenze 2015

DE VITA M., *Verso una Carta Internazionale del Rural Heritage*, in «Restauro Archeologico», vol. 2-

2019, pp. 12-21

DEZZI BARDESCHI M., MARINO B.G., *La conservazione accende il progetto*, Artstudiopaparo, Napoli 2018

DEZZI BARDESCHI M., *Autenticità e limiti dell'interpretazione*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 2, giugno 1993, pp. 10-12

DEZZI BARDESCHI M., MARINO B.G., *La conservazione accende il progetto*, Artstudiopaparo, Napoli 2018

DI STEFANO R., *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003 (rist. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1979)

DI STEFANO R., *John Ruskin. Interprete dell'architettura e del restauro,* Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1983

DI STEFANO R., *La Carta di Venezia e la conservazione dei valori*, in «Restauro», nn.131-132, 1995

FANCELLI P., *L'entità veritativa dello stato di fatto monumentale*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», 19, Alinea Editrice, Firenze 1997, pp. 22-28

FEIFFER C., *La conservazione delle superfici intonacate. Il metodo e le tecniche*, Skira, Milano 2000

FIORANI D. (a cura di), *Restauro e tecnologie in architettura*, Carocci Editore, Firenze 2009

FORMAGGIO D., *Estetica, tempo, progetto*, Clup, Milano 1990

FUSCO GIRARD L., *Risorse architettoniche e culturali: valutazione e strategie di conservazione*, FrancoAngeli, Milano 1987

GENOVESE R.A., *L'Appello di Granada*, in «Restauro», n. 35, 1978, pp. 114-119

GIANNATTASIO C., *Lo spazio esistenziale e l'istanza psicologica: attualità del pensiero di Roberto Pane*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio editore, Venezia 2010, pp. 154-158

GRIMOLDI A., *Conservare senza "tecniche di conservazione",* in MUSSO S. (a cura di), *Tecniche di Restauro*. *Aggiornamento,* Utet Scienze Tecniche, Torino 2013, pp. 61-86

GRIMOLDI A., *Gli impianti nel palazzo Cattaneo a Cremona*, in CARBONARA G. (diretto da), *Trattato di restauro architettonico*, vol. VII - *Restauro e impianti,* tomo I, Utet, Torino 2001, pp. 367-384

LINGIARDI V., VASSALLO N. (a cura di), *Terza cultura: idee per un futuro sostenibile*, Il saggiatore, Milano 2011

LUCCHI E., PRACCHI V. (a cura di), *Efficienza energetica e patrimonio costruito: la sfida del miglioramento delle prestazioni nell'edilizia storica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013

MARINO B.G., *Coronavirus e il "morbo" in Valdichiana. un'opportunità per guardare al patrimonio e valorizzare le risorse. Identità e concreti scenari di utilizzazione devono andare in sintonia con le vocazioni del paesaggio,* in «L'Etruria» n.7, 15 aprile 2020, 4

MARINO B.G. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019

MARINO B.G., *Architettura, Fotografia e Conservazione: un rapporto dialogico e una prospettiva transdisciplinare*, in ID. (a cura di), *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza*

*interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, editori paparo, Roma 2019, pp. 23-40

MARINO B.G., *Sugli impossibili margini della conservazione*, in DEZZI BARDESCHI M., MARINO B.G., *La conservazione accende il progetto*, Artstudiopaparo, Napoli 2018, pp. 127-149

MARINO B.G., *La complessità della rappresentazione come potenzialità della conservazione*, in «'ΑΝΑΓΚΗ» numero speciale GeoRes novembre 2017, Milano 2017, pp. 11-12

MARINO B.G, *Progetto e memoria:* maintenant *e sentieri per la conservazione*, in MARINO B.G, RISPOLI F., VITALE F., *Memorie dalla città a venire. Decostruzione e conservazione*, artstudiopaparo, Napoli 2016, pp. 11-46

MARINO B.G., *Luoghi esterni, immagini interne: attualità del percorso della conservazione dell'architettura in Roberto Pane*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio editore, Venezia 2010, pp. 149-153

MARINO B.G., *Restauro e autenticità. Nodi e questioni critiche*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006

MARINO B.G., *Note sulla definizione dell'oggetto di tutela nelle carte del restauro*, in AVETA A., *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli 2005, pp. 217-223

MARINO B.G., *Conservazione dei valori nella società di oggi*, in «Restauro», n.140, 1997, pp. 85-86

MARINO B.G., *La tutela cosciente tra consenso cosciente e convinzione occulta,* in «Restauro», nn.141-142, 1997, pp. 141-144

MARINO B.G., *William Morris. La tutela dei monumenti come problema sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993

MIARELLI MARIANI G., *Colore e linguaggio architettonico,* in FIORANI D., *Il colore dell'edilizia storica,* Gangemi Editore, Roma 2000, pp. 11-15

MIARELLI MARIANI G., *Osservazioni in margine ai trattamenti dei colori nell'edilizia minore*, in «Bollettino d'Arte», 35-36, 1986, pp. 165-169

MIARELLI MARIANI G., *Quale "piano" per il colore?*, in BALDI P., CARBONARA G. (a cura di), *La città e il suo colore. Proposta per un piano del colore a Tivoli*, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli 1994

MIGLIARI R., *Frontiere del rilievo, dalla matita alle scansioni 3D,* Gaudemi editore, Roma 2001

MONTI C., BRUMANA R., FASSI F., FREGONESE L. COALIZZI L.DE PASCALIS F., *Fotogrammetria e scansioni laser: creazione di ortofoto 3D di precisione*, Atti della 8^ Conferenza nazionale Asita «Geomatica. Standardizzazione, interoperabilità e nuove tecnologie» (Roma 14-17 dicembre 2004)

PANE A., *Accessibilità e superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici: alcuni problemi ricorrenti*, in «Arkos», a.VI, n.11, luglio - settembre 2005, pp. 39-46

PANE R., *L'educazione all'arte come fruizione estetica*, in «Napoli Nobilissima», vol. XIV, 1975, pp. 201-208

PICONE R., *Restauro architettonico e tutela del paesaggio in Italia. Prospettive future di un dialogo storico*, in FIORANI D. (coordinatore), DELLA TORRE S. (a cura di), *RICerca/REStauro – Sezione 3A Progetto e cantiere: orizzonti operativi*, Quasar, Roma 2017 pp. 656-667

PICONE R., *Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*, Arte Tipografica, Napoli 2004

PICONE R., *Vernacular architecture in Campania Felix: Values and conservation problems*, in MILETO C.. VEGAS F., GARCÌA SORIANO L., CRISTINI V. (eds.), *Vernacular Architecture: Towards a Sustainable Future*. International Congress VerSus 2014, Vernacular Heritage for sustainable Architecture (11,12,13 September 2014, Universitat Politecnica de Valencia, Valencia), pp. 625-630, Taylor &Francis Group, London 2015

PICONE R., *Farmhouses in the Phlegrean Fields between archeology and architectural palimpsest. A multi-disciplinary approach*, in Built Heritage 2013. Monitoring Conservation Management. (18-20 novembre 2013, Milano), Politecnico di Milano, Centro per la Conservazione e Valorizzazione dei beni culturali, Milano 2013, pp. 37- 47

RIEGL A., *La Stimmung come contenuto dell'arte moderna* (*Die Stimmung als Inhalt der modernen Kunst*, 1899), in SCARROCCHIA S., *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti, Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905 con una scelta di saggi critici,* Clueb, Bologna 1995, pp. 135-142

RODOLPHE C., *Turismo di massa e usura del mondo*, Elèuthera, Milano 2019

ROMEO E., *Paesaggio agrario e archeologia: conservazione e valorizzazione*, in «Architettura del Paesaggio», 20 Gennaio/giugno 2009, pp. 50-63

ROMEO E., *Il paesaggio e l'ambiente: dal dibattito storico alle prospettive attuali,* in ID. (a cura di), *Il monumento e la sua conservazione: note sulla metodologia del progetto di restauro,* CELID, Torino 2004, pp. 23-32

ROMEO E., MOREZZI E., *Che almeno ne resti il ricordo: riflessioni sulla conversazione del patrimonio architettonico e paesaggistico*, Aracne, Roma 2012

ROSSI M., SINISCALCO S. (a cura di), *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari. Vol. IX A*, Atti della Nona Conferenza del Colore, GdC-Associazione Italiana Colore (Firenze, 19-20 settembre 2013) Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013

RUSKIN J., *Le sette lampade dell'architettura*, con la presentazione di Roberto Di Stefano, Jaka Book, Milano 2016

RUSSO L. (a cura di), *Attraverso l'immagine: in ricordo di Cesare Brandi,* Centro internazionale studi di estetica, Palermo 2006

RUSSO V., *Una difficile circolarità per la conservazione. Interpretazione storico-evolutiva e operatività sul patrimonio costruito*, in FIORANI D. (a cura di), *RICerca/REStauro – Sezione 1C Questioni teoriche: storia e geografia del restauro*, Quasar, Roma 2017 pp. 656-667

RUSSO V., *"Paesi" in mutamento, attraverso le fonti, verso la conservazione / "Paesi" in transfor- mation, through the sources, towards the conser- vation*, in CAPANO F., PASCARIELLO M. I., VISONE M. (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 27- 29 ottobre 2016), tomo II. *Rappresentazione, memoria, conservazione / Representation, Me- mory, Preservation,* parte II. *Temporalità dei pae- saggi tra memoria e immagine / Temporality of landscapes between memory and image,* CIRICE, Napoli 2016, pp. 367-370

SOCIETÀ ITALIANA PER IL RESTAURO DELL'ARCHITETTURA, *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli, Atti del Convegno Nazionale SIRA (21-22 settembre 2018, Bologna), Quasar, Roma 2020.

TAUT B., *Farbeim.usserenRaum*, in «Frühlicht», 1, 1921, tra. it. *Colori nello spazio esterno*, in 1920-1922 Frühlicht: "Gli anni dell'avanguardia architettonica in Germania", Mazzotta, Milano, 1974, pp. 100-104

TURCO M.G., *Coloriture architettoniche: questioni aperte*, in BORGHI F., CALVANO T., SERLUPI CRESCENZI M. (a cura di), *Restauro e Architettura. Problemi di tutela e conservazione*, Atti del V Seminario di Formazione per gli insegnanti (Musei Vaticani/Maxxi, 10-11 novembre 2016), Anisa, Roma 2018, pp. 169-181

TIBALDI M., *Il turismo di massa, anestetico della società contemporanea*, in «Il Manifesto», 20 febbraio 2021

TURCO M.G., *Coloriture architettoniche: una 'malintesa' valorizzazione*, in ROSSI M. (a. cura di), *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari. Vol. VII/A*, Atti della Settima Conferenza Nazionale del Colore, Gruppo del Colore, SIOF (Roma, 15-16 settembre 2011), Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2011, pp. 457-464

VESCOVO F., AGOSTIANO M., BARACCO L., PANE A., VIRDIA E. (a cura di), *Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale,* Gangemi, Roma 2008

VOLPE G., *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale,* Edipuglia, Bari 2019

VOLPE G., *La gestione dal basso del patrimonio culturale. Viaggio nell'Italia migliore, in* INGOGLIA C. (a cura di), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Edipuglia, Bari 2018, pp. 21-51

VOLPE G., *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Utet, Novara 2016

ZEVI B., *Urbanistica e architettura minore,* in «Urbanistica», XIX, 4, aprile-giugno 1950, pp. 68-70

ZUMTHOR P., *Pensare architettura,* trad. di Maddalena Disch, Francesco Dal Co*,* Electa, Milano 2011

## Archivi e Biblioteche consultati:

Archivio di Stato di Firenze
*Viale della Giovine Italia, 6, 50122 Firenze FI*

Archivio di Stato di Arezzo
*Piazza del Commissario, 1, 52100 Arezzo AR*

Archivio di Stato di Siena
*Banchi di Sotto, 52, 53100 Siena SI*

Archivio Privato "Budini Gattai"
*Castiglion Fiorentino, località Castroncello, 52043 Montecchio AR*

Archivio Privato "Floridi Viterbini"
*Castello di Montecchio Vesponi, Localita Montecchio Vesponi, 353, 52043 Montecchio AR*

Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze
*Piazza dei Cavalleggeri, 1, 50122 Firenze FI*

Biblioteca Marucelliana di Firenze
*Via Camillo Cavour, 43, 50129 Firenze FI*

Archivio storico e Biblioteca dell'Accademia dei Georgofili di Firenze
*Logge Uffizi Corti, 50122 Firenze*

Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona
*Piazza Luca Signorelli, 9 - Palazzo Casali, 52044 Cortona AR*

Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III
*Piazza del Plebiscito, 1, 80132 Napoli NA*

Biblioteca di Area Architettura dell'Università Federico II di Napoli
*Via Monteoliveto, 3 - Palazzo Gravina - 80134 Napoli*

Biblioteca ‘’Roberto Pane
*Via Monteoliveto, 3 - Palazzo Gravina - 80134 Napoli*

Dipartimento di Architettura
Dottorato di Ricerca in Architettura
Scuola Politecnica e delle Scienze di Base
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

# Grafico di approfondimento: *La valle delle leopoldine cortonesi*

**Dottorato di Ricerca in Architettura**
XXXIII ciclo - Coordinatore: Prof. Arch. Fabio Mangone
Area tematica: *Patrimonio architettonico e paesaggio. Storia e Restauro*
**Tesi:** *La materia del paesaggio. La conservazione dell'architettura rurale delle Leopoldine in Val di Chiana*
**Tutor:** *Prof. Arch. Bianca Gioia Marino* **Dottoranda:** *Arch. Iole Nocerino*










1 V - *S. Luigi II*, Fasciano — 132 V - *Belladonna*, S.Eusebio — 186 V - *Paterno II*, Chianacce — 190 V - *Casanova*, Chianacce — 292 V - *Stalloni II*, Creti — 294 V - *Mucchia*, Creti — 296 V - *C. Rossa*, Ronzano — 299 V - *Chiane*, Ronzano

**36V** Leopoldina (codice Censimento comunale 2003)

territorio di valle

rete idrografica

Itinerario *ECOTrekking* Cortona-Castiglion Fiorentino (MAEC, aprile 2019)

Percorso ciclopedonale **Sentiero della bonifica** (63 km da Chiusi ad Arezzo), che segue il tracciato del **Canale Maestro della Chiana** e coincide con altri itinerari storici, naturalistici e ciclabili:

- **EuroVelo 7** - 7400 km - da Capo Nord a Malta, in Italia dal Brennero alla Sicilia lungo la Ciclovia del Sole
- **Ciclovia del Sole** - 1600 km - da San Candido (Bz) a Palermo
- **Ciclovia Fano Grosseto "dei due mari"** - 400 km - da Fano (PU) a Marina di Grosseto
- **Via della Transumanza**

Confini comunali di Cortona

SS71 Umbro-Casentinese / via Cassia

via Lauretana

MAEC parco **IL SISTEMA** dei **PERCORSI** **THE SYSTEM** of **TRAILS**

## PIANURA \ FLATLAND TRAILS

**1 Sentiero della Bonifica** *"Ottorino Fossombroni"*
segue il corso del Canale Maestro della Chiana
**Stazioni**
① Gli habitat umidi del Canale Maestro della Chiana;
② La botte dello Sfozzo a Farneta;
③ Le case leopoldine;
④ La colmata di Brolio.

**2 Sentiero dei Principi Etruschi**
segue il corso del Rio di Loreto a partire dal Sodo e del torrente Esse attraversa il Canale Maestro, da lui, dell'incrocio col torrente Muchia che si immette nel Canale Maestro della Chiana
parte del sentiero *Linea Bonifica*
**Stazioni**
① Tumulo I del Sodo;
② Tumulo II del Sodo;
③ Le case colonniche;
④ Le case di terra 'Casine', Fratta;
⑤ Gli habitat umidi del Rio di Loreto;
⑥ Gli habitat umidi del torrente Esse;
⑦ Le case leopoldine;
⑧ Gli habitat umidi del torrente Muchia.

**3 Sentiero dei Tre Tumuli Etruschi: Camucia – Sodo**
**Stazioni**
① Villa Sandelli, Camucia
② Tumulo Frangini;
Gli habitat umidi del fossi e delle sodine dei campi;
③ Filari di aceri e viti maritati.

**4 Sentiero di San Gilberto:** attraverso il Sentiero dei Principi Etruschi (Torrente Esse) si arriva a Mercatale (punto di partenza per Montecchio – Mercatale – Borgonovo – Cignano – Centoia – Capezzine
**Stazioni**
① Pozzo di San Gilberto, Montecchio;
② I filari di aceri maritati alle viti;
③ Villa Passerini, Manzano;
④ Villa Finti, Manzano;
⑤ Villa e Fattoria Magi, Manzano;
⑥ Chiesa di Sant'Emiliano, Borgonovo;
⑦ I corridoi ecologici creati dai boschetti a presidio delle querce;
⑧ Le schiette e i pozzi di drenaggio delle sodine dei campi;
⑨ Chiesa di San Nicolò, Cignano.

**5 Sentiero della Mezzadria:** attraverso il Sentiero dei Principi Etruschi (Rio di Loreto e torrente Muchia) si arriva alla Fratticciola (punto di partenza del percorso) da qui si procede per Farneta – Cignano – Centoia – Capezzine
**Stazioni**
① Gli habitat umidi delle vegile;
② Chiesa di San Giusto, Fratticciola;
③ Museo della Civiltà Contadina, Fratticciola;
④ Case coloniche;
⑤ Villa Petischio, Farneta;
⑥ Villa La Bota, Farneta;
⑦ I corridoi ecologici creati dai boschetti a presidenza di querce;
⑧ Filari di aceri e viti maritati;
⑨ Vigneti delle Capezzine.

**1 Sentiero delle Leopoldine:** attraverso il Sentiero dei Principi Etruschi (torrente Muchia) si arriva a Ronzano (punto di partenza per percorrere tutto il tratto in prossimità del fiume) e si giunge al Sentiero della Mezzadria
**Stazioni**
① Le case leopoldine, Ronzano;
② Le case coloniche, Creti;
③ Filari di aceri e viti maritati;
④ I corridoi ecologici creati dai boschetti a presidenza di querce.

**7 Percorso Paleontologico:** Farneta > Innesto con il Sentiero della Bonifica
**Stazioni**
① Abbazia di Farneta;
② Museo Paleontologico Don Sante Felici, Farneta;
③ Reperti paleontologici, Farneta;
④ I vigneti;
⑤ Gli habitat umidi dei fossi e delle sodine dei campi;
⑥ Filari di aceri e viti maritati.

## MEZZA COSTA \ HILLSIDE TRAILS

**8 La via Teutonica: da Mezzanta ad Ossaia e Terontola**
**Stazioni**
① Tomba II Passaggio, Mezzavia;
② Villa Baldelli-Boni, San Pietro a Cegliolo;
③ Pieve di Sant'Eusebio;
④ Chiesa di San Martino a Bocena;
⑤ Villa Lupanelli, Sodo;
⑥ Villa Passerini, Sodo;
⑦ Gli alberi Monumentali, Cortona;
⑧ Tonetta di osservazione, Cortona;
⑨ Tonetta di osservazione, Salutto;
⑩ Villa le Contesse;
⑪ Villa Passerini a Fontecchiaia detta 'Il Palazzone';
⑫ Gli oliveti su terrazzamenti con muretti a secco e ciglioni;
⑬ Chiesa di Santa Maria De Metellano;
⑭ Villa Tommaso Alfotti, Sant'Angelo
⑮ Villa Passerini, Villa Passerini, Perge, Chiesa della Madonna del Bagno, Perge, gli alberi ultra-centenari delle ville di Sant'Angelo e Perge;
⑯ Chiesa di San Michele Arcangelo, Sant'Angelo;
⑰ Chiesa di San Biagio e San Cristoforo, Ossaia;
⑱ Villa Passerini Grassi, Ossaia;
⑲ Villa il Terbbio, Ossaia.

**9 Sentiero degli Ulivetti:** Cortona – Santa di Pitagora – Tanella Angeri – Camucia
**Stazioni**
① Mura etrusche del mercato, Cortona;
② I muretti a secco;
③ Gli olivetti su terrazzamenti con muretti a secco;
④ Tanella di Pitagora;
⑤ Tanella Angeri.

**10 Sentiero della Fonte:** Cortona – Camucia
**Stazioni**
① Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio;
② Gli olivetti su terrazzamenti con muretti a secco;
③ Villa Panzazi 'Il Loggio', Camucia;
④ Fonte di Boaro, Camucia;

## MONTAGNA \ MOUNTAIN TRAIL

**11 Sentiero dei Mulini:** Sant'Egidio – Sodo (sentiero CAI 563)
**Stazioni**
① Villa Venuti, Cabrosse;
② Gli olivetti su terrazzamenti con muretti a secco e ciglioni;
③ I mulini lungo il Rio di Loreto;
④ I castagneti;
⑤ Le Celle, Cappuccini;
⑥ Le pinete.

**12 Sentiero di Pietra:** Cortona – Sant'Egidio (sentiero CAI 561)
**Stazioni**
① Chiesa di Santa Margherita;
② Fortezza del Girifalco;
③ Acquedotto romano;
④ Gli olivetti su terrazzamenti con muretti a secco e ciglioni;
⑤ Torre mezza, Terreno;
⑥ Chiesa di San Carlo al Terreno;
⑦ Strada bosilata;
⑧ Boschi a provalenza di querce;
⑨ Le pinete;
⑩ Villa del Seminario, Sant'Egidio.

**13 Sentiero della Rocca:** Porle – Monte Maestrino – Monte Girenzo – Partule – Croce di Sant'Egidio – Sodo (sentiero CAI 561 + CAI 50 + CAI 563)
**Stazioni**
① Rocca di Pierle;
② Strada bosilata;
③ I castagneti;
④ I prati di Girenzo;
⑤ La diga della Cerventosa;
⑥ Boschi a provalenza di querce.

**14 Sentiero del Castello:** Partule – Poggioni (sentiero CAI 562 e strada romana)
**Stazioni**
① Resti di un castello a Monte Castel Giudeo;
② Sentiero-natura di Monte Castel Giudeo;
③ I rimboschimenti di pino nero;
④ Strada basolata;
⑤ Chiesa di San Lorenzo, Ruffignano.

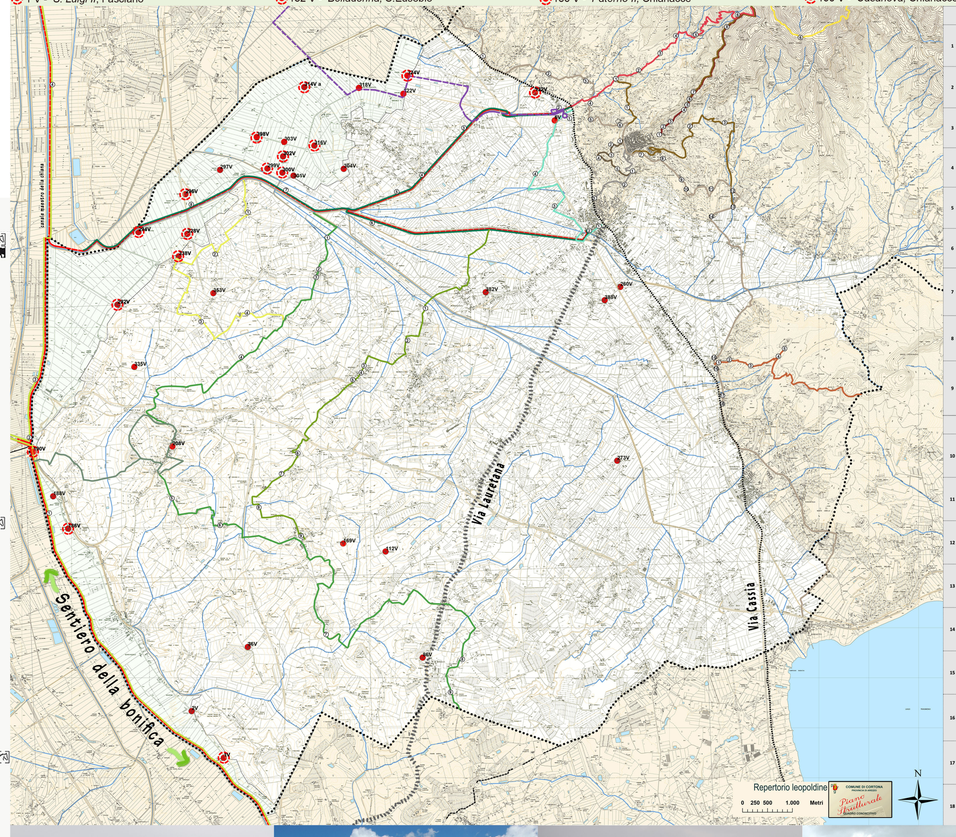
**15 Sentiero delle Castagne:** Teverina – Poggioni (sentiero CAI 562 e strada romana)
**Stazioni**
① Strada basolata del Monte Castellare;
② Rimboschimenti di conifere e latifoglie;
③ Gli affioschi nella Chiesa di San Cristoforo, Vaglie;
④ I castagneti;
⑤ Castello di Poggioni.

**16 Sentiero dei Boschi:** Partule - Ruzzano (Strada Romana)
**Stazioni**
① Strada basolata del Monte Castellare;
② I rimboschimenti di conifere e latifoglie;
③ Chiesa di San Bartolomeo a Teverina;
④ Affresco della Madonna del latte, Teverina;
⑤ Pieve di Santa Maria, Falzano.

**17 Sentiero di Annibale:** Ossaia – Sepeltaglia – si può proseguire verso Nuova attaccandosi al Sentiero della Bonifica o Battaglia del Trasimeno (sentiero CAI 563)
**Stazioni**
① Villa romana di Ossaia;
② Chiesa di San Donato;
③ Gli olivetti su terrazzamenti con muretti a secco e ciglioni;
④ I prati di Sepeltaglia;
⑤ Chiesa di Santa Maria a Sepoltaglia.

**18 Strade bagolate**
**Stazioni**
① Chiesa di Santa Maria Nuova;
② Mura etrusche;
③ Boschi a provalenza di querce ed il loro sottobosco;
④ Gli olivetti su terrazzamenti con muretti a secco e ciglioni;
⑤ Ponte sul Rio del Bagnolo;
⑥ Il mulino del Cilegi, Bagnolo.
**1. Cortona – Mercatale**
**2. Novelle – Bagnolo**
**3. Pedalino – Prati**
**4. Perle – Macchioni**
**5. Cortona – Cabrosse**

**Strade bagolate nei percorsi**
**1. Novelle – Poggioni**
fa parte del Sentiero del Castello
**2. Teverina – Pian di Mugno**
fa parte del Sentiero delle Castagne
**3. Poggio della Croce – Perle**
fa parte del Sentiero della Rocca
**4. Torreone – Sant'Egidio**
fa parte del Sentiero di Pietra




| | FOTO | PIANO STRUTTURALE 2003 | REGOLAMENTO URBANISTICO 2008 | DESTINAZIONE D'USO | RESTAURATA | STATO DI DEGRADO (1-2-3) | PRESENZA ANNESSI | VINCOLO D.Lgs. 42/2004 | PRESENTE IN LETTERATURA/ARCHIVI | PRESENTE NEL CATASTO LORENESE | NOTE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | | 1 V<br>Loc: *Fasciano*<br>Toponimo: *S. Luigi II* | 001 | Non in uso | No | 2 | Si (rimessa, multifunzionale) | Si | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 223 | No | Podere della Fattoria delle Chianacce, si trova nel pressi del Canale Maestro della Chiana. Il pian terreno è accessibile tramite un ampio portone centrale con archi a sesto ribassato in pietra; il piano superiore è parzialmente accessibile; la scala esterna è diroccata. |
| 2 | | 2 V<br>Loc: *Poggio Martino*<br>Toponimo: *S. Luigi II* | 010 | Residenziale | Si | - | Si (essicatoio, porcilaia) | No | | Si | L'edificio risulta già restaurato in occasione del censimento comunale del 2003. |
| 3 | | 6 V<br>Loc: *S. Eusebio*<br>Toponimo: - | 435 | Residenziale | Si | - | Si (rimessa) | Si | | Si | L'edificio risulta già restaurato in occasione del censimento comunale del 2003. |
| 4 | | 36 V<br>Loc: *Poggio Rione*<br>Toponimo: *Rione* | 040 | Residenziale | Si | - | Si | No | | Si | |
| 5 | | 86 V<br>Loc: *Barullo*<br>Toponimo: - | 235 | Non in uso | No | - | Si (stalla, essicatoio rimessa, forno) | No | | Si | |
| 6 | | 112 V<br>Loc: *Centoia*<br>Toponimo: *Palazzino* | 197 | In uso | Si | - | Si | No | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 227 | Si | L'edificio risulta già restaurato in occasione del censimento comunale del 2003. |
| 7 | | 132 V<br>Loc: *S. Eusebio*<br>Toponimo: *Belladonna* | 440 | Non in uso | No | 1 | Si | No | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 198 | Si | La leopoldina appare in buone condizioni di conservazione, anche se non è stato possibile accede all'interno. È interessante la lettura del paramento murario, che registra le trasformazioni subite dall'edificio; si conserva la loggia. Si trova nei pressi del sito archeologico del Sodo, quasi ai piedi della collina di Cortona. |
| 8 | | 169 V<br>Loc: *Cignano*<br>Toponimo: *Muffiano* | 195 | In uso | Si | - | Si (fienile, porcilaia, rimessa, essicatoio, forno) | No | | Si | Dalla comparazione tra fotografie, i lavori risultano eseguiti dopo il censimento comunale del 2003. |
| 9 | | 186 V<br>Loc: *Chianacce*<br>Toponimo: *Paterno II* | 062 | Non in uso | No | 1 | Si (rimessa, multifunzionale) | Si | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 230 | Si | Tra i principali poderi della Fattoria delle Chianacce, si trova tra la Strada Vicinale delle Chianacce e il Canale Maestro della Chiana. Dalla lettura del catasto leopoldino ha un carattere fortemente 'monumentale', conserva le volte, elementi in pietra serena, modanature, tracce di intonaco giallo ocra. Anche l'annesso è di particolare interesse. |

| | FOTO | PIANO STRUTTURALE 2003 | REGOLAMENTO URBANISTICO 2008 | DESTINAZIONE D'USO | RESTAURATA | STATO DI DEGRADO (1-2-3) | PRESENZA ANNESSI | VINCOLO D.Lgs. 42/2004 | PRESENTE IN LETTERATURA/ARCHIVI | PRESENTE NEL CATASTO LORENESE | NOTE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 10 | | 188 V<br>Loc: *Chianacce*<br>Toponimo: *Podere delle casine* | 076 | Non in uso | si | - | - | - | - | - | Attualmente la leopoldina non risulta in uso, ma recentemente era stata utilizzata come deposito agricolo. Dalla comparazione tra fotografie, i lavori risultano eseguiti dopo il censimento comunale del 2003. |
| 11 | | 190 V<br>Loc: *Chianacce*<br>Toponimo: *Casanova* | 079 | Non in uso | No | 2 | Annessi quasi totalmente crollati. È presente un forno a rudere | Si | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 222 | No | La leopoldina, datata XIX secolo, è priva di torre colombaia; si trova al confine nord-ovest con la Provincia di Siena, nei pressi del raccordo autostradale Bettolle-Perugia. |
| 12 | | 208 V<br>Loc: *Farneta*<br>Toponimo: *La Piazza* | 085 | - | Si | - | Si (rimessa, forno) | Si | - | Si | Alla leopoldina sono stati addossati nel tempo una serie di volumi che hanno compromesso il suo aspetto e la struttura del podere. Dalla comparazione tra fotografie, i lavori risultano eseguiti dopo il censimento comunale del 2003. |
| 13 | | 260 V<br>Loc: *Vallone*<br>Toponimo: - | - | In uso | Si | - | Si (multifunzionale, rimessa, forno) | No | - | Si | L'edificio, distribuito su tre livelli, risulta già restaurato in occasione del censimento comunale del 2003. |
| 14 | | 273 V<br>Loc: *Annalto S.Lorenzo*<br>Toponimo: *Case S.Anna* | 317 | Residenziale, Ricettiva | Si | - | Si (rimessa) | No | - | No | |
| 15 | | 292 V<br>Loc: *Creti*<br>Toponimo: *Stalloni II* | 106 | Non in uso | No | 2 | Si (capanna, stalla, porcilaia) | No | - | Si | L'aggregato è composto da tre edifici, di cui una leopoldina e due annessi dalla forma allungata, gli interni sono in terra sono in discreto stato di conservazione, mentre il piano superiore è inaccessibile. Sono presenti elementi di consolidamento in ferro. Sono presenti silos. |
| 16 | | 294 V<br>Loc: *Creti*<br>Toponimo: *Podere Mucchia* | 110 | Non in uso | No | 2 | Si (capanna) | No | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, pp. 203-205; Ax. Vv., *Case dei contadini in Valdichiana*. Firenze 1985, pp. 342-345, 354, 358, 359, 361 (1779); A.S.A. (1823) | Si | La leopoldina, dalla forma allungata perché ampliata a partire dal nucleo principale, si trova vicino al torrente Mucchia, nei pressi del sito archeologico e di un fiore di gelsi, vicino al confine con Castiglion Fiorentino; problemi di vegetazione infestante. |
| 17 | | 296 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *C. Rossa* | 112 | Non in uso | No | 2 | Si (essicatoio) | No | - | Si | Questo podere si trova nei pressi della linea ferroviaria Firenze-Roma. La leopoldina è in discreto stato, gli annessi sono quasi completamente crollati; si riconoscono elementi di consolidamento in ferro. |
| 18 | | 297 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *Podere La Vena* | 118 | Ricettiva | Si | - | Si (essicatoio) | No | - | Si | Dalla comparazione tra fotografie, la leopoldina risulta avere una diversa tinteggiatura esterna, sia nel piano principale che nella colombaia, rispetto al censimento comunale del 2003. |

| | FOTO | PIANO STRUTTURALE 2003 | REGOLAMENTO URBANISTICO 2008 | DESTINAZIONE D'USO | RESTAURATA | STATO DI DEGRADO 1-2-3 | PRESENZA ANNESSI | VINCOLO D.Lgs. 42/2004 | PRESENTE IN LETTERATURA/ARCHIVI | PRESENTE NEL CATASTO LORENESE | NOTE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 19 | | 299 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *Chiane* | 125 | Non in uso | No | 3 | No | No | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 198 | Si | La leopoldina si trova lungo la strada provinciale da Siena a Cortona, in prossimità della fraglia delle Lippi. Una ristrutturazione tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 ha dato un nuovo volto alla corte e la chiesa di San Stefano. Al piano terra di conservano delle volte a crociera. |
| 20 | | 300 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *P.Breno (Tenuta S.Caterina)* | 127 | Non in uso | No | 3 | Si (multifunzionale: forno, essicatoio, porcilaia) | No | - | Si | Sono presenti due corpi scala esterni. |
| 21 | | 301 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *Esse* | 128 | Ricettiva | Si | - | Si (porcilaia) | No | - | Si | Dalla comparazione tra fotografie, i lavori risultano già eseguiti in occasione del censimento comunale del 2003. |
| 22 | | 302 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *Podere Vagnotti* | 126 | Non in uso | No | 1 | Si (capanna, forno, essicatoio, rimessa) | No | - | Si | |
| 23 | | 303 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *Granai* | - | Produttiva, Commerciale | Si | - | Si (multifunzionale: porcilaia, rimessa) | No | - | No | L'unità abitativa principale è composta da due livelli fuori terra, mentre il corpo allungato alto due livelli. I lavori, recentemente conclusi, risultano eseguiti dopo il censimento comunale del 2003. |
| 24 | | 304 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: - | 399 | Ricettiva | Si | - | Si | No | - | No | |
| 25 | | 314 V e 314 Va<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *Podere Isola* | 401 | Non in uso | No | 3 | Si (rimessa) | Si | - | Si | L'aggregato rurale si trova al centro di ampi campi coltivati: si individua una corte delimitata con ampliamento asimmetrico verso sinistra, poi un edificio a torre a cui è stato aggiunto un lungo corpo edilizio sul lato destro. Sono presenti alberature ornamentali e siepi di delimitazione dei campi. |
| 26 | | 316 V<br>Loc: *S.Caterina-La Fratta*<br>Toponimo: *Boturgnolo I* | 400 | Non in uso | No | 3 | Si (fienile, porcilaia, essicatoio, rimessa, forno) | No | - | Si | La leopoldina è situata in cima a una collinetta coltivata. Da una comparazione tra fotografie, l'edificio risulta notevolmente peggiorato nel disordo: la colombaia è quasi interamente crollata, così come i resti di copertura e parte degli annessi. |
| 27 | | 318 V e 318 V a<br>Loc: *S.Caterina-La Fratta*<br>Toponimo: *S. Francesco* | 407 | Ricettiva | Si | - | Si (multifunzionale: stalla, fienile; capanna, forno, essicatoio) | No | - | Si | È presente la stemma in pietra con la croce di S. Stefano. I lavori risultano eseguiti dopo il censimento comunale del 2003. |
| 28 | | 322 V e 322 Va<br>Loc: *S.Caterina-La Fratta*<br>Toponimo: *Buro Grilli* | 411 | Residenziale | si | - | Si (capanna, stalla, essicatoio) | No | -Ax. Vv., *Case dei contadini in Valdichiana*. Firenze 1985, pp. 232-233, 252, 254<br>-Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 192 | Si | La leopoldina presenta uno stato pressoché analogo a quello del censimento comunale del 2003. |
| 29 | | 324 V e 324 Va<br>Loc: *S. Caterina*<br>Toponimo: *Podere Loreto* | 412 | Non in uso | No | 2 | Si (stalla, multifunzionale) | No | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 184 | Si | Il podere si trova vicino alla linea ferroviaria Firenze-Roma, non lontano da Camucia. Dalla lettura del catasto leopoldino sono stati individuati i seguenti elementi: un'aia interessante ai fini di studio; si individuano elementi di consolidamento in ferro. Nel podere sono presenti silos. |
| 30 | | 328 V<br>Loc: *Creti*<br>Toponimo: *Podere Colombaio* | 115 | Non in uso | No | 2 | Si (capanna) | No | - | No | |
| 31 | | 335 V<br>Loc: *Farneta*<br>Toponimo: *Le Fonti* | - | In uso | Si | - | Si (forno, porcilaia) | No | - | Si | |
| 32 | | 338 V<br>Loc: *Creti*<br>Toponimo: - | 113 | Non in uso | No | - | Si (multifunzionale) | Si | Ax. Vv., *Case coloniche della Valdichiana*. Arezzo 1988, p. 220 | Si | L'edificio, lungo la strada vicinale al confine di Creti e Ronzano, risulta una alterazione strutturale di una casa colonica, e privo di torre colombaia. |
| 33 | | 353 V<br>Loc: *Creti*<br>Toponimo: *Le Caselle* | 139 | - | Si | - | Si | No | -Ax. Vv., *Case dei contadini in Valdichiana*. Firenze 1985, pp. 222, 251, 258, 289 | No | Dalla comparazione tra fotografie, i lavori risultano eseguiti dopo il censimento comunale del 2003. |
| 34 | | 382 V<br>Loc: *Monsiglioli*<br>Toponimo: - | 364 | Residenziale | si | - | Si (capanna, rimessa) | No | - | Si | La leopoldina presenta uno stato pressoché analogo a quello del censimento comunale del 2003. |
| 35 | | 388 V<br>Loc: *Fossa del Lupo*<br>Toponimo: - | 383 | In uso | Si | - | Si (capanna, rimessa) | No | - | Si | Dalla comparazione tra fotografie, la leopoldina risulta avere una tinteggiatura esterna diversa da quella che mostra nel censimento comunale del 2003. |
| 36 | | 398 V<br>Loc: *Ronzano*<br>Toponimo: *Podere Stradoni II* | 123 | Non in uso | No | 3 | Si (essicatoio, multifunzionale) | No | A.S.F. (1779) | Si | La torre colombaia della leopoldina è quasi interamente crollata. |








300 V - *Breno*, Ronzano — 302 V - *Vagnotti*, Ronzano — 314 V - *Isola*, Ronzano — 316 V - *Boturgnolo I*, S. Caterina-La Fratta — 324 V - *Loreto*, S. Caterina — 328 V - *Colombaio*, Creti — 338 V - Creti — 398 V - *Stradoni II*, Ronzano